CENTO RAGIONAMENTI SOPRA LA PASSIONE DI N. SIGNORE,

Fatti in Milano da Monsig. Reuer. PANIGAROLA VESCOVO D'ASTI

Per commissione, & alla presenza DI MONS. ILLVSTRISS. BORROMEO CARDINAL DI S. PRASSEDE.

Diuisi in quattro parti: dellequali

La Prima contiene la cattura, e quanto auenne nell'horto.
La Seconda, il processo ecclesiastico, e quanto si fece in casa de' Pontefici.
La Terza, il processo secolare, e quanto occorse in casa di Pilato.
La quarta, l'essecutione della sentenza, e quello che passò sopra il Caluario.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, M D XCVII.

Appresso Pietro Dusinelli.

All-

LVC

DV

tare c
to il p
monc
tà da
rebbe
fuor
douer
carle
cend
ta ste
pensi
persi
ò con
re: E
noner
mi rit
i quali
cupa V

Alla Sereniſſima Madama
LVCRETIA DA ESTE
DVCHESSA D'VRBINO.

ME non pare, Sereniſſima Signora, di douere in queſto luogo ragionare, nè de gli altiſſimi meriti di Voſtra Altezza, nè de' grandiſſimi oblighi, ch'io le tengo: Perche quanto a i meriti: il tratare come al Reale ſuo Naſcimento ſi ſia aggiun o il piu eccelſo valore, che in Prencipeſſa del nondo poſſa deſiderarſi; oltre che ſarebbe verità da ſe ſteſſa più chiara che la luce del Sole, ſarebbe perauentura anche in queſta occaſione uor di propoſito, come coſa, la quale più toſto ouerebbe ſgomentarmi, che inuitarmi à dedicarle coſi picciol dono. E quanto à gli oblighi, di endo, quello, che è vero, cioè, che io fin della vita ſteſſa le ſono debitore, non vorrei cadere nel enſiero de gli huomini ò per sì poco grato, ò er sì ſciocco; che ò deſideraſſi di diſobligarmi, con sì debol coſa mi immaginaſſi di poterlo fare: E però laſciati queſti due capi, à due altri (s'io on erro) più conueneuoli, e più proportionati ni riuolgo; cioè, fra molti ſpirituali eſſercitij, ne quali con tanto eſſempio continuamente ſi occupa Voſtra Altezza, al guſto marauiglioſo in

particolare, ch'essa si prende nella lettura delle cose sacre; & alla patienza, e modestia, con la qua le (forsi per darmi animo) ha mostrato sempre, di sopportare le debolezze mie: Delle quali due cose, seruendo l'vna alla materia di questo libro, che io le dedico: e l'altra all'authore: Primieramente sarò sicuro, che da persona del mondo non saranno con maggior senso intese le deuotissime cose della Passione di Nostro Signore: E per l'altra mi accerterò, che in niun luogo potrebbono essere più iscusate le imperfettioni dell'ingegno mio: Oltre che, non douendo io hauere in quest'Opera, (come certo non ho) altro fine che di giouare all'anime, & questo, douendo tanto più riuscire, quanto più saranno letti questi Ragionamenti, io per me fra le cose mortali esca migliore per allettar altrui non ho saputo trouare, che honorarli, & ornarli col nome dell'Altezza Vostra Serenifs. Alla quale faccio humilissima riuerenza, e prego dal Signore ogni felicità.

Di Milano, il dì X. di Luglio, MDLXXXV.

Di V. A. S.

Humilissimo seruitore

F. Francesco Panigarola.

BENIGNI LETTORI.

E bene io sò, che niuna necessità ha potuto constringermi à lasciar, che si stampi questo libro: e perciò non spero, che niuna scusa debba valermi: poi che io con molte imperfettioni, che sono anche conosciute da me, l'habbia lasciato imprimere: mi gioua nondimeno diruene quì alcune di quelle, che più notabili io vi scorgo dentro, e di narrarui alcuna circonstanza, che, à mio giudicio, le può in qualche parte difendere. Primieramente i Ragionamenti sono quasi tutti sì lunghi, che non è possibile, che nello spatio d'vn'hora (il quale ordinariamente si suol concedere à chi parla in publico) si siano nè anche precipitosamente recitati, non che oratoriamente con impressione, e forza. Appresso, quando fa di mestieri per la dichiaratione d'vn luogo ad apportare varie opinioni di Dottori, pare fatto troppo sottilmente, ò almeno con modo più conueniente alla cathedra, che al pergamo; e più atto ad insegnar dottrina, che destar diuotione. Di più, le questioni alle volte paiono tirate a i luoghi per volerle dire, non per necessità che ui fosse; ma sono parole souerchie; e trattate con modo più scolastico, che oratorio. Aggiungete: di molti ragionamenti i fini sono assai freddi, e senza quei mouimenti d'affetti, che si conuengono à quel luogo. Finalmente (quello che più importa) hauendo io nel primo ragionamento promesso di attendere più alla diuotione, che alla dottrina; nella maggior parte de gli

altri tutto in contrario pare, che io per fine habbia ha uuta molto più la espositione della lettera, & la raccol ta del dogma, che la commotione dell'animo, & la impressione dell'affetto: Cose tutte, le quali io confesso, che sono imperfettioni, e difetti notabili; ma inescusabili sarebbono, se vna cosa sola non gli difendeße: cioè, che dal primo ragionamento in poi, niuno de gli altri è stato detto da me, come giace quì scritto; anzi niuno ve n'è stato, del quale aggiungendoui molte cose quiui non iscritte, & appartenenti alla moralità, & alla diuotione, non ne habbia cauati e quattro, e sei: e la cagione è stata, perche doppo hauermi comandato il gran Cardinale Santa Praßede di feliciß. mem. che io ogni Venerdi ragionassi della Passione: e doppo hauer io nel primo ragionamento compartita tutta la passione in quattro parti, & ogn'vna delle parti in venticinque sermoni, non piacque a Sua Signoria Illustrissima, che io ne' ragionamenti, che haueuano da seguire, ragionassi più che vna mez'hora: e la maggior parte di quel tempo comandò, ch'io la spendessi in alcune cose facili, e diuote: Di modo, che à me nello studio di detta passione bastò andare raccogliendo (per essempio) le materie di questa prima parte, da quanti authori potei, e partirle in venticinque ragionamenti; non perche questa haueße à essere la forma, nella quale io le douessi esporre; ma perche questa foße la massa de i soggetti, de' quali con l'aggiunta di quello, che a Sua Signoria Illustrissima piaceua che si dicesse, io andassi formando senza scriuergli, un grandissimo numero di piccioli discorsetti: e così si vede, s'io non erro, onde siano nate le imperfettioni sopradette. Perche e

la lun-

la lunghezza de' sermoni, e la relatione troppo esquisi ta delle opinioni, e le questioni troppo spesse, e la freddezza de' fini, e la differenza fra il primo, e gli altri ragionamenti: e se altre simili cose vi si trouano, tutte appare chiaramente, che sarebbono insopportabili, se questa fosse la forma de' miei ragionamenti, e non la sola materia, come ho detto. Mi potrebbe anche alcuno opporre, e dirmi: Se questa è la sola selua della materia, perche dunque l'hai tu in molti luoghi ornata e di prologhi, e di figure, e di lumi, e di cose tali? al che rispondo; che hauendo io all'hora animo di ridurre vn giorno questa massa à qualche buona forma, & ad ordine distinto, non mi parue di ritener la mano nel feruore dello scriuere, ma di lasciar vscire quelle cose, lequali il lungo essercitio ha fatte quasi naturali: la qual forma io non ho hauuto mai tempo di trouare; parte per le infinite occupationi, che ho hauute; e parte per l'importuna, ma amoreuolissima instanza di molti, i quali mi hanno essortato a lasciar vscire questa parte per hora, in questa maniera: con allegarmi, che e questa medesima si potrà vn'altra volta riformare; & in ogni caso le altre Parti, essendo mancata la occasione, ch'io dissi, si potranno dar fuori cosi intiere, come s'ha dato il primo Ragionamento. E cosi dunque, humanissimi Lettori, vi supplico à riceuer questo libro, con questo pensiero, ch'egli sia una massa di quelle cose, ch'io sopra la Passione di N. Sig. ho ragionato nel Duomo di Milano; Il qual concetto, se non risponde interamente al titolo dell'opera, ui risponderanno senza dubbio l'altre Parti. E fra tanto gli studiosi ne trarranno

a 4   *questo*

questo vtile di trouare raccolto insieme, quanto intorno all'horto, & alla prigionia del Signore hanno lasciato scritto, s'io non erro, tutti i più graui authori: E forse io hauro questa uentura, che i nobili ingegni d'Italia, della mia roza selua ne facciano nobilissimi giardini. Il che non attribuisco al mio ingegno, che non ual tanto, ma allo spirito de' più eccellenti scrittori, da' quali ho raccolto i concetti, con mia lunga fatica.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

amore

antitesi

Apostoli

attioni

brauura

Christo

Christo

l'horto

Christo

Christo

distintione

Galli-

misterio

repli-

Timo-

DE CENTO RAGIONAMENTI SOPRA LA PASSIONE DI N. SIGNORE

DEL R. P. F. FRANCESCO PANIGAROLA *minore osseruante*

Parte Prima:

La quale in venticinque Ragionamenti contiene la cattura, e quanto auuenne nell'horto.

Paßio Domini nostri Iesu Christi.

IERO argomento, & istrana materia di ragionare insieme potrà mostrare, che io mi sia proposto, infin la prima voce del mio Ragionamento, la quale è stata di Passione, e Morte: ma ad ogni modo, e questo duro nome, e quest'aspro soggetto (se vi pensiamo bene, ò miei fratelli, & ò sorelle mie,) non solo non è strano, perche troppo conuiene à questi giorni delle ferie feste: ma non è anco fiero: perche chi col dente della meditatione mastican do l'historia, ne succhia fuora i sensi; troua (credete à me) sotto sì amara scorza, gratissime midolle, & istupendi sughi di dolcezze estreme; *Paßio Domini nostri Iesu Christi. Paßio,* sì, ma *Iesu Christi.* Passione,

Passione di Christo dolce, & amara.

che è nome crudele; ma di Giesù, che è nome soauissimo; Passione, che dice Morte; ma di Giesù, che dice Vita; Passione, che significa ruina; ma di Giesù, che significa salute; Passione, chè ci ricorda quello, che'l patiente ha patito à se; mà di Giesù, che ci ricorda quello, che'l patiente ha guadagnato à noi; Passione, che co i tormenti suoi ci muoue nelle historie à compassione; ma di Giesù, che con gli acquisti nostri ci riempie ne i sensi di consolatione; e per consequenza; Passione, che di fuori, & à primo tratto è amara; ma di Giesù, che dentro, se noi vi ci fermiamo, ce la fà dolcissima. Così se ve lo ricordate, ascoltatori, pare che figurasse l'enigma di Sansone ne i Giudici al decimoquarto, che era, *de comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. E la espositio ne pendeua da questo; che venendo egli di Sara in Tānata accompagnato da' parenti suoi, per celebrare le apparecchiate nozze, haueua fra camino entro alla bocca, & alle fauci d'vn Leone morto, & occiso da lui stesso pochi giorni auanti, ritrouato molte api, e raccolto di più vn gran fauo di mele; del quale, & egli haueua mangiato, e datone ancor parte al padre suo, & alla madre sua: Ma ò Città mia, e quale è il Leone forte, se non questo, delquale si dice, *Vicit Leo de Tribu Iuda?* Chi per hora sarà il Sansone, se non io? e quale sarà e padre, e madre mia; se non tu stessa che sei patria mia? & ecco, che è morto il Leone; e quel che è peggio, l'ho ammazzato io stesso, co i peccati miei; mà ad ogni modo se i miei pensieri quasi api ingegnose entro al giardino della sua Passione, da tutti i fiori di quei misterij sacri vanno delibando il meglio; formano (credilo à me) sì bel fauo di mele, e così dolce di meditation santa, che io, non solo dalla bocca di questo felicissimo cadauero posso trar cibo à me, ma insieme insieme darne anco parte à

Iudic. 14.

Leone di Sansone figura di Christo.

Apoc. 5.

te à te: Tutte le parole di Dio, e tutti i misterij sacri sono mele, anime mie: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo;* dice Dauid nel Salmo 118. *Dulciora super mel, & fauum;* pur quiui: Tutta la scrittura è vna terra *fluens lacte, & melle;* Christo benedetto doppo hauer mangiato il fauo di mele in San Luca al 24. soggiunge, *Hæc sunt verba quæ locutus sum vobis.* Nella Cantica la bocca della sposa, che è la parola della sapienza eterna, si domanda fauo di mele, *Fauus distillans labia tua.* Ne i Prouerbij al 25. per mostrare che nelle scritture *oportet sapere ad sobrietatem*, si dice *Mel inueniens comede quod sufficit, ne forte plenus euomas.* Sì si tutta la scrittura è mele, *Hæreditas mea super mel & fauum;* mele il Testamento antico: mele il Nouo; mele la Legge; mele i Profeti; mele i Salmi: mà mele sopra ogni mele tutte l'attioni; e mele sopra ogni zuccaro, sopra ogni ambrosia, sopra ogni nettare, la Passione di CHRISTO. *Butirum & mel comedet;* dice di lui Esaia al 7. e sopra questo passo marauigliosamente Origene nel l'Homelia seconda, in Esaia cerca: perche ne i Prouerbij al 6. singolarmente si dice, *Vade ad apem, non ad apes?* e risponde: perche tutte le meditationi sono buone, mà quella di Christo patiente auanza tutte l'altre: perche *Christus* (dice egli) *est Princeps apum:* perche, *qui surgit mel de petra*, Chi medita in questa pietra di contradittione, *Petra autem erat Christus;* troppo più che in ogni altro mele indolcisce le fauci, e se horamai vogliamo vscire di metafore: perche, se bene tutti i ragionamenti, e le meditationi sono buone: niuna cosa però si troua, la quale maggiormente & illumini l'intelletto; & accenda l'affetto, che il meditare, e il ragionare della Passione di Christo, e che l'andar pensando come faremo hoggi, quasi per apparato di tutta la materia: Che cosa s'inten-

Mele è la parola di Dio. Psal 118. Leuit. 20. S. Lu. 24. Cant. 4. Rom. 12. Prou. 25. Eccl. 24. Esaia 7. Orig. Homel. 2. in Esaiam. Prou. 6. Deut. 32. 1. ad Co. 1. 10.

Diuisione di questo primo ragionamento.
de per questo nome Passione: in quanti modi si medita, & in tutti i modi che vtile ci fa:

Passione di Christo illumina lo intelletto.
O lucerna ò lampade che luci, & ardi: Sole che rischiari, & schaldi. Poiche quanto all'intelletto, qual cosa si troua oue si possa più imparare che nella Passione di Christo? *Nihil arbitratus sum me scire inter vos nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum*, diceua nel 2. della 1. à Corinthi quel San Paolo, ilquale poi- che fù rinsauito: altra Academia non volse mai, che Gierusalemme: altra scuola, che il Caluario: altra Cathedra, che la Croce: altro leggente, che il Crocefisso: altri caratteri, che le Cicatrici: altre virgule che le ferite: altri punti, che i chiodi, e finalmente altro libro non volse, che l'aperto fianco, e sanguinoso petto del benedetto Christo: ἀνακεφαλαιώσασθαι τὰ πάντα ἐν τῷ Χριστῷ: dice il medesimo nel primo à gli Efesi; che se bene S. Agostino, e la editione volgata interpreta *instaurare*; San Girolamo nondimeno traduce *recapitulare*; per darci ad intendere, che ogni dottrina, & ogni scienza viene epilogata nella Passion di Christo: Che di tutti i Testamenti la Passione è il codicillo: che l'Architiclino delle nozze seruò *bonum vinum vsque adhuc*, fino alla Passione: Che il Cigno all'hora più stupendamente cantò, quando fù vicino alla morte; Che, si come Christo è fine della legge, così la Passione è fine di Christo: Che nella Passione la Croce è quella gran Catedra di Salomone, oue deue stupir la Regina Saba dell'anima nostra. Che la Croce è stata quella chiaue di Dauid, che ha aperti tutti i maggiori misterij, e i più profundi segreti: Che in questa meditatione della Passione ò intelletto mio, più che in qual si voglia altra cosa puoi chiaramente conoscere la diuinità di Christo; del quale dice il Centurione; *Verè filius Dei erat iste*; La carità di Christo, che morì per noi: la Religione di lui,

1. Cor. 2. — Studio di S. Paolo.
Ephe. 1. — Scienza della Croce sue preminenze.
S. Ioan. 2.
Croce e sue figure.
Reg. 3. ca. 10.
Esa 22.
Cose che si imparano alla Croce.
S. Mat. 27

lui,che è essaudito, *pro sua reuerentia*; La pouertà di lui,che nudo muore: la forza di lui,che *omnia trahit ad se ipsum*: Che qui dentro puoi vedere la potenza di Dio,che vince ogni cosa; la magnificenza di Dio, che donà lo stesso figlio; la misericordia di Dio, che con pregio sì grande ci ricompra: Qui dentro puoi veder l'immortalità dell'anima: perche per lei l'immortale si fa mortale. Qui dentro l'atrocità del peccato che ha bisogno di tanta emenda: Qui dentro l'ingratitudine del mondo, che dona morte à chi gli dona vita: Qui dentro da Christo nudo puoi apprehendere come io debba vestire: da Christo coronato come io debba ornarmi: da Christo abbeuerato di fiele, come io debba delitiare: Da Christo pregante per li nimici,come io debba vendicarmi: da Christo in Croce come io debba posare: da Christo morto come io debba viuere,e finalmente tant'alto,ò intelletto,puoi salire in questa scienza,che tu qua dentro vegghi miracoli si nuoui: come è,che la morte viuifichi: che le ferite sanino: che il sangue laui: che il dolore allegri: che le piaghe risaldino: che l'Ecclissi illumini: che il sitiente abbeueri: che il confitto conduca: che il lasso ristori: che l'infermo medichi: che il morto partorisca: O lume,o lume: o splendore, o splendore: E così è il caldo,e l'ardore dalla parte della volontà,anime mie: poiche (come dice San Bernardo nel Sermone *de Passione Domini*) niuna cosa maggiormente ci accende che la Passione di Christo: Ch'egli m'habbia creato,e per me vilissimo habbia creato il tutto, che non si può dire di più: questa è ben cosa degna, ch'io arda, & auuampi tutto nell'amor di lui: ma molto più debbo amarlo,dice San Bernardo nel Sermone vigesimo, della Cantica, del beneficio ch'egli mi hà fatto redimendomi: perche come egli medesimo aggiunge in vn'altro luogo, cioè

Heb 5.
S. Ioã. 12.

Miracoli della Croce.

Passione di Christo accende la volontà.

S. Bernar. in ser. de Pas. Domini.

Più debbo à Dio per la redentione, che per la creatione.

S. Bernar. super Cãti. ser 20. S. Bernar. 2. de verbis Apostoli Gen. 1.

cioè nel secondo, *de verbis Apostoli;* creandomi non affaticò, à pena con vn cenno mi fece il beneficio: *dixit & facta sunt;* ma redimendomi, per trentatre anni intieri che cosa non hà patito? Creandomi hà dato me à me: ma redimendomi non solo hà tornato me à me: ma di più ha dato se à me. Et però s'io gli sono debitore di tutto me, perche egli m'ha creato, che cosa gli darò perche mi ha ricreato? tanto più: che creando, à pena disse cose piaceuoli, e con maestà: là doue ricreandomi ha fatte, & ha patite cose durissime, e con indignità. Vtilissima, e dolcissima Passione di Christo: la quale se sono ignorante, mi ammaestri: se crudele, mi intenerisci: se debole, mi fortifichi: se timido, mi assicuri: se arido, mi humetti: se duro, mi mollifichi: se amaro, m'indolcisci: se pigro, mi solleciti: se freddo, m'infiammi: se lasso, mi ristori: se squalido, mi orni: se macchiato, mi laui: se addolorato, mi rallegri: se ferito, mi sani: se morto, mi rauuiui. E però fra ogni altro soggetto ascoltatori, in questo fianco aperto della Passione meditiamo principalmente pure, di lei parliamo: da lei non ci partiamo: E come Christo non lascia che dal suo corpo partano le cicatrici delle sue ferite: così non lasciamo noi che dal nostro cuore si scostino le rimembranze, e delle cicatrici, e de ferite insieme.

Vtili che si cauano dalla meditata Passione di Christo.

Passio Domini nostri Iesu Christi; Ma quando io dico Passione di Christo: per questo nome di Passione, che cosa intendo? intendo io anime mie care, quelle passioni humane, che, assumendo la natura nostra, si degnò egli d'assumere: ouero, tutto ciò che egli patì in tutto il corso della vita sua: ouero la sola Crocifissione, e morte di Christo: ouero quello che occorse à Christo, da che egli dopo la cena se ne entrò nell'horto, fino che nel Caluario sopra vna dura Croce rese lo spirito à Dio. In tutti questi modi è vtilissimo

Passione questo nome in quãti modi si piglia.

lissimo il meditare, e ragionare della Passione di Christo:ma non in tutti i modi ne anderò io ragionando à voi: O pasṡioni assunte per me. O appasṡionata vita,o morte,o apparato alla morte di Christo: Sono, come sapete ascoltatori, molte pasṡioni ne gli huomini: e queste riceuono anco distintioni notabili:come sarebbe à dire: Pasṡioni corporali,sensuali, spirituali, pasṡioni del corpo, pasṡioni dell'anima, pasṡioni del senso, pasṡioni del spirito: e mille: ma per hora intendendo di quelle pasṡioni, e di quelle miserie, le quali sono restate nell'huomo per lo peccato d'Adamo:come sarebbe il peccato,come sarebbe il fomite del peccato:come la morte, la fame,la sete, la stracchezza, la febbre,la lepra: ***mala quorum non est numerus;*** di queste, quali pasṡioni assunse Christo?e quali nò. Ascoltatori: le prime,cioè i peccati, ouero le inclinationi al peccato Christo non le ha prese, perche, nè nacque in peccato originale, nè hebbe fomite che lo inclinasse à peccato,nè mai hebbe peccato: Et à ragione (dice eccellentemente S. Thomaso) perche tutte le miserie, che Christo ha prese:per tre cagioni l'ha prese,per sodisfare col mezo loro, e cosi dice Sant'Agostino nell'Epistola centesimaquadragesimaprima: per dare essempio di patientia: cosi San Bernardo nel Sermone vndecimo nella Cantica: e per mostrare la verita della natura humana: cosi Cirillo nel libro secundo,in San Giouanni al cap.settuagesim'ottauo.Ma in proposito nostro, il peccato non solo non proua la natura humana, ma vi è contrario,non da essempio di bene, perche è male:e non sodisfa perche aggraua:dunque,nè peccato,nè fomite assunse Christo: Si come delle altre miserie, perche altre ve ne sono che seguono tutta la natura,come la morte:& altre alcuni indiuidui come le febri:queste seconde non prese Christo:per-

Passioni, e sue distintioni.

Passioni, e miserie restate in noi per lo peccato originale.

Psal.39.

Quali passioni assunse Christo.

D.Tho. 3.Pa.q.15

Christo perche ha prese alcune nostre passioni.

S.Aug. epist.141.

S.Ber ser. 11.sup.Cã.

Cyril.2.8 S.Ioan.

Perche Christo nõ ha voluto il peccato.

Passioni altre seguitano tutta la natura.

altre l'indiuiduo Christo p che nõ p se le passioni dell'indiuiduo.

che occorrendo queste nell'huomo, ò per difetto del la virtù formatiua: ò per disordine della vita t non poteua esser difetto in quello che era formato di Spi rito santo: nè disordine entro all'ordine istesso: ma l'altre di tutta la natura, queste si bene l'assunse, e l'assunse per noi, per asicurar noi, per dare essempio à noi, per sodisfare per noi: per questo volse poter pati re e fame, e sete, e stracchezza, e morte: per questo impedì che la gloria dell'anima non redondasse nel corpo: per questo dice San Paolo à gli Hebrei al secondo, che *debuit fratribus assimilari*, di questo ragio na lungamente Sant'Agostino contra Giuliano nel capitolo nono: e l'istesso nel libro vigesimosesto, con tra Fausto al capitolo ottauo: e di questa passione, cioè delle miserie assunte vtilissima sarebbe ancora la meditatione nostra, ponendoci inanzi; dalla grandezza di Dio, che trapasso infelice è stato questo, di arriuar si basso alle miserie humane. Ma per auentura muouerà anco più il secõdo modo del meditare passione: cioè quello che attualmente hà patito Chri sto per noi: che à dirne il vero, come più mi affligge che vno patisca, che non mi fà che vno possa patire; così se il considerare la passione nel primo modo: cioè che Christo hà voluto vna natura che possa patire, mi muoue assai: che cosa, Dio buono, opererà in me l'andar meditando quello che attualmente egli ha patito? & all'hora trouueremo ascoltatori, che tanto dura la passione quanto dura la vita di lui: che egli sempre fù in passione: che tutti i sacri Vangeli possono domandarsi: *Passio Domini nostri Iesu Christi:* O perpetua, & indeficiente Passione. O vita piena di morte: Prima ascoltatori, Christo *ab instanti suæ conceptionis*, accettò la morte: e però con la volon tà si può dire che morì sempre, e patì sempre: Appresso egli hebbe sempre presenti all'intelletto suo distin-

S. Paulo. Heb. 2

S. Aug. cont Iuli. c. 9. & cõtra Faust. lib. 26. c. 8

Più muoue l'atto che la potenza.

Passione di Christo dura quãto dura la vita di lui.

Christo nel primo instã: e del la Concettione pati

distintissimamente tutti gli horrori, e tutti i tormenti del patibulo suo: e però perpetua passione hebbe. E che sia vero, non mai fu veduto ridere, e molte volte piangere: e più di due, più di tre volte à gli Apostoli suoi andò dicendo minutamente tutti i martirij futuri della passion sua: *Filius hominis tradetur &c.* Ma oltre di ciò che cosa viuendo non patì per noi? così hauessi io tempo di discorrere: ma non potendo altro, almeno addurrò i luoghi che possono esser fomiti alla meditatione vostra: Della fame si dice in San Mattheo al quarto, *postea esuriyt*: e chi vuol vedere l'asprezze di questo incommodo, legga San Basilio nell'Homelia *in diuites auaros*, e Sant'Agostino nel terzo della Città di Dio al capitolo vigesimo. Della sete in San Giouan. al quarto: *Mulier da mihi bibere.* & in San Giouanni al decimono. *Sitio*; laqual sete bene e Sant'Agostino nella Concione seconda, nel Salmo trigesimo quarto: e San Bernardo nel trattato, *de Passione Domini*; & altri espongono della sete spirituale dell'anime, pure è anco vera della corporale. Della stracchezza, in San Giouanni al quarto, *fatigatus ex itinere:* e sopra eccellentemente S. Agostino nel Trattato decimoquinto in San Giouanni. Anco la morte corre per vna di queste miserie patite.

Christo si può dire che sẽpre fu in Croce. Christo p che piãse e nõ rise. Mat. 20. Luoghi p meditare diuerse passioni di Christo. S. Mat. 4. S. Basil. in diuites au. S. Aug. 3. de Ciuit. c. 20. S. Ioan. 4. & 19. S. Aug. in Psal. 34. Cant. 2. S. Ber. de pas. Domini. S. Ioan. 4. S Aug tra cta. 15. in S. Ioan.

Ma se vogliamo ragionare della morte sola, questo è il terzo modo di prendere il nome di passione: & è quasi l'altro estremo del secondo modo; perche, oue il secondo tutta la vita abbraccia, questo à pena l'instante dello spirare comprende, e solo questo, in questo senso si chiama: *Passio Domini nostri Iesu Christi*; Nè però anco in questa maniera mancherebbe sopra la sola morte di Christo che meditar mill'anni: e fra l'altre cose, queste otto: cioè, Quanto essa fosse volontaria, che *oblatus est, quia ipse voluit*; quanto utile,

Meditare la passione di Xpo cioè la sola morte. Otto conditioni del

la morte di Christo. Isa.53. Apoc.5. Ad Phil.2 Tren.1 Isa.53. S.Ioã.19. Isa.53. Psal.54.

vtile,che *redemit nos in sanguine suo.* Quanto commune, che *in nomine eius omne genu flectitur; cœlestium, terrestrium, & infernorum.* Quanto dolorosa, che si dice: *Aspicite, & videte si est dolor sicut dolor meus.* Quanto infame,che *cum iniquis reputatus est.* Quanto publica: *in die Paschæ.* Quanto ingiusta,che *sicut ouis ad occisionem ductus est.* E quanto iniqua, che *si inimicus maledixisset mihi sustinuissem vtiq;.*

In che senso piglia l'autore la passione di Xpo

Con tutto ciò voglio che ampliamo noi questo soggetto vn poco, è che non prendendo la passione di Christo, nè per tutta la vita,nè per la morte sola, tutto ciò che occorse dalla cena fino alla morte,diciamo che *est Passio Domini nostri Iesu Christi*, e qua vederemo,ascoltatori,se à tutti i ragionamenti delle feste ferie, se bene i' ragionassi per tutto il corso della vita mia, mancherà mai lugubre soggetto, e flebile materia: O selua di tormenti: O mare d'affanni. In questo poco tempo vederete, anime mie, rinchiuse tutte le pene del mondo: In questo poco tempo vederete, se è mai dato pure vn minimo punto di quiete al mio dolcissimo Signore: Chi lo tradisce, chi lo prende, chi lo lega, chi lo strascica, chi l'vrta, chi lo sgrida,chi lo affronta,chi lo trauaglia, chi lo interroga,chi guida falsi testimoni,chi depone bugie, chi accusa,chi bestemmia,chi sputa,chi vela, chi dà guanciate,chi spoglia,chi veste,chi burla,chi flagella, chi corona,chi genuflette per ischerno,chi saluta,chi percuote: è condotto,e ricondotto: di giuditio in giuditio,di opprobrio in opprobrio, di supplicio in supplicio: da Anna à Caifa, da Caifa à Pilato, da Pilato à Herode,da Herode à Pilato: Consigliano contro di lui i Prencipi,gridan le turbe,vrtano i manigoldi: è caricato di Croce,è sporco di fango,è pieno di sputo: pioue sudore,sale il Caluario;è quiui burlato,deriso, flagellato, coronato, stiracchiato: all'vltimo all'vltimo

Varij tormẽti patiti da Christo dalla cena fino alla morte.

mo,per letto hà Croce, per guanciale spine, per piume chiodi,per cibo fiele,per beuanda aceto, e per ristoro morte. E questo,o anime mie,è il soggeto del mio ragionamento: e questo voglio persuadere che ò in tutto, ò in parte sia il soggetto delle meditationi vostre.

Variediuisioni della passione.

Dico in parte: perche se bene la passione presa in questa maniera è vna sola, diuersissime nondimeno sono le parti, nelle quali hanno diuersissimi auttori fatte le diuisioni loro: Tutta la passione (dicono alcuni) è diuisa in sette viaggi: dalla cena all'horto, dall'horto ad Anna, da Anna à Caifa,da Caifa à Pilato, da Pilato à Herode, da Herode à Pilato, e da Pilato al Caluario.Tutta la passione,dicono altri, è diuisa in sette hore: nella Compieta doue suda sangue,è legato, & è condotto ad Anna:nel Matutino oue riceue la guanciata, è condotto à Caifa, & conuertisce Pietro:nella Prima oue è condotto à Pilato, oue se ne và ad Herode, e torna vestito d'vna veste bianca: nella Terza oue è flagellato,coronato,e sententiato à morte: nella Sesta ou'è spogliato, inchiodato,alzato in Croce, & abbeuerato di fiele: nella Nona, oue fra le tenebre parlando prima, e gridando poi,rende lo spirito al Padre, e nel Vespro oue riceue la lanciata in petto, & dal Centurione è conosciuto Dio. Tutta la passione,dicono altri,è diuisa in vna settimana,aggiungendoui la resurrettione: poi che nel Lunedì vi è il Sacramento,il lauar de' piedi, e l'andar all'horto: nel Martedì l'oratione, l'agonia, & la cattura: nel Mercordì tutte le presentationi innanzi a' giudici: nel Giouedì la coronatione, e l'*Ecce homo:* nel Venerdì la Croce, e le sette parole: nel Sabbato, la sepoltura:e nella Domenica la resurrettione.Tutta la passione,dicono altri è diuisa in sei spargimenti di sangue; nell'agonia, nella flagellatio-

ne,

ne, nella Coronatione, conficatione delle mani, in quella de i piedi, e nella lanciata. Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in cinque parti; nell'agonia, nelle catture, nelle inquisitioni, nella sentenza, e nella essecutione. Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in quattro parti; cioè in quello, che occorre per ordine di quattro tribunali: Di Anna, di Caifa, di Herode, e di Pilato. Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in tre parti: cioè nelle cose, che occorsero in tre luoghi, nell'horto, nel palagio, e nel Caluario. Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in due parti, cioè nelle cose, che occorsero innanzi alla Crocifissione, & in quelle, che auennero dopò che egli fu in Croce: E tutta la passione, dich'io, è vna parte sola, e ne hà più di mille: perche vn solo è il soggetto Christo patiente; ma le attioni, e le passioni di lui saranno tante, che cominciando dal principio, cioè dalla vscita all'horto, e caminando insino al Caluario, non sarà quasi parola, non sarà quasi voce, che non dia à me materia di ragionamento, & à voi di meditatione:

Passione ha vna parte sola, e ne ha mille.

Con tutto ciò, in quattro parti potremo diuidere tutto questo soggetto: cioè in quelle cose, che occorsero à Christo nell'horto, oue fu preso, in quel processo, che se gli fece inanzi a' Tribunali ecclesiastici, di Caifasso, e d'Anna: in quello, che gli occorse poi che fu dato alla corte secolare di Pilato, & Herode; & finalmente in quello, che si fece colà sopra il Caluario: per la essecutione della sentenza, e della morte. Carissimo soggetto.

Diuisione di tutta l'opera in quattro parti.

Ma in qual modo ne ragionerò io, & in qual modo ne mediterete voi? oh, quà è la fatica, quà è l'opera, e quà ancora è certo, che cento modi potrebbono addursi da meditar bene intorno alla passione di Christo, se bene io come sentirete, à due soli mi atterrò. Dicono alcuni, che sei sono i modi di meditarla; cioè

Varie ma

cioè per imitare, per compatire, per marauigliarsi, per allegrarsi, per intenerirsi, & per quietarſi. Altri più essattamente parlando, dicono, che la passione di Christo in tre maniere può esser considerata da noi; cioè ò come vn semplice male naturale, ò come pena legale, ò come liberatrice di noi, e delle pene meritate da noi; E soggiungono, che se la consideriamo semplicemente come vn male auuenuto ad vno innocente, e senza passar più oltre questa meditatione (che appartiene tutta à fede historica) altro non genera in noi, che odio contra gli offendenti; e vn poco di dolor tale; quale ci danno per compassione; nō le passioni nostre, ma l'altrui: Là doue; se mutiamo pensiero intorno à lei; e nella consideratione di lei ci volgiamo ancora à ripensare la grauità delle pene; che dalle leggi sono constituite a i peccati; da questo pensiero; e dolore (se bene non perfetto) e timore (se bene non filiale) anzi seruile, e bene spesso vicino alla disperatione, nasce in noi; nè però arriua la meditatione ancora ad esser Euangelica; se non quādo nel terzo luogo considerando noi questa passione come assonta dal figliuolo di Dio per redimerci, subito e di Euangelica speranza ci riempiamo; e de i peccati ci dogliamo, in quanto sono stati offesa di Dio; & al figliuolo di Dio; che patisce, euangelicamente compatiamo. Altri dicono, che in due maniere possiamo meditare la passione, cioè, ò conforme alla feria sesta della Parasceue, ò al giorno santissimo di pascha. Alla Parasceue come di sopra: ma alla Pascha pensando, che per lei essendoci meritata la gratia; noi giustificati, *cum Christo resurgimus*; e pensando, che per lei pure essendoci meritata la gloria, noi (se non mancha da noi) *in domum Domini lætantes ibimus*, che sono tutti modi eccellentissimi: se bene io, come dissi, studiando alla breuità, e senza distin-

tione

niere di meditare la passione di Christo

Tre modi di meditare la passione.

Meditare nella parasceue, e nella pascha.

tione per hora di Parasceue, ò Pascha, i due modi so li mi appiglierò, cioè, di meditare la passione di Christo, ò come historia, ò come Vangelo. E perche del meditarla come Vangelo, & in che senso io lo pigli, e che affetti ne nascono, nell'altra parte ne ragionerò lungamente: per hora quanto al meditarla come historia; sapete in che senso i' l'intendo, & che affetti ne vengono prodotti? Meditare in modo di semplice historia, intendo come si fa quasi ordinariamente da i meno perfetti; cioè, non passar piu oltre, che a considerare, come a' tempi di Tiberio vi fù Christo innocētissimo, huomo, e Dio īsieme; ilquale ingiustamente accusato, e condannato, fù da' suoi stessi Ebrei con atrocissima morte fatto morire: E poi quanto à gli affetti dico, che anco da questa meditatione si caua assai, ma in particolare due grandissimi affetti, cioè odio, e dolore. Odio contro i Giudici, odio contro Giuda, odio contro gli accusatori, odio contro i manigoldi: e dall'altro canto tanto dolore della morte di questo innocente; quanta è la compassione, che dalla sola historia della ingiusta sua morte è forza che noi sentiamo. Che à dirne il vero, anime mie, qual più dolorosa historia si sentì mai? e come da ogni parte non appaiono cento capi, che tutti amplificano marauigliosamente la compassione, che noi dobbiamo hauere all'innocente Christo? sì, sì, luogo da suegliare la compassione in noi è il pensare, che la passione di lui auanza tutte le passioni di quanti martiri furono mai: luogo da compatire è, che essendo l'amor suo ardentissimo; bisognò che il dolore fusse intensissimo. Luogo e modo da compatire è, che in lui i sensi furono sopra tutti gli altri viuacissimi: Che non hebbe aiuto dalla portione superiore, che non si lasciò aiutare dalla diuinità, che la carne fù tenerissima, che non essendoui se non tre cose, cioè rob

ba,

Meditare, ò come historia, ò come Vangelo.

Meditare come historia che cosa è.

Affetti che si cauano dal meditare la passione come historia.

Odio cauato dalla passione.

Luoghi p farci compatire à Christo, e sentir dolore della passione.

bà, reputatione, e vita, egli morì quanto alla robba nudo, quanto alla fama fra ladri, quanto alla vita di crudelissima morte: che il luógo della morte fù *inter cognatos, & notos*. che il tempo fù quando erano concorse in Gierusalemme infinite genti, che il patiente era innocentissimo, che gli vccidenti furono gli stessi amici suoi, che il traditore fù vn suo próprio discepolo, che tutti gli altri fuggirono, che il principale di loro lo negò, che i suoi compatrioti lo scherniuano, che il suo popolo gli prepose Barabamo, che nel capo hebbe spine, che nel tergo hebbe flagelli, che nelle mani hebbe ferro, che ne i piedi hebbe chiodi, che nel petto hebbe lancia, che nella bocca hebbe fiele, che ne gl'occhi hebbe ingiurie, che nell' anima hebbe la lagrimosa mádre, che il Re fù giudicato, che il Signor deriso, che il Pontefice fù crocifisso: Rimedio per accrescere con la sola historia la nostra compassione è, l'andare di membro in membro considerando la passion di Christo; rimedio è il considerare quadri, & imagini ben fatte della passione sua: rimedio il veder huomini che moiono di patibulo e figurar Christo in molto peggior termine: rimedio il vedere infermi addoloratissimi, e ricordarsi Christo con molto maggiori dolori; rimedio il transfigurarci con vna forte imaginatione in Christo stesso, e pensare in se medesimo tutti quei martirij: rimedio il pensare nelle più care cose che habbiamo alcuni di questi dolori, e poi considerare quãto più caro ci debba esser Christo, e quanto maggiori furono i tormenti suoi. Rimedio è pensare quello che tu patiresti se tu fossi ò scorticato con Bartolomeo, ò arrostito con Lorenzo, e poi recordarti subito che peggio hebbe Christo: rimedio il disciplinarsi molto bene, e poi quando tutto il corpo è addolorato ricordarsi quanto furono maggiori i dolori di Christo:

S Luca. 2.

Circostãze della morte di Christo.

Rimedij per accrescere il dolore ĩ noi della morte di Christo.

Ira del mal deuoto contra se stesso.

Christo: rimedio finalmente è, quando non si sueglia la compassione, adirarsi con se medesimo e dire: ohime ohime fino à quando preuarrà la durezza del mio cuore contro il mio Dio? dunque quelle passioni c'hanno vinto il diauolo, & aperte le porte dell'inferno, non possono vincer me, & aprire le porte del mio cuore? Dunque al dolor d'vn piede mi doglio, ò d'vn dito, ò d'un vgna, e non del vero capo? dunque è si aggiacciato questo petto che il caldo di quel sangue non possa intepidirlo? Ahi misero me che farò; se non sò intenerirmi à cosa sì pietosa? Deh *sint lachrimæ meæ mihi panes die, ac nocte.* Deh *lauem per singulos dies lectum meum, lachrimis stratum meum rigem;* ò cuor mio durissimo che non ti muoui? ò sasso, ò marmo che non ti spezzi? ò ghiaccio che non ti sciogli in lagrime? Riposiamo.

Psal. 41. Psal. 6.

Seconda Parte.

Raccol'a delle cose passate.

PASSIO *Domini nostri Iesu Christi:* E così di già habbiamo, quanto vtile, & all'intelletto, & alla volontà, sia la meditatione della passione di Christo; di già sappiamo, che questo nome Passion di Christo, può pigliarsi in quatro modi; Che noi per passione di Christo intendiamo tutto il corso di quel le attioni, che occorsero dalla cena esclusiuamente fino alla sepoltura: che tutto questo innumerabili maniere di diuisioni, e di parti riceue: ch'ogni parte della passione può esser considerata ò come historia, ò come Vangelo; E che meditando la passione come semplice historia, concepiamo subito dui affetti, odio, ò dolore: Odio contra i Giudei, e dolore per la compassione, che habbiamo all'innocente, e patiente

te

te Christo: Hora vn poco piu auanti, anime mie: mà il considerar la passione come Vangelo per qual meditatione in questo luogho la pigliamo noi? E che differenza è dal meditarla come diceuamo à modo d'historia, o come diremo hora, à modo di Vangelo? Vangelo; caro, soaue, e dolcissimo nome. Vero è ascoltatori, che alle volte *Euangeliζare* in vniuersale si prende per predicare: Come nel Salmo 67. *Dominus dabit verbum Euangelizantibus*: come nella prima de' Corinthi al nono. *si non Euangelizauero veh mihi*: Come a' Romani al 10. *Speciosi pedes Euangelizantium pacem*: Come in S. Matth. al 10. *Qui reliquerit patrem: & matrē propter me, & propter Euangelium*: Anzi alle volte si piglia *Euangeliζare* per predicare falsamente, e sceleramente, come a' Galati al primo. *Miror quod sic tam citò transferimini in alíud Euangelium*: e nello stesso cap. *si quis vobis Euangeliζauerit præter id quod accepistis anathema.* Con tutto ciò propriamente, e secondo l'Etimo istesso della voce che è Greca, nè Euangelizare vuol dire altro che portar buone noue, in quella maniera che disse l'Angelo in S. Luca al 2. *Euangelizo vobis gaudium magnum*: nè Euangelio altro significa, che vna nuoua felice: E però se bene la dottrina di Christo hora si chiama, *Euangelium regni Dei, Circuibat Christus prædicans Euangelium regni Dei*; in Matth. al 4. hora *Euangelium Pacis: In Præparationem Euangelium Pacis*; à gli Efesi al 6. hora in altri modi; Antonomaticamente nondimeno, per Emphasi per eccellenza, senza niuna agiunta tutto ciò che nelle historie di Christo hanno scrito e S. Mattheo, e S. Marco, e S. Luca, e S. Gio. si chiama semplicemente l'Euangelio, la buona nuoua, l'ambasciata felice, la bene auenturata nouella: *Euangelium*; perche in lui è annūtiato Christo, di cui niente è meglio: *Euangelium*; perche qui dentro si dà la buona nuoua della salute nostra, *quia natus est.*

Vangelo, questa voce, in quanti modi si piglia.
1 Cor 9.
Rom. 10.
Matt. 10.
Gal. 1.
Vangelo, buona noua.
Luc. 2.
Matth 4.
Dottrina di Christo chiamata in molti modi.
Ephe 6.
Vāgelo in molte maniere buona nuoua.

Luc.2. Ioan.6. *tus est hodie saluator mundi: Euangelium*; perche tutte le parole sono vita: *Verba, quæ loquutus sum vobis, spiritus, & vita sunt*; in S. Gio. al 6. *Euangelium*; perche

Ioan.6. ogni parola dà buona nuoua di vita eterna: *Domine ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ tu habes: Euangelium*; perche quiui dentro con troppo buona nuoua ci s'insegna il modo di peruenire al Cielo: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit*; in S. Marco all'ultimo: *Euangelium* finalmente, per che ogni cosa quà dentro è buona nuoua; Et ecco Ascoltatori (per tornare d'onde partij) che cosa vuol dire meditare vna cosa come Vangelo: cioè, riceuerla, & accettarla come felice nuoua: O bel modo di meditare: Da principio mentre io medito la passione come historia semplicemēte, cioè che Christo è morto, questa non è buona nuoua, anzi è dolorosissima, e di quì nasce il dolore di cui parlauamo di sopra: ma tosto, ch'io passo piu auanti, è considero che alla morte di lui è stata congiunta la mia vita: questa senza dubio è buona nuoua, e questo è il modo di considerare, e meditare la passione di Christo come Vangelo; E certo il pensare quanto Christo ha patito, e per questo sentire estremo dolore, questa è buonissima cosa, e di già ho io apportato rimedij per accrescer questa compassione: Ma ad ogni modo questo non è il perfettissimo modo di meditar la passione, nè mai si arriua alla perfetta meditatione fin che dall'historia tu non passi al Vangelo; finche dalla mala nuoua tu non passi alla buona; fin che considerati i danni di Christo tu non ti volgi à considerare gli vtili tuoi, e, per dir così, finche da Christo tu non passi à te. Altissimo Signore: Ecco il senso di quelle parole che egli

Mar. 16

Meditare la passione come Vangelo che cosa è.

Perfettione della meditatione.

Luc.23. disse alle donne andando alla Croce. *Nolite flere super me, sed flete super vos.* Così dice à te anima deuota: non ti fermare à meditare *super me* solamente, cioè sopra le mie ferite, che questo nō basta, & è sem-

plice

plice historia, ma medita sopra te, cioè pensa à gli vtili che ne son nati à te, e questo sarà Vangelo e buona nuoua: come sarebbe à dire, Ascoltatori, se mentre io doueua esser ferito in capo, vno alzasse il braccio, e sopra di se pigliasse il colpo che doueua vccidermi, al sicuro pensando che il mio amico è ferito, lo haurei per mala nuoua; ma pensando di più, che io per quella ferita ho schifato la morte, questo sarebbe buona nuoua, e quanto all'Etimo questo saria Vangelo. Nella stessa maniera, ò Signore, il colpo ch'era mio, l'hai preso tù nella passione tua: E però se io penso te ferito, questa è l'historia; ma s'io penso mè saluo, questo senza alcun dubbio è l'Euangelo.

Elsēpio per intendere historia, e Vangelo.

E quà nasce la marauiglia: considerando cioè, quanto varij, anzi quanto contrarij affetti nascono in noi dal meditare diuersamēte la passione di Christo. O miracolo. Dite per vostra fè: che cosa è piu contraria all'odio, che l'amore? che cosa è più contraria al dolore, che l'allegrezza? ma non diceua io, che meditando la passione come historia, ne nasceuano in noi odio, e dolore? bene stà: & hora vi dico, che meditandola come Vangelo, ne nascono in noi amore, & allegrezza. Quanto all'historia, perche i Giudei hanno vcciso Christo, io gli odio: & perche Christo patisce, io mi doglio: ma quanto al Vangelo: perche tutto ciò che patisce Christo, lo patisce per me, io l'amo; E perche dal suo patire nasce il mio godere, io m'allegro, e giubilo: chi vide mai di si odiosi padri, cosi piaceuoli figli, di odio amore? e di dolore allegrezza? e tutto per lo diuerso modo di meditare: *De peccato doleat, & de dolore gaudeat;* diceua anco S. Agostino ad vn'altro proposito: Et in somma anco seguitando l'essempio che habbiamo proposto dell'amico ferito, che mi ha parato il colpo, e riscossa la vita: s'io lo pēso ferito, ho odio à cui l'ha ferito, e mi doglio del suo male; ma s'io penso, che è ferito

Affetti che si cauano dal meditare la passione come Vangelo.

S. August. lib. 3. de poenit.

per darmi la vita, come m'ha data: ch'egli sia ferito per me, di questo io l'amo: e ch'egli m'habbia saluata la vita, di questo io mi rallegro: E così in proposito, poiche considerando la passione come historia, hauete fatto ogni cosa per isdegnarui contra i Giudei, e compatire à Christo: bisogna di più, per far perfetta la meditatione, che passiate auanti à considerare la passione, come Vangelo: e che quiui poniate ogni fatica, & industria per innamorarui di Christo patiente, e per rallegrarui della salute vostra.

Modi d'amar Christo nella sua passione.

E per cominciare dall'amore: ò che fuoco, o che fiamma, o ch'incendio d'amore nascerà in voi: anime mie, se dopò hauer minutamente considerate tutte le pene di Christo; considerarete di più, che tutte quelle le meritauate voi, e tutte, perche godeste voi, le ha patito egli. Chi uide mai bontà vguale, ò carità maggiore? *Maiorem dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*; ma questi l'ha posto per noi, ch'erauamo nemici: *Et cum adhuc inimici essemus*; dice S. Paolo. Questo è quello che diceua Esaia al 53. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*; Questo, il medesimo al 43. *Seruire me fecisti in peccatis*, Questo il Salmo 83: *In me transierunt ira tua*; Questo S. Paolo nella seconda a Corinthi al 5. *Eum qui non nouit peccatum, pro nobis fecit peccatum*; Et vn'altro testo dice: *Peccatarium, id est, sacrificium pro peccato*; Questo pur egli a' Romani: *Traditus est propter peccata nostra*: Questo S. Gio. Battista: *Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi*; Questo il Vangelo: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*: Questo tutti gli testamenti & il vecchio, & il nuouo. E questo è quello, che ti farà ardere, o cuore, per agghiacciato che tu sij quando penserai, che questo era vn'agnello innocentissimo: E che patì tanto, non per altro, se non perche volle essere egli nel corpo,

Quello, che ha patito Christo lo meritauamo noi

S. Ioã 15.
Rom 5.
Isa 53.
Isa. 43.
Psal 83.
2. Cor. 5.
Rom. 4.
Ioan 1.
Ioan 3.

quale

quale eri tù nell'anima, ò amore, ò amore : legato, sputacchiato, abietto, maledetto, ferito, morto era io nell'anima: & egli per slegare, per mondare, per essaltare, per benedire, per sanare, per rauuiuare l'anima mia, entro al suo corpo piglia i legami, gli sputi, gli scherni, le maledittioni, le ferite, e le morti mie: Io era quello, che per superbia mi faceua figlio di Dio, che mi chiamaua Re, che seduceua le turbe, che negaua il tributo, che bestemmiaua, che malfaceua: Et ad ogni modo Christó per me accusato di tutte queste colpe, ha voluto esser condannato, e crocifisso. Ahi Signor mio, ahi Signor mio, qual fuoco mi scalderà, se tanto amore non m'intepidisce? Per me Signore sei ferito, e non per te: e tu ad ogni modo le ferite porti, e non io: sono il peccatore, e non patisco, e tu sei l'innocente, e pur patisci: deh volgansi coteste ferite in me: tornami le mie ferite Signore, che mie doueuano essere: accioche io con la sanità non mostri innocenza, e tu con le ferite non facci opinione di misfatto. E se pure non vuoi tornare le mie ferite à me, almeno, ò partisci le tue ferite meco: ò fa che anco il mio cuore da cara freccia d'amore resti ferito teco: che à dire il vero non posso credere, che nel mio cuore sia impressa la tua santa imago, s'io non lo veggo tutto, e piaghe, e sangue. Sì, sì, di questa maniera, anime mie, meditando la passione, come Vangelo habbiamo prima da cauarne amore.

Oratione à Christo patiente per noi.

E poi allegrezza: e poi allegrezza: tanto grande, e tanto intensa, quanto sono marauigliosi, e stupendi gli vtili, che ci sono nati dalla passione di Christo: o vtilità, o vtilità: questa passione ha sodisfatto per noi: questa passione ci hà reconciliati à Dio: questa passione ci ha sufficientemente leuati tutti i peccati: questa n'ha liberati tutti dal diauolo: questa ci ha insegnato il modo di fuggire le pene: questa ci hà serrato il Limbo: questa ci ha

Modo da trarre allegrezza dalla passione di Christo.

Vtili grandi della passione di Christo.

ſcemato il Purgatorio: queſta ha sbigottito l'Inferno: queſta ci ha diſſerrato il Cielo, queſta ci ha aperto il Paradiſo: ecco la ſcala di Giacob, che ci guida in Cielo: ecco l'arena, oue la morte, e la vita *duello conflixere mirando;* ecco l'arca, nellaquale habbiamo fuggito il diluuio, ecco l'altare, oue ſi è offerta la vittima: ecco il palo, oue ſi è affiſſo il ſerpente: ecco il carro, oue ha trionfato il vincitor della morte: ecco la ſtatera, oue con queſto peſo ſi è ſodisfatto à Dio: ecco la chiaue di Dauid, che ci ha aperti i teſori celeſti: ecco la Cathedra, oue ci ha inſegnato il Salamone: ecco la torre, nellaquale Chriſto *omnia traxit ad ſeipſum:* ecco il Candeliero, che ha illuminato il mondo: ecco lo ſcettro, che ha ſoggiogato ogni coſa: ecco lo ſtendardo del Re: *Vexilla regis prodeunt, fugite partes aduerſæ;* ecco finalmente ogni noſtra allegrezza: perche da queſta Croce dice Chriſto con Eſaia al 43. *Ego ſum qui deleo iniquitates veſtras*. Di quà dice con Ezechielle al 18. *Non erunt vobis in ruinam peccata veſtra*. Di quì con ſe ſteſſo in S. Mattheo al 11. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos*. Di quì con ſe ſteſſo in S. Gio. *Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat*. Di quì in ſomma ci fa intendere, che ſtiamo allegriſſimi, perche ſoprà di lui ſono rimeſſi i noſtri peccati: & homai tanto ſangue di lui è ſparſo, che ſe i noſtri peccati foſſero *vt coccinum*, ſubito pure che ci applichiamo queſto ſangue: *Sicut nix dealbabuntur*, ſi che troppo addormentato è queſto cuore, ſe à coſi buona nuoua & à coſi pretioſo Vangelo nō ſi rallegra, e ſe laſciando tutte l'allegrezze terrene, che ſono vento e polue, egli qua dentro, cioè nella meditatione della paſſione, non troua ogni conſolatione, & ogni riſtoro. Marauiglioſa paſſione, che come hiſtoria ci empie di ſdegno, e di dolore: ma come Vangelo ci empie d'amore, et giubilo.

Figure della Croce di Chriſto. Gen. 28. Gen. 6. Exò. 18. Num. 21. 4. Reg. 2. Exo. 12. 2. Re 23. Cant 13. Exo. 25. Ioan. 12.

Promeſſe della ſaluatione p la Croce. Iſa. 43. Eze. 18. Matt. 11. Ioan. 7. Iſa. 1.

Queſto,

Questo, in somma, è il modo di meditare la passione, con queste due forme: d'historia cioè, e di Vangelo: e così la mediteremo, e così ne ragioneremo tutte le ferie feste.

Sõma di tutto questo ragionamento

L'importanza sarà, che noi entriamo da vero in questa meditatione, e che facciamo frutto, e che penetriamo auanti: nel qual caso bisogna che tu sappi, Milano mio caro, che troppo diuerso è questo studio di deuotione dall'altro d'intelligenza: e troppo diuersamente bisogna accommodarsi per leggere vn libro, o sentire vna predica, che tratti di pura deuotione, da quello che bisogna fare per leggere vn libro, ò per sentire vna predica, che tratti di dottrina: per leggere ò sentir dottrina, bisogna disporre l'intelletto: ma per leggere, ò sentir cose di deuotione, bisogna disporre la volontà: la dottrina si studia con gli occhi, e la deuotione si studia con le ginocchia: alle mie prediche di dottrina, quegli m'intenderà più, che sarà più dotto: ma à queste di deuotione quegli m'intenderà più, che sarà più buono: le cose di dottrina più s'intendono quanto l'intelletto è più lucido; ma queste di deuotione più s'intendono quanto la volontà è più ardente: In quelle più intenderà vn dotto, che vn'ignorante: in queste più intenderà vna donnicciuola semplice, ma innamorata di Christo, che non farà il più eccellente Theologo del mondo non infocato nell'amor di Dio: perche in somma non intende la lingua dell'amore se non l'Amante: & io nelle dottrine speculatiue ho profittato sano e affaticando, ma le deuotioni e le meditationi più l'hò intese quanto più sono stato mortificato e infermo: e però à queste prediche specialmente delle ferie feste, se volete hauer gusto anime mie, deh veniteci deuoti, che così si studiano e si intendono: Danielle per intendere i misterij di Dio si disponeua col digiuno: Anna profetessa nello stesso modo si preparò:

Diuersa cosa la deuotione, e la dottrina.

Le meditationi più si studiano quanto altri è più infermo.

Cõ la deuotione ci disponiamo à studiar bene

Dan. 9.

S. Luc. 2. Philo Hebr. de rebus Alex. Chri. ser: de patiē. S. Basi. de vita solitaria.

I primi Christiani che in Alessandria imparauano da S.Marco, scriue Filone Ebreo, che con l'oratione si preparauano. S.Grisostomo in vn Sermone *de Patientia*, dice, che le cose di Christo con l'oratione s'imparano. S.Basilio in vna Epistola de vita solitaria dice, che si come non si scriue nella carta scritta se non si cassano, e si cancellano i primi caratteri; così non possiamo imprimere ne i nostri cuori, nè intendere i concetti di deuotione, se non leuiamo prima i pensieri mondani. Deh sù dunque, anime mie, aiutate mè, che io aiuterò voi: Io vi prometto di non venir mai in questo pergamo, à trattare la passione di Christo, che io non habbia procurato la notte auanti di scolpirmi nella mente Christo Crocifisso: e che nel sacrificio della mattina io non habbia chiesto à Dio, e concetti infocati, e parole ardenti: Voi ancora dall'altro canto disponeteui in modo ch'io faccia frutto in voi, e che le mie fatiche non siano gettate al vento. La notte innanzi almeno meditate la passion di Christo: Con questo pensiero addormentateui. Con questo pensiero suegliateui. Con questo pensiero orate vn poco: Con questo vestiteui, & vscite di casa: In questo mantene teui nel sentire della Messa: Questo portate quà al Duomo: E per l'amor di Dio, mentre sedete quà per aspettar la predica, non fate che vi faccia peggio la Chiesa, di quello che v'habbia fatto la strada publica: curate il pensiero della passione che non vi suanisca. Non cicalate, non fate quà vna fiera od vn mercato, ma ò meditate la passione, ò leggete il passio, ò sentite gli officij, ò se pur ragionate insieme, trattate di passione: prouate, se potete apporui à quel ch'io habbia à dire, se potete preuenirmi: se potete agguagliarmi, se potete auanzarmi: Et in somma, poiche io nel quadro della vostra mente voglio dipinger Christo Crocifisso, non fate voi, ch'io

Dispositione del predicato re, che tratta la passione di Christo.

Dispositione di q̄lli c'hāno a sētir prediche della passiō di Christo.

ch'io troui il quadro pieno, anzi ch'io'l troui lordo, di mille imagini terrene.

O Signore, o Signore, che cara materia sarà questa delle ferie feste: Che gloria santa vi trouerò io dentro: se mai al suono delle mie parole, aiutate da te, vedrò queste pupille mie, questi fratelli, queste sorelle mie, hora auuampar di sdegno contro i Giudei: hora struggersi di pietà per Christo, hora accendersi d'infinito amore verso di lui, & hora giubilar d'allegrezza per la salute hauuta. Questi saranno i quattro affetti ch'io procurerò d'inestare in questi petti. Questi i miei quattro fini. Questi i miei quattro scopi: Anzi solo mio fine, e scopo sarai tu Signore, che pur anco nell'arbore della Croce sei rileuato in alto: affine che più facilmente dall'arco del mio core, scoccati i dardi e de i pensieri, e delle voci mie nel tuo fianco feriscano: Deh amore dell'anima mia, in tutti questi ragionamenti, ch'io farò della tua passione, dammi deuotione pari alla materia, amor vguale al soggetto, dolor conforme all'argomento, volere in somma quanto è il douere, e poter di più, quanto è il volere: Andate in pace.

Quattro effetti che si cauano dalla passione.

Christo in Croce è scopo suo.

Il fine del primo Ragionamento.

RAGIONAMENTO SECONDO.

HYMNO dicto egressus est Iesus cum discipulis suis trans torrentem Cedron secũdum consuetudinem in montem Oliuarum. & venit in villam, quæ dicitur Getsemani, vbi erat hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli. Luc.22. Matth.26. Mar.14. Ioan.18.

Circonstãze del viaggio di Christo all'horto.

Ecco, che pur comincia, ò Milano, il più graue, il più iniquo, il più difficile, e più duro viaggio, che passo di viandante, ò piè di peregrino calpestrasse già mai: poiche, se di lui, & il tempo, & il luogo, e'l mezo, e'l fine, andiamo raccogliendo: Tempo è vn'oscura notte, luogo vna profonda valle, mezo vn torrente pietroso, e fine vn'erto, vn faticoso, & iscoceso monte, che era dopò cena, e per conseguenza di notte, quando Christo vscì, questo l'accennano tutti gli Euangelisti, che per la valle fra Oliueto, e Sione egli si pose à caminare: Questo lo mostrano e S. Mattheo, e S. Marco, e gli altri: che egli passò il torrente Cedrone, questo lo dice S. Giouanni: che egli salì nell'Oliueto, questo lo scriue San Luca. E se tu per iscemare queste miserie, mi dici, che pur da allegrezze cominciò il viaggio, poiche S. Mattheo, e S. Marco dicono: *Himno dicto;* e che in giardini, & horti finì: perche dice S. Gio. *vbi erat hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli eius;* concedo volontieri, che da canti cominciò, & in horti terminò, ma concedi tu à me ancora, che quanto al canto: anco il Cigno più dolcemente canta, quando è più vicino à morire: e quanto all'horto concedimi che in quest'horto il delitiare fù agonizare, il passeggiare fu con le ginocchia, le recreationi

S.Mat.26 S.Mar.14. S.Io.18. S.Lu.22. S.Mat.26 S.Mar.14. S.Iõ 18.

Horto pretioso.

furono

furono timori, i piaceri furono spauenti, i prati furono tormenti, i fiori pene, i Zefiri sospiri, e le rugiade furono sudori, e sudori di sangue. Ma fra tanto: vi ricordate voi, Ascoltatori, in materia di viaggi, la bella, e piaceuolissima historia dell'Angelo, e di Tobia: Dicono le sacre carte, in quel luogo, che nel viaggio, che faceuano insieme questi due, mentre lungi il gran fiume del Tigri, tratto dalla vista dell'onde, s'era fermato per rinfrescaruisi dentro, e per lauarui gl'immondi, e affaticati piedi il giouanetto: vscì inuerso il lito, di smisurata grandezza, e d'insolito horrore, vn mostruoso pesce, ilquale con le gran fauci aperte, di già fatto vicino a trangugiarlo, lo sgomentò di modo: che egli fuggendo con alte grida, e lagrimose voci, cominciò ad inuocare il caro aiuto, della sua amata guida: & hebbelo di maniera, (soggiunge il testo,) che ricreato da gli auisi dell'Angelo, brauo oltre l'età, senza vn timore al mondo, con giouinetta mano: dato di piglio al mostro, lo cauò dal fiume, lo trasse in terra, lo ferì, l'aprì, lo suiscerò, e cauogli in somma caldo per anco, e palpitante quel cuore, del quale poi sentì dire all'Angelo, che *fumus eius extricabat omne genus Damoniorum*. Bellissima, e gratiosissima historia, e di più vtilissima per tutti noi: se mentre io dalla ripa di questo pergamo, nel viaggio della passione: miro nel fiume d'audienza si cara: haurò questa gratia da Dio, e da voi anime mie, che à tutti voi quasi ad altri tanti pesci, del mio mare, possa dar di piglio nelle conscienze, possa fermarui gli animi, possa leuarui i pensieri, dall'acque flussibili delle cose mondane, possa traherui nella immobil terra delle meditationi diuine: e finalmente per questa strada della passione di Christo, io possa per pietà, cauar cotesti cuori, i quali io sono certo, che posti sopra le brage del diuino amore, non solo *extricarent omne genus Damoniorum,*

Tob. 6.

Historia del cuore cauato da Tobia, applicata a i predicatori & ascoltanti.

Tob. 6.

Cuore quãto stimato nel le scritture.
Dan. 6.
Phil. 4.
1. Reg. 7.
Iaco 4.
Iere. 4.
Prou. 4.
Eccl. 2.
Esa. 21.
Deut 6.
Psal 1:7.
Psal. 50.

niorum, ma co'l fumo delle deuotioni loro darebbono suauissimo, & odororissimo incenso, alle nare di Dio, ò cuori, ò cuori. *Humiliamini corde: Pax Dei custodiat corda: præparate corda: Purificate corda: Laua à malitià cor: omni custodia serua cor: Congrega in sanctitate cor: Deprime cor: Conuertimini ad me in toto corde: Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde.* Non fa mai altro Iddio nelle scritture, che chiamar questo cuore: e gli eletti di lui, altro non fanno, che rispondere, hora, *paratum cor meum Deus*: *paratum cor meum*: hora, *confitebor tibi domine in toto corde meo*: hora, *cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*: hora, *cor mundum crea in me Deus*: hora *probasti cor meum & visitasti nocte*: hora, *inflammatum est cor meum*: hora, *ardens est cor meum*: hora, *lætatũ est cor meum*: hora, *leuemus corda nostra*: hora, *factũ est cor meum tanquam cera liquescens*: hora *si consistãt aduersum me, castra non timebit cor meum*: Dillo tu cor mio, se nella Scrittura Sacra pare, che si faccia altro, che vn bel Dialogo di Dio, che chiama: e dell'huomo che offerisce il cuore: Se bene a l'vltimo non vi è luogo, oue sia piu bisogno di donare il cuore à Dio, ò patria mia, che nella meditatione di quella passione, nella quale, lo stesso Dio fatto huomo, si è fatto aprire il fianco, e ti ha donato il cuore: e però nel viaggio ch'io debbo far hoggi, con Christo di Gierusalemme in Oliueto à guissa di Tobia ho bisogno del cuore, e te lo chieggo. Deh si leualo, alzalo, purificalo, e vediamo vn poco insieme, queste sei cose: Cioè perche cominci la passione da vn'hinno? *himno dicto*: perche esce Christo di Gierusalemme? *egressus*: perche passa il Cedrone? *trans torrentem Cedron?* perche va nell'Oliueto? *In montem Oliueti*: perche nella villa di Getsemani? *In villam quæ dicitur Getsemani*; perche nell'horto? *vbi erat hortus*: care memorie, ma profundissimi segreti.

16
72
101
25
21
26

Cose da dirsi in questo ragionamento.
S. Mar. 14
S. Ioã. 18.

E prima

E prima quanto all'hinno, se voi vi ricordate ascoltatori, doppo la cena, poiche il benedetto Christo hebbe lauato i piedi à discepoli suoi; poiche riuestito e posto à tauola hebbe profetato, che vno di loro lo doueua tradire: e poiche hebbe quietata la contentione che era nata fra loro in materia di precedenza: seguita S. Giouanni nel cap. 13. à narrare quel sermone marauiglioso *mandatum nouum do vobis*, che fù l'vltima predica, & anco la più alta, che facesse mai Christo à gli Apostoli suoi; e poi nel principio del cap. 17. seguita come il Signore da gli Apostoli suoi apostrofando à Dio *subleuatis oculis*, fece quella oratione marauigliosa. *Pater venit hora, clarifica filium tuum*. Laquale finita col fine del 17. cap. subito nel principio del 18. senza far mentione d'hinno alcuno soggiunge *hæc cum dixisset Iesus egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron*. Dall'altro canto S. Mattheo al 26. e S. Marco al 14. doppo hauere narrata la cena senza far mentione alcuna nè della predica, che egli fece à gli Apostoli: nè dell'oratione a Dio, nellaquale egli conchiuse la predica: soggiungono subito, che egli doppo la cena, disse vn'hinno, e che *Himno dicto egressus est &c.* La doue, che egli doppo la cena facesse la predica, e quella oratione, *Pater clarifica*; di questo ne siamo certi, poiche, se bene S. Mattheo, e S. Marco, non lo dicono, nódimeno S. Gio. lo scrisse: Mà dall'altro canto se egli, oltre quella predica, e quella oratione, facesse anco cantare vn hinno in laude di Dio, come pare, che accennino, S. Mattheo, e S. Marco, con la parola *Himno dicto*, ò pure se per questo hinno, non s'intenda altro, che quella oratione che egli fece in fine della predica, e tanto sia l'*Himno dicto*, di S. Mattheo e di S. Marco come il *Cum hæc dixisset* di S. Giouã. qui giace la difficultà. E certo S. Tomaso tiene questa vltima opinione, cioè che l'hinno, e la oratione siano vna cosa istessa, e che

Cum

Christo perche cominciò la passione da vn'hinno.

S. Io. 13.

18

S. Mat 26

S. Mar 14.

Diuersità che pare frà gli Euangelisti.

Se siano il medesimo l'hinno, che narrano San Mattheo, e Sã Marco cõ l'oratione che scriue Sã Giouan.

S. Thom.

S. Mat 26.

Cum hæc dixisset, sia tanto come dire *Himno dicto:* cosa che à prima vista ha assai del ragioneuole, tanto più che non mancano luoghi: oue hinno si piglia per oratione: Con tutto ciò Origene nel Trattato 35. in S. Mattheo. S. Chrysostomo nell'Homelia 83. in S. Mattheo. Teofilato nel 14. di S. Marco. Euthimio in San Mattheo, S. Hieronymo in S. Mattheo al 26. Beda in S. Marco al 14. il Burgense pur quiui, tengono la contraria opinione: cioè, che oltra la predica, & oltre l'oratione, si dicesse anco vn'hinno per rendimento di gratie doppo la cena; e che per conseguenza sia l'hinno molto diuerso dall'oratione. E à dirne il vero, ascoltatori, se miriamo le nature dell'hinno, e dell'oratione, sono diuersissime: poiche nell'oratione dice S. Agostino nel 36. de *Verbis Domini*, sempre si domanda alcuna gratia à Dio; la doue l'hinno come dice S. Gieron. sopra Amos al 5. è vn Cantico in laude di Dio; e, se pure vi entrano gratie, sono rendimenti, e non chiedimenti di gratie: Oltre che nota il Cardinal Gaetano eccellentemente, che se bene il latino ha tradotto intransitiuámente *himno dicto*, il Greco nondimeno suona numero di più, come se dicesse, *Cum dixissent himnũ*; ma l'oratione referita da S. Gio. *non dixerant, dixerat* solamente, perche solo Christo l'hauea detta: dunque diuersissimo è l'hinno da l'oratione. Se hora quest'hinno fosse detto doppo l'oratione, ouero fosse detto anco innanzi alla predica, quando nel leuarsi da Tauola disse Christo, *surgite eamus hinc*, Come vuose lo stesso Cardinal Gaetano: se questo hinno fosse forse, come dice S. Gieron. di quelle parole *Edent pauperes & saturabuntur*. O se come dice Paulo Burgense solessero i Giudei, nel leuarsi da tauola, cominciare il salmo *Laudate pueri dominum*, e proseguire tutti i seguenti, fino al *Beati immaculati*. se Christo nostro Signore per conformarsi con loro facesse il me-

Ori. Tra. 35. in Sã Mattheo. S. Chris. 83. Hom. in S. Ma. Theo in S. Mar. 14 Euth. in S. Ma. 26. Hier. I S Mar. 14. Burg. I S Mat. 14.

Hinno & oratione sono cose diuerse.

S Augu. de Verbis Dom. 36 S. Hier in Amos 5. Caie Math. 26.

Hymno dicto nel Greco suona, cũ dixissent in pluiale.

Hinno á che tempo fosse detto.

Ioan. 14. Cai. Mat th. 25. S. Hiero. Matt. 26. S. Paul. Bur Mat th. 26.

medesimo: queste, e cent'altre cose, a me per hora, non rileuano molto.

A me importa, l'andar pensando, che essendo quattro cose principalissime nel colto Diuino l'amministrare i sacramenti, il predicare la parolá di Dio; l'orare; & il laudare Dio: tutte queste cose fece il benenedetto Christo, nel principio di questa notte: Amministrò i Sacramenti, *Accipite, & manducate hoc est corpus meum*. Predicò, *Mandatum nouum do vobis*. Orò, *Pater clarifica*, e laudò, *Himno dicto*. Et ecco ò Religiosi, onde è nato il lodeuolissimo, & antichissimo nostro instituto, che spesso doppo il mangiare, anco sedendo a tauola, si facciano sermoni, & esortationi dal superiore, a i sudditi: perche anco Christo cosi fece à gli Apostoli: *Mandatum nouum do vobis*: Ecco onde è la bellissima vsanza di concludere spesso le prediche, & i capitoli, ò sermoni che si fanno a tauola con vna oratione a Dio; perche anco Christo doppo hauere sermoneggiato a gli Apostoli, conchiuse in vna oratione al Padre: *Pater clarifica*: Ecco onde è nato il santo nostro costume, finito che sia il sermone o'l capitolo di leuarsi a rendere le gratie, perche anco Christo, finito il sermone, fece render le gratie *himnum dixerunt*: Che più? Ecco fratelli miei onde è nata la consuetudine nostra, tosto che habbiamo cenato, e sentito il sermone, e rese le gratie, d'vscire subito di refettorio, & andare nel tempio ad orare: perche anco Christo doppo hauer cenato e sermoneggiato, e finito il sermone in oratorio, e rese le gratie, subito vscì del cenacolo, & andando ad orare nell'Oliueto, lasciò che l'Euangelista potesse scriuere, *Himno dicto egressus est &c.* Felicissimo, e veramente Christiano costume, ilquale do uereste hauere ancora voi ò secolari huomini, e secolari donne, di non andar mai à tauola senza benedire: perche anco Christo *Benedixit, fregit, &c.* e di non

Hinno detto da Christo di che parole fusse.
Psal. 112.
Psal. 118.
Quattro cose principali nel culto di Dio fece Christo nel principio della passione
S. Ma. 26.
S. Io. 13. 17.
S. Mar. 14.
Consuedini de' religiosi in refettorio cauate da Christo.
S. Io. 11.
S. Io 17.
S. Io. 17.
S. Io. 17.
Benedir la tauola, e render gratie douerebbe ognuno.
S. Mat. 26

non leuarui mai senza render gratie, perche *Himnum dixerunt*. Cosi cauano da questo luogo Origene nel tratta. 35. in San Mattheo. Theofilato in S. Marco al 14. e Grisostomo nell'Homelia 83. in San Mattheo: il qual Grisostomo, da questo *Himno dicto*, anco vn'altra cosa caua, cioè, quanto male facciano quelli nella Messa, i quali subito fatta la communione, o la sumptione del Sacerdote, si partono senz'aspettare l'vltima colletta: la quale nondimeno risponde marauigliosamente, à questo hinno, che disse il benedetto Christo, doppo cena: e quà si potrebbe aggiungere il marauiglioso essempio, di quel Santo Padre, ilquale vedendo, che il popolo senz'aspettare il fine della messa, si partiua, si partì anch'egli, cosi parato e caccioßi fra le turbe: dalle quali interrogato perche partisse senza finir di dir la Messa: e perche partite voi rispose senza finir d'udirla? Ma più à proposito nostro, mirate ascoltatori, se per essere angustiato, e per hauer affanno tanto estremo, lasciò per questo di render le gratie solite il benedetto Christo: Mirate donne, se per la morte d'vn congiunto, si deue dunque star in casa senza sentir la messa: Nò Nò, niuno affanno impedisce il mio Christo, che non dica l'hinno; *Himno dicto*, anzi di questa maniera dice Beda in S. Marco al 14: vuole mostrare, oltre tant'altri segni, quanto volontariamente egli accetti la passione: poiche la comincia cantando: Cosi si legge del Cigno, candidissimo, e mansuetissimo animale, che muore cantando: & ecco il Cigno candidissimo, per innocenza: ma mansuetissimo ancora per patienza, tanto che muore della più cruda e piu ingiusta morte, che imaginar si possa: & ad ogni modo muor cantando, anzi fà, che tutti nel principio della sua morte, e della sua passione cantino, *Himno dicto*, Quando egli entrò nel mondo; vi fù, chi gli cantò vn hinno, *Gloria in excelsis Deo*. & hora, che vuole vscire

Orig. in S. Matt. 35. Theophi in S. Mar. 14. Grisost. in S. Matth. Hom. 83.

Male fà, chi dalla messa si parte senza aspettarne il fine.

Vltima colletta della messa risponde all'hinno detto da Christo.

Niuno affanno ci deue far lasciare le cose di Dio.

Beda I S. Marco 14.

Hinno, è segno che Christo muore volontieri.

S. Luc. 2.

vscire vi è chi canta l'hinno, *himno dicto*. Vero, che all'hora cantarono Angeli, & hora cantano huomini: ma anco la ragione lo vuole, che quando egli entra alla vita cantino quelli che hanno eterna vita: e quando egli và alla morte, cantino quelli che necessariamente sono sottoposti alla morte: ma che più? se canta egli stesso, & huomo, e Dio? gli huomini si dogliono della morte: Dio non la cura, & ecco Christo, ilquale come huomo lagrimerà poi morendo, *cum clamore, & lachrymis:* ma hora come Dio, canta, e da canto incomincia la passione: di maniera, che non prima, che *Himno dicto*.

Cõtrapositione fra questo hino, e quel lo che cãtarono gli angeli nel suo nascimento.

Heb.5.

Egressus est cum discipulis suis. Infelice, e felicissimo egresso auuenturata, e suenturata vscita; *egressus est;* Lasciamo andare quanto alla lettura, che è pur fiera cosa il vedere vscire con tanta bassezza di Gierusalemme quello, che con tanto trionfo, vi era entrato fra oliue e palme, pochi giorni prima: e peggio sarà, il vederuelo ritornare quando in vece di fanciulli cantanti, hauerà manigoldi vrtanti, & in vece di palma, & oliue, sarà attorniato da arme, da fusti, & da lanterne: ma oltre di ciò, quãto a i sensi, ò che mala, ò che mala nuoua per la Sinagoga, e per Gierusalemme, è questa vscita; ò pouera, ma cieca gente Hebrea: ò misera, ma sciocca Gierusalemme: come piangeresti, e quanto à ragione, se tu sapessi, che solitudine ti minaccia questa vscita di Christo. Anco Gieremia nelle Lamentationi, col passato intendendo il futuro, ti minacciò questa solitudine, quando disse: *Quomodo sedet sola ciuitas plena populo*. Fosti spopolata, ò Gierusalemme, quando Ioachaz fù menato in Egitto: quando Ioachim fù ammazzato alle mura: quando Ioachino il fanciullo, con la madre fù menato in Babilonia: quando Sedechia fù preso e cauatogli gli occhi: quãdo Nabuzardam tornò alla destruttione del Tem-

Christo gieche esce di Gierusalẽme.

S.Io.12.

Vscita di Gierusalẽme reprobatione di Sinagoga.

Come fu spopolata Gierusalẽme.

Ier.1.

4 Reg.23

24

25

26

Ierem.41

48

pio: quando Godolia fù amazzato da Ismaele figliuolo di Natania: quando Ismael fu cacciato da Ioanan figlio di Carea: e quando Ioanan contra il consiglio di Gieremia, menò tutto il restante del popolo in Egitto: ma in somma tutte queste solitudini sono nulla appresso à quella; che figura questa vscita, e questo abbandonarti del Signore. Chi vide mai città piu frequẽte di quello che si fosse Gierusalemme, anco al tempo della ossidione di Tito: poiche Cornelio Tacito istesso, inimicissimo del nome Hebreo, e Christiano, ad ogni modo confessa, che dentro vi erano seicento mila persone: e Gioseffo Hebreo nel libro sesto, dice che i mondi soli erano *Vicies septies & centena millia & ducenti.* Cinque cose sono quelle, che fanno popolata vna Città: che il Prencipe vi habiti, come Madride per essempio: Che vi sia la sede principale della Religione come hora à Roma: Che vi sia studio, o academia come Parigi: Che la Città sia mercantile come Milano: Che sia presso a mari come Napoli, ò altre: Gierusalemme era sede de' Re di Giudea, haueua il sommo tempio: v'era la lettura della legge: vi si trafficaua infinitamente, e non è più lontana dal Mediterraneo che due giornatelle commodissime; pensate voi da vna banda, se doueua esser popolatissima, e poi in vn tratto riuolgendo gli occhi a rimirarla adesso senza Re, senza religione, senza studio, senza traffico, e se possibile fusse senza mare: dite Christiani, anzi dite Giudei (se ve ne siete) se questo può esser per altro, se non perche *egressus est Iesus:* In Gierusalemme erano vndeci premminenze stupende inanzi a Christo: Autorità, allegrezza, sicurezza, solennità, pace, fortezza, delitia, gloria, bellezza, santità, & abondanza: ma perche *egressus est Iesus,* ò Giudei, ecco che *egressa est* l'autorità, e di questo si duole Gieremia nel primo quaternario. *Princeps*

Gierusalẽme quanto frequẽte.

Corn. Tacitus 15.

Ioseph. de Bell. Iud. lib. 6.

Cinque cose fanno popolata vna città.

Miserie di Gierusalẽme sono segni espressi del suo gran peccato.

Vndeci pminenze, che hà perdute Gierusalẽme.

ceps Prouinciarum facta est sub tributo: è vscita l'allegrezza, ecco il secondo quaternario, *plorans plorauit in nocte:* è vscita la sicurezza, ecco il terzo, *apprehenderunt eum inter angustias:* è vscita la solennità, ecco il quarto, *Viæ Sion lugent eo quod non sit qui veniat ad solennitatem:* è vscita la pace, ecco il quinto, *facti sunt hostes eius in capite:* è vscita la fortezza, ecco il sesto, *facti sunt principes eius velut arietes non inuenientes pascua:* è vscita la delitia, ecco il settimo, *recordata est omnium desiderabilium suorum:* è vscita la gloria, ecco l'ottauo, *omnes qui glorificabant eam spreuerunt illam:* è vscita la bellezza, ecco il nono, *sordes eius in pedibus eius;* è vscita la santità, ecco il decimo, *vidit gentes ingressas sanctuarium suum:* è vscita l'abondanza, ecco l'vndecimo, *Dedit pretiosa quæque pro cibo:* & in somma è vscito ogni bene, perche *egressus est Iesus;* perche hanno lasciato partire il datore d'ogni bene: e se pure ve lo hanno fatto ricondurre, l'hanno fatto per ischernirlo, per tormentarlo, per sententiarlo. E poi ingrati agricoltori, *eiecerunt eum extra vineam;* è cacciato nel Caluario gli hanno dato la morte.

Tren. 1.

Tren. 1.

Christo è che vuol dire partirsi da loro.

Dice di gentili.

S. Mat. 21

Ma non più sdegno contra gli Hebrei, nè dolore dell'vscita di Christo: anzi passando dall'historia, al Vangelo: inamoriamoci di Christo, prima che sia vscito da loro per venire à noi, e poi rallegrianci finalmente: perche questa vscita, non vuol dir altro, se non che s'auuicinaua quel tempo, nel quale per mezo della passione di Christo, vscito dalla Sinagoga, doueua entrare nella Chiesa, e Christo non più tutto de gli Hebrei, doueua diuentare ancora nostro: Ecco ecco la Vasti cacciata, e la Estere accettata: Ecco l'Esau maledetto, & il Giacob diletto: Ecco gli Angioli che si partono da quel monte, oue s'era fermato l'Agnello, e portano per tutto il

vscita di Christo felice p noi.

Vocatione de' Gentili.

Esth. 2.

Gen. 27.

Apoc. 14

to il mondo l'Euangelio eterno: *Egressus est Iesus*: Vna volta pure è vscita la vera fede da i confini di Giudea, & ha scorso quanto gira il Sole: Questo è quello che intendeua il Salmo in tanti luoghi: *à mare ad mare, à quatuor ventis ab ortu occasum usque ad finem terræ*, e cento: e questo è quello che figura hoggi troppo felicemente per noi quella vscita di Christo, laquale litteralmente fù il principio del viaggio primo, della passion sua.

Psal. 71.
Matt. 24.
Psal. 49.

Seguita hora il mezo, e questo fu il passaggio per lo torrente Cedrone, *trans torrentem Cedron*: Là doue, à questo proposito quanto quadra figura, e quanto è pietosa la historia, del fuggente Dauide nel secondo de' Regi al decimoquinto, dice il testo, che doppo hauere in Hebron fatta l'aspra congiura contra il pietoso Padre l'empio figlio Absalonne: e doppo hauerlo inteso, e per publico grido, e per nuoua priuata, il vecchio Dauid, preso consiglio pure à qualche scampo della propria vita con molti suoi serui, e con pochi soldati si pose in fuga, & vscito fuori di Gierusalemme incominciò à mouere, dolente, & egli e gl'altri à piedi, i faticosi passi. Dice di più, che egli con caldissimi prieghi essortò molti à non sdegnarsi contra il più potente Rè; & à tornare in dietro per goder tanto bene, quanto egli era pronto à patir male: ma che non volendo in alcuna maniera abbandonare l'infelice Padrone, i fidi serui, egli con loro insieme passò il torrente Cedron, e dietro all'Olipeto, s'auuiò finalmente nel deserto. Carissimo, e dolcissimo Dauid, ecco Christo. Scelerato Absalonne, ecco Giuda, che così lo interpreta anco Eucherio nel secondo de' Regi al capitolo nono: Ha congiurato, ha congiurato l'Absalonne; perche è partito deliberato di tradire, e di vendere il Giuda: & ecco il Dauid, che parte, *Egressus est Iesus*; ecco che si sforza di saluare i suoi;

Christo p che vuol passare il torrēte Cedron.
2. Reg. 15
Dauid fuggente figura di Christo.

Eucheri' in 2. Reg. cap. 9.

Quos

Quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam: ecco che camina, e per far compitissima la figura anch'egli passa il torrente Cedron, *trans torrentem Cedron:* e per l'Oliueto, *in montem Oliuarum:* s'auuia nel deserto della passion sua. Dio immortale, come tutte le attioni di Christo, per minute che siano, hanno figure in tutto rispondenti? Hanno anco profetie rispondentissime, & io ad occasione delle figure, e delle profetie ragionerò con voi: ma per hora di questo passare del torrente, come hauete sentita la figura in vna attione di Dauide; eccoui la profetia in vn versetto pur dell'istesso Dauid, quando nel Salmo centesimo, rendendo ragione della glorificatione di Christo, e dandone il merito alla passione sua, in quella maniera che anco San Paolo disse, che però il Signore, *dedit illi nomen, quod est super omne nomen*, anch'egli dice, *De torrente in uia bibit, propterea exaltauit caput;* là onde se per lassezza passando questo torrente beuesse dell'acqua di Cedronne, come vogliono alcuni, ò nò, questo io non oso affermarlo, perche la scrittura non lo dice.

S.Ioan.18

Profetia di questa vscita per lo torrēte.

Phil. 2.

Psal. 109.

Sò bene, che se per torrente, come dicono i Dottori, mille volte si piglia nella scrittura la passione; egli in questa notte, *De torrente bibit*, in quella maniera, che della stessa passione, egli diceua, *Calicem quem dedit mihi pater non vis ut bibam?* e douendo bere di questo torrente molto proportionatamente nel suo viaggio, *Egressus est trans torrentem Cedron:* Torrente sapete che è anime mie? questo rapidissimo corso della vita nostra mortale che precipitosissimamente frà mille sassi d'infinite fatiche, ci conduce finalmente all'immenso Oceano della morte. Questo doueua passare fra poche hore il benedetto Christo, e per mezo della morte vallicare dalla ripa della mortalità, alla ripa della immortalità.

Torrente in molti modi esēpre ne beue Christo

S.Ioā. 18.

Torrente è la vita mortale.

Torrenti sono le tentationi.

E però *Egressus est trans torrentem Cedron:* ò che torrente è anco quello delle tentationi, oue fra i due sassi, di carne, e di spirito vanno fluttuando l'onde delle deliberationi nostre: Sò, che Christo in questa notte, le passò: *Intrauerunt aqua vsque ad animam eius*, quando diceua, *Pater si possibile est, transeat à me calix iste:* Basta, che all'vltimo si seccò il torrente quando disse, *non sicut ego volo, sed sicut tu:* e però anco in figura di questo, *Egressus est trans torrentem Cedron:* Alcuino crede che la parola *Cedron* sia Greca, e che sia tanto come dire; *Cedrorum*, nel qual caso, perche i cedri nella scrittura, come dice Origene al settimo, e decimosettimo sopra l'Esodo, significano i Profeti, e gli Angeli, è troppo vero, che in questa notte passò il torrente de i cedri: perche hebbe pensieri di adempire i suoi detti a i Profetti, e di risarcire le sue sedi à gli Angeli: ma, se come meglio pare à molti, la parola *Cedron* è voce Hebrea, Dio buono, significando essa, come significa, oscurità, che cosa fece Christo in questa notte, e nel seguente giorno, se non che passò Cedron, che stette in infinita oscurità? oscurità della notte, oscurità de i pensieri, oscurità d'inganni, oscurità di tradimenti, oscurità di dolori, oscurità di dishonori, oscurità di tormenti, oscurità di morte. Dillo tu stesso Sole, se vi fù oscurità, quando di mezo giorno infin tù, per non vedere così horrendo spettacolo, leuasti la tua luce, e dentro ad oscura Ecclissi volesti nascõdere il lumino so volto, ò oscurita, ò veramente Cedron ma ri posianci.

Psal 68.
S Matth. 26.

Alcuinus S. Mat 26 Cedron non è voce Greca. Orig ex 7 & 17.
Cedri i Profeti e gli Angeli.
Cedron significa oscurità.

Oscurità di passate da Christo.

S.Mat.27.

Seconda

Seconda Parte.

IN montem Oliuarum: Che è il termine *ad quem*, (per dir così:) perche, & il termine *à quo*, si è veduto quando *himno dicto egressus est*, & il mezo si è esposto quando habbiamo dichiarato, come egli per viaggio se ne passasse il torrente Cedron; che è appunto la strada, che ha da farsi dal monte Sion oue è Gierusalemme, infino a quel monte Olieto, al quale: *Sabbati est iter*, si dice ne gli Atti: Bello, e misterioso sito: Ma perche di questa Città di Gierusalemme, due nomi sacri, del suo sito, della sua Geografia, della sua Corografia, e della sua historia, haueremo, per intender la lettura della passione, à ragionare mille volte: egli è pur meglio, ascoltatori, che vna volta per sempre in poche parole la descriuiamo al meglio che possiamo: come sarebbe à dire: Che essa con molti nomi è stata chiamata. *Salēme, Hiere, Hierusalē, Hiebus, Hiebusalem, Luza, Bethel, Solima, Hierosolima, & Elia.* Che la edificò Melchisedecco, e chiamolla *Salemme*, come si vede nella Genesi al quartodecimo: che Abramo quando sopra il monte di lei vide l'Ariete, la chiamò *Hiere*, che vuol dire *videt*, e da questi due nomi Hiere, & Salemme, fù fatto il terzo composto, Gierusalemme: Che in questa Città habitò poi Ornammo Giebuseo, il quale dal suo nome, come si vede ne i Giudici al decimonono, la chiamò *Giebus*: e da questo col primo nome si fece il quinto, di *Giebusalemme*; che per esser abondante di mandorle, i vicini la chiamarono *Luza*: che Giacob, perche vi vide la scala, la chiamò *Bethel*: che Salomone dal suo nome la chiamò *Solima*: il qual nome congiunto col Hiere d'A-

Perche Christo andò nel monte Olieto.

Act. 1.

Descritione di Gierusalemme.

Nome di Gierusalemme.

Gen. 14. 22.

Iudi. 19. Iud. 1.

Gen. 28.

bramo ne ha fatto vn'altro che Gierosolima: che finalmente reedificatala doppo la destruttione di Tito, Elio Adriano dal nome suo la chiamò *Elia*: che Gierusalemme giace nel mezo del mondo, perche è nel quarto clima quasi ombilico del mondo, nella parte dell'Asia, nella Regione della Palestina: che da Oriente ha l'Oliueto, da mezo giorno, (ma entra per la valle d'Oliueto,) il torrente Cedron: da Occidente il Caluario: e da Settentrione i monti d'Efraino: che nella città sono tre monti Sionne, Moria, che si domanda Acra inferiore, & Acra superiore: che tre mura la diuidono dentro, vno che separa Sion da Moria, vno Moria da Acra, & il terzo Acra da Sionne: che il muro che la cinge gira cinque miglia, & ha noue porte: del gregge, dell'oro, della fonte, de i pesci, del giuditio: de' caualli, dell'angolo, dell'acque, e dello sterquilinio: che due volte è stata destrutta totalmente, vna volta da Nabuchodonosorre Re de' Caldei, e reedificolla Nemia: l'altra volta da Tito, e Vespesiano Romani, e reedificolla Elio Adriano: che Antiocho la saccheggiò vna volta, vna volta Cosdroe Re de' Persi, & vna volta Ormanno Re de gli Arabi: che i Sarraceni la tennero vn pezzo: che Goffredo la tolse loro: che hora finalmente, (ahi nostra vergogna,) è ricaduta in mano de' cani nostri nemici, e non vi è che ci pensi: Sì, sì, queste poche spianate basteranno forse senza hauere à replicar sempre: e da queste senz'altro si vede quanto era giusta la strada, da Gierusalemme, che era nel monte, per lo torrente Cedron, che era nella valle, fin sopra all'altro monte, che era l'Oliueto.

Sito di Gierusalemme.

Monti in Gierusalemme.

Mura dentro a Gierusalemme.

Porte di Gierusalemme.

Destruttioni e reedificationi di Gierusalemme.

Sacchi di Gierusalemme.

Gierusalemme in mano de' Cani.

In montem Oliuarum: & è bello, Ascoltatori: come l'Euangelista dal communissimo luogho comincia, & al commune se ne scende, per venire al proprio. Vn monte ch'era, nel mõte, vna villa: nella villa, vno orto: Christo, dice l'Euangelista, venne al monte, doue era

Euangelista dal luogo communissimo scende al piu proprio.

ne era la villa, e di lei, entrò nell'horto, di modo che sempre andò angustiandosi, e ristringendosi: & in somma sempre, *exinaniuit semetipsum*: dal monte del Cielo, alla villa del mondo, & all'horto di Gierusalemme: E così faceua ogni sera, dice San Luca, *secundum consuetudinem*. sempre in questo monte soleua venire doppo cena à orare. Monte felicissimo, e misteriosissimo, non solo per esser monte, ma in particolare per esser monte d'oliue: che à dirne il vero, oue nel misterio della passione poteua andar Christo più proportionatamente, che nel monte dell'oliue? Oliua vuol dir misericordia, dice Origene nel trattato trigesimoquinto in San Mattheo. Christo s'incaminaua al misterio di maggior misericordia che si sentisse mai: e però, *in montem Oliuarum*. Oliua è simbolo di pace, dice Origene nell'Homelia decimaterzia nel Leuitico. Christo s'accostaua à quel misterio che rendeua la pace al mondo: e però, *in montem Oliuarum*. Il medesimo Christo è oliua, e tutti noi fedeli siamo oliuastri inserti in lui, come dice San Paolo a i Romani al nono, e quiui: Origene all'hora si doueua andare à tagliare l'oliua, in modo, che a mille a mille oliuastri potessero inserirsi: e però, *in montem Oliuarum*. Christo voleua insegnarci, che sempre l'intelletto nostro, quasi, *ceruus transiliens montes*, deue andare d'alto in alto, e se pure scende nella valle delle cose mondane, à pena vi si deue fermare, così caua Origene nel Trattato trigesimoquinto in San Mattheo: e però dal monte di Sion senza fermarsi nel torrente Cedron, se ne và *in montem Oliuarum*. Doppo il sacramento vuole insegnarci Christo, che si peruiene all'alto della gratia, così raccoglie Beda in San Marco al 14. e però doppo la cena se ne và *in montem Oliuarum*. Dall'oratione, vuol insegnar Christo, che si passa al Cielo: nell'Oliueto fù quando passò, al Cielo, e però, dice San Gieronimo in

Phil. 2. Christo angustia se stesso. S. Luc. 22.

Oliue misteriose. Orig. in S. Matth tra cta 35. Oliua, la misericordia.

Ori. in Leuit. Hom. 13. Oliua la pace. Roma 9. Orig in S. Paul. Roma. 9. Oliua Christo. Cant. 2. Sempre alto senza fermarsi basso. Ori. in S. Matt. tractat. 35. Dal sacramento si va all'alto della gratia. Bed in S. Mar. 14. Oratione

ci guida al cielo. Hier. in S. Matt. 26. Theophi. in S. Luc. 22. Doppo ce ra orare. Doppo la Euchari. stia ritirarsi.

mo in San Mattheo al vigesimosesto, anco quando ora, se ne và *in montem Oliuarum.* Doppo cena vuole insegnar Christo, che non à giuochi e balli: ma ad orationi bisogna attendere, così caua Theofilato in San Luca al vigesimosesto, e però à far oratione se ne và *in montem Oliuarum*. Christo vuol mostrare che doppo l'Eucharistia non subito si deue cacciare l'huomo ne i negotij secolari, ma ritirarsi talhora nelle solitudini, e però se ne và *in montem Oliuarum*.

Perche Christo va nella villa

E di questo monte, non in ogni parte: ma *in villam qua dicitur Getsemani, ubi erat hortus, in quem introiuit ipse & discipuli eius*; là doue, ascoltatori, se questa più propriamente debba domandarsi villa, come là chiama S. Mattheo: ouero, *pradium*, come la chiama S. Marco, questo non tratto io, perche la voce greca, e l'vno, e l'altro vgualmente esprime. In qual sito, & in qual maniera stesse Getsemani, anco di questo io mi rimetto a Gieronimo santo, *de locis Hebraicis*, e dicendo solamente, che dalla valle, o dalla villa, onde si pigliano le vittime per condurle al sacrificio ha voluto tor se stesso Christo: e che interpretandosi, come dice San Gieronimo in S. Mattheo al vigesimosexto. *Vallis pinguis*, non poteua in piu conueniente luogo cominciarsi il misterio d'attione così pingue, e così grassa di carità, quanto fù la passione. Passo hora à quel misterio, che concluderà il mio ragionamento, cioè per quali cagioni ha egli voluto questo mio dolcissimo Signore, in cominciar la sua passione da vn'horto.

S Mat. 26 S. Mar. 14

S. Hieron de loc. Hebra. Christo va doue si togliono le vittime da sacrificare. Hiero. in S. Matth. 26. Villa grassa di carità, la passione.

Vbi erat hortus: Carissimo giardino, fruttuosissimo e fecondissimo horto, quanti e fiori, e frutti di misterij apporti: La prima cosa, laquale è certissima, è questa, che egli non andò nell'horto per ascondersi, perche seguita poi il testo, che *sciebat & Iudas locum*: anzi piu tosto, poiche Giuda lo sapeua, andò nell'-

Christo perche comincia la sua passione da vn'horto. S. Ioã 18.

horto,

horto, per commodità di Giuda, accioche non andasse in fallo. Anzi per vtilità, e commodità insieme di Giuda, accioche non trouandolo Giuda in casa hauesse vn poco più tempo di pentirsi, volendo: e non volendosi pentire, sapesse ad ogni modo oue poterlo trouar subito. Litteralmente dicono tutti gli espositori, che egli andò nell'horto come soleua, per potere orare senza turbatione: & altri, come Theofilato in San Marco al decimoquarto, per poter esser preso senza tumulto: Orig. nel trattato 35. in San Mattheo dice, che andò nell'horto, perche non conueniua che persona sì santa fosse trouata nel luogo della cena, ma si bene nel luogo della oratione. Altri conforme à quelle che scriue Athanasio nell'Apologia, che andò nell'horto per dare ad intendere a' suoi discepoli, che la persecutione personale, si può alle volte modestamente declinare. Altri in altri modi secondo la lettera. Ma saltando piu alto verso i misterij: O Signore, O Signore, quanto ti fu conueniente quest'horto? Anco nascendo entrasti in vn'horto, che di Maria si dice, *Hortus conclusus, fons signatus*: e però morendo doueui cominciar la passione da vn'horto: Cari horti: Anco il fine della passione, è vn'horto, che in vn'horto vole esser sepolto, dunque anco il principio doueua essere in vn'horto: anzi finita la passione doppo essere risorto andò in vn'horto, onde S. Maddalena lo credette vn giardiniero: e però prima della passione, inanzi che fosse preso doueua trouarsi nell'horto: l'huomo (questo è certo) nell'horto fù posto da principio, quiui dunque, ò almeno in vn horto pure, doueua esser recreato, ò cominciarci almeno la recreatione di lui. Horto del Signore è la Chiesa, dice Sant'Ambrosio nella Epistola quarantesima seconda. Horto del Signore è vn'anima humana, dice Tertulliano, aduersus Marcionem. Horto è la scrittura sacra, dice Orige-

Christo andò nell' horto per commodità & vtilità di Giuda

Andò nel l'horto p orar solo.

Andò per esser preso senza tumulto.

Theop. in S. Mar. 14

Orig in S. Math tratat. 35.

Andò per esser trouato nel luogo della oratione.

Athan in Apolog

Persecutione personal e si può declinare.

Maria horto.

Cant. 4.

Ioan. 19.

Principio e fine della passione in horti.

Ioan. 20.

Inanzi e dopo morte si troua in horti.

Gen. 2.

Adamo in horto.

Horto la

Chiesa. Ambros. epist. 42. Tertullia. adu Mar. Horto la anima. Horto la scrittura. Orig. Psa. 36. Clem. Alex. 5. Str. Horto il mondo.

Origene sopra il Salmo trigesimosexto, all'Homelia prima. Horto è tutto il mondo, dice Clemente Alessandrino, nel quinto de gli Strommati: ma, ò Signor mio, e tu con la passion tua, non illustraui la Chiesa? non redimeui l'anima? non apriui la scrittura? non reparaui il mondo? Feliciſſimo horto, quanto à ragione dunque è egli entrato, *ubi erat hortus*: Oltre, che se vogliamo rammentarci le miserie nostre; oue fù il principio della ruina nostra, se non in vn'horto? E per conseguenza, oue doueua cominciarsi la reparatione nostra se non in vn'horto? Si, si, là l'huomo vecchio: quà l'huomo nuouo: là, Adamo: quà, Christo: là, le tentationi vincono: quà, le tentationi sono vinte: là, il Diauolo appare: quà, l'Angelo: là, il Diauolo precipita: quà, l'Angelo consola: là, sono delitie: quà, agonie: ma là, dalle delitie, nascono nell'horto spine di ruine nostre: e quà, dalle agonie, comincia à germogliare lo stupendiſſimo frutto della nostra salute.

Antithesi fra l'horto di Adamo e di Christo.

Epilogo.

Cosi, ò Città, ce ne sapeſſimo profittar noi: cosi sapeſſimo con deuotione meditare questo doloroso viaggio, che habbiamo descritto hoggi: Ohime, chè di notte egli lascia Gierusalemme: ohime, che passa vn torrente pietroso: ohime, che sale monti: ohime, che entra in horti: ma per sudar sangue, e per porgere innocente, e le mani, e'l collo alle catene, & alle funi altrui: e tutto per noi: e tutto à nostra salute: Sentirete, Venerdì che viene, quanto fosse anco doloroso il ragionamento, che egli con gli Apostoli suoi tenne per via: Ma fra tanto seguitianlo ancor noi: ceniamo, communichianci speſſo: diciamo l'hinno: attendiamo a laudar Dio: vsciamo di Gierusalemme: fuggiamo i tumulti mondani: paſſiamo il Torrente: dogliamci della morte di Christo: ma poi sagliamo il monte, cioè paſſiamo dall'historia al Vangelo, e quiui trouerremo Getsemàni, graſſezza d'amo

Preparatione al ragionamẽto che segue.

Applicationi a noi.

re, &

re, & entreremo nell'horto, & haueremo grandissima allegrezza della salute nostra. :

Deh sì Signore, *trahe me post te:* In questi primi passi del uiaggio tuo, fa, ch'io ti segua arditamente, desta il mio cuore, sueglia la mia mente, accelera i miei passi: fa che la notte non mi sgomenti, che il torrente, non mi inhorridisca, che il monte non mi impaurisca, conducimi teco alla villa, introducimi nell'horto: e quà, mentre si apparecchiano arbori di misterij altissimi, fa, che da queste prime considerationi, quasi da tanti fiori, io caui il mele della gratia tua. Andate in pace.

Cant. 1. Oratione al Signore.

Il fine del secondo ragionamento.

RAGIONAMENTO TERZO.

TUNC dicit illis Iesus: *Omnes uos scandalum patiemini in me, in ista nocte scriptum est enim, percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis. Postquam autem resurrexero praecedam uos in Galilaeam*: Matth.26.Mar.14.

Almeno fra sì duro, e sì graue viaggio quanto era quello del monte di Sionne, al monte d'Oliueto per lo torrente Cedron hauesse hauuto il mesto mio Signore, ragionamento si dolce, e si piaceuole, che se non già del tutto, hauesse almeno in qualche parte mitigata la noia, e'l male della via notturna. Seruono, dice il prouerbio, anco ne i uiaggi pedestri, e faticosi, i soaui colloquij, per agiati caualli, & accommodatissime lettiche. E noi in noi medesimi prouiamo, che quando in lunga, e faticosa strada fra bronchi, e sassi, e sterpi passiam noiosamente, anco i piu sconci dirupi, e le piu fiere balze, se ad ogni modo, ò ragionando co' pensieri nostri, ò con soaue amico discorrendo, trattiamo cosa, ò di grata memoria, ò di lieta presenza, ò di speranza dolce: subito, quasi aggiunte l'ali a i piedi, facciamo caro inganno alla difficultà del camino, e senza apena accorgerci d'hauer passato il mezo, ci ritrouiamo al fine: Così si crede, che andassero scemando la noia del viaggio, quei due discepoli caminanti in Emaus, a' quali sopragiunto il Signore in forma di peregrino, disse, *Qui sunt hi sermones quos confertis adinuicem?* Che se bene il fresco male della passione passata, & il combattimento de' suoi pensieri interni, non è da credere che gli lasciasse hauere se non materie meste: onde anco il Signore soggiunse, *& estis tristes*. Tuttauia, non essendoui fiamma piu ardente della chiusa, anco nello

Compagnie grate s'leggeriscono le fatiche de i viaggi.

esshalare, e nello sfogar fuori i secreti suoi guai: possibil cosa è, che à se stessi toglie ssero per gran parte la noia de i faticosi passi. Lo stesso Signore in quel poco tempo che con Mosè & Helia nel gran mistero del transfigurarsi si fermò in mezo là nel monte Taborre scriuono gli Euangelisti, che con loro discorse; & aggiungono anco il soggetto, che prese, cioè *de excessu quem completurus erat in Hierusalem;* Intorno alquale Eccesso, se bene altri dicono, che parlauano dell'eccesso della incarnatione: altri dell'eccesso delle pene: altri dell'eccesso della patienza: altri dell'eccesso della fatica: altri dell'eccesso dell'amore: altri dell'eccesso alla legge, & alla prophetia: altri dell'vscita di Moisè d'Egitto: altri dell'vscita d'Helia nel carro di fuoco: altri dell'vscita del sangue in Croce: altri dell'vscita dell'anima, nella morte: & altri in altri modi: Io nondimeno à mio proposito con vn dilemma solo conchiudo, e dico; che se allegri erano i ragionamenti di quel giorno, troppo erano diuersi da i mestissimi, che si faceuano hoggi: e se turbati erano anco quelli, non è gran marauiglia poiche quel Christo v'era per interlocutore, ilquale quasi colomba gemente niuna, ò parola, ò cosa, ò allegra, ò vana, frapose mai al trauagliato, e lagrimoso corso della sua santa vita. Anco in vn'altro viaggio ascendendo egli à Gierusalemme, furono così mesti tutti i ragionamenti fatti da lui con la pouera turba de' suoi Apostoli, che doue eglino aspettauano, che si trattasse d'andare à impadronirsi del terrestre regno; egli tutto in contrario d'altro non ragionando, che di passione, e morte, cominciò à dire. *Ecce ascendimus Hierosolimam, & filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & scribis & condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum;* E così fa in questa mesta notte, nella quale, se bene infiniti pensieri lo trauagliano,

S.Mat.17.

Di che parlò Christo nel Taborre.

S.Luc.9.

Ragionamenti di Christo tutti mesti.

Matt. 20.

uagliano, quello nondimeno d'hauere ad essere, e lasciato, e tradito da' suoi santi Apostoli, l'affligge sì, che bisogna che sfoghi, e che prorompa dicendo: *Omnes uos scandalum patiemini in me, in ista nocte.* Quasi voglia dire: ò amici, ò fratelli, ò figliuoli miei, ecco l'amico, il fratello, e'l Padre vostro, che se ne và à morire: ma voi come farete pronti à difenderlo? ò almeno à seguirlo? ò almeno à non fuggirlo? Ahi poco conoscenti, e troppo teneri: Ehime, che al primo vẽto, ò mal fondate piante, vi lascierete suellere: Ehime, che al primo terremoto, ò mal forti edifitij, vi lescerete abbattere: Io anderò alla battaglia: e voi, ò troppo teneri soldati, tornerete alle piume: io sarò fra cento lupi: e voi, piu timidi d'ogni lepre: vi rincauernerete: io morrò, e voi vi fuggirete: Dunque l'amor mio, merita si poco amore? dunque io così ho da esser trattato da voi? dunque il mio ardire sarà imitato con tanto timore? dunque il mio ardore sarà seguito da così freddo ghiaccio? Di te, almeno che debbo dire, ò Giouanni? di te almeno, che debbo dire, ò Pietro? Benche diciamo pure in vniuersale, *Omnes, omnes scandalum patiemini in me, in ista nocte;* E noi dall'altro canto, ò N. sopra queste parole cerchiamo di gratia alcune cose pertinenti à Dio, alcune à gli Apostoli, alcune à Christo: Quanto à Dio, domandiamo perche permette questo errore negli Apostoli? quanto à gli Apostoli, che occasione hanno di farlo? ma quanto à Christo: perche lo predice loro: come lo predice? perche aggiunge la profetia antica? come aggiunge? perche gli consola: poi e come gli consola? sentite.

E prima, se cerchiamo pche permesse Dio che tutti gl'Apostoli nella morte di Christo cadessero nell'errore dello scandalizarsi: la prima ragione è, accioche si adempisse la profetia di Zaccaria, al decimo terzo allegata dallo stesso Christo anch'hoggi, *percutiam*

Parole di Christo a' discepoli.

Diuisione del ragionamento.

Perche permesse Dio che gli Apostoli si scandalizassero.

Zach. 13.

tiam pastorem, & dispergentur oues &c. e questo rendimento di ragione pare assai ragioneuole, perche gli Euangelisti istessi, dicendo attioni di Christo rendono in cento luoghi la stessa ragione, dicendo, *Vt impleretur quod scriptum est per prophetam; Quomodo ergo implebuntur Scripturæ?* & in simili modi. Con tutto ciò dall'altro canto, chi non sà, che la profetia non pone necessità d'essere, ma dice solamente quello che ha da essere? Chi non sà, che la profetia dice come auerrà la cosa, e non fa in modo che essa auenga? perche la cosa haueua da essere: per questo l'hanno detto i profeti: & e non per questo è stata, perche l'habbiano detto i profeti. E quanto a quello, che gli Euangelisti rendono ragioni delle attioni di Christo dicendo, *ut implerentur scripturæ*, &c. Bello, e gratioso auuenimento è quello, che ci hanno lasciato scritto Theofilatto nel decimoterzo di San Mattheo, & in San Giouanni al nono. Euthimio in San Giouanni, al decimoquinto. Cirillo nel libr. 9. sopra S. Giouanni, al capitolo decimo. Damasceno nel libro quarto al capitolo vigesimo, e molti: cioè che la particella, *Vt*, molte volte, *non significat causam: sed euentum*; non significa cagione: ma quella non significa alcuna cosa essere stata, per la tale, ma alcuna cosa essere stata, e però esser seguita la tale. Chiarissimi, e facilissimi esempij. Nel salmo quinquagesimo. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, ut iustificeris*, cioè, *& ex hoc iustificatus es*. A' Romani al primo, *Inuisibilia Dei per ea quæ facta sunt intellectu conspiciuntur, ut sint inexcusabiles*, cioè, *& ideo sunt inexcusabiles*. A' Romani al quinto, *lex subintrauit ut abundaret delictum*, cioè, e per questo, *abundauit delictum*. In San Giouanni al quinto, *neque hic peccauit, &c. sed ut manifestentur opera Dei in illo*, cioè, *sed ex hoc manifestantur*: in San Giouanni al nono: *In huuc mundum veni vt videntes caeci*

Come si intende che vn'attione di Christo sia stata vna profetia

3.

4.

Theophi. in S Mat. 13 S. Io. 9 Euth. in S Ioā. 15. Ciril. in S. Ioan. 9. cap. 10. Dama. li. 4 cap. 20. Questa voce, *vt*, non sempre significa cagione.

Psal. 50. Rom. 1.

5.

Ioan. 5.

caeci fiant, cioè, e per questo, *videntes caeci facti sunt*. In San Mattheo al vigesimoterzo. *Mitto ad vos prophetas & ex illis occidetis, vt veniat super vos sanguis*, cioè, *& ideò veniet super vos sanguis*: così in mille altri luoghi, e nella stessa maniera (notate che seruirà per cento altre volte) concludono Epifanio nel libro primo aduersus hæreses all'hæresi terza, e S. Sã Grisostomo nell'Homelia 50. & ottantesima sesta sopra San Giouanni che qualunque volta si dice. *Hoc factum est, vt impleretur scriptura*. Quello, vt, dice euento, e non cagione: & in somma non vuol dir, così è stato fatto apposta per empir le scritture: ma vuol dire così è stato fatto, e così facendosi si sono empite le scritture: Sì, sì, ò somma & indeclinabile volontà di Dio tu di te stessa regola sei: Nè cosa può dirsi più vera, quanto dicendo, che così vuoi: perche così tu vuoi: in quella maniera: che il tuo figliuolo diceua. *Ita pater, quia sic placitum fuit ante te*: ma ben possiamo di qua giù, noi, quasi tentone, fra la caligine delle cose mortali, andar trouando alcune conuenienze del tuo santo volere: Nè però alcuna cosa fai tù per questo solo, perche l'habbiano detto i Profetti: ma perche tu doueui farlo, per questo l'hanno detto i Profeti. Così, ascoltatori, se dice il pronostico, che domani piouerà, ben pioucendo, si adempirà il Pronostico: ma non à posta pioue per empire il pronostico: Perche Dio doueua lasciar cadere gli Apostoli, l'hanno detto le profetie, ma con quella modestia, che si conuiene cerchiamo noi, e perche ha deliberato Dio di lasciarli cadere, in modo che l'habbiano potuto veramente dire le profetie: Anime mie notate vn'altra ragione, laquale vi parrà strana a primo tratto: sapete perche si può dire, che Dio lo permise? perche il Diauolo istesso con le orationi sue haueua impetrato da Dio, che lasciasse tentare i santi Apostoli. Che, dunque il

Diauolo

Matt. 23.
Epip. ad Her lib. 1 her. 3 c. 5 Chr. in S. Io. home. 56. & 86.
Volõtà di Dio regola di se stessa.
S. Mat. 11
Dio lascia tentare gli Apostoli 2

Diauolo fa oratione? Che, dunque Dio essaudisse il Diauolo? Che, dunque Dio a petition del Diauolo, si contentò che gli Apostoli fossero tentati? ma perche no? se à petition del Diauolo, Iddio si contentò che Giobbe fosse tentato in Giobbe al primo: se à petition del Diauolo Christo stesso si contentò, che gli stessi Diauoli entrassero ne i porci, in San Mattheo all'ottauo. Che più? se alla petition del Diauolo, Christo istesso confessa à gli Apostoli in San Luca, che da Dio è stata data licenza di tentargli quando dice: *Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum;* Sì, sì, in Giobbe al primo, si dice chiaramente, ascoltatori, che essendo il Diauolo nel cospetto di Dio, e rinfacciandogli Iddio la bontà, e la simplicità del suo seruo Giobbe, pregò tanto il Diauolo Iddio, accioche gli concedesse licenza di poterlo tentare, che finalmente l'ottenne, con quelle parole, *Uniuersa quæ habet in manu tua sunt; Tantum in eum ne extendas manum tuam.* In San Mattheo all'ottauo, douendo Christo benedetto cacciare vna legione di demonij fuori de' corpi oppressi, dice il testo che gli stessi demoni, *Rogabant eum dicentes, si eijcis nos mitte nos in gregem porcorum*, e soggiunge, che ottennero, e che doppo hauer detto Christo *Ite; abierunt in porcos:* E così in San Luca al vigesimosecondo mostra Christo, che inuidiando alla bontà de gli Apostoli, Satanasso; e conoscendo, ò almeno sospettando il danno, che doueua riceuere da loro, pregasse Iddio, che gli desse licenza di tentargli, e l'ottennesse: *Expetiuit, idest, impetrauit ad tentandum: Expetiuit idest, depoposcit*, dicono alcuni: *Expetiuit*, ouero, *postulauit*, scriuono Sant'Ambrosio, *de vocatione gentium*, al primo, al capitolo vltimo. San Cipriano nel quarto delle Epistole alla Epistola quarantesimaprima, e Tertulliano, *de*

che il Diauolo l'haueua impetrato.
Il Diauolo ora, & alle volte impetra.
Iob 1.
S. Mat. 8.
Luc. 22.
Iob 1.
S. Mat. 8.
Expetere questa voce che cosa significa.
S. Ambr. de vo. gē. 1 c. vlt.
S. Cypr. ep 41. li. 4.

fuga in persecutione: Expetiuit, in somma, *rogando obtinuit*, pregãdo ha hauuta permissione da Dio, *ut cribraret, ut tentaret:* dice Nicolò de Lira: & Sant'Ambrosio oue di sopra traduce, *vt cerneret;* e San Cipriano, *ut uexaret;* e Tertulliano, *ut discerneret:* Benche per tentare quale è più stupenda metafora, che criuellare? anco in Amos al nono, s'vsa la medesima: *Concutiam domus in Israel, sicut concutitur in cribro:* Poueri Apostoli, e come furono criuellati? & i buoni, quasi formento, stettero forti, e la polue vscì, che fù lo scelerato Giuda, vscito apunto, *sicut puluis quem proijcit uentus à facie terræ:* e tutto à preghiere del Diauolo. Che à dirne il vero, ascoltatori, nella oratione, due cose possiamo considerar noi, cioè il merito, e l'impetratione: Orando alcuni meritano, & impetrano: altri nè meritano, nè impetrano: altri meritano: ma non impetrano: altri impetrano, ma non meritano. Per meritare bisogna, che io sia in gratia, & all'hora qualunque volta io orerò, sempre l'oratione sarà opera meritoria della gloria eterna. Per impetrare, bisogna ch'io domandi cosa conforme al voler di Dio: & orando così, ò che io ori in gratia, ò nò, io impetrerò: Vn'huomo in gratia, il quale preghi Dio di cosa conforme al suo santo volere merita, non d'impettare, (che l'impetratione non cade sotto merito essendo mera gratia,) ma merita vita eterna, perche in gratia, ha impetrato la cosa che egli chiede, perche è conforme al volere di Dio: Molti huomini in gratia chiedono cose che a Dio non piace di dar loro, e questi ad ogni modo meritano, perche sono in gratia, ma non impetrano. Vn peccatore in peccato prega d'alcuna cosa che non è conforme al voler di Dio, e questi nè merita nè impetra. La doue quando vediamo che'l peccatore è essaudito dell'oratione sua, egli ha chiesta cosa conforme al voler di Dio; e

però

Cribrare che cosa significa.
Liranus.
S. Luc. 22.
Amos 9.
Apostoli criuellati.
Psal. 1.
Nella oratione si possono considerare la impetratione & il merito.

Impetratione non cadde sotto merito.

però ha impetrato: ma non ha chiesto in gratia, e però non ha meritato. Ma chi non sà che in gratia non può essere il Demonio, e però non può mai meritare orando: Può nondimeno pregare con mala intentione, di cosa la quale Dio per ottimo sine si compiacerà di concedere, & all'hora impetra: e così fù in Giobbe; e così fù ne i porci; e così è stato ne i sacrosanti Apostoli: Si che, che Iddio à petitione del Diauolo habbia concessa la tentatione questo è chiaro.

Il Diauolo nō può mai meritare.

Alle volte il Diauolo prega cōforme al voler di Dio ma era mala intētione.

Ma se è lecito, ò Signore, passare vn poco più auanti; perche la concedi? quali sono le cagioni per le quali mutando tu il male in bene ti contenti che gli Apostoli santi siano così aspramente tentati? O prouidenza, ò sauiezza di Dio: Vuole Iddio che per consolatione nostra noi sappiamo, che il Diauolo, non solo senza licenza sua non può nocerci; ma nè anco tentarci, e che egli non permetterà, che siamo tentati, *super id quod possumus*: E però in materia tanto illustre quanto è quella de gli Apostoli istessi, ci fa intendere, che di sua licenza, egli gli tenta: e però di sua permissione, *scandalizati sunt*: Vuole Dio che noi impariamo quanto siamo in pericolo d'esser tentati poiche gli Apostoli stessi, per li quali pregò Christo in San Giouanni al decimosettimo, non poterono fuggire la tentatione, e se bene *non deficit fides eorum*; ad ogni modo vacillauano: E però si lascia scritta memoria, come *omnes scandalizati sunt.* Vuole Dio, dice San Grisostomo nell'Homelia ottantenti sima terza in San Giouanni, che noi vediamo distintamente quanta forza habbia accresciuto, nel petto Apostolico, la prontezza dello Spirito Santo; E però quelli che doppo la passione, e la Pentecoste saranno tanto arditi, che *ibunt gaudentes a conspectu Concilij*, hora

Per molte cagionì buone cō cede Dio quella tētatione che il Diauolo chiede per male.

Non può tentarci il Diauolo senza licēza di Dio.

1. Co. 10.

In quanto pericolo siamo d'esser tētati.

S. Iō. 17.

S. Grisost. Hom. 5. in S. Iō.

Quanto ha fortificati gli Apostoli lo Spirito Santo.

Act. 5.

nel principio della passione permette Dio, che *scandalizati sint*. Non vuole Dio che gli Apostoli per tanti fauori riceuuti, e per tante gratie singolarmente vsate à loro soli piglino alcuna baldanza, nelle forze proprie, e però leuata la mano, permette che cadano, e che *scandalizentur*, così Teofilato in San Marco al decimoquarto. Se soli gli Apostoli, dice Beda nel capitolo nonagesimo secondo, in San Luca fossero nella morte di Christo con Maria Vergine rimasti forte in fede, troppo pari sarebbono stati à lei, e troppo superiori à gli altri, e però permette Dio che anco essi *scandalizentur*: vuole Dio, che gli Apostoli di se medesimi non presumano nulla, e però lascia, che *scandalizentur*: vuole che ogni loro refugio lo pongano in Dio, e però lascia, che *scandalizentur*; vuole che questi Campioni sianò essempio di cautela, e di conforto à noi poueri soldati, e però lascia, che *scandalizentur*: vuole che contra gli Heretici, si veda che la gratia hauuta vna volta mentre siamo in via, ad ogni modo si può perdere, e però lascia che *scandalizentur*; vuole che essi imparino douendo essere prelati quanta pietà si deue hauere alla fragilità de' sudditi: e che *sint Pontifices qui possint compati*, e però lascia, che *scandalizentur*; vuole dare ad intendere, che quanto siamo più cari à Dio, tanto più egli fa proua di noi: e però ne gli Apostoli stessi lascia, che *scandalizentur*; O sauiezza, ò sauiezza di Dio: ecco le cagioni della permissione.

Le occasioni hora dello scandalo dalla parte de gli Apostoli anch'elleno sono e tante e tali, che mill'anni potrebbe ragionaruici sopra. Ma per hora: poueri Apostoli, Dio buono, chi non si sarebbe marauigliato vn poco? vedendo colui che si era mille volte predicato per figliuolo di Dio, e per lo stesso Dio: lasciarsi legare, strascicare, percotere, ammazzare: vedendo quello che si diceua immortale andare à

morire:

Nõ bisognà insuperbirsi p gratie che ci faccia Dio.
Theop in S. Mar. 14
Beda I S. Luc 22.
Apostoli bisogna, che ceda no à Maria.
Nõ bisogna presumere di se.
Ogni refugio in Dio.
Apostoli ci fanno cauti.
La gratia si può p derse in via.
Prelato compatisci alle fragilità.
Heb 4.
Iddio proua i suoi cari.
Che occasioni hebbero gli Apostoli, di scandalizarsi.

morire: quello che prometteua la vita, lasciarsi condannare, e tor la vita? Dicono i dottori in questo luogo, anime mie, che l'occasione di scandalizarsi a gli Apostoli, fù, l'essere eglino per anco troppo carnali, *quia caro non sapit quæ Dei sunt*, e dicono bene: dicono, che il timore, e le minacce de' Giudei leuatono loro l'animo, e gli fecero vacillare, & anco questo è vero: dicono, che la repentinità della cosa, cioè il vedere in vna notte sola, cadere il lor Maestro da somma reputatione ad infima viltà, diede loro scandalo, & anco questo può essere: dicono, che l'hauer sempre conceputo regni, e grandezze terrene, fu cagione, che non intendessero questo diuerso modo di regno spirituale. Et anco questo si dimostra da quella clausula, ***nos credebamus: quod redempturus esset Israel***: Dicono, che il vedere in tanta necessità cessare i miracoli fu grande occasione di scandalizargli: & io lo credo: ma in vniuersale due cose credo che dubitassero di Christo, cioè in dignità, & impotenza: e pure, ò santi Apostoli, anco a queste due cose prouide Christo: cioè al dubbio della indignità nel non lasciar prender voi, quando non volendo, che fusti presi disse, ***sinite hos abire:*** & al dubbio della impotenza, quando egli ritaccò subito la destra orecchia à Malco: ma chi non sà quello che possa l'affetto del timore? quanto chiuda gli occhi? quanto leui la mente? Ad ogni modo vi scandalizaste: e però ben potè predirui il benedetto Christo nel viaggio dell'Oliueto.

Apostoli per anco carnali.

Luc. 24.

Due cose fe diedero scãdalo à gli Apostoli.

Ioan. 18.

Luc. 22.

Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. Ma dall'altro canto: se tu sai Signore, che di questa attione tua s'hanno à scandalizare gli Apostoli: perche la fai? e se tu medesimo hai detto, che merita tanta pena quegli ilquale scandaliza ***vnum de pusillis***: perche non lasci tù di fare queste cose, ò di patirle, lequali hanno da scandalizare gli Apostoli tuoi?

Perche fa Christo cosa, che sà, che darà scandalo.

Luc. 17.

S. Basilio q breu 54 Quali attioni ho da lasciare per nõ dare scandalo.

Marauiglioso San Basilio come spiana tutta questa materia nelle questioni breui alla questione sexagesimaquarta. Quelle attioni, dice San Basilio, lequali io sono tenuto di conscienza à farle, ò che altri si scandalizi, ò nò: io non debbo tralasciarle: quelle, che io sono tenuto à non fare, tanto più debbo tralasciarle, se oltre il peccato ne nasce lo scandalo: quelle, che io senza scropulo di conscienza, posso fare, e non fare: se facendole, ne nasce scandalo, debbo lasciar di farle? Sono tenuto a digiunare la quaresima: se altri vedendomela digiunare, si scandaliza, e mi tiene in conto d'hipocrito; tal sia di lui: *Cæcus est, & dux cæcorum*: Sono tenuto a non biastemmare, se anco altri sententendomi si scandaliza, tanto più debbo lasciarlo: Posso vgualmente andare, e non andare per tale strada: se altri vedendomiui andare si scandaliza, non vi passerò in eterno. Hora la tua passione Signore, di che spetie di cose era? peccaui tù patendola? certo nò: anzi scancellaui tutti i peccati del mondo. Era ella indifferente? certo nò: Anzi éri tenuto à patirla per obliquo di prefinitione, voi m'intendete Dotti, perche così era prefinito da Dio: e però per qual si voglia scandalo passiuo non doueui cessar tu d'essequirla. Tanto più, che anco à quelli, che si scandalizauano, doueua giouare la tua stessa passione per fargli risorgere dallo scandalo, e dall'errore: e però, ascoltatori, anco potendo impedirgli, non gl'impedì: prima per tutte quelle cagioni della permissione di Dio, c'habbiamo detto di sopra, e poi perche *maior appareret uis reparantis, quam præseruantis* in questo luogo: e perche quello, che *aperuerat oculos cæci nati,* poteua fare, che *Lazarus non moreretur*, & ad ogni modo lasciò che morisse, per hauere occasione di resuscitarlo: Nò, nò, non impedisce, che non si scandalizino: ma fà ben loro vn'altro releuatissimo seruigio: cioè, che lo predice loro.

Matt. 11.

Christo p obligo di prefinitio ne era tenuto a patire.

Dio alle volte ha per meglio rimediare, che impedire il male.

Io. 11.

Omnes

Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte: Cara & vtilissima predittione. Quasi che mai si troui, ascoltatori, luogo nelle sacre carte, oue il benedetto Christo faccia notabili fauori ad altri, che subito non aggiunga alcuna mortificatione. A Pietro haueua detto: *Beatus es Simon Bar Iona. Tibi dabo claues regni cœlorum, &c.* quando soggiunse subito. *Vade retro Satana.* All'histesso apena haueua detto. *Pasce oues meas*; quando gli disse: *Quid ad te? tu me sequere*, e cosi hoggi apena haueua finita quella cena, nel fine della quale haueua detto a gli Apostoli: *Sedebitis & uos super sedes iudicantes duodecim tribus Israel:* quando subito soggiunse: *Omnes scandalum patiemini in me in ista nocte*. e così bisogna temperare la manna con la verga, il vino con l'oglio, & aggiustar la statera, in modo che quanto le promesse ci essaltano, tanto le riprensioni ci abbassino. Fa due altri beni questo predire di Christo: l'vno, che quando caderanno poi, e si auuederanno dell'errore, come di cosa preueduta, non si dispereranno, dice San Girolamo in San Mattheo al vigesimo sesto, e l'altro che ricordandosi, che da Christo così minutamente è stato loro predetto il caso, e l'error loro, tanto piu presti saranno à vergognarsi dell'error, & a risorgere della caduta: sì, sì.

Perche Christo à gli Apostoli il loro errore.

Christo, doppo le gratie fatte, sempre mortifica.

Matt. 16. 10.12.

Matt. 19.

Due vtilità della preditione di Christo.

Hiero. in Matt. 26.

Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte: misteriosissima clausula, oue ogni parola ha senso. *Omnes uos scandalum patiemini:* dunque nō v'era Giuda, caua di quà il Cardinal Gaetano, perche Giuda *non est passus scandalū, sed fecit scandalum:* & io aggiūgo, che a Giuda nō si poteua dire *uos*, perche *non erat inter ipsos*, ma *erat ex ipsis, id est, extra ipsos. Unus ex uobis, id est extra nos per peccatū, me traditurus est;* che cosi espone Theofil. in S. Gio. al 13. *Omnes uos*, dunque, cioè tutti voi vndici, che restate, *scandalum patiemini*

Giuda non era presente a questa preditione.

Caietan. Matt. 26. 10.13.

Thophil. super Io. 13.

mini in me: vacillarete nella fede per quelle cose, che vederete in me: & in somma tutti voi vndici, ò fuggirete, ò negarete, ò lasciarete la fede, ò vi vacillarete dentro: e questo ben serà di notte: *In nocte* non solo litteralmente: ma *in nocte*, perche alla vostra cecità si conuerrà questo tempo di notte, dice San Girolamo in San Mattheo al vigesimo sesto: perche non sarà ancora venuto per voi il giorno dello Spirito santo, in pienezza, dice Origene nel trattato trigesimoquinto in San Mattheo: perche io alle cose uoglio, che si accommodino anco i tempi: onde dice Santo Ambrogio nel decimo sopra San Luca, nel tempo della agghiacciata negatione di Pietro, *Frigus erat*, dice il testo: e voi le tenebre vostre le hauerete *in nocte*: e non solo *in nocte*, ma *in ista*, in questa istessa, nella quale vi ho donato me stesso in beuanda, & in cibo. O ingrati, o ingrati, bene la presente notte sarà *ista*, non sarà *hac*, sarà vostra, e non mia: non mia, perche non hauerete cura dell'honor mio: *vestra* sì, perche sarà tutta piena di errori, e di cadute vostre. Riposiamo.

Notti diuerse.

Hier sup Matt 26. Orig tra. 35 i Mathæ.

Tempi ac cómodati alle cose.

Ambros. sup Luc. 10. Io. 18.

Notte del l'homo, fu de gli Apostoli, e non di Christo.

Seconda Parte.

SCRIPTUM est enim: *Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis.* Ma per vostra fè anime mie, se bene di già sappiamo, che troppo ragioneuolmente permise Dio, che gli Apostoli douessero scandalizarsi: se bene sappiamo l'occasioni, per le quali eglino douettero poi farlo: se bene sappiamo perche Christo non impedì lo scandalo, e che gran ragione hebbe di predirlo loro; Cerchiamo hora di gratia piu auanti, e diciamo: tutto bene; ma non bastaua, che Christo lo

Raccolta di quāto s'è detto.

Perche al lega Christ

lo predicesse egli, senza apportare di più il testimonio d'vna profetia antica? Bellissima, e chiarissima profetia: il luogo suo è in Zaccaria al decimo terzo ascoltatori, e le parole sono vn poco diuerse da quello, che le riferisce il Signore, come notano e San Girolamo, e tutti; ma il senso è il medesimo. *Framea* si dice in quel luogo, *suscitare super pastorem meum, & super virum cohærentem mihi, dicit, dominus exercituum: Percute pastorem, & dispergentur oues;* parla alla spada, e per ispada intende la rabbia de' Giudei, alla quale dà licenza infin d'all'hora, che debba suegliarsi, & incrudelirsi nel tempo della passione contra di Christo: e che fra l'altre cose percotendo il pastore; cioè Christo, debba anco fare in modo, che si dispergano le pecorelle, che sono i santi Apostoli. Dall'altra banda quando Christo allega la profetia quà, non introduce Iddio, che commandi alla spada, cioè alla rabbia de' Giudei, che lo faccia; ma come se Dio dicesse semplicemente di volerlo fare da se stesso: *Percutiam Pastorem,* dice, *& dispergentur oues:* Là dice à' Giudei: ammazzate il pastore; e quà dice di se stesso: Io ammazzarò il pastore; & il senso non è vario, dicono i Dottori, perche, *qui per alium facit, per se ipsum facere videtur:* di modo, che si come chi manda vn' essercito alla guerra, può dire: i miei soldati fanno; e può dire: io stesso faccio guerra; perche i soldati la fanno immediatamente, e da se stessi; & egli la fa mediatamente, per mezo d'altri; così il benedetto Dio può dire: i Giudei ammazzano Christo, & io l'amzzo; perche eglino l'ammazzano immediatamente, & io così mediatamente, che di me s'è potuto dire: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum unigenitum daret:* che è la risposta commune. Ma s'io voglio dire il vero, non molto sicura: perche ò mediatamente, ò immediatamente del male della colpa non bisogna mai assegnar

sto la profetia antica.

Zach. 13

Hieron. Matt. 26.

gnar

gnar cagione commettente in Dio. E però vn poco più alto sorgendo, non con la distintione del mediato, & immediato, ma della permissione, e commissione: chi non sà la regola antica, & authentichissima, che tutti i mali gli commette l'huomo, ma gli permette Dio? e così s'intende. *Non est malum in ciuitate, quod non faciat dominus.* Ha dunque due cagioni questa attione della morte di Christo: la fanno i Giudei commissiuamente, e la fa Dio permissiuamente: In Zaccaria al 13. *Framea suscitare*, Iddio permette alla rabbia giudea, che commetta: & hoggi Christo nel medesimo senso col dire *percutiam*, altro non vuol dire, se non *permittam percuti:* Io permetterò, che percosso il pastore *dispergantur oues*.

Dio permette i mali. Amos 3. Zach. 13.

E fra tanto Ecco in materia della allegatione della profetia, due regole notabilissime: vna cauata da questo, che Christo non allega il nome del Profeta: e l'altra, che non piglia le sue parole, ma il senso: Dio immortale, era egli però tanta cosa, o Siginore, il dire, *sicut scriptum est per Zachariam?* perche taci il nome dell'auttore, e dici *scriptum est* semplicemente? Marauigliosa distintione apporta Theofilatto nell'Epistola a gli Ebrei al secondo: & halla tolta di peso da San Grisostomo nell'homelia quarta sopra là stessa epistola: è vero, dicono questi, che nell'allegatione del testamento antico, alle volte ne gli Euágeli si esprime il nome del Profeta, & alle volte si tace. Ma mirate con cui si parla, & intenderete la cagione. Mercè, che alle volte si parla, ò si scriue con huomini pratichi delle scritture: & alle volte ò con plebe indistinta, & ignorante, ò con natione straniera, e non versata entro a i libri sacri: con gl'ignoranti s'allegano gli auttori: ma co i dotti, che accade, se da se stessi lo sanno? Per questo San Paolo scriuendo a gli Ebrei, quasi sempre trouate che tace il nome: come nel capitolo secondo: *Testatus est in quo-*

Perche non allega Christo il nome del Profeta. Theophi. ad Heb. 2 Chris. ad Heb. ho. 4.

in quodam loco quis dicens: Quid est homo, quod memor es eius? E fra gli Euangelisti nessuno allega piu spesso senza nome, di quello, che faccia San Mattheo, perche scriueua il suo Vangelo a gli Ebrei. E nelle prediche di San Pietro istesso, è cosa chiarissima, che quando ne gli Atti al secondo predicaua à tutta la turba, spessissimo allegaua i testi. *Hoc est, quod dictum, est per prophetam Ioel: & erit in nouissiomis diebus &c. David enim dicit in eum: prouidebam dominum, &c.* la doue quando nel quarto capitolo ragiona nel consilio à Pontefici, & ad huomini intendenti, non allega auttori, ma dice semplicemente. *Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis ædificantibus, & factus est in caput anguli.* Hora con cui parlaua Christo in proposito nostro, se non con Apostoli? e con quelli, che da lui stesso erano stati troppo altamente ammaestrati: e però non occorre allegare l'autore, e basta dire. *Scriptum est enim.* Si come per l'istessa ragione, pur che dica il senso, ancor che non dica le parole espresse: ben sanno loro, doue si troua il luogo, e come dice: cosi nota S. Girolamo in Esaia, al 7. che quello, che dice Esaia: *Ecce Virgo concipiet, & pariet:* S. Mattheo ha detto: *In utero habebit.* E cosi nota Euthimio in S. Matt. al 3. che hauẽdo detto Isaia al 9. *Terra Zabulon, & terra Nephtalim iuxta viam maris:* S. Mattheo al 4. dice: *Terra Zabulon, & terra Nephtalim uia maris*, cosi nota San Girolamo in Amos al quinto, che dicendo il Profeta: *Transferam vos trans Damascum:* San Luca fa dire à San Stephano ne gli Atti: *Transferam uos trans Babylonem.* Cosi nota il medesimo a gli Efesi al quinto, che dicendo la Genesi: *Propter hoc relinquet homo patrem suum, & matrem suam, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una:* S. Paolo ha detto: *relinquet homo patrẽ, & matrẽ, & erunt duo in carne una:* perche, in somma, cõ gl'intẽdenti, poco importa, che si

Heb. 2. Psal. 8.

Matteo allega spesso sẽza nome, e perche.

Act. 2. Ioel 2.

Act 4. Psal. 17.

Con intẽdenti basta allegare il senso se ben si mutano le parole.

Hiero in Psal. 7. Isa 7. Matth 1. Euthi in Matt. 3.

Lochi del testamento nuouo, oue si allega il vecchio con parole mutate.

Matt 4. Hiero. in Amos 1. Amos 5. Act 7. Hier. sup. Eph. 5. Gen. 2. Eph. 5.

che si taccia il nome dell'autore, e che si mutino le parole, pur che si serui il senso: e così quà poco importa, che senza allegare il nome di Zaccaria, e senza parlare della spada, dica a gli Apostoli il Signore: *Percutiam Pastorem*. Dolcissimo pastore: Tanto più, che in Zaccaria si aggiunge ancora vno altro titolo: *Virum cohærentem mihi*; Cose, che pur troppo esprimono il benedetto Christo. Sì, sì: *Vir, Vir. Fœmina circundabit virum*, in Esaia al settimo: perche nella pueritia istessa hebbe la virilità: perche subito dall'istante della sua concettione, *vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis. Cohærens Deo* poi; perche, *hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Cohærentem mihi*; perche è vno di essenza meco, se bene distinto in persona: e finalmente, *Pastorem*; perche qual fù mai in ogni cosa più vero: e più santo pastore di quello, che fossi tu? ecco il pastore, che lascia le nouantanoue nel deserto: ecco il pastore, che cerca la smarrita pecorella: ecco il pastore, che se la reca in collo: ecco il pastore che la riporta alla mandra: *Ego, ego sum Pastor bonus*; e gli Apostoli *sunt ex ouibus tuis*; e però troppo bene di te, e di loro s'intende il passo: *Percutiam pastorem, & dispergentur oues*; il qual passo (per tornare d'onde partij,) sapete perche l'allega Christo, e perche conferma la sua predittione con vna profetia antica? per innumerabili cagioni: ma io per hora ne dirò quattro sole: Prima, perche anco da questa profetia conoscano gli Apostoli, che tutti i torti, che egli riceue, gli riceue volontariamente, come saputi da lui molt'anni prima, e preordinati da Dio: Seconda, perche le piaghe antiuedute dogliono meno assai; e però veggano, che la piaga della caduta loro era tant'anni preueduta auanti: Terza, perche sentendo accommodarsi in Christo tutte le profetie, siano più certi, che

Christo veramête est Vir. Isa. 7. Io. 1. Matt. 17.

Christo vero pastore.

Luc. 15. Io. 12.

Per quattro cagioni Christo côferma la sua predittione con la profetia antica.

ti, che egli è quel Messia, del quale hanno ragionato tutte le profetie: E finalmente per consolargli, e mostrare, che se caderanno, così bisognaua anco che fosse per empimento di profetie, & accioche il Signore *iustificaretur in sermonibus suis.* Dolce, & amoreuole maestro: così fece in tutto il sermone della cena; non attese quasi ad altro, che à consolare i discepoli suoi: & hoggi, & doppo hauer data la mala nuoua dello scandalo, che hanno da patire: con tre modi consola: cioè con la profetia: *scriptum est enim;* con la nuoua della resurrettione: *Postquam resurrexero;* e con la promessa di farsi riuedere: *praecedam vos in Galilaeam.* E certo: quanto alla resurrettione, che più felice noua si potea lor dare? Ho da morire sì, ma risorgerò: *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud. Sicut fuit Ionas in ventre ceti;* sempre inculca: & hoggi *postquam resurrexero;* perche in somma questa gran consolatione restaua loro; tanto più aggiungendo la certezza di riuiderlo, non solo prima in altri luoghi, ma ancora nella loro stessa patria, che è Galilea: *Praecedam vos in Galilaeam:* E di questa maniera comanda loro tacitamente: che si congreghino in Galilea. Felicissima Galilea: In Galilea fù annunciata la vita mortale di Christo; & in Galilea doueua esser manifestata la vita immortale di Christo: Giudea mi caccia, Galilea m'accetta: i Giudei mi occidono, & voi Galilei mi predicherete: e però vi apparirò in Galilea. Galilea, ascoltatori, significa ruota. Tutto il giro della ruota è nello scendere à basso, e nel montar in alto. Scende à basso Christo, quando s'incarna: poggia in alto, quando và in cielo. E quando venne in terra, (ecco il misterio della ruota) fù poco primo annunciato in Galilea: e quando monta in cielo, e poco prima veduto in Galilea: *praecedam vos in Galilaeam:* La parte inferiore

Psal. 50.
Grā cura ha Christo di cōsolare gli Apostoli

In tre maniere cōsola Christo gli Apostoli.

Io. 2.
Matt. 12.

Preminēze di Galilea.

Perche Christo vuole apparire in Galilea.

Legge & Vangelo fanno ruota.

riore della ruota,è la legge; la superiore è il Vangelo: quando venni, io venni ad empir la legge, che è vna parte della ruota: quando anderò, alzerete voi l'altra parte, che il Vangelo: e però si farà la ruota, & io vi precederò *in Galilaeam.* La ruota si finisce, quando si torna d'onde s'vscì: ascendendo Christo, era vicino à far la ruota, e però doueua precedere *in Galilaeam*; Come Christo ascese, così gli Apostoli restarono à fare il misterio della ruota nella ruota: cioè d'accõmodare in Vangelo alla Legge; e però *praecessit in Galilaeam*. La Diuinità è ruota per l'eternità sua, Christo si mostrerà Dio: e però *praecedet in Galilaeam*. La immortalità è ruota, perche gira sempre senza principio, e fine. Christo dopò morte apparue immortale, e però *in Galilaeam*: gli Apostoli, di forti, si erano indeboliti, & all'hora sarebbono tornati fortissimi. O che ruota; e però *praecessit in Galilaeam*. Carissime: felicissime ruote. Quasi dica Christo: O pouerelli, che danno, e che vergogna sarà questa di lasciarmi: ma ad ogni modo non dubitate, che io non vi abandonerò, è tornerò con voi: Tornerò padre, à voi figli: Maestro, à discepoli: Duce, à soldati Pontefice, à Sacerdoti: Re, à serui; capo, a' membra; pastore, à pecorelle: e perche tutti questi ritorni saranno altretante ruote: però, *praecedam uos in Galilaeam*: Così con bella ruota sappiamo tornare l'anime nostre a quel Dio, che l'ha create. N. miei, voi peccarete, ma risorgerà, se volete, il Signore in voi, e ui precederà in Galilea, se voi con bella ruota tornando verso lui, anderete à goderlo entro a i monti del cielo, e dalla gloria eterna.

Ruote di uerse.

questa

R A-

RAGIONAMENTO QVARTO.

ESPONDENS autem Petrus, ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor. Ait illi Iesus: Amen dico tibi; quia in hac nocte antequam Gallus cantet, ter me negabis. Ait illi Petrus: Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo; Similiter & omnes discipuli dixerunt.

O quanti, o quanti, troppo fidati nelle proprie forze, troppo più amplamente promettono; & à se stessi, & ad altri, di quello, che od à se stessi, ò ad altri bastino ad osseruare. Quanti mali misuratori delle forze loro colà credono per se stessi di douere giungere, oue al sicuro senza la special gratia di Dio, non è possibile, che arriuino mai. Anco de i nauiganti, o Milano, tal'vno si troua, il quale non conosciute per anco le marine insidie, e poco esperto de i tradimenti del mare, mentre sciogliendo dal lito, vede con vguaglianza mirabile andar fendendo dolcemente il legno le quietissime, & traquillissime onde: piglia di se medesimo cosi gran baldanza, che quasi improuera la codardia à quell'acque, od almeno troppo timidi stima che sieno, e senza cuore, quelli, che cosi gran pericolo dicono, che si troua nella nauigatione: la doue s'occorre, che in tempesta si muti la bonaccia, anch'egli di Lione transformato in lepre, ad ogni o tuono, o folgore si tien perduto, e morto; se picciol'onda viene à ferire il legno, a lui rassembra, od vn'abisso, od vn monte: muggiti gli paiono anco i fischi dell'aura; e finalmente donnescamente, & vergognosamente lagrimando, muoue insieme insieme, e nausa, e riso, e sdegno a' circonstanti. E de i nuoui soldati, quanti ne i corpi

Nauiganti, prima temerario poi vile.

Soldato vile, che

Braua in credēza. delle guardie, e ne gli alloggiamenti, sopra le mense, o dentro a' foccolari, già disegnano gli assedij, già pongono in ordinanza le squadre, già ferono, già cacciano, già vccidono, già sepeliscono il nemico; i quali nondimeno tosto, che presentati alla battaglia, veggono, o fuochi in serpe, o disarborate picche, od arrestate lance: subito cessano d'esser più que gli Hercoli, o quei Marti; lasciano i luoghi, rompono l'ordinanze, cercano di nasconderfi: e quel che è peggio con atto piu vigliacco, gettato lo scudo, e torte le redini, danno se stesso in fuga. Chi vide mai huomo, che di se stesso credesse maggior cose, e le ostentasse, di quello, che faceua nella valle di Terebinto il Filisteo Golia? quando grando di cordo ben sei braccia, & vn palmo, e tutto maglie, e piastre dalle piante al capo: burlando, & ischernendo quaranta giorni intieri, con acerbe parole & ingiuriose, stauasi prouocando a singolar certame qual si volesse, o soldato, o duce delle timide squadre d'Israelle? E pure chi non sà, come al primo sasso scagliato dalla risonante frombola d'vn garzoncello Ebreo, smarrito, abbattuto, e quasi inutil peso ruinato a terra, della sua propria spada seruisse al vincitore che gli tagliasse, e portasse in trofeo la temeraria testa. Ecco il Golia, ecco il Golia (perdonami San Pietro) *& si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*, in S. Mattheo al vigesimo sesto. *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*, pur quiui: *Domine tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire*, in San Luca al vigesimosecondo. *Animam meam pro te ponam*, in San Giouanni al decimoterzo. Che brauate in credenza: e pure, non che vn fanciullo, ma vna serua vile, apena dalla fronda d'vn curioso, o maligno cuore, scaglia vna pietra d'vno parola; *Et tu cum illo eras?* che subito rompe la fronte della constanza à Pietro: vacil-

Golia, e sua historia.

Golia applicato. Matt. 26.

S. Luc. 22

Io 13.

Brauate di S. Pietro.

Matt. 26.

la il gigante, e cade il Golia sì vergognosamente, che non solo ò si scuopre, ò si scusa, ò simula od infinge, ò ragiona frà denti, ò dice cose ambigue: ma chiaramente, & à bocca aperta dice: *Nescio quid dicis*, prima e poi di nuouo nega, e finalmente (sentire hora il brauo) *cœpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem*. Essempio singolare, ò anime diuote, della gran debolezza delle forze humane: Ammaestramento vtilissimo della modestia, che douiamo vsare nel far promesse ad altri di noi stessi: e cautela stupenda, dalla quale impariamo ad appoggiarsi sempre al diuino aiuto. Che a dire il vero, fu gran peccato il negar Christo in Pietro: ma fu anco peccato l'assicurarsi tanto di non douer negarlo: fu graue colpa non voler confessar d'esser vno de' suoi: ma fu ben colpa ancora il prometersi di douer confessarlo: fu terribile errore il *detestari, & iurare, quia non nouisset hominem*; ma errore è anco questo, di affermare sì temerariamente: *etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam te negabo*. Così aggraua la viltà di chi si perde in mare, l'hauer egli burlato chi n'hà qualche tema: così rende più infame la colpa di chi fugge, l'hauer egli brauato, & ostentato prima: e così, o Pietro Santo, due diuersi errori diciamo noi, che sono il tuo negar di Christo, e questa gran promessa di non voler negarlo; de i quali, se bene quello, che spetta al negare, lo tratteremo poi quando saremo giunti al luogo suo: hoggi nondimeno rattenendosi in questa tua promessa, & in questo solo errore: Dio buono che fai? che dici? che vaneggi? se negherai, e dici, che non negherai, dunque sei bugiardo. Se Christo dice, che tutti negherete: *Omnes scandalum patiemini*; e tu dici di nò: dunque dai vna mentita a Christo: se Christo aggiunge la profetia, *dispergentur oues*; e tu dici, che non sarà così, dunque non

Matt. 26.

Frutti da cauarsi da la troppa confidenza di San Pietro.

Due peccati, negare, & assicurarsi di nõ hauer lo à fare.

Matt. 26.

Proposta di quello, che si tratterà in questo ragionamẽto.

credi alle profetie, e sei incredulo, mentre così arditamente rispondi à Christo: che cauillatione temeraria è cotesta? mentre fra tutti gli altri solo dici, che non lo negherai, che arroganza è la tua? mentre ti fidi tanto nella bontà tua, che dici, *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*: che presontione mostri? O quanti, o quanti errori: ma non saranno così tutti suoi, nò, auertite pure.

Pietro di uendo di nō douer negare, se disse bugia.

E cominciando dalla bugia: la bugia non è altro, se non dire, che sia quello, che non è; che sia stato quello, che non è stato: ò che sia per essere quello, che non sarà: ma Pietro negherà, & hora dice, che non negherà, dunque mente. Ascoltatori, bellissima è la distintione della bugia, che portano i Padri Scolastici, e tutta pende dalla rispondenza: la quale bisogna, che habbia vna parola per esser vera, con due cose; cioè, con la cosa di cui si parla, e con l'intentione, e credenza di chi parla. Alle volte quello, che io dico, risponde a quello che è, & a quello che io credo; alle volte a quello, che nè è, nè io lo credo; alle volte a quello, che è, ma io non credo, che sia; alle volte a quello, che non è, se bene io credo, che sia. Il Papa è viuo, & io lo ho per viuo, e dico: il Papa viue: quà la mia verità risponde & a quello, che è, & a quello, ch'io credo. Carlo Quinto è morto, & io sò, che è morto, e dico, ch'egli viue: quà la parola discorda e dalla cosa, e dall'intention mia. Il Turco veramente è morto, ma io non lo sò: e credendo veramente, ch'egli sia viuo, ad ogni modo per ingannarti, dico: il turco è morto; quà la parola concorda con la cosa, perche il turco è morto: ma ad ogni modo discorda dalla intentione, perche io in verità credo il contrario di quello ch'io dico; cioè, che il turco viua. Vn prencipe lontanissimo hieri morì, & io non sapendone anco la nuoua, cre-

Con due cose deue hauer corrispondenza la parola per esser vera.

do, che sia viuo, e dico: egli è viuo: quà la parola non risponde alla cosa, perche egli è morto, ma bene risponde alla mia intentione, perche io credo, che sia viuo. Hora, soggiungono i Dottori nella bugia materiale è la rispondenza della parola con la cosa, ma formale è la rispondenza della parola con l'animo di chi la dice: & in somma per esser bugia vna parola, non basta che discordi dalla cosa, se non discorda dall'animo tuo. Sono diuersi, (dicono:) *mentiri, falsum dicere, & dicere mendacium; Mentiri*, dice disuguaglianza con l'animo solo: *falsum dicere*, con la cosa sola, ma *mendacium*, (come dice eccellentemente Santo Agostino *de mendacio ad Cossentium*,) e con la cosa, e con l'animo insieme. Chi dice vna cosa, che è, non credendo, che sia, non dice falso: perche dice quello, che è, ma mente, perche dice quello, ch'egli non crede, che sia. Chi dice vna cosa, che non è credendo che sia, non mente, perche afferma quello, che crede esser così, ma dice falso, perche dice cosa, che non è così. La doue chi afferma cosa, la quale non è, & egli sà, che non è: questo e mente, e dice falso, e però dice bugia. Hora San Pietro anime mie, dice, che non negherà: questa parola concorda alla cosa? certo nò, perche egli negherà, ma quando lo disse, non haueua egli animo di non voler negare? al sicuro sì; dunque la parola almeno concordaua all'animo. e però diceua falso, ma non mentiua; faceua *mendacium materialiter*, ma non *formaliter*, non diceua bugia formalmente, perche se bene affermaua, che douesse essere quello, che non sarebbe, ad ogni modo egli credeua, che douesse essere: onde nasce, che essendo il peccato nella parte formale, e non nella materiale della bugia, al sicuro questo peccato in lui non fu peccato di bugia.

Formale, e materiale nella bugia.

Mentiri, falsum dicere, e dicere mendaciũ, sono diuersi.

Augu. de mẽdacio ad Coss. cap. 4.

San Pietro disse falso ma non mentì.

Perche credè Pietro tanto di se stesso.

Pouero Pietro, con occhiali d'amore miraua le sue forze, e però gli pareuano molto maggiori, che non erano: che negare? che fuggire? che dissimulare? e poi per vna ancilla? Entro ad vn bosco, cinto d'altissime rupi, e pieno di leoni, e tigri, hauerebbe giurato d'hauer là seguir Christo senza vn timore al mondo: Frà ladri, & armi hauerebbe giurato di corrergli dietro più lieto, che ceruo alla fontana: Fra rapidi torrenti, in mezo il foco, entro all'inferno istesso, (se inferno si può credere, che sia oue sia egli) hauerebbe stimato, di douerlo arditamente & accompagnare, e confessare. Vero è, che si scorciò poi il volato à questo vccello senza piume, dice San Girolamo in San Marco al quartodecimo: ma ad ogni modo tale era l'animo dentro, quale sonauano le parole fuori: e però quanto alla bugia, fù ben parola di cuore troppo feruido, ma non finto, quella, che disse Pietro, e per conseguenza altra sorte di peccato può ben essere, ma bugia non già: Peggio dice Origene nel trattato trigesimoquinto in San Matteo: anzi mi pare, che voglia conuincer bugia nella verità istessa, e ch'egli dia vna mentita a Christo: anzi (questo è peggio da vero) pare che nieghi Christo essere Dio: poiche se Christo è Dio, & egli lo sà, & hallo confessato di sua bocca, dicendo: *Tu es Christus filius Dei viui*: se Pietro non è però sì pazzo, che non sappia, che Dio non può mentire: che cosa intende quà, negando quello, che ha affermato Christo? Al sicuro Dio non mente, & egli dice à Christo, che mente: dunque implicitamente toglie quella diuinitade a Dio, la quale esplicitamente gli haueua conceduta prima, dicendo: *Tu es Christus filius Dei viui*. Il medesimo argomento fanno i Dottori in San Matteo al decimo sesto, oue pur Pietro al Signore, che hauea detto di douer morire, con vna riprensione assai acerba dice:

Pietro vccello senza piume Hiero. in Marc. 14.

Orige. in Mat. trac. 35.

Matt. 16.

Matt. 16.

Absit à te Domine: *Non erit ibi hoc*: Percioche, dicono, se sà, che è Dio, come lo riprende? e se lo riprende, come non mostra di credere, che egli pos sa errare? e credendo che egli possa errare, come non gli toglie la Diuinità? Pietro (risponde vn dottore) in quel luogo di San Mattheo al decimosesto, hebbe riuelatione della Diuinità di Christo: e però in lei non fallò, e disse chiaramente: *Tu es filius Dei viui*: ma non haueua hauuta riuelatione ò della morte di Christo, o d'hauer egli a negarlo: E però non è marauiglia, se c'colà disse: *Non erit tibi hoc*: & hoggi dice: *ego nunquam scandalizabor*. Ma di gratia, se ha riuelatione, ch'egli è Dio non ha riuelatione ancora nello stesso tempo, che egli non può errare? e non può mentire? poi che Dio nè erra, nè mente: come dunque o lo riprende, ò nega tutto ciò, ch'egli afferma? E vero, dice vn'altro, che sapendo Pietro Christo esser Dio, non poteua creder ch'egli erralle, o mentisse: ma molte cose sappiamo, allequali non pensiamo, e però se bene habitualmente l'intendiamo, in quel tempo nondimeno, che attualmente non ne teniamo memoria, non ci muouono, e conchiudiamo cose, che son lor contrarie: per essempio: già due volte haueuano ueduto Christo moltiplicare i pani, gli Apostoli, e nondimeno trouandosi senza pane si turbarono: onde il Signore ne gli riprese dicendo: *Nondum intelligitis, neque ricordamini quinque panum, & quinque millia hominum, & quot cophinos sumpsistis?* Colpa che se bene sapeuano, che Christo moltiplicaua, nondimeno non vi pensauano, e però all'hora dubitarono: Così Pietro, dicono questi, sà, che Christo è Dio, ma all'hora non vi pensa: e però non si ricordando, che egli non può errare, nè mentire, hor lo riprende, hora gli contradice. Anzi tutto in contrario dico io, in tutti due questi casi non solo sapeua, che era Dio,

Chriso. in Matth
Risposta di S. Grisostomo.
Confutatione della risposta
Nuoua risposta.
Matt. 16
Confutatione.

ma vi pensaua attualmente: e che sia vero, in San Mattheo al decimosesto, per questo affermaua che non morrebbe: perche pensaua, che essendo Dio, era immortale: & hoggi più chiaramente se dice, che non lo negherà, pensa dunque, che non lo negherà? dunque pensa, che lo confesserà: dunque pensa, che sempre dirà: *Tu es filius Dei;* dunque pensa in quell'instante, a punto attualissimamente, che è Dio: e pure mentre pensa, che è Dio quel Dio che non può dir fallo, ad ogni modo contradice alle parole sue, e dice. *ego nunquam scandalizabor*: come stà la cosa? Vn'altra risposta vi è, & è bellissima: che molte volte noi sappiamo vn principio, e vi pensiamo: ma non però così subito sappiamo cauar le conclusioni, che ne seguono: intendere Dotti: ogni vno sà, che l'huomo è ragioneuole, & ha discorso: infino i contadini lo sanno; ma molti contadini crederanno, se tu lo dirai, che vi sia vn'huomo, ilquale non è atto a ridere: come stà questo? se sanno, che ogn'huomo è ragioneuole, che è principio: perche non sanno anco questa conclusione necessaria, che ogni huomo è risibile: lo dirò io, perche non ne sanno produrre il sillogismo: e però al principio, che hãno, e che attualmente pensano, ad ogni modo credono vn'altra repugnante: così Pietro sà, & pensa, che Christo è Dio, e di più sillogizando si cauerebbe, che à lui non bisogna contradire: ma Pietro non sillogiza, non deduce la conclusione, e però con tradice. Benche anco à questo si potria replicare: poiche se bene è vero, che saputi i principij, tal'hora si raccoglie conclusioni contrarie, per non sillogizare: questo non è però mai vero in quelle conclusioni, che da se stesse senza alcuna fatica escono dalla intelligenza del principio: e questo non è mai vero in huomini, che non siano a fatto inetti: ben concedo, che sapendo il contadino, che l'huomo è

Matt. 16.

Terza risposta.

Confutatione.

mo è ragioneuole, potrà ingannarsi intorno alla risibiltà: ma sapendo che ogni tutto è maggiore della parte, non crederà mai, che vn dito d'vn'huomo fosse maggiore di quella mano, di cui era dito; poiche da quel principio questa conclusione troppo chiaramente emerge: & intorno alla risibilità istessa, se bene s'inganna il contadino, non s'ingannerà vn'huomo vn poco piu prattico. Di maniera, che essendo Pietro di già vissuto tanto nella scola di Christo, e fra reuelationi celesti dal principio, che Christo è Dio, non doueua mancar di cauarne, che à lui non si dè contradire, poiche più chiaro da quel principio nasce questa conclusione, che non del tutto, e della parte quella della mano, e del dito. In altra maniera si potrebbe scusar Pietro, dicendo: E vero, anime mie, che Pietro sentì dire à Christo, che tutti negheranno, & egli risponde, che non negherà: ma non vi ricordate, che egli da Christo haueua sentito dire in San Luca al vigesimosecondo, che tutti gli Apostoli haueuano da esser tentati: *Satanas expetiuit vos:* e pure di se medesimo hauea sentita vna eccettuatione: *ego rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*. Ben è vero, che Christo all'hora non promise, che Pietro non douesse esser tentato: ma che douesse risorgere; con tutto ciò, è possibile, che Pietro in quel luogo credesse d'esser fatto esente dalla tentatione; e però, che hora quando Christo dice, che tutti si scandalizeranno, egli ricorra con l'animo à quella promessa antica, e quasi dicendo. Si Signore, ma à me in particolare hai promesso, che *non deficiet fides mea*: e però fidato nella promessa tua, soggiungo, che, *& si omnes fuerint scandalizati, ego nunquam scandalizabor*: che è buonissima risposta per questa prima clausula,

Quarta risposta.

Luca 22.

Luc. 22.

Confutatione. *ego nunquam scandalizabor*; ma quando Christo specificatamente gli dice poi: tu in particolare *ter me negabis*. quà si può pretendere esentione, ò nò? E pure replica Pietro, *etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo:* Si potrebbe dire, che questa non fosse stata contradittione: ma solamente preghiera, in quella maniera, che disse. *Absit à te Domine, non erit tibi hoc*; e così quà hauesse voluto dire: Signore; tu sei Iddio, e ciò che dici, è vero, nè io nego ciò, che tu mi minacci: ma come sei Dio, così in tua potestà è l'aiutarmi. Deh opra dunque, che io *nunquam scandalizer*, e che *etiam si oporteat me mori, non te negem*; e sarebbe senso pietoso, ma troppo stiracchiato, poi che di là vi sono parole, che monstrano preghiera. *Fiat, absit*, e quà non ve n'è alcuna, oltre che se così fusse e là, e quà, non sarebbe seguita riprensione.

Matt. 16. Quinta risposta.

Confutatione.

In somma, due sole scuse mi pare, che difendano Pietro, e mostrino, che egli non volle contradire à Christo: e la prima è, che egli non accettò le parole di Christo: *omnes scandalum patiemini*; come dette affermatiuamente, ma coggetturalmente, ò artificiosamente. Molte volte dico à te amico mio: Eh fratello, come io sia perseguitato, tu m'habbandonerai: Ehimè, che questo tuo amore non durerà: nè però lo dico, perche io sappia certo, che tu lo debbi fare, ma col mostrare questa dubitatione in te, voglio farti piu ardente in conseruarmi l'amore, e ti voglio cauar nuoue promesse dell'amor tuo. Così potè creder San Pietro, che in questo senso dicesse Christo le parole sue: quasi dicesse: Hora Apostoli miei voi mi amate tanto, ma state a vedere, che come io patisca tribulatione, tutti vi scandalizerete di me: e che sì che lo farete? non perche credesse Christo, che lo douessero fare: ma per fare, che stessero più ardenti, e che tutti facessero nuoua promessa di

Due scuse buonissime per S. Pietro.

Molte cose si dicono, nô p altro, che perche ci sia contra detto.

sa di volerlo sempre seguire: e così crede Pietro, che Christo proferisca quelle parole, perche gli sia contradetto: e però contradice: *Ego nunquam scandalizabor*. Quero, e questa vltima ancora mi piace più. Noi, anime mie, molte volte neghiamo vna cosa, che è vera, e chiara: non perche non vediamo, che ella sia, ma perche ci dispiace, che ella sia. Per essempio: che cosa ha più certo la madre della morte del figlio, quando lo tien morto in braccio? e pure esclama: Ahi figlio di queste viscere mie, pupilla di quest'occhi, tu dunque morto sei? Nò, che non sei morto, non sarà mai vero: e perche dice, che non è morto? perche tenga, che non sia morto? certo nò, che lo vede: ma perche non vorrebbe, che fosse morto. Così Pietro pur troppo sà, che è vero quello che dice Christo: ma perche non può patire di sentir così notabil mancamento suo, per questa esclama: e dice: *Non scandalizabor, Nunquam te negabo*: così disse anco quella volta: *Absit à te Domine*; così quell'altra: *Non lauabis mihi pedes in æternum*. Anco l'incontinente, dice Aristotele, sà, che il bere fa male: e nondimeno, oue vien la sete, si lascia trasportare a bere: Così Pietro sà, che à Christo non si può contradire: e nondimeno oue vengono questi impeti d'amore, si lascia trasportare, e contradice. Basta, che di già non fa bugia San Pietro, nè (come dice Origene) dà mentita a Christo. Ma quanto alla incredulità: se Christo in confermatione del suo detto adduce la profetia: *dispergentur oues*; à questa nondimeno come non si quieta S. Pietro, (dice S. Grisostomo nell'homelia ottantesima terza in Matt. e come ardisce di dire, che quello non sia per essere, che lo stesso Spirito santo ha già predetto tanti anni auanti? nella stessa maniera, che di sopra si può rispondere, che sà, che è vero quello, che la profetia dice: ma lo dice, per-

Negansi taluolta alcune cose, e perche.

Matt. 16. Idem. Io 13. Arist.

Pietrò perche nò si quieta al la profetia

Chriso in Matt. ho. 83.

Risposte al dubio.

che

che non vorrebbe, che fusse: ouero perche l'impeto dell'amore non lo lascia pensare alla infallibilità della predittione: oltre che se bene Pietro affirmatiuamente hauesse detto e senza affetto: io non negherò: ad ogni modo dico, che à questa profetia non hauerebbe contradetto per due ragioni. Prima, per quello, che dicono Grisostomo nell'homelia vigesimatertia, nell'epistola a gli Hebrei, Euthimio in San Mattheo al decimonono: Teofilatto in San Mattheo al decimo: Origene nel trattato vigesimoprimo in San Mattheo, e cento: cioè, che la propositione indefinita, non sempre significa vniuersalmente: anzi l'vniuersale istessa, per adempirsi, basta alle volte, che si verifichi nella maggior parte. A gli Hebrei all'vndecimo doppo hauer nominati molti santi padri, Paolo soggiunge: *Hi omnes mortui sunt;* e pure Enoch non era morto, ma per lo più erano morti: *Omnes qui ante me venerunt, fures fuerunt, idest multi: Omnes declinauerunt, idest plerique: Omnes, quæ sua sunt querunt;* cioè la maggior parte. In proposito, la profetia dice: *Oues dispergentur:* non dice, *omnes*, e quando bene hauesse detto, *omnes,* poiche questo segno vniuersale spesso significa la maggior parte: però potè credere San Pietro d'essere egli vno de gli esclusi: e senza negare la profetia, dice. *Ego nunquam scandalizabor.* E poi quante profetie vi sono, le quali non sono riuscite, e nondimeno non sono state false? perche erano minaccianti solamente, & includeuano la conditione. Esaia dice ad Ezechia che morirà: e pure soprauisse. Giona dice à Niniue, che si distruggerà; e pure non si distrugge: perche tutte due erano conditionali, se non vi conuertite, se non orate; si conuertirono i Niniuiti, orò Ezechia, e le profetie pur vere non si adempirono. Così San Pietro potè

Chrisost. ad Hebr. ho. 23.
Euthi. in Matt. 19.
Theop. in Matt. 10.
Orige. in Matt. trac. 12.
Proposi- tione indefinita, non è vniuersale.
Vniuersale basta, che si sal- ui per lo più.
Heb. 11.
Ioan. 19.
Psal. 13.
Philip. 2.
Profetie cōminatiue, che proprietà hanno.
4. Reg. 20
Ionæ 3.

imaginarsi, che la profetia fosse minacciante, e conditionale; e però dice: è vero, che se io non istò constante, mi dispergerò: ma farò di modo, che *non scandalizabor, & non negabo*: e così non dice bugia, non dà mentita a Christo, e non leua la fede a la profetia questo santo Apostolo. Nè però dico io, o Pietro, che tu non peccassi: ma dico solo, che di queste tre spetie di peccati tu hora non peccasti. Del resto pur troppo è vero (sia sempre detto con ogni rispetto) che tu peccasti: peccasti ancora quando dicesti: *Absit à te Domine;* peccasti quando voleui fare i tabernacoli, quando non voleui, che ti fussero lauati i piedi in eterno: peccherai poi più grauemente, quando ben tre volte negherai questo signore: ma per hora anco questo è peccato: anzi anco questa è vn'opra, oue sono molti peccati: così tal'hora vno stesso oggetto, in vno stesso tempo dispiace al viso, e strepitoso all'orecchie, offende le mani, puté alle nari, & amareggia il palato: così tal'hora vna stessa infirmità offende il capo; addolora lo stomacho, affligge il petto, e relassa il ventre. E questa stessa attione di Pietro, considerate la da che canto volete, che sempre è difettuosa. Tre relationi può hauere questa parola: *Ego nunquam scandalizabor:* ouero à chi la dice: ouero à quelli, à cui si dice: ouero à quelli, in presenza de' quali ella si dice: e per tutto ha difetti, e vitij. Chi la dice, è Pietro: à chi si dice, à Christo: in presenza di cui si dice, sono gli Apostoli. Quanto à Christo, poiche cauilla con lui, e risponde, e replica: questo è poco rispetto: quanto à se stesso, poiche presume di potere con le sue forze resistere alla tentatione: questa è presontione: quanto à gli Apostoli, perche peccanti tutti gli altri, solo crede d'hauer à restare illeso: questa è arroganza: di modo, che arrogante, presontuoso, & importuno pare San Pietro: e cor-

Molte volte peccò S. Pietro permettē Dio.
Mat. 16 17
Io. 13.
10. 18.
In vn'opra sola molti peccati.
Oggetto spiaceuole a tutti i sensi.
Infirmità che fa molti mali.
Tre peccati di S. Pietro in vna sola attione.

Doue cauilla più S. Pietro.

to, che modestia è però questa, o Pietro, di cauillar tanto col tuo signore, anzi col signor del mondo? anco nel lauar de' piedi ti ponesti è contradirgli, & a combatter con lui come se tu gli fussi vguale: e quà ancor fai peggio, che non facesti là; perche colà almeno, doppo c'hauresti replicato, cedesti, e dicesti: *Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput* in San Giouanni al decimoterzo; ma qua prima dice San Pietro: *Non scandalizabor*; e poi se ben Christo dice, *negabis*, replica: *non te negabo*; & infino all'vltimo non si emenda mai, e sempre continua nella cauillatione. Importuna cortesia: per rispetto, non vuol negarlo, e per rispetto non cessa di contradirgli: così vn rozo contadino per parer modesto, in non accettar fauori da persona illustre, con tanta pertinacia gli rifiuta, che più odioso è in lui il mostrar rispetto, che l'esser troppo ardito: ma non andiam cercando sì esquisite creanze in vn pescatore. Gran vitio, o Pietro, fu la presontione tua, fidandoti di poter resistere, e di non douer negare: Et è bello quello, che nota San Grisostomo nell'homelia ottantesimaterza in San Mattheo: Che poco prima, quando Christo in tauola disse, che vno di loro doueua tradirlo: *Vnus ex vobis me traditurus est*. Anco San Pietro fu vno di quelli che dubitò di non hauere ad essere quegli, onde si dice; che *cœperunt singuli dicere: Nunquid ego sum Domine?* Et hora quel Pietro, che dubitaua di non essere egli solo, che tradisca, s'assicura di essere egli quel solo, che non si scandalizi. O presontione, e vanità senza pari. Bisognaua (dice Origine nel trigesimoquinto trattato in San Mattheo) dire: Signore, *& si omnes scădalizati fuerint, tu tamẽ adiuua me*. E forse era anco troppo: ma dire assolutamente: *ego non scandalizabor*; e soggiungere: *Si oportuerit me mori tecum*; oh questo troppo affatto. Sì certo, dice Origene

Io. 13.

Contadino troppo creãza mal creato.

Presontione pare in S. Pietro.

Chriso. in Matt. ho. 83.

Matt. 26.

Pietro, di che dubita, e di che s'assicura.

Orige. in Mat. trac. 35.

Come doueua dire S. Pietro.

gene pur quiui, che la redentione del mondo non poteua farsi, se con Christo non moriua anco Pietro. In somma gran presontione fu il credere di non douersi scandalizare. Ma chi può patire senza nausea quella temerità apparente di preferirsi da se stesso à tutti gli altri? *Et si omnes ego nunquam*; l'importanza è che, *& si nullus aperte negabit tu tamen negabis*; perche è ragione, che chi troppo si essalta sopra gli altri, sotto tutti gli altri si tri ui humiliato, Dio buono, se vna volta, *indignati sunt duodecim*, perche quei due voleuano sedere, vno *ad dexteram, & alter ad sinistram*. Che cosa doueuano fare hora questi, sentendo che vno vuole, che tutti gli altri neghino, & egli solo essere l'innocente? & è bella, che Pietro era vno di quelli, che si sdegnò per la precedenza di quei due; & hora non mira, se gli altri si sdegneranno, per lo preporsi, ch'egli fa à tutti in cosa di tanta importanza. E chi sà, se oue dice il Vangelo, che sentendo dire a Pietro, *nunquam negabo*; tutti anco gli altri *similiter dixerunt*; Chi sà, dico, se lo dissero con colera; sia che vuole: ò gli Apostoli per isdegno dissero, che così sarebbono constanti essi, quanto egli; ò seguitando l'esempio, anch'eglino presumessero troppo delle proprie forze: In ogni caso, se fu sdegno, colpa di Pietro, che diede occasione di fargli irati: Se fu esempio, colpa di Pietro, che con l'essempio suo gli fece presontuosi, e temerarij. O colpe, o colpe: poco rispetto à Christo; presontione di se stesso; arroganza sopra gli altri. Ma o bocca mia fra tanto, tu dunque sei ardita d'amplificar sì grandemente gli errori del mio Pietro? Deh Principe de gli Apostoli, e Signor mio, perdona al corso di questa lingua; & accetta in bene, che dalle tue cadute, quasi ribalzante palla, tanto più chiaramente si conosca la virtù, e gloria tua, come vedremo poi. Ma per hora, anime mie, sapete che

La redention nostra non haueua bisogno, che con Christo morisse Pietro.

Matt. 20.

Pietro sa[...] quello, che non pati[...] sce in altri.

Matt. 26.

Errore di Pietro mostra maggior la sua virtù.

che vi dico? Che se bene a prima fronte pare così graue questo errore di San Pietro, ad ogni modo, se vi pensiamo bene, due cose lo mitigano grandemente, e lo scemano: Che sono, il tempo, nel qual fù fatto, e la causa che lo produsse. E prima quanto al tempo, chi non sà, quanto erano per anco deboli, & imperfetti gli Apostoli inanzi alla resurrettione di Christo, & alla venuta dello Spirito Santo? Vero, che per anco non istà saldo alle riprensioni San Pietro, contradice, nega, esclama; ma vedete ben poi doppo il risorgere, o'l mandare dello spirito, quanto douenterà egli mansueto, & obsequente in San Giouanni al vigesimoprimo, perche vn poco curiosamente di San Giouanni cerca: *Hic autem quid*? lo riprende Christo con quelle parole: *Quid ad te? tu me sequere*; e soggiunge: *Alius ducet te quo non vis*. Mirate che egli dica: *Nemo me ducet*; che recalcitri, che contradica, che dica pur parola. Ne gli Atti al primo sente Pietro a se, & a gli altri fare vna tacita riprensione di curiosità, e dice: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta*. Guardate, che apra bocca, ò che risponda: Ne gli Atti al decimo vede la sindone piena di cibi immondi; e doppo hauer mostrato di ricordarsi, che quei cibi sono immondi, di nuouo gli vien commesso, che non gli chiami immondi; trouatemi pur vna parola, ch'egli alleghi in contrario. Scriuono Egesippo nel libro terzo al capitolo secondo: e Santo Ambrogio nell'oratione contra *Auxentium*, ambi antichissimi, vn latino, & vn Greco: Che fuggendo San Pietro a preghiere de' Christiani dalla rabbia di Nerone, sopra la via Appia, oue anc'hora se ne vede memoria con vn'Oratorio, gli apparue Christo nostro Signore: alquale domandando San Pierto: *Domine, quo vadis*? rispose; *Vado Romam iterum crucifigi*. Et in queste parole, se vi miriamo bene, è nascosta

Due circostanze mitigano la colpa di S. Pietro.

Io. 21.

Pietro doppo la resurrettione di Christo, quãto paciente.

Act. 1.

Act. 10.

Egesi. lib. 3.

Ambr. cõtra Auxẽ.

Historia del Dñe quo vadis di Roma.

nascosta vna assai seuera riprensione. Con tutto ciò, non trouerete, che Pietro rispondesse vn minimo che: anzi subito dato di vna volta in dietro, al patibolo, alla croce, alla morte se ne venne ardito. E quanto alla presontione, oue hora si prepone a gli altri da se: mentre che già era fortificato dallo Spirito Santo, guardate in San Giouanni al vigesimoprimo, che interrogato da Christo: *amas me plus his?* ardisca mai di preporsi a gli altri, dice solamente, *tu scis, quia amo te;* Mercè; che non v'erano più quelle debolezze, lequali per prima cagione adduco io da scusare molto ragioneuolmente San Pietro, se per anco cauilla dicendo: *Non scandalizabor, non negabo.* Oltre che (e questa è la seconda) vero, che vi fu errore; ma all'vltimo, da che nacque egli il fallo, se non da troppo amore? e dall'essere ebria (si può dire) l'anima di Pietro, nell'amor di Christo? *Præ nimio amore nimis præsumit,* dice San Girolamo in San Mattheo al vigesimosesto. *Amor in Petro impedit rationem,* dice Hilario nel Canone trigesimo in San Mattheo, Innamoratissimo San Pietro. Questo affetto è quello, che lo fà impatiente, inconsiderato, ardito, vehemente, importuno. Amore fù quello, che lo fece dire: *absit a te domine.* Amore quello che lo fece dire. *Non lauabis mihi pedes in æternum.* Amore quello che lo fece dire. *Faciamus hic tria tabernacula.* Amore quello, che lo fa dir hoggi: *Non scandalizabor, non negabo.* Non sarà mai vero, o amor dell'anima mia, che io non t'ami, che io non ti confessi, che io non ti lodi, che io non ti segua. Quello, che siano per far questi, io non lo sò: di me sò certo: che per lo mare, per lo fuoco, alla carcere, alla morte, all'inferno ti seguirò: troppo ardire veramente, ma nato da troppo amore: E certo, o Signore; io lo sò, che

Pietro, come diuenne modesto.

Ioan. 21.

La causa dell'error e lo leuasa.

Hiero. in Matt 26.

Hil. Can. 10. in Matthæ.

Amore cagione di molte cose in Pietro.

Matt. 26.

Ioan. 13.

Matt. 17.

Se Dio si possi amar troppo.

in amarti non può mai essere eccesso, che sia vitioso; e non posso mai amarti troppo, ne posso amarti più del ragioneuole. Se l'eccesso dell'amore fusse vitioso, non l'hauerebbe hauuto Christo. E pure in San Mattheo al decimosettimo, oue con Mosè, & Helia *loquebatur de excessu*, espongono molti, che s'intenda eccesso d'amore. L'amore deue tener tanti gradi d'intensione, quanti l'amato di bontà: ma tu Signore sei di bontà infinità, dunque se bene l'animo mio fosse capace d'infinito amore, ad ogni modo non vi sarebbe eccesso, San Bernardo dice, che il modo d'amarti è senza modo; La misura del tuo amore è la tua bontà, laquale essendo inattingibile, od almeno inequabile; come sarà possibile, che noi in amarti eccediamo mai la misura d'amarti? Con tutto ciò, anime mie diciamo, che la nostra volontà con l'atto elicito, e col suo amore interno non può mai eccedere nè amar troppo Iddio; ma con gli atti imperati può bene per l'amore, che porta a Dio lasciarsi trascorrere a comandare cose eccedenti, e troppo grandi alle potenze sue inferiori. Amar Dio non posso troppo; ma se per lo grand'amore, che porto a Dio, non sapessi mai partirmi da' libri, & vi morissi sopra di disagio, questo sarebbe disordinato imperio della volontà, pur nato da amore; ò per dir meglio sarebbe eccesso in vn'atto amoroso, fatto nondimeno per vn'amore, che non patisse eccesso. I fini si desiderano quanto si può senza eccesso; ma quello, che si fa per li fini, ad ogni modo deue essere con misura. Il medico desidera non vn poco di sanità, ma quanta sanità si può imaginare all'infermo suo: nè però ha da dargli medicine senza misura, che l'ammazzerebbe subito: e se per desiderio, che ha quanto può hauere di sanarlo, gli dà più medicina, che non deue; questo è atto con eccesso; e nondimeno nasce

Matt. 17.

Bern. ser. 61. super Cant.

Atto elicito, & imperato.

Medico nō può eccedere nel desiderare la sanità, ma ne' mezi sì

sce

ſce da vn deſiderio, che non patiſce eceſſo. Coſì occorre a chi per amor di Dio troppo digiuna, troppo patiſce, troppo ſi eſtenua: e ſimili. Coſì occorre a chi per amor di Dio troppo temerariamente ſi getta a' pericoli, ſenza ſpetiale iſtinto: e coſì finalmente occorre a Pietro, ilquale non può amar troppo Chriſto; ma per l'amore, che porta a Chriſto, ben può eccedere in altri atti, che opra: come in tutti quelli, ch'io diceua di ſopra, & in queſto parlare di promettere, e di preſumere troppo, dicendo: *Non negabo, Non ſcandalizabor*. Errore è egli dunque; ma per eſſere per amore, è errore piu comportabile: Che à dire il vero, oue l'Eccleſiaſtico al quadrageſimoſecondo dice: che *melior eſt iniquitas viri, quàm mulier benefaciens*: oltre infiniti altri ſenſi vi è anco queſto, che manco male è la iniquità dell'huomo, cio è, vna qualche colpa fatta per amore, che *mulier benefaciens*; cioè, che molti di quei beni finti, i quali fa vn'anima diſinnamorata di Dio. E coſì fa Pietro: per amore pecca; e però manco pecca; e però manco offende; e però manco è ripreſo: che ſe bene è pur ripreſo, nondimeno non sì ſeuera ſarà la ripprenſione, quanto ſarebbe, ſe la colpa foſſe figliuola d'altro padre, che di coſì perfetto, quanto è l'amor di Dio; Hora lo ſentirete, &c.

Eccl. 42.

Seconda Parte.

AMEN dico tibi, quia in hac nocte, antequam Gallus cantet, ter me negabis; coſì dice San Mattheo al vigeſimoſeſto, e San Marco al decimoquarto dice: *Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priuſquam Gallus vocem bis*

Matt. 26.

Mar. 14.

dederit ter me es negaturus; & io fra questi due Euangelisti tre cose noto. Prima vna parola, nella quale ambe due conuengono. Appresso vna parola, che San Marco dice, e non dice San Mattheo. E finalmente vna cosa, che assai diuersamente narrano e San Mattheo, e San Marco. Quello, in che conuengono ambedue, è la parola, *Amen*; poiche ambedue con giuramento fanno, che Christo predica tutto questo a Pietro. la parola, che dice San Marco, e non San Mattheo, è quel pronome *TV: quia tu hodie*. la cosa, che diuersamente narrano è il Gallicinio: perche oue San Mattheo dice, che negherà tre volte innanzi, che il Gallo canti; San Marco dice innanzi che due volte il gallo canti. Vedete apparenti e concordanze e discordanze insieme: E certo così auuiene delle lire, e delle cetre, e d'altri musicali stromenti, anime mie, ne i quali se tutte le minuge fussero vgualmente, o sottili, o grosse: e di più fossero vgualmente o relassate, o tese, niuna cosa sarebbe meno concordante di quella concordia. Là doue tutto in contrario, perche più ferma è questa, più fragile quella; e tutte insieme sono temperate in modo, che con disuguale o lentezza, ò tiratura fanno diuersi suoni: di quì viene, che fra le vnisone, e le dissonanti nasce così vniforme discordanza, e discordanze vnione, che con armonia mirabile basta a dilettare marauigliosamente il senso, ad attrarre l'imaginatione, a muouer la mente, a rapir l'anima, a inebriare il cuore. Care minuge, Mattheo, Marco, Luca, Giouanni. San Mattheo, che fa Basso; San Marco, che è Tenore; Alto San Luca; e Sopranissimo San Giouanni: e questi hora vnisoni, nè però sempre; & hora dissoni, ma concordanti sempre fanno la conformissima; e non mai discordante musica dell'historia Euangelica. Eccoui due vnisoni; San Mattheo:

Tre cose auuertite nelle narrationi di S. Matth. e di San Marco.

Diuersità fra Matt. e Marco.

Stromenti musicali, e loro armonia.

Musica de' quattro Euangelisti.

Amen

Amen dico tibi; e San Marco: *Amen, dico tibi.* Ecco in vno vna voce, che non ha l'altro: *quia tu in hac nocte,* San Marco; e Sã Mattheo: *quia in hac nocte,* Eccoli dissonanti; San Mattheo: *antequam Gallus cantet;* e San Marco: *priusquàm Gallus bis vocem dederit:* E per tal variare concordissima, e diletteuolissima è l'armonia; ma cominciamo dalle vnisone. *Amen dico tibi.* Là doue intorno alla parola, *Amen,* che essa nè Greca sia, nè Latina, ma Hebrea: questo, oltre che è chiaro, lo dice anco Santo Agostino nel libro secondo *de Doctrina Christiana.* Che delle parole Hebree, lequali nella tradottione e Greca, e Latina si sono lasciate nella sua propria lingua, senza tradurle: alcune si siano lasciate, perche la Scrittura ritenga questo grande odore d'antichità, e si vegga, che viene fino da gli Hebrei: questo lo dice San Girolamo in più luoghi. Che alcune se ne siano lasciate, come *Adonai, Sabaoth,* & altre; perche a gli interpreti non daua il cuore di trouar parole in altra lingua, che se bene esprimessero quel senso: questo lo dice San Basilio nel libro secondo contra *Eunomium.* Che alcune se ne siano lasciate perche non significano, se non affetto d'animo: come *Raca* di colera, *Osanna* d'allegrezza: e però non trouano parola rispondente in altra lingua: questo lo dice Santo Agostino nel secondo *de Doctrina Christiana.* Che la parola *Amen,* possa essere delle prime, e delle seconde, ogni vna di queste cose si può difendere. Che essa alle volte si pigli come nome, e significhi *Veritas,* come nell'Apocalissi al 3. *Hac dicit Amen, testis fidelis;* alle volte come verbo, e significa *Fiat,* come nel Deuteronomio al vigesimosettimo. *Et dixit omnis populus, Amen;* alle volte, come auuerbio, e significa *Verè,* in verità: come anch'hoggi: *Amen dico tibi;* Anco questo è tanto chiaro che nulla più. Quello a che penso io è, che non essendo in tutta la Scrittu-

Aug. 2. de doc Christia.
Amé, che voce è.
Voci Hebree non tradotte, perche si sono lasciate.
Hieron.
Basi 2. cõtra Eunom.
Aug. 2. de doc. c. 11.
Amen, e suoi significati.
Apoc. 3.
Deut. 27.

Niuna parola nella scrittura è indarno.
Hie. in ep. ad Eph. 3.
Chri. ho. 15. sup. Genes.
Ciril. 2 in Io c. 102.
Amē, doue, e perche si mette
Chri. ho. 1 ad Gal.
Matt 26.
Mar 14.
Io 13.
Christo perche adopra il giuramento, nel predire il suo errore à Pietro.

ra posta alcuna parola indarno, come dicono San Girolamo nell'Epistola a gli Efesi al terzo: Grisostomo nell'homelia decimaquinta nella Genesi: Girillo nel libro secondo sopra San Giouanni, al capitolo centesimosecondo & altri. Et essendo molti ragionamenti di Christo posti senza il giuramento, & altri col giuramento della parola *Amen*, al sicuro oue è *Amen*, come quà: *Amen dico tibi:* per alcuna cosa notabile bisogna che vi sia posto. San Grisostomo nell'homelia prima nell'Epistola a' Galati: considera notantemente, che San Paolo in niun principio d'epistola, fuori che in quella a' Galati, ha mai posto la parola *Amen*. Nè senza misterio è da credere, che due (anzi tre Euangelisti con San Giouanni) mentre Christo predice a Pietro, che negherà tre volte, glielo fanno tutti predire col giuramento. *Amen dico tibi*. Pouero Pietro, quasi che non per altro sia fatto, che per mostrare maggior l'errore, e la cauillatione di lui. Che a dire il vero, quando Christo disse, che tutti haueuano a negare, malefece Pietro a dire, che egli non l'hauerebbe fatto. E molto peggio fu il restare nella stessa ostinatione, poiche sentì vna profetia in contrario. Ma per tua fè San Pietro, se non ti quieti, perche Christo lo dica: se non ti quieti, perche Christo lo conferma con vna profetia: ti quieterai tu almeno perche Christo lo giuri? O poco rispetto. Anco lo giura Christo: *Amen dico tibi*; e Pietro ad ogni modo contradice: *Non te negabo*: & ecco dunque perche è posto il giuramento, per aggrauare la cauillatione di San Pietro, che non solo non crede a Christo affermante, non solo à Christo confermante con profetia, ma ne anco a Christo giurante. E per la stessa cagione, cioè per punger piu San Pietro, s'aggiunge da San Marco quella parola, Tu: *Tu, tu, hodie, in hac nocte*, mi negherai: quasi voglia dire: Tu, che solo ti

Mar. 14.
Marco perche mette la parola Tu.

lo ti eccettui: Tu, che cauilli tanto: Tu, che vuoi morire per me, (sciocco) prima ch'io sia morto per te: Tu, che fai cosi il constante: Tu in somma, che con tanta arroganza ti preponi a tutti gl'altri, tu stesso farai peggio di tutti gli altri: perche oue gli altri si scandelizaranno solamente: tu e ti scandelizerai, e negherai, e negherai tre volte, e lo farai questa notte, e prima che canti il Gallo: Tu, Tu: *Tu de te ipso testimonium perhibes? Tu es Rex Iudaorum? Tu mihi lauas pedes? Tu es magister in Israel, & hoc ignoras?* Sempre ha emphasi questa parola: e però è posta quà per pungere, come dissi, maggiormente San Pietro: ma perche ve la pone S. Marco, e non la pone San Mattheo? questo lo diremo ad vn'altro proposito vn poco più basso. Fra tanto accordiamo gli Euangelisti, oue vno dice: *antequam Gallus cantet*: e l'altro: *priusquam Gallus uocem bis dederit*: anzi solo San Marco dice, che due volte canterà il Gallo, e tutti gli altri d'vn' solo Gallicinio fanno mentione: perche e S. Luca al vigesimo secondo dice: *Non cantabit hodie Gallus, donec ter abneges nosse me*; e San Giouanni al decimoterzo: *Amen, amen dico tibi, non cantabit Gallus, donec ter me neges.* Vn moderno nostro di grande autorità, dice, che Cristo nostro Signore due volte predisse questo negamento a S. Pietro: e che San Marco narra la prima predittione, là doue tutti gli altri narrano la seconda. Di modo, che Christo benedetto la prima volta a S. Pietro disse: prima che il Gallo canti due volte, tu mi negherai tre volte: e questo ha scritto S. Marco: ma persistendo Pietro nella sua durezza, e pure affermando di non douer negare: o bene, disse Christo, tu non voi concedere, che inanzi che il Gallo canti due volte, tu sia per negarmi, & io hora ti dico di più, che inanzi che il Gallo apra mai bocca, e canti pure vna volta sola, tu mi negherai tre volte:

Io. 8. 18. 13. 3.

Matt. 26. Mar. 14. Concilia tione nel Gallicinio narrato da gli Euangelisti.

Luc. 22. Io. 13. Caieta in Mar. c. 14. Opinione del Gaetano che Christo due volte predicesse la negatione a Pietro.

e questo è quello:che narrano San Mattheo,San Luca,e San Giouanni: Espositione,'che troppo bene accorderebbe questo luogo quà, se rispondesse poi all'altro luogo di San Marco, oue egli narra,che seguì il rinegamento di Pietro. Ma se San Marco distintamente nel capitolo decimoquarto dice, che Pietro negò vna volta sola prima,& *Gallus cantauit*, come è vero, che Christo benedetto per la cauillatione di Pietro gli scorciasse il termine, e dicesse, che non solo à due canti, ma inanzi ad vn solo canto di Gallo douesse egli ben tre volte negare? Santo Agostino nel libro terzo *de consensu Euangelistarum*, dice,che inanzi a due canti di Gallo furono fatti i tre negamenti,come scriue San Marco:Ma che ad ogni modo anco inanzi al primo, se bene non era finita tutta la trina negatione, si può nondimeno dire, che era fatta, perche era cominciata a fare. Dite voi,dice Santo Agostino, che vno cominci a scriuere vn'epistola, oue mi dica tre ingiurie, e che quando batte l'hora prima, già ne habbia scritta vna, finendo poi di scriuere l'altre due, prima che suoni la seconda: questi al sicuro propriamente m'ha dette le tre ingiurie inanzi alla seconda: nondimeno posso anco dire, che inanzi alla prima mi ha scritte l'ingiurie:perche inanzi alla prima ha cominciato a scriuerle: E così Pietro inanzi al primo canto negò vna volta, & inanzi al secondo finì tutta la trina negatione. E propriamente *ter negauit antequam Gallus bis cantaret*,come dice San Marco:nondimeno si può dire, che anco inanzi al primo canto *fecit trinam negationem*,cioè *inchoauit illam negationem, quæ postea futura erat trina*. Ma anco quà è oppositione, perche i tre Euangelisti chiaramente inanzi al loro Gallicinio pongono fatti già espressamente tutti i rinegamenti.E così *non inchoatam*,ma *consummatam negationem trinam*: E però molto meglio in vn'altro modo;

Mar.14.

Aug.3.de cons. Euã ge.c.21. Opinione di S. Agostino

Quello ch'all'hora si domãda fatto, che è cominciato à far si.

Conciliatione bel la.

modo; Sopponendo quello, che è verissimo, cioè, che i Gallicinij senza dubio sono due: vno poco dop po la meza notte, e l'altro più famoso poche hore inanzi giornò, dal quale la quarta vigilia della notte si domanda *Gallicinium*: & è quello, di cui un poeta dice in vna Satira.

Gallicinij due.

Quod tamen ad cantum Galli facit ille secundi.

Percioche se bene dicendo canto di Gallo semplicemente, s'intende del secondo, & vltimo: nondimeno & al Poeta piacque di distinguere, & ad altri: E fra gli altri à San Marco, il quale scriue, che Pietro inanzi, che tutte due le volte cantasse il Gallo, doueua negare, e cosi fece. La doue gli altri tre Euangelisti pigliando per Gallicinio il secondo solamente, che è il famoso: non dissero prima che il Gallo canti vna volta, ma prima che il Gallo canti: cioè prima che faccia il canto famoso, che è il secondo. Et in somma; prima, ò Pietro, che il Gallo finisca i suoi canti, tu hauerai finire le tue bugie, i tuoi scongiuri, & i tuoi rinegamenti. E di questa maniera, ecco la musica accordata, e da tutti gli Euangelisti con diuerse parole dette le stesse cose. Ma io anco piu inanzi passo: O scritture, o scritture, come sete marauigliose? Sù, è vero, che gli Euangelisti concordano nella cosa, se bene discordano nel modo di dirla. Ma di questi due modi quale è quel che più aggraua lo errore di San Pietro? Che cosa mostra maggior colpa in lui: il dire che negasse tre volte prima che il Gallo cantasse: ouero che negasse tre volte prima che il Gallo due volte cantasse: Ascoltatori, a prima fronte par peggio il negar tre volte prima che il Gallo canti: perche quanto in minor tempo si fanno molti errori, tanto sono peggiori: ma veramente, poi che quel canto del Gallo s'intende ad ogni modo l'vltimo canto, sapete

Iuge la [illegible] Gallicinio [illegible] de per [illegible] phali il secondo cãto del Gallo.

Piu aggraua la colpa di Pietro il mettere due cãti di gallo, che vno.

chi aggraua più l'errore? Marco senza dubbio: perche, che Pietro si mettesse à negare, & attendesse à negare ben tre volte fin che il Gallo cantò, come dicono gli altri senza mai ricordarsi di quello, che Christo gli haueua detto, questo fu ben errore: Ma che mentre haueua negato vna volta, egli sentisse il canto del Gallo, come dice Marco, & ad ogni modo non si ricordasse di quanto Christo gli haueua detto in questa materia: anzi attendesse à multiplicare errori, e rinegamenti fino all'altro canto: Oh, questo troppo più mostra l'errore e la colpa di lui: si che Marco aggraua più la colpa: e Marco, diceuamo di sopra, fa anco più seuera la riprensione: perche egli solo fra tutti gli Euangelisti, aggiunge quella voce: *Tu, hodie, hac nocte, priusquam &c. ter me negabis*. Che dunque Marco vuole più male a San Pietro, che non vogliono gli altri? dunque gli è più nemico? Anzi notate, ascoltatori, per questo più aggraua, e più punge San Pietro, perche gli è più amico, e più figliuolo, San Girolamo in San Mattheo al nono, oue dichiara la vocatione di Mattheo, che *sedebat in Teloneo*, auuertisse vna cosa notabilissima, che gli altri Euangelisti nel narrare la medesima attione di Mattheo, non dissero così apertamente, che egli fosse publicano, come disse egli medesimo. Gli altri dissero che Mattheo fece il conuito, e Mattheo dice solamente, che egli entrò a conuito in casa d'vn publicano: Gli altri lodarono il conuito fatto da Mattheo, nominandolo gran conuito: e Mattheo dice solamente che *discubuit*. Perche così? dice San Girolamo, perche nel narrare l'attioni altrui debbiamo amplificare le buone, & essinanire le cattiue: ma nel narrare le nostre debbiamo seueramente riprendere le cattiue, e modestamente riferire le buone: E però i tre Euangelisti, di Mattheo, non così apertamente dissero, che fusse publi-

Mar. 14.

Hier. sup. Matth. 9. San Marco sempre aggraua le colpe di S. Pietro, e perche.

publicano: & apertamente dissero che fece à Christo vno splendido conuito: là doue egli di se stesso parlando, non fà mentione alcuna del conuito, e si domanda chiaramente, & apertissimamente publicano. Così San Gregorio nella prefatione de' morali al Capitolo secondo; il Metafrasto nella vita di Luca: Niceforo nel libro primo al capitolo trigesimoquarto, Theofilatto in San Luca al vigesimoquarto. & altri tengono, che il discepolo, che fu sì acerbamente ripreso con Cleofasso: *O stulti, & tardi corde*, fosse San Luca: & una delle ragioni è, perche hauendo egli scritto quella riprensione, che altri Euangelisti non hanno scritto, è segno, che trattaua di se, & a se stesso non volle perdonare, se bene non fece mentione del suo nome, ò come di cosa all'hora notissima, o per non mostrare di narrare con fausto il gran fauore di quella apparitione. In somma, questa è regola perpetua, che di se stessi parlano più pungentemente gli stessi, che non fanno gli altri. Hora in proposito, in Mattheo, Luca, e Giouanni, Pietro non parla di se, e però non aggraua l'errore: ma in San Marco parla egli di se? Oh, qui stà il fatto, signori sì: Attendete, che Marco fosse vno di quei discepoli in san Giouanni al sesto, che si scandalizarono delle parole di Christo: e che Pietro lo conuertisce poi: questo lo dice nel libro primo al capitolo vltimo, e nel libro secondo al capitolo quinquagesimoquinto, Epifanio: nondimeno, perche non fa a mio proposito, io non ne parlo. Ma che san Marco doppo la morte di Christo si mettesse ad esser discepolo, e perpetuo seguace di san Pietro: questo, oltre che lo dicono Papia nel primo libro ***verborum dominicorum*** referente Eusebio nel terzo dell'istoria al capitolo vigesimonono. Clemente nel sesto hypothiposeon, e San Girolamo *de uiris illustribus*: lo mostra anco San Pietro stesso nella prima Epi-

Gre j. Mo
Metap. in vita Lucę.
Nicep. li. 1. c. 34.
Theop. in Luc. c 24.
Discepolo taciuto di Emaus è Luca.
Luca, perche nō si nomi[illegible] cō Cleofasso.

In S. Marco Pietro parla di se

Ioan. 6.

Epiph. 2. c. 55.

Pap. li. 1. ver dom.
Euſ. histo. 3. cap. 29.
Cle. 6. hypothip.

Hiero. de vir. illust.
1. Pet. 5.
Hiero. de vir. illust.

Vangelo di Marco, e sua compositione.

Hier con. Pelag.
August. de perf iust.

August de bono pers. c 2.
L'huomo, nè può entrare, ne pseuerar' in gratia con le sue sole forze.

Epiſtola, oue ſpetialmente lo domanda ſuo figlio: *Salutat vos Marcus filius meus*. Vi è di più, che come dice San Girolamo, egli di quelle coſe, che ſentì dire a San Pietro, pregato da' fratelli in Roma, compoſe il ſuo Vangelo, e San Pietro l'approuò; di modo, che il Vangelo di Marco ſi domanda da molti: *Euangelium Petri*; e Marco ſi chiama *interpres Petri*. Si che tornando donde partij, Ecco dunque, perche nel Vangelo di Marco più s'aggraua, e ſi punge Pietro; perche queſto è il Vangelo di San Pietro: e però ſolo mette il *Tu*; e però ſolo ſpecifica il doppio canto del Gallo: e però ſolo più di tutti gli altri accreſce la vana confidenza, che hebbe Pietro nelle forze ſue: *Non ſcandalizabor, non te negabo*. Ecco, aſcoltatori, la ruina delle animе noſtre, la vana confidenza, la preſontione delle proprie forze. O debolezza, O imbecillità, O fiacchezza, O fragilità noſtra. Furono Pelagio, e Celeſtino, come riferiſcono San Girolamo ne i Dialogi contra Pelagiani: e Sant'Agoſtino *de perfectione iuſtitiæ*: che diſſero l'huomo con le ſue ſole forze poter vincere ogni tentatione, ſchifare ogni peccato, & adempire ogni comandamento: oltre queſti dice Santo Agoſtino nel libro *de bono perſeuerantiæ*; che vi furono altri, i quali, ſe non con le ſole forze naturali, come dice Pelagio, almeno doppo che l'huomo è in gratia, con quella ſola gratia giuſtificante, ſenza altro aiuto, tennero, ch'egli poteſſe perſeuerare in gratia: ſenza che alcune ſorti di tentationi lo doueſſero poter far cadere: Sciocchi, e ſcelerati inſieme: & io dico con ſanta Chieſa, che anco quando l'huomo è in gratia, & è già fatto giuſto, ad ogni modo, (ſe Dio non gli dona il particolar aiuto, e la ſpetial gratia della perſeueranza) non è poſſibile, che egli ſi mantenga giu-

ſto,

sto, e che le tentationi nõ lo spingano finalmente al precipitio. Chi era più in gratia di quello, che si fossero gli Apostoli? e pure perche potessero perseuerare, bisognaua, che Christo pregasse per loro: *Pater sancte, serua eos in nomine tuo*, in S. Giouanni al decimosettimo; e come vedremo nel ragionamento seguente, a loro medesimi diceua: *Orate; ne intretis in tentationem*; oltre che haueua infino da principio insegnato loro a dire: *Ne nos inducas in tentationem*. S. Paolo anco i giusti essorta a pregare, *vt possint damoni resistere*. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus, vt sublimitas sit virtutis Dei, non ex nobis*, dice nella seconda de' Corinthi al quarto: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis*; nella prima de' Corinthi al decimo: *Qui stat, videat, ne cadat*; inculca il medesimo Dauid Santo, deh come lo conobbe a suo costo, che per molto, che si fusse grato a Dio, della sua spetial gratia si haueua bisogno, per mantenersi in quella gratia giustificante; *Quis consurgit mihi aduersus malignantes, aut quis stabit mecum aduersus operantes iniquitatem?* domanda egli a se stesso nel Salmo nonagesimoterzo. E subito d'ogni cosa dà laude à Dio: *Nisi quia dominus adiuuit me, paulò minus in inferno habitasset anima mea: si dicebam, motus est pes meus, misericordia tua domine adiuuabat me*; bisogna per far amicitia con dio la gratia di Dio: E però, *Nisi dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam*; dice il Salmo 126. ma bisogna ancora, per mantener la gratia di Dio, altro aiuto, che quello di se stesso: e però, *Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam*; dice il medesimo. Perche vna volta ardì Dauid di dire; *Ego autem in innocentia mea ingressus sum: Pes meus stetit in directo*. dice S. Girolamo nel secondo contra Pelagio: Cascò e bisognò poi che dicesse; *Miserere mei*

Huomini giusti vinti dalle tentationi.

Io. 17.

Giusti deuono domãdare à Dio la gratia della perseuerãza.

Luc. 22.

Matth. 6.

Ephe. 6.

2 Cor. 4.

1. Cor. 10.

Idem.

Psal. 93.

Psal. 126.

Psal. 126

Psal. 25.

Deus

Hiero. 2. cont. Pel. Psal. 50. Psal. 29. *Deus secundum magnam misericordiam tuam*. anzi egli stesso lo confessa, quando dice: perche, *ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternũ; Per questo auertisti tu faciem tuam: Et factus sum conturbatus.* onde poi troppo più pronto fu a domandare il dono della perseueranza a Dio, ed a confessarlo da Dio: & hora diceua: *Adiutor meus esto, ne derelinquas me.* hora, *Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.* hora, *Leuaui oculos meos in montes: vnde veniet auxilium mihi.* hora, *Dominus custodit te, Dominus protectio tua.* & hora in altri modi: Sì, sì, ascoltatori, noi habbiamo a domandar sempre, *Vt in eo, quod esse cœpimus, perseueremus;* dice Cipriano nell'espositione del Pater nostro. *Cur enim perseuerantia petitur à Deo, si non datur à Deo;* dice S. Agostino, *De bono perseuerantiæ*, al capi. secondo. *Non sic donata est libe ri arbitrij gratia, vt Dei per singula tollatur adminicu lum,* dice S. Girolamo nel secondo contra Giouiniano. *Nostra vis, nisi Diuinitus sustentetur, nulla pe nitus est;* dice Cirillo nell'vndecimo in S. Gionanni al cap. vigesimoprimo. *Quid sumus si à conditoris nostri protectione deseramur?* dice S. Gregorio nel vigesimoterzo de' morali al cap. decimonono. *Pater sancte, serua eos in nomine tuo, idest in auxilio;* nel dono della perseueranza, espone S. Grisostomo nell'homelia ottuagesima in San Giouanni. *Qui dedit voluntatem penitendi opus est vt addat, & virtutem continendi;* dice S. Bernardo nel sermone terzo nella Cantica. *Quis non videat inaniter à Domino peti, & fallaciter orari;* se da noi stessi possiamo perseuerare in gratia, dice il Concilio Cartaginese sotto Innocenzo primo. E hæresia il dire, che *non sit opus poscere diuinum adiutorium, ne tentati decedamus;* così conchiude il Concilio Mileuitano. *Natura nostra nullo modo se ipsam in gratia, creatore non adiuuante, conserua re potest,* così è il senso del Concilio Arausicano II.

Psal. 26. Psal. 5. Psal. 120. Psal. 120. Cip. super Pat. nost. August. de bono perseu. c. 2. Hiero. l. 2. cont. Iou. Cyril. 11. in Io. c. 21. Ioan. 21. Greg. 23. Mor. c. 19. Chrisho. 80. Ber. ser. 3. sup. Cant. Cõ. Carthag. 3. Cõ. Mil. in epist. ad Innoc.

Ne-

Necesse est, ut quo auxiliante vincimus, eo iterum non adiuuante vincamur; scriue Innocenzo nella prima epistola al Concilio Carthaginese. *Nemo idoneus est ad superandas diaboli insidias, nisi per quotidianum Dei adiutorium perseuerantiam acceperit;* dice Celestino primo nella epistola prima; E finalmente *Perseuerantia munus aliunde haberi non potest, nisi ab eo, qui potens est eum qui stat statuere, ut perseueranter stet;* statuisce il gran Concilio di Trento, nella sessione sesta, al capitolo decimoterzo. Ehime, che da noi non siamo nulla: al sicuro noi non possiamo sapere, se noi siamo in gratia, ò nò; ma quando bene per ispetiale riuelatione noi lo sapessimo; ad ogni modo chi ci può assicurare, che noi non cadiamo subito, & in grauissimi peccati? Miseri noi; se la mano di Dio si ci leuasse di capo, che niuna sorte di peccato si troua si horrenda, in cui noi non precipitassimo. Sia pure là in cima all'alpe quanto si vuol più forte, e con più ferme radici, ò la quercia, ò'l cerro; che all'vltimo, all'vltimo, la continua battaglia di tanti venti ò lo spezza, ò suelle; Sia pure quanto si voglia più forte, e più ben fondata presso a torrente rapido qual si voglia casa, che all'vltimo senza riparo, od argine è quasi impossibile, che scendendo vn giorno spumoso, e sonante il fiume, non se la tragga dietro. O Dio, ò Dio: Che era Saul? quanto buono? *Non erat melior illo.* Et in pochi anni peccò, e fù riprobato da Dio. Chi era Salomone? eletto da Dio, diletto, amato, honorato, esaltato; e pure trabocca. Chi era Dauid? huomo secondo il cuore di Dio; e pure adultera, & ammazza. Dico di più; chi era Pietro? discepolo, Apostolo, Principe de gli Apostoli, tanto innamorato, che promette di seguitare alla carcere, alla morte, di non scandalizarsi, di non negar mai; e pure vna serua lo seduce, nega, rinega; giura, detesta:

Conc. Arauxic. 2.

Inn. ep. 1. ad Con. Carth.

Cel. I. ep. 1. can. 2.

Con. Triden. sess. 6. c. 13.

Fragilità nostra.

Pianta cõbattuta da venti, e ca sa da torrenti.

1. Reg. 9. & 15.

1. Reg 3.

2. Re. 11.

testa:Che cosa non fa, che cosa non dice in dishonor di Dio? Esempio a noi (e questo è il maggior frutto di tutto questo ragionamento) che mai ci promettiamo punto delle nostre forze; e che per conseguenza non mai ci scandaliziamo, anzi habbiamo compassione di chi pecca. Perche in somma, se Dio non ci tenesse la mano in capo, peggio faresti tu, peggio farei io. Pouero San Pietro, che promette tanto, e poi attende si poco. Deh Signore, di due cose, ch'io scorgo hoggi in San Pietro, vna mi dona, e l'altra mi toglie: Amor grande veggo in te verso S.Pietro, ma confidenza grande in se stesso veggo pure in lui: con Pietro sa, che ch'io t'ami quanto si possa il più, ma tutto in contrario di Pietro, io mi conosco fragile, debole, vano, e di niuna forza senza l'aiuto tuo. Che scandalizarmi? non ti crederei, se tu non mi aiutassi: che negharti? non mi ricorderei pur di te, se tu non mi souenissi: che predicarti? ti oppugnerei: che lodarti? ti spregerei: che magnificarti? ti biastemerei, se da te non mi venisse soccorso. Deh Signore, non mi lasciare, ch'io veggo il mio pericolo: Ecco l'acqua, ecco il fuoco, ecco il torrente, ecco l'incendio, ecco le balze; ecco le rupi; Caderò Signore, se mi fido in me solo, mi sommergerò, m'annegherò, m'incenderò, ruinerò, precipiterommi: Deh *adiuua me*. Andate in pace. Amen.

Frutto di questo ragionamento.

Tentationi son di veri nomi.

R A-

RAGIONAMENTO QVINTO.

SEDETE hic, donec vadam illuc, & orem. Sustinete hic, & uigilate mecum. Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem. Mattheo vigesimosesto, Luca vigesimosecondo.

Parole, ascoltatori, le quali se bene non sono così continuate per appunto entro a i testi Euangelici; contengono nondimeno quanto di persuasione, e di ricordo fece a' suoi santi Apostoli ò diuisi, ò vniti insieme il benedetto Christo dal tempo ch' egli entrò nell'horto, insino à quell'hora lugubre, e sanguinosa: nellaquale egli orando, agonizando, e sudando dal capo infino a' piedi (ohime con quanto insolito sudore) fece vn lago di sangue: e certo è la ragione, e la natura stessa ce ne sono maestre, e ce lo insegnano, anime mie care. Che doue contra l'impeto, e le ingiurie d'altri non bastiamo ad opporci, & à resistere; se d'altronde speriamo alcun soccorso, subito vi corriamo; e con qual si voglia fatica, & arte noi procuriamo d'hauerlo. Sente tal'hora vn mediocre principe, ò dalla fama, che precorre al tutto; ò pur da certo, e destinato messo, che già contra di lui muoue vn'essercito potente; che egli è si numeroso, ch'empiendo douunque passa; e piani, e valli, e monti; pare, che per suo vitto spogli le terre, e rasciughi i fonti; che già caminano i nemici; che già rapidamente, ma con legge vengono; che hanno fiamme a' cuori, & ale a' piedi, che nè patto di pace, nè condition di tregua, nè pure accordo di rendimento alcuno sarebbe hormai bastante a spegner l'ira, & ad intepidir l'ardore, c'hanno

Concordia delle parole.

Principe assalito, il qual ricorre per aiuto a' vicini.

quei petti irati della ruina sua: & egli, se bene gli, pare per lo timore, che tiene di veder sempre ò la polue de' caualli, ò sentir sempre il suono de' tāburi, nō manca però a se stesso: tutto vede, tutto cura; congrega monitioni, accoglie genti, fortifica mura, fabrica ripari; fa batter armi, apparecchia machine; e tutto quello per sue forze adopra, à che lo chiamāno l'honore, e'l bisogno insieme. Tuttauia vedendo, che quanto le sue forze possono, non è possibile, che basti à reprimere à pieno l'impeto nemico; e che nè nuoui ripari, nè nuoue vitouaglie saranno sofficienti a' replicati assalti, e prolongati assedij; per vltimo rimedio adopra questo, che à potente, & à vicino principe ricorre, seco s'vnisce, con lui fa lega, da lui chiede soccorso, & opra in modo, che dalle vnite forze sgomentato il prima sì superbo, & orgogliose essercito, ò si ferma, ò si ritira, ò chiede accordo, ò resta vinto; ò almeno confuso, & ischernito, in vece d'inuolare, e di rapir l'altrui, à lunghi passi se ne ritorna à conseruare, & à guardare il suo. Potentissimo, e sceleratissimo nemico nostro, o anime mie care, è Satanasso. *Ossa eius, velut fistulæ æris*, dice Giobbe; *Cartilago eius quasi lamina ferrea; per gyrum dentium eius formido; corpus eius quasi scuta fusilia, compactum squamis se prementibus; sternutatio eius splendor ignis; oculis eius, vt palpebræ diluculi;* non può sentirsi cosa più forte, nè più sollecita a' danni nostri. *Quotidie circuit querens; quem deuoret:* da ogni banda assale, da ogni banda assedia, da ogni banda oppugna, da ogni bāda espugna; hor nell'opre, hor nelle parole; hor ne' pensieri; hora con prosperità, hor con tribulationi; horá apertamēte, horá insidiosamente, hor con machine, hor con mine, hor con trattati. In somma, è impossibile, che vn 'anima resisti senza aiuto interno; ò per dir meglio; senza aiuto superno à tutte le tentationi diaboliche: e

Guerra del diauolo

Iob. 40.

Iob. 41.

1. Pet. 5.

però

però la vera via è il chiedere aiuto al Re potente, il pregar quello, appresso ilquale tutte le forze diaboliche sono polue, e vento; il far lega con Dio, il domandar soccorso allo Spirito santo, & orare (come dice Christo a gli Apostoli) *ne intretis in tentationem*. Poco gioua (dice Cirillo Alessandrino nel libro sesto in San Giouanni al capitolo primo) l'essersi posto à dura battaglia, se poi bisogna rendersi, poco gioua l'hauer solcato vn pezzo di mare felicemente, se ad ogni modo tu fai naufragio poi, prima che arriui in porto: Poco gioua l'hauer incominciata vna superba fabrica, se inanzi all'hauerla finita o terremoto, o torrente te la batte, e atterra: cioè, o quanto poco ti sarà vtile per la salute il cominciato bene, se ad ogni modo non perseueri in gratia; e dalle tentationi diaboliche più che da scoglio, o vento ti lasci immerger prima, e sommerger poi entro ad amarissimo mare di peccato. Ma perseuerare in gratia; ma non peccare; ma non soggiacere alle tentationi diaboliche; ma non lasciarsi vincer dal diauolo; questo (come diceuamo nella lettione passata) non lo possiamo da noi stessi senza aiuto di Dio; dunque a lui bisogna chiederlo sempre, & orare *sine intermissione, ne intremus in tentationem*. San Mattheo nel luogo dell'historia sopradetto par che dica, che questa persuasione fosse fatta a tre soli Apostoli, e che a gli altri otto, che restarono, fosse solamente detto che sedessero. San Marco pare, che dica il medesimo. San Luca dice, che subito giunto nell'horto, a tutti disse: *Orate, ne intretis in tentationem*. Io per me sò questo di certo, che Christo entrato nell'horto, lasciò otto de' suoi Apostoli che l'aspettassero; sò che menò seco tre soli, Pietro, Giacomo, e Giouanni; sò, che anco da questi s'allontanò vn poco per orare: sò, che a questi tre e pri

Re potente è Dio.

Luc. c. 22. Cyr. Alex. li. 6. in Io. cap. 1.

Bisogna chiedere a Dio gratia di perseueranza

Euangelisti si concordano.

Christo à tutti gli

Apostoli disse, che orassero.

ma dell'allontanarsi, e doppo persuase, che orassero per non entrare in tentatione: ma credo però, che anco a gli altri otto, & a tutti congiuntamente prima che li diuidesse, egli douesse dare lo stesso documento. E però, o Signore, lasciando il resto, che si potrebbe dire; per qual cagione tu diuidendo gli Apostoli, e menando teco i tre soli, a questi appartatamente replichi quello, che haueui detto a gli altri: qual cosa tu vogli, che procurino intorno alle tentationi; perche tu hora così spesso ne gli esforti: e con qual mezo tu vogli, che cerchino da Dio questo aiuto. Questo, che non è sì chiaro, sarà il soggetto del mio ragionamento. E certo, oue gli Euangelisti dicono, che lasciati gli otto Apostoli, prese seco tre soli: *Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem*; e che a questi diuisi tornò ad inculcare, che *vigilarent, & orarent, ne intrarent in tentationem*. Chi vedrà la ragione, per la quale questi soli sono diuisi da gli altri, vedrà al sicuro, nello stesso tempo quanto à questi soli era bisogno, che si replicasse così gioueuole auuertimento. O Signore, come son piene tutte di misterij, e documenti anco le più minute attioni tue. Qua si potrebbe dire, che del sacro Colleggio de' suoi Santi Apostoli altri ne prese seco il benedetto Christo a caminare, & altri ne lasciò a sedere: per dare ad intendere, che nella sua Santa Chiesa *diuisiones gratiarum sunt:* Vede l'occhio, e non l'orecchio (dice San Paolo a' Corinthi) & ode l'orecchio, e non l'occhio; il piè camina al ventre, il ventre cuoce al piede, la mano porge al dente, il dente frange alla mano; & in somma sono distintissimi gli officij, e i doni nella Chiesa sua. Vero è, che con bimembre diuisione tutti nella Chiesa, o seggono, e contemplano; o caminano, & oprano: Così sedeua Maria, & caminaua Marta; e nello stesso modo, così a parte de

Diuisione delle cose da dirsi.

Perche à tre Apostoli diuisi da gli altri replicò Christo, che orassero.

Perche Christo di tutti gli Apostoli prese tre soli.

1. Co. 12.

Nella chiesa chi contempla, chi opera.

de gli Apostoli, cioè ad otto hoggi è detto: *sedete hic*, a contemplar le otto beatitudini; e gli altri, che sono tre si pongono in camino col benedetto Christo a digiuni, orationi, & elemosine. Tutti ancora nella Chiesa o sono lasciati sudditi, o sono eletti quasi aiutanti di Christo nella prelatura: E molto più sono i sudditi, che i prelati; e però hoggi otto sono i lasciati, e tre gli eletti. In vniuersale ancora quanto alla salute, *Multi sunt uocati, pauci uerò electi*. Molti arriuano alla vocatione, e poi tre soli cioè pochi soli seguono: Oltre che mentre Christo non teme, e non s'attrista, tutti sono con lui: ma quando vuol cominciare a *tadere*, & *pauere*, pochi vi si trouano: per insegnarci, che (ohime) troppo son quelli, che nella Chiesa stanno mentre vi è pace, & *in temporè visitationis recedunt*: Carissima, dolcissima solitudine, quanto sei buona sempre, ma nel tempo dell'oratione principalmente, e del sacrificio. Mosè solo entraua nel tabernacolo ad offerire: Abramo solo con la vittima, che doueua essere il suo figlio, se n'andò per sacrificar nel monte. Chiudeti quando vuoi orare, haueua insegnato Christo con le parole: ilche haurebbe anco insegnato con l'opre, e solo sarebbe andato all'oratione, se non hauesse voluto testimonij del suo dolore. Prese pur dunque alcuni, ma pochissimi, *Petrum, Iacobum, & Ioannem*. E di quì si vede ancora, per qual cagione tre apunto. Perche di tre generationi si ha da saluare huomini; di Sem, Cham, & Iafet, dice Hilario nel misterio della trasfiguratione: Perche in tre discepoli ha voluto disegnare il gran misterio della Trinità, dice Rabano: perche a tutte le tre parti del mondo doueua seruir la passion di Christo, dicono alcuni: perche il numero ternario è il più perfetto: dicono altri, perche tre sono gli stati de gli huomini, Celibi, Congiugati, e Vergini, vi

Sudditi, e Prelati.

Matt. 20.

Solitudine buona.

Luc. 2.

Matth. 6.

Perche tre apunto.

Hil. Can. 27. i Mat.

Raban. in cap. 17. Matthæi.

ni, vi è chi dice; & in cento modi. Ma veramente (poiche attendendosi a' sensi mistici, in ogni numero si troueranno prerogatiue altissime) litteralmente, sapete anime mie, perche tre soli? perche voleua testimonij della sua agonia; e ne voleua tanti, che bastassero, ma niente più, per conseruar la solitudine dell'oration sua. Hora nel Deuteronomio al decimonono si dice a testificare bastano due, o tre: *In ore duorum, vel trium*; & i dottori espongono, che in cose mediocri due, ma tre nelle cose graui: Fra le quali non potendosi trouar cosa più graue di questa agonia, che doueua mostrare la verità della natura humana in Christo: Però fu ragione, che pigliasse il numero ternario ne' testimonij suoi: O ueramente (e questo più mi piace, e di gratia notatelo) sapete perche a questa agonia elegge tre soli? perche fra tutti gli Apostoli non ve ne erano atti a poter esser presenti senza pericolo, se non tre soli; che erano, Pietro, Giacomo, e Giouanni. O misterio grande s'io non erro Signori, fra tutti gli Apostoli, questi tre soli erano atti a poter esser presenti all'agonia con minor pericolo di tutti gli altri, e però questi tre soli prese, come sentirete, ch'io vi mostrerò chiarissimo vn poco più basso. Fra tanto mala cosa, ascoltatori, che quasi tutte le ragioni, lequali sogliono apportarsi perche questi tre, e nella Trasfiguratione, e nella resurrettione della figlia dell'Archisinagogo, e nella passione fossero così notabilmente fauoriti; tutte, dico, per vn solo supposto loro, che si troua falso, vengono a ruinare: E forse, che non son belle a prima vista: come Noe, Giob, e Danielle significano il Prelato, l'attiuo, & il contemplatiuo: Come per quelli, che si troueranno nel letto, nel campo, ed alla macina, s'intende la Prelatura, l'attione, & la contemplatione: così in Pietro, e Giouanni intendendosi

Deut. 19.

Perche prese il Signore Pietro, Giacomo e Giouanni.

Matth. 17

Matth. 9.

Ragioni che paiono belle e no vaghe no.

l'attione

l'attione, e la contemplatione, Christo vi aggiunge per la prelatura, Giacomo, che haueua ad esser Vescouo di Gierusalemme, e per prendere tutti gli stati, *assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem*. Tre cose haueua Christo: Sposa, Madre, e Sorella: Sposa è santa Chiesa: Madre, Maria: Sorella, la gente Ebrea. A Pietro doueua raccomandarsi la Sposa: *Pasce oues meas*. A Giouanni la madre: *Ecce Mater tua*. A Giacomo la gente Ebrea, perche fu Vescouo di Gierusalemme: e però questi tre furono fauoriti: *Et assumpsit Petrum, Ioannem, & Iacobum*. Tre lingue hanno diffuso il nome di Christo: Hebrea, Greca, e Latina. Giacomo in Hebreo predicò, ch'era Vescouo di Gierusalemme: Giouanni in Greco: Pietro (secondo molti) in Latino fece fare il Vangelo a Marco: E però *assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem*. Tre erano quelli, che haueuano a restar principali nella Chiesa: onde anco dice San Paolo a' Galati al secondo: *Iacobus, & Cephas, & Ioannes qui videbantur columnæ esse*; e però, *assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem*. Dio buono, che belle ragioni: e nondimeno, come diceuamo, tutte sono debolissime per vn supposto falso nato da vna equiuocatione di due Giacomi. Due Giacomi furono nel Collegio Apostolico anime mie, Giacomo nominato d'Alfeo, e l'altro di Zebedeo: Vno figliuolo di Maria Cleofe, e l'altro di Maria Solome: Iacomo d'Alfeo fu fratello di Simone, e di Tadeo: e Iacomo di Zebedeo fu fratello di Giouanni: di Iacomo di Alfeo non si discriue particolarmente la vocatione ne gli Euangelij di quello di Zebedeo sì, *quando erat in naui reficiens retia*. l'Alfeo doppo la morte di Christo fu Vescouo di Gierusalemme: il se n'andò a conuertir la Spagna: l'Alfeo visse molti anni doppo Christo: Il Zebedeo fu il primo di tutti gli Apostoli che morisse martire: l'Alfeo fu finalmente

Ioan. 21.
Ioan. 19.
Gal. 2.
Due Giacomi nel Collegio Apostolico.
Matth. 4

mente in Gierusalem vcciso dal popolo: Il Zebedeo per commission d'Herode (essendo tornato in Gierusalemme) fu decapitato. Ma di questi due Giacomi, chi non sà, che quello, ilquale piglia hoggi Christo, è quegli di Zebedeo? poiche San Mattheo esplicitissimamente dice: *Assumpto Petro, & duobus filijs Zebedei*: oltre che tutti i Dottori ammettono, che questi stessi fussero quelli, che furono nella trasfiguratione, e nella casa dell'Archisinagogo; e pure della casa dell'Archisinagogo dice San Marco: *& non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem Iacobi*; e della trasfiguratione San Mattheo: *Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius*; dunque questi d'hoggi non è quegli che fu Vescouo di Gierusalemme; dunque a questo non fù raccommandata la sorella; dunque questi non hebbe cura dell'vna delle tre città; dunque questi non predicò in Gierusalemme in Ebreo: dunque questi non è quella colonna, della quale si parla à Galati: e però ruinando la base, & il supposto delle ragioni predette, altri misterij, & altre cagioni bisogna trouare, perche Christo a così gran misterio, *Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem*, quello di Zebedeo: è quà ancora non mancano ragioni, e potentissime: santa oratione, dicono alcuni quanto è vero, che da tre cose bisogna che sia accompagnata; da fede, da disprégio del mondo, e d'amore: Et ecco Christo, che all'oratione nell'horto conduce Pietro per fede; Giacomo, che vuol dire supplantatione, perche habbiano à supplantare il mondo: e Giouanni per amore, e gratia. All'agonia di Christo haueuano da assistere principalmente i pastori dell'anime, i Dottori delle genti, e i Martiri; i Pastori, perche ne piglino essempio; i Dottori, perche la scriuino, e predichino; i Martiri, perche la sostengano anco col

Giacomo Maggiore qual

Mar. 5.

Matt. 17.

Ragioni vere.

sangue: Ma quale è primo pastore fra tutti gli Apostoli, se non Pietro? Quale è primo Euangelista non di tempo, ma d'altezza, se non Giouanni? Qual fù il primo martire fra tutti gli Apostoli se non questo Giacomo? Et ecco che Christo conduce Pietro, accioche impari con quanta cura hanno, e con quanti stenti, a guadagnarsi l'anime: Giouanni, perche impari con quanta fermezza potrà scriuere, & aggiungere nel fine del Vangelo: *Scimus, quia verum est testimonium eius*: e Giacomo, perche vegga quanto volontieri ha da patire per quello, che patisce tanto per lui. O che bel coro fanno insieme insieme, Confessori, Pontefici, Dottori, Vergini, Martiri, & Apostoli: Qua dentro si richiudono quasi tutte le preminenze del cielo. Ma qual Confessore fù maggior di Pietro? che disse: *Tu es Christus filius Dei viui*; Qual Pontefice maggiore di lui stesso? *Pasce oues meas*; Qual Dottore maggior dell'aquila volante Giouanni? *In principio erat verbum*; Qual Vergine più puro di lui? *Virginem virgini commendauit*; Qual Martire anteriore a Giacomo? *Occidit Iacobum fratrem Ioannis gladio*. Tutti poi erano Apostoli: & ecco però in tre Apostoli come richiude il Signore, e Confessori, e Pontefici, e Dottori, e Vergini, e Martiri; e quante preminenze può hauer l'huomo in Cielo: Fra tutti gli Apostoli questi furono i piu ambitiosi del regno celeste, i piu impatienti, e i piu importuni: non si trouano altri Apostoli, che habbino solecitato Christo a dar loro la gloria; Giacomo, e Giouanni per mezo della madre gli la chiesero, quando disse: *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in regno tuo*. e Pietro la chiese importunamente nella trasfiguratione quando disse: *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula*: Ben mostrò Christo, che le loro

Io.21. Io.16. Io.21. Io.1. Io.19. Act.12. Matt. 20. Quali Apostoli furono i piu importuni.

domande

domande erano importune, à Pietro tacendo, & a' fratelli dicendo: *Nescitis quid petatis;* ma la ragione era, che prima bisognaua patire, e poi godere: & ecco che hoggi a questi domandatori di regni, a questi importuni chieditori di quiete, per questo fa vedere con il suo stesso essempio, prima che si peruenga a quiete e regno quanto e fatica, & indegnità bisogna che si patisca. Fra tutti gli Apostoli niuno ve ne fu che più presontuosamente si promettesse di poter resistere ad ogni martirio: I due fratelli quando fu loro detto? *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Mirate che stessero molto, quasi che fusse vn niente a rispondere: *Possumus*. E Pietro sentisti già se pose molto pensiero a dire: *Animam meam pro te ponam. Tecum paratus sum & in carcerem & in mortem ire; Et si oportuerit me mori tecum.* Pouerelli, lo stesso martirio, che pati Christo, si danno ad intendere di poter sofferire: perche quel li vogliono bere lo stesso calice, che berrà lui: e questo: *vult mori secum*: Cosi poco intendono quanto sia doloroso il calice: & ecco, che Christo loro conduce in luogo, oue mostra che egli stesso ne hà paura di cosi horrendo Calice, e non solo in absenza loro prega. *Transeat calix iste:* ma in presenza loro dice: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Fra questi vi è Pietro, che è il maggior de gli Apostoli, e ui sono gli altri due, che sono parenti di Christo. Il prendere a fauorire il piu meriteuole è cosa ragioneuolissima: ma doue sono anco parenti meriteuoli, il non trascurargli è bene: & ecco Christo, che piglia Pietro sì: ma non per questo lascia Giacomo, e Giouanni. Oue habbiamo dolore estremo, & oue vogliamo sfogarci, chi non sà per proua quanto sia bene il trouarsi fra familiari? Pouero Christo, sentirete se ha bisogno di sfogamento, poiche doppo hauer temuto, e tremato, all'

Matt. 17.

Furono i piu arditi.

Matth. 20

Io. 13.
Lc. 22.
Matth. 26

Matth. 26

Fauorire si deue il piu meriteuole. Parēti meriteuoli de no fauorir si.

vltimo

vltimo prorompe, e dice: *Tristis est anima mea usque ad mortem:* Era ragione, che hauesse i più familiari suoi Apostoli, i suoi parenti, il suo vicario, quelli che erano stati alla trasfiguratione, che erano stati all'Archisinagogo; & ecco che con questi tre, quasi Sacerdote con Diacono, Subdiacono, e ministro a cominciare il gran sacrificio della sua passione se ne và, e per introito (ahi quanto lugubre) comincia ad intonare: *Tristis est anima mea usque ad mortem;* O quante, o quante ragione, e tutte stupende. Ma tornando a quello, che già promisi di dirui, Io replico ascoltatori, che prese questi tre, perche questi tre soli erano piu atti de gli altri: e la ragione è, perche erano stati presenti alla trasfiguratione. Si che se vogliamo cercare ragioni, o Signor mio dolcissimo, delle attioni tue: cerchiamo, ò cerchino gli altri per qual cagione tu conducessi questi teco alla trasfiguratione. Che à me basta questa necessità di conseguenza, e non di conseguente, che hauendogli condotti alla trasfiguratione, gl'istessi era necessario, cioè conueneuole, che tu conducessi ancora alla passione. perche si conducessero al Taborre, seruono molte delle ragioni che hò detto, ma perche si conduchino all'agonia nell'Oliueto, à me basta questa cagione: perche prima erano stati condotti nel Taborre. Molti poteuano essere testimonij, che Christo era uiatore: ma essendo Christo e viatore, e beato insieme, era ragioneuole, che vi fossero alcuni che dell'vno, e dell'altro potessero far testimonio di veduta.. Hora della beatitudine di Christo, chi non sà, che niuno poteua far più certa fede di quelli, che l'haueuano ueduto trasfigurarsi? dunque i medesimi doueuano vederlo far opra tanto da uiatore, quanto è *pauere*, e *tadere*, & *mæstus esse;* Oprà da beato è trasfondere la chiarezza nel corpo: opra da viatore è far arriuare il dolore nell'anima.

Chi fu cõdotto al Taborre, doueua esser condotto all'Oliueto.

ma. Vna di queste opre si fece alla trasfiguratione, l'altra alla passione: e tutte due insieme prouano stupendamente Christo beato, e viatore insieme: dunque da cui vide la trasfiguratione, doueua anco esser veduta questa agonia. Deh sentite di piu: L'anima di Christo ò si consideraua come fruiua la diuinità, ouero come era instrumento congiunto alla diuinità, ouero come (quanto alla portione del commodo, e non del giusto, che dichiararemo poi à suo luogo: o Dotto) era lasciata nel corso suo dalla Diuinità. Come fruiua la Diuinità, si beatificaua: come era congiunta alla diuinità, operaua i miracoli: come era lasciata nel corso suo dalla diuinità: *ut quid me dereliquisti:* patiua l'angustie, & i dolori. I medesimi testimonij era ragione, che vedessero l'anima medesima esser beata, & oprar congiunta, facendo miracoli, & esser lasciata nel suo corso patendo: E però questi tre Apostoli stessi furono nella trasfiguratione, oue l'anima di Christo fruendo la diuinità, mostrò la sua beatitudine: furono dall'Archisinagogo, oue con l'anima il corpo di Christo, come istromenti congiunti alla diuinità, mostrò la potenza de' suoi miracoli: & hoggi sono presenti all'agonia, oue l'anima di Christo quanto al commodo della diuinità patisce estremamente. Pietosissimi misterij. Nè però mi bastano, perche in somma io dissi di sopra, che hauerei mostrato, come questi furono soli condotti: perche soli ragioneuolmente della tristitia, che haueua Christo della morte, doueuano scandalizarsi meno di tutti gli altri, e porsi in minor pericolo. E così è il senso proprio litterale. Era gran cosa il vedere temer Christo, e conseruarsi in opinione, e fede ch'egli fosse onnipotente; il vederlo esser mesto, e crederlo glorioso: il vederlo tremare, e crederlo immutabile; il vederlo gemere per la morte, e crederlo immortale: il ve-

Anima di Christo considerata in tre modi.

Apostoli men peri coloti da scandalizarsi, quali.

il vederlo affliggere come qual si voglia huomicciuolo, e crederlo maggiore de gli Angeli: il vederlo domandar mercede con le ginocchia in terra, e crederlo conceditor delle gratie: il vederlo in somma pieno d'affetti humani, e crederlo Dio: O battaglia, o battaglia: Io non credo, che mai venisse alcuna occasion maggiore ad huomo di scandalizarsi della grandezza di Christo, di quella, che venne a chi lo vide nell'horto: nè che mai fosse piu potente impeto di tentatione di quello, che douettero hauere gli spettatori di così atroce caso: E però era ragione, che s'hauesse vna gran distintione in scieglier quelli, che con minor pericolo poteuano ritrouaruisi. Questi tre erano conosciuti da Christo, per quelli di maggior merito, di maggior dottrina, di maggior constanza, (dicono alcuni) e questi tre si arrischiò più a condurre in tanto pericolo: ma quà ci uorrebbono nuoue pruoue: E però con Remigio nella Catena, & altri: dico litteralissimamente, anime mie, che questi erano men pericolosi di scandalizarsi, perche haueuano veduta la trasfiguratione: O bellissimo, & realissimo pensiero; Dite voi, che vn principe per modestia, per voto, o per altro voglia vestir poueramente, e spender poco. Di quelli, che lo vedranno, non sarà egli possibile, che molti glielo ascriuino à pouertade, ò ad auaritia? al sicuro sì: ma se alcuni saranno, i quali di questo non si scandalizino: chi saranno eglino, se non quelli, che hanno già veduto i thesori suoi, e sanno, che egli in altra parte spende assaissimo. Questi soli, che hanno visto i thesori, non portano pericolo di scandalizarsi, che sia per pouertà: e questi, che sanno le sue spese altroue, non concorrono a credere, che egli sia auaro. In proposito: O che thesori di gloria haueuano

Remig in Mat c. 26

Essempio

veduto

veduto questi tre Apostoli nella trasfiguratione: e come haueuano veduta la portion del giusto in Christo piena di beatitudine. Vengano pur dunque più sicuri di tutti a veder la miseria, e l'affanno di Christo nell'horto: che non per questo, sarà così facile, che si scandalizino, e che errino a crederlo puro e viatore, & huomo. Saranno, saranno grandi le battaglie, ma hauranno gran rimedio: perche se lo vedranno temere, si ricorderanno, che l'hanno veduto godere: se lo vedranno mesto, si ricorderanno, che l'hanno veduto glorioso: se lo vedrann'affligere, si ricorderanno che l'hanno veduto risplendere; se lo vedranno chieder gratiæ, si ricorderanno, che l'hanno veduto honorare da Mosè, & Helia: se lo vedranno consolar da Angioli, si raccorderanno, che l'hanno sentito laudar da Dio; se lo vedranno humiliarsi al Padre, si ricorderanno, che dal Padre stesso hanno sentito dire: *hic est filius meus dilectus*. Non bisognaua meno a tanto pericolo. Vedete, che con tutto ciò anco a loro inculca, replica, auertisse, che procurino in ogni modo di non entrare in scandalo, & in tentatione. Ahime, che troppo difficile è l'arringo, oue si pongono: Ahime, che à troppo gran pericolo si mettono. E questa è la prima cosa, che io voleuo trattare: perche, cioè, diuide questi: e perche anco diuisi che sono, torna a loro in particolare ad inculcare, e persuadere che veglino, che orino. E tutto, *ne intretis in tentationem*: Intorno alla qual tentatione, per passare hormai ad altro: Che cosa è però quello, che vuol Christo, che tutti i suoi discepoli procurino d'ottennere? Forse desidera, che preghino di non esser tentati? Certo l'apparenza del testo par che lo dica. Ma dall'altro canto, se dall'esser tentati noi riceuiamo infiniti beni, perche debbiamo pregare Iddio, che ce ne spogli? Santo Agostino dice,

Cõtrapositione de la trasfiguratione, e della agonia.

Matt. 17.

Se Christo vuole, che preghiamo di non esser tentati.

dice, che, *vita ista sine tentatione duci non potest;* di modo, che se è possibile in questa vita non esser tentato, sciocca cosa senza dubbio è il domandare a Dio quello, che è impossibile: ma quando bene fusse possibile, vtilissime, e profitteuolissime tentationi, perche debbo io pregare di non hauerui, se da uoi sole mi vengono mille beni? Vero, ascoltatori, che noi nō dobbiamo desiderare d'esser tentati, e nō debbiamo pregare Dio, che ci faccia hauere delle tentationi: perche se sono utili, sono anco pericolose; perche la tentatione in se tira al male: e se è buona alle uolte, non riesce buona, se non in quanto ne segue la vittoria, la quale sempre è vnita al premio: Perche se noi desiderassimo tentationi, sarebbe segno, che noi ci fidaremmo di douerle uincere; e questa è troppa arroganza: perche la tentatione non è bene in se stesso, come gloria, e gratia, e però non deue assolutamente bramarsi: perche posta la tentatione, il vincerla è da Dio, il perderla è da me: e però non debbo bramare quello, che quanto à me, senza altro aiuto, tornerà sempre in male, perche la nostra volontà, come deue essere conforme a quella di Dio, così deue essere difforme a quella del Diauolo: ma il Diauolo desidera di tentarci, dunque non dobbiamo desiderar noi d'esser tentati; Perche San Paolo nella prima de' Corinthi al settimo ci essorta a fuggire la tentatione, dicendo; *Iterum reuertimini in ipsum, ne tentet uos Satanas propter incontinentiam uestram;* Perche Christo stesso in San Mattheo al sesto dice, più tosto che debbiamo desiderare da Dio; *ne nos inducat in tentationem;* Di maniera, che il pregar Dio semplicemente, che ci lasci tentare, è temerarijssimo desiderio, ne mai bisogna pregar Dio, che ci dia la tentatione. Ma anco dall'altro canto non bisogna mai pregar Dio assolutamente, che ci leui ogni tentatione. Le cose, che non

Auguſt. in Pſal. 76.

Tentationi ſono pericoloſe.

Nō biſogna pregare Dio, che ci dia tētationi.

1. Cor. 7.

Matth. 6.

Di che nō ſi dee

pregar Dio assolutamente.

non possono esser, se non buone, bisogna pregar Dio assolutamente, che ce le dia: Signor dammi la gratia: Signor dammi la gloria. Le cose, che non possono esser, se non cattiue, bisogna pregar assolutamente, che ce le leui; Signor leuami il peccato. Signor leuami le colpe. Ma le cose, che buone ci possono essere alle volte, & alle volte male: Queste, o bisogna pregarle con la qualità, che le fa buone: Signore, dammi la sanità, e fa ch'io me ne serua in seruigio tuo; ouero non domandarle, se non conditionalmente: Signore, dammi la sanità, se è meglio per l'anima mia. Di queste vltime è la tentatione, che è buona, se la vinciamo; mala, se vi perdiamo. E però, o con la qualità bonificante bisogna pregare: Signore dammi le tentationi con vittoria; Signore, leuami le tentationi con perdita; ouero conditionalmente: Signore, se è meglio per l'anima mia, e tu mi lascia tentare; Signore, se ha da esser peggio per l'anima mia, e tu non mi lascia tentare. Che del resto, Dio buono quanti frutti marauigliosi vediamo noi, che nascono dalle tentationi? Due sorti di tentationi (dice San Gregorio nel vigesimoterzo de' morali al capitolo decimosesto) ci perseguitano: tentatione di vitij, e tentatione di flagelli: mentre o che sentiamo incitamenti a qualche peccato, ò siamo spinti a impatienza da qualche tribulatione; & ogn'vna di queste è vtilissima, od almeno può essere vtilissima; perche i moti a i vitij fanno, che non ci insuperbiamo delle virtù, che habbiamo; & i flagelli c'insegnano a mortificarci, e non credere al mondo: I vitij, quando ci tentano, ci fanno piu vtili le virtù: & i flagelli ci fanno meno nociue le prosperità: Da i vitij ci è insegnato che fuggire, da i flagelli, che seguire: Per li vitij mi faccio modesto nel presumere beni dentro di me: per li flagelli anco a

Regola d'ogni oratione.

Greg. 23. mor. c. 16.

Frutti delle tentationi.

non

non bramar beni fuora di me: Et ambi insieme mi fanno conoscere la debolezza delle forze, e la vanità delle speranze mie. Care tentationi, corona mia, premio mio: *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*. È impossibile hauere il premio, se non si vince: e vincere senza combattere: e combattere senza battaglia: ma battaglia è la tentatione. Che se non fossero tentationi in noi, oue sarebbono fortezza, constanza, patienza, & altre virtù, o Dotto, *quæ consistunt circa difficilia?* e se le virtù morali sono moderatrici delle passioni, se le passioni circa le cose difficili non fossero deste dalle tentationi, oue sarebbono queste virtù, che l'haueßero à moderare? Nelle tentationi appare il valore dell'anima, perche, *In aduersitatibus floret virtus*, dice Aristotile nel primo dell'Ethica: e la tentatione *est materia exercendæ virtutis*, dice Sant'Agostino. Quello che ci introduce al regno, è la tentatione, anime mie, se la seguita la vittoria: e però diceua S. Paolo a' Romani al quinto: *Gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur*. Però Tobia al decimosecondo: *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te*. Però San Giacomo al primo: *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis, scientes quod probatio fidei vestræ patientiam operatur*. Però gli Apostoli, *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Care tentationi: I vasi di pietra (lo dice San Gregorio, oue di sopra ne' morali) non si conoscono fino a tanto che non si percuotono: così il valor d'vna mente non si conosce fino che non è percossa da tentationi: Poni fuoco sopra la terra in vn prato, non solo abbruci l'herbe, ma bene spesso anco abruci le radici, in modo che difficilmente in quel luogo rinascono herbe per vn

1. Tim. 2.

Arist. 1. Ethic.
Aug. sup. Psal. 69.

Rom. 5.
Auttorità p lo frutto delle tētationi.
Tob. 12.
Iac. 1.

Act. 5.

Greg. 15. mor. cap. 16.

Essempi per la vtilità delle tētationi.

pezzo; Così posta la tentatione de' flagelli sopra l'herbe della concupiscenza, non solo le leua all'hora, ma spesso le distrugge infino alla radice, dice San Grisostomo nell'Homelia terza in San Mattheo; sempre il fumo precede al fuoco, dice il medesimo nell'Homelia quadragesimanona, in San Mattheo, e sempre la tentatione alla gloria. L'Oro si proua nella fornace, e l'huomo nella tentatione; i pesci nell'acque nuotano, e i buoni nelle tentationi trionfano: Le Pietre non si metteuano nel Tempio, se prima non erano scarpellate fuori: e l'anime non entrano nel Cielo, se da scarpelli di tentationi non sono prima polite, & aggiustate in terra: Come la tempesta honora il nocchiero, l'arena il gladiatore e la battaglia il capitano: così la tentatione il Christiano: La carne, che nō si sala, si marcisse, dice Origene: e l'anima, che non riceue il sale della tētatione, si corrompe nelle delitie. Di sotto il torchio esce il liquor dell'uue: e dalla tentatione esce il liquore della virtù nostra; se la foglia stà forte, non solo le fà danno il vento, ma le leua la polue: e se noi facciamo resistenza, non solo non ci abbatte la tentatione, ma ci purga, e monda. Di modo tale, ò Signore, che non è da credere, che tu vogli da noi che ti preghiamo, ouero che procuriamo di non esser tentati: E pure hoggi dice: *Orate ne intretis in tentationem*. Oltre che a tutti i Christiani insieme insegna nella sua oratione a dire: *Ne nos inducas in tentationem*. Ma vi sono le risposte, e sono molte: le quali pero tutte consistono in questo, che a Dio si deue domandare non di non esser tentati, che di questo sia fatta la sua volontà; ma di non esser superati dalla tentatione. Il Diauolo (lo dice San Cipriano *de oratione Dominica*) non può tentarci senza permissione di Dio. Nell'ottauo de' Regi al vigesimoquarto: *Venit Nabucdonosor* (che è figura del Diauolo) *in Hierusa-*

Chrisho. 3. in Mat.

Chriso. in Mat. ho. 4

Orige. in Matth.

Matth 6.

Come bisogna pregare l'materia di tentationi.

Cip. l'oratione Domini.

4 Re 24.

rusalem (che è figura dell'anima) *& dedit eam Deus;* (ecco la permissione) *in manum eius;* Nel terzo de' Regi all'vndecimo. *Suscitauit Dominus aduersarium Salomoni. Ecce uniuersa quæ habet, in manu tua sunt, tantum in eum ne extendas manum tuam;* Si dice in Giobbe al primo. *Non haberes potestatem aduersum me ullam, nisi tibi datum esset desuper;* in San Giouāni al decimonono. Infino ne' porci non può entrare il diauolo, in San Mattheo all'ottauo, senza speciale licenza di Christo. E dallo stesso Dio vengono posti i confini alle tentationi diaboliche, e viene posto il freno alla rabbia di lui; di modo che infino a tanto possa tentare, e non più oltre. E questo è quello, che preghiamo noi, cioè, che Dio benedetto *non patiatur nos tentari supra id, quod possumus;* si ricordi della fragilità nostra; e di gratia non dia licenza al diauolo di moltiplicare, ò accrescere le tentationi più che tanto: perche troppo dubitiamo delle picciole nostre forze. Ad ogni tentatione poi per resistere meritoriamente, habbiamo bisogno della gratia di Dio; & ogni volta che ci fosse leuata la gratia sua, non solo non haueremmo in noi il principio del merito, ma di più non sarebbe possibile, che ci mantenessimo longamente contra le tentationi. Non piacesse a Dio di leuarci l'aiuto suo speciale, che subito noi seremmo vinti: e cosi *induceret nos Deus in tentationem*, dicce Anselmo. *de conceptu uirginali* indirettamente; cioè sottrahendo l'aiuto: Nel modo, che diciamo c'hà fatta naufragar la naue, chi le hà leuato il timone: e precipitar il cauallo, chi gl'hà tolto il freno: E però preghiamo che non c'induchi nelle tentationi, cioè che non ci leui, mentre siamo tentati, lo speciale aiuto suo: L'occasioni ancora hanno gran parte nel farci sottogiacere alla tentatione; & Iddio per proua del peccatore; *ponit offendiculũ*, come dice egli stesso in Ezechiel: ò almeno non

Diauolo non ci tēta senza permissione di Dio

3. Reg 11.
Iob. 1.
Ioan. 19.

Matth. 8.

1. Cor 10.

Matth. 6.
Ansel. de côc. virg.

Eccl 3.

gli leua potendolo fare; e però preghiamo che *nos non inducat*, cioè che ci toglia tutte l'occasioni di perdere in questa battaglia. Due cose sono quelle, che ci ruinano; cecità di mente quando il Diauolo ci fa fare il male sotto spetie di bene: e freddezza di volontà, quando il Diauolo con lunga battaglia, ò vehemente ci fa consentire a quello stesso, che sappiamo che è male: Iddio solo mio; che è luce, e fuoco, a questo può prouedere illuminandomi l'intelletto, & scaldandomi, e fortificandomi la volontà: e però lo prego per l'vno, e per l'altro: e quando io oro, *ne intrem in tentationem*, tanto è come s'io dicessi quanto all'intelletto: *Illumina oculos meos; ne vnquam obdormiam in morte*; e quanto alla volontà: *Conserua me Domine, quoniam speraui in te*. Se il Diauolo mi sprona a peccare, prego Dio, che mi accresca tanto di carità, ch'io non pecchi, ch'io non sia sommerso dall'acque delle tentationi: Che, *aquæ multæ non possint extinguere caritatem*. E se il Diauolo con l'afflittioni, e flagelli mi tenta a disperarmi, prego Dio che mi accresca tanto di fortezza, che io ò patisca i mali presenti, ò non tema de' futuri; e dica sempre arditamente: *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commouebitur in æternum; qui habitat in Hierusalem*. Vn'altra cosa vi è anime mie, la quale debbiamo pregare da Dio in materia di tentatione, cioè che se la nostra fragilità, o la nostra intemperanza ci farà sottogiacere alle tentationi, e peccare in opre: almeno Dio benedetto per sua santa misericordia non ci lasci passare tanto inanzi, che pecchiamo anco in fede; ohime questo è troppo, questo è troppo: *Qui ceciderit super lapidem confringetur; super quem uero ceciderit, conteret eum*. in San Mattheo al vigesimo primo: pur che io stia sopra la pietra, pur ch'io non vacilli in fede,

Psal. 12.
Psal. 15.
Can. 8.
Psal. 124.
Peccato di fede troppo maggiore che d'opere.
Matt. 21.

se

ſe bene caſco in peccati, vi è molta ſperanza: ma ſe la pietra cade adoſſo a me, ſe la mia fede titubа ella, ohime troppo gran machina è queſta: & io ſenza dubbio ne reſterò ſchiacciato: Ch'io adulteri, queſto è grandiſſimo male: ma che l'errore paſſi anco dalla volontà all'intelletto, e ch'io cominci à credere con Nicolaiti, che l'adulterio non sarà peccato: oh queſto è troppo, oh queſto è troppo. E però prego Dio, che ſè per mia diſgratia io cadeſſi vinto dalle tentationi in peccato d'opre, almeno che ſappia ſempre che faccio male, e non mi creda, che quel che è male in ſe, poſſa eſſer bene. Vn'altra coſa debbiamo pregare: che ſe la tentatione mi vincerà, & io caderò: almeno Dio benedetto mi conceda gratia di ſvegliarmi, e di farmi riſorgere, prima ch'io muouia, con la penitenza: che à dire il vero, male è cadere in peccato, ma perſeuerare in peccato, ma non riſorgere dal peccato, ma morire in peccato, ò Dio liberaci, ò Dio liberaci: Vn'altra coſa vi è da pregare: Che ſe pure (ahi miſero me) ſarò vinto dalla tentatione, e caderò in peccato, almeno Dio benedetto non mi ci laſci perſeuerar dentro tanto, ch'io faccia habito, e conſuetudine di peccato: poiche, chi non sà poi quanto ſia difficile, *Ethiopi mutare pellem ſuam*. Ma principalmente il priego, che debbiamo fare è, che Dio non ci laſci vincere dalle tentationi, non ci laſci cadere in peccato mortale, & offeſa ſua. Santo Agoſtino dice altro *eſt tentari*, & altro *in tentationem duci*: e San Cipriano molto meglio, che, ***aliud eſt in tentationem duci; aliud induci***, perche ***duci in tentationem***, vuol dire eſſer tentato, ma ***induci***, vol dire eſſer vinto dalle tentationi: e che ſia vero: di Chriſto ſteſſo ſi dice, che ***ductus eſt in desertũ, vt tẽtaretur***, nõ ſi dice che ***inductus ſit***. E però noi pghiamo: ***ne nos inducas***, nõ pghiamo: ***ne nos ducas in tentationẽ***. Anco

Morire in peccato, coſa horrẽda.

Chi pecca almeno nõ ſi habitui.

Deut. 2 ...

S. Aug de ſer. Domini in mõte lib. 2. cap. 14.

Cip. ſor. Dom.

Diuerſa coſa è duci, ouero induci in tentationem.

Matth. 4.

Matth. 6.

quello, che hà da purgare gl'inditij, con tormenti, se è innocente, non prega Dio, che non gli lasci dar la corda, ò che non gli lasci dolere della corda: ma che faccia in modo, che per troppo dolore non dica quello che non deue: E così noi non preghiamo, *ne ducamur*, che non siamo tentati, ma *ne inducamur*; cioè che vinti dalle tentationi non facciamo quello che non dobbiamo. E però a gli Apostoli hoggi non dice il Signore: *Orate ne tentemini*; nò, nò, che questo non era già certo, che haueuano ad esser tentati, perche, *Satanas expetiuit uos*: ma che *non intretis in tentationem*, cioè che quando il Diauolo per tentarui si seruirà de' miei opprobrij: e della crudeltà de' Giudei, voi ad ogni modo per molti miei opprobrij non ui scandaliziate della mia grandezza: e per molte minacce non fuggiate, e non mi abandoniate. Anzi non dice pure: *ne tentatio intret in uos*; ma, *ne uos intretis in tentationem*; perche, che io sia tentato, questo non pende da me, ma che io consenta alla tentatione: questo non si farà mai, se io non vorrò. *Auferte Deos alienos de medio vestri*, nel primo de' Regi al settimo: *Et spiritus fornicationum in medio eorum*: in Osea al quinto: perche la tentatione sia, *circa nos*: questo non è in nostra mano: ma che *non sit in medio nostri*: à questo habbiamo da prouedere: O miei Apostoli, pare che dica Christo, Che crudel battaglia hauete d'hauere in questa notte? che vehementi tentationi vi darà il Diauolo? perche io voglio consumare la redentione del mondo, mi vedrete afflitto, piangente, temente, tremante, legato, preso, stiracchiato, crocifisso, e morto. Vedete se questi saranno inuiti à lui di procurare che mi perdiate la fede, che crediate ch'io sia stato vn seduttore: e ch'io v'habbia ingannato. Se egli è Dio (vi dirà nell'animo) come non resiste? come non batte? come non si vendica? come non fa hora

Luc. 22.

Nota.

1 Reg. 7.

Ose. 5.

Parole di Christo a gli Apostoli.

Tentationi de gli Apostoli.

miracoli? se egli è immortale, come muore? se vuol saluar gli altri, come non salua se? Eh pouerelli (soggiungerà) egli ui ha ingannato: così fece Giuda, così Teodato: Ma almeno poiche sete stati beffati, pensate hora a' fatti vostri: se ben tardi: accorgeteui almen hora del vostro errore: Vedete che rabbia hanno contra lui i Giudei, così hauranno contra tutti i suoi: E però fuggite, e se vi è chiesto di lui, dite che non lo vedesti mai: e che non sapete chi egli si sia. Intendete Apostoli miei tutto questo, e peggio vi cercherà di persuadere il diauolo. Mirate se hauete bisogno di domandar fortezza à Dio. E però deh non mancate a voi stessi, armateui contra questo nemico, e procurate se ben sete tentati, di non soggiacere almeno alla tentatione. Et io ve ne voglio dare il modo, che seruirà anco a tutto il mondo: Per resistere alle tentationi, basta far tre cose. Per resistere alle tentationi di questa notte fate dunque queste tre cose: *sedete*, ò *sustinete*, che questa è vna sola: *Vigilate, & orate.* Ripos̄iamoci.

Tre cose che bastano cõtra tutte le tentationi.

Seconda Parte.

S*EDETE hic, vigilate, & orate, ne intretis in tentationem*: Vero, ascoltatori, che per giusti, che siamo, se non perseueriamo, non ci saluetemo: Vero, che senza spetial gratia di Dio è impossibile che noi perseueriamo nella gratia di Dio: Vero, che da Dio principalmente viene la perseueranza: E verissimo che Dio, solo, se volesse, senza alcuna sorte di merto dal nostro canto, ci potrebbe donar la perseueranza, e difenderci da tutti gli impeti delle tentationi diaboliche:

Dio perche nõ ci vuole, ò giustifica re, o mantenere sẽza noi. Psal 15.

Ma è anco verissimo che questo Dio, ilquale fece noi senza noi, nè giustifica noi senza noi, nè mantien giusti, e perseueranti noi senza noi stessi. Nè però lo fai o Signore, perche tu sia od inuidioso, od auaro nò: Anzi, *tu bonorum nostrorum non indiges*, dice il Salmo decimoquinto: & hauendo in te vna pienissima sufficienza di tutti i beni: ò per dir meglio, essendo tu stesso eminentissimamente ogni bene, nè potendo esser cosa alcuna buona senza participatione della bontà tua impossibile è, che ricerchi nella giustificatione, ò perseueranza nostra alcuna cosa da noi per bisogno tuo; ò per alcuni di questi affetti sciocchi, che sono sempre in noi, nè mai cadono in te: Ma sapete perche lo fa anime mie? e perche *non iustificat nos, neque conseruat nos sine nobis*? Prima per non farci infingardi; e poi perche essendo noi cooperatori nella nostra salute, anco a noi tocchi qualche particella della gloria d'esserci saluati, e con più gusto godiamo la salute, come cosa anco in qualche parte guadagnata da noi.

Madre che insegna caminare al bãbino.

Così tal hora pietosa, e diligente madre, se bene al picciolo fanciullo, che si tiene in grembo, troppo può dare il pane, ò che che altro sia senza scostarlo punto, e senza porlo in terra; ad ogni modo; per far che impari hormai a muouer pian piano i tenerini piedi, e con bella vicenda ad alternare i passi; colà lontano vn poco se lo lascia; o poi mostrando il cibo, vuole, che da se stesso tutto tremante, e tutto vacillante, stese le pargolette braccia verso la cara madre, vrtando, & inciampando se lo venga à torre: E gli huomini più ricchi e delicati non è egli vero, che fra mille viuande tutte varie, e pretiosissime: delle quali sono ingombre, e piene le lor ricche tauole, se ad ogni modo o vccello, ò pesce vi si troua anco de i men pregiati, ò de' più vili: pur che da loro medesimi, e di sua propria ma-

Signore, che mangia caccia gioni o pescagio. ni pprie.

no ò pescando, o cacciando sia stato vcciso, o preso: a questo solo danno di piglio; per lui solo tutti gl'altri cibi trascurano, se fossero ambrosie, e nettari: lui solo auidamente, e saporosissimamente deuorano; e pare, che s'imaginino, che quel solo più giustamente, e più gloriosamente si godano: ad acquistare, il quale anco della propria fatica, & industria vi è concorso. Può senza dubbio la mia dolcissima madre sapienza eterna, darmi la perseueranza, e la salute senza pur che io muoia; ma vuole ch'io non stia in grembo, ch'io non marcisca nell'otio, che io impari a caminare, che io m'auezzi all'opre buone, e che con le braccia dell'oratione verso lei io ori continuamente, *ne intrem in tentationem*. Tanto più, che nel conuito del cielo più saporose assai mi parranno le viuande amplissime della gloria eterna, se anch'io vi haurò qualche parte: se anch'io nel bosco, e mare di questo amaro, & intricato mondo pescando, e cacciando: haurò dentro alla rete delle attioni mie preso qualche poco di merto: ma che cosa ho da fare dal mio canto? ecco Christo: *Sedete, vigilate, orate*. Il gran Concilio di Trento, nella sessione sesta, al capitolo decimoterzo; doppo hauer mostrato, che bisogna aiutarsi anco dal canto nostro, per hauer il dono della perseueranza, aggiunge poi vn picciolo catalogo delle cose, che noi debbiamo fare per otternerlo dicendo: *Veruntamen qui se existimant stare, videant ne cadant, & cum timore, ac tremore salutem suam operentur in laboribus, in vigilijs, in eleemosynis, in orationibus, in oblationibus, in ieiunijs, in castitate*. E certo non poteua dir meglio; perche chi non teme di cadere, non procura di non cadere; chi non trema, non cerca di stabilirsi; chi non desidera la salute, non attende a cacciare gli impedimenti della salute;

Con. Tri. Sess. 6.

Che cose habbiamo da fare dal cãto nostro per saluarci.

1. Co. 10.

Cose vtilissime contra le tẽtationi.

salute: chi non s'affatica, non sarà mai cooperatore al suo guadagno: chi non veglia, non iscopre l'insidie del nemico; chi non fa elemosine, non fa gente, che l'aiuti nelle battaglie: chi non ora, non impetra l'aiuto diuino: chi non offerisce, e sacrifica, non si mostra soggetto a chi lo può souuenire: chi non digiuna, non debilita il nemico interno: e chi non è casto, ha di già perduta la guerra, & anderà di male in peggio. Tutte queste cose sono vtilissime contra le tentationi; ma (a dire il vero) non già sole, nè i padri hebbero pensiero di metter quiui tutti i rimedij, ma solamente tutti i principali: e quelli a punto che hoggi da heretici moderni vengono lacerati, & ingiuriati. San Pietro nella seconda al primo capitolo pose anche egli rimedij quando disse, *Vos autem curam omnem subinferentes, ministrate in fide uestra uirtutem, in uirtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam: in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem.* E San Paolo stupendamente quasi mastro di guerra a gli Efesi al sesto, Dio buono, come ci armò? come ci fortificò? *Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere &c.* E piu giù: *Succincti lumbos uestros in ueritate, & induti loricam iustitiæ, & calciati pedes in præparationem Euangelij pacis; In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere, & galeam salutis.* Felici Apostoli, se teneuano forte lo scudo della fede in modo, che *non scandarentur*; e l'elmo della speranza in modo che, *non fugerent, & non negarent*. Queste due armature bastauano, se sapeuano preualersene. Che a dirne il vero, troppo forti sono, & esse, e tutte l'altre sopradette da Paolo, & infinite altre armi, lequali in diuersi luoghi e delle scritture, e de' Santi Padri, e de Concilij si

1. Pet. 1.

Ephe. 6.

vanno raccogliendo. Le quali nondimeno se vogliamo tutte ridurre a numero più breue, sapete à che numero vengono? al sacratissimo Ternario, & a quelle tre cose apunto, alle quali da tutti i Dottori sacri, e dal Concilio di Trento istesso si riducono tutte l'opere buone: cioè ad elemosine, a digiuni, & ad orationi; perche, come sanno gl'intendenti: al digiuno si riducono tutte l'afflittioni, e macerationi del corpo: all'elemosine tutte l'opre di giustitia, ò beneuolenza verso il fratello: & all'oratione tutte le cose che spettano a culto, ad oratione, a pietà, & a religione verso Dio. Chiarissima, e conuenientissima diuisione, e sufficienza di difese; mercè, che se vi pensiam bene, anco tutte le tentationi che paiono infinite, a tre soli capi si riducono, ad ogn'vn de' quali, vno de sopradetti ripari eccellentissimamente corrisponde. O superbia, o lussuria, o auaritia: ecco i tre hiati, i tre precipitij, le tre morti. A queste tre ruine sono dirizzate tutte le tentationi d'opere. Il diauolo da gli Hebrei è nominato con tré nomi: *Mammona*, *Asmodai*, *Nazazel*: e tutto perche *Mammona* nota l'auaritia, *Asmodai* la superbia: *Nazazel* la carne. Che Cerberi con tre faccie? che Parche? che tre furie? questi sono le fauci, che ci inghiottiscono: queste le tagliatrici de' megliori fili delle nostre vite: queste le sforzatrici, o inuitatrici ad ogni furore. Nella carne fu la tentatione, cioè nella gola: *Dic, vt lapides isti panes fiant*; nella superbia, & ostentatione: *Mitte te deorsum*; nell'auaritia: *Dabo tibi omnia regna mundi*. Nel capo ci ferisce la superbia, nel petto l'auaritia, nelle reni la lussuria: alla ragioneuole fa guerra l'auaritia, all'irascibile la superbia, & alla concupiscibile la lussuria. Per l'auaritia fu detto. *Concupiscentia oculorum*; per la superbia: *superbia vitæ*; e per la lussuria: *concupiscentia carnis*.

Tutte le armi si riducono ad vn ternario Elemosine, digiuni & orationi.

Tutte le tentation ridotte a tre capi.

Matth. 4.

1. Ioan. 2

L'auaritia

Corrispõdenza di tre rimedij a tre tẽtationi.

L'auaritia è l'appropriata arma del mondo: la lussuria della carne: e la superbia del diauolo: Vedete voi, se a tre tentationi tutte l'altre si riducono. E però a tre ripari si raccogliono tutti gli altri: che sono, Elemosina, digiuno, & oratione. Niuna cosa fomenta più la tentatione, che l'otio; dunque niuna cosa piu leua la tentatione, che l'opera: ma a tre capi si riducono tutte l'opere: dunque a tre capi si riducono, tutti i rimedij delle tentationi nostre. Digiuno, ecco rimedio per vincer la carne, e la lussuria: Elemosina, ecco rimedio contra il mondo, e l'auaritia: & oratione, ecco rimedio contra il diauolo, e la superbia. Ben è verò, che il diauolo anco con la carne si accompagna, e col mondo: ma è anco vero, che ad ogni altro rimedio debbiamo aggiunger noi sempre l'oratione: & orare continuamente, *ne intremus in tentationem*. Tre spiriti si trouano nelle scritture, che si cacciano diuersamente: quello di Tobia col fumo del fiele: quello di Saul con la cithara: & altri, *nisi in oratione, & ieiunio* dicena Christo. Mercè, che altre tentationi si cacciano col fiele della elemosina posta nel fuoco, cioè fatta per carità: altri col digiuno, & altri con la cithara di Dauid, che è la santa oratione. Felice ternario, e ternario pure, o anime mie, è questo di Christo, quando dice: *Sedete, vigilate, & orate, ne intretis in tentationem*: là doue, se questo ternario si possa far rispondere a quello di sopra, io credo di sì: ma perche sarebbe forse vn poco stiracchiato, a me basta dire, che queste tre cose ancora: *sedere, vigilare, & orare*, bastano a cacciare ogni tentatione: e notabilmente bastauano à cacciar quella grandissima, la quale soprastaua a' sacrosanti Apostoli: *Sedere, sedere*, (anime mie) *vigilare, & orare*. E prima quanto al sedere: *sedere quietem significat*, dice Remigio nella Catena, & io sò, che per fuggire

Tre spiriti cacciati variamente.
Tob 6.
1 Re. 16.
Mat. 9.

Nouo ternario cõtra le tentationi.

Rem. Catin Mat.

le ten-

le tentationi, non vi è cosa megliore, che quietare, e compor l'animo, e contentarsi di quello, che si ha; perche all'vltimo non precipitano quasi mai, se non gl'inquieti. *Sedere*, significa ritiratezza: & io sò, che eccellentissimo rimedio contra la tentatione principalmente del mondo è lo star ritirato: e che chi non và alla guerra, non è ferito: ò chi non pratica col mondo, non è tentato dal mondo. *Sedere*, significa contemplare. *Maria sedebat:* & io sò da San Gregorio nella Homelia, che niuna cosa ci fà meno tentati da queste cose terrene, che il contemplare le celesti. *Sedere* propriamente significa non muouersi di luogo, ma metaforicamente con molta proportione, non muouersi di mente. Et io sò, che chi è constante, non sottogiace à quali si vogliano tentationi, per crudeli, che si siano. *Sedere* significa perseuerare: & io sò, che *si permanseritis in sermone eius* (come si dice in San Giouanni all'ottauo) al sicurò non sarete vinti. *Sedere* significa humiltà, *in puluere sedebam;* & io sò, che chi è humile vince le tentationi: e che i venti ben percuotono le sommità de i tempij: e le cime de gli alberi, ma non le più basse capanne, & i più humili arbusti. *Sedere* in somma significa imperio: & io sò, che chi impara à comandare a gli appetiti suoi, può lasciar battere e mondo, e carne, e diauolo quanto vogliono, che sempre sarà in darno. Cosi il vegghiare significa sollecitudine, dice Origene nel trattato 35. in San Mattheo, significa custodia, significa auuertimento, significa negotio, e significa prontezza: per dare ad intendere, che chi sollecitamente temerà le battaglie nemiche, chi custodirà i suoi sensi, chi auuertirà a fuggir l'occasioni, chi non starà in otio, e chi sarà pronto à resistere, al sicuro *non intrabit in tentationem;* E l'Oratione, che cosa è, se non vna eleuatione della mente in Dio?

Sedere e suoi significati.

Luc. 10. Greg. ho. in Euág.

Ioan. 8.

Isa. 41.

Vigilare e suoi significati.

Orig. Tra. 35. in San Matth.

Oratione che cosa è.

Dio? se non vna chiesta di soccorso? se non vna domanda d'aiuto? se non vna lega, che si fa a difesa nostra col benedetto Dio? e però mentre si combatte nella portione inferiore dal Giosuè, e dall'altra banda nel nome della portione inferiore s'alzano le mani dal Mosè: Che dubio può essere che non seguiti subito ò vittoria ò resistenza almeno? Sì, sì, *sedere, vigilare, & orare*, questi sono i rimedij: Le tre cose che ci fanno peccare, sono la naturale, ò habituata sfrenatezza delle nostre potenze, la commodità, ò occasione, & il diauolo stesso: Sediamo, sediamo, cioè cerchiamo di far sedere; e quietare gli affetti nostri; Vigiliamo a fuggir tutte l'occasioni; & oriamo à domandare aiuto contra il Diauolo; e vedremo se *intrabimus in tentationem*. Et è bella quella parola, *mecum*, che aggiunge Christo; *Sedete, & sustinete mecum: Vigilate, & Orate*; quasi voglia dire: Io sò, che ogni vostro sforzo è nulla: *Quid est homo?* ma appoggiate l'opere vostre al merito mio; vnite le vostre pene alle mie, le vostre vigilie alle mie, le vostre orationi alle mie; e vedrete che si come il corpo morto dal viuo che se gli vnì là ne' Regi al quarto, riceuè vita: così l'opre vostre riceueranno vita dall'essere appoggiate alle mie, & otterrete di non entrare in tentatione. In particolare a gli Apostoli, ò come haueua ragione il Signore colà nell'horto di ricordar loro queste tre cose; *sedere, ò sustinere vigilare, & orare*. Tre apunto erano le cose, nellequali doueua tentargli frà l'altre principalmente il diauolo; cioè che per paura de' Giudei abbandonassero Christo, e fuggissero: che per le indignità, che vedeuano in Christo non stessero vigilanti nella fede della sua Diuinità; e finalmente che oppresi dal timore si scordassero di chiedere aiuto a Dio: Et ecco i tre antidoti: Perche non fuggiate, *sedete*, ò perche non temiate *susti-*

Mecum che cosa importa, detto da Christo. Psal. 8.

4. Reg. 4.

Gli Apostoli haueuano bisogno di tre cose.

nete; che è la prima cosa; Perche le mie indignità non vi seuino la contemplatione della mia diuinità, *vigilate*; che è la seconda; E perche non poniate speranza in altri, che in Dio, *orate*; che è la terza. Gli errori de gli Apostoli doueuano esser mobilità, timidità, stupidità: e raffreddamento. Ma contra la mobilità, *sedete*; contra la timidità, *sustinete*; contra la stupidità; *vigilate*; e contra il raffreddamento, *orate*; Così hauessero fatte queste tre cose gli Apostoli; che al sicuro; *non intrassent in tentationem*: ma eglino in vece di *sedere, & sustinere, fugerunt*; in vece di *vigilare inuenit eos dormientes*, & in vece di *orare*, alcuni di loro negarono con le parole, & altri co'fatti. Felici se orauano; & infelici, se Christo non oraua per loro. Sentite bei gradi; gli Apostoli poteuano non esser tentati; poteuano anco tentati non cadere: poteuano cadendo far caduta piu precipitosa che non fecero; e poteuano cadendo non pentirsi mai, e perseuerare sino alla morte; Hora contra di loro orò il diauolo, per loro orò Christo, & eglino non orarono per se stessi: Il diauolo orando impetrò che fussero tentati: *Satanas expetiuit vos*, Christo, orando, impetrò, che non facessero più ruinoso precipitio, e che non perseuerassero fino alla morte, & eglino, non orando, sottogiacquero alla tentatione, e furono vinti, e caddero in peccato. In modo che, che siano tentati, questa è colpa del diauolo; che tentati cadano, questa è colpa loro; che, *non sedent, non sustinent, non vigilant, & non orant*; ma che cadendo non facciano più graue peccato, come diremo, quando sopra la parola: *Omnes fugerunt*, parleremo del peccato loro; E che caduti pur risorgano, e non perseuerino fino alla morte; questo è tutto merito dell'oratione di Christo; Basta che essi pecchino, colpa è pure, perche non si aiutano,

Errori de gli Apostoli.

Matt. 26.

Notabilissimi gradi nella tentatione de gli Apostoli.

Luc. 22.

O mi-

O miseri, & infelici noi: E noi crederemo con le mani a cintola di saluarsi; e senza aiutarci punto, di preseruarci da tutte le tentationi; e da gl'insulti, & inganni diabolici; o come siamo errati, o come siamo beffati: e forse che dorme il nemico nostro; forse che lascia stato, ordine, sesso, oue non dia assalti, e non cerchi di ruinare con le tentationi. Scelerato mira quel vitio, oue siamo piu inclinati, e colà batte: Se sei colerico, vendette ti persuade; se sanguigno, carne; se flemmatico, otij, se melancolico, disperationi: Oue vede, che tu hai bisogno, qui tenta: alla pouerella promette abbodanza; al ricco piaceri; e così di mano in mano: se in vna cosa non riesce, dà di piglio all'altra; dall'auaritia, alla lussuria; dalla lussuria, alla superbia; e poi ritorna di nuouo. Se sei in prosperità, ti gonfia; se in miseria, ti dispera. Se vna volta ti incitò a dieci, l'altra a venti, & indi a poco a poco ti fa crescere nel male. Se ti vede pentito d'vn'errore, allhora subito t'appresenta l'oggetto, e l'occasione del fallo; accioche mentre il lucignolo dell'habito fuma ancora, riscontrandosi il fumo nel fuoco della occasione, torni a riaccendersi: sempre ti propone le grandezze, e mai i pesi loro; sempre comincia ad indurti verso il male con principio di colorato bene; cerca più che può di occuparti in altro, quando hai da fare l'opre buone; e se pure le fai, cerca di imbrattarle con fartele troppo piacere: Se sei Principe, ti ricorda che bisogna tenere il tuo grado; che questo non si può fare senza estorsioni; che i caualli, se si smagrano, sono piu domabili, e cose tali: Se sei prelato, che chi non ne cerca, non ne hà; che chi perde i suoi giorni in corte, è vn goffo: che grande che tu sij, nissuno ti ricorderà per qual via tu sij: Se sei religioso, che si dee lucere al mondo: che più vale vn buon essempio, che

Arti del Diauolo nel tentarci.

Principi tentati.

Prelati.

Religiosi

che non nocciono mille peccati ſegreti: che ſe *non caſtè ſaltem cautè*, e baſta: Se ſei giouane, che le leggi della giouanezza ſono troppo potenti; che Dio hà compaſſione di certe coſe; che ſiamo di carne, non di ſaſſo, e quello che ſeguita: Se ſei mercante, che chi dice vero, non è mai ricco; che il fare i fatti ſuoi non imbratta le mani; che s'vſa così; che è ſeruigio delle piazze, e diſcorri: Se ſei donna peccatrice; che ci è tempo d'emēdarſi; che in vecchiezza fàrem poi bene; che non è già honeſto, che vna tua pari viſſuta con tanta grandezza, torni a filare, e ſimili: ſe ſei maritata, che a chi non porta riſpetto, non ſe ne dee portare; che tanto è obligato il marito quanto tu; che a chi manca ſi può mancare: O fraudi; o fraudi. Se ti duoli del tuo peccato, cerca di diſperarti; ſe cominci buona vita, t'empie di ſcropoli; ſe vuoi ritirarti, ti fa dare nella ſingularità: ſe ſei quieto in conſcienza, t'aſſicura troppo; ſe ti par di vincer le tentationi, cede a poſta per farti inſuperbire; ſe vuoi farti religioſo, ti propone le ſtrettezze de Chioſtri: ſe ſei letterato, ti fa ſpregiare le reuelationi: ſe ſei eloquente, ti fa ambitioſo: ſe ſei huomo, o donna in ſomma ſempre ti perſeguita. E noi dormiamo, e noi non vigiliamo, e noi non oriamo? Deh Signore, miſericordia: Deh Signore, miſericordia della debolezza noſtra: Ohime, che l'eſſempio de gli Apoſtoli hoggi mi fa tremare da capo a piedi; ma il tuo documento mi rincuora vn poco; ſederò, ſofferrò, vegghierò, orerò; tu ſolamente aiutami: Signor mio dolciſſimo, io non ti chieggio di non eſſer tentato, ch'io sò quanto ſono vtili le tentationi: Ti domando nella tentatione reſiſtenza, o vittoria: & in ſomma ti prego a fare, che ſe io ſono tentato, ſuccedano le tentationi in vtile di queſt'anima mia. Non permettere, Signor mio, che il nemico habbia ſopra di me tutta quella poteſtà, che egli deſidera. E

Giouani.

Mercāti.

Donna peccatrice.

Maritata.

Epilogo delle coſe dette.

ſopra li tutto non mi leuaſſe il tuo aiuto; anzi e nell'in telleto aggiungemi lume, e nella volontà ardore. E ſe pure (ahi mia diſgratia) le tentationi mi vinceranno, ſe caderò, ſe peccherò, almeno non mi laſciar peccare di fede, tiemmi forte queſt'anchora. E quanto all'opre isteſſe, non mi laſciar perſeuerare nel peccato fin' alla morte, anzi non mi laſciar pure continuar ſino alla conſuetudine, & all'habito. Deh sì Signor mio, io te ne prego per te ſteſſo, per queſti Santi Apoſtoli, a' quali con tanta carità ricordaſti l'vtile loro: e finalmente per quel ſangue, che hai ſparſo per queſt'anima mia: Andate in pace. Amen.

(**)

R A-

RAGIONAMENTO SESTO.

Horrore della agonia.

ET assumpto Petro, & duobus filijs Zebedai, cœpit contristari, & mastus esse; ouero, *cæpit pauere, & tædere; & ait illis: Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Mattheo vigesimosesto, Marco quarto.

Infelicissimo, e miserissimo spettacolo: oue l'allegrezza del cielo si vede attristarsi in terra: oue la gioia de gli Angeli si fa mesta fra gli huomini: oue la fortezza di Dio trema fra peccatori: oue l'ardire ha paura: oue la virtù annighitisce: oue la vita ha horrore della morte: e non solamente ne ha horrore: ma datine prima segni esterni, & euidenti, è sforzata di più a' prorompere ancora confessando, e dire: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*.

Dubbij itorno al l'agonia.

Ma dall'altro canto, se tu sei Dio, o Signore, come cadono in te tristezza, timore, horrore, e tutte queste, che sono passioni humane? se anco come huomo tu infino dallo instante della tua concettione foni sempre beato: come con la beatitudine tua possosto compatirsi sì dolorosi affetti? se tu mostrasti sempre più sete della morte, che non ne mostra il ceruo delle più limpide acque: come mostri tu hora di fuggirla? Se fosti sempre pronto ad obedire al Padre: nè cosa mai ti spiacque, che piacesse à lui: come ti spiace adesso quella morte, che ben tu sai, che infino ab eterno fu stabilita, & ordinata da lui? se tu sei tanto ardente nell'amare, & aiutare questo genere humano: come patisce amore, che ti spiaccia cosa, che torna tanto in vtile, & in aiuto di lui? Se tu stesso a gli Apostoli, & a' seguaci tuoi così arditamente, e così espressamente commandasti, che non

douessero in alcun modo mai temer la morte: perche la temi tu? E finalmente, se inanzi, e doppo te si son veduti & infiniti Martiri, e molti anco non martiri senza vn timore al mondo darsi intrepidamente a fiera morte, & a mille atrocissimi martirij: come è possibile, che di ualore, & ardire habbian da superarti cosi bassi huomicciuoli? O brauura, ò brauura de' Martiri, per cominciare da questa vltima cosa, ascoltatori: lasciamo andare fino inanzi à Christo qual constanza per lo nome suo mostrassero molti nell'antica legge, Michea percosso, Gieremia lapidato, Esaia segato per mezo: Sidrach, Misag, & Abdenago fanciulli per ancora d'età, ma con ardir virile, e canuto pensiero: Eleazaro schifo non solo della colpa, ma dell'ombra di lei: Rasia lodeuolmente vccidítore di se stesso: quei sette figli, e quella crudelmente pietosa madre, che più piacer sentì di vederli morire ad uno ad vno, e seguirli morendo, che di vederli nati ad vno ad vno, e seco viui, e adulti: anzi non parliam pure di quello, che fu fibbia, e laccio di vna legge e l'altra, ma dopò la vita, e morte di Christo in questo stato d'amore, che cosa ha mai potuto l'odio, e la fierezza de' tiranni, che non l'habbiano, e di molto grā lūga superato, e la pietade, e l'amor de i martiri? Carceri, cauerne, fami, seti, freddi, squalori, puzze, fetori, piaghe, battiture, ferite, fusti, flagelli, piombate, rasoi, saette, stiletti, pugnali, pezzi di ferro, faci ardenti, lamine infocate, brage, fiamme, ceneri cocenti, fumi fetidi, peci strutte, geli feruenti, solfi stillati, piombi dileguati, grassi sfatti, graticole mortali, à mille, à mille potrebbono narrarsi i tormenti inuentati dalla rabbia de gl' Imperadori, e Presidi Gentili contra i Christiani: de' quali non solo sono pieni i Martirologij nostri, ma le loro historie ancora ad ornamento, e testimonio nostro: E pure, Dio immortale, quanta constanza, quanto

Brauura de Martiri.
Martiri inanzi à Christo.
3 Re 22.
Iere 38.
Dan. 3.
2. Mac 6.
Mac 14.
2. Mac. 7.
Gio. Batt. martire.
Martirij diuersi

to ardire, quanta intrepidezza: E quanti; mentre attualamente erano, ò scarnificati da vgne di ferro, ò pendenti nell'eculeo, ò lacerati da pettini, ò stesi in cataste, ò rotti nelle ruote, ò passati da chiodi, ò ammelati, & esposti all'api, ò sospesi per li piedi, ò stracciati da' caualli, ò precipitati in balze piene di chiodi, ò accesi quasi faci per illuminare il theatro, ò crocifissi, ò in altra maniera tormentati; quanti di loro, dico, in questi tormenti, ò hanno dolcemente ragionato con Dio, ò efficacemente persuaso a i popoli, ò aspramente ripresi i principi, infino al tagliar da se stessi à se medesimi co' suoi denti la lingua, & isputarla in faccia a i biastemmatori di Christo. Nobilissimi spettacoli. Quà vedi vn giouane ardito, che se ne stà nel fuoco, e burla co' carnefici, come se fusse al bagno: là vedi chi calpesta à piè nudi le brage, come se passeggiasse fra le rose: In vna parte vedi chi vagheggia la Croce, oue egli ha da morire: Nell'altra chi accusa di tardanza i denti delle fiere, perche non lo diuorano: Infino nel sesso più fragile trouiamo collocata la vittoria del martirio, & hora vedi la madre essortare i suoi figli, perche muoiano, hora quasi à trionfo andar seco al martirio la moglie lieta del conuertito da lei, e guadagnato marito: Fra le ruote senti salmeggiare vna verginella; sotto ceppi cantar hinni vn'altra: Che più? si stà con le ginocchia ripiegate in terra vna tenerissima donzella, e con la spada alzata vi stà pendente il manigoldo; e nudo hà questa il collo, e nudo ha quegli il braccio; ma sì diuersamente, che tremante ha egli il braccio, e fermo ha essa il cuore: e mentre il timor di lui differisce il martirio di lei, accusa essa il ferro, che sì tepidamente soccorra hormai al troppo ardore del desiderio suo: In somma, grandissima è stata la co-

Descrittione di martiri costanti.

Fanciulla a cui si taglia il capo.

Dubbij ripigliati. stanza de i martiri per Christo: E però è marauiglia per qual cagione, oue gli altri che sono puri huomini, non temono per lui: egli, che è huomo, e Dio insieme, habbia tanta paura nel morire per gli altri? Tanto più, che di sua bocca haueua comandato, che non si temesse quando disse: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere.* Suole l'amore scemare ogni fatica, e temprare ogni amaro: nè noi possiamo negare, che quel Christo fosse inamoratissimo di noi, dell'anima del quale sotto nome di sposa diceua la Cantica: *Stipate me malis, fulcite me floribus, quia amore langueo:* Di modo, che se ad alcuno per amore doueuano parere leggiere tutte le pene, à lui per amore pare, che douessero parere leggierissime. Principalmente in cosa, nellaquale egli obediua a quel Padre, alquale soleua dire: *Ita pater, quia sic placuit ante te;* & obediua in cosa da lui tanto desiderata, che mostraua di struggersi, quãdo diceua: *Baptismo habeo baptizari;* e poi: *coarctor donec veniat:* Anco questo vi è, che il glorioso, e beato non patisce: & in Dio nõ caggiono passioni: è pure questo Christo (senti Dotto) Iddio & huomo insieme; e non solo viatore, ma huomo beato; cosi desideroso di morte, cosi obediente al padre, cosi amatore di noi, cosi forte ne i precetti, e cosi superiore a tutti i martiri, apena restato co' tre suoi discepoli nell'horto, pensa all'horrore della morte: alle pene, che deue patire: al sangue, che deue spargere: a gli opprobrij, & all'ingiurie, che deue sostenere: che subito si inlanguidisce in lui l'vsato vigore, si ferma, pensa, stà pendente, sospira, ansia, geme, s'infastidisce, s'attrista, si duole, teme, trema, mira gli Apostoli con occhi addolorati, apre la mesta bocca, scioglie la lingua all'vltimo, ma in lagrimosissimi accenti; e si confessa impaurito, & addolorato, e dice: *Tristis est anima mea vsque ad mortem.*

Matt. 10.

Cant. 8.

Luc. 10.

Luc. 12.

tem. O passo dolorosso, ma difficile ancora; mesto, ma arduo: pio, ma scabroso: deuoto, ma dottissimo. E veramente, che il benedetto Christo, in quanto Dio, nè si dolesse, nè temesse, nè hauesse in somma passioni tali: questo contra gli Arriani lo difendono tutti gli authori, che hanno oppugnata quel la setta: & in particolare, che questa tristezza, e questo timore dell'horto non lo patisce la diuinità in Christo: oltre, che lo trattano diffusamente Teodoreto nel Dialogo, che si domanda, *Impassibilis;* e Cirillo Alessandrino nel libro nono del Thesauro, al capitolo terzo; lo caua di più S. Ambrosio in San Luca al decimo da quella parola: *Tristis est anima;* oue auertisce, che *non fuit tristis ipse, sed anima eius;* cioè, che non s'attristò la diuinità, od il supposto diuino; ma l'humanità solamente, che è l'anima di lui. Ben, come Diò, (dicono altri) conobbe la fragilità della carne, ma temè poi come huomo; là doue Pietro tutto in contrario, perche come huomo non volse conoscere la forza della morte: per questo quasi vn Dio, *factus quasi vnus ex nobis*, non volle temere la fragilità della carne, e disse: *Nunquam te negabo*. Basta che, che Christo come Dio non temesse la morte, questo già lo sappiamo: e questo non è quello, che ci fa sudare: ma se come huomo ancora egli nell'horto temesse la morte, questa è la fatica, questa è l'opra. Sant'Hilario forse per troppa pietà, non in vn luogo solo, ma bene in molti della dottrina sua, par che tenga, che Christo mai hauesse paura della morte: e che sia indegnità il volere, che quando egli si duole nell'horto, si doglia d'hauer à morire: Così ha egli nel Canone trigesimoprimo in San Mattheo: Così nel Salmo sessagesimoottauo sopra il versetto: *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*. così diffusamente nel decimo della Trinità; oue egli con vn

Christo come Dio nõ temè ne si dolse.

Theo in Dia. Imp. Ciril. Th. ca 7. li. 9. Amb. Lu. 10.

Nota, Opposto fra Christo e San Pietro. Gen. 18.

Opinione di S. Hilario.

Hila can. 31. i Mat. Hila in Psal. 68. Hilar 10. in Trini.

dilemma argomenta di questa maniera: ma se Christo hauesse temuta la morte, perche haurebbe potuto farlo, se non per vna delle due cose? cioè, ouero perche fosse stata cosa repugnante semplicemente alla sua volontà; ouero perche da lei la carne sua hauesse hauuto a patire? Non certo il primo, perche egli voleua morire, e desideraua morire: nè meno il secondo, perche ben sapeua egli di non poter patire nella carne, perche l'haueua impassibile; dunque non temè la morte. E pare; che per saluare che l'anima non hauesse passione, cada in vn'error peggiore: che la carne di Christo fusse impassibile, e che egli nella carne sua non sentisse dolori: ma di questo, cioè del dolor di Christo nella carne, ragioneremo alla prima occasione, che sarà quella della flagellatione. Per hora quanto alle passioni nell'anima, basta che Hilario par che tenga; che Christo non temesse la morte: E perche non puo negarsi, ch'egli nell'horto non hauesse paura, dicendo il testo: *Cœpit pauere:* Vero (dice Hilario nel Canone trigesimoprimo) temè, ma non per se: temè per li suoi Apostoli, e per loro si dolse: cioè, dello scandalo, che haueuano ad hauere: e del peccato, nel quale haueuano ad incorrere: E che sia vero; ecco, che *assumptis Petro, & filijs Zebedai, cœpit* all'hora solamente, *mœstus esse*, e non prima, per dar ad intendere, che questi assumpti erano principalmente la cagione della tristitia sua. Vedete, dice Hilario, che soggiunge ancora: *Tristis est anima mea vsque ad mortem,* e non disse mai: *Tristis est anima mea propter mortem,* perche non s'attristò di quello, che desideraua: cioè d'hauere à morire: E quando oraua dicendo: *Transeat calix à me,* che cosa (soggiunge il medesimo) voleua dire quello à me, se non *transeat etiam in istos,* cioè Signore, io non ti prego di nò morire, che voglio morire: ma ti prego che come

Hil. can. 31 i Mat. Esposition che dà S. Hilario al testo.

Luc. 22.

questa

questa morte da me è accettata volontieri, così passi anco in questi Apostoli; cioè anc'eglino l'accettino, come cosa, che gli edifichi, e non gli scandalizi. Questo è il parer di Santo Hilario, alquale arditamente sottoscriuesti anco tu, o mio San Girolamo, quando nel capitolo vigesimosesto in San Mattheo quasi brauando dicesti. ***Erubescant igitur, qui dicunt Saluatorem timuisse mortem;*** quasi dica San Girolamo; E vero, che Christo temè nell'horto, e s'attristò, ma non già per la morte: sì bene per diuerse altre cagioni: si dolse preuedendo lo scandalo, che doueuano patire i suoi Apostoli di questa morte: si dolse, che vn suo discepolo Giuda sceleratissimo douesse esser ministro, e traditore in questa morte: si dolse, che i suoi stesi Giudei ingratissimi douessero dargli questa morte: e si dolse finalmente, che Gierusalemme douesse esser distrutta, & abbattuta in pena di questa morte. Da queste cagioni, e non dalla morte vennero queste passioni: lequali nondimeno, perche non passarono i termini, e stando nella parte appetitiua, non ingombrarono la ragione, e non offuscarono tutto l'animo del Signore, più presto denno domandarsi ***propassiones,*** che ***passiones;*** e così dinota quella parola, ***cœpit;*** perche oue, se fosse passione, si direbbe, ***timuit;*** hora ch'è propassione, a pena si dice ***cœpit pauere.*** Vero (dic'egli) che Christo disse d'esser mesto ***vsque ad mortem:*** ma intese, fin'a tanto, ch'io con la mia morte libererò questi Apostoli miei, e meriterò loro tanta plenitudine di gratia, che non potranno più cadere in tali scandali. Vero, che disse: ***transeat à me calix iste;*** ma questa parola, ***iste,*** è notabile: e significa, non ch'egli rifiuti la cosa, ma il modo: quasi voglia dire: non mi doglio della morte, ma ***de ista,*** ma di morte tale: cioè datami da' miei Giudei con iscandalo de' miei Apostoli, per tradimento d'vn mio discepolo, e con precipitio di questa mia città: Così

Hiero. in Mat. c. 26

Espositione di San Girol.

Hiero. in Matth.

San

S. Ambrogio cō chi par che concordi.
Ambr. in Luc. 10
S. Agost. pare che sottoscriuà.
Augus. in Psal. 21.
Aug. epist. ad probā.
Aug. Psal. 10.
Risposta.
Aug. Psal. 93.
Ambros. Luc. 10.
Hiero. in Matth.

San Girolamo, e Sant'Ambrosio ancora pare di questa opinione in San Luca al decimo, oue dice espressamente: *doles non tua vulnera, sed nostra scelera.* Anzi Santo Agostino istesso in tre luoghi; cioè nel Salmo vigesimoprimo all'enarratione seconda nell'epistola *ad Probam*, al capitolo sesto & settimo, e nel Salmo centesimoterzo, pare della stessa opinione, che Christo nell'horto non temesse la morte. Ma e Santo Agostino espressissimamente dice poi il contrario in mille luoghi: principalmente nel Salmo nonagesimoterzo, e Sant'Ambrogio nello stesso luogo di San Luca afferma, che Christo ha temuta la morte. E San Girolamo mettendo propassione, pur mette qualche timore: oltre, che sopra il passo: *Fiat uoluntas tua:* dice, che Christo torna a farsi piacer la morte: dunque confessa, che in qualche modo n'hebbe tristitia prima. Di modo, che più tosto per ridire quanto haueuano detto gli altri, che per propria opinione si può credere, che habbiano leuato il timore della morte da Christo Girolamo, Ambrogio, & Agostino: E quanto a Santo Hilario, come possa saluarsi, che egli non habbia errato lo diremo poi, oue si tratterà de' dolori corporali di Christo nella flagellatione: Affermando questo per hora solamente, che se egli semplicemente hauesse tenuto, che Christo nell'horto non temesse la morte, haurebbe errato: perche in somma Christo temè, e si dolse; e non solo hebbe queste passioni per gli altri, ma le hebbe per se: e non solo temè le colpe d'altri, ma temè le pene proprie: & in vna parola, ponendosi inanzi a gli occhi dell'animo la morte che haueua a sostenere, ne temè, e se ne attristò tanto, che per lui disse. *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Delle passioni assonte da Christo, noi ne ragionammo diffusamente nel primo Sermone di questi, che habbiamo fatto sopra la passione, e dicemmo:

Hie. Am. & Agost. mettono timore in Christo.

Cose già dette del le passioni assūte da Christo.

Che

Che le passioni che ha preso Christo, le ha prese per tre cause: per sodisfare: così Agostino nell'Epistola 141. Per dare essempio di patienza: così Bernardo nel Sermone vndecimo della Cantica. E per mostrare la verità della natura humana: così Cirillo nel libro secondo in San Giouanni al capitolo vigesimo ottauo. Dicemmo di più, che tutte le passioni o sono peccato, o inclinatione a peccato: e queste non le prese Christo: perche queste tali nè sodisfanno, nè danno esempio di bene, nè prouano la natura: o non essendo peccato, sono in qualche indiuiduo solamente: e queste ancora non prese, o seguono tutta la natura, come fame, sete, morte, e simili: e queste le prese, perche, ***debuit per omnia fratribus assimilari***, dice San Paolo agli Ebrei al secondo: e ne tratta molto chiaramente Santo Agostino, contra Giuliano nel capitolo nono: e contra Fausto nel libro vigesimosesto al capitolo ottauo. Hora in proposito, che le passioni animali seguitino tutta la natura humana, che non si troui huomo, il quale non senti affetti, che non mai alle volte, o odij: o desideri, o abhorrisca: o s'allegri, o s'attristi: o speri, o disperi: o ardisca, o temi, o s'adiri: di questo io non ne voglio altri giudici che uoi stessi, e quanti huomini furono ò sono, e saranno mai. Santo Agostino nella Città di Dio al libro nono, al capitolo quarto, riferisce la opinione de' Stoici, i quali teneuano contra Peripatetici, & Acamedici, che gli huomini sauij non hauessero mai passioni: Con tutto ciò riferisce anco l'historia, che narra Aulo Gellio nel libro decimonono delle notti Attiche, al capitolo primo, di quello stoico, il quale essendo in vna naue vicinissima à naufragio, si impallidì tutto, e cominciò a tremare: e finalmente cessato il pericolo essendo interrogato come in vno stoico si era uisto affetto di timore: si escusò con parole, le quali se bene pareuano diuer-

Aug.epis. 141.
Ber.ser 11 sup. Cāt.
Cyr.2. in Io.28.

Hebr.2.

Aug.con. Iul. ca.9.
Aug con. Fau.li.26 cap.8.

Niuno huomo si troua senza passioni.

Aū.de ci. Dei, li.9. c.4

Sciocca opinione de Stoici.

A.G.No. Att li.19. c.1.

Stoico, temente.

diuerse in suono, erano nondimeno l'istesse in sentenza con quelle che tengono i Peripatetici, e gli Academici: cioè, che gli huomini sauij non si lasciano signoreggiare, & opprimer la ragione dalle passioni: ma che ad ogni modo niun'huomo si troua nel mondo, che non habbia passioni. Il medesimo tratta San Girolamo nel proemio de i libri *aduersus Pelagianos*. Et in somma, che questi affetti siano passioni, che seguitano tutta la natura, di questo non v'è dubbio; si come anco è certissimo, che queste passioni in se, e questi primi moti non sono peccati: ben poi se vi si aggiunge il consenso, si fanno peccati: Anzi questi affetti sono la materia delle virtù, e senza loro non vi sarebbe virtù, perche subito che nel nostro appetito nasce l'affetto, se noi con la ragione lo moderiamo, da gli atti frequenti di questa moderatione nasce vn'habito di moderar facilmente, e prontamente la passione, che nasce in noi: E questo habito è la virtù. Se il cauallo non hauesse gl'impeti suoi, non occorrerebbe gouernarlo col freno: e dall'assiduo gouernarlo non nascerebbe l'habito di caualcar bene, e di maneggiar bene il destriero: E così dice Santo Agostino nel libro nono della Città di Dio al capitolo quinto, e nel decimoquarto, al capitolo decimonono. Sono le passioni nè virtù, nè peccati nell'appetito nostro: ma conforme a quello, che tu o con ragione le domini, o lasci, che elleno opprimino la ragione: in questa maniera nasce in te o la virtù, ò'l vitio. Basta, che (tornando d'onde partij) il benedetto Christo hà assunte tutte le passioni, che seguitano tutta la natura humana, pure che non siano peccato, ma il timor della morte, lo dice Damasceno nel libro terzo, al capitolo vigesimoterzo, seguita la natura; e questo in se (come habbiamo detto) non è peccato: dunque non è sì gran

Opnione vera de i Peripatetici, & Academici.

Hie. adu. Pelag.

Passioni seguitan tutta la natura.

Passioni non sono peccati.

Passioni son la materia delle virtù.

Aug. de ci. lib. 9 c. 5. & lib. 14. c. 19.

Timor della morte i Christo Dam. de Ort. li. 3.

gran cosa ad affermare, anzi saria gran cosa a non affermare, che il benedetto Christo habbia hauuto, e timore, e tristitia della morte. Quattro principali sono le passioni dell'anima (dicono i morali) che sono allegrezza, e tristezza; speranza, e desiderio: ma il benedetto Christo hà hauuta allegrezza: *Gaudeo propter vos*, in San Luca al vigesimosecondo: Et ha hauuto desiderio: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*. Perche dunque non potrà ancora hauer hauuto, e timore, e tristezza: & hauendole ad hauere, di qual cosa può hauerle più propriamente, e più naturalmente che della morte? tanto repugnante alla natura, e di martirij atrocissimi sì repugnanti al senso? Scelerato Hebreo, burla pure, e domanda il nostro Christo, Nazareo, da Naazaz: che vuol dire: *Deus confractus, & contritus*; perche; *tu profetizas, nesciens quid dicas*. Et io confesso liberamente, che rotto è stato, spezzato, e contrito non solo dalla crudeltà tua ne i tormenti: ma dalle passioni ancora, che volontariamente egli ha assunti; e fra l'altre dalla tristezza, e dal timore nell'horto: perche in somma, *voluit fratribus assimilari*: perche si come nell'huomo è naturalmente timore della morte, così ha voluto hauerlo egli ancora: se bene con diuersissime conditioni. Che, à dire il vero, molte cose sono diuerse fra le passioni, che sono in noi, e fra quelle, che sono in Christo. E cominciando vn poco da alto: Passioni in somma, anime mie, sono quelle inclinationi, le quali si trouano in vna cosa di seguire, o di abhorrire vn'altra: e tutte queste seguitano alcuna cognitione, o disgiunta, o congiunta: perche quelle si seguono che si conoscono conuenienti: e quelle si abhorriscono, che si conoscono disconuenienti, & incommode. Nella pietra è inclinatione al centro, e questa è passione: nè però, conosce la pietra la

Passioni principali nell'anima quante, e quali.

Christo, che passioni ha hauute. Luc 22.

Hebrei volēdo ingiuriare Christo, l'honorano.

Passioni, che cosa sono.

Tutte le passioni seguitano qualche cognitione.

tra la quiete del centro, ma l'ha conosciuta l'agente vniuersale, che è Dio, e formando la pietra, ha formata in lei questa passione, & inclinatione naturale d'andar verso al centro: la quale nondimeno non è accidente distinto dalla natura della pietra, ma la sua natura istessa. Il cane dall'altra banda, vedendo il cibo, s'accende di desiderio d'hauerlo: anco questa è inclinatione e passione nell'appetito sensitiuo del cane: e questa seguita vna cognitione congiunta dello stesso cane, il quale per hauere con l'apprensione sensitiua conosciuto il cibo come cosa commoda, subito è nata la passione del desiderio verso di lui. Di questa maniera il cauallo apprendendo il fiume nociuo, riceue questa passione di fuga: e non vi si vuole immerger dentro: così tutti gli altri animali, tutti dico, così sono soggetti alle passioni sensitiue nate in loro da apprensione propria sensitiua: come nelle cose inanimate sono innate le passioni naturali preuedute non dalla propria cognitione, ma si bene da quella dell'agente vniuersale.

Le cose animate, e le inanimate per diuersa cognitione hanno le passioni.

Hora, nell'huomo, chi non sà, che vi sono tutti due questi appetiti: il naturale cioè, & il sensitiuo: ma vi è di più l'appetito ragioneuole, il quale ci fa superiori & alle cose inanimate, & a gli animali bruti; E però nell'huomo ancora si trouano alcune inclinationi naturali inestate dall'agente vniuersale senza precedente cognitione, & alcune inclinationi dell'appetito sensitiuo create, nell'appetito dalla cognitione apprensiua, sensitiua, & imaginatiua, che fa l'huomo. Ma di più, vi sono ancora inclinationi ragioneuoli, cagionate in noi dalla intelligenza ragioneuole, e dalla cognitione dell'intelletto stesso. O stupendo, e miracoloso magistero. In me è vna inclinatione, con la quale bramo la vita, e fuggo la morte: questa sarebbe in me, ancora ch'io non hauessi mai hauuto cognitione, nè sensitiua, nè ragio-

Tre appetiti sono nell'huomo.

Tre sorti di passioni nell'huomo.

neuole:

neuole: perche è inclinatione dell'appetito naturale, inestatomi dall'agente superiore vniuersale. In me è pure vna inclinatione, con la quale amo le piume per giacerui, e fuggo le spine. Questo non è in me, se non perche io apprendo col senso, e con l'imaginatione quanto sia delicata la piuma, e quanto mi pungerebbe la spina. Ma di più, in me è inclinatione, con la quale più desidero il bene di Milano, che di Napoli, questa non è inclination naturale, che sarebbe in tutti: e pur vediamo, che il Napolitano haurà la contraria: non è meno inclinatione dell'appetito sensitiuo: perche la quiete di Milano non è conueniente all'occhio mio, ò all'vdito, ò al tatto, ò ad altro senso: ma è inclinatione della mia volontà ragioneuole, nata da vna cognitione, che ho hauuta dall'intelletto mio: cioè, che più si deue amare il bene della patria, che di città straniera. E così tre sorti d'inclinationi si trouano nell'huomo, naturali, sensitiue, e ragioneuoli: e tutte largamente, & impropriamente, si chiamano passioni. Ma veramente, e propriamente passioni si chiamano, non le inclinationi naturali, ò ragioneuoli; ma quelle solamente dell'appetito sensitiuo: (se bene io sò, che vn'altra scola pone anco queste nella ragioneuole) e la cagione è, perche fra tutte le inclinationi niuna ve n'ha, la quale cominciando nell'anima, passi ancora a fare transmutationi nel corpo, se non la sensitiua: ò che tu ami di viuere, ò fugghi la morte, questa inclinatione dell'appetito naturale nel corpo tuo non farà mai alcun moto; se già per la congiuntione de gli appetiti non produci passione nel sensitiuo, (ma di questa congiuntione d'appetiti parleremo poi sopra la parola: *Fiat voluntas tua.*) Che tu ami il bene della patria tua, ò fugghi il suo male; questa inclinatione presa così ferma nella parte ragioneuole non turba mai il corpo; perche la parte ragioneuole

Passioni ꝑpriamēte, quali sono.

Passioni sēsitiue, perche ꝑpriamente sono passioni.

Luc. 2.

uole non si serue per se stessa d'organo ad instrumento corporeo. Ma tosto che vn'oggetto, ò conueneuole, ò disconueneuole viene appreso dall'imagination tua, o in altra maniera rappresentato all'appetito sensitiuo, subito vi nasce dentro inclinatione: e questa è tanto forte, che muta anco il corpo, e nello stesso tuo corpo cagiona trasmutatione, e moto. Se ti rallegri il cuore, si dilata: se ti attristi, si stringe: se ti adiri, il sangue bolle: se temi, il cuore si raffredda: hora diuien pallido, hora acceso, hora titubi, hora anheli, hor ti palpita il petto, hor ti treman le labbra: infino a morte conducono bene spesso le inclinationi sensitiue; cosa, che non fanno nè le naturali, nè le ragioneuoli. E però giustamente fra tutte l'altre, a questa inclinatione molto più proprio è il nome di passione: e di queste parliam noi. E queste sono quelle, delle quali diciamo propriamente, che le assunse il Signore: Di queste diciamo, che furono e la tristezza, e'l timore de' tormenti, che hebbe egli nell'horto, quando disse. *Tristis est anima mea vsque ad mortem:* cioè che se egli rappresentò inanzi l'acerbità della sua morte, la quale non solo essendo contraria all'appetito naturale, ma anco disconueneuolissima, e noiosissima al sensitiuo appetito, operò, che dentro allo stesso appetito sensitiuo, non solo per la congiuntione, che tiene col naturale, ma per se stesso ancora, nascesse vna tristezza, & vn timore cosi grande, che ne diede anco segni fuori nel corpo; *& capit pauere, & tadere, & contristari, & mastus esse:* E tutto quello, che ne dicono gli Euangelisti. Con tutto ciò, in questo modo dell'ammettere le passioni sensitiue di Christo, vedrete ancora troppo marauigliose grandezze, e troppo chiaramente vedrete dentro alla bassezza di queste passioni risplendere quattro raggi di Diuinità, se prima diremo quattro cose: che sogliono auuenire in noi

Passioni sensitiue, che proprietà hãno.

Christo hebbe le passioni sensitiue.

in noi in questa materia delle passioni. Deh state attente, anime mie, che la cosa importa. San Tomaso sempre chiarissimo, e limpidissimo, nella terza parte della Somma, alla Questione decimaquinta nell'Articolo quarto, parlando delle passioni dell'anima di Christo, mette che le passioni di lui furono diuerse dalle nostre in tre cose: cioè quanto all'oggetto, quanto al principio, e quanto all'effetto. Et io n'aggiungo prima vn'altra, che intenderete poi; cioè quanto al concorso: e poi dal canto di noi incominciando, le quattro nostre imperfettioni vi narro per ordine. Prima quanto all'oggetto, così non fusse egli vero, ascoltatori miei cari, come spesso le passioni nascono in noi da oggetti illeciti; spesso temo quello, che non douerei temere: amo, quello, che non dourei amare: mi rallegro di quello, che non dourei: mi attristo di quello, che douerebbe piacermi, e così dell'altre. Quanti sono, che veduto remunerare giustamente vn suo nemico, ad ogni modo perche gli è nemico, si attristano, e rammaricano del ben di lui? quanti si rallegrano del male del prossimo suo? quanti bramano, e le donne, e le cose d'altri? quanti temono di dispiacere al principe operando bene, dicendo il vero? questi sono tutti oggetti illeciti delle nostre passioni; oltre che ve ne sono molti de i vani: come quando io temo vn'ombra, credendomi, che sia vn serpe, quando mi rallegro d'hauer trouati danari, e sono chiodi, e simili: Si che quanto all'oggetto, spesso gli oggetti delle nostre passioni non sono tali, quali douerebbono essere per produrre lecitamente, e sodamente quella passione: Secondo, quanto al principio dice San Thomaso, anco questa è imperfettione, che non è in mano nostra l'impedire, che le passioni ci entrino in petto: E veduto, ò sentito, ò inteso, che habbiamo l'oggetto

D. Th. 3. p q. 15. ar. 4.

Imperfettioni quattro delle nostre passioni.

Passioni nostre hanno spesso oggetti illeciti.

Noi non possiamo impedire i primi moti de le nostre passioni.

conueniente al senso, ò disconueniente: non posso io fare, che il bello non mi piaccia, che il buono non mi aggradisca, che il brutto non mi annoia, che il male non mi attristi: e per questo i primi moti non sono peccati, perche non è in mia mano l'impedirgli: e subito ch'io apprendo l'oggetto, impossibile cosa è, che in me non ne nasca ò amore, ò odio: ad altra passione: e questa è la seconda imperfettione: alla quale aggiunge la terza San Thomaso, rispetto all'effetto: Che se bene l'oggetto è lecito, se bene la passione di già senza mio consenso mi è entrata in petto, ad ogni modo potendo io moderarla in modo che essa non mi trasporti à far cosa contra ragione, la passione alle volte cresce tanto, che mi acciecca la ragione, che mi offusca l'intelletto, e mi fa fare quello, che io non douerei: la morte è oggetto lecito, e ragioneuole da temersi, e che sia vero, il timor della morte, come diceuamo, è inestato in noi dalla natura istessa: appresentatami la morte all'imaginatione, impossibile cosa è, ch'io non la tema: ma ad ogni modo, se da troppo timore della morte mi lascio indurre à far vigliaccheria: ò cosa mala, questo è male, & è quella terza imperfettione, che non è per l'oggetto, perche è lecito, nè per lo principio della passione, che questo non lo posso impedire, ma per l'effetto: perche io in vece di moderarla con la ragione, ho permesso che la ragione sia stata souerchiata da lei. Hora aggiungo la quarta cosa, e la nomino concorso: ma voglio dire, che in noi le passioni (se sono molte e contrarie) impediscono l'vna l'altra, & l'vna per l'altra perde vigore: e si fa minore. Per questo diceua Aristotele nel settimo dell'Ethica al capitolo decimoquarto, che grande allegrezza mitiga gran dolore: & Auicenna nel sesto de' naturali al capitolo quinto. Che *potentiæ naturales intensæ mutuò se impediunt in actibus suis:*

Le passioni nostre spesso ci offuscano la ragione.

Le nostre passioni si impediscono vna l'altra.

Arist. 7. Ethic c. 14. Auicē. 6. Nat. c. 5.

intensis. Se io stò attento à mirare vna cosa: apena sento quello che altri si dica: I ciechi sentono meglio de gli altri, perche non sono astratti dalla potenza visiua: Mentre beuo l'acqua fredda, non sento l'ansietà della febre: anzi vn dolore in vna parte scema il dolore, ò non mi lascia sentire il male che io hò nell'altra: e chi mi vuol tagliar la gamba, mi stringe atrocissimamente la mano. Perche in somma, come dicemmo: oltre che le mie passioni nascono spesso da oggetti illeciti: oltre che non è in mia mano l'escluderle da me ne i primi moti loro: oltre che spesso per leciti oggetti che habbiano, crescono tanto, che mi offuscano la ragione, e mi fanno fare cose illecite: vi è anco questa quarta imperfettione, che fra se stesse concorrono, e s'impediscono. Il che posto, a te hora, o Signor mio dolcissimo mi riuolgo; & esclamando: *Quam exaltatæ sunt viæ tuæ à viis meis*; Ohime (dico) se bene è vero che anco tu assumesti delle passioni humane, & hauesti nella sacratissima anima tua di quelle passioni, le quali patisce anco questo mio appetito sensitiuo: quanta differenza nondimeno si troua fra te, e me: e quanto sei stato tu esente da tutte quelle quattro imperfettioni, alle quali sottogiacciono le passioni humane? Non è possibile, che l'anima di Christo hauesse mai affetti per oggetti illeciti: sempre cose licitissime amò, temè, sperò, desiò, e così dell'altre passioni. Non dico io perche Christo non facesse peccato, che però niuna cosa illecita lo potesse muouere: perche, che vn'oggetto illecito, & vn'appetito sensitiuo faccia il primo impeto, & il primo moto, questo non è da scriuere a peccato: ma fu pure perche quell'anima benedetta così era aggiustata, e così obediente tutta alla ragione, che tutte le cose illecite senz'altro anco di primo moto erano abhorrite da lei. Desiderò, ma cose le-

Isa. 55.

Christo nõ fu mai mosso da oggetti il leciti.

Luc.22. cite, come, *hoc Pascha manducare vobiscum*; s'allegrò, ma per cose lecite: *Gaudeo propter uos, vt credatis &c.* E così temè, e s'attristo, ma di cose lecite: cioè, dell'acerbità della morte, il timor della quale viene anco inestato dalla natura istessa. Ma stupenda è la cosa seconda, che consideriamo, in Christo: cioè che oue in noi, come diceuamo, appreso che habbiamo l'oggetto, impossibile è che non nasca subito il primo moto della passione. In Christo non fu così: anzi potè egli apprendere qual si voglia oggetto per conueniente, o disconueniente che egli fusse all'appetito sensitiuo, e nondimeno non ne lasciar passare alcuno affetto ne anco di primo moto in lui: E certo chi non sà, Signore, che tu infino dall'instante della tua concettione hauesti sempre presentissimo a gli occhi dell'intelletto tuo, & alla tua apprensiua tutte le pene, e tutti i tormenti della morte tua: E nondimeno che cosa vuol dire, che hora solamente nell'horto temi, e tremi: e l'Euangelista istesso mostra che quà solamente cominciasti a farlo, con la parola, *cœpit*: per darci ad intendere che anco appresso l'oggetto ad ogni modo le inclinationi, e le passioni non entrauano mai nell'appetito tuo, se tu non voleui: sempre fu adulta l'anima di Christo, sempre conobbe ogni cosa, sempre hebbe questi stessi tormenti inanzi a gli occhi, infino nel monte Taborre fra quella gloria, *Loquebatur de hoc excessu*: E nondimeno solo nell'horto cominciò a dolere: perche in mano sua è che l'oggetto appreso entri a far passione nell'appetito, o nò; perche se bene si è contentato di prender le passioni, che habbiamo noi, ad ogni modo hà voluto poterle prendere a beneplacito suo: perche, *hos motus cum voluit, suscepit animo humano, sicut cum voluit factus est homo*, dice Santo Agostino nel decimoquarto della Città di Dio al capitolo nono:

Ioan. 11.

Christo potè sempre impedire i suoi primi moti.

Matt. 17.

nono:

nono:perche, *sua infirmitas fuit ex potestate:* dice il medesimo *contra Faustum:* perche, *naturalia in Christo non pracedebant voluntatem, & iratus est, doluit, timuit, quando voluit:* dice Damasceno nel libro terzo al capitolo vigesimo, perche si come Christo conosceua, & vedeua chiaramente Dio, e nondimeno non lasciò trapassar la gloria nel corpo, se non nel monte Taborre: così il medesimo vide sempre chiaramente l'acerbità della morte, ma ad ogni modo non ne lasciò passare, il timore, & il dolore nell'appetito sensitiuo se non nell'horto; perche in somma fu padrone de gli affetti suoi, e non gli hebbe se non quando volle; come auertì, e mostrò chiaramente San Giouanni quando al sepolcro di Lazaro mostrando la passione del dolore che sentì Christo, infino a tanto che *lachrymatus est:* poiche hà detto che *infremuit spiritu*, per dare ad intendere che questo affetto non entrò in lui come fa in noi senza consenso, aggiunge quella parola d'oro: *& turbauit se ipsum*. Potentissimo Signore, che non mai hai passione per cosa illecita, nè mai hai passione se non quanto tu vuoi: oltre che non si trouò mai che la passione ti offuscasse la ragione, e ti facesse fare cosa meno che ragioneuole. Anco Pietro temè vn'oggetto lecito, perche temè la morte, e non fu peccato che egli la temesse, perche questo non era in man sua l'impedirla. Ma la temè troppo, perche dal timore si lasciò il misero ridurre infino a negar Christo: Tutti gli affetti, in tutti gli huomini, da Christo in poi, sono *prater rationem:* perche entrano ò che vogliamo, ò nò: Ne' peccatori sono *contra rationem:* perche souerchiano la ragione, e fanno preuaricare: Ne' buoni *moderantur à ratione:* perche si frenano con la ragione: Chri-

Aug. de Ciu. Dei li. 14. c. 9. Aug. cōt. Faust. Dam lib. 3. c. 20.

Io. 11.

Passioni i Christo nō turbarono mai la ragione.

Affetti prater ra[tione], contra ratione, cum ratione.

fione & secūdum rationē.

sto solo hebbe gli affetti, *à ratione*; perche non entrarono, se non quando egli ragioneuolmente volle, ch'entrassero: *& secundum rationem*; perche non fù mai la ragione souerchiata da gli affetti: felicissimi affetti; a i quali la ragione daua le mosse, e la ragione daua i confini: Entrauano quando la ragione ordinaua; e si fermauano quando la ragione comandaua. Cosi ogni cosa era piena d'ordine, nel facitor dell'ordine: Et vn'altro ordine stupendo in quest'anima sacratissima era, che vna passione non impediua l'altra, ne vna potenza l'altra: O stupore: perche la portion superiore godesse, non per questo restaua di patire il medesimo l'inferiore, come se quella non hauesse goduto: la ragione non iscemaua punto i dolori alla sensualità, e la sensualità non impediua punto la gloria della ragioneuole: anzi ne' dolori istessi il dolor del più aspro chiodo non impediua, ò assorbiua il dolore della più minuta spina; tutti i dolori, e tutte le passioni distintissimamente ad vno ad vno si sentiuano cosi distintamente, come se ogn'vno di loro fosse stato solo: O miracoli, o miracoli: Ecco gli affetti in Christo: Ecco il timore in Christo: Ecco la tristezza in Christo: e timore della morte, e tristezza della morte: perche queste sono passioni communi alla natura, e non sono peccati. Ecco vn timore, & vna tristezza: che nascono quando Christo vuole, che nascono da cose lecite, che non ingombrano la ragione di lui, e che non sono impedite da qual si voglia altro affetto. Et ecco (per tornar d'onde partij) con la memoria di queste cose che noi habbiamo dette, facilissima hora la risposta à tutte le difficultadi, che ci occorreuano da principio: Christo è Dio; come dunque (diceuamo) hà egli timore, & tristezza, che sono affetti humani? Non le hà come Dio, rispondo, ma come huomo: Christo è beato: come

Le passioni e le potenze di Christo, nō si impediuano l'vna l'altra.

Risposta alle difficultà proposte al principio.

me dunque può patire? perche vna potenza non impedisce l'altra, e con la somma gloria nella parte ragioneuole, e nella parte superiore potetia essere somma passione nella parte sensitiua, e nella portione inferiore: Christo vuole obedire al Padre morendo, come dunque s'attrista morendo? perche gli affetti in lui non impediscono la ragione: e però col timore, e con la tristezza nata, ad ogni modo conserua la ragione, la deliberatione fermissima d'obedire al padre: Christo ci ama tanto, come dunque teme il morir per noi? Anzi questo è vero amore, temere vna cosa, & attristarsene, & ad ogni modo per amor mostrò farla: Christo comandò a gli Apostoli che non temessero, è vero; ma intese, che non lasciassero crescere tanto il timore, che facessero cosa contra ragione. Tanti martiri sono stati meno dolenti ne' martirij, mercè che la ragione aiutaua la sensualità: ma in Christo ogni cosa era distinta, ò spianata, ò lume, ò chiarezza. Ecco come sono facili hora le cose. Riposiamoci.

Seconda Parte.

COSI tal hora, anime mie, doppo hauere stracco, & anhelante peregrino fra dirupi, e ruine fatto viaggio lungamente in luogo, oue ò di pruine, e di neui sia sparso ogni senitero, ò d'erte faticose, e d'iscocese valli sia ripiena la foresta, ò di sterpi, e di sassi sia ingombrato il tutto: se finalmente in dilettevole pianura arriua, od in fiorito prato, oue tenere rose, e bianchi gigli ricamino ogni cosa; oue quasi in perpetuo Aprile frondeggi verde il crine à leggiadre piante, & a teneri arbusti: oue

Comparatione del peregrino.

con larga vena cadendo giù da sassi vn chiaro fonte, con ben mille rampilli spruzzi per ogni banda i fiori, e l'herbe: & oue finalmente il tutto rida: Si ferma da principio pieno d'alta dolcezza in luogo oue egli scopre intorno: E poi in mezo a' fiori per quelle strade piane,& odorose,hora mouendo, hora fermando i passi lenti, e tardi. allarga il freno a gli occhi, e si compiace di ristorar col diletto presente, tutta la noia,e tutto il male della via passata. E bene spesso entrato chi chi sia di meza notte, e senza lume alcuno in ricca casa, & in superbo palagio, se bene all'hora poco distingue, anzi nulla distingue gli ornamenti, e i fregi di cosi illustre luogo: tutto in contrario nondimeno entrato che sia il lume, ogni ricchezza, & ogni pregio discerne, i marmi scorge, le pitture ammmira, dalle statue pende, gli ori l'abbagliano, le gemme lo confortano, e cosa non v'è in somma, per picciola, e minuta ch'essa sia, la quale non gli apporti e stupore, o diletto insieme. Ma che prato, e che palagio è quello delle parole, e clausule, che noi ci sian proposte? *Cœpit pauere, & tædere, &c.* Et oue è posſibile che si vedesſero mai più vaghi fiori, e più ricche gioie di sensi litterali, e di misterij altisſimi, di quelli, che quà dentro noi posſiam vedere? Vero, che senza vn monte non si arriuaua a questo piano illustre: Vero, che senza intender la materia delle pasſioni asſunte da Christo,non era posſibile a scorgere le molte bellezze, e proprietà che sono in queste parole. E certo è stato erto,& iscoceso il monte, è stata ardua, e difficile la materia c'habbiamo trattato, tanto piu con guida debole, tanto più tratta da me non piu eloquente spiegator che tanto: Tuttauia se più per lo vostro valore,che per la scorta mia hauete superato il monte, & intese bene tutte le differenze che si trouano fra le pasſioni nostre, e le pasſioni di Christo, scor-

Palagio bellisſimo.

gerete (credete a me) tanti fiori, tanti gigli, tante rose de' segreti belli in queste parole de gli Euangelisti, che con grossissima vsura di diletto voi pagherete la noia della passata strada. E parrà apunto che sia portato vn lume nella sala: perche ben sapeuate prima che vi erauate dentro, ma non distingueuate le bellezze sue; ben sapeuate, che tutto questo: *cœpit Iesus pauere, & tadere, contristari, mæstus esse, & dixit; tristis est anima mea vsque ad mortem*; erano parole de gli Euangelisti; ma non sapeuate però con che misterij, e quanto propriamente fossero dette; là doue hora con la materia spiegata; ecco le pitture, ecco le statue; ecco le gemme; ecco come fiammeggia il Carbonchio, come luce il Diamante, come scintilla il Piropo, come ride lo Smeraldo: e per ridurre tutte le considerationi di queste parole, che possono esser mille a quattro sole: Ecco che cosa importa la parola, *cœpit*: Ecco che cosa denotano questi diuersi termini: *tadere, pauere, contristari, mœstus esse*: Ecco perche fa mentione d'anima: *Tristis est anima*: Et ecco quale è il vero senso di quella parola *vsque ad mortem*. In somma bisognaua spiegar la materia, e poi espor la lettera: *Cœpit* dunque; parola, la quale è impossibile che non sia misteriosamente, e notabilissimamente detta: poiche ambi gli Euangelisti l'hanno vsata: *Cœpit contristari, & mæstus esse*; dice San Mattheo: *Cœpit pauere, & tadere*; dice San Marco ἤρξατο, tutti due; niuno dice *expauit, timuit*; ma *cœpit pauere, tadere*, e quello che seguita. E certo quello, che ne senta Santo Hilario, l'habbiamo veduto di sopra; cioè, che *cœpit assumptis discipulis*; per mostrare, che solamente per li discepoli haueua timore, ò dolore, e però non l'haueua hauuto prima: ma sia detto sempre

Diuisione di questa parte.

Perche vsano gli Euangelisti la parola cœpit

Hila. can. 31. in Matt.

con

con riuerenza di questo santo, se bene hauesse detto: *assumptis discipulis expauit*; non hauerebbe egli così potuto mostrare che per loro haueua questi affetti, come dicendo: *cœpit pauere?* Anzi nè con vno lo mostrò, nè con l'altro l'hauerebbe mostrato: perche dicendo io: Fattomi dare i miei panni, hò pianto, ouero hò cominciato a piangere: non per questo si concluderebbe, che io per quei panni piangessi: In somma la parola *cœpit*, mostra il principio del timore, ma non mostra la cagione del timore, nè per questo *cœpit*, vogliono mostrare gli Euangelisti per qual cagione Christo temesse: ma si bene quando desse principio a temere, che fu dopo presi i discepoli nell'horto. San Girolamo in San Mattheo al vigesimosesto dice eccellentemente, che alle volte la passione si ferma nell'appetito sensitiuo, & alle volte passa infino ad ingombrar la ragione: Dice anco molto bene quello che diceuamo noi poco di sopra, che in noi alle volte la passione ingombra l'intelletto, e la ragione: e che in Christo non lo fece mai; ma quando soggiunge, che stando l'affetto nell'appetito sensitiuo, si può più tosto chiamar propassione, che passione: e che all'hora solamente è passione, quando passa a vincer la ragione: questo, o Dotti, egli l'hà tolto da Origene nel trattato trigesimoquinto in Mattheo: ma ad ogni modo à me non è piacciuto mai: poiche, che cosa manca all'affetto, quando è nell'appetito sensitiuo, perche non debba domandarsi passione? dunque perche la passione non è sfrenata, per questo non è passione? a questo modo la virtù non sarebbe intorno alle passioni, ma alle propassioni: poiche niuna passion moderata dalla virtù passa ad offuscare il lume della ragione: anzi vi sarebbe di peggio, che non essendo passione: se non quella, che supera la ragione, e ci fà consentire a cosa mal fatta: e questa maniera non si trouerebbe

Esposition sie di S. Hilario nō piace.

Hier. sup Matt. 26.

Orig. tra. 35. i Mat.

l'Affetto anco nell' appetito sensitiuo è passione.

uerebbe passione, che non fosse peccato: il che quanto sia absordo, niuno è, che non vegga: E per conseguenza il dire, che per questo gli Euangelisti hanno detto: *cœpit timere;* perche non fu passione compita: questa espositione, s'io non erro, pende da supposto falso. Si che uenga pure il lume e dietro alle distintioni della materia, che habbiamo trattato di sopra: che cosa vuol dire però, o Signore, che tu cominciasti a temere? e perche tanto notabilmente tutti gl'Euangelisti hanno detto, che tu all'hora solamente cominciasti se non per quello, che diceuamo nella seconda distintione: cioè, che in tua mano era il riceuer queste passioni, quando uoleui, che tu *turbabas te ipsum;* e che però, se bene che sempre apprendesti questo terribile oggetto della tua morte: ad ogni modo non lasciasti mai, che l'appetito tuo sensitiuo ne pigliasse passione, se non nell'horto: & all'hora non seguitasti, ma cominciasti questi affetti nominati con quattro parole: cioè: *Tristari, mœstus esse, pauere, & tadere;* là doue se uediamo il testo Greco, non son più che tre parole sole: perche vna di quelle, che mette San Mattheo, la mette anco San Marco: se ben nel testo Latino è piacciuto allo Spirito santo, che la stessa parola Greca, in San Mattheo sia resa con questa uoce Latina, *mœstus esse:* & in San Marco con questa, *tadere,* ἤρξατο λυπεῖσθαι, καὶ ἀδημονεῖν dice Mattheo: ἤρξατο ἐκθαμβεῖσθαι, καὶ ἀδημονεῖν dice Marco, λυπεῖσθαι dunque ἐκθαμβεῖσθαι ἀδημονεῖν, queste tre parole sole anno vsato gli Euangelisti: E certo λυπεῖσθαι non è dubbio, che vuol dire, contristari: & ἐκταμβεῖσθαι vuol dire, pauere: ma ἀδημονεῖν, che hanno vsata tutti due, commodamente viene espressa, & in Matteo per *mœstus esse,* & in Marco per la voce *tadere.* Due passioni in somma sono espresse quà in Christo: cioè timore, *pauere;* e tristezza, *tadere, contristari, mœstus esse.*

Cœpit, & che ammi se all'hora solamē te le passioni.

Nel Greco sono solo tre parole, e nel latino 4.

Passioni due, e quali.

Poten-

Oggetto di timore e tristezza, qu. le. Arist. Eth.

Potentissime passioni, crudelissimi affetti: Ma non è egli vero, morali, se bene da Aristotele vostro, e da quanti n'hanno scritto si dice, che conuengono la tristezza, & il timore nell'oggetto, perche di tutte due è oggetto il male, e come io non temo mai, se non il male, cosi non mi attristo mai, se non del male: che eglino nondimeno soggiungono, che diuersamente è oggetto il male di queste due passioni, come presente cioè, e come absente: perche del male che già io ho, non temo, ma me ne doglio: e di quello che è futuro, io non me n'attristo ancora: ma ne dubito, e temo: Lasciamo andar per hora, intendenti, mille altre distintioni; che il timore è passione della irascibile, e la tristezza della concupiscibile; che la tristezza risguarda semplicemente il male: & il timore il male arduo, secondo San Tomaso: Ouero come dice Scoto, che la tristezza risguarda il male disconueniente, & il timore il male impediente: che la tristezza è prima del timore *in ordine intentionis*; & il timore prima *in ordine executionis*: Che io tema vna cosa futura, perche sò, che hauendola ne sentirò tristezza: e di quello che hauuto mi attrista, quando non l'hò, ne temo: Che la tristezza non è madre di niuna figlia, se non dell'ira; & il timore, e la paura è figlia del desiderio: Che la tristezza risguarda il male *in facto esse*; & il timore *in fieri*, e cento. Questa sola per hora mi dà che pensare: ò per dir meglio, queste due sole per hora mi danno che pensare: Vna, che oue la tristezza è sempre del mal presente, il timore è sempre del mal futuro: e l'altra, che anco nel mal futuro, perche la certezza di lui ce lo fa quasi presente, per hauer timore, bisogna che vi sia mista speranza; nè mai haurò paura di male, che io sappia certo di non poter schifare. Futuro (dice Aristotele nel secondo della

Timor del male absente, è tristezza del presente.

Differenze tra la tristezza, & il timore.

D. Th. 1. 2. q. 19. ar. 1.

Timore, per hauer lo, cõ che ha da esser misto. Aristo. 2. Rhet.

do della Rhetorica ſtupendamente) biſogna che ſia il male, perche tu tema di lui; e preſente perche tu te n'attriſti. Della tempeſta che può naſcere, e del naufragio che tu potreſti fare, al ſicuro quando entri in naue, non ne hai dolore, perche non v'è: ben n'hai timore, perche potrebbe auuenire: e della febre, mentre tu l'hai ardentiſſima non n'hai paura, che già l'hai preſente, ma ne ſenti dolore, e te n'attriſti: Ma vi è di più, (dice Ariſtotele) che la certezza d'vna coſa da auuenire, muta la natura di lei, e di futura ce la fa quaſi preſente. Quando il reo ſtaua in dubbio, ſe doueua eſſer ſententiato à morte, haueua grandiſſima paura d'hauer ad eſſer fatto morire, non è vero? al ſicuro sì; ma quando di già è data la ſentenza, & egli sà di certo d'hauer a eſſer fatto morire; all'hora n'hà egli, paura, ò dolore? al ſicuro non ne ha piu paura perche è certo, che morrà; ben ne ha triſtezza grandiſsima: e pur la morte è futura, e la triſtezza riſguarda il mal preſente. A queſto riſponde Ariſtotele, che la certezza della coſa muta l'oggetto di futuro in preſente: e però muta ancora la paſsione, di timore in triſtezza: Il che ſuppoſto: ecco gli ſcogli, o ingenioſi. Ma come è poſsibile che lo ſteſſo male ſia preſente, & abſente? ſia in quiete, & in moto? il che è tanto, come contradittoriamente dire futuro, e non futuro? Chriſto mio, e voſtro ſignore nello horto con le ſue paſsioni riſguarda la morte, che già lo habbiamo conchiuſo: ma queſta morte era preſente, ò futura. Se è preſente, ben ne può hauer triſtezza, ma come ne haurà timore? Se è futura, ben ne può hauer paura, ma come ne haurà triſtezza? Pare che eſſendo all'hora la morte futura, Chriſto ne habbia potuto hauer timore, e non triſtezza. Ma dall'altro canto Chriſto non ſapeua ogni

Certezza, che cauſi nelle coſe future.

Chriſto, i che modo puote hauer timor'e triſtezza inſieme del la ſteſſa coſa.

ua ogni cosa? al sicuro si: dunque non sapeua, che certo haueua à morire, e che cosi infallibilmente era ordinato? per certo sì: dunque la morte gli era certa? non si può negare: ma non dice Aristotele che la certezza dà natura al male di presente; dunque Christo per certezza hebbe presente la morte, e per conseguenza ben potè attristarsene, ma non già temerne. Difficili cose da annodare, e da vnire insieme timore, e tristezza dello stesso male. Con tutto ciò, anco questa treccia miracolosa, ò marauigliosa almeno si potrà fare in Christo. E prima quanto alla tristezza: è verò, cha noi non ci attristiamo (dice Aristotele) se non delle cose presenti; e la morte à Christo, quando era nell'horto, al sicuro non era ancor presente, ma futura. Tutta via, come habbiamo detto, lo stesso Aristotele dice, che la certezza della cosa di futura ce la fa presente. Haueua il Signor nostro cosi presentata dalla cognitione l'acerbità della sua morte all'appetito sensitiuo, che l'haueua si può dir presente; ma se questo non basta, era troppo certo, che cosi doueua auenire, perche mille volte l'haueua detto egli stesso: *Filius hominis tradetur, &c.* e però come di cosa fatta presente, della certezza già siamo sicuri, che poteua dolersene, e doueua hauerne (come n'hebbe) tristezza; in quella maniera, che il reo si attrista, quando sà certo d'hauer a morire, se bene per anco è futura la morte. Ma il reo non ne teme poi, perche quell'istessa certezza, che dona la tristezza, leua il timore; dunque anco Christo ilquale senza dubio s'è attristato nell'horto, almeno non doueua temere. O miracoli, o miracoli. Vederemo sopra la parola: *Fiat voluntas tua*; che diuersità di potenze, e che varietà di portioni erano nella volontà, e nell'intelletto di Christo. Per hora la portion superiore in Christo era quella, che vedeua la certezza del morire;

Christo, si puo dire, che haueua la morte presente.

Matth. 2.

morire; e però diceua: *Fiat voluntas tua*: e la portione inferiore era quella, che considerando la morte non come destinata dal Padre, ma in ordine di queste cause seconde poteua per anco hauerla per incerta, e però pregare, e dire: *Transfer calicem hunc à me*. Vedete come hebbe certa la morte, che disse: *Filius hominis tradetur*. Vedete come non l'hebbe certa, che altramente sarebbe stata vana l'oratione: *Transfer calicem hunc à me*. Con vna portione la considera come certa, e presente; e con l'altra come incerta, e futura: e però poteua egli hauere quei due affetti, che in noi nega Aristotele; tristezza cioè della morte considerata come certa, e presente; e timore pure della stessa, considerata come incerta, & absente. Oltre che sentite vn'altra risposta; & è questa, che il timore non sempre si piglia per quella passione propriamente, che è del mal arduo, e futuro; che senza dubbio nō può stare cō la tristezza: ma alle volte timore si piglia per vn certo horrore grandissimo, il qual nasce in noi mentre ci si presenta inanzi oggetto, che ci spiace grandemente. Già habbiamo detto; che il reo condannato non teme la morte, ma se ne duole. Con tutto ciò, nell'arriuare ch'egli fa al patibulo preparato, la prima vista ch'egli dà al ceppo, ò alla manaia, lo sgomenta infinitamente; e si vede, che trema, e impallidisce: quì al sicuro non è nuoua tristezza: perche già era così certo prima come hora della morte, e pure non tremaua. Dunque teme, e pure teme di cosa presentissima, e certissima, ch'egli vede: ma questo timore è vna certa sorte di reformidatione, e di horrore, che genera in noi ò la vista, ò la consideratione della cosa noiosa: E questo posso dir io, che si trouaua nel mio Christo: il quale per la certezza haueua presente la morte, e come di cosa certa se n'attristaua. Ne temeua ancora, se bene era certa, ma di quel timore,

Luc. 22. Matt. 20. Christo, cōme ha la morte presente, & assente

Aristot.

Timore quando si piglia per horrore.

ch'è

che è vn'horrore, e che nasce ancora in chi vede l'oggetto, che lo attrista. Basta, che e timore, e tristezza hebbe: Se bene più propriamente possiamo dire, che in Christo vi fu tristezza più che timore: e questo lo cauo da tre cose, che non doueranno spiacerui. Prima, perche due Euangelisti, che narranò questa attione, tutti due fanno mentione della tristezza; & vn solo del timore: Mattheo: *tristari, & mæstus esse*; tutto dì tristezza, e niente di timore: Marco sì bene alcuna cosa del timore: *capit pauere*; ma anco della tristezza, *& tadere*. Appresso, perche quell'Euangelista istesso che parla del timore, cioè, Marco, ad ogni modo non ne parla con altro, che con questo verbo Greco, ἐκταμβεῖσθαι, il quale come sanno gl'intendenti, non significa il timor semplice & ordinario, del quale parlano i morali, ma più tosto quella reformidatione, quello stupore, o quello horrore di cui parlauamo di sopra: E finalmente perche & in Mattheo, & in Marco quando lo stesso Christo ragiona di se stesso, e scuopre il misero, & pietoso suo stato, ad ogni modo del timore non parla, della tristezza sì bene, e dice: *Tristis est anima mea, vsque ad mortem. Vsque ad mortem: Vsque ad mortem*. Misera e compassioneuolissima parola *Vsque ad mortem: vsque ad mortem*; si è attristata l'anima del mio Signore che egli notantemente non dice: *Tristis ego sum*; ma *tristis est anima mea*; e senza dubbio non a caso, o senza ragione, ma con misterij grandi: Di già come sentisti da questa parola: *tristis est anima mea*; cauò S. Ambrosio in Luca al 10. che Christo come Dio, e come quel supposto diuino non potè sentir passioni humane, ma come huomo: E però non disse: *tristis ego sum*; ma solamente, *tristis est anima mea*: Alcuni altri cauano, che egli per quella parola *anima*, vuole accennare l'appetito animale solamente, e sensitiuo, e mostrar di questa manie-

Qual fu piu proprio in Christo la tristezza, o'l timore.

Christo, perche nō dice: Tristis ego sum. Ambros. in Luca.

maniera, che queste passioni nondimeno non passauano alla ragione, ma che semplicemente si fermauano nell'appetito sensitiuo: però *in anima, id est in appetitu animali* solamēte: Alche nondimeno rispōdo io, che molto diuerso è il dire, che vna passione passi a vincer la ragione, & accecar l'intelletto in modo, che sfrenatamente ci conduca oue vuole: ò dire, ch'vna tristezza, che sia nel mio appetito sensitiuo, per la cōgiuntione, c'hanno insieme i tre appetiti nostri, passi anco nella volontà: di modo, ch'essa rifugga quell'oggetto, non come repugnante a se immediatamente: me come repugnante all'appetito sensitiuo, che gli è sì congiunto. In questa seconda maniera, nel ragionamento sopra la parola: *Fiat voluntas tua;* sentirete, che questa tristezza della morte non restò nel solo appetito sensitiuo, ma per participatione entrò anco nella portione inferiore della volontà. E però in questo senso non è vero il dire: *tristis est anima mea;* cioè, *solus appetitus animalis*. Ben è vero nell'altro: cioè, che dall'appetito sensitiuo non passò la tristezza a soggiogar la ragione: ma in quel caso poi non sò come sia propria l'espositione del testo. Più bella è la dottrina, che di qui (ò Signor mio) contra heretici, & inimici tuoi cauano quattro Padri antichissimi, Remigio in questo luogo: Agostino nel libro delle 83. questioni, alla questione ottuagesima: Ambrogio *de incarnatione*, al capitolo settimo: & Atanasio nel sermone contra *omnes hareses;* cioè, che non è dunque vero, che tu assumessi la carne sola: e che in vece di anima seruisse la diuinità tua. Nò, nò: ben si dice: *verbum caro factum est*: ma *caro* in quel luogo significa tutto l'huomo: come altroue, *non acquieui carni, & sanguini:* come altroue, *caro, & sanguis non reuelauit*: Se tu non hauessi anima, Signore, non haueresti le passioni, che non possono cadere in Dio, & hanno soggetto nel-

Passion eē che passi nella volontà, come s'intēda.

Remig. in Matth.
Aug li. 83 quę q. 80.
Ambr. de Incar. c. 7.
Atha. ser. cont. hær.
Christo non assunse il corpo solo.
Gal. 1.
Caro, alle volte significa tutto l'huomo.
Matth. 16.

nell'anima; anzi se tu non hauessi e corpo, & anima, tu non hauresti queste passioni, che si domandano *passiones coniuncti*. Se la tua diuinità infermasse, sarebbe parte; e l'esser parte dice imperfettione, & imperfettione non può essere in Dio: e però ecco la tua anima, nominata espressamente da te: *Tristis est anima*; ma mesta, temente, e addolorata tanto, che soggiungi: *vsque ad mortem*. Nella qual parola ancora vi è che dire; & vi sono i suoi sensi diuersi. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*; dicono alcuni; cioè, intensissimamente: & è vn'hebraismo, che è deriuato anco nella lingua nostra; di modo, che quando vogliamo dire d'hauer gran dolore, diciamo di starne addolorati à morte. Nella scrittura certo è vn'altro luogo, che si espone di questa maniera, & è in Giona al quarto oue domandando il Signore: *Bene irasceris tu super hederam?* risponde il Profeta: *Bene irascor vsque ad mortē*; cioè; io ne stò adirato a morte. E così in questo luogo dice Euthimio. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*; significa intensione, & è modo di dire per mostrare d'esser addolorato intentissimamente: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*; cioè (dicono altri, & è quasi lo stesso senso) io sono così addolorato, come se hora io morissi. Altri pongono estensione, e non intensione quà; & vogliono, che la morte sia termine della tristezza in quella maniera, che noi diciamo: io starò adirato fino à domani: (e di qui caua Santo Agostino contra Feliciano al capitolo decimoquinto, che doppo morte dunque Christo non patì all'inferno. Intenda Caluino) ma perche quando dico così, posso pigliar quel termine, o esclusiuamente, o inclusiuamente; intendendo cioè, ouero che io arriuato che sia il giorno di domani, non sarò più adirato, ouero finito che egli sia. Per questo esclusiuamente dicono; addolorata è l'anima mia fino al-

Vsque ad mortem, che significa.

Iona.4.

Euthim.

Aug. cō. Fely.c.15. Christo non patì nell'infer-no.

la

la morte, nella quale mi allegrerò: perche all'hora redimerò il mondo da tanti peccati, ouero inclusiuamente addolorata è l'anima mia infin doppo la morte, quando ritornando a voi, o Apostoli, vi confermerò in modo, che non haurete più questi scandali di me, che hora mi danno tanta tristezza. E questa morte ancora diuersamente è presa, cioè, ò per la morte del corpo, ò per quella (se così vogliamo dire) dell'appetito; quasi che o voglia inferire: io starò addolorato fino che si parta quest'anima dal corpo: ouero (e questo è bello) io starò addolorato fino à tanto, ch'io habbia vinta la mia naturale ripugnanza, e mortificata di modo la mia volontà nella portione inferiore, che essa morta a se stessa, non viua se non à Dio, e dica: *Non sicut ego volo sed sicut tu*. E che sia vero; Vedete, che in queste parole pare che finisca e tristezza, e timore; perche egli doppo l'oratione, & agonia cominciò subito pronto, & ardito a dire; *Surgite, eamus; ecce appropinquat qui me tradet*. Vn'altro senso dottissimo intesi io la prima volta, nelle pijssime, e deuotisime cose della beata Caterina da Siena; ma studiando doppo, lo trouai distintamente detto molti anni auanti da Santo Ambrogio in San Luca al settimo, nel capitolo *de negligentia seruorum*; cioè, che questa tristezza & ansietà, che haueui nell'horto, o Signor mio dolcissimo, non fu perche la morte venisse, ma perche tardasse tanto a venire come quegli, che per lo desiderio, che haueui della redentione del mondo ti struggeui, fin che non veniua il tempo desideratissimo da te di morire, e redimere il mondo: *Mœstitiam prætendebat*, dice Santo Ambrogio, *quam non ex metu mortis suæ, sed ex mora nostra redemptionis assumpserat*. Così vn soldato brauo stà ansio della battaglia; non perche tema la battaglia, ma perche si strugge, che stia tanto a darsi il-

Morte del corpo, e dell'appetito.

Mat. 14.

Matt. 29.

Cath. Se. in epist.

Amb. sup Luc. 7.

Desiderio c'hà Christo della morte.

si il segno della battaglia: Cosi ad vn'amico absente sogliamo scriuere di stare addolorati, *vsque ad eius reditum;* non perche ci dispiaccia, ch'egli torni, anzi per dargli ad intendere, che noi non siamo per hauer mai bene, fin ch'egli non torna. *Tristis est anima mea,* o cari Apostoli, *vsque ad mortem,* cioè, *quia non venit mox:* perche in somma mi pare vn'hora mill'anni, che questa morte venga. Vi ricordate, che anco nella cena egli disse: *quod facis, fac citius.* O che voglia, o che voglia di accelerar la morte. Io non sò, se questa parola egli la dicesse a Giuda, come tengono Santo Agostino nel trattato 62. in San Giouanni, e San Grisostomo nell'homelia 71. in San Giouanni, o pure a Satanasso istesso, come tien Cirillo nel 13. in San Giouanni. Origene nel trattato 32. pure in San Giouanni lo lascia in dubio: ma questo non è dubbio, che egli in queste parole mostrò desiderio, che si accelerasse la sua morte: e se bene egli non comandò il tradimento, nondimeno o lo predisse, come dice Santo Agostino: o lo rinfacciò, come dice San Grisostomo, o non comandando l'atto, come dice sottilmente il Gaetano; comando però la circonstanza del tempo: *fac citius;* e mostrò questa intensissima voglia, che fa grandemente a mio proposito di desiderare l'acceleratione della morte: Benche quale authorità nella scrittura può essere più a mio proposito di quella in San Luca al duodecimo; oue predicendo la sua morte il benedetto Christo, soggiunge espressamente, ch'egli è addolorato, perche essa tardi tanto a venire: o bontà senza pari. *Baptismo habeo baptizari;* ecco la morte: *Et quomodo coarctor donec veniat:* ecco il desiderio, e l'ansietà della acceleratione della morte. Piu ardentemente non desidero io la vita, o vita dell'anima mia, di quello, che tu desideraui la morte. Anco per questo dicono i Dottori, che tu

Io. 13.

Aug. in Io. trac. 62. Chris. ho. 71. in Io. Ciril. 13. in Ioan. Orig. trac. 32. in Io.

Aug. trac. 62. in Io. Chris. ho. 71. in Io. Caie. sup. hunc locu. Ioan. 13.

Luca. 12.

anda-

andaſti in Gieruſalemme per accender più l'ira de' Giudei, & operare, che quanto prima ti deſſero la morte: E coſi può eſſer quà, che, *triſtis ſit anima tua vſque ad mortem:* cioè, che tu ti ſtrugghi, che tu ti ſfacci di deſiderio della morte: e che *ſpes quæ differtur affligat animam:* Che ſarebbe pijſſima eſpoſitione: tanto più, che anco in Giona eſpongono: *iraſcor uſque ad mortem, ideſt quia mors non venit:* ſe non vi foſſero due oſtacoli. Prima, che tutto il conſenſo de' Padri tiene, che egli ſi attriſtaſſe della morte, non della acceleratione della morte: E poi perche con queſta triſtezza vi è congiunto il timore della ſteſſa morte, che non ſarebbe in queſto ſenſo: Oltre che ſe queſta triſtezza foſſe ſtata la ſola anſietà della dilatione, al ſicuro non ne ſarebbe nata l'agonia, & il ſudor del ſangue: E però oltre tutte le eſpoſitioni già date: chi sà, ſe *vſque ad mortem,* vuol dire *triſtor propter mortem:* Santo Hilario al ſicuro fà forza contraria in queſta parola, e dice; Chriſto diſſe, *vſque ad mortem;* e non diſſe *propter mortem:* ma io penſo ſe queſto *vſque ad mortem,* vuol dire *propter mortem,* e ſignifica apunto la più potente cagione della triſtezza ſua: che ſpeſſo, ſe vi penſiamo bene, quella parola *vſque,* ſignifica la più potente coſa di quelle delle quali parliamo: come ſarebbe a dire: Io temo in queſto viaggio di ſcommodi, di pericoli e infino della morte medeſima: E molte volte tacendo, e ſotto intendendo l'altre coſe minori, con queſta voce *vſque* pronuntiamo l'vltima ſolamente, e la più efficace: come io temo in queſto viaggio infino della morte iſteſſa: cioè di molte altre coſe, & anco della morte iſteſſa: E l'eſempio nelle ſcritture iſteſſe è belliſſimo nell'Epiſtola a' Filippenſi al capitolo ſecondo: tanto più che è nell'iſteſſo vocabolo di morte: *Factus obediens vſque ad mortem:* Di quì buono come quadra: per voſtra

Ioan. 4

Hila. can. 31 i Mat. Vſque ad mortem, cioè propter.

Phil. 2

stra fè, Dotti, che vuol dire quell'*vsque ad mortem;* che significa? intensione? cioè che Christo è stato obediente intensissimamente? al sicuro nò: Che significa? termine di estensione esclusiua, cioè che Christo è stato obediente fino che arriuò l'hora della morte, e poi cessò d'essere obediente? al sicuro nò: Che significa termine di estensione inclusiua? cioè che Christo fu obediente fin che resuscitò da morte, e poi non più? al sicuro nò. Che significa? obedienza nella dilatione? cioè che Christo obedì, nel patire che fosse differita la morte? al sicuro nò: Che significa dunque? senza dubbio il più potente oggetto di quella obedienza: cioè, Christo è stato obediente in patire ogni cosa: infino la stessa morte: E che sia vero, seguita l'amplificatione: *mortem autem crucis:* e la glosa interlineare dice espressamente non solo obediente, *ad iniurias, & conuicia, sed etiam vsque ad mortem;* Il che stando così; perche non possiamo dir noi che anco quà l'istesso, *vsque ad mortem:* non significhi, nè l'intensione della tristezza, nè il timore della sua estensione esclusiua, nè il timore della estensione inclusiua, nè la dilatione della morte, ma l'oggetto istesso della tristezza, come colà significaua l'oggetto della obedienza: E voglia dire: sì come là Christo fù obediente in molte altre cose, & *vsque ad mortem;* cioè e nella morte istessa; così quà l'anima di Christo temè, e si attristò, perche douesse patire molte altre cose, e infin la morte istessa. Che a dirne il vero, la morte fù bene senza dubbio il più nociuo, e più potente oggetto della sua tristezza, *vsque ad mortem:* ma non per tanto mancarono infinite altre cose, delle quali haueste timore, e dolore il pouero Christo colà giunto nell'horto: o miserie, o miserie: lasciamo andare, che ad vna ad vna se gli appresentassero inanzi a gli occhi dell'animo tutte l'ingiurie, tutte le pene

Oggetti dolorosi nell'horto.

che

che egli doueua sentire da quell'hora horrenda infino alla sua morte: che egli di già nell'animo si vedesse prendere, legare, stracciare, accusare, calunniare, condannare, crocifiggere, conficcare, vccidere: Ch'egli distintamente vedesse le funi, le guanciate, i flagelli, le spine, i chiodi, gli aceti, i fieli, la lancia, e se altro vi è di più horrendo, e più terribile: anco altre cose, anco altre cose congiunte con queste furono oggetti di questa sua grandissima tristezza: O che dolore il ricordarsi che vno de' suoi discepoli era quegli che di già lo tradiua: Chi ha prouata ricompensa d'ingratitudine, lo dica: O che dolore il pensare che il maggiore, e piu fauorito de gli Apostoli suoi, doueua ben tre volte negarlo anco con giuramento: O che dolore a considerare che tutti i suoi discepoli scelti da lui fra tutti gli huomini ad officio si illustre, doueuano tutti fuggire, & abbandonarlo. O che dolore a mirare che i suoi stessi Giudei, la sua gente eletta, i fauoriti da lui doueuano perseguitarlo, e condurlo a morte. O che dolore il credere, che le indignità sue di quella notte douessero far vacillar la fede a quelli in cui egli con tanta fatica l'hauea fondata! O che dolore il rammentarsi che per punitione di così atroce fatto, quella santa Città doueua esser destrutta, & andar quella gente in dispersione. O che dolore il ripensare quanti peccati erano nel mondo, poiche non poteuano scancellarsi, se non con così puro sangue: O che dolore da far morire, il porsi inanzi i dolori che per si crudo caso doueua patire l'addolorata madre. E poi sapete qual dolore doueua passargli il petto? il preuedere con tanto fuoco d'amor suo, quanto pochi di noi ad ogni modo si doueuano accendere nell'amor di lui: E con tanta sufficienza di quel sangue, quanto pochi doueuano applicarselo, & renderselo vtile. Mi merauiglio che

tu non prorompessi Signore, e dicessi. *Quæ utilitas in sanguine meo. Quæ utilitas in sanguine meo?* Et à che con tanto dolore spargerò io tanto sangue, se ad ogni modo tanti, e tanti non se lo applicheranno, e lasciaranno andarlo quanto à se stessi, inutile, e superfluo? o cagioni, ò cause di eccessiuo dolore. E pure, come diceuamo, ancò con tante cagioni poteua il benedetto Christo non assumer dolore, nè tristezza alcuna: ma ogni modo lo volle fare: ad ogni modo, *turbauit seipsum*; ad ogni modo *cœpit contristari, & mæstus esse*; ad ogni modo, oltre tant'altre passioni, volle ànco queste del timore, e della tristezza per infinite ragioni. Prima, per mostrare la verità della natura humana, e che egli haueua anima, & era veramente huomo: così dice Atanasio nell'oratione contra *Arrianos*, e cento: Appresso, per sodisfar tanto più: che quanto più patiua, tanto estensiuamente era maggiore il cumulo delle sue sodisfattioni: così Santo Agostino, contra Giuliano nel capitolo nono. Di più, per mostrare quanto caro gli costiamo, e quanto è bisognato che egli habbia patito per redimerci; così Giustino martire contra Trifone. Di più, per consolare i martiri, che haueuano ad essere, accioche anch'eglino, per addolorati che fussero, volontieri sopportassero: così San Bernardo nel sermone primo di Santo Andrea. Di più, per leuare con la sua tristezza, la tristezza nostra a noi: così Cirillo nel libro decimo del Thesauro al capitolo terzo. Di più, perche il diauolo vedendolo temere, lo tenesse per puro huomo, & hauesse più animo d'assalirlo: così Theofilatto nel vigesimosesto capitolo di San Mattheo. Di più, perche non douendo io hauer dolore che bastasse a scancellare il mio peccato, nel merto del suo dolore per via del sacramento si facesse aggiunta al mio dolore, & io attrito mi facessi contrito: così San Tho-

Psal. 29. 1 — Perche volle Christo assumere queste passioni. — Ath. ora. con. Aria. — Aug. con. Iul. c. 9. — Iust mar. con Trip. — Ber. ser. 1. S. And. — Cir. li. 10. The. c. 3. — Theo. in Mat c. 26.

Thomaso nella Terza alla questione quadragesima sesta all'articolo sesto. Di più, perche douendo sempre esser grandi i dolori del parto, Christo, che in croce douea partorire la fanciulletta santa Chiesa, anzi che quasi Rachelle doueua morire in parto, fosse preceduto da dolori di parto. Di più, accioche si come egli si dolse per noi, impariamo à dolerci, & hauer compassione per altri. Di più accioche si come egli in tanta tristezza ad ogni modo obedì, così noi, da niuna cosa ci lasciamo impedire perche non obediamo: Di più, accioche si come egli in tanta tristezza ricorse all'oratione: così noi ne' nostri affanni con l'oratione principalmente domandiamo aiuto: Di più, accioche se vedremo mai huomini martiri hauer timore della morte, non se ne scandaliziamo, hauendola hauuta anco Christo istesso: Di più, accioche se a noi verrà tristezza di quello che patiamo per Christo, non per questo ci diffidiamo di noi, perche questi sono affetti humani, che non possono schifarsi: Mancano le cagioni a mille, a mille: Ma fra l'altre quella è la principale, acciò che vedendo tu, o anima diuota quanto Christo patisce per te, e quanto ti ama, anco tu vna volta habbi pietà di lui, e ti pieghi ad amarlo. O Signore, O Signor mio dolcissimo: Che ti preme? lo sò io; il mio peccato: Che temi? lo sò io: Che io non sappia preualermi del tuo sangue. O misero me, che sono ito cercando tante cagioni del tuo dolore, e del tuo timore; & hora trouo che sono in me stesso: anzi che sono io stesso: Io stesso infelice ti attristo, io stesso ti sgomento: la mia colpa ti dà dolore: la mia durezza ti fà paura: Deh cuor mio di ghiaccio, ò per dir meglio cuor mio di fango, è di marmo,

Tho. 3. q. 46. ar. 6.

Gen. 35.

Occasioni grande di amare il Signore.

Cagione del timore, e tristezza di Christo sono in noi.

mo, leuati il fango del peccato, che leuerai il dolore a Christo: leuati il marmo dell'ostinatione, che leuerai il timore à Christo. E se non hai altro modo di farlo, pensa a Christo: imaginatilo, figuratelo colà nell'horto apena con tre discepoli, fluttuante, agitato, turbato, addolorato, sgomentato; che s'attrista, che teme, che si duole, che hà paura: O bontà infinita perche non t'amo? O potenza infinita perche non ti temo? O bontà infinita perche non leuo la malitia mia? O potenza infinita perche nõ rompo l'ostinatione mia? Deh faciamlo anime mie, che di rallegrar Christo nõ v'è altro rimedio, che il dolersi noi delle colpe che sono in noi: e di rincuorar Christo non vi è altro rimedio, che il temer noi, di quelle pene, che se non vi prouediamo, è troppo vero, che saranno nostre: Andate in pace.

Modo di rallegrare e rincuorar Christo.

R A-

RAGIONAMENTO SETTIMO.

T ipse auulsus est ab eis, & progressus pusillum, quantum iactus est lapidis, & positis genibus procidit super terram in faciem suam, & orabat ut si fieri posset transiret ab eo hora dicens. Abba, Pater mi, &c. Matth. vigesimosesto. Mar. 14. Luca vigesimosecondo. Ben era ragioneuole ascoltanti, che quei sacri scrittori, i quali nel narrare o le cose, o l'attioni, per mediocri o picciole che siano, si vede che sono stati così accurati, e così diligenti, singularmente ancora nel referire questa, ohime quanto graue, e quanto rileuante oratione nell'horto, tutti insieme vi mettessero tanta sollecitudine, che e persona, e cosa, e tempo, e luogo, e sito, & istromento, e modo, e quãto si troua anco di più minuto in questo fatto, tutto con belle linee, e con viui colori ci pingessero inanzi, e ritrahessero: Di buono, oltre tutti gli Historici e Latini e Greci e di qual lingua vuoi, quanto minutamente si vede che han narrato hora i Profeti, hora gli Euangelisti, & hora gli altri Apostoli: E quanto è vero, che niuna circonstanza è così debole in qual si voglia attione, che trattandone loro, non l'habbiano a ogni modo, non accennata solo, ma ampiamente ancora proseguita? Per esempi, trouate vna fabrica, come quella dell'arca: dirà la scrittura, che *erat de lignis leuigatis*; che era fatta à casette dentro: che era intorniata di bitume, e dentro, e fuori, che era trenta cubiti di longhezza: cinquanta di larghezza, trenta d'altezza: che v'era vna fenestra, non più grande d'un cubito: che l'vscio era da vn lato: che i cenacoli erano da

Scrittori sacri sono stati accuratissimi.

Gen. 6.

1.Reg 17 no da basso: & ogni altra cosetta. Vn duello, come di Dauid e Golia, dirà che Golia era di Geth; che era spurio: che era alto sei braccia, e vn palmo; che haueua l'elmo tale, tale la corazza, tali i cosciali, tale l'hasta, tale il ferro: tutti di tanto peso: E con la stessa diligenza parlerà di Dauid.

Est. 1. Vn conuito, come in Assuero dirà che era innanzi all'horto regio: che era sotto padiglioni di color celeste e carmesino, e di giacintho: che fuora erano di bisso, e porpora con gli anelli d'auorio, e le colonne di marmo, che le sedi erano oro, & argento, & Smeraldi il pauimento: e quello che segue. Vn'ornamento feminile, come in Giuditte: vi porrà inanzi a gli occhi i bagni, le lauande, le ontioni di mirto, gli scheggiali, la mitra, (così la chiamauano) i sandali, i gigli, i pendenti, gli anelli, e qual si voglia sorte anco di men comune acconciatura. Nè punto meno occorre nel testamento nuouo, oue se vn'Euangelista tratta la genealogia di Christo, vuole che sappiamo, che Bersabee, *erat illa quæ fuit Vriæ:* e che Phares, e Zaram nacquero di Tamar: se tratta vna predica di Christo, che *ascendit in montem;* che *sedit;* che *accesserunt discipuli* in fino che *aperuit os*, se vn miracolo, che *erat ibi fons;* che *erat hora sexta*, che *sedebat*, che *erat lassus ex itinere*, che *Apostoli iuerant in ciuitatem*, se vn'entrata, che mandò nel Castello che era di rimpetto, che si fece condurre l'asina, & il pollo: che sopra vi posero i vestimẽti de gli Apostoli: che egli montò: che incontrarono le turbe: che erano inanti, e dietro: che coglieuano oliue, e palme: che stendeuano vesti: che cantauano Osana: e cento circonstanze. Infino ne i numeri delle persone, è delle cose si vede che è tanto accurata la scrittura, che doue così puntualmente non si sono douuti descriuere, ha hauuto l'occhio di aggiungerui sempre qualche particella moderante: *quasi*

Iud. 10. Math. 1. Math. 5. Ioan 4. Matt. 21.

Auuertenza nei numeri ne le scritture.

quinque

quinque millia, in Giouanni al sesto: *Hora erat quasi sexta:* in Giouanni al quarto, *quasi cubitis ducentis* in Giouanni al vigesimoprimo, *Erat Bethania iuxta Hierusalem quasi stadijs quindecim*, in Giouanni al vndecimo, *Quasi stadia 25. aut* 30. in Giouanni al sesto. O Signore, O Signore, che diligenza, che accuratezza è nel narrare i fatti, e nel narrare le circonstanze de i fatti: Ma o Signore istesso perche così, à che fine queste minutie, per qual cagione così esattamente queste sottigliezze? per renderci più securi della cosa, dice Teofilatto in Giouanni al quarto, per mostrare che anco nelle minutissime cose ha da tenersi conto del vero, dice Cirillo nel libro secondo in Giouanni al capitolo settuagesimonono, perche *causa quarenda sunt singulorum domini dictorum, & factorum*, dice San Girolamo in Mattheo al decimoottauo. Perche, *neque litera in scripturis sine causa est*, dice S. Grisostomo nell'Homelia decimaquinta nella Genesi; perche *sub litera scriptura est causa diuina:* dice Origene nel trattato vigesimosesto in Mattheo al capitolo vigesimoterzo, perche ogni operetta di Christo è segno di qualche gran cosa, dice Agostino nel trattato quadragesimonono in Giouanni, & altri altramente: ma à mio giuditio meglio di tutti San Gregorio in due luoghi, nell'Homelia duodecima in Ezechiele, e nel secondo de' morali al capitolo secondo. Perche la scrittura sotto la scorza delle circonstanze accenna delle cose che non le è parso di dire spiegatamente, perche (dice egli in Ezechiele) *Diuina scriptura aliquando ex tempore, aliquando ex loco causas designat, quas aperto sermone non indicat:* & ne' Morali: *quia sacra eloquia ex circonstantijs quibusdam qualitates exprimunt, terminosque causarum;* O degnissime auertenze: dice San Gregorio: Dal luogo, perche dice la scrittura nel Deuteronomio al primo, che *Israel pracepta in campestri-*

Io 6.4.21. 11 6.

Circonstāze nelle Scritture, perche narrate minutamente

Theop in Io.4

Cy. in 2. c 79.

Hiero in Matt. 18.

Chri sup. Gen. ho 15

Or g tra. 26. i Mat.

Aug. tra. 49 in Io.

Grego. in Eze h. 12.

Grego. 2. Mor. c. 2.

Circostāze nelle Scritture, leggansi sempre qualche secreto.

Deut 1.

bus accepit? Se non perche non poteua ancora ascendere al monte della perfettione, e de' consegli? Della positura del corpo: perche si dice ne gli Atti al settimo che *Stephanus vidit Iesum stantem*, se non perche lo vedeua pronto à dargli aiuto: Dalla stagione: perche in Giouanni al decimo predicando Christo a' Giudei si dice che *Hyems erat*? se non perche erano tutto ghiaccio quei petti che sentiuano. Dal tempo; perche si dice nel terzo de' Regi al terzo, *hac nocte repetent animam tuam à te*; se non perche eterna notta haueua da seguire a quell'anima iniqua? E così occorre di tutte quell'altre circonstanze, lequali è ita così accuratamente proseguendo sempre la sacra scrittura. Fra lequali, se vi pensiamo bene, quali doueuano però dirsi più diligentemente di quelle, che occorsero nell'attioni dello stesso Christo? e fra tutte le attioni nella passione? e fra tutta la passione nell'oratione stupenda, che egli fa nell'horto? Mal'accorto pittore; chi maggior arte ponesse nel pingere il cauallo, che'l cauagliero: il seruo, che'l padrone; il vestito che'l volto: e simili: e mal'accorto scrittore, chi più sottilmente trattasse le circonstanze de gli Episodij che della attione, dell'aggiunto che del principale, de' Profeti che del Profetato; de' Patriarchi che del Messia. Et ecco che nell'attione del Messia, & in questa particolar dell'orare nell'horto, mentre è lasciato, mentre è pretermesso, e perche nell'atto noi ordinariamente consideriamo chi lo fece; che cosa fece, in che luogo lo fece, à che tempo lo fece, come lo fece; con che cosa lo fece, à che fine lo fece: però in proposito nostro: O santissima oratione di Christo: questa à che fine si facesse, e quale oratione fosse, si vedrà nel ragionamento seguente; sì come in che tempo si facesse, cioè di notte si è veduto ne i ragionamenti passati; ma del resto quanto all'altre quattro circonstanze, fra cui

Act. 7.

Ioan. 10.

3. Reg. 3.

Circonstanze che si cõsiderano ne i fatti.

fosse

fosse quest'oratione, in che luogo, in che modo, e con qual mezo, Dio buono come lo dipingono marauigliosamente le parole che noi habbiamo proposte. Nelle quali, ò Dio, chi prega? Il figliuolo al Padre: In che luogo? lontano da i tre Apostoli vn tiro di pietra: come prega? ingenocchiato: è prostrato in terra: Con che prega? con parole pure, e reiterate, ma breuissime. Dolcissimo Signore tu dunque prieghi, e preghi al Padre: *Abba pater*; e di più, *auulsus ab eis quantum est iactus lapidis*; e di più, *genibus positis*; e di più, *procidens in terram*; e di più, *dicens*; e di più, *repetens tertio*, e di più, prima più breuemente, e poi *prolixius*, Tutte queste circonstanze ci faranno stupire di marauiglia, & ardere di deuotione, se vi pensiamo bene: Ma in particolare quanto al *quis*; o che fuoco, o che fiamma, o che vampo, o che incendio nasce ne i petti de gli huomini ogni volta che entro à tutto il progresso della passione santissima pensano alla circonstanza del *quis*: Chi, chi patisce? chi patisce, da tutte, si può dire, le creature, se non il Creatore di tutte le creature? quello stesso, che *creauit cælum & terram*: *cuius verbo cæli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum*; che *dixit, & facta sunt*; che *mandauit, & creata sunt*; che *singulis nomina imponit*; che *fecit cælum, & terram, & mare, & omnia quæ in eis sunt*; che *intuetur abissos*; e di più *innocens manibus, & mundo corde, mitis, & humilis*; sommo, ottimo, massimo, bonissimo, sauijssimo, potentissimo, stabile, forte, incomprensibile, inenarrabile, buono senza qualità, grande senza quantità, presente senza sito, continente senza capacità, in ogni luogo senza luogo, in ogni tempo senza tempo, in ogni moto senza moto; non mai antico, non mai nuouo, sempre agente, sempre quieto; sempre addimandante, non mai abbisognante:

Cose da dirsi.

Pietosa cosa il pensare chi patisce.

Gen. 1.

Psal. 32.

Psal. 148.

Psal. 145.

Dan. 3.

Psal. 23.

Epiteti di Christo.

gnante: che sempre chiede, e non mai gli manca; che sempre ama, e non mai arde; che sempre zela, e non mai si altera: che si pente, e non si duole; che muta l'opre, e non i consigli; che ha quello, che truoua; che truoua quello, che non perde: che dispensa ordine, peso, spetie, numero, sito, duratione, quantità, virtù, e quanto c'è, che genera, forma, gouerna, regge, dispone, ordina, orna, abbellisce, remunera, castiga, essalta, abbassa, preuede, prouede, salua, sana, giustifica, viuifica, gratifica, glorifica: può, fa, sà, ha, & è il tutto. O marauiglia, e questi teme, e questi geme, e questi trema, e questi confessa d'esser *tristis vsque ad mortem;* e questo morrà ancora crocifisso, ma per adesso ora di maniera, che quanto alla prima circonstanza, se domandiamo chi fa questa oratione? rispondiamo ch'è Christo, non huomo puro, ma vna delle persone della Trinità. Eterno, onnipotente, infinito, figlio di Dio, figlio Dio, viuo Dio, e Dio di Dio. Ma che dunque, vna delle persone della Trinità può fare oratione all'altra? Pare di sì, poi che e quà Christo prega il padre, & in Giouanni al decimosesto, & altroue dice espressamente: *Ego rogabo Patrem;* & anco dello Spiritosanto si dice a' Romani all'ottauo, che *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Con tutto ciò non è vero, o sacratissime persone, che vna di voi possa pregar l'altra. San Tomaso, Alessandro, tutti gli scolastici, tutti i padri adducono mille ragioni, che vna persona non può fare oratione all'altra: L'oratione *est actus rationis, quo aliquis superiorem deprecatur;* in quella maniera, che *imperium est actus rationis, quo inferior ad aliquid ordinatur.* Perche l'oratione è vn'atto ragioneuole, per questo non orano i bruti, ò le cose inanimate, ma le cose ragioneuoli, che hanno vso di ragione solamente. Orano gli huomini peccatori, *Pharisæus orabat,* in

Vna delle persone della Trinita, se puo fare oratione all'altra

Io. 17.
Io. 14.
Ro. 8.

Tho. 2. 2. q 83 a 10
Alc. p. 4. q 26. M. 3. art. 4.

Luca al 5. Orano gli huomini buoni, come Mosè, & Aaron ne' Numeri al vigesimo, e cento. Orano i beati, come Gieremia per Gierusalemme ne' Machabei. Orano i santi: *Sancta Maria ora pro nobis.* Orano gli Angeli: *Sancte Mihael, Sancte Raphael;* ilquale *obtuli orationes tuas Domino*, diceua in Tobia al 12. Che più? orano i dannati, come fece l'Epulone, se bene orando nè meritò, nè impetrò: Che più? orano i demoni, come quando dissero, *mitte nos in porcos*, in Matth. all'ottauo; e se bene non meritarono, nondimeno impetrarono; e quanto a questa conditione della ragioneuolezza, pur troppo dourebbono pregare anco le persone diuine: ma ci manca l'altra della superiorità; perche essendo l'oratione quel l'atto di ragione, col qual si pga il superiore; poi che fra le persone non è superiorità, nè anco è possibile, che vi sia oratione: L'oratione repugna all'identità della sostanza, all'equalità della potenza, & alla pienezza, d'ogni bene; niuno prega se stesso, niuno prega altro che superiori, niun prega se non ha bisogno; ma vna persona essentialmente non è distinta dall'altra, tutte sono vguali, e tutte redondanti d'ogni bene; dunque non è possibile, che si preghino fra se stesse. Non si fa l'oratione a Dio sotto ragione di persona, inquanto è padre, o inquanto è figliuolo; ma a contemplatione da' suoi attributi essentiali; in quanto è potente che può, sauio che sà, e buono che vuole essaudirci: ma le persone, quanto a questi attributi, non si distinguono: e però se vna pregasse l'altra, nella ragione del priego non si distinguerebe il pregãte dal pregato, & altri pregherebbe se stesso: oltre che niuna persona puo hauer bisogno: ma quãdo bene l'hauesse, anco l'altre l'haurebbono, perche sono vguali: dunque non occorrerebbe, che vna di loro pregasse l'altra: e poi l'orare è atto di latria, che dice seruitù: ma una persona non

1. Mac. 15.

Luca 16.

Oratione si fa a superiori.

Tre ragioni perche vna persona diuina nõ prega l'altra.

Oratione nõ risguar da la persona.

può seruire all'altra, perche ogn'una di loro è Dio, e Dio è seruito, e non serue; e pero non può vna persona orare all'altra: Che se San Paolo dice, che, *Spiritus postulat pro nobis gemitibus inerrabilibus*. Grisostomo per quella parola, *Spiritus*, intende l'anima nostra istessa; Ecumenio intende il dono dell'oratione; e meglio Santo Agostino in due luoghi; cioè, *de bono perseuerantiæ*, e nel capitolo 121. *ad Probam, de orando Deo: Spiritus postulat, idest facit nos postulare*; in quella maniera, che diciamo; *Pallida mors, quia pallidos facit*: E quanto al figliuolo se egli dice: *rogabo Patrem*; e se nell'horto ora: *Pater si fieri potest, &c.* troppo è chiaro, anime mie, che egli lo fa secondo quella natura humana, secondo laquale poteua anco dire: *Pater maior me est*; e secondo la quale diceua S. Paolo a gli Ebrei al quinto, che *obtulit preces cum clamore, & lachrymis ad eum, qui possit eum saluum facere à morte*: Come sono due le nature in Christo, l'humana, e la diuina; cosi altre attioni fece egli come huomo, & altre come Dio, dicono Hilario nel nono della Trinit. Theofilatto in Giouanni al quinto, & Agostino nel primo della Trinit. al capitolo vndecimo, e tutta la scuola. Vero, che per la communione de gli idiomi diciamo, che le mani di Christo han fabricato i cieli, e che il nostro Dio è morto; con tutto ciò sappiamo, che nè Christo come huomo ha fabricato i cieli, nè come Dio è morto: e cosi nel proposito nostro sappiamo, che non hauendo hauuto nè timore, nè tristezza come Dio, non orò manco come Dio, ma come huomo: Tutto per tua bontà infinita, o Christo mio, che anco in questo volesti *exinanire temetipsum formam serui accipens*; che anco in questo volesti mostrar la tua somma humiltà; che anco in questo risguardasti merito, essempio, argomento, & officio; merito per noi, essempio per i fideli, argomento per gl'infideli,

Rom. 8. Chr. 1 ep. ad Rom. homi. 14. Oecum. i Paulum. D. August. de bono perse. 121. August ad Probam. Io 14. Matt. 26. Ioan. 14. Heb 5. Christo p[er] ga come huomo. Hilar de Trin. li 9. Theop. in Io. c. 5. Aug. 1 de Tri c. 11. Communione de gli idiomi. Phil. 2. Per merito, essempio, argu.

fideli, officio per te stesso: Merito per noi; perche di questa maniera accrescesti col tuo la sofficienza del nostro merito; Essempio per li fedeli; perche insegnasti loro ad orare: Argomento contra gl'infedeli; perche prouasti loro la verità in te della natura humana: e finalmente l'Officio di te, che essendo Pontefice, doueui, pregare *pro peccatis populi*; & ecco che prega Christo non semplicemente, ma come huomo, e prega al Padre. Onde comincia poi l'oratione: *Abba Pater*. Caro, dolce, soaue nome di Padre. Non si sentirà vna volta sola questo nome nò, in questa passione, credetelo a me: Fra poco dirà: *nō ne possum rogare Patrem*: e poi in croce tutte le sue parole le comincierà da Padre: *Pater ignosce illis*: e le finirà pur in Padre: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; & io quanto a me a quella prima parola in Croce mi rimetto a trattar più diffusamente la cagione di quest'inuocatione così frequente sempre con nome di Padre. Per hora, è egli dunque lecito che si preghi vna persona sola, non pregando l'altre? che si preghi il solo figlio? solo lo Spirito santo? ò solo il Padre? al sicuro nò: E pure Santa Chiesa dice: *Pater de cœlis Deus. Fili redemptor mundi Deus. Spiritus sancte Deus. Veni creator Spiritus. Nunc sancte nobis spiritus*: e di questa maniera in cento luoghi: e Christo benedetto non solo con parole ci ha insegnato a dire: *Pater noster qui es in cœlis*; ma con essempio ancora nell'oratione nell'horto ha voluto dire: *Abba Pater*. Ma le distintioni saluano il tutto. Già diceuamo di sopra, che l'oratione si fa à Dio per rispetto de' suoi attributi essentiali, in quanto come potēte, sauio, e buono, può, sà, e vuole darci ciò che crediamo: Diceuamo di più che a Dio noi domandiamo come signore d'ogni cosa, e fonte d'ogni bontà: Hora diciamo che le gratie che ci fa Dio, sono di quelle opre, ch'egli fa *ad*

Merito, & officio oratione di Christo.

Heb. 5.

Nome di padre frequente ne la passione.

Matt. 26.

Luca 23.

Nō si prega vna persona diuina senza l'altra.

Augu. de gen. ad lit. lib. 5.

Tre ragioni perche nõ si prega una p sona sola.

extra: le quali sono sempre indiuise, dice Santo Agostino, e però facendo Dio le gratie per ragione de' suoi attributi essentiali; che sono comuni a tre per ragione di Dominio, & abondanza ch'è comune a tre, e come opera *ad extra*, ch'è sempre comune di tre: bisogna ancora, che noi le nostre petitioni, e domande le facciamo a Dio in quel modo, che le concede; cioè a tutta la Trinità insieme: di modo che se tu ori al Padre solo, o credendo il Padre, e non il filio: ò amando non solo attualmente, ma habitualmente il Padre, e non il figlio: ò sperando che il Padre solo sia per aiutarti senza il figlio: od in altra maniera escludendo il figlio, sempre pecchi, & heretichi sceleratamente. Bene è possibile, e lecito, che tu nell'oratione tua nomini tal'hora vna persona sola, e che tu all'hora attualmente a quella sola pensi: pur che vi pensi non come a persona, ma come a Dio, che in lei così è tutta l'essenza, come in tutte tre insieme: e che tu non per questo dall'habituale tua diuotione escluda l'altre persone: Così tal'hora Santa Chiesa istessa per ragione degli appropriati vna cosa chiede più allo Spirito santo che al Padre, ò al figlio: & in contrario: come sarebbe le inspirationi allo Spirito santo, la sapientia al figlio, l'aiuto al Padre: ma non per questo esclude l'altre persone; nè pensa a quella persona, se non come ad includente l'essenza, e tutti gli attributi: Et è bellissima l'auuertenza, che douunque S. Chiesa volge il ragionamento, e le preci ad vna di queste sacratissime persone: per dar' ad intendere, che considera l'essenza in loro, sempre vi aggiunge qualche termine essentiale: O arte di Santa Chiesa: *Pater de cœlis*, ma *Deus*, che è essentiale: *Fili redemptor mundi*, ma *Deus*, che è essentiale: *Spiritus sancte*, ma *Deus*, che è essentiale: e subito: *Santa Trinitas unus Deus*, che è essentiale: *Nunc sancte*

Come si drizza tal'hora l'oratione ad vna sola persona.

Perche più si chiede vna cosa ad vna persona che all'altra.

Nota.

ête

Ete nobis spiritus, buono, ma *vnum patri cum filio*, ecco l'essentiale: *Veni creator spiritus*, ecco il creare che spetta all'essenza. Sempre, sempre tutta la Trinità si inuocà almeno habitualmente; e quanto al luogo d'hora: *Abba pater*: vi è vna distintione communissima nelle scuole, che la parola *Pater*, si può prendere hora essentialmente, e significa *Deus*: hora notionalmente, e significa la prima persona della Trinità solamente: e però ouero secondo questa distintione essentialmente la prese Christo, e prego a tutta la Trinità; o se notionalmente pigliandola intese la prima persona, la prese *ratione essentia*, e di questa maniera non esclude l'altre: Ruperto Abbate sempre ingegniosissimo auertisse diligentemente vna minutia nelle scritture, al secondo capitolo del secondo libro, ch'egli fa *de processione Spiritus sancti*; cioè che quasi sempre oue Christo dicendo la parola *pater*, hà voluto prenderla essentialmente, l'hà detta senza altra aggiunta di relatiuo: doue hà voluto significare la prima persona della Trinità; (quasi con la relatione constituendo la persona) vi hà aggiunto il pronome *meus*: *Ego rogabo patrem*, quà *pater* si piglia essentialmente, e però non vi è altro: ma doue dice che egli, & il padre oprano, non escludendo habitualmente lo Spirito santo, in Giouanni al quinto, quiui essendo forza a pigliare la parola notionalmente, vi hà aggiunto il *Pater meus usque modo operatur & ego operor*. In proposito nostro, conforme alla dottrina di Ruperto bisognerebbe prender notionalmente la parola Padre, non escludendo però habitualmente l'altre persone, poiche ui aggiunge il relatiuo e dice: *Abba Pater mi*: Se già (Deh filosofiamo Christianamente un poco, intorno à questa repetitione: *Abba Pater mi*) non potessimo dire che Christo benedetto conforme alla dottrina di Ru-

Rup Ab. de pro. Sp.S. li. 2. c. 2.

Distintione fra Pater, e pater meus.

Matth. 26

perto, troppo bene hà voluto mostrare, che & essentialmente, e notionalmente hà intesa la voce di Padre: e che ha pregato *& ratione essentia*, tutta la Trinità: *& ratione appropriati*, principalmente la prima persona a leuargli la passione: come quella, a cui si appropria l'hauerlo mandato a prender la passione: *sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret:* Et ecco l'arte di Christo marauigliosa: perche prende Padre & essentialmente, e notionalmente: Però due volte, e non vna sola lo dice: *Abba Pater;* che è tanto come dire: *Pater Pater;* e perche prima lo piglia essentialmente e poi notionalmente: però la prima volta non v'aggiunge relatiuo, e la seconda sì bene: *Abba Pater mi.* Notate anime mie, secreti della scrittura, che quando Christo parlando con Dio, ha duplicato il nome, sempre vi ha aggiunto relatiuo ò a tutte due le voci, o almeno ad vna: ad vna sola, come quà; *Abba Pater mi;* a tutte due, come in Croce: *Deus meus, Deus meus:* cosa, che non hanno fatto gli altri, i quali se hanno ragionato in persona di Christo, bene hanno aggiunto il *meus;* come Dauid: *Deus, Deus meus respice in me:* ma quādo hanno ragionato di se stessi, duplicando il sostantiuo, non mai vi hanno aggiunto il *meus;* come lo stesso Dauid nel Salmo quinquagesimo. *Libera me de sanguinibus:* non trouerete, che dica: *Deus meus, Deus salutis meæ.* Et vn'altra notatione dignissi. che quando pure ci vogliamo appropriare questo Dio, o sotto nome di Dio, o sotto nome di Padre: ad ogni modo niuno di noi è tanto ardito, che di se solamente parlando dica; Padre mio, o Dio mio: ma lasciandolo appropriato a tutti gli huomini insieme, lo domādiamo Dio nostro, o Padre nostro: *Benedicat nos Deus Deus noster;* ouero: *Pater noster qui es in cœlis.* Solo Christo lo domanda Dio, e Padre mio: *Abba Pater mi. Deus meus, Deus meus;* perche Padre per na

tura

Oratione nel'horto perche doueua farsi appropriatamēte al Padre.

Io. 3.

Christo, perche dice due volte Pater, e all'vltimo aggiūgela voce Mi.

Matth. 2.

Psal. 21.

Psal 50.

Solo Christo dice, Dio mio, e Padre mio.

Dio nostro, e padre nostro dicono gli huomini.

tura è di tutti gli huomini, e Padre per adottione è almeno di tutti i buoni: ma Padre naturale è solo di Christo: perche in tutti gli altri modi di paternità ha innumerabili figli: e però niuno può dire; *Pater mi;* Padre di me solo: là doue nella paternità naturale non ha altro figlio, che Christo, e però egli solo come vnigenito in questa paternità può dire: *Abba Pater mi.* Affettuosissima replicatione. Non è Tautologia questa Rhetori, anzi è arte stupenda, che sempre si fa per mostrare maggior affetto; come in quello di compassione: *Hierusalem, Hierusalem, qua occidis prophetas;* come in quello d'amore: *Simon, Simon, Satanas expetiuit vos;* e nelle orationi la repetitione del vocatiuo accresce infinitamẽte l'affetto, dicono Gregorio nel salmo 6. penitentiale: Euthimio nel Salmo quinquagesimosesto, Teofilatto in San Luca al terzo, & altri: come sarebbe: *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi uocem meam:* come quello: *Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit?* come quello: *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra:* come quello: *Abba Pater mi.* E di più mostra confidenza filiale, dice il Gaetano: ma à me pare il contrario: cioè, che all'hora principalmente si facciano le repetitioni, quando ci vediamo abbandonati da alcuno in cui confidiamo: come sarebbe: Ahi fratello, questo à me: E questo sarebbe stupendo quà, oue habbiamo detto, che la sensualità era abbandonata dalla ragione, e la portione inferiore dalla superiore: e la humanità non riceueua cõforto dalla diuinità, onde ne fece anco querela in croce dicẽdo: *Deus meus, Deus meus,* pare con repetitione, *vt quid dereliquisti me?* Si sì: *Abba Pater, Abba Pater. Abba,* che è voce Caldea, o Siriaca: e *Pater,* che è voce Greca ne gli Euangelisti, e Latina nella tradutione: E certo, per qual cagione si siano lasciate delle

Psal. 6[illegible]. Math. [illegible]
Replicatione mostra affetto.
Matt. 23.
Luc. 22.
Greg. sup. Psa. penit.
Euthi. Psal. 56.
Theop. in Luc. 3.
Psal. 129.
Psal. 8.
Gaiet. sup. Mar. 14.
Repetitione, che dimostra.
Matt. 27.

parole Hebree per le Scritture sacre senza tradurle, lo dicemmo di sopra, ragionando vn giorno sopra la voce: *Amen dico tibi antequam Gallus cantet &c.* Si come perche questa voce fosse detta da Christo in Siriaco, e non in Hebreo: e come il Siriaco possa chiamarsi Hebreo, mi riseruo à parlarne sopra la parola in croce: *Heli, Heli, lamazabathani*. Per hora nominandola Hebrea: ecco il misterio, dice Santo Agostino nel terzo: *de consensu Euangelistarum*, al capitolo quarto: perche nel principio della passione, tratta il Signore con lingua & Hebrea, e Gentile insieme: cioè, per mostrare, che doueuano con la calce, e col bitume di quel sangue nella pietra angulare vnirsi le due parti dell'edificio, cioè la Giudea, e la Gentilità. Anco San Paolo in due luoghi, cioè a' Romani all'ottauo, & a' Galati al quarto, vnisce queste due voci: *Abba Pater:* a' Romani. *Accepistis spiritus filiorum in quo clamamus, Abba pater*, & a' Galati: *Misit Deus spiritum filij sui in corda vestra clamantem, Abba Pater*, sempre per esprimere l'affetto, col qual mossi dallo Spirito santo facciamo oratione à Dio. Però non vi aggiunge mai il relatiuo, come diceuamo di sopra: e Christo solo è quegli, che dice, *Abba Pater mi:* Ecco il pregare, & ecco à chi si pregò: il pregante è Christo, è prega a Dio. Sù, all'altra circonstanza, ma in che luogo prega? Di già sapete, che stà nell'horto, e ne sapete anco le cagioni. Intendete hora, che in quest'horto, doppo esser restato con tre Apostoli soli, anco da questi si separa: e prega discosto, da loro vn tiro di mano: In modo, che il luogo si vede chiaro in queste parole, che, *Auulsus est ab eis, & progressus est pusillum quantum iactus est lapidis*. Mirate diligenza d'Euangelisti: de' quali non è bastato a Mattheo, e Marco il dire, che *progressus est pusillum;* che Luca aggiungendo quella violenza, *auulsus est ab eis*, aggiunge anco la misu-

Mat. 26.

August. de cons. Euangel. l. 3. c. 4. perche accoppiasse il Signore vna voce Hebrea con vna gentile.

Abba Pater congiunto da San Paolo.

Relatiuo, non posto da S. Paolo.

Separatione di Christo da' tre Apostoli, perche fatta.

misura della lontananza, *quantum iactus est lapidis*. E certo questa separatione non fù per altro, se non per procurare maggior solitudine: che già per hauerla s'era egli appartato da gli altri otto Apostoli. Delle orationi, altre sono quelle publiche, necessarie, e comuni, le quali si fanno ne' tempij da' ministri della Chiesa santa a nome di tutta la comunità de' fedeli: & altre quelle, che ogniuno fà priuatamente, e particolarmente per se stesso: le comuni è ragioneuole, che si faccino publiche, & in presenza di tutta la Chiesa, perche à nome di tutta la Chiesa si fanno: & in loro non è dubbio, che tal'hora quella istessa comunanza, quel concetto di voci, quel feruore di molti, suole inferuorire anco i piu tepidi: se bene ancora quella inequalità, quello strepito, e quella moltitudine distrahe grandemente, & intepidisce anco i feruorati. Sia come si vuole, in publico s'hanno a fare quelle. Ma d'vn'altra natura sono le particolari orationi, che ogniuno fa per se stesso, lequali non è dubbio, che sono atto buono in se: e però ò in publico, ò in segreto, che si facciano, pure che si facciano con intentione buona, sempre sono buone. Anzi alle volte è buono orare, ch'ogni uno vegga per dare essempio di bontade anco a gli altri, onde diceua il Signore: *Sic luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera uestra bona*; in San Mattheo al quinto. Oltre che essendo l'oratione atto di latria, è bene a farla tal'hora in cospetto d'altri, *vt ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum*, dice San Pietro nella prima al secondo. E di più potrebbe essere, che non essendo mai veduti ad orare, altri si scandalizasse anco della fede nostra. Questo è certo, che altra cosa è orare per esser veduto: & altro orare & esser veduto: il primo è cattiuissimo, ma il secondo fatto a buona intentione: se non fosse buono, nè da Dio stesso,

Orationi, che ricercano la solitudine.

Matt. 5.

Modi d'orare differenti.

stesso, e da gli Apostoli suoi sarebbono stati instituiti luoghi publici d'oratione: nè la scrittura in tanti luoghi loderebbe l'oratione anco fatta in publico: *In medio Ecclesiæ laudabo te*, dice il Salmo vigesimoprimo: *In Ecclesia benedicam te Domine*, il Salmo vigesimoquinto: *In Ecclesijs benedicite Domino*, il Salmo sexagesimosettimo: *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius*, il Salmo centesimodecimo quinto, & altroue: perche in somma l'orare alle volte in publico è molto bene. Ma è anco molto bene il ritirarsi tal'hora la sua oratione in solitudine: Santa solitudine. O quanti orando publicamente sono impediti dall'oratione, e quanti dal frutto dell'oratione. Vede colui orando nel tempio cosa, che gli spiace, è gli dà noia, e subito distratto dall'orare vi corre col pensiero: ecco, che perde l'oratione; e questo al sicuro non gli sarebbe occorso nella solitudine. Vede vn'altro, che molti lo veggono orare: e se bene non orò a posta per esser veduto, hora nondimeno si compiace d'esser veduto: Ecco, che perde il frutto dell'oratione: E questo non gli sarebbe occorso nella solitudine. Per questo risguardando l'infirmità de gli oranti diceua Christo in Mattheo al sesto. *Tu cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito*: per questo, cioè per darcene essempio, dice Cirillo riferito nella Catena, che *vbique inueneris illum separatim orantem*: e per questo dicono tutti gl'espositori, ch'anco nel l'horto s'allontana, ma poco: *progreditur*, ma *pusillum*; sapete perche? perche vuol procurare la solitudine, ma ad ogni modo vuole, che gl'Apostoli veggano, ò sentano quest'attione sua, accioche ne possino poi render testimonio, come hanno fatto scriuendo: Vuole solitudine, e però *progreditur*: vuol nondimeno, che gli Apostoli veggano, e però *pusillum*: così Mattheo, e Marco, e più sottilmente Luca:

Solitudine buona nell'oratione.

Pericoli di chi ora in publico.

Cyr. cate. Luc. 22.

Christo si allontana poco da Apostoli, e perche.

Auulsus

Auulsus est ab eis quantum iactus est lapidis: Auulsus: bella significatione di violenza: non dice *recessit*, ma *auulsus est:* e questa violenza in due maniere può intendersi molto diuersamente, ouero che godeua pur vn poco di ristoro nella conuersatione de gli Apostoli, e però fece forza a se stesso quando si partì per andar ad orare: ouero sentiua tanto dolore ragionando con gli Apostoli della morte sua, che fu sforzato a partirsi per andare a chieder aiuto: & a questa maniera dal vehementissimo suo dolore *auulsus est:* Con tutto ciò poco si scosta da loro, forse per darci ad intendere (dice Origene) che se ben douea esser lontano da loro quando si sarebbono scandalizati di lui, quando lo haurebbono & abbandonato, e negato: ad ogni modo doueua lasciargli poco senza se; perche doueua tornar subito risorgendo a confermarli in fede: e però *auulsus est:* ma poco, ma poco: *Quantum est iactus lapidis* dice Luca: & è ragioneuole, che si pigli la misura dalla pietra, parlandosi della vera pietra angulare: *Lapidem quem reprobauerunt ædificantes: Petra autem erat Christus;* O come s'allontanò alla misura della Pietra, poiche s'allontanò tanto, quanto bastò perche si scandalizasse, e lo negasse la Pietra: *Tu es Petrus, & super hanc Petram*. Ecco la pietra che comincia a scostarsi dal monte per romper la statua colà in Danielle: Christo che comincia a lontanarsi vn tratto di pietra nel monte Oliueto, per dar principio a sparger quel sangue che doueua abbatter l'imperio di Satanasso. Ma che disugual misura è questa? poiche altri tira più lungi, altri più presso, conforme alla virtù del braccio, & alla grauezza della pietra? letteralmente s'intende quanto communemente suol tirarsi pietra comune: Ma misticamente vuol dire, che Christo non si scosta mai tanto, che qual si voglia braccio di qual si voglia volontà, purche non manchi da se, non

Auulsus, che significa.

Violenza, in quanti modi si intenda.

Orig. tra. 35. i Matt.

Misura di vn tiro di pietra, perche presa.

Matt. 16.

Dan. 2.

Tratto di pietra, misura disuguale.

non possa giungerlo co'l tiro d'vna buona intentione? sì, sì, dice Agostino nelle questioni Euangeliche alla questione quinquagesima; non passar Signore vn tiro di pietra, poiche a te bisogna che giunga la pietra, cioè che in te termini quella legge che fù scritta in pietra. Il tiro della pietra è violento, intendi anima peccatrice: Christo è lungi vn tiro di pietra, dunque bisogna che tù vsi violenza alla tua sensualità, e vinca te stesso, se vuoi arriuare a lui: Era anco ragione che il principio della passione ch'egli facesse per altri, hauesse mentione di pietra: perche anco il primo martirio, che fu poi patito per lui, fu pur col mezo delle pietre: *Lapidauerunt Stephanum.* Ma più vtilmente impara tu anima mia, che Christo non è mai più lontano che vn tiro di pietra; perche volendo, sempre getterai in lui questo tuo cuore di sasso: ò scopo mio, o mio fine, o mio bersaglio, hora che hô scopo si bello, voglio o Signore far fromba della mia intentione, e non far mai altro che tirare i sassi (ohime e quanto duri) de' miei pensieri in te. Hor vedete ascoltatori: Christo prega, e prega Il Padre; e quanto al luogo, poco discosto da gli Apostoli; sentite adesso il modo ma prima riposiamoci.

Aug. lib. q. Eua. q. 50.

Act. 7.

Tirò di pietra, c'habbiamo da far noi.

Seconda Parte.

POSITIS genibus, & procidens in terram super faciem suam; atto da far scoppiare i sassi di deuotione, & amore: con le genocchia in terra, dice S. Luca, e di più prostratosi tutto con la faccia in terra dicono San Mattheo, e San Marco; nè discordano fra loro: perche, ò è possibile che di tre volte che orò, alcune ne orasse ingenocchiato, & altre prostrato: ouero che in ogni vna di loro (e questo è

Si concordano gli Euangelisti.

sto è meglio) si ingenocchiasse prima: e poi per debolezza, & humiltà lasciasse ancora cadere il mesto capo in terra: E questo fece Christo per mostrare due cose, dicono gli espositori antichi, cioè humiltà, e deuotione: ma per mostrar tre dico io, cioè quanto siano da procurare la deuotione nell'orare, da mostrare l'humiltà, e da osseruare le cerimonie ecclesiastiche. E certo come la deuotione è quasi vn vehiculo (per dir cosi) che porta l'orationi infino dētro a' Cieli, od vn fuoco almeno che infiammandole le fà assai facilmente salire in alto: cosi l'humiltà è vn'ornamento cosi grato a gli occhi di Dio, che apena andò mai oratione vestita d'humiltà inanzi a gli occhi di lui, che non gli piacesse, *Oratio humiliantis se nubes penetrabit*; dice l'Ecclesiastico al trigesimoquinto: *Respexit in orationem humilium, & non spreuit preces eorum*; dice il Salmo 101. *Et humilium & mansuetorum semper sibi placuit oratio*; si dice in Giudith al nono: Con l'humiltà vinsero il Centurione, la Cananea, & altri: E la distintione fra le due orationi del Fariseo, e del Publicano la constituì il Signore nella humiltà, quando disse; *qui se exaltat, humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur*, perche in somma douendo noi nell'oratione nostra procurare di vnire noi stessi à Dio, nè questo potendosi fare se noi non tiriamo Dio in giù verso noi, e non mādiamo noi in su verso Dio: come il tirare Dio in giù non si fa, se non con fede; cosi il mandar noi in sù non può farsi, se non con humiltà: Ma oltre e fede, e deuotione, & humiltà, o quanto piacciono a Dio (fugite scelerati heretici) le genuflessioni, i battimenti di petto, gl'inchini, le eleuationi delle mani, le congiuntioni delle palme, & in somma le sante ceremonie Ecclesiastiche: Sono (dicono, Alessādro de Ales, & Vgone *de sancto Victore*; il primo alla parte 4. alla q. 94. al membro 3. & il 2. nel lib. 2. de sacramenti alla parte

Christo, perche si gettò in terra.

Deuotione humilta, e ceremonie nell'orare.

Ps. 101.

Matth. 8. Matt. 15. Luc. 18.

Ceremonie della Chiesa santissime.

Alex. 4. p. q. 94. me. 3.

Vgo de S. Vic. 2. de sac. par. 8. cap. 1.

parte nona al capitolo primo) certe cose nella Chiesa di Dio, per le quali se bene non si riceue principalmente la salute, s'accresce nondimeno in quanto si esercita la deuotione: e di queste altre sono cose come acque sante, ceneri sacre, candele benedette, e simili; altre parole come inuocationi di trinità, nome di Giesù, e tali: Et altre finalmente sono attioni, come segni di Croce, soffij di esorcismi, incrocicchiamenti di braccia, stese di mani, e piegamenti di ginocchia, & altre: delle quali quelle che sono ordinate dalla Chiesa nell'oratione publica, senza dubio sono di necessità; ma le medesime anco nelle orationi segrete e retirate sono ad ogni modo vtilissime; perche accrescono infinitamente la deuotione, & accendono grandemente l'affetto: O santissimo, o antichissimo modo, e gratissimo a Dio d'ingenocchiarsi inanzi a lui: *Viuo ego dicit Dominus quòd mihi flectetur omne genu*: *In nomine Iesu omne genu flectatur*, dice San Paolo: *& curaui genua mea ad Dominum Deum meum*; nel secondo d'Esdra al capitolo nono. San Pietro, *procidit ad genua Iesu* in San Luca al quinto. Salomone si dice che *stetit flexis genibus contra vniuersam multitudinem Israel, & palmis in cœlum leuatis*; nel secondo del Paralipomeno al sesto. Daniele tre volte il giorno, *flectebat genua sua*; in Daniele al sesto. Mosè, & Aaron, ingenocchiati, e prostrati pregarono ne' Numeri al vigesimo: *Huius rei gratia flecto genua mea*; dice Paolo a gli Efesi al terzo. San Bartolomeo s'ingenocchiaua cento volte il dì, e cento la notte: Giacomo d'Alfeo scriuono che haueua le ginocchia callose come di Camelo, e tutto per orare: Antonio Abbate tal'hora staua vn giorno, & vna notte sempre ingenocchiato orando: Apollonio Abbate imitò pure Bartolomeo con l'ingenocchiarsi dugento volte il dì naturale, Miseri noi homicciuoli: & a noi pesa l'ingenocchiarsi

Ingenocchiarsi à Dio e costume antichissimo.

Rom. 14.
Phi. 2.

nocchiarsi vn poco; Anzi scelerati noi homicciuoli: E fra noi si troua chi nega, e non accetta la santa cerimonia dell'ingenocchiarsi, quasi che in noi medesimi non approuiamo quanto d'vtile ci arrechi nella deuotione quell'atto esterno, quasi che non sentiamo quanto a quella sommissione di corpo segua ancora la sommessione dell'animo; e quasi che essendo di Christo benedetto non solo il corpo, ma l'anima ancora, non sia molta ragione che come l'anima, così s'inchini il corpo: Tertulliano antichissimo nel libro *de oratione*, tratta efficacemente dell'ingenocchiarsi; e Cesario Vescouo Arelatense, che visse mill'anni sono, o poco meno, nell'Homelia sua trigesima, ne fa vn trattato a posta, e dice quella bella similitudine: o signore, che si come ad vna bella fonte, che nasca colà in terra in mezo all'herbe, & a' fiori quello cōmodamente ne beue che s'inchina a torne, così a te bella, e viua fonte di gratia chiunque viene, e non s'inchina per humiltade a bere, impossibile cosa è che pur molli le labbra: Ma lasciando ogni altra sorte di persuasione, se hoggi tu stesso t'inginocchi, quale di noi sarà tanto indurato che *non flectat genua*; ohime s'ingenocchia la misericordia, e non s'ingenocchia la miseria? s'ingenocchia la carità, e non s'ingenocchia l'iniquità? t'ingenocchia il medico, e non s'ingenocchia l'infermo? s'ingenocchia l'innocenza, e non s'ingenocchia la malitia? s'ingenocchia chi non ha peccato, e non s'ingenocchia il peccatore? s'ingenocchia il padrone, e non s'ingenocchia il seruo? s'ingenocchia Dio, e non s'ingenocchia l'huomo? s'ingenocchia il giudice, e non si piega il reo? Sì per certo, che haueui vn gran bisogno tu d'ingenocchiarti per te stesso innocentissimo agnello: Per noi pure lo facesti; si come per noi doppo esserti ingenocchiato, ***procidisti super terram in faciem tuam. procidit***, che è sem

Ragioni pche noi douiamo ingenocchiarsi.

Ter. lib. de ora

Cæsarius hom. 30.

Ingenocchiato à fonte per beuere.

Il gettarsi in terra che segno è. Psal. 71. Act. 10. Matth. 2.

pre segno di reuerentissima adoratione: Così si dice: *Coram illo procident Ethiopes, & inimici eius terram lingent:* Così il leproso sanato: *Cecidit ad pedes Iesu:* Così Cornelio: *procidens ad pedes Petri adorauit:* così i Magi: *procidentes adorauerunt eum:* Così l'Archisinagogo in Marco al quinto: *procidit ad pedes eius:* Così la Emoroissa: *procidit ante eum:* Così il demoniaco in San Luca all'ottauo: *procidit ante illum:* Così nel'Apocalissi al quarto: *procidebant viginti quatuor seniores:* & in cento luoghi. San Girolamo,

Hiero. in Dan. 3.

Dotti, in Daniele al capitolo terzo dice vna regola, che non sò se è così vera sempre, cioè, che niun santo nelle scritture si troua, che *cadens adorauerit;*

Matth. 4.

ben (dice egli) il diauolo nell'Euangelio dice: *si cadens adoraueris me:* E Nabuchodonosor fece l'editto: *In qua hora audieritis &c. cadentes adorate statuam:* ma de' santi dice San Girolamo niuno sò io, che *cadens adorauerit:* e pure hoggi non solo vn santo, ma *sanctus sanctorum procidens orat:* oltre tant'altri, c'habbiamo detto di sopra: Si che o bisogna dire: che San Girolamo, fà la forza in quel modo di dire, *cadens orare;* e non nella cosa stessa: o anch'egli si

Dan. 3.

Differenza di San Gieronimo fra cadere e procidere

scordò all'hora alcuna di quelle cose, che haueua vedute nelle scritture. Miglior regola, e più certa è quell'altra, ch'egli stesso apporta nel secondo d'Ezechiele, che *aliud est in faciem cadere, & aliud retrorsum.* Bella distintione; e tutti i buoni *cadunt in faciem*, nella scrittura: e tutti i cattiui, *retrorsum:* Abraham *cecidit in faciem*, quando nacque il buono suo figliuolo: & Eli *cecidit retrorsum*, quando morirono gli scelerati suoi figliuoli: Gli Apostoli nella trasfiguratione, *ceciderunt in faciem:* & i soldati nella passione, *ceciderunt retrorsum:* e San Gregor. nell'homelia nona in Ezech. ne rende vna bellissima ragione: perche gli buoni, dice egli, vãno in luoghi di visione felice, però cadono in quella parte, oue sono gli oc-

Hier. Ez. 2.

Cadere in faciem ouero retrorsum. Gen. 17. 1. Reg. 4. Matt. 17. Ioan. 18. Grego. in Eze. ho. 9

chi;

chi; e perche i cattiui cadono in perpetue tenebre, però cadono nella parte oue non è la vista: V'è di più che i cattiui *regrediuntur*, e però *procidunt retrorsum*; la doue sempre i buoni *progrediuntur*, e *procidunt in facies:* Chi cade in dietro non sà doue si caggia: Chi cade auanti ben vede oue egli cade: Christo mio Signore vede oue egli cade, cioè dentro alla fossa de' peccati miei: E però *procidit in faciem;* Sono Signore i miei peccati sarcina e fossa, peso e precipitio: in quanto sono sarcina e peso, vi cadi sotto: che pure anco sotto di loro, *sedebat lassus super fontem:* Et in quanto sono fossa e precipitio vi cadi dentro: Sotto e dentro a' miei peccati vuoi essere; Et ecco che anco questi miei peccati terreni s'accennano per la voce di terra che si aggiunge: *procidit in faciem suam* si, ma *in terram;* In terra Signore, perche anco dal Cielo quando venesti ad incarnarti eri caduto in terra: perche anco entrando nel ventre della Vergine eri caduto in terra, ma purissima: perche essendo maledetta la terra, era honesto, che co'l tuo santo corpo la benedicessi, perche volendo portar la terra in Cielo, era ragione, che tu vi ti gettassi sopra ad abbracciarla; perche hauendo tu come Dio guerra con la terra, era ragione che la tua humanità bacciando pur la terra, desse segno di pace, e di concordia; perche essendo tu Padre comune, era ragione, che tu ti vnissi alla comune madre; perche douendo essa fra poco bere il tuo sangue, dare adito alla tua anima, e riceuere il tuo corpo, e con tutti questi la diuinità; era ragione, che corpo, sangue, anima, e diuinitade insieme vi si gettassero sopra. O Christo, o Christo ingenocchiato, prostrato, & in terra: Deh ingenocchiato sollеuami, prostrato ergimi, in terra dammi il Cielo: Eccolo, che ora al Padre, e questo è il *quis*, poco lungi da gli Apost. quest'è l'*vbi*, ò *in quo;* inge-

Nostri peccati sono peso e fossa a Christo. Ioan. 4.

Perche in terra, dice il testo che cadit Christus.

Raccolta delle cose dette.

nocchia, e prostrato, e in terra, quest'è il *qualiter*; hora vedremo il mezo, cioè, che non orò mentalmente solo, ma ciò con oratione vocale, e repetita: e non vna sol volta repetita, ma tre volte. Tre volte dicono chiaramente, che replicò quelle parole, che discorreremo poi nel seguente ragionamento. E che queste fossero parole vocali, con suono, proferite fuori, e non con l'animo solo, ò con la sola mente, questo, oltre che si può concludere dall'intentione, ch'egli hebbe d'esser vdito da gl'Apostoli, lo mostrano anco chiaro quelle particelle, c'hanno vsato gli Euangelisti, che significano voce, *Orans, & dicens*, dice Matth. *Orabat, & dixit*, dice Marco: *Orabat dicens*, dice Luca: Basti, che per tutto vi è espresso il dire, il ragionare, l'adoperar la voce. E certo, delle cinque cause principali, per le quali dicono i Dottori, che anco nell'orationi segrete debbiamo tal'hora ragionare, le tre prime seruirono à Christo per noi, l'altre due a Christo per se stesso. Noi all'oration mentale alle volte aggiungiamo la vocale, per isuegliare maggiormente l'affetto in noi, che già vediamo, che le miserie nostre pensate da noi non ci fanno piangere: e pure se le raccontiamo ad altri, non possiamo contenerci dalle lagrime: ecco la prima ragione. Lo facciamo perche essendo semplici talhora non sappiamo formare, ò almeno ordinare il concetto di quello, che oriamo, se non per questo modo sensibile; ecco la seconda. Lo facciamo per tener fissa la mente, la quale pensando à quello, che dice, è in molto minor pericolo di suagare, che non sarebbe tacendo, ecco la terza. Lo facciamo per honorare Dio con tutto ciò, che habbiamo da lui, cioè non solo con la mente: ma anco con cose corporee, questa è la quarta. E finalmente lo facciamo alle volte sforzati dall'affetto, poi che habbiamo tanta ò deuotione, ò passione dentro, che prorompiamo

Christo nell'horto orò vocalmẽte.

Per cinq; cause debbiamo orar vocalmente.

mo orando ne i pianti, nelle lagrime, nelle querele, e ne' segni esterni: Christo per dare essempio à noi, fa quello, che sueglia la deuotione, che aiuta la semplicità, e che forma la mente: ma per se stesso honora con tutto se stesso l'ineffabile nome del suo Padre eterno: e di più per se stesso è cosi oppresso di timore, e di malenconia: nè solamente hà queste passioni in se, ma hà di più tanta deuotione in petto, che bisogna che prorompa vocalmente, e dica: *Abba Pater*: Si, sì, Signor mio, per deuotione parli tu, e per deuotione parlo io: ma ohime quanto diuersamente: che in te la deuotione è cagione, e in me è effetto: Tu perche hai deuotione parli, & io per hauer deuotione parlo, se io hauessi deuotione, non sarei astretto à procurarmela con l'oratione vocale: e se tu non hauessi hauuta infinita deuotione, & amore, non saresti stato astretto à sfogarlo cō l'oration vocale. E che sia vero, io per eccitarmi oro lungamente, e tu per isfogare, basta che prorompi, e dichi: *Abba Pater*; ò quel poco che seguita: santissima breuità di parole, congiunta con tanta lunghezza, e profondità di sensi: possono le orationi nostre segrete e non necessarie esser e lunghe, e breui conforme al bisogno di chi ora: poiche essendo fine della oratione vocale, la oratione mentale, & il mio assenso in Dio, conforme à quello che io tardi, ò presto vi giūgo, e poi ò molto, ò poco vi perseuero; cosi ò lunga, ò breue, & ò continuata, od interrotta hà da esser l'oratione mia: Ma in Christo, chi non sà quanto presto douesse essere disposta quella mente ad accēdersi? anzi habbiamo detto che non per accendersi, ma perche era accesa faceua l'oratione: e però à lui si conueniua l'esser molto breue nell'oratione sua, e assai conciso: Et è bella, come notano gli Euangelisti, che orando tre uolte, l'oratione nell'vltima volta fu più prolissa: merce che sempre andaua (o Signore)

Tre delle cinque cagioni adpra Christo p noi e due per se.

Deuotione i Christo è effetto, & ī me è cagione della oration vocale.

Oratione le deue esser lūga ò breue.

Perche l'vltima volta orò Christo piu lũgamente.

gnore) crescendo di maniera in te il caldo dell'amore, che all'vltimo bisognò che caciasse fuori sudore, e sudore di sangue. Per questi istessi replicati impeti d'amore, replica tre volte l'oratione: oltre che essendo dalla cura de gli Apostoli interrotta l'oratione due volte, non è marauiglia se due volte riappicandola, tre volte a punto orã: Tre volte, anime mie, che pur tre volte orò la Cananea, e poi impetrò. Tre volte, che tre volte diceua Paolo d'hauer pregato, *pro remouendo stimulo*; tre volte, perche essendo questa oratione perfettissima nel numero perfettissimo doueua consumarsi: Tre volte, perche interuenendo quà una persona della Trinità, ragione era, che ui interuenisse anco il numero ternario: tre volte, perche tre affetti erano quelli, che la partoriuano: amore, timore, e tristezza: tre volte, perche per tre ancora principalmente la faceua: per se stesso, per gli Apostoli, e per tutto il mondo: tre volte, o Pietro, ad onta, e vergogna tua, che tre volte negherai: Tre volte, per liberarci da' peccati passati, presenti, e futuri: Di cuore, opre, e lingua: incipienti, proficienti, e consumati: Tre volte, dice Agostino *de quaest. Euangelicis*, nel libro primo al capitolo vltimo, contra tre appetiti di curiosità, d'honore, e di diletto; cõtra tre timori di morte, ignominia, e dolore: Tre volte, o discepoli, spettatori: perche a punto tre erauate anco voi; tre volte, perche tre cose faceua questa oratione; sgomentaua i demoni, aiutaua gli huomini, e moueua gli Angeli: tre volte in somma perche tre cose impariate voi nell'orare: fede, cioè humiltà, e deuotione.

Luc. 22.

Perche replica Christo tre volte l'oratione.

Matt. 15. 2. Co. 12.

Raba in Matth.

Au. de q. Euan. lib. 1. ca. vlt.

Christo Idea della oratione nostra

O essempio mio, o essempio mio: ecco in te trouata la forma dell'oratione mia: tu ori, e però teco, cioè col tuo merito ho sempre da unire le orationi mie. A Dio ori, e però io posso bene innocare per intercessione i Santi: ma la concessione delle gratie

debbo

debbo domandarla à Dio: solo ori: & io ritirato bene spesso debbo fare l'oratione: Ingenocchiato, ò prostrato ori: & io con ogni humiltà debbo fare oratione: Vocalmente ori; & io alle mentali mie, pur di quelle ancora ne debbo aggiungere, che siano fatte con voci: Breuemente ori: & io quel solo, che basta à rapirmi in te: Repetendo ori: & io oue mi manca il feruore alla oratione debbo tornare: Tre uolte ori: & io nel ternario intendendo l'vniuersità, quanto più posso, e sempre s'io potessi, douerei orare. Ma che debbo orare? anco questo imparerò da te nel ragionamento seguente. Fra tanto, Signore io sò certo, che questo, che io ti preghi, è dono tuo. Et è più dono, ch'io ti prieghi, che non è, che io pregando impetri. Però tu fa, ch'io prieghi, e tu fa quello, ch'io prego. Ma perche quello, ch'io prego sia ragioneuole, che si faccia, ti prego hora à fare, che ragioneuole sia sempre quello, di ch'io prego. Andate in pace.

Ch'io preghi Dio è dono di Dio.

RAGIONAMENTO OTTAVO.

BBA Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste : Omnia tibi possibilia sunt ; si vis, transfer calicem hunc à me : Matth.26. Mar. 14.Luc.22.

Che il benedetto Christo in questa sacratissima oratione, che egli fece nell'horto pregasse instantemente, e chiaramente Iddio, che potendosi fare, non lo lasciasse atrocemente e patire, e morire : questo (checche ne dicano diuersamente alcuni altri) io con la maggior parte de' dottori sacri l'ho per cosa sì vera, e vero sì patente, che non ci resti hormai che dubitarne. Ma hauendo Christo per oggetto, e fine della sua oratione il pregar Dio, che gli leui la morte; & aggiungendo quella conditione, s'egli si poteua fare: come dall'altro canto possa saluarsi, ch'egli & habbia saputo certo d hauere à morire, contra la conditione; & habbia hauuta voglia di morire, contra la domanda : questo, s'io non erro, come è importantissimo, così è difficilissimo ad intendersi : *Transeat a me calix iste : Transfer calicem hunc à me; Transfer calicem istum à me*. Questa è la domanda, e così riferita da gli Euangelisti. Intorno alla quale, se bene Hilario nel canone trigesimo primo in San Mattheo; nel Salmo 68. e nel 10. della Trinità dice, che Christo non intese, che gli fosse impedita la morte; ma solo, che anco gli Apostoli l'accettassero ad edificatione. Se bene S.Girolamo nel capit.26. in Mattheo dice, che non pregò di non morire semplicemente, ma di non essere vcciso da' suoi Giudei. Se bene S.Amb.in S.Lu

Difficultà grandissima.

Opinioni che Christo non pregasse di non morire.

Hil.c.31. Matt. & Psal.68 & 10.de Tri. Hie. Mat. 26.

ca

ca al 10. tiene, che quà nè si temesse, nè si rifiutasse la morte; se bene Santo Agostino nel Salmo 21. e 103. e nell'Epist. *ad Probam*, pare della stessa opinione. Se bene Paschasio Ratberto Corbiense in vn libro scritto da lui ottocento anni sono, *de corpore, & sanguine Domini* dice, che non pregò di non morire, ma di non aggrauare con la sua morte la colpa de' Giudei. Se bene San Basilio nel lib. 4. *ad Eunomium*, tiene, che pregasse solamente di non dar cagione con la sua morte allo scandalo de' discepoli. Se bene Eusebio Emisse. nell'hom. *de Passione Domini* scriue, che supplicò di non morire a danno di Gierusalemme. Se bene Epifanio nell'Ancorato dice, che finse solamente di pregare di non morire per assicurare il diauolo, & ingannarlo. Se bene Hilario pare, che inclini anco a credere che pregasse, accioche la Chiesa sua non riceuesse martirij: se bene altri ancora di minor nome affermano il medesimo; cioè, che Christo in questa oratione nè rifiutasse la morte, nè pregasse di non morire. Dall'altra bāba nondimeno non solo tutti gli altri padri, ma di questi ancora la maggior parte in altri luoghi han pure liberamente confessato, che Christo rifiutò la morte, e pregò, se era possibile, di nō riceuerla: oltre che S. Marco, oue narra il soggetto della oratione di Christo, dice espressamente, che *orabat, vt si fieri posset, transiret ab eo hora*; e noi diremo in vn ragionamento più basso, che quell'hora di Christo viene sempre adoprata a significar la morte sua. Anco questa voce: *Calix: Transeat à me calix*, significa morte; che così dicono tutti i dottori in quel luogo di Matth. al 20 *potestis bibere calicem*: & il bere istesso significa morire, *nisi bibam illum*; che così espone Vigil. Mattire nel libro quinto contra *Eutychen*, sopra il luogo, *de torrente in via bibit*; e finalmente Christo prega, che quello gli sia tolto, di che egli teme, e

Amb Lu. 10. Aug. psal. 103. & epi. ad Probā. Paschas. Rup. Cor. de cor. do. Basi 4. ad Eunom. Eus Emi. ho. de pas. dom Epiph. in Anc. Hil c. 15. in Matth. Christo pregò di non morire. Calice significa passione. Vig. cont. Eut. li. 5. Bere significa morire.

si attrista; là onde di sopra hauendo noi concluso con molte ragioni, che egli temè, e si attristò della sua morte; dunque possiamo liberamente conchiude re, che egli medesimo in questa oratione prega Dio, che se è possibile, ò se vuole, non lo lasci morire; & infin quà non c'è più che disputare, e la cosa è chiara. Ma anco tal hora quando per le continue pioggie, ò per lo struggimento delle neui sbocca vn fiume, se bene ha già in vn luogo turato di maniera il contadino, che da quella banda non è possibile, che esca ad affondare, ò le biade, ò i paschi, ad ogni modo dall'istesso ritegno ingrossandosi l'acqua, & hauendo più forza, con nuouo impeto la vede in altra parte rompere gli argini, e forse con vguale, ò con maggior danno scorrere i campi, & ingombrare il tutto: E dell'idra si legge, che oue vn capo solo se le troncaua dal busto, sette ne risorgeuano. E chiusa questa apertura, & è tagliato questo capo di difficultà intorno allo scopo dell'oratione di Christo, e siamo sicuri, che egli pregaua di non morire, se era possibile; me ecco in altro luogo nascere nuoui capi, e nuoui sboccamenti, crescere in somma maggiori difficultà: E queste inõdare due campi; cioè, e l'intelletto, e la volontà di Christo. Percioche quanto al l'intelletto: Se Christo sà ogni cosa, sà ancora, che bisogna, che egli muoia, in quella maniera, ch'egli disse già: *Oportet exaltari filium hominis*; E se lo sà, come lo mette in dubio, dicendo: *si possibile est*: E quanto alla volontà, se muore perche vuole: *Oblatus est, quia ipse voluit*; come hora non vuol morire, e dice: *Transeat à me calix*. O difficultà, o difficultà. Chi può metter quella conditione: *si possibile est*; e non derogare all'intelletto di chi ogni cosa sà? Chi può ammettere quella domanda: *Transeat à me calix*; e non derogare alla volontà di Christo, che volentieri muore? E pure dice Cirillo Gierosolimitano nella Ca-

Fiume, che sbocca.

Hydra.

Due difficultà.

Ioan. 3.

Cy. Hier.

Cath.13.pensando a questi due dubbij: *Neque inuitus moritur, neque ignorans.* E noi ancora ve lo farem conoscere, che Christo nè mette quella conditione perche non sappia, nè fa questa richiesta perche non voglia: Ma perche sempre l'intelletto precede alla volontà; *& nihil volitum, nisi precognitum*; anco a me Signore, dammi gratia, che seruando quest'ordine istesso, prima ch'io tratti nel ragionamento seguente della tua volontà. Intorno all'intelletto io cerchi hora, se Dio può ogni cosa? Appresso, se poteua fare, che tu non morissi? di più, se tu sapeui, che egli lo potesse fare, ò nò? oltre di ciò, sapendolo, perche lo mettesti in dubbio *si possibile est?* E finalmente perche dal potere passasti al volere: *Si vis trāsfer?* Cominciamo dalla onnipotenza di Dio.

Cath 18.

Materia di questo ragionamento.

Omnia tibi possibilia sunt; che è luogo e di Christo medesimo nella oratione che egli fa hoggi, e nelle parole che hò pigliato io ad esporre in questo ragionamento, tanto chiaro che nulla più: Nè però solo ad esprimere l'onnipotentia di Dio nelle scritture sacre; le quali tutte hora all'aperta nominano Dio onnipotente come nella Genesi al 27. 28. 35. 43. 48. 49. Nel Esodo al 6. al 19. al 34. e ne' Numeri al 24. hora dicono niente a Dio essere impossibile, come in Luca al primo, hora ogni cosa esser possibile a Dio, come in questo luogo, & in Mattheo al 19. & in Luca al 18. hora Dio potere ogni cosa soprabondantemēte, come a gli Efesi al trigesimoprimo: hora niente essergli difficile, come nella Genesi al decimo ottauo, in Geremia al trigesimosecondo, & in Ezechiele al ottauo; hora la mano di lui non esser debole, ma potente, come ne' Numeri al secondo, in Esaia al 50. & al 59. e nella Sapienza al secondo: hora in cento altri modi ci espongono cosi chiaramente Dio potere ogni cosa, e niente trouarsi ch'egli non possa, che non pare che possa in questo

Luoghi nelle scritture per l'onnipotēza di Dio

fatto restarui dubio alcuno: e che senz'altro riuolti a Dio noi dobbiamo dire: Signore, si che noi siamo certissimi della onnipotenza tua: Signore, si che noi sappiamo che *in tua potestate cuncta sunt posita;* Che tu a tutte le cose onnipotentissimo sei. Onnipotente come dice Santo Agostino nel sermone 119. de tempore, alle cose celesti, & alle terrestri: Onnipotente alle cose maggiori, & alle minori. Onnipotente alle cose mortali, & alle immortali. Onnipotente alle cose spirituali, & alle corporee: Onnipotente alle cose visibili, & alle inuisibili: grande nelle cose grandi, e piccolo nelle minime: il quale hai fatto come dice il Salmo 145. *Cœlum, & terram mare, & omnia quæ in eis sunt;* Che hai empito il Cielo d'Angioli, gli orbi di stelle, l'aria di vceli, l'acqua di pesci, i boschi di fiere, i pascoli d'armenti, le Cittadi d'huomini, & ogni cosa di te stesso: che fai tutto ciò che vuoi, che puoi tutto ciò che vuoi: e molte cose tu puoi che tu non fai, e molte cose tu puoi che tu non vuoi. Dicono alcuni, o Ascoltatori con tutto ciò Iddio non può esser mosso: Vero, ma questa è potenza passiua e non attiua: Iddio non può esser totalmente inteso: Vero, ma questo diffetto è nella potenza non nell'oggetto: Iddio non può hauer due figli: Vero, ma noi parliamo della onnipotenza *ad extra;* Iddio non può parlare; Vero, ma parla eminentemente, e in modo più sublime: Iddio non può fare, che le cose fatte non siano fatte: vero, ma quà la impotenza è dalla parte della cosa, e non di Dio: Iddio non può peccare: Vero, ma questo è difetto, e non effetto. Che più? Iddio non può negar se stesso: *negare seipsum non potest*, nella seconda di Timoth. al secondo: Non può mentire: *impossibile est mentiri Deum*, a gli Hebrei al sesto: Non può essere ingannato: *Deus non decipitur*, a' Galati al quinto. Non può morire: *Anni*

Dio onnipotête ad ogni cosa

Aug. ser. 119. de tē.

Cose, che Dio non può.

tui

tui non deficient, nel Salmo 101. Tutto vero: ma a tutto eccellentemente, oltre tutti gli altri risponde Santo Agostino notantemente in quattro luoghi; cioè, nell'Enchiridione al capitolo nonagesimoquinto nel sermone *de Tempore* 119. nel Simbolo al libro primo, al capitolo primo, e nel libro vigesimosesto contra Fausto, al capitolo quinto. E la risposta è, che non solo non cessa d'essere onnipotente, perche non possa far queste cose: ma per questo è onnipotẽte, perche nõ le può fare: perche in queste cose è impotenza l'esser potente, & è onnipotenza l'esser impotente: perche *tanta non potest, quæ si posset, non esset omnipotens:* perche *si hæc posset, non esset dignus qui esset omnipotens:* e finalmente perche queste sono tutte cose, che dicono imperfettione in Dio. Di modo tale, o Dotti, che saluando due limitationi sole: cioè, che dalla parte della cosa non vi sia contradittione, e che dalla parte di Dio non si venga à mettere imperfettione: senza dubbio noi saluiamo intierissima la nostra propositione, che *omnia Deo possibilia sunt:* Et vniuersalmente siamo certi, che ogni cosa, sia qual'ella si vuole, con alcuna sua potenza la può fare Iddio. Ma in particolare: poteua egli dunque fare al tempo della passione, che Christo non morisse? era dunque possibile, *vt transiret calix ille?* O difficultà, ma bisogna leuarsi più alto, e distinguere vn poco delle potenze di Dio, & in quanti modi entro alle scritture sacre una cosa si chiama possibile, o impossibile. Impossibile si chiama alle volte, non perche non si possa fare, ma perche altri potendo non l'ha uoluta fare, & halla con la sua negligenza a se stesso resa impossibile: e così si dice in San Mattheo al 26. *Non potuistis vna hora vigilare mecum.* Alle uolte quello si dice impossibile, che se bene si fa, si fa di raro; come in S. Matth. al 6. *Non potest ciuitas abscondi supra montem posita;* & in San

Cose che chi le potesse fare, nõ sarebbe onnipotente.

Due limitationi circa l'onnipotẽza di Dio.

Impossibile vna cosa si dice in molti modi.

Mar-

Marco al terzo: *Non potuit Satanas Satanam deijcere.* Alle volte impossibile si domanda quello, che ben si può fare, ma non si conuiene. Così in San Mattheo al nono: *Non possunt filij sponsi lugere, dum adhuc est sponsus cum illis.* e nella prima de' Corinthi al decimo: *Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Dæmoniorum.* e ne gli Atti al 4. *Non possumus quæ audiuimus, aut vidimus non loqui.* Alle volte impossibile si domanda quello, che mal volentieri si fa come nella Genesi al trigesimosettimo: *Fratres Ioseph non poterant ei pacifice loqui.* e nel capitolo quadragesimo quarto di Beniamin si dice: *Non potest puer relinquere patrem suum.* Alle volte impossibile si domanda quello: che difficilmente si fa: come a gli Hebrei al decimo: *Impossibile est eos, qui semel prolapsi sunt, iterum per pœnitentiam reuocari.* Alle volte quello, che l'huomo non può, se bene qualch'altra creatura lo può: come in San Luca al decimosettimo: *Impossibile est, vt non veniant scandala:* fra huomini cioè, non fra Angeli buoni. Alle volte quello, che nō può la natura, ma bene lo può Dio: come in Mattheo al decimonono: *camelum transire per foramen acus.* Alle volte quello; che con niuna potenza nè anco Dio può fare: come diceuamo di sopra Dio non potere nè morire, nè mentire, nè negar se stesso. E finalmente alcuna cosa si dice non poter Dio, non perche non potesse farla, se volesse, ma perche ha già ordinato di non farla: come nella Genesi al decimonono dice, che *non potest euertere Sodomam, antequam Loth egrediatur;* come in Gieremia al quadragesimoquarto: *non poterat dominus portare iniquitates illorum.* Mancano i modi, ne' quali si dice Dio potere, o non potere vna cosa: ma per hora a mio proposito questi due vltimi mi bastano: cioè, che alle volte Iddio si dice non potere, perche in niuna mani era, può come morire: & alle volte perche

non

non può volendo ſeguitare il ſantiſsimo decreto della ſua volontà:& ecco, aſcoltatori, le potenze aſſolute, e le potenze ordinate: ecco le potenze *in ſenſu diuiſo, & in ſenſu compoſito;* delle quali coſi lungamente, ma coſi vtilmente trattano gli Scolaſtici. Anco altre diuiſioni di potenze adducono; come che altra in lui ſia la potenza filoſofica, altra la Theologica; altra quella, con la quale può fare ſenza, & altra per mezo delle cauſe ſeconde; altra quella, che ſi può prouare, altra quella che non ſi può capire, ſe non per fede, ma in ſomma a me baſta, Che in Dio è vna potenza di ſenſo diuiſo, & vna di compoſto: e per parlar più breue, e più commune: vna potenza aſſoluta, & vna ordinata. Iddio può tutto quello, che non implica contradittione, e che non mette imperfettione in lui di potenza aſſoluta: ma può ſolo quel ch'egli ha deliberato di voler fare, di potenza ordinata. Anco il principe può fare contra la legge di potenza aſſoluta; ma non può ſe non quello, che la legge vuole, con potenza ordinata, e volendo ſeguire gli ordini ſuoi. Chi non sà, che Iddio di potenza aſſoluta può far mille mondi? Ma chi non sà, c'hauendo Dio deliberato di fare vn mondo ſolo di potenza ordinata poſto il decreto della ſua volontà, egli non ne poteua far che vn ſolo? O quante coſe, Signore, puoi tu fare di potenza aſſoluta, che non le puoi fare, ſuppoſta l'ordinatione della tua volontà in contrario, la quale è immutabile. Nè però queſta potenza aſſoluta fa Dio otioſo, come dice ſceleratamente Caluino: poiche a queſto modo ſarebbe ſempre otioſa e la potenza; e la ſapienza, e la bontà di Dio; non eſſendo poſsibile, che coſe infinite, in queſte finite ſi conſumino totalmente, e ſi eshauriſcano per vſare queſto termine: Nè meno dando a Dio queſta poteſtà aſſoluta, con la quale potrebbe fare contra le ſue leggi, lo facciamo tiranno

Potenza ordinata, & aſſoluta in Dio.

Potenze diuerſe in Dio.

Eſſempio de la potēza aſſoluta, & dell'ordinata.

Potenza aſſoluta, nō fa Dio otioſo.

Potenza aſſoluta, nō fa Dio tiranno.

no, come biastema empiamente Caluino: perche la tirannia non consiste nel poter fare contra le leggi, ma nel fare attualmente contra le leggi: & Iddio contra le leggi sue non opera mai; Oltre, che quello, ch'egli volesse, sarebbe sempre legge: Ma tal sia di Caluino. Questa, Dotti, è la stessa distintione del senso diuiso, e composto, dell'assoluto, & hipothetico: del conseguente, e della conseguenza; che tutti rendono vn'istesso concetto: percioche, che Dio possa far piu mondi, questa propositione da se è diuisa, disgiunta, assoluta, & è semplice conseguente. Ma che Dio hauendo deliberato già di fare vn mondo solo, non possa ordinatamente, e conforme al suo decreto far più mondi: quì la propositione si cōgiunge, si vnisce, si fa conditionale, e si mette in conseguenza; e però questo solo conseguente: Iddio può far più mondi; così in senso diuiso, per la potenza assoluta è verissimo, e Dio lo può fare: ma quest'istesso conseguente, se lo metti in conseguenza, e lo fai vnito in questo modo. Dio hauendo deliberato di fare vn mondo solo, può ad ogni modo far più mondi; quà per la potenza ordinata la propositione nel senso composto è falsa: Et Iddio, supposta la sua ordinatione, di potenza ordinata non puo farlo. Bellissima, e pretiosissima distintione: anco per questo segno bellissima certo, e pretiosissima; perche sempre l'hanno abhorrita, e calonniata gl'heretici; come quelli, che amando le tenebre bisogna, che odijno tutto quello, che ci arreca luce: E però per lo mancamento principalmente di questa luce, e di questa distintione, hanno fatto quasi tutti gli errori, c'hanno fatto in materia di prescienza, di prouidenza, di predestinatione, di reprobatione, e di libero arbitrio: e per ignoranza di questa sola distintione sono anco stati ignoranti di cento luoghi delle sacre carte. Che à dire il verò: com'è possibile à

Heretici perche nel le tenebre.

intendere, che Chriſto in Mattheo al vigeſimo dica, che può dare il cielo à cui vuole: *Non licet mihi facere de meo quod ego volo?* e nell'iſteſſo capitolo dica, che non può dare il cielo, *niſi quibus paratum eſt à patre ſuo*; ſe non intendiamo la prima propoſitione di potenza aſſoluta, e l'altra di potenza ordinata? Come intenderemo, che Chriſto non poteſſe non morire: *Oblatus eſt, quia ipſe voluit,* in Eſaia al quinto, e che Chriſto non poteſſe non morire: *Oportebat Chriſtum pati,* in Luca al vigeſimoquarto, ſe non intendiamo nel primo eſcluſa la neceſſità del conſeguente, e nel ſecondo incluſa la neceſſità della conſeguenza? Come intenderemo vn poco più baſſo, Che ogni coſa ſia poſſibile a Dio: *Omnia tibi poſſibilia ſunt*; è che alcuna coſa non gli ſia poſſibile: *Si non poteſt hic calix tranſire*; ſenza la diſtintione della potenza aſſoluta, & ordinata? ò del ſenſo compoſto, e del diuiſo? Neceſſarijſſima diſtintione, e conoſciuta non ſolo da' ſcholaſtici, ma da tutti i Padri antichi: ſe bene la ſpiegano con altre parole: Come quando Epif. nell'her. 76. dice, che Dio può ogni coſa, e non può, ſe non quello, che con l'intelletto pratico sà d'hauer à fare; Come quando Damaſceno nel libro primo *de fide*; al capitolo ottauo dice, che Dio è onnipotente, e poi che non può, ſe non quello, c'ha deliberato: Come quando Sant'Agoſtino nel libro ſecondo contra la terza epiſtola di Gaudentio al capitolo vigeſimoſecondo dice: *Poterat Deus ſecundum potentiam, ſed non poterat ſecundum iuſtitiam.* E così riſpondiamo anco noi alla queſtione che da noi ſteſsi ci ſiamo propoſta: cioè, poiche habbiamo ſentito dire, o Signore, che *omnia tibi poſſibilia ſunt*; E poiche pure habbiamo ſentito ſoggiungere, *ſi poſſibile eſt*, ſe per queſto dubitiamo ſe tu poteſſi fare colà nell'horto, che Chriſto laſciaſſe di patire, e di morire, ò nò: diciamo reſolutiſſimamente, che

Potenza, aſſoluta, & ordinata, da chi conoſciute.

Epiph. here 76.

Dama. de orth. li. 1. c. 8.

Aug. con. Epi Gau. li. 2. c. 22.

che di potenza assoluta come questa, era cosa che non includeua contradittione in se, e non repugnaua alla perfettione tua, al sicuro tu poteui impedire la morte al tuo figliuolo: ma supponendo quello che è vero, cioè che tu hauessi di già deliberato, & ordinato che egli morisse, stante questo ordine tuo, per conseguenza, e di potenza ordinata tu non poteui fare, che *trāsferretur hic calix ab eo;* e nō era possibile, che *Transiret ab eo hora:* e questo al Padre: ma quanto a Christo hora anime mie; Sù, egli è verissimo, e noi lo sappiamo, che Dio di potenza ordinata non poteua fare, che egli non morisse, se bene assolutamente lo poteua fare: ma queste cose le sapeua egli Christo? sapeua egli questo mio Signore quando oraua colà nell'horto, che Dio di potenza assoluta sì: ma di potenza ordinata non potesse in alcun modo *transferre calicem ab ipso?* O miseri, o huomicciuoli che siamo: dunque lo sappiamo noi, & andiamo cercando se lo sapesse Christo? dunque quello che noi intendiamo, possiamo dubitare che egli lo ignorasse: Et essendo noi certi dalla onnipotenza di Dio, domandiamo, se a lui era distinto che cosa potesse, ò non potesse il Padre? Ascoltatori, quanta è la natura di ciascuna cosa, tanta è la potenza di lei: *Tanta est potentia agendi, quanta est natura:* dicono i Filosophi: E però chi conosce la natura, conosce distintamente la potenza: ma chi conobbe mai la natura di Dio più di Christo: *Patrem quis nouit nisi filius?* dunque chi può conoscere più distintamente la potenza di Dio, di quello che la conosce lui? O natura, o potenza: la natura di Dio contiene tutte le perfettioni, quelle che sono *simpliciter,* formalmente; quelle che sono *secundum quid,* eminentemente, e tutte sono virtualmente: perche non vi è, ò può essere perfettione fuora di Dio, che non sia fatta, ò possa farsi da Dio: Perfettioni possono hauere tutte le

cose

Dio di potēza assoluta, non disordinata, poteua impedire la morte, del suo figliuolo.

Christo sapeua in qual modo si poteua impedire là sua morte.

Perfettioni, come si contengono in Dio.

cose enti; & enti possono essere tutte quelle che non implicano contradittione: e però chi conosce la natura DIo come faceua Christo, conosce che tutte le cose che non implicano contradittione, cadono sotto l'onnipotenza di Dio: Alcune cose sono totalmente in Dio, come sapienza, bontà, & altre: altre parte vi sono: & altre nò, come vedere, parlare, e simili, che vi sono eminentemente, ma non formalmente: & altre in niuna maniera vi sono, come i mostri: così sotto la potenza di Dio altre cose vi cadono totalmente, come tutte le cose positiue: altre in parte come il peccato da quella parte, dalla quale è attione; & altre in niun modo, come morire, e simili: e tutto per la proportione della natura, e della potenza; In modo che conoscendo il figliuolo come senza dubbio conosceua la natura del Padre, senza dubbio ancora conosceua egli distintamente la potenza sua: E se *omnia illi tradita sunt à patre suo;* perche non gli è dato ancora la sciē-za di tutte le cose? oltre che se egli stesso è Dio, come non sà quello che possa Iddio: o lume, o luce, o sole: e qual cosa è ascosta al potentissimo, e prestantissimo occhio tuo? Qual cosa non vedi? qual cosa non intendi? *scrutans corda, & renes Deus:* a gli occhi del quale *omnia sunt aperta, & nuda:* il quale come sei infinito, buono, potente, eterno, e Signore quāto il Padre, così sei onnisciente come il Padre. Quante volte conobbe i pensieri de gli huomini questo Christo? quante volte predisse le cose future, e contingenti? quante volte riuelò quelle cose che solo Dio può sapere? Mercè che era Dio: e però, che egli quā do pregaua nell'horto, sapesse chiaramente che il padre con la pienezza della sua assoluta onnipotenza potesse leuargli la morte, di questo bisogna esser ne certissimi: Et egli medesimo da principio mostrò che lo sapeua molto bene, poiche lo disse espressa-

Come si no variamente le cose in Dio.

Psal.7.

Heb.4.

Onnisciē ze i Christo.

mente: *Omnia tibi possibilia sunt*. Ma dall'altro canto, perche lo pose egli poi in dubbio? e perche mostrò di non saperlo certo? e di restarne ambiguo? con questa conditionale. *Si possibile est transeat à me calix iste*. Quest'è il dubbio, che dà trauaglio a tutti gli espositori sacri in questo luogo, e fa che molti di loro cercano di mostrare, che se bene il Signore mise questa particella, *Si*, che pare dubitatiua, ad ogni modo non dubitò, e fu sempre certissimo, che *omnia ei possibilia erant*. Bel discorso quello che fa Giustino martire *contra Triphonem*: esponendo tutto il Salmo 21. Tutto dice, è da riferire in Christo: E che sia vero cominciando: *Deus Deus meus respice in me: quare me dereliquisti*? comincia apunto dalla parola che vsò poi Christo in Croce; oltre che tutto insieme è appunto vn ritratto di quanto occorse a Christo nella passione sua: Ma quello che fa a mio proposito è, che in vn versetto solo descriue l'oratione dell'horto eccellentemente: *Clamabo, & non exaudies: & non ad insipientiam mihi*; Quasi voglia dire: Io orerò e non sarò esaudito, anzi porrò conditione nell'oratione mia; e parrà che io dubiti se tu possi o nò: & ad ogni modo, *non ad insipientiam mihi*, non per questo haurà da amettersi ignoranza in me, il quale sò ogni cosa: Anco Cirillo allegato di sopra da noi il Gierosol. nella Cathe. 13. dice, che *non fecit ignorans*, che non hà detto *si possibile est*: perche non sapesse distintamente quanto poteua il Padre; *Neque consentaneum est*, (dice Gregorio Nazanzeno nella oratione *de filio*) *illum ignorasse, utrum fieri an nõ fieri posset quod petebat*: si che anco con questa conditione: *si possibile est*; ad ogni modo cercano di saluare i Padri, che Christo sapesse certo, e non hauesse dubitatione alcuna di quello che potesse il Padre. E certo se teneßimo l'opinione d'Epifanio nell'Anchorato: cioè che molte cose intorno

Christo, sapendo quello, che potena fare Dio, perche disse: Si possibile est.

Iust. Mar. con. Tri.

Salmo 21 tutto si espone di Christo.

Psal. 21.

Cyr. Hie. cath 13.

Gre Naz. ora. de fil.

Ep'ph in Anchor

torno alla passione hauesse finto il benedetto Christo per ingannare il diauolo, e per essere tenuto puro huomo da lui, anco quà si potrebbe dire che Christo con la particella, *si*, mostrò di non sapere quello che sapeua per l'istesso effetto: Ma in vn'altro modo risponde Giustino *contra Triphonem*; cioè che non douunque Iddio o interroga, o mostra di non sapere, o mette in forse, o dubbio, o simili cose, per questo habbiamo à credere che egli non sappia: altramente bisognerebbe dire, che Dio fosse stato ignorante, quando domandò: *Adam vbi es?* & a Caim: *vbi est Abel frater tuus?* In Mattheo al 21. s'rntroduce dubitatiuamente Iddio a dire; *forte verebuntur filium meum*: & in Giouanni al 4. dice Christo dubitatiuamente alla Samaritana; *forsitan petijsses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam*; e pure e l'vno l'altro sà ogni cosa: ma si fa, dice San Girola. in Ezech. al 2. in Gieremia al 26. & in Matth. al 21. per saluare il libero arbitrio humano: In Ioel al 3. si dice dubitatiuamente: *Quis scit conuertatur; & ignoscat;* E pure è certo che Dio si conuertirà: ma si fa, dice Ambrosio nel 2. *de pœnitentia;* perche il peccatore con tanto maggiore auidità procuri perdono da Dio; di Lazaro, dice Christo: *vbi posuistis eum;* e della Emoroissa: *quis me tetigit?* E pure l'vno, e l'altro sapeua: ma lo fece (dice Origene in Matth. al trattato 13.) per conformarsi a' modi di dire humani: Nel Salmo si dice: *Ne quando irascatur Dominus;* dubitatiuamente: E pure lo spirito santo lo sà certo, ma introduce gli huomini à dubitare, dice santo Agostino nel 2. Salmo: In Gio. al 1. domanda Christo à que' due discepoli quasi ignorando. *Quid quæritis?* e pure lo sapeua, ma lo fà (dice San Chrisostomo nell'homelia decimasettima) per dar buon animo, rispondendo, di ragionare: In Mattheo al vigesimoquarto, si dice dubitatiuamente: *Ita ut in errorem du-*

Iust. con. Triph.

Dubitare, non sempre si fa per ignoranza.

Gen. 3.

Gen. 4.

Luoghi, oue pare, che Dio dubiti.

Hier. sup. Ez. ch. 2.

Ambr. 2. de pœn.

Ioan. 11.

Luc. 8.

Orige. in Mat. trac. 13

Psal. 2.

August. in Psal. 2.

Chri. ho. 17. sup. Io.

cantur, si fieri potest, etiam electi: e pure sapeua Christo, che non poteua essere: ma lo fà (dice San Greg. nell'Homelia nona in Ezechiele) per accrescer la cosa con la iperbole. In San Mattheo al vigesimosecondo domandò Christo quasi dubitando a' Giudei: *Cuius est imago;* e pure lo vede; ma lo fà, dice Grisostomo nell'Homel. 71. in Mattheo, per hauer occasione con la risposta loro di confonderli: E così in mille luoghi per mille cagioni si mettono le particelle dubitatiue dicono i Dottori nelle scritture sacre., se bene non dubita, e in quelle stesse cose, le quali son certissime: E così può essere stato quì: Che Christo benedetto o per parlare all'humana, o per mostrar tanto maggiore il suo affetto, o per altre cagioni habbia posta la particola dubitatiua, *si,* ma ad ogni modo non habbia dubitato punto, & habbia saputo certissimo, che il Padre di assoluta potenza poteua liberarlo da ogni passione e morte: Anzi notate ascoltatori (e non vi dispiacerà) se vogliamo tenere che Christo non habbia hauuto dubbio alcuno, & habbia saputo chiaramente quello che il Padre potesse, o nò: non occorrerà forse ancora l'andar cercando perche hà dunque posta la particella dubitatiua: perche dirò io, che in questo luogo nè ha dubitato, nè ha mostrato di dubitare, nè hà posto conditione o dubbio alcuno: e se mi diranno che pure vi hà posto la particella, *si,* che significa conditione e dubbio: risponderò io che in questo luogo non è vero, anzi significa assolutamente e indubitatamente: Non hà (voi lo sapete scritturisti) vno solo significato nelle scritture questa voce, *Si:* vero è, che alle uolte significa conditione, e dubbio, come sarebbe in Giouanni al quarto: *Si scires donum Dei:* & in cento luoghi: ma dice Eutimio nel Salmo ottuagesimoottauo, significa anco alle volte giuramēto, come nel Salmo: *Semel iuraui in sancto meo si Dauid mentiar.*

Si, questa voce non è sempre dubitatiua.

Varij significati della voce, si.

Psal. 3.

tiar. Et altre volte; *Si introibo in requiem meam.* Et è bella che spesso, quando è seguita da affermatione nega, come in Mattheo all'8. *Amen dico uobis, si dabitur generationi huic signum:* e quando e seguita da negatione, afferma: come in Esaia al quinto. *Si non domus multa in solitudinem redigentur;* Di più è alle volte interrogatiua questa particella, come in San Matth. al 12. *Si licet sabbatis curare;* & al 26. *Si percutimus in gladio:* Alle volte significa quando, come Salomone; *Si dormierint duo, calor eis erit;* & in altri modi: ma quello ch'è à mio proposito, quante volte anco ne gli scrittori profani si piglia *si, pro quia,* & all'hora non solo non dubita, ma espressamente afferma: E così si troua nelle scritture sacre in cento luoghi: come sarebbe: *Si ueritatem dico uobis, quare nō creditis mihi?* cioè, *quia ueritatem dico: si bene loquutus sum quid me cedis?* cioè *si quidem bene loquutus sum: si bona suscepimus de manu Dei;* cioè *si quidem bona suscepimus:* Et in mille parti: E così si puo intendere quà, senza fare vna minima violenza al testo. *Si possibile est;* cioè Padre mio, poiche io sò certo che tu lo puoi fare con la tua assoluta potenza: Deh *transfer calicem hunc à me.* Et è bello, che questa espositione si può cauare dallo spirito santo istesso, o bella regola per intendere Mattheo l'andare a vedere come hà detto Marco: Marco scrisse doppò Matth. e come dice S. Girol. fu quasi vn compendiatore di S. Mattheo: di modo che chi vuol intendere i sensi del primo, non è meglio che andare a leggere come gli hà intesi il secondo. Hora Mattheo dice: *Pater si possibile est;* e noi dubitiamo se quella particella, *si,* egli l'habbia posta come dubitante; o come affermatiua: perche sia conditione, o p significare che così è: s'egli in somma habbia voluto dire, se questo è possibile: o pure affermatiuamente io sò, che questo è possibile: Ecco Marco,

Matt. 26. Eccl. 4. Si, pro quia. Ioan. 8. Ioan. 18. Iob. 2 Vn'Euangelista espone l'altro. Hie prol. in Matth. Marco, quasi compendiatore di San Mattheo.

co, ecco l'espositore che non può errare: Vedete se egli espone conditionatamente; tanto lungi, che egli senza alcuna conditionale, e con la maggiore affermatione del mondo: oue Mattheo scriue: *Si possibile est, transeat calix*; dice: ***omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem***. E di questa maniera, o Signore, ecco che non solo non haaresti dubitato conforme a quello, che hanno scritto molti Padri antichi: ma non hauresti ancora posta alcuna particella dubitatiua. Con tutto ciò dall'altra banda che inconueniente è però questo che noi concediamo che Christo nostro Signore habbia posta la conditionale, *si*, nell'oratione sua? & habbia dubitato, & ignorato? ohime che inconueniente? dirai: perche di questa maniera fai Christo dubitante, & ignorante; perche Christo è equale al Padre; perche egli conosce tanto quanto il Padre, perche ogni loro attributo è commune: e per finirla, perche Christo è Dio: Tutto bene, ma non mi concedi ancora che egli sia huomo? non me lo concedi figlio di donna? non me lo concedi minore del Padre quanto all'humanità? non me lo concedi come huomo non onnipotente, non onnisciente,? al sicuro sì: E che absurdo dunque? che come huomo dubiti d'alcuna cosa, e parli in modo di chi dubita, & ignora? al sicuro noi conosciamo due volontadi in Christo, la diuina, e l'humana: onde egli anco in questa stessa oratione dice: *Non sicut ego volo, sed sicut tu*; dunque chi può negare, che non vi siano ancora due intelletti, vn diuino, & vno humano? E se come diremo nel ragionamento seguente Christo con la volontà humana haueua abhorrimento a quelle cose che egli con la volontà diuina desideraua: perche è absurdo il dire che egli con l'intelletto diuino molte cose sapeua, le quali con l'intelletto humano egli ignoraua? Passiamo piu auanti: Anzi se con-

Christo, se dubito lo fece come huomo.

Christo, che ignoraua.

l'istessa volontà humana adoprando la portione inferiore egli recusaua quella morte, laquale con la portione superiore risguardando il valore, e la gloria di Dio gli era carissima; perche con lo istesso intelletto humano quello, che risguardando Dio reuelante nella portione superiore egli sapeua, ad ogni modo con la portione inferiore risguardando il solo ordine delle cose inferiori, non poteua ignorarlo? Ma stiamo solamente per hora nella distintione de' due intelletti; diuino cioè, & humano; al sicuro, o dotti, che quando egli disse: *Patrem quis nouit nisi filius?* non intese dell'intelletto humano: & al sicuro, o Dotti, che quando egli disse: *de die & hora nemo scit pater neque filius, nisi pater;* egli non intese dell'intelletto diuino: Come Dio sà ogni cosa; come huomo, *neque filius hominis scit*; nè bisogna dire che essendo beato sà ogni cosa *in verbo*, perche oltre che il verbo è speculo volontario, che rappresenta solo quello che vuole; diremo di più, che quà parla come viatore: Et in somma si come Christo quanto alla volontà prega con la volontà humana: *Transfer calicem hunc;* così quanto all'intelletto dubita con l'intelletto humano, dicendo: *Si possibile est;* & all'hora, deh anime mie quanto bene quadra l'espositione e la concordia de' due Euangelisti Mattheo, e Marco: Mattheo dice *si fieri potest*: e Marco dice: *Omnia tibi possibilia sunt;* Et io credo che l'vno, e l'altro dicesse il Signore: con l'vno affermatiuamente: *Omnia tibi possibilia sunt;* e con l'altro dubitatiuamente: *si fieri potest.* Sapete perche? (o mistero) perche di due potenze che sono in Dio, d'vna anco come huomo egli n'era certo, e dell'altro come huomo nō ne poteua hauer certezza alcuna. Non vi diss'io che due potenze erano in Dio: vna assoluta, con la quale egli può fare indifferentemente tutte le cose fattibili, che non gli repugnano;

Christo, nell'intelletto humano, che poteua fare.

Matt. 11.

Mat. 13.

Il verbo è specchio volontario.

Mattheo, e Marco concorda.

e l'altra ordinata, con la quale può fare tutte quelle cose che egli hà ordinato di fare: O come sono diuerse non solo in se, ma anco quanto alla cognitione nostra queste due potenze: Perche della prima; cioè, che Dio assolutamente sia onnipotente; niente è piu chiaro:& vna cognitione confusa: & implicita di questa cosa ad ogni huomo bisogna che sia così naturalmente inestata, come ogni vno porta dalla natiua cognitione, che si troui vna prima causa, & vn'vltimo fine: là doue dell'altra tutto in contrario niuna cosa si può trouare al mondo men conoscibile, che la potenza ordinata di Dio; mercè che noi non possiamo entrare nelle viscere, e nel petto di Dio a vedere quali sono le cose, che egli hà ordinato di fare: si che, che Dio di potenza assoluta possa fare il tutto, ogni huomo lo sà: ma che cosa quanto alla potenza ordinata egli habbia deliberato di fare, di questo si dubita talmente, e vi è tanta ignoranza fra gli huomini, che hora si dice: *quis cognouit sensum Domini:* hora *non est vestrum nosse tempora, uel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate:* hora in altri modi: Si sì Signore che tu possi fare ch'io hoggi muoia, ch'io non muoia di potenza assoluta, questo lo sò: ma se tu habbi di potenza ordinata deliberato di farmi morire hoggi, questo non lo sò. Et ecco Christo come huomo, che mira la potenza assoluta, e questa perche la sà: dice affermatiuamente: *Omnia tibi possibilia sunt:* ma mira poi anco la potenza ordinata, e questa perche non la sà, soggiunge dubitatiuamente: *Si fieri potest transeat à me calix iste:* Quasi come huomo voglia dire: Signore, io ti confesso onnipotente: *omnia tibi possibilia sunt:* e però sò, che di potenza assoluta tu puoi saluare il mondo anco con vn tuo cenno, non che con la mia morte. Ma sò anco, che tu non farai di potenza ordinata, se non quello, che hai deli-

La potenza assoluta di Dio tutti la sanno, ma la ordinata nò.

Rom. 11. Act. 1.

Espositione del testo.

berato

berato di fare: e quà stà il dubbio mio: perche se tu habbi determinato di redimere il mondo con la mia morte, questo se bene l'ho predetto, e sollo come Dio, come huomo nondimeno non lo posso sapere, e però lo metto in dubbio, e ti prego: *si possibile est, che transferas à me calicem hunc.* Nè bisogna, che tu mi risponda Signore, che se tu hai deliberato di darmi la morte, la mia oratione sarà vana. E se hai deliberato di non darmela, sarà superflua: perche à questa maniera tutte le orationi sarebbono superflue; ma io sò, & in segno che spesso tu vuoi dare vna cosa, ma la vuoi dare col mezo dell'oratione; quando non vuoi darla, se bene l'oratione non impetra, ad ogni modo fatta in gratia merita. E però eccomi orante Dio mio, eccomi prostrato, eccomi atterrato inanzi a te, tutto representante l'huomo solo; come huomo temo: come huomo m'attristo: come huomo prego: come huomo fuggo la morte: come huomo sò, che di potenza assoluta, *omnia tibi possibilia sunt*; ma come huomo ancora non sò di potenza ordinata, che cosa tu habbi ordinato, e per conseguenza, che cosa tu possi in questo caso: e però doppo quella affermatiua, aggiungo questa conditionale, e dico: *Si possibile est, transeat à me calix iste.* Riposiamoci &c.

Oratione non è vana ne superflua.

Seconda Parte.

PATER, si vis transfer calicem istum à me. Eccoui vn'altro scoglio: È certo par estrana cosa à vn pouero nocchiero, che doppo hauere per gran pezzo combattuto con l'onde, cōtrastato, co' venti, e se cosi può dirsi, scherzato con la morte. Quādo all'vltimo superate tutte le difficultà, quasi respira; vegga; ò s'auuegga a ogni modo anco sopra la bocca

Nuoua difficultà.

Nocchiero, che troua scogli nella bocca del porto.

bocca dello steſſo porto ergerſi, ò per dir meglio aſconderſi, ſcoglio sì perglioſo, e ſi difficile, che anco quà habbiano vn'altra volta da incominciarſi gli sforzi, e le fatiche. O che procelle di difficultà habbiamo hauuto nel mare di queſto ragionamento, anime mie. Due venti contrarij ſono quelli, che ci hanno fatto fortuna: cioè quella aſſoluta propoſitione: *omnia tibi poſſibilia ſunt*; e quell'altra conditionata: *ſi poſſibile eſt*. Con tutto ciò habbiamo ſuperato, e gli habbiamo vniti a fauor noſtro, in modo che giuſtamente poteuamo ſperare d'eſſer ridotti in porto: Quando ecco nuouo ſcoglio d'vn'altro modo di dire vſato da San Luca: *omnia tibi poſſibilia ſunt*, dice San Marco. *Si fieri poteſt*, dice San Mattheo, e S. Luca dice; *ſi vis*. E quà conſiſte la nuoua difficultà. E certo, quanto a quei due Euangeliſti, aſſai bene mi pare, che ſiano eſpoſti: perche ſe Chriſto parla come Dio, non ignora niente: E tutti due gli Euangeliſti hanno voluto dire il medeſimo in diuerſe parole: cioè, che *omnia illi poſſibilia ſunt*; pigliando il *ſi, pro quia*: e dall'altro canto, (che mi piace più) ſe Chriſto parla come huomo, sà, che di potenza aſſoluta Dio può ogni coſa: e però con San Marco dice: *omnia tibi poſſibilia ſunt*; ma per la potenza ordinata non sà come huomo, che coſa habbia ſtatuito Dio: e però con San Mattheo dice: *ſi fieri poteſt*. Hora teniamoci a queſta vltima dichiaratione, e diciamo, che ha detto due coſe: Vna aſſoluta per la prima potenza aſſoluta: e l'altra conditionale per la potenza conditionale. Ma queſta terza clauſula diuerſa, che dice San Luca: *ſi vis*, a che mira? che coſa vuole? che coſa ſignifica? E ella vna terza coſa? ò pure è eſpoſitione, e non punto diuerſa da vna di quelle due? certo, che non è la iſteſſa coſa con quella: che dice San Marco: perche quella è aſſoluta, e queſta conditionale: ma con San Mattheo, è ella vna

Materia di queſta parte.

medeſi-

medesima conditione posta da Christo, ma espressa da San Mattheo dicendo: *si potes*: e da San Luca: *si vis?* ò pure habbiamo da dire, chè non vna sola, ma due conditioni mettesse Christo: quella di San Mattheo: *Si fieri potest*: e questa di San Luca: *Si vis, transfer calicem istum à me.* S. Agostino, nel libro terzo, *de consensu Euangelistæ.* dice: *Quod dicit Matthæus, si fieri potest, idem est ei, quod dicit Lucas si vis, illud enim fieri potest, quod ipse vult.* Non disse più che due cose Christo: vna spettante alla potenza assoluta, & è quella, che dice San Marco: & vn'altra alla ordinatà, la quale dicono San Mattheo col *potes*, e San Luca col *vis*: non mutandosi però per la diuersità delle parole, l'vnità della cosa: perche il potere, & il volere si conuertono: & in Dio, *velle*, & *posse non differunt*: e quello si può fare, che Dio vuole: Si ch' è dunque quello si può fare, che Dio vuole? il volere, & il potere *in Diuinis* non sono differenti? il volere, & il potere si conuertono? quanto vuole, tanto può? è quanto può, tanto vuole? Ma non l'ho per così chiara questa cosa io: E veramente io sò, chè la scrittura in molti luoghi pare: che misuri la potenza di Dio con la volontà di lui: *omnia quæcunque uoluit, fecit*, si dice nel Salmo 103. *Nemo est, qui possit tuæ uoluntati resistere*. In Hester al decimoterzo. *Voluntati eius quis resistit?* a' Romani al nono: *Si vis, potes mundare*, in San Mattheo al ottauo, & altroue. Sò di più, che quasi tutti i Padri antichi sogliono dire, che Dio è onnipotente, perche può fare ciò, che vuole. Così San Grisostomo nell'homelia seconda nel Simbolo: così Gregorio Niceno, *in historia sex dierum*: così Nazazeno nell'oratione quarta: *de Theologia*; così Leone Papa nel sermone secondo, *de natiuitate*: così Fulgentio nel libro primo, *de prædestinatione*; così Theodoretto nel terzo Dialogo: & Santo Agostino nel quinto libro della Città di Dio, al capitolo

Augus. de cõs. Euan. lib. 2. c. 4.

Si vis, e si potes, sono in Dio vna cosa istessa.

Se il potere, & il volere si cõuertino in Dio.

Chr. ho. 2 simb.

Gre Niss. in hist. sex dierum.

Gre Naz. de Theo. orat. 4.

Leo ser. 2. de nat.

Fulg. 1. de præd

The dia. 3

Aug. 5 de ciu. c. 10.

tolo 10. & altroue: *Omnipotens est faciendo quod vult* (dice,) *& non patiendo quod non uult*. Tutto questo sò, ma sò ancora dall'altra banda, che tutte le scritture sono piene di luoghi, ne i quali si vede, che molto più ha potuto Dio di quello, che ha voluto: e molte cose non ha voluto di quelle, che ha potuto. Nell'Esodo al capitolo decimoterzo: Iddio non vuol condurre il popolo Israelitico per le terre de' Filistei, acciochè sgomentati alcuni dalla moltitudine de'nemici, non tornassero in dietro. E pure niuno è così sciocco, il quale nõ confessi, che egli poteua farlo. Nel terzo libro de' Regi, al cap. vigesimoquarto. Iddio diede scielta a Dauid, quale di tre flagelli egli volesse più tosto, ò fuga, o fame, o peste: dunque tutte tre queste cose poteua, & vna sola ne volle fare. Nel quarto lib. de' Regi, al cap. vigesimo, si propone ad Ezechia, che egli à suo beneplacito elegga, ò che il Sole scenda, ò che monti per l'horiuolo dieci gradi: dunque ambe queste cose poteua fare Dio, e pure vna sola ne fece. Christo senza dubbio poteua non farsi huomo, e pure si fece. *Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens*. Fatto huomo, disse, che Dio *potuit de lapidibus suscitare filios Abrahæ*, in San Matth. al capitolo 3. e pure non volle farlo. Può fare Dio, che *camelus transeat per foramen acus*; come si vede in S. Matth. al capit. decimonono, e non vuol farlo. Quando noi preghiamo Dio di qualche cosa nelle orationi nostre, non preghiamo, che possa farlo: ma supponendo, che possa, preghiamo, che voglia farlo: dunque non tutto ciò, che può egli sempre lo vuole. Lo stesso leproso in San Mattheo al ottauo, quando disse: *Si uis, potes me mundare*, mostrò che già poteua, ma che non tutte le cose, che poteua egli voleua sempre. Che più? il diauolo istesso in San Matth. al quarto, quando dice: *Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant*, mostra di credere questa propositione verissi-

ma,

Molte cose può Dio che non vuole.

Phil. 2.

ma,che molte cose può Dio,ch'egli non fa:e per con seguēza,che egli non vuol fare.Però diceua elegātemente Tertulliano *contra Praxeam. Potuit Deus hominem pennis ad uolandum instruxisse, nec tamen quia potuit statim, & fecit.* Però Giustino nelle questioni delle Genti,alla quest.ottaua *Potuit Deus facere tres Soles & unicum fecit.* Però Hilario, nel Salmo 135. *Non his tantum est omnipotentia Dei, quæ facere uoluit sed & in aliis.* Però Nazanzeno nell'oratione prima de Theologia. *Deus ea potest facere quæ non fecit, neque facturus est.* Però Filone Hebreo nel libro de Abraham: *Deus omnia potest sed non nisi optima, uult,* Però tutti concludono,Iddio molto più potere, che non vuole: E pure, come diceuamo, non solo molti grauissimi authori fanno conuertibili questi due termini della volontà, e della potestà in Dio. Ma Santo Agostino stesso in proposito nostro dice; che è il medesimo quello,che San Mattheo dice: *si potes;* e quello, che S. Luca dice: *si uis;* perche quello può Dio,che vuole: e quello vuole, che può. Ecco lo scoglio infino dentro al porto: Ma ecco quella stessa tramontana,che anco colà fuori nell'alto ci fece superare difficultà maggiori: cioè la stupenda distintione della potēza di Dio in assoluta,& ordinata. O distintione,che ogni tenebra illumini, & ogni nodo sciogli. Con potenza assoluta Iddio può tutto quello,che non implica contradittione, e che non repugna alla perfettione sua,o che egli habbia determinato di farlo,o nò. E questa onnipotenza è quella, la quale non si cōuerte con la volontà; quella, che molte cose può le quali Dio nè fà, nè farà mai; quella, con la quale Dio poteua e condurre gli Hebrei per l'altra via, e dare i tre flagelli, e fare scendere, e montare il Solê, e non mandare il figlio, e far di pietre huomini, e passare il camelo per l'ago, e mondare il leproso, e far di pietre pani: questa è quella, della quale parla-

Philo. de Abra.

Augu de cons Euā. lib.3.c.4.

Solutione della difficultà.

La potenza assoluta nō conuerte con la volontà di Dio.

Exo.13. 3.Re. 24. 4.Reg. 4.

Math. 3. Math 19.

Aug.En-chir.c.95

parlano e Tertulliano, e Giustino, & Hilario, e Nazanzeno, e Filone, e Santo Agostino: anzi questa è quella, della quale S. Agostino nell' Enchiridion al capitolo 95. concludendo, che *Deus potest quicquid vult, non vult autem quicquid potest*; mostra chiaramente, che non si conuertono questa potenza, & il voler di Dio. Ma vi è l'altra potenza, l'ordinata, che è quella, con la quale Dio può mettere in esecutione quello, che egli ha determinato di fare. E questa è quella, che si conuerte con la volontà; perche quanto hà ordinato di fare Dio, tutto lo vuol fare, e niente più; e quanto ha ordinato di fare, tanto può con questa potenza ordinata, e niente più. e di questa dicono vero tutti quei Padri antichi, che *nihil potest nisi quod vult*: di questa poteua il leproso non solo dire: *Si vis, potes*; ma ancora: *si potes, vis me mundare*. E di questa eccellentemente dice Sant' Agostino, che sono vna istessa cosa le parole di San Mattheo in proposito nostro, e quelle di Luca; perche intendendosi quello, *si potes*, di potenza ordinata, e quella conuertendosi con la volontà; Tutto è vn medesimo senso spiegato da San Mattheo con la potenza, e da San Luca con la volontà. *Si vis transfer calicem istum à me*. Sì sì, anime mie, della potenza assoluta non parla, se non San Marco; e di quella è certo, che a Dio *omnia possibilia sunt*; di quella è certo, che hauendo determinato, che il figlio s'incarnasse, ad ogni modo poteua non farlo incarnare; perche, *nemo tollebat animam suam ab ipso*; di quella è certo, che anco hauendo deliberato di farlo morire, poteua liberarlo dalla morte; onde dice San Paolo a gli Efesi al 5. Che pregò *ad eum, qui posset eum saluum facere à morte*: di quella è certo che *poterat transferre calicem*. Ma vi era di più la potenza ordinata, che segue sempre le determinationi fatte; e co sforme alla quale non può mai Iddio; se non quel-lo,

La potenza ordinata di Dio si cõuerte cõ il suo volere.

cõcordia d'ognico sa.

Ioan.10.

Ephe.5.

lo,che vuole; e non vuol mai, se non quello, che può:e di questa è certo;che gli huomini non ne possono esser sicuri;perche non sanno mai,che cosa habbia determinato Iddio;di questa è certo, che vi possiamo sempre metter la conditione; di questa è certo,che sempre si conuerte con la volontà; di questa è certo, che Dio non poteua liberar Christo da morte,hauendo già determinato di dargliela: Ma Christo come huomo,non può saper questo. E però dopò esser certo della assoluta; *Omnia tibi possibilia sunt,* quando viene alla ordinata; perche questa è ignota a noi;però mette la conditionale: *Si fieri potest;* e perche questa potenza con la conditione non credesse alcuno, che fosse l'assoluta, anzi vedesse ogn'uno,che è quella, la quale si conuerte con la volontà. Però l'espone San Luca per la volontà, e dice: *Si vis transfer calicem istum à me.* E così tre Euangelisti non dicono però,se non due propositioni di Christo,ma due vna stessa con diuerse parole, Marco la propositione assoluta, che appartiene all'onnipotenza assoluta;Mattheo,e Luca la conditionale,che appartiene alla ordinata: Ma Mattheo con nome di potenza: *si fieri potest;* e Luca di volontà. *Si vis.* Tanto, che mercè alla tramontana felicissima di questa distintione, eccoci superiori à quante difficultà habbiamo hauuto e fuor di porto, e dentro.Tempo è hormai;che smontiamo dunque nel lito d'vna fermezza grande,con la quale quāto all'intelletto di Christo siamo certi, che egli come Dio nō ignorò la determinatione fatta della morte sua; e però come Dio non pose la conditione,ma sì ben come huomo.Della volontà l'altre difficultà, che restano, se egli hauesse volontà discordante da quella del Padre; e se egli per la domanda di questa oratione si possa dire, che rifugisse la morte; Di questo trattaremo nel ragionamento seguente.Fra

Conclusione.

tanto

tanto da questa nauigatione cauiamo ancora noi i nostri guadagni, o passeggieri di questo mondo; & o mercanti de' thesori del Cielo: e perche altro non habbiamo trattato, che questa conditione posta nell'oratione: *Si uis:* Impariamo anco noi quando assolutamente, e quando conditionalmente habbiamo da fare le orationi nostre. O come ogni cosa è distinta nella via di Dio. Tutte le gratie, e tutte le cose del mõdo, che noi possiamo chiedere a Dio: O sono cose tanto male, che non possono esser buone; o tanto buone, che non possono esser male; ò tali, che possono secondo l'vso loro tal'hora esser buone, e tal'hora esser male. Cose, che sempre sono male sono i peccati, le colpe, i vitij, le lussurie, gli homicidij e simili; cose, che sempre sono buone, e mai non sono male, sono la salute dell'anima, la gratia *gratum faciente,* e l'honor di Dio; cose, che possono hora esser buone, & hora male, sono i beni della fortuna, del corpo, della reputatione, e simili: Et ecco hora la distintione stupenda delle orationi nostre; le cose male, non le habbiamo a domandar mai: che Dio ci aiuti a vna fornicatione, a vn'adulterio; questo, se lo chiediamo, o non lo otteniamo, ò se pure impetriamo (che Dio lo permetta, come fece al diauolo di tentar Giobbe) tutto è a nostra ruina, e sempre vi è congiunto demerito. Resta, che domandiamo ò le cose che sono sempre buone, ò quelle che possono esser buone, & male; ma questo, ohime, quanto distintamente: perche le buone possiamo senza alcuna conditione assolutamente domandarle a Dio: Signore, saluami l'anima; Signore, dammi la gratia tua: Signore sia honorato il tuo nome; e che sia vero, ecco, che tutte le sette petitioni dell'oratione Dominicale, perche sono di questa spetie, tutte sono assolute: *Sanctificetur nomen tuum. Adueniat regnum tuum.* *Fiat*

Quãdo, o come habbiamo da pregare.

Tre sorti di cose possiamo chiederà Dio.

Iob. 1.

Cose, che si domandano assolutamẽte.

Matt. 6

Cose, che

Fiat voluntas tua,&c. Ma le altre che possono tornare in bene,& in male alle anime nostre, o bisogna semplicemente proporre il bisogno, e lasciar fare a Dio, o chiamarle con conditione, o concludere, che sia però fatta la volontà sua: Signore, io sono infermo: Signore, se ti piace, dammi la sanità: Signore, io vorrei la sanità: ma sia fatta la tua voglia: Sauie sorelle di Lazaro, che proposero semplicemente: *Quem amas, infirmatur*; e sauia Cananea, che quando chiese la misericordia, la chiamò assolutamente: *Miserere mei*; e quando chiese la sanità della figlia, propose semplicemente il male: *Filia mea male a Demonio vexatur*; il Sig. nell'horto chiede cosa temporale, e però con conditione: *si fieri potest*; ne contento di questo mitigamento, vi aggiunge anco l'altro di rimettersi alla volontà di Dio; *Fiat voluntas tua*, come vedremo poi; e così habbiamo à far noi: Sanità, fortezza, ricchezza, eloquenza, tutto, se è meglio per l'anima mia, Signore, e tutto se à te piace, e così otterremo sempre; perche se ci darà la cosa domandata, haueremo impetrato la domanda; e se non ce la darà, saremo stati essauditi quanto alla conditione, e sarà stata fata la volontà sua. L'importanza è a disporsi in modo, anime mie, che siamo degni di chieder le gratie a Dio; ohime s'io sono degno d'odio, come chieggo amore? Se mi si deue pena, perche domando gloria? Questo è vn'essacerbare il giudice a domandargli premio de i meriti, che non vi sono; e non dargli sodisfattione de i meriti, che pur troppo vi sono. Sdegna il Padre quel figliuolo, che doppo hauerlo offeso, senza emenda della colpa tratta seco dell'heredità. Dunque meritiamo morte, e chiediamo vita? Dunque domandiamo aiuto da chi offendiamo? e vogliamo honorarci in virtù di quello, che noi dishonoriamo? Insolenti, che nõ lo obediamo come Padre, e lo

possono e ssere buone, e male come bisogna chiederle.

Ioan. 11.

Matth. 15.

Modo de ottenere sempre le gratie.

Bisogna disporsi a riceuere le gratie da Dio.

preghiamo come difensore. Temerarij, che non lo riconosciamo sdegnato, e lo procuriamo amoruole. Andiamo, miseri, ogni giorno moltiplicando ferite e domandiamo il medico: Deh mutianci prima dal l'odio alla gratia, anzi domandiamo prima che egli ci faccia mutare dall'odio alla gratia: E poi con quel timore che si conuiene alle conscienze nostre, preponendo sempre la parola, *si uis*, ricorriamo a lui: Sì, sì Signore, io ti piglio hoggi per essempio, per oggetto, e per iscopo dell'oratione mia; Domando come ho imparato da te, da nissuno altro domãdo che da te; e da te altro principalmẽte io non voglio che te. E se tal'hora la necessità humana mi fa desiare altro che te stesso, sempre intendo: *Si fieri potest: Si vis, fiat voluntas tua: non sicut ego volo, sed sicut tu:* Andate in pace.

Dio essempio, oggetto, e scopo della nostra oratione.

R A-

RAGIONAMENTO NONO.

RANSEAT à me calix iste, ouero: *Transfer calicem hunc à me; sed non quod ego volo, sed quód tu:* ouero: *Verum tamen non mea voluntas, sed tua fiat.* Matth.26. Marc.14. Luc.22.

Come non vna sola, ma sono senza dubbio più nature, più volontadi, e più appetiti in Christo: così douunque nelle scritture sacre ritrouiamo, che egli voglia alcuna cosa, ò non la voglia: non resta però facile il distinguere con quale delle nature, delle voglie, de gli appetiti suoi egli l'habbia bramata, od abhorrita: *Transeat à me calix iste:* quà Christo non vuole la morte: *Transfer calicem hunc à me;* quà Christo abhorrisce la morte: *Non quod ego uolo, sed sicut tu:* quà Christo vuole la morte: *Non mea uoluntas sed tua fiat;* quà Christo vuol morire: Ma con la stessa volontà non si può nello stesso tempo secondo vna stessa ragione volere insieme e non volere vno istesso oggetto: dunque sono affetti di due diuersi voleri, questo abbracciamento (per dir così) e questo abhorrimento di Christo: e quà giace la difficultà: perche bisogna hauere occhi di Lince à penetrargli infin dentro il petto, per riconoscere di qual volontà sia ciascuna di queste voci sue, e di quale l'altra: Santo Agostino nel primo della Trinità al capit. vndecimo. S. Hilario nel nono della Trinità: Teofilatto nel quinto in San Giouanni, e tutti quasi gli authori, oue ragionano *contra Arrium*, dicono che tutta l'importanza del negotio in materia del figliuolo, è il distinguer bene quale delle sue voci sia stata proferita come da Dio, quale come da huomo: quale desiderio egli habbia hauuto secondo la natu-

Più nature, e più volontadi i Christo.

Difficultà nel distinguer la volontà di Christo.

Varie distintioni nelle parole, che diceua Christo.

ra diuina, quale secondò la natura humana: e di que sta ancora quale secondo la sensualità, quale secondo la ragione: quale cõforme all'appetito naturale, quale al sensitiuo, quale al ragioneuole: quale in persona del suo corpo vero, quale in persona del suo cor po mistico: quale per la natura singolare ch'egli assunse, quale per la natura in vniuersale che egli haue ua da redimere, & in cento modi: O difficultà, o dif ficultà fra cose tanto vnite e così poco apparenti, co me è possibile senza vna diligentissima auuertenza poter distinguere? Così ascoltatori tal'hora in vn cõcento di voci, o di stromenti, viene, che non è dubbio, tutto quel canto dolcemente vnito, quasi nauigando per l'aria ad ingolfarsi ne gli occhi, & a fermar ne' porti de gli animi nostri: E noi per rozi che siamo, conosciamo senza dubbio, che quiui è cõcordanza, e che tutto quel suono nõ è però fatto da vna sola voce: ma il poter distinguere senza veder i musici, e i cantanti, quanto siano le parti, quanti siano gli stromenti: chi suoni ogn'vn di questi, c'habbia ogn'vna di quelle: questo al sicuro apena lo saranno i più periti dell'arte, e i più esperti del canto, non che gli huomini rozi che non cantarono mai. Bellissima è l'armonia, e l'vnione della natura diuina, e della humana in Christo, e nella istessa humana concerto a più voci è quello senza dubbio, che fanno tutte le potenze in lui: nè alcuno è così sciocco, che non sappia, che non secondo vna natura sola, o vna sola potenza hà sempre ragionato il benedetto Christo, ma il distinguere di qual natura, o di qual potenza sia ciascuna delle parole sue; questo, credete a me, apena posson farlo i più eccelsi Theologi, non che gli huomini bassi, & ignoranti. Et in proposito nostro più particolarmente: Come in qual si voglia o villa, o casa, od altro, scoprendosi di repente vn'improuiso incendio, sgomentati & impauriti a marauiglia gli habitanti;

Musica, oue non si distinguono le voci.

Concerto di potenze i Christo.

Confusione di voci in vno incendio.

bitanti, tutti in vno stesso tempo confusamente alzā le grida all'aria, e danno voci in modo, che bē si sente di molte voci vn rumor solo tutto implicato insieme andar sù fino al Cielo: ma di cui siano ciascune delle voci, e quello che si dicano, l'intender questo non è cosa si facile: così, e non altrimente al presentarsi che fa l'oggetto della morte inanzi a gli occhi della mente di Christo, pare apunto, ascoltatori, che dentro a quell'anima santa cadano le fauille, s'appicchi l'incendio, & all'hora si cominci a brusciare: *quādo incipit tristari, & mæstus esse;* là onde ecco che tutti gli habitanti, ecco che tutte le potenze, tutte le volontadi, e tutti gli appetiti, alzan le voci, e dicon qual che cosa. Chi dice: *Transfer calicem;* chi grida: *Transeat calix;* chi: *non sicut ego uolo, sed tu;* chi, *non mea uoluntas sed tua fiat;* ma qual sia quella di loro, che dica ciascuna di queste parole: oh quà è la fatica, quà è l'opra: E senza dubbio nō potremo distinguere queste voci, se non facciamo prima vna bella diuisione delle potenze, e delle volontadi di Christo: Ma hauete mai sentito, che quel gran medico Galeno così pratico delle parti tutte di questi corpi humani, ad ogni modo nō facēdo l'anotomia giamai d'huomo alcuno, solo co'l farla ne' corpi delle scimie, per la loro proportione, imparò così bene à ragionare de gli huomini? e qual cosa si può trouar più simile a Christo che vn'huomo comune? *Ecce homo: In similitudinē hominū factus: Habitu inuentus ut homo;* Notomiziamo l'huomo in generale, e sapremo distintamēte ragionar di Christo: distinguiamo le potēze d'vn'anima humana in comune, e sapremo le potēze dell'anima di Christo: Vediamo prima quāti appetiti, e quāti abhorrimenti hà l'huomo, e poi distintamēte potremo sapere, o Signore, quāti appetiti fossero in te, in quanti modi hai potuto o volere, o non volere la morte: qual tua uolontà se ne è compiaciuta,

Galeno non fece mai anotomia de' corpi humani.

Phil. 2.

Proposta delle cose da dirsi.

quale l'hà abhorrità: chi hà detto, *transeat*; chi hà detto,*fiat*; quale è la volontà che dice *sicut ego*: quale è quella che dice *sicut tu*: & in somma vedremo concludendo, che si come la conditione, *si potes*, non fa che tu sia morto ignorantemente: così questa domanda, *transeat*, non fà però che tu muoia mal volontieri, anzi *oblatus es, quia tu voluisti*: state attenti. In somma diceua stupendamente, vedete, Mercutio Trimegisto, che *nihil est homine admirabilius*: stupendamente Abdala Sarraceno, che *magnum miraculum est homo*, stupendamente Filone Ebreo, che *homo est quoddam omne*: stupendamente San Gregorio, che quando Christo disse: *Prædicate Euangelium omni creaturæ*: intese dell'huomo solo, perche egli contiene ogni creatura: stupendamente chi lo chiamò microcosmo, picciol mondo: stupendamente chi lo chiamò, e nominò somma, breuiario, recapitulatione, compendio, & epilogo del mondo: stupendamente per finirla chi disse che nell'huomo dall'essere, dal crescere, dal mouersi, dal sentire, dall'intendere, dal volere, e da diuersi voleri (che fa al mio proposito) sono rappresentate tutte le cose e create, & increate, e celesti, e terrene, e diuine, & humane. O che musica di potenze: ma non trattiamo, se non degli appetiti. Non è dubbio, che in tutte le cose si troua vn'appetito naturale, il quale in somma non si distingue dalla cosa stessa come accidente che le sopragiunge: ma è la cosa stessa inclinata alla perfettion sua, come la materia alla forma, e la pietra al centro. Questo appetito è dato alla cosa da chi la fece, e non seguita la cognitione della cosa fatta, ma di chi la fece: perche questa inclinatione al centro la pose Dio nella pietra: e la pietra non hà appetito al centro, perche essa conosca la conuenienza di quel luogo a se: ma perche essa con l'appetito inestatogli dalla prima cagione, seguita la cognitione della stes-

Esa. 53.
Mer. Tri meg
Abdala Sar.
Phi Heb.
Mar. 16.
Greg ho. 29. in Euang.
Laudi dell'huomo.
Appetito naturale non si distingue dalla cosa.
Appetito naturale non segui ta la cognitione della cosa oue è.

sa cagione, la quale sà quel luogo ottimamente conuenirsele: Con questo appetito tutte le cose desiderano il suo bene naturale: con questo appetito tutte le cose abhorriscono quello, ch'è contrario alla natura loro: con questo appetito tutte le cose viuenti desiderano il nodrimento: la radice dalla terra il tronco dalla radice, i rami dal tronco: dallo stomacho il fegato, dal fegato le vene, e dalle vene i membri: con questo appetito vuole il fuoco salire ad alto, la terra concentrarsi al basso, l'acqua stenderuisi sopra, l'aria spiegaruici intorno: sboccar i venti, cader le pioggie, stillar le brine; e infin fermarsi i sassi: communissimo, & vniuersalissimo appetito: Ma ve n'è vn'altro che si chiama appetito sensitiuo, che è distinto dalla cosa che appetisce, perche questo atto di desiderare & abhorrire, quasi accidente sopraueggnente pone mutatione nella potenza alla quale sopraviene: E questo seguita vna cognitione, la quale è nella stessa cosa, che desidera, cioè la cognitione sensitiua: di modo che doue la pietra desideraua il centro, perche non essa ma Dio conosceua ch'era luogo atto alla sua natura: Il cane desidera di star nell'acqua fredda la state, perche con l'apprensione del suo proprio senso apprende, che quella freschezza gli diletta il tatto: E certo che vi siano cinque apprensioni esterne particolari sensitiue, viso, vdito, olfato, gusto, tatto: & vna vniuersale interna che si chiama senso commune, di questo non v'è dubbio: ma se ogni senso particolare habbia il particolare suo appetito, ò pure solo al senso comune, & à tutti i sensi risponda vn solo comune appetito sensitiuo; questo è ancora in dubbio per hora: Si come tutte le cose, che hanno natura hanno appetito naturale, col quale appetiscono od abhorriscono le cose conuenienti, ò disconuenienti alla natura loro: cosi tute le cose che hanno senso, hanno ò appetiti, ò appetito

Appetito sensitiuo distinto dalla cosa.

Appetito sensitiuo seguita la cognitione sensitiua.

Se ogni senso habbia il proprio appetito.

ſenſitiuo, col quale vogliono ò non vogliono le coſe che ſono o conformi, o difformi a' ſenſi loro: Aggiungete hora il terzo, e tutte le coſe che hanno ragione, hanno anco appetito ragioneuole, col quale denno volere, o non volere quello che loro ſuade, o diſſuade la ragione: e certo tutti queſti appetiti ſono ſimili in queſto, che tutti ſono ciechi, nè alcuno di loro conoſce quello, che deſideri, ſe non in quanto al naturale lo moſtra la natura vniuerſale, ch'è Dio: al ſenſitiuo l'apprenſione del ſenſo, & al ragioneuole l'intelletto, e la ragione iſteſſa. Ma ſono anco differenti: perche l'appetito naturale poſto vn' oggetto conueniente alla natura, biſogna che gli piaccia: il ſenſitiuo poſto vn'oggetto pro proportionato al ſenſo, biſogna che vi inclini: ma il ragioneuole anco, propoſto dalla ragione, quello che gli debba volere ad ogni modo rimane libero, e bene ſpeſſo (coſi non foſſe egli) inclina all'altra parte: Oltre che gli oggetti del primo e del ſecondo ſono conuenienti per la natura della coſa, là doue al terzo niuna coſa è conueniente, ò nò, ſe non quanto la volontà la vuole, ò non la vuole: Ma ritorniamo all'huomo, e vedete s'egli abbraccia il tutto: poi che egli è pur vero, o Signore, che niuna coſa, nè anco tu ſteſſo hai tutti i tre appetiti, da queſt'huomo in poi. Gli elementi, le pietre, le piante, gli ſterpi, i fonti, i fiumi, le pioggie, le neui, tutte le coſe inanimate non hanno nè ſenſo, nè ragione, ma ſola la natura: E però non hanno nè appetito ragioneuole, nè ſenſitiuo, ma ſolo naturale: Il cane, il ceruo, il leone, il cauallo, tutti i bruti, tutte le fere, tutti gli vccelli, tutti i peſci, tutti gli animali irragioneuoli non hanno ragione: hanno ſolo natura e ſenſo. E però hanno bene due appetiti, il naturale, & il ſenſitiuo: ma non hanno il ragioneuole, e libero: Che piu? gli Angeli, anzi Dio iſteſſo hanno natura, & hanno

Appetito ragioneuole.

Cōformità, e difformità delli tre appetiti.

Huomo, e nō altra coſa ha tre appetiti.

& hanno ragione: ma non hanno senso:e però hanno bene appetito naturale, e ragioneuole ogn'vno nel suo modo, ma non l'hanno sensitiuo. Solo l'huomo (o miracolo stupendo d'ogni cosa) ha natura, ha senso, & ha ragione; ha natura con tutte le cose inanimate, hà senso, con tutti i bruti, ha ragione con tutti gli Angeli, e con Dio:e però doue ò gl'inanimati hanno vno appetito, o i bruti, e gli Angeli, e Dio stesso due: egli solo ne ha tre, il naturale, il ragioneuole, & il sensitiuo: anzi se il sensitiuo si distingue ancora ne' cinque particolari esterni, egli ne ha otto: Tanta è l'vniuersità di questo microcosmo: Et ecco in quante maniere può l'huumo volere, o non volere vna cosa: Prima con l'appetito naturale le cose che sono conformi alla natura, appresso col sensitiuo quelle che sono proportionate al senso: e finalmente con l'appetito libero quello che non pende nè da conformità di natura, nè da proportione di senso: co'l primo voglio viuere:e non voglio morire: co'l secondo voglio gustare le cose dolci, e non l'amare: e con il terzo amo gli huomini buoni, & odio, i rei: Ma quì vi è vn'altro concetto, & è bellissimo: cioè che fra questi tre appetiti nell'huomo, vi è vna affinità, & vna connessione tanto grande, che bene spesso vno desidera per l'altro: & a quello dispiace il tale oggetto, non come repugnãte a se, ma come repugnãte ad vno de gli altri due appetiti suoi congiunti: Così tal'hora vna percossa nel piede ci fa doler la gamba per la connessione di quelle membra: Così vn dolore nel petto ci rispõde ne gli homeri, per l'affinità di quelle due parti: E nella stessa maniera la nostra volontà libera, spesso spesso vuole, e nõ vuole alcuna cosa: non per se stessa, ma per la compiacenza, ò repugnanza che hà quella tal cosa con gli altri due voleri: Bella lega: oue tal'hora il Principe odia vno, o l'ama come amico o nemico suo ꝓprio, e tal'hora co

Otto appetiti, secondo vna opinione nell'huomo.

Huomo in quanti modi può volere, e disuolere.

Connessione fra i tre appetiti dell'huomo.

me amico, o nemico d'vno de' collegati. Questa regina della volontà nostra ama di viuere, & odia di morire: perche? per la lega, che tiene con l'appetito sensitiuo: Et alle volte è così grande questa connessione, che per compiacere ad vno di questi appetiti, la volontà libera trascurerà quello, che la ragione gli mostra: di modo che se bene la ragione dice; bisogna morire prima che negar Christo, la volontà per la repugnanza, che ha il morire all'appetito naturale suo congiunto, vuole non morire: e se la ragione dice; bisogna bere la medicina amara: la volontà per la lega che tiene con l'appetito sensitiuo vuole non berla, e procurarla dolce: E quì stà la forza, e la vittoria nostra: perche oue la ragione persuade il contrario di quello che persuada vno de' due appetiti: se la volontà per la congiuntione, e lega che tiene, vorrebbe bene il contrario di quello che persuade la ragione, ma all'vltimo trascurata e la natura, e'l senso, seguita l'intelletto: all'hora noi vinciamo: là doue se essa stessa, per la congiuntione che tiene co i due appetiti, al dispetto della ragione si dona in preda alla natura, ò al senso: questa è la perdita, e la ruina nostra. Ma di questo non più: Fin'hora habbiamo due sorti di desiderij, o di repugnanze che possono cadere nella volontà nostra: Vno quando così voglio, perche è conueniente alla natura, l'altro quando così voglio perche è conueniente al senso: e queste due volitioni, dicono i Theologi, che precedono l'atto elicito, e libero della volontà, e però non sono peccato; perche trapellano a viua forza da quegli altri due appetiti: e di primo moto io non posso far di meno, che non mi dispiaccia vna cosa repugnante, o alla natura, o al senso: nè però pecco; anzi merito poi, se doppo que' primi moti io voglio vincere; e con la volontà libera eleggo, contra natura e senso, quel-

lo che

Volontà à che più attende.

Vittoria di noi stessi in che consiste.

Desiderij inanzi all'atto elicito.

Primi moti non sono peccati.

lo che la ragion mi detta: Hora oltre questi due voleri, o non voleri. Vuole hora, o non vuole la volontà nostra con atto elicito anco delle cose per se stessa, senza hauer risguardo nè a natura, nè a senso: in quella maniera che io per essempio non vorrei che piouesse domani, non perche quella pioggia debba o repugnare alla mia natura, o offendermi il senso; ma semplicemente o per qualche ragione intellettiua, o in altro modo liberamente: Et anco quà nasce vna bella distintione, e poi habbiamo finita la notomia: cioè delle cose che liberamente vogliamo, ò piu propriamente non vogliamo: alcune ve ne sono che assolutamente ci dispiacciono in se stesse: & altre che se bene assolutamente lo vogliamo, conditionalmente però, se fosse possibile, noi non le vorremmo: Chiara distintione: questa è la distintione di *voluntas & uelleitas:* dotti; Questi sono i due voleri per *volo*, & per *uellem:* questi sono i due voleri *simpliciter*, & *secundum quid*, se bene nella applicatione della distintione discordano San Tomaso, e Scoto. In somma, il mercante (dice Aristotele) che si troua in tempesta, e per iscaricare la naue, & aiutarsi getta le merci in mare: ha due cose quà, che gli dispiace, il naufragio, e gli dispiace il gettar le merci: e certo il naufragio assolutamente si vede, che gli dispiace: Ma le merci, come non vuol gettarle, s'egli stesso liberamente le getta? diciamo, che gli dispiace conditionalmente, cioè vuol gettarle, ma vorrebbe non hauer cagione di voler gettarle; e però si attrista di far quello, che vuole: perche se bene lo vuole, nondimeno vorrebbe potere non volerlo. Il naufraggio dunque è abhorrito da lui assolutamente, & il gettar delle merci conditionatamente. Et ecco, ascoltatori, tutte le nolitioni, e tutti gli abhor-

Atto elicito è libero.

Volitione assoluta e conditionata.

Th 1 2. q. 13. ar. 3. & in pri. Sco. 2. D. 6. q. 1. Ari 3. Ethic.

Mercante che getta le merci in mare.

abhorrimenti, che possono cadere in una uolontà humana: Ecco tutti i modi, co i quali mi può dispiacere vna cosa, che sono quattro a punto; due inanzi all'atto elicito, e due dopò. Mi dispiace morire, perche repugna alla natura: mi dispiace l'amaro, perche repugna al senso: E senza natura, o senso, mi dispiace alcuna cosa assolutamente, cosi il naufragio: e mi dispiace alcuna cosa conditionatamente, cosi mi dispiace il gettar le merci, le quali nondimeno assolutamente io le voglio gettare, e gettole. Più abhorrimenti di questi non si trouano. Questa è la diuisione di tutte le nolitioni in vn'huomo puro; Quest'è la notomia della simia. Passiamo hora al vero huomo, anzi all'huomo e Dio insieme, che è Christo; delquale, ch'egli habbia perfettamente assunta la natura humana: e che si come egli era vero Dio, cosi egli fosse vero huomo; con due nature contra Eutichete: con una sola persona contra Nestorio: con l'anima humana distinta dalla diuinità contra Apollinare: co i proprij moti dell'anima oltra quelli della diuinità contra Macario, Sergio, e gli altri: tutto questo è hormai cosi chiaro, che non ha bisogno di replica; e per conseguenza e chiarissimo, che essendo di perfettione dell'anima l'hauere le sue potenze, e gli appetiti suoi; bisogna, che il benedetto Christo, oltre la volontà diuina, habbia hauute tutte quelle volontà, od appetiti, c'habbiamo detto ritrouarsi in noi. Furono quattro sorte d'heretici, dice San Tomaso nella terza parte, alla questione decimaottaua, quelli, che da diuersi loro principij, ma tutti falsi, sono stati astretti a mettere vna sola volontà in Christo. Apollinare, perche credeua, che il verbo non hauesse dell'huomo presa, se non la carne: e che per anima seruisse la diuinità istessa: Nestorio perche fa Christo non huomo, e Dio: ma huomo semplice, con l'vnione d'affetto solamente

Inquattro modi si puo spiacere vna cosa.

Applicatione a Christo.

Heresie I materia della īcarnatione.

Quattro sorti d'heretici han no posta vna sola volontade in Christo.

con Dio, e non d'hipostase. Eutichete, perche non pose, se non la sola natura diuina in Christo, è la carne bene assunta sì, ma conuertita in diuinità: Machario finalmente, Sergio, e quelli: perche disséro, se bene oltre la diuinità era anima in Christo, questa nondimeno non hauere altro moto, che quello della diuinità: e però non hauendo proprio moto, non hauere bisogno di propria volontà. Scelerati; ma a gli vltimi rispose il Concilio Constantinopolitano, che è la sesta Sinodo: ad Eutiche, il Calcidonense: a Nestorio l'Efesino; & alla heresia d'Apollinare destata prima da altri: & il Concilio Niceno istesso, e tutte le confessioni di fede ne i Concilij tutti: oltre l'espresso anathema del Concilio Romano sotto Damaso. Anime mie, fuggiamo i Monocheliti. Due volontà principalmente ha hauuto il mio Christo: vna diuina, & vna humana: oue sono due nature ragioneuoli bisogna, che siano due volontà: il negare due nature in Christo hormai è cosa troppo chiaramente falsa: e pure due volontadi noi confessiamo in lui. Se Christo hauesse vna sola volontà, o sarebbe humana, e Christo non sarebbe Dio: o sarebbe diuina, e Christo non sarebbe huomo: o sarebbe mista, come diceua Eutiche, e Christo non sarebbe nè huomo, nè Dio. In San Mattheo al settimo: *Venit Iesus in partes Tyri, & Sidonis, & ingressus domum neminem voluit scire, & non potuit latere;* ma si fa egli cosa senza voler di Dio? non già dunque, che non sia stato segreto, è stato volere di Dio: e pure egli *voluit neminem scire;* dunque haueua vna uolontà, che non era la stessa con quella di Dio: *Factus obediens vsque ad mortem,* dice San Paolo a' Filippensi al secondo: ma l'obedienza è volontaria, e non è diuina, che come Dio non è soggetto, dunque con la volontà huma-

Concilli contra le dette heresie.

Cō. Cost.

Cō. Calced.

Cō Eph.
Cō Nic.

Con Ro. sub Dam.

Due volōtadi principali in Christo.

na era obediente alla volontà diuina: oltre che questo d'hoggi, *non mea voluntas, sed tua fiat;* come può esser più chiaro ? Di quì caua le due volontà di Christo, diuina, & humana; oltre i sopradetti Concilij, Idacio Claro Spagnuolo nella prefatione del libro *aduersus Varimandum Arrianum;* di quì Athanasio; *contra Arrianos;* di quì Gregorio Niseno allegato nella Catena. Di quì Santo Agostino, di quì Santo Ambrosio, di quì tutti; e di quì cauiamo noi dunque la distintione delle potenze, e delle voglie di Christo: Ecco, Signore, le tue volontà volontà diuina, e volontà humana. Volontà humana secondo la natura, o sensualità, e volontà humana secondo la ragione è libera: E finalmente volontà libera assoluta, e volontà libera, e conditionata. Quà in queste tre diuisioni troueremo subito la natura del tuo abhorrimento, e con qual volontà tu habbi voluta, e tu habbi rifiutata la morte. E prima quanto alla volontà diuina, & alla humana: Che egli non habbia rifiutata la morte con la volontà diuina, e di lei non habbia detto: *Non sicut ego volo, sed sicut tu:* questo appar chiaro: perche non essendoui; se non vna comune natura fra il padre, & il figlio, bisogna ancora, che non vi sia più d'vna comune volontà: Eperò mostrando Christo differenza fra quella volontà, con la quale ha detto: *transeat;* a quella del Padre: *Non mea voluntas; sed tua fiat.* Certa cosa è, che la volontà del *transeat,* non era la diuina. Vn sol luogo vi è nelle scritture, dotti, oue pare, che Christo ancora come Dio ponga differenza fra la sua volontà, e quella del Padre; & è in San Giouanni al 6. oue egli dice: *Descendi de coelo, vt non faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me:* nel qual luogo se si potesse ricorrere alla volontà humana, e diuina, la cosa sarebbe facilissima, dice Gregorio Nazianzeno; ma in somma

Idac. Clarus, pr ad. Varim. Atha, con Arri. Greg. Ny. in caten. Luc 22 Aug. cōt. 1. in Ps. 32 Ambr. 10 super Lu.

In quanti modi ha potuto volere, e nō voler Christo.

Christo nō abhorri la morte con la volontà diuina

Luogo, oue pare che Christo come Dio habbia volōtà diuersa.

Gre. Naz. ora. de filio.

ma quiui Christo parla di se, inquanto discese come Dio: dunque pare, che anco come Dio faccia vna volontade in se diuersa da quella del Pare; perche *descendit*, ecco, che parla di se stesso, come Dio; *non ut faciat uoluntatem suam. sed Patris:* Ecco, che paiono due volontà diuerse. Ma tutto in contrario dice stupendamente lo stesso Gregorio Nazianzeno nella oratione *de filio.* Anzi questo modo di dire non solo non mostra vna volontà diuersa nel figliuolo; ma è proprijssimo per mostrare, che vna stessa volontà è commune & al Figliuolo, & al Padre, *Asserimus* (dice) *sermonem hunc non esse ita prolatum, vt prater uoluntatem patris sit altera quadam filio uoluntas propria, sed ut non sit.* E soggiunge, che molte cose, le quali *ita dicuntur*, si dicono, *non quod aliquid ponant, sed quod auferant.* Per essempio dico io al Papa: Padre santo, non mi dite, ch'io vada a predicar la fede mia, ma la vostra; Quà non concludo io d'hauere vna fede diuersa dalla sua, anzi mi doglio, che mi sia attribuita vna mia propria fede, non ne hauendo io altra, che quella stessa comune, e vera del Papa, e della Chiesa: E però non mi mandate a predicare la mia fede, perche io non ho fede, che sia mia propria. Cosi nel Salmo 58. in persona di Christo: *Neque peccatum meum, neque iniquitas mea:* Supplicj, perche *neque peccatum, neque iniquitatem habeo:* Cosi Tito al 3. *Non ex operibus iustitia, qua fecimus nos;* Supplicij, perche *nō fecimus.* Cosi di rei Signore: Io non ti domando gratia per lo martirio, che ho sostenuto per te; ò per le guerre, allequali io sono stato per difenderti; ma te la domando per la tua sola misericordia; quà al sicuro non uoglio dire d'hauer hauuto martirio, o d'esser stato a guerra; anzi questo modo di dire mostra la negatiua. E cosi fa quell'altro: *Non ut faciam uoluntatem meam, sed Patris,* cioè, *non meam propriam: quia non habeo propriam;*

Risposta.

Nota l'essempio.

Io 6.

priam, sed Patris, quæ mihi est communis. Cosi diceua vn'altra volta Christo: *Sermo quem audistis non est meus, sed Patris,* cioè: *non est meus proprius, sed communis mihi cum Patre.* Gli Scolastici lo esporrebbono con vn *praci è*, e con vn' *etiam*: *Non ut faciam uoluntatem, quæ sit mea pracise, sed Patris etiam.* Sia come si voglia; basta, che Christo come Dio non può hauer volontà differente da quella del Padre, e però dicendo: *non mea uoluntas, sed tua fiat*, si vede espressamente, che questo rifuggir la morte in lui, non è stato atto della sua voluntà diuina, ma della sua voluntà humana: Cosi distingue chiarissimamente S. Agostino nella Concione 1. nel Salmo 32. Cosi Origene nel trattato 35. in San Matth. Cosi Dionisio Alessandrino riferito nella Catena. Cosi S. Ambrogio nel libro 10. in San Luca, al cap. *de tristitia.* Cosi il medesimo nel secondo *de fide*, al capit. 3. Cosi il medesimo *de incarnatione* al 7. e nel Salmo 39. Cosi Atanasio *de incarnatione*, nel sermone 4. *contra Arrianos*: Cosi Vettore Vescouo *in ratione fidei ad Henricum regem Vandalorum*: Cosi Vittorino Africano nel lib. 3. *aduersus Arrium*: Cosi con altra distintione; cioè *per dispensationem, & simpliciter*, Theodoreto nel dialogo 2. e San Basilio nel lib. 4. *aduersus Eucomium*; e tutti quasi. Ma quello che soggiunge Orig. nel trát. 35. in Mattheo, è bellissimo; cioè, volete vedere, che quà queste tristezze, e timori, e repugnanze, sono tutte da intendere secondo la volontà humana, e non secondo la diuina. Mirate (dice) che di tutte queste ben' hanno parlato gli altri Euangelisti, ma non ne ha fatto mentione alcuna S. Giouanni. E perche? Perche egli nel suo Vangelo risguardaua principalmente Christo come Dio; *In principio erat uerbum*: e però di questa attione, che era tutta secondo la volontà humana, e punto secondo la diuina egli non ne aprì la boc

ca.

Io. 14.

Aug. cōc. 1. Psal. 32.
Orig. tra. 35. i Mat.
Dio. Alc. in cate su p Luc. 22.
Amb. 10. sup Lu.
Am. 2 de fi. l cap. 3.
Ambr. de inc. cap 7. & Psal. 39
Ath. de ir. & serm 4. co Arria
Victor ad Regē vandā
Victorinus Aphr. li. 3 ad Arri.
Theodor. dia 2.
Basi. 4. ad Euco.
Or. tr. 35. in Matth.
Ioan. 1.

ca. Cosi fece anco della tentatione nel deserto, della quale tutti gli altri ragionarono, solo egli si tacque; perche non faceua punto alla diuinità di Christo, la quale egli principalmente risguardaua. E cosi quanto alla prima distintione, che questa repugnanza non fosse della volontà diuina, ma della humana, questo è chiarissimo; cosi è: *Transeat à me calix iste;* questo non è desiderio di Christo come Dio, è desiderio di Christo come huomo: ma come huomo ancora, poiche sono cosi distinte la volontà dell'huomo: con qual volõtà fugge egli la morte? E prima la fugge egli con la parte sensitiua, o con la ragioneuole? Già habbiamo veduto anime mie, che nell'huomo la volõtà alle volte vuole come congiunta all'appetito, o naturale, ò sensitiuo; & alle volte come sciolta, e rationale. E questa prima si domanda volontà di sensualità, e questa seconda volontà di ragione: questa volontà di ragione, perche è nella parte ragioneuole; quella volontà di sensualità, perche vuole a petitione del senso, e della natura: se bene in quanto anco questa participa, & è moderata dalla ragione, si domanda volontà, dice Arist. nel 1. dell'Ethica, e lo riferisce San Tomaso nella 3. p. alla q. 18. all'articolo 2. Hora nostro Signore prese la natura nostra con tutte le cose, che appartengono alla perfettione di lei: ma nella natura humana s'includono ancora l'appetito naturale, & il sensitiuo; dunque anco in lui fu sensualità, cioè appetito sensitiuo, e naturale: e secondo questi potè alcune uolte volere, ò non volere di primo moto: se bene sempre il volere della sensualità, accordò col volere della ragione tanto prontamente, quanto fece dicendo: *Non mea uoluntas sed tua fiat.* Anco l'infermo tirato dal senso non vuole la medicina, ma ammaestrato dalla ragione, subito vince il senso, e vuole il medicamento. Anco il martire tal'hora,

Matt. 4. Mar. 5. Luc. 4.

S. Gio. nõ parlò mai troppo di quelle cose che spettauã à Christo come huomo puro.

Christo fuggi egli la morte con la volontà sensitiua o ragioneuole.

Appetito sensitiuo è alcun modo di ch'à ma ragioneuole.

Appetito sensitiuo, comecchi mai sia ragioneuole.

Christo hebbe sẽsualità, ma la moderò sẽpre.

ſpinto dalla natura, e dal ſenſo, ſente di primo moto per la congiuntione, che ha la volontà con quelle parti inferiori, qualche repugnanza: ma all'vltimo l'altra volontà vince, e vuol morire: e coſi il Signore ſente la repugnanza della natura, e del ſenſo. E conforme a queſte grida con la volontà della ſenſualità: *Tranſeat à me calix*, ma ſubito rimedia con la volontà della ragione, e dice. *Non ſicut ego uolo ſed ſicut tu*. Bella metafora, con la quale vn padre de' noſtri tempi eccellentiſſimo, ha deſcritto queſto concetto, che trattiamo, mentre ha detto, che in queſte parole: *Tranſeat à me calix:* Chriſto è apunto ſtato auuocato della ſenſualità: ma ad ogni modo ſi è ſubito quietato alla ſentenza della ragione: Et vn'altro dice, che queſta oratione: *Tranſeat, &c.* è piu toſto ſtata vna rappreſentatione del deſiderio naturale, che vna oratione. Damaſceno nel lib. 3. al cap. 23. dice, che *noluit ſecundum appetitum naturalem*. San Bonauentura in San Luca dice, che *fuit oratio ſenſualitatis, non rationis*. Sant'Ambroſ. nel 2. *de fide*, al cap. 3. dice, che priega *hominis affectu:* & intende la ſenſualità. Cirillo in tre luoghi, cioè nel libro 4. al cap. 1. in San Gio. nel lib. 10. del theſauro, al cap. 2. e nel libro ad *Euoptium*, dice, che *ſecundum ſpiritum uoluit mori*, ma *ſecundum carnem recuſabat mortem*: e ſtarebbe troppo bene, perche queſta è la ſteſſa diſtintione del la ragione, e della ſenſualità: della portione inferiore, e della ſuperiore; ſe egli per prouare queſto ſuo penſiero non adduceſſe quel detto di Chriſto; *Spiritus quidem promptus eſt, caro autem infirma*: il quale, come vedremo a ſuo luogo, non lo diſſe egli deſcriuendo il ſuo ſtato proprio, ma quello de gli Apoſtoli: In ſomma fù humana, e non diuina la volontà, che rifiutò la morte in te, o Signor mio: E queſta humana ancora perche ſi diuide nella ragioneuole, e nella ſenſuale. Però mentre la ſenſuale gridaua: *Tranſeat:*

Nota. Stel. ſ Luc. enarr. 22. Belle metafore p la oratione di Chriſto.

Dama. de ora lib 3. cap. 23. Bonau in Lu. c. 22. Ambr. de fi. lib 2. c. 3. Cy in Io. lib 4 c. 1. & i The. li. 10 c. 2. & ad E. uo.

Repugnã

Transeat: l'altra volle vincere, e disse: ***non sicut ego, sed sicut tu:*** così diceua San Paolo di fare quello, che non voleua; e di non far quello che voleua. Così diceua Paolo stesso, che ***caro concupiscit aduersus spiritum:*** a' Galat. al 5. così dall'etimo istesso dell'agonia, che vedremo in Christo, si vede, che vi era da principio vn poco di battaglia, mentre la volontà, ***vt sensualitas, & ut natura,*** voleua fuggir la morte, e gridaua: *Transeat:* e la stessa volontà, ***vt ratio,*** dice San Tomaso, voleua obedire a Dio morendo, e gridaua: ***Fiat voluntas tua.*** Ne però si può dire propriamente, che contrastassero due volontà in Christo: perche l'oppositione non è, se non è secondo l'istesso: e quiui la volontà haueua la fuga, ma come sensitiua: & haueua il desiderio, ma come ragioneuole: & ecco di già trouata repugnanza alla morte, non nella volontà diuina, ma nell'humana: E dell'humana, non nella ragioneuole, ma nella sensitiua, e nella naturale.

ze di senso, e ragione.

Tho. p. 3. q. 18 ar. 2.

Non si può dire propriamente battaglia in Christo.

Hora deh solleuateui, anime mie, e seguitatemi ad vn'altro pensiero: cioè a ritrouare se anco nella volontà ragioneuole istessa di Christo, senza hauer riguardo nè alla natura, nè al senso, possiamo trouare amore, & odio della morte insieme. Non è difficile il dire, che con la ragione l'ha voluta, e col senso nò: ma chi direbbe, che con la stessa volontà libera, senza natura, senza senso, senza diuinità ha potuto senza contradittione volendo, e non volendo la morte, dire vna volta *Transeat;* e poi soggiunger subito; ***Fiat voluntas tua.*** Questo è quello, che diceuamo di sopra del mercante, che getta le merci in mare: il quale con la stessa volontà assolutamente vuol gettarle: e che sia vero, le getta, e non vuol gettarle: cioè gli dispiace l'occasione; che ha d'hauerle a gettare: Così dice Scoto: Christo con la volontà assoluta vuol morire, ma con la volontà conditionata non vorrebbe hauer cagione di morire.

Volere, e nõ volere la morte, doue si troua in Christo.

Sco. 3. D. 17 q. vnic.

Ori.2.cõ. Cel.c.2. Tho.p.3. q.15.ar.6.

Questo è quello stesso, che dice Origene con altre parole nel libro 2.*contra Celsum*, al cap.2.e San Tomaso sempre chiarissimo, doppo hauer nella 3. parte, alla quest.15.all'art.6. posta la distintione, che *duplex est nolitum, secundum se, & secundum finem:* dice poi chiaro nella 18. all'art.3. che Christo quanto al fine con la volontà ragioneuole volle redimere il mondo, & *in ordine* a quello desiderò la morte: *Fiat voluntas tua:* ma semplicemente in se stessa non gli piacque la morte, e però disse: *Transeat:* Ecco, dice San Tomaso, l'infermo, ecco la sanità, ecco la medicina: vuole assolutamente l'infermo la sanità: vuole anco conditionalmente la medicina, come mezo alla sanità: ma non fa per questo, che la medicina in se stessa non le spiaccia; & ecco, dice Scoto, il naufragio, ecco le merci in mare, ecco la salute: dispiace assolutamente al mercante il naufragio: & a Christo assolutamente dispiace il peccato del mondo: ma al mercante dispiace conditionalmente il gettar le merci, & assolutamente vuol gettarle; e Christo nostro Signore abhorrisce il peccato, e non vorrebbe per lui hauer occasione di morire: ma poiche essa c'è, vuole ad ogni modo morire, e dice: *Fiat voluntas tua:* quasi dica: O Padre, o Padre eterno: Ben sai tu, che io sono Dio, ma sono anco huomo, & huomo perfettamenre con tutte le potenze, e tutti gli appetiti de gli huomini. E però, che marauiglia, se anco in me e la natura, e'l senso oprano i primi moti? e se la volontà hora accostata a gli altri due appetiti fugge il morire; & hora accostata alla ragione, & al voler tuo vuole in ogni modo morire: *Transeat calix*, o Padre, *& fiat uoluntas tua.* Come huomo *transeat calix:* come Dio, *Fiat uoluntas tua:* come sensuale, e carnale, *transeat calix;* come ragioneuole, e spirituale: *fiat uoluntas tua.* Conditionatamente deh non vi fosse l'occasione del peccato: *Transeat calix:* Asso-

Tho.p.3. q.18.a.3.

Essempio chiaro di S.Thom.

Parole di Christo al padre.

lutamente,

lutamente, poiche v'è: io voglio morire, *fiat uoluntas tua.* Di velleità, *transeat calix;* di volontà *fiat uoluntas tua.* *In se transeat calix.* *In ordine ad reparationem mũdi, fiat uoluntas tua.* Come amaro, *transeat calix:* come medicamento, *fiat uoluntas tua:* come perdita delle merci, *transeat calix:* come liberatione dal naufragio *fiat voluntas tua:* Ecco, anime mie, se hora si distinguono le voci, e gli strumenti del concetto, ma riposiamoci, &c.

Seconda Parte.

VERVNTAMEN *non mea uoluntas, sed tua fiat;* In somma, non è così facile il distinguere fra Giacobbe, & Esau: vi ricordate di quel pouero vecchio di Isaach infermo, caligante, cieco: che difficultà egli habbi ad asicurarsi chi fosse de' suoi figliuoli, quello che così tosto l'haueua proueduto de' cacciati cibi? gli toccò le mani, dice il testo, ne fiutò l'odore; volle sentir la voce; occhi nõ v'erano, ne si gustaua vn figliuolo: ma del rimanente e con l'vdito, e con l'olfato, e col tatto si adoperò, iniunà cosa lasciò, con la quale egli non procurasse d'accertarsi del vero: E pure staua dubbio ancora, onde diceua nella Genesi al vigesimosettimo: *Vox quidem, uox Iacob; manus autem manus Esau;* Anzi, e pure s'ingannò, poiche ad vno di loro benedisse in vece dall'altro, a cui egli credeua di benedire: Ma in proposito nostro. Chi non sà, che il Giacob vestito da Esau, e coperto di pelli d'animali, e questo Christo vestito della carne di noi huomini, i quali, *cum in honore essemus, non intelleximus: comparati sumus iumentis insipientibus; & similes facti sumus illis.* Et Isaac quanto al caligare, & alla cecità siamo noi stessi, che apena toccando e sì alla grossa, conosciamo gli oggetti che ci si rappresentano: & ecco che però

Gen. 27.

Historia di Esau, e Giacob, figura di Christo.

Applicatione.

Psal. 48.

nel presentarsici che fa questo Giacob, toccando con le mani, e alla carnale, sempre ci pare che sia Esau, sempre ci pare che sia puro huomo, e che le attioni sue siano humane: *Manus quidem manus Esau:* Ma in somma se auuertiamo bene alle voci che egli manda fuori, o quanti accenti trouiamo di Giacob, o quante parole trouiamo proferite alla diuina: Eccone vna: ***Fiat voluntas tua: quæ etiam communis est mihi***: diceuamo che poteua dirsi: Prima *Transeat à me calix:* queste sono *Manus Esau;* ma poi ***non sicut ego volo sed sicut tu***; oh questa senza dubbio, ***est vox Iacob;*** voce di Giacobbe conforme alla volontà diuina, & alla ragione: e quà vuole la morte; e quà domanda la morte: e quà brama la morte; e quà mostri chiaramente, o Signore, che se bene per l'affinità con la parte sensitiua, bisognò che come d'huomo la tua volontà mostrasse alcuna cosa humana, e dicesse: *Transeat;* ad ogni modo secondo la volontà ragioneuole desiderasti chiaramente di patir per me, e volesti morire: Et è da auuertire vna cosa quì anime mie, che anco quando come sensuale priega che gli sia leuata la morte, ad ogni modo per denotar la morte, vsa vna metafora che significa desiderio di morte. Già habbiamo detto, che questa voce *Calix*, è metafora della morte: ma con che proportione? Fra tutte quelle che si rendono, dicono molti, e fra gli Clemente Alessandr. nel libro primo della Pedagogia, al capitolo sesto, che per questo Christo chiamaua la sua morte calice, perche come il calice molto auidamente, si beue, cosi egli auidissimamente bramaua la morte: sentisti mai meglio? Et egli quando mostra di odiar la morte, parla di lei apunto con quella metafora, che significa grandissimo amore, e desiderio della morte: quasi dicesse: Deh siami leuato quella morte, che io desidero tanto: perche cosi? per far contradittione? niente meno,

Christo, anco quando non vuol morire mostra desiderio di morire.

Cle. Ale. peda. lib. 1. c. 6.

Morte, chiamata da Christo Calice, e perche.

no, che'non mai si contradice il mio Christo: ma per denotare, che nello stesso tempo, nel quale con la volontà della sensualità egli fuggiua; nello stesso tempo con quella della ragione egli cupidissimamente seguiua la morte: E mentre che *manus erant manus Esau*; di modo, che diceua: *Transeat*; nello stesso tempo: *Vox erat vox Iacob*; di modo, che diceua: *Fiat voluntas tua*. Così ha fatto sempre il Giacob vestito di Esau: sempre insieme con le parole diuine, come questa, *Fiat*; ne ha mescolate delle humane: come quella: *Transeat*: e Cesario fratello di Gregorio Nazanzeno nel suo dialogo quarto cercandone la cagione, risponde eccellentemente, e dice: sapete perche il benedetto Christo, mentre fu fra noi, non volle procedere semplicemente alla diuina con grandezza, e maestà: ma volle bene spesso ancora trattare alla humana, & vsar voci piene della infermità, e debolezza nostra? *Quia propositum illi fuit*, (dice) *non diuinitatis potentia propulsare malignum dæmonem, neque principali potestate euertere ipsius aciem, sed mansuetudine potius, & diuturna patientia, condemnare aduersarium reluctantem*: perche se fusse venuto a combattere, e vincere il diauolo con la natural sua potenza: che marauiglia a noi, o cõfusione al diauolo hauerebbe dato la vittoria? anzi si sarebbe maggiormente gonfio il superbo: quasi che a batterlo vi fosse bisogno di tutta la potenza di Dio: là doue vincendolo, & in forma humana, & in tanta humiltà, e bassezza di stato: oltre che lo fa vincere da quello stesso ch'egli sedusse, cioè dall'huomo: lo fa di più restar cõfuso: & abbattuto da quelle stesse miserie, & indegnità humane, che l'infelice Perillo, quasi vn'altro suo toro haueua procurate per martirij, e per vergogne nostre. E di quì nasce, (o arte mirabile) che quando il nemico si fa troppo insolente, ben lo castiga Christo alla diuina, & hora dice:

Voci diuine sempre mischiate da Christo con l'humane.
Cæs. dial. 4.

Grandezza di Christo, qual'è stata.

Diauolo quasi vn' altro Perillo.

Matth. 4. Mar. 5.

Vade Satana: hora *exi immunde spiritus;* hora in altri modi; ma quando il diauolo da questa potenza comincia ad entrare in sospetto, che egli sia Dio, subito Christo torna ad operare alla humana: accioche il diauolo conoscendolo non impaurisca, e cessi di perseguitarlo fino a quella croce; nella quale egli ha instituita la vittoria, e vuol riportare il suo trionfo. Ben vedrete piu basso, che quel diauolo istesso, che credendolo huomo haueua esortato Giuda a tradirlo, dubitandolo Dio, voleua poi per mezo della moglie dissuadere Pilato dall'ucciderlo: e quel le clausule: *si filius Dei es. Quid tibi, & nobis; Angelis suis mandauit de te:* e cento: che cosa erano se non tentationi, con le quali il misero sospeso, & ansioso voleua pure assicurarsi, se questo era vn'huomo puro, od era Dio: e dall'altro canto per mantenerlo in questa ignoranza perpetuamente, dalla Natiuità fino alla morte, attese sempre Christo a fare una vicenda tale di opere humane, e diuine, che l'infelice oue a qualche segno se lo imaginaua Dio, subito vedeua far cose tanto humili, e tanto basse, che non mai hauerebbe creduto (o superbo come misura gli altri da se) che a tanta indegnità si fusse abbassato Dio. Scelerato, con empia fraude ingannasti l'huomo, e con illustre inganno fosti uinto tu: all'huomo entrasti nè puro serpente, nè puro diauolo, ma diauolo in forma di serpente: E tu fosti vinto nè da puro huomo, nè da puro Dio, ma da Dio in forma d'huomo: e tutto, perche tu non potessi, come non mai potesti, conoscerlo; Cosa, Dotti, che eccellentemente predisse pure il gran profeta Geremia tanti anni auanti, quando disse: *Homo est, & quis cognoscet eum?* E cosi Dio m'aiuti, come mi pare che apunto se ne burli Dio, che lo vinca burlando; Però diceua forse il salmo; *Draco quem formasti ad illudendum ei:* & in figura di lui ragionando di Farone a

Arte stupenda di Christo contra il diauolo.

Matt. 27. Matth. 4. Luc. 4. Psal. 90. Matth. 4.

Ansietà del diauolo.

Antitesi, fa la vittoria del diauolo, e di Christo. Gen. 3.

Dio si burla del diauolo. Ps. 103.

Mosè diceua lo stesso Dio: *Vos uidistis quæ fecerim Aegyptijs:* Così, cauto pescatore dice Innocenzo Papa nel sermone de Natiuitate, ma prima di lui Cesario nel Dialogo quarto, asconde l'amo sotto il verme, perche il pesce abbocchi: e'l benedetto Christo ascose l'hamo della sua diuinità sotto il verme dell'humanità. *Ego sum uermis, & non homo;* asconde anco l'hamo della potenza sua sotto il verme di certe parole humane, inferme, e deboli, come sarebbe questa: *Transeat à me calix iste;* perche resti preso il Behemotte, resti vinto il diauolo: che à dire il vero di volontà o diuina, o ragioneuole, & assoluta: come teme ò fugge la morte, quello che è la stessa vita immortale? come ha paura delle passioni chi libera da tutte le passioni? chi sana i ciechi? chi ferma i paralitici? chi con le fimbrie secca i fonti di sangue? chi con un cenno leua le macchie a' leprosi? chi fuga ad vna voce le legioni de' demoni? chi comanda a' venti che si chetino, & alle tempeste che cessino? Chi pasce le migliaia de gli huomini con pochissimi pani? Chi resuscita i morti di già quattriduani, e di già fetenti? E come può recusare il calice quel Christo, il quale ha deliberato che questo stesso calice veneni il diauolo, che ristori il mondo, che inebrij santamente i contemplatiui, che rinuigorisca gli attiui, che medichi gl'infermi, che sia calice in somma di tosco al diauolo: ma del resto a gli altri di medicina, di suauità, d'allegrezza, di consolatione, e di ristoro? Nò nò: oltre tutte l'altre ragioni dette di sopra, vi è anco questa, che questo: *Transeat;* lo dice Christo; *ad illudendum dæmoni;* per mantenere nella sua ignoranza il diauolo: E però subito detto quello che è detto anco per vna santa simulatione: aggiunge quello che ingenuamente, e veramente egli desidera, cioè di morire, e di redimere il mondo con queste parole:

Exo. 19. Inno ser. de natiu. Cęs dia. 4 Psal. 21. Hamo, che prese il diauolo.

Imprese di Christo.

Effetti del calice di Christo.

Fiat

Fiat voluntas tua. Parola ben degna, anime mie, che il benedetto Christo anco con l'essempio ci insegnasse ad imitarla; poiche con la dottrina in Mattheo al sesto, ci haueua instrutti a proferirla, quando fra le sette petitioni della oratione che egli ci insegnò, nel terzo luogo apunto constituì questa petitione istessa: *Fiat voluntas tua;* E certo quando diciamo uolontà, o noi intendiamo la potenza, o l'atto, o l'habito, o l'oggetto: Nell'anima nostra è intelletto, e volontà; quà io intendo la potenza della volontà: Io ho gran volontà di questa cosa: quà intendo l'atto del desiderio ch'io ne tengo: Il tale è gentil'huomo di buona volontà: quà io intendo l'habito buono che egli ha di desiderare il bene: Io in questo non voglio far la volontà mia: quà intendo l'oggetto, cioè non voglio far quello ch'io desidero: In proposito quando ò Christo dice, o noi diciamo à Dio. *Fiat voluntas tua;* al sicuro noi non pigliamo la volontà per la potenza, perche in Dio ogni cosa è atto, e la volontà di Dio non è altro, che la sua stessa essenza: non fatta, non creata, non generata, e che non può nè farsi, nè crearsi, nè generarsi: Nè meno intendiamo l'atto del volere di Dio, perche anco questo si identifica alla essenza di Dio, & à Dio stesso, in modo che non potendosi fare Dio, non si può meno fare in questo senso la volontà di Dio. In Dio di più voi sapete che non si mette habito, che niente è accidente in Dio; dunque quando diciamo; sia fatta la volontà di Dio, pigliamo la volontà per oggetto: & intendiamo sia fatto quello che vuol Iddio che si faccia. Ma anco quà ci resta la sua difficultà: percioche, che accade a pregare che Dio faccia quello che vuole? quasi che egli non possa ciò che vuole, e quasi che non sia uerissimo che egli sempre: *omnia quacunque voluit, fecit;* Alche nondimeno, lasciando tutte l'altre risposte che sono mille di diuersi

Christo ora, come insegnò a orare.

Volontà presa in 4. modi.

In Dio ogni cosa è atto.

Come se intende la parola: Fiat voluntas tua.

Che acca de a pregar Dio, che faccia ciò che vuole.

Psal. 113.

uersi authori: Deh come dice bene Cipriano nella espositione dell'oratione Dominicale, *fiat voluntas tua;* dice egli: *Non vt Deus faciat quod vult, sed vt nos facere possimus quod Deus vult: Nam Deo quis obsistit quò minus quod nelit faciat? sed quia nobis à diabolo obsistitur quò minus per omnia noster animus, atque actus Deo obsequatur, oramus, & petimus vt fiat in nobis uoluntas Dei: qua ut fiat in nobis; opus est Dei uoluntate, idest opere eius, & protectione: quia nemo suis uiribus fortis est, sed Dei indulgentia, et misericordia tutus est.* Iddio benedetto molte cose vuole di volontà antecedente: e molte di conseguente, dotti: molte di volontà di beneplacito, molte di volontà di segno: molte di volontà che dice *vellem*, molte di volontà che dice *volo;* molte di volontà assoluta, molte di volontà conditionata: Et in somma molte cose vuole, e volendo le fa: ma molte ne vuole in noi, se noi stessi ancora liberamente le vogliamo. Così vuole l'opere nostre buone: se noi vogliamo saluarci, e se noi vogliamo farlo: Nè però possiamo voler noi queste cose senza l'aiuto della gratia sua: E questo aiuto è quello che gli domandiamo quando diciamo: *Fiat uoluntas tua:* cioè Signore perche io possa adempire i tuoi santi precetti, dammi la gratia, e l'aiuto tuo, e di questo modo, *Fiat uoluntas tua;* e conformisi la mia volontà a volere, & operare quello che vuoi, e che comandi tu: E di questa maniera dice San Cipriano, la volontà di Dio viene ad esser quello che ha operato, & insegnato il suo figlio: cioè humiltà nel conuersare, stabilità nel credere, modestia nelle parole, giustitia ne' fatti, misericordia nell'opere, disciplina nei costumi, non saper fare ingiurie, poter sopportar le riceuute, hauer pace col prossimo, amar Dio con tutto il cuore: Amarlo perche è Padre, temerlo perche è Dio: non preporre alcuna cosa a Christo, che anch'egli niẽte prepose

Cip in exp. orati. Dom.

Diuerse volõtà di Dio.

Cip i or Dom.

Che cosa è fare la volõtà di Dio.

prepose a noi: vnirsi inseparabilmente con lui: Fermarsi immobilmente alla sua Croce: sostener patientemente ogni offesa in difesa del suo santo nome: e bisognando, finalmente morir per lui: questo è il fare la volontà di Dio: & aiuto a questo chiediamo quando diciamo: ***Fiat uoluntas tua:*** la volontà di Dio è sempre retta, dice Santo Agostino sopra quel luogo del Salmo: ***is qui sunt recti corde,*** e la nostra all'hora solamente non è obliqua quando si conforma a quella di Dio: E però ***fiat uoluntas tua;*** cioè aggiustisi la mia volontà alla tua: e Christo hoggi, ***Fiat uoluntas tua:*** cioè intorno alla mia morte, ecco ch'io mi aggiusto al voler tuo: E però non più ***Transeat,*** nò; che questa era parola della sensualità: ma volendo tu ch'io muoia, ***Fiat uoluntas tua.*** Padre mio, quando m'hai voluto mandare nel mondo subito hò detto: ***Ecce uado:*** e come ***in capite libri scriptum est de me, ut facerem uoluntatem tuam, Deus meus volui;*** hai voluto ch'io sia stato pouero, & affaticato, & io ***pauper fui, & in laboribus à iuuentute mea:*** sono anco apparecchiatissimo a compire il rimanente della tua volontà: Vero, che come huomo non posso far di meno di non alterarmi vn poco, vedendo quante cose m'impongono, e di quante mi calunniano: e pure tu sai, ***si est iniquitas in manibus meis; e si reddidi retribuentibus mihi mala;*** Con tutto ciò, ***quæ tibi placita sunt feci semper;*** & però habbia patienza la sensualità, vinca la ragione; sia obedita la tua santa determinatione: & ***Fiat voluntas tua;*** Parola vtilissima, dellaquale dice Leone Papa eloquentissimamente, come sempre che ***hæc uox, capitis salus est totius corporis: hæc uox omnes fideles instruxit, omnes confessores accendit, omnes martyres coronauit:*** e soggiunge: ***Nam quis mundi odia, quis tentationum turbines: quis posset persecutorum superare terrores? nisi Christus in omnibus patiens patri diceret: fiat uoluntas tua.***

Augu. in Psal. 72.

Volõtà di Dio sempre certa, e regola della nostra.

Parole di Christo al padre.
Psal. 39.
Psal. 87.

Psal. 7.

Leo ser. 7 de Passio.

Vtilità della parola, fiat voluntas tua.

tua? Imparino pure questa santa uoce tutti i buoni figli di santa Chiesa, redenti con tanto pregio, e giustificati per mera gratia: accioche oue insulteranno gl'impeti di qual si voglia tentatione, vinca subito l'aiuto della parte ragioneuole: e superato il timore della sensualità, sott'entri il desiderio della passione, e tutto in virtù di questa sacra parola: *Fiat uoluntas tua:* Parola che comprende in se stessa tutti i meriti, e tutti i beni: ma fra tutte l'altre cose, quale essempio, Dio immortale, ci dona di obedièza? *Docet Patrib. obedire;* Dice S. Girol. in Marco al 14. e più vniuersalmente: *exemplum omnis obedientiæ præbet*, dice S. Grisost. nel Sal. 22. O obedienza, o obedienza: Ben la mostrò sempre Christo questa virtù: e quando disse: *Descendi de cœlo, non ut faciam uoluntatem meam, sed eius qui misit me:* in Giouanni al sesto. E quando disse: *meus cibus est ut faciam uoluntatem Patris*, in San Giouanni al quarto. E quando il Salmo disse in persona sua: *ut facerem ò Deus uoluntatem tuam:* Et in cento luoghi: ma questo; *fiat uolũtas tua:* E pur bello, è pur splendido, è pur chiaro, è pure espresso: E così era ragione che alla disobedienza di Adamo nell'horto rimediasse tanta obedienza di Christo, pur nell'horto. Questa uittima doueua esser ornata per piacere a Dio della somma virtù, la quale essendo la obedienza: che marauiglia, se col *fiat uoluntas tua;* egli, come dice Paolo à gli Efesi al quinto: *Tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis?* Oltre che con questa parola, *fiat uoluntas tua*, sapete che fà? dà occasione a noi di poter mostrare come anco questa oratione di Christo fù essaudita: San Girolamo, nel Salmo 21. sopra quella parola: *Clamabo, & non exaudies*, dice che Christo in parte fu essaudito, & in parte non essaudito; Ma San Tomaso nella terza parte della Som. alla q. 21. all'art. quarto dice che non

Obedienza di Xpo

Antithesi fra Christo, & Adamo.

L'Oratione di Christo fu essaudita.

è da credere, che quello ilquale di sua bocca disse in S.Gio.all'11. *Pater sciebam quia semper me audis;* Sia stato alcuna volta non essaudito: e però anco quà dice S. Tomaso: è essaudito quanto alla parte ragioneuole, nella quale si conclude la oratione, dicendo: *Fiat voluntas tua.* Et il luogo del Salmo. *Clamabo, & non exaudies;* non s'intende se non della parte sensitiua: Anzi soggionge il Gaetano, e bene; anco la sensualità è stata essaudita, perche chiedeua con conditione: *Si vis transfer calicem hunc à me:* e però il *non transtulisse, quia non voluit,* anco questo è vn'essaudir la oratione conditionale; Così diceua io l'altro giorno, anime mie, che quando domandiamo le cose temporali con questa conditione, se così piace à Dio, sempre siamo essauditi, perche ò le cose si ci cōcedono, ò se nò, ad ogni modo si fà quello che aggiūgeuamo nella conditione, cioè il voler di Dio: Di modo che chi vuole esser essaudito sempre; sempre imiti Christo nel pregare; sempre habbia quasi specchio inanzi a gli occhi questa oratione dell'horto: e di quì impari, che differenza è dal voler di Dio al volere humano; dalla sensualità, alla ragione; dalla volonta del fine, e del mezo; dal voler conditionato, & assoluto: Dal primo moto, all'ostinatione: Che sò io? in vna sola parola; se vuole imparare ad ottenere, & ad essere essaudito sempre, impari a terminare tutti i desiderij, e tutte le orationi sue in questa clausula, *Fiat uoluntas tua.* Andate in pace.

Ioan.11.

Psal.21.

Caiet. in par. 3. dist. Tho. q. 21. art. 4.

Imitiamo Christo nel pregare.

R A-

RAGIONAMENTO DECIMO.

PPARVIT autem illi Angelus de Cœlo confortans eum, & factus in agonia prolixius orabat, & factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram. Luc.22.

Tutta la passione del figliuolo di Dio, se vi miriamo bene, anime mie care, viene senza dubbio ad essere il maggior esperimento, la maggior proua, & il maggior cimento, che si potesse fare di questa nostra fede sì; ma ad ogni modo fra tutta la passione, per non dire più tosto fra tutta la vita, o fra tutte le attioni del benedetto Christo, questa del vederlo hauer bisogno di consolatione, e poco appresso sudare, e sudar viuo sangue, è pure si difficile, e si grāde; che chi con l'indecoro, e con la indegnità di opera sì seruile, rattiene ad ogni modo l'indubitata fede della grandezza della maestà, e quello che più importa della diuinità dello stesso oggetto, ben si puo dire che propugnacolo di ferro, muro di bronzo, e torre di diamante, è la fede di lui. O passione di Christo, o essercitio mirabile della fede mia. Poiche da vna banda, a vedere vn pouero Galileo abbandonato da tutti, non difeso da alcuno, perseguitato da molti in mano de'nemici, preso, legato, burlato, condannato, flagellato, crocifisso, morto: e nello stesso tempo dall'altro canto ad hauerlo da credere Creator del mōdo, saluator dall'anime, redētor del genere humano, potentissimo, sauijssimo, buonissimo, impassibile, immortale, figliuol di Dio, e vero Dio; dillo tu Dio istesso, che fede vi bisogna? Bella, ma non vsata, e miracolosissima mistura, vnita di due parti tanto ripugnan-

La Passione di Christo gran cimēto della nostra fede.

Consolatione angelica, e sudor di sāgue, gran proue della nostra fede.

Grandezza di fede

Repugnā

re, che paiono in Christo.

gnanti, quanto sono debolezza, e potenza; infirmità, e virtù; ignominia, e gloria: infamia, e honore: innocenza, e condānatione; impassibilità, e tormenti; immortalità e morte: somma miseria, e somma felicità: e questo è quello argomento, col quale voleua mostrare San Paolo la difficultà della predicatione Euangelica nella 1. de' Corinthi al 1. quando diceua: *Prædicamus Christum crucifixum, Iudæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*. Questo e quello, che voleua dire il Signore, quando disse: *Regnum cœlorum vim patitur; & uiolenti rapiunt illud*; questo è quello, onde la fede si paragona a' cieli, *qui quasi ære solidissimo fusi sunt*; questo è quello, che accennaua. S. Grisostomo nell'homel. 18. in San Matth. cioè, che si come poca certezza possiamo hauere dell'honestà d'vna donna, che non sia stata sollecitata mai; così poca brauura sarebbe quella della nostra fede, se non facesse resistenza ad impeti, & a difficultà sì grandi. Al sicuro, quella armatura è migliore, che sta forte a i più potenti colpi; più ferma è quella pianta, che infin nel dorso dell'appennino a' più impetuosi borei non si scuote; più viuo è quel fuoco, che a maggiori soffij si raccende. Più salda è quell'amicitia, che nelle miserie si và sempre aumentando. E nello stesso modo la fede, che noi habbiamo della diuinità di Christo tanto è più potente, & è più gloriosa, quanto che ripensando alla passione di lui, ad ogni modo non ce la scemano punto, tanti opprobrij, tanti indecori, tanti tormenti, tante pene, e indignità sue. Frà le quali; chi può imaginarsi a prima vista indignità maggiore di quello, che sia questa, che egli habbia tanto timore, e sia in tanta angustia, che habbia bisogno di consolatione, e sia consolato da vno de' suoi serui? O indegnità: *Apparuit illi angelus de cœlo confortans eum*, dice San Luca al 22. e San Bernar. nel serm. di S. And. al 1. *Quem cum ?*

Difficultà dell'Euangelo.

Matt. 11.

Chrisost.

Bern.

escla-

esclama: *Rogo te, Rogo te Angele quem consolaris?* Chi consoli, chi consoli tu, ò Angelo per la tua fe? dunque quello, a cui quando vuol nascere s'apre il chiuso ventre d'vna vergine? quello al cui cenno l'acqua si muta in vino? al cui tatto fugge la lepra? sotto il cui calpestio s'indura il mare? alla cui voce sorgono i morti? quello *qui portat omnia verbo virtutis suæ: per quem facta sunt: per quem omnia substant?* quello dico, o Angelo senza ilquale tu non potessi essere ente, hora senza te non potrebbe esser contento? *Quem consolaris?* dimmelo: Benche come me lo dirai, se egli è indicibile? Ben con alcuni nomi si potrebbe adombrare: ma vi sarebbe anco quello di paraclito: che s'egli non fusse paraclito, non haurebbe detto: *alium paracletum mittet vobis*, la onde non essendo altro paraclito, che consolatore, quà crescerebbe il dubbio: come ha bisogno dunque lo stesso consolatore d'esser consolato? O arduo, o difficile. Tanto, che alcuni authori de i piu antichi ortodossi, e pij, vedendo tanto abbassamento di Christo, dubitarono già se veramente fosse occorsa questa consolatione angelica, e come era occorsa, così Luca l'hauesse scritta: ò pure se non essendo occorsa mai, nè hauendola scritta l'Euangelista: ad ogni modo falsamente, e malignamente l'hauessero inuentata, & inserita al Vangelo di San Luca ò Arriani, ò altri nemici dell'omusio, della consustantialità, e della grandezza di Christo: e quindi auuiene, che si come vano sarebbe il ragionar d'ecclissi a chi non ammettesse, che vi fosse o la Luna, o'l Sole: vano il trattar di febri, a chi negasse l'esserui corpi humani: Vano il persuadere la Trinità, à chi negasse essere Dio. Et in somma vano il mostrare le passioni del soggetto, oue non ne pare il *quia est*: Così essendo superfluo il ragionare delle circonstanze,

Marauiglia intorno alla consolatione angelica

Grandezza di Christo

Heb. 1.

Io. 1.

Io. 14.

Christo è paraclito.

Autori pij che dubitarono.

Trattar di vna cosa nõ si dee, à chi non suppone, che sia.

con cui si è fatta l'attione, se non si sà, ch'essa si sia fatta. Prima bisogna, o Signore, ch'io cerchi, s'egli è vero questo fatto, che vn'Angelo dal cielo se ne scendesse nell'horto a consolarti. E poi quanto alle circonstanze aiutato da te chiegga a te stesso: ma in che forma apparue? fu egli il tuo Angelo custode? che Angelo fu? come ti consolò? rimanesti tu consolato? se sì; perche sudasti poi sangue?, e se nò, a che fine se ne venne egli dunque a consolarti? ma cominciamo dalla verità dell'attione: Intorno alla quale, veramente, che questa historia della consolatione angelica mancasse anticamente in molti testi, e Latini, e Greci, e che anticamente vi fossero molti codici, oue nel Vangelo di Luca mancaua questa parte del capitolo vigesimosecondo, pertinente al sudor del sangue, & alla consolatione dell'Angelo: di questo non v'è dubbio alcuno. Santo Hilario nel decimo della Trinità, dice queste istesse parole. *Nec sanè nobis ignorandum est, & in Gracis, & in Latinis codicibus quamplurimis, vel de adueniente angelo, uel de sudore Christi sanguineo nihil scriptum reperiri*: e San Girolamo nel 2. dialogo contra Pelagiano mentre scriue: *In quibusdam codicibus tam Gracis, quàm Latinis reperiri scribentem Lucam; apparuit ei angelus de cœlo, &c.* non mostra già certo, quello, che dicono alcuni: cioè, che egli medesimo habbia dubitato di questa historia: ma mostra bene, che anco molti testi vi erano in quel tempo, oue essa non si trouaua. Del qual mancamento quale ne fosse la ragione e se per questo debbiamo rimanere incerti di questo fatto, questo è il dubbio: e prima può essere auuenuto quel mancamento in molti codici: perche infino al tempo di San Girolamo molti testi de gli Euangelij erano scorretti; tanto, che egli stesso dice: Che *Euangelistarum mutatus erat ordo, sed & uerborum, & sententiarum confusa*

Cose da dirsi.

Testi antichi, che còla non haueuano.

Hilar.

Hier.

Testi euãgelici quãdo erano scorretti.

fusa erat commixtio. e nel Canone della messa, ch'è antichissimo, e seguita i testi come giaceuano all'hora vediamo che gl'Apostoli non sono numerati con con quel bell'ordine, col quale si legge tessuto hora da gli Euangelisti il Catalogo loro: si che come molte cose mancauano, & erano confuse in alcuni codici, così il mancamento di questa historia potrebbe attribuirsi alla menda de' testi. Ma molto meglio, e più a proposito mio risponde Epifanio nell'Anchorato, il quale crede, & afferma, che da San Luca infino da principio fosse scritta senza dubbio alcuno, com'ha poi determinato Santa Chiesa, questa historia; e che non i testi, che non l'hanno, ma quelli che l'hanno, furono sempre i veri: nè furono Arriani, che la posero in quelli che l'hanno, ma furono Catholici, & huomini pij, (non però *secundum scientiam*) quelli che la leuarono da quelli, che poi non l'hebbero: Si abbassa tanto (dice Epifanio) la grandezza di Christo in questa consolatione angelica, che alcuni ortodossi, e pij huomini dubitarono d'inganno crederono cioè, che gli Arriani per impugnar la diuinità di Christo malignamente haueffero aggiunta questa bassezza, e quest'indignità di lui: e però ne i testi, che venner loro alle mani, per tutto la leuorno, e scancellorno. Così l'historia del pianto di Christo sopra Gierusalemme, già dubitarono alcuni, che per abbassare quanto si può, la grandezza di Christo, fosse ne gli Euangelici testi, vna aggiunta di Arrio; E però la leuarono: quasi dicessero quegli huomini buoni, ma non più intendenti che tanto; Che dunque? vogliamo noi credere tanta bassezza nel figliuol di Dio? s'egli è vguale a Dio, come ha bisogno d'Angeli? Se è vguale a Dio, come è consolato da Angeli? Se il diauolo stesso confesa che *Angelis suis mandauit de eo:* come ha consolatori gli Angeli? Al sicuro questa deue es-

Epiph.

Luc. 19.

Pianto di Christo pur leuato nello stesso modo.

Matth. 4.

ſere opera della malignità Arriana, e queſti nemici di Chriſto falſificando i teſti di Luca, haueranno coſi aggiunta fraudolentemente queſta hiſtoria: come opera pia faremo noi hor hora cauandola, e radendola fuori de' noſtri teſti: *fleuit etiam Chriſtus* (dice Epifanio) *velut in Euangelio ſecundùm Lucam habetur in exemplaribus incorruptis: Et vtitur eo teſti; ſanctus Irenaus in opere contra hæreſes aduerſus eos qui Chriſtum in apparentia apparuiſſe dicunt: Verum ortodoxi quidam ſuſtulerunt verbum timentes, & non intelligentes finem, ac vim, & robur, conſtitutus enim Ghriſtus in anxietate etiam ſudauit, & fuit ſudor ipſius uelut gutta ſanguinis, & conſpectus eſt Angelus confortans ipſum*. Pouerelli, hebbero zelo, ma non ordinato: Perche in ſomma è veriſſima queſta hiſtoria: perche veramente ſudò ſangue il Signore, e fù conſolato dall'Angelo: perche tutti i Padri moderni ne hanno fatta mentione: perche Dioniſio Areopagita antichiſſimo diſcepolo di Paolo, & Apoſtolo della Francia cita queſta hiſtoria ne' libri *de cœleſti hierarchia*: Perche Ataṇaſio nel libro *de beatitudine filij Dei*, fra gli altri anathemi dice ancora: *Si quis negauerit verum hominem, quem filius Dei aſſumpſit ſanguinem ſudaſſe, anathema illi*; Perche vn Concilio fatto a Roma ſotto a Damaſo dice eſpreſſamente: *Si quis dixerit non eſſe à Chriſto ſanguinem in ſudore emiſſum, anathema ſit*: Perche in ſomma tutti gli altri Concilij, e queſto Tridentino vltimamente approuano quei teſti, oue ſi vede, & il ſudor del ſangue, e la conſolatione dell'Angelo: Nè hanno vna paura al mondo di far torto alla grandezza di Ghriſto, ſe bene dicono, e laſciano che ſi legga, che *Apparuit illi Angelus de Cœlo confortans eum*: Che a dirne il vero, aſcoltatori, biſogna bene hauere auuertenza di non ſcemare alla diuinità, ma biſogna anco procurare di non derogare

Epiph in Anchorato.

Padri per la verità di queſta hiſtoria

Dio Ario. de cœleſti hier.

Atha. De beat. filij

Con Ro ſub Dam

Con. Tri.

Biſogna imitare al la diuinità & alla [illegible]

gare alla humanità di Christo:bisogna procedere in modo che se gli lasci la natura diuina: ma bisogna anco ammettere, che egli faccia le attioni humane: Christo *est æqualis Patri secundum diuinitatem:* ma *est minor patre secundum humanitatem*: dice Atanasio: Arrio me lo niega vero Dio, ma Manicheo me lo niega vero huomo: E però se fa per gli Arriani questo passo, fa contra a' Manichei: se aiuta Hebione, abbatte Cerdone: se è a fauore di Cerinthiani, è a ruina di Prodianiti: Vedetelo colà sopra il legno della Croce il mio Christo che sembra apunto vna bilancia, per darmi ad intendere, che io nella consideratione di lui, non dia tanto peso alla diuinità, che la humanità suanisca: nè tanto lo faccia huomo che me lo scordi Dio: E però non hò da leuare a Christo le illuminationi, le risanationi, le risuscitationi, perche sono tutte cose, che egli fece per mostrarsi Dio: ma non hò anco da torgli i timori, i dolori, le passioni, i sudori, & in particolare questa consolatione angelica: perche sono tutte cose che egli fece per mostrarsi huomo. Nel nascere fù annuntiato da Angeli, nel presepio celebrato da Angeli, in Egitto guidato da Angeli, nel deserto seruito da Angeli: Tutto vero: e quà è consolato da Angeli, anco questo è vero: e Beda in San Luca sopra il 22. al cap. suo 92. ne rende la ragione: *in documentum vtriusque naturæ;* accioche seruito da Angeli si mostrasse Dio, e confortato da Angeli si mostrasse huomo: Dopò la resurrettione Christo alzò anco la stessa humanità: *super choros Angelorum:* ma inanzi alla morte sua, se bene con la diuinità era superiore in modo che poteua domandare a suo piacere *duodecim legiones Angelorum:* con l'humanità nondimeno voleua essere inferiore di maniera, che *confortaretur ab Angelis*: E certo non è anco così espresso, che l'esser consolato da vn'altro dica

tà di Christo.

Athan. in symb.

Christo in Croce è vna bilancia.

Officij angelici intorno à Christo.

Beda ca. 92 in Luc.

Esser consolato da vn' altro

Non è sempre in feriorità.

inferiorità: poiche come vedremo più baßo, anco i Prencipi grandi sono tal'hora consolati da' seruitori loro, e pure son padroni: ma in ogni caso, quando bene di qui si concludesse inferiorità, non è gran cosa che come huomo faccia vn atto di inferiorità, quegli del quale dice Dauid nel Salmo ottauo, e riferisce San Paolo a gli Hebrei al secondo, che Iddio *minuit eum paulominus ab Angelis*: βραχύτι dice il Greco, quello che il Latino dice: *Paulominus*: & il Gaetano intende che è fatto inferiore a gli Angeli, non di poca inferiorità: ma in quella parte che val poco, cioè nel corpo, e nella portione inferiore dell'anima: ouero più propriamente βραχυτι significa tempo: & oue dice Paolo che *modico minoratus est ab Angelis*: quel *modico*, vuol dire *modico tempore*: cioè che per quanto durò la vita paßibile, e la morte solamente, è stato inferiore a gli angeli anco secondo l'humanità: sia come si voglia, questo dell'horto senza dubbio era compreso in quel *modico* di San Paolo, nel quale *minoratus est*: E però se bene l'eßer consolato dicesse inferiorità, non è marauiglia che *apparuit Angelus confortans eum*. Vi ricordate che la steßa natura humana in Christo fu tentata da Angelo cattiuo là nel deserto: E che marauiglia dunque se la steßa è consolata da Angelo buono quà nell'horto? Non hebbe tentationi intrinseche il mio Signore, ma la estrinseca solamente: Et hoggi poiche non hà consolatione intrinseca, che nè la ragione, nè la diuinità soccorre (come dicemmo già) alla sensualità, che marauiglia se gli vien mandata consolatione estrinseca? Che indignità? Che indignità? Anco i Manichei biastemmauano che Dio non doueua credersi fatto huomo, perche sarebbe stata indignità: ma bene gli rispondono Leone al decimo *de passione Domini*: Atanasio nella oratione *contra Arria.* Agostino nel decimoterzo della Trinità

Caietan.
Heb. 2.

Christo, come inferiore a gli angeli.

Matth. 4.

Antithesi fra la tentatione, e la consolatione.

La Consolatione non dice indignità.

nità al capitolo duodecimo, e cento: Anco Celso, lo riferisce Origene nel libro primo contra di lui, negaua che Christo fosse fuggito in Egitto, perche diceua che sarebbe stata indignità: ma bene gli rispon de e lo stesso Origene in quel luogo, & Atanasio nel sermone terzo *contra Arria*. e Cirillo nel libro sesto *contra Julianum*, & altri: Non è, non è indignità che il mio Dio per amor mio si faccia huomo, e fugga: E così non è indignità che egli si lasci come huomo consolare da Angeli: Prima, perche se fu opra d'indignità, e da puro huomo il lasciarsi consolare: fu poi (come diremo più basso) opera subito di grandissima maestà, e solo possibile a Dio, che il suo sudore fosse di puro sangue: oltre che io voglio a tutta questa disputatione della indignità sodisfare con vna sola risposta di San Grisostomo, ma bellissima nell'Homelia sessagesimaterza in Giouanni, subito nel principio: cioè che Christo: *non adeò suam spectauit dignitatem, ut nostram salutem:* e che egli hà fatte molte cose indegne certo della sua maestà, ma niuna indegna della sua bontà: di modo, che se la consolatione dell'angelo ti pare indegna a Dio; tu hai da considerarla dignissima di quell'huomo, che ha reputato dignità il sostenere delle indignità per te: per te dico, o superbo, che stimi cosa indegna il seruire a quello, senza la dignità del quale ogni tua opra è indegna. Si che *apparuit* dunque senza più lunga disputa *angelus confortans eum*. Finito che hebbe d'orare, mesto, addolorato, temente, tremante il pouero Christo, *apparuit illi angelus*: lo dice sola vna volta San Luca, che *apparuit illi angelus:* ma fa anco mentione vna sola volta dell'oratione, e non parla del timore, e della tristezza, solamente dice; *factus in agonia prolixius orabat*. Di modo, che sarebbe possibile, che per questa parola, *factus in agonia*, egli hauesse voluto esprimere quelle,

Risposta che sodisfà à tutta la indignità.

Concordia de gli Euangelisti.

quello, che dicono gli altri, cioè, che *cœpit pauere, & tadere:* si come per la parola, *prolixius orabat*, s'intendono tutte tre le volte, che dicono gli altri, che egli orò. E come in quella sola s'intendono tre volte, così in questa sola apparitione, è possibile, che s'intendano tre apparitioni; e che, nel fine di ciascuna delle orationi apparesse sempre *Angelus confortans eum*. Ma di questo non ne habbiamo sicurezza: e però riuolto a cosa più importante, preso la parola *apparuit*, o Signore; e da lei intendendo che l'angelo apparue, comprendo ancora quello, che affermano tutti gli authori, cioè, che in forma humana egli douette apparirti: *apparuit*, proprijssima parola: Più propria, che se hauesse detto: *uenit, aduenit*; o qual si voglia altra simile: perche in somma, ascoltatori, se bene acutissimamente cerca di dare Scoto moto locale all'angelo, all'vltimo, all'vltimo anco di mête di lui stesso sarà sempre vn moto locale îproprijssimo: e però non bisognaua dire ò *venit*, ò *aduenit*, ò altra parola del moto locale. Così dicono gli authori sacri, che proprijssimamente disse Paolo: *apparuit benignitas, & humanitas, &c.* parlando della venuta di quello Dio, al quale non in altro modo, che metaforicamente dicono Girolamo in Mich. al primo, Nazanzeno, nella quinta de Theol. Orig. nel 21. di San Matt. & altri, che si può assegnare moto locale. Significa anco non sò che di repentino, e d'insperato questa parola, *apparuit;* E però sopravenendo inaspettatamente, e repentinamente questo angelo, molto proprio è il dire, che *apparuit angelus*: oltre che ben potrebbe esser quà uicino vn'angelo, e non apparire: E però quando egli mi si lasciasse vedere, non saprei io per certo se all'hora egli venisse. Ben saprei di certo, che egli all'hora solamente mi apparisse. Felicissimi spiriti. E folta assai la schiera di quegli authori antichi, e grauissimi, i quali hanno tenuto, che

Angelo se apparue 3 volte.

Apparuit & venit, qual meglio detto

Sco. 2. d. 2. q. 6.

Moto locale nell'Angelo, è moto improprio.

Tit. 3.

Dio non ha moto locale.

Aparire, dice repêtino atto.

Angelo può esser vicino, e non apparire.

Angeli se hãno corpi.

to, che

to, che gli Angeli habbiano corpi, ma corpi sottilissimi, & ordinariamente inuisibili: Cosi tien Filone nel libro *de Opifi. mundi*. cosi Giustino nell'Apolog. prim. cosi Theodoretto: *in Epit. fid. catho*. cosi Origene nel libro primo: *Periarchon*; al capitolo sesto, cosi Hilario in Mattheo al Can. vigesimoprimo, cosi Ambro. nel libro de Noe, & Arca al capitolo quarto: Cosi Agostino nell'epistola 115. & in molti luoghi: cosi Cassiano nella Coll. 7. al capit. 13. cosi Basil. nel libro *de Spiritu sancto*, al capitolo decimosesto, cosi la Sinodo Nicena all'attione 4. & altri assai. Con tutto ciò anco questi, come dicemmo, non vogliono, che il corpo sia visibile ordinariamente, se non quanto l'angelo lo vuol far visibile con l'affetto suo: in quella maniera, che anco gli huomini, dice Basilio, oue di sopra, con affetto ò d'ira, ò di vergogna, ò di timore, ò d'altro, vanno di diuersi colori dipingendo i volti: di maniera, che anco di questo modo proprijssimo sarebbe dire, *apparuit*; quando l'angelo hauesse con l'imperio della volontà fatto visibile il suo corpo: ma più accettata, più conforme alle sacre lettere è l'altra opinione di Dionisio Areopagita al capitolo primo *de cœlesti hierar*. di Atan. nel libro *de com. essentia Patris, & Filij, & Spiritus sancti*, di Grisos. nell'homelia 22. nella Genesi: di Greg. Niss. nel lib. *de oratione Dom*. di Nazian. nella 2. de Theol. di Ambr. mutato nel 7. in S. Luca al ca. 12. di Agost. pur mutato in cento luoghi; di Ciril. Alexandr. nel li. 4. in Gio. al c. 10. di S. Gre. nel 4. de' mor. al c. 9. di tutti gli Scholastici, & hormai di tutti gli huomini, che gli angeli non hanno corpi: Nè per questo māca, che *non appareant angeli*: e che nō si siano mille uolte uisti, e nō si vegghino ī forme humane: Alb. Mag. dice, che nō pigliano corpi, ma che mutano di maniera le viste a noi, che ci par di veder corpi humani: & in questa maniera *apparēt*: ma questa opinione

Angeli, come si veggono.

Tho Aq. Tertul de resur. car. Ter. de c. Chri & c. cōt. Mar.

nione non piace nè anco al suo discepolo S. Tom. Tert. pare che nel libro *de resurrectione carnis*; nel libro *de carne Christi*, e nel terzo *contra Martionem*, tenga, che assumano i corpi in vnione hipostatica; ma nè è vero che sia, nè credo che Tertull. stesso lo tenesse; altri dicono, che pigliano de i cadaueri, e con quelli *apparent*: altri che pigliano corpi celesti: altri che pigliano corpi aerei: altri corpi misti perfetti di quattro elementi: altri di quattro elemēti non misti: altri di quattro elementi, ma imperfettamente misti come le meteorologiche impressioni: altri di aria non rara, ma densa, e mista co i vapori: & altri in altri modi. Basta, che non hauendo gli Angeli corpi suoi, & all'hora solamente vedendosi, quando assumano figure di corpi humani, troppo chiaro si vede, che questo angelo, ilquale *apparuit* colà nell'horto, senza dubbio in forma humana bisogna, che apparisse: Tanto più essendo vero, come è verissimo, a mio giudicio, e de' più dotti quello, che dice Epif. nell'Anchorato, cioè, che anco i tre Apostoli, mentre stauano desti, vedeuano quest'angelo, che *confortabat eum*. stupenda antithesi. Non è nudo diauolo, ma in forma di serpe quello, che tenta il primo Adamo nell'horto, e non è puro Angelo, ma è in forma d'huomo quello, che consola il secondo Adamo nell'horto: e tanto maggiore è l'humiltà di Christo, che da vna sua creatura, & anco in forma d'vn'altra creatura assai più vile vuole esser consolato. O Christo, o Angelo. O Christo creatore dell'Angelo: o Angelo consolatore di Christo; Christo, che conserui quello, che ti consola: Angelo, che consoli quello, che ti creò. E chi sà, se questo angelo fù l'Angelo custode dello stesso Christo? Lo sò io, che non fù, e non potè essere: perche Christo, anime mie, non hebbe mai angelo custode. E vero, che tutti gli altri huomini hanno angeli custodi: *Angeli eo-*

Corpi āssūtioa angeli.

Angelo, i che forma apparue a Christo.

Epiph in Anch Apostoli, le vedeuano l'angelo ne l'horto.

Gen 3.

Humiltà di Christo.

Christo, se hebbe angelo custode

Huomini tutti con angeli custodi.

li eorum semper vident faciem patris, dice Christo istesso in Mattheo al 18. *Et angelus eius est*, si diceua di Pietro ne gli Atti al duodecimo oltre quello, che dicono Giust. nelle quest. a' Gentili, alla quest. 30. Basil. nel Sal. 33. Girol. nel 66. di Esaia: Gregor. nel 17. de' Morali, al capitolo settimo, e tutta la traditione ecclesiastica, anzi tutte le prouincie hanno i suoi custodi: onde in Danielle al decimo si nominano quei Prencipi de' Greci: de' Persi, e de' Giudei: anzi tutte le particolari Chiese hanno i suoi custodi, come si vede nell'Apocalissi: anzi l'Antichristo istesso hauerà l'angelo custode à sua confusion maggiore, e per ritardarlo da più mali dice San Thomaso nella prima parte, alla q. 113. all'artic. 4. Ma ad ogni modo di Christo s'inganna grandemente l'Altisiodorense nella Somma Theo. al 2. quando dice, che hebbe angelo custode. Gli Angeli custodi si danno a noi, o per illuminarci gl'intelletti, ouero per accenderci le volontà al bene, o per difenderci da' pericoli, o per ritardarci da' peccati, o per istimularci a profittare nell'opere buone. Là onde se Christo dal principio del suo nascimento era pieno di scienza, & era colmo di gratia: *Vidimus eum plenum gratia, & veritatis*; se era onnipotente, se era impeccabile, e fino dall'instante della sua concettione, cominciò quel gran merito, che fu radice di tutti i meriti del mondo; a che proposito gli daremo noi custodi? la custodia in rispetto del custodito dice sempre presidenza: ma chi può tener presidenza a Christo? Gli huomini hanno custodi angeli; perche non sono immediatamente custoditi da Dio, che non meritano tanto honore; & anco non hanno custodi, se non mentre sono in via, perche quà in via solamente sono in pericolo. *In via hac qua ambulabam absconderunt laqueum mihi*, dice il Salmo 141. In patria poi, s'io sono saluo, il mio angelo buono di custode

Custodi di prouincie e chiese.

Apoc. 2.

Antichristo hauerà angelo custode.

Alii li. 2. tra. 4. c. 3.

mi si

mi si fa conregnante: e s'io mi danno, il mio angelo cattiuo mi si fa puniente. Ma chi non sà, che Christo, se bene quanto alla portione del commodo era viatore, quanto al giusto nondimeno era comprehensore? E di più era sì vnita quella humanità alla diuinità, che non hauea bisogno di mezi? e però essendo immediatamente regolata da Dio, se haueua angeli attorno, non gli haueua come custodi, ma come ministri: onde della stessa humanità si può intendere quel luogo della Cantica al terzo, oue nominandola letto di Salomone, cioè ricettacolo della diuinità, si aggiunge subito, che *sexaginta fortes ambiunt ex Israel*. Torre fortissima, muro inespugnabile, città stabilissima humanità di Christo: e che bisogno hauesti di custode? Nò, nò, non fu l'angelo custode questo, il quale *apparuit confortans eum*, questo è certo: Chi fu dũque? Angelo d'importanza bisognò che fosse: Nè però delle due prime Gierarchie: perche quelli *nunquam mittuntur*, dice Dionisio Areopag. nel capitolo nono, *calestis Hierar.* Fu dunque o Principato, o Archangelo, o Angelo: I principati si mandano per custodi di Prouincie, e Regni: Gli Archangeli per negotij importanti che occorrono, e gli Angeli per custodi di particolari huomini: Quà habbiamo conchiuso che quest'Angelo, *non apparuit*, come custode di Christo: dunque non essendo dell'vltimo choro, resta che fosse d'vno de gli altri due, o Archangelo cioè, o Principato: e certo se bene gli antichi authori non scendono a tanta particolarità, Landolfo nondimeno, *in passione Domini*, dice; che questo fu Michele vno de' Principati, e s'io non erro, lo caua da quelle meditationi che furono attribuite a San Bonauentura: Ma più ragioneuolmente Gersone, e tutti i seguaci che ne parlano: cioè che fosti tu stesso o Gabriele Archangelo, quello stesso che fosti anco

Angeli a Christo erano ministri, nõ custodi.

Che Angelo fu il consolãte

Distintioni d'officij angelici.

Lãdol. de vita Chri. par. 2. c. 9.

Bona. libr. medi. Gerso. de passio.

co mandato *in ciuitatem Galilea, cui nomen Nazareth:* Che a dirne il vero quà non haueuano à cutto dirsi ò Prouincie ò Regni, bene haueua a trattarsi il più importante negotio che potesse mai imaginarsi, cioè quello della redentione del mondo: E però non di Principato, ma d'Archangelo doueua essere opera. Si fa torto, ascoltatori, ad vno de' segretarij quando egli hauendo cominciato la tratta d'vn negotio, iui a poco si toglie a lui il negotio di mano, per darlo ad vn'altro: ma quanto tempo era che Gabriel haueua in mano questo negotio della redentione del mondo? Egli fu, che a Danielle disse distintamente il tempo di questa redentione col numero delle settanta hebdomade: egli fu che a Zacharia in Luca al primo disse: *exaudita est deprecatio tua*, e S. Agostino nel 2. delle questioni Euang. in princ. e Theofil. in Luca al primo, e S. Ambro. nello stesso luogo, e Chrisost. quiui riferito dalla Catena, & altri, dicono che l'oratione che haueua fatto Zacharia era stata per l'accelerata venuta del Messia: Egli stesso fu che annuntiò alla Vergine la venuta del Redentor del mondo: *Missus est Angelus Gabriel &c.* sempre sempre egli hebbe nelle mani questo negotio della redentione, e però hora che si staua su'l conchiudere, non era ragione che si mutasse segretario, e ministro: ma conueniua che lo stesso Gabriele *appareret confortans eum;* Orig. nel lib. primo Periarcon al capit. 8. e San Girolamo, in Daniel le all'ottauo, dicono che gli Angeli hanno i nomi conformi alle cose che fanno, & a gli officij che sono loro assegnati da Dio. *Michael* vuol dire: *Quis ut Deus,* e si guadagnò questo nome: quādo *prælium magnum factum est in Cœlo*: e quando *Michael pugnat cum Dracone;* nell'Apoc. al 12. lo cacciò dal Cielo, e riprendendolo della sua scelerata superbia, con la quale si era voluto agguagliare a Dio, inculcò

Che questo Angelo fu Gabriele.

Gabriele ha sempre trattato il negotio della redentione.

Dan. 9. Amb Lu. 1 Chr de i cōp. Lat. Dei ho. 2. Cat. Du. Th. Lu. 1. Luc. 1.

Nomi di angeli cōformi a i loro officij.

Michele oue si guadagnò il nome.

Thob 5. molte volte: Ahi scelerato: *Quis vt Deus, Quis vt Deus.* Rafael si domanda: *medicina Dei*: perche a lui è comandato la cura della sanità de gli huomini; onde egli, e non altri fu mandato a curar Tobia. Gabriel poi si domanda *fortitudo Dei*; e però a lui è commesso quel gran mistero di guerra, oue *fortior superueniens*; doueua cacciare quel forte armato, che *custodiebat atrium suum*: Dio buono, ma quà nel l'horto che si trattaua se non guerra ed agonia? *factus in agonia*; che si haueua da persuadere a Christo, contra il timore, che haueua, se non fortezza? Et ecco Gabriele, *fortitudo*; anzi contro il timore che haueua Christo come huomo, bisognaua che egli opponesse la fortezza che haueua come Dio: e però *Gabriel fortitudo Dei*. San Probo referito ne gli atti della Sinodo Efesina, all'attione 6. troua vn'altra Etimologia, e dice che Gabriel si fà di *Ghebbar*, & *El*. *Ghebbar*, vuol dir huomo, ma *homo perfectus*; quello che in latino noi diciamo *vir*, che viene dal verbo, *Gabbar*: che vuol dire *praualere*, e *Ghebbar* apunto si dice ne'Treni al terzo, oue il latino volge: *Ego vir videns paupertatem meam*; E lo stesso in Giob al 38. oue si dice: *Accinge sicut vir lumbos*. *El*, poi niuno vi è che non sappia che vuol dir *Deus*; Ma chi non sa ancora che niuno al mondo fin dentro al ventre della madre fu *vir* perfettamente, se non Christo? *Famina circundabit virum*; & il medesimo chi non sà che è Dio? Sia come si vuole; Ecco spiegato nel nome il negotio: *Gabriel*, che vuol dire *homo Deus*, predice *septuaginta hebdomadas*; doppo le quali *homo fiet Deus*: *Gabriel*, che *est homo Deus*; assicura Zacharia che presto *veniet homo Deus*: *Gabriel* che *est homo Deus*, annuntia alla Vergine che *homo fiet Deus, & Deus homo*: *Gabriel* dunque, *homo Deus*, ancora molto ragioneuolmente deue apparire hoggi a quel mistero, nel quale *homo Deus*, vuol

Luc. 11.

Gabriele molto ragioneuolmente mandato a consolar Christo.

Cō Eph.

Nuouo etimo di questo nome Gabriel.

Iob. 38.

Christo fu vir, nel ventre di Maria.

Hier. 1.

Dan. 9.

Zach. 9.

Luc. 1.

dar compimento alla redentione del mondo. *Gabriel* quando nacque: e *Gabriel* quando morì: là *Gabriel missus est in Nazareth*; e quà *apparuit in horto*; ma là *annuncians*: e quà, *confortans eum*; Intorno al la qual parola si torcono variamente gli espositori sacri, & alla maggior parte, pare indegna cosa che il figliuolo di Dio riceua consolatione da vna creatura sua: Per questo, vn'altra traduttione allegata da Theofilatto non dice *confortans*; ma dice: *glorificans eum*; Et intendono i Padri che l'Angelo apparisse come ministro e seruo suo; e che nello stesso tempo cominciasse ad essaltare quella humanità, la quale era stata degna di vnirsi hipostaticamente con Dio stesso, e per mezo della quale doueua esser fatta opra si grande quanto era la redentione del mondo; quasi dicesse: o felice tempo, o hora gloriosa, nella quale si cominciano pure ad essequire quei misterij che per tanti e tanti secoli sono stati celati, & aspettati: o che vittoria, o che vittoria hai d'hauer, o Signor mio fra poco tēpo: Ecco il trofeo della Croce: Ecco le spoglie opime, di tutte l'anime del limbo: Ecco la ruina di Satanasso: Ecco la grandezza del nome tuo: Hor hora *trahes omnia ad te ipsum*; hora *Princeps mundi huius eijcietur foras*: hora *pater clarificabit filium*; hora *de torrente in via bibes*, sì; cioè morirai, ma per questa morte quanto a te *exaltabis caput*; quanto a gli huomini *iudicabis nationes*; quanto a gli Angeli: *implebis ruinas*; E quanto a i demoni: *conquassabis capita in terra multorum*; glorioso te, vittorioso te, felice te. A questo modo intendono alcuni che *appareret Angelus non confortans, sed glorificans eum*; Altri dicono che l'Angelo non lo consolò, nè lo confortò con ragioni o persuasioni sue, ma che in quella maniera che nelle ansietà ci dà consolatione il vedere vn'amico nostro: così la presenza dell'Angelo buono diede conforto in tan-

Theoph Angelo, le conforto, o glorifico

Parole del l'Angelo, secondo vna opinione.

Io. 12.

Psal. 109.

Effetti della passione in vn versetto, o due.

Altre opi

nioni intorno alla parola cōfortans.

tanta agonia alla humanità di Christo: altri che non lo consolò, perche vi fosse bisogno di questa consolatione per fare che Christo accettasse la morte; poiche già haueua detto: *Fiat voluntas tua*; ma che apparue a laudare quella humanità della prontezza, con la quale s'era conformata col voler di Dio: & a confermarla, perche perseuerasse tanto più arditamente nello stesso volere, conforme alla parola, con la quale è tradotto il testo Seriaco, cioè *non confortans*: ma *confirmans eum*; Altri dicono che hauendo Christo domandato a Dio che passasse la morte: *Transeat calix*; con conditione se cosi piaceua a lui: Venne l'angelo a fargli intendere che a Dio non piaceua questo, ma che bisognaua morire: E che però la parte sensitiua di Christo, intesa chiaramente cosi acerba sentenza, passò inanzi nel sudore di sangue: Altri dicono che quello, *confortans*; vuol dire: *in modum confortantis*: non che consolasse; ma perche stette presente; come se volesse consolarlo, per mostrar la verità della natura humana: Altri in altro modo sottofuggono per non concedere che Christo fosse in questo luogo consolato dall'Angelo: ma io per me, o Signore, dico con S. Ambr. in Luca al 22. queste tue indignità non mi ti fanno conoscer manco potente, ma mi ti fanno conoscere più innamorato di me: e però si come concedo che vna parte in te temesse, e recusasse la morte, che danno faccio alla grandezza tua concedendo che anco per quella parte sola l'Angelo procurasse, co'l seguito che doueua essere della vittoria, co'l voler di Dio, e con altre efficacissime ragioni di consolarti: Che diranno? che tutte queste cose le sapeui da te: E cosi fanno ancora i tribulati nel mondo che tutto si fa per voler di Dio, e nondimeno chi gli consola, lo ricorda loro, perche bene spesso l'affetto grande non lascia che vi si pensi. Che diranno? che a que-

Editio Syriaca.

Ambr.

Consolatione non mette indignità in Christo.

questa maniera tu pari inferiore a gli Angeli: Prima non sempre sono superiori i consolanti, perche anco i serui consolano il Re,& i soldati fanno animo al capitano;ma poi non se'tu quello,che *es modico minoratus ab angelis*? Che diranno? che se tu fosti stato consolato,non saresti dunque stato *tristis vsque ad mortem*, e non haurresti più sudato sangue? oh quà io confesso che tu non restasti consolato, ma non fu per questo; che l'angelo non procurasse di consolarti: E quanti sono consolati oggidi, che però non riceuono la consolatione? quante volte consolate voi altri indarno? cioè quanto spetta a voi procurate di consolargli,ma indarno:perche eglino non vogliono riceuere le consolationi vostre: Christo N. Sig. haueua in sua potenza il rattenere le passioni nella parte sensitiua,o il cacciarle;ma per patire più, volle tenerle, volle essere *tristis vsque ad mortem;* volle andar crescendo tanto nell'affanno, che sudasse sangue,volle non acquistar niente dalle consolationi dell'angelo. Nè però è falso, che l'angelo lo consolasse;cioè, che dal canto suo facesse ogni cosa per consolarlo: Anco il diauolo nel deserto lo tentò; cioè fece quello che potè;e nondimeno Christo non si mutò:e cosi l'Angelo nell'horto lo consolò;cioè,fece quanto era in se,e nondimeno il mio Signor volle per maggiore sodisfattione continuare,e accrescere nelle afflittioni sue: O bontà senza pari:bontà,che non si consoli, e bontà,che ad ogni modo voglia che altri procuri di consolarlo:Sapete perche? perche se questo atto dell'Angelo non gioua a Christo, gioua nondimeno in molte maniere a noi,così dice Beda nel 22. di San Luca,e quasi tutti i Padri; O vtilità stupende. Prima è stato grandissimo argomento della fede questo, contra Manichei; per mostrare cosi la verità della natura humana, con la consolatione d'vn'Angelo;

Heb. 2.

Christo,se ie non consolato.

Matth. 4. Antitesi fra la tentatione, e la consolatione.

Beda. Luca. 22.

Vtilità che causa in noi da questa consolatione Angelica.

come si mostro già la verità della natura diuina, con la seruitù di molti Angeli. Appresso di quì possiamo cauare in quanti modi Christo procurasse di scemare lo scandalo a quei tre Apostoli, perche volle, dice Epifanio nell'Ancorato, che anco in tanta afflittione vedessero gli Apostoli quanto lo istimauano gli Angeli: Di più, di quì impariamo, che per molta che sia la tribulatione, nella quale siamo sempre, se'ci volgeremo a Dio, riceueremo consolatione da lui. Vediamo di quì, che Dio ha grandissima cura de gli afflitti; così fece ancora pur per mezo de gli Angeli a Sansone, a Tobia, a Danielle, a Pietro, a cento. Cauiamo di più quanta cura hebbe il Signore di adempir quella profetia di Mosè, nel Deuter. al 32. Che *roborabuntur in eo filii Dei*. Di quì ci assicuriamo, che la nostra oratione non è mai senza frutto, perche quando Dio non vuole leuarci l'afflittione, almeno ci dà forza di sostentarla, e luogo di consolatione: Di quì quasi da vna ardentissima fornace possiamo cauare nuouo incendio al nostro amore, vedendo che incendio d'amore, riduce il Signor del mondo a tanta indegnità per noi vilissimi pulci viui, e cani morti: O Signore, o Signore. Tu, Tu hai bisogno di consolatione? Tu, che sei *Deus totius consolationis?* L'hai certo, ma per me, e per me temi, e per me t'attristi: e per me sudi, e per me sudi sangue. Riposiamo.

Epipha. i Ancho.

Christo vuol esser consolato per me, e nō per sè

Seconda Parte.

ET factus in agonia prolixius orabat; & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram; Gratiosissima terra, laquale inanzi ad ogni colpo d'aratro, o vomere spontaneamente vo-

volontieri, e da se stessa porge abondantemente i desiati frutti: Amabilissima fonte; che inanzi a ogni fatica, od arte, o d'acquedotti, o di canali, o d'altro di già in copia grande, spicchia felicemente acqua limpida, e viua: saporosissime vue: felicissime oliue, che senza aspettare prima violenza, e peso di strettoio, e torchio, di già stillano fuori e oglio, e vino di dolcezza, e di sapore altissimo: santissime, e sacratissime carni di Christo, voglio dire, le quali senza aspettare o aratri, o vomeri di chiodi, o spine, o lance, o acquedotti, o canali di ferite, e piaghe: ò strettoij, e torchi di passioni, e pene di già volontariamente spicchiano fuora sangue; e sangue in tanta copia, che *decurrit in terram*: Quasi voglia dire il benedetto Christo: Sì? il mio sangue dunque richiede? il mio sangue si vuole? col mio sangue si hà da saluare il mondo? col mio sangue si hà da redimer l'huomo? Et eccoui il mio sangue: *Sanguinem sititis*; ma pietosamente, o sacre determinationi diuine: *Sanguinem bibite*: Scuoteti cuore, vo tateui vene, e date quãto sangue voi potete: esci sangue, esci moneta, e pregio pur di carne e sangue, cioè del genere humano: & eccolo in abõdãza: ecco tutte le vene che lo porgono: ecco tutte le membra che ne sudano: ecco tutto il mio corpo che ne pioue: ecco ne gocciole, stille, pioggie, fonti, laghi: & ecco dich'io, Ascoltatori già vna volta fatto il benedetto Christo martire volontario: ecco già fatto vn caro sacrificio: oue di già la vittima è offerta nel sangue: ma vittima è il cuore di Christo: Sacerdote l'amore: coltello il zelo: Morte l'humiltà: Mirra la patienza: Sepolcro l'obedienza. Occhi crudeli, che a tanto sangue non rendete almeno poche gocciole d'acqua: a tanto sudore non rendete pianto; a spettacolo si mesto non vi struggete in lagrime: Quasi che possa imaginarsi cosa più mesta del

Christo comincia à dare il sangue prima che altri glielo toglia.

Christo è vittima nel'horto.

stat

vedere il figliuolo di Dio fatto huomo per noi, starsene in mezo d'vn'horto, solo, di notte, orante, gemente, prostrato, afflitto, agonizante in tanto timore, in tanto dolore, & in tanto horrore, che sudi, e sudi sangue. O aspra battaglia. O guerra crudele. O sanguinosa rissa. *Factus in agonia*, dice il testo, che era, quando sudò sangue. Nè quì mi piacciono quelli tanto timidi, e tanto riseruati, i quali non osano permettere, che agonia si pigli nel suo proprio significato di agone, di quello, e di guerra; affermando, che in Christo non potè esser guerra interna, perche la sua volontà humana fu sempre conformissima al voler di Dio: Nò nò (dicono eglino) per niun modo non concediamo agonia, cioè guerra; ma quello, che dice San Luca, che *est factus in agonia*, vuol dire: *in agone animi*. Et in somma con questa parola ha voluto esprimere. San Luca quello, che gli altri dissero: *Cœpit pauere, & tadere*; ouero *contristari, & mestus esse*. Ma, rispond'io, che s'egli ha voluto dir questo, ad ogni modo ha concessa agonia, e guerra: perche entrando nella parte sēsitiua di Christo queste passioni, e questi affetti, subito è necessario, che la ragione si oppunga loro, per non essere souerchiata: e di questa maniera (come diceuamo sopra la clausula: *Non sicut ego volo sed sicu tu*) nasce subito l'agonia, e la guerra ciuile: Siano più tosti religiosi alcuni in non mutare le parole della tradottione volgata, & oue il testo dice: *factus in agonia*, non vadano essi troppo Ciceroniani a racconciare. *correptus agonia*. Che molto meglio di loro hauerebbe saputo dire *correptus* il tradottore, se non fosse stato molto piu dotto di loro: Siamo noi altri, ascoltatori, che *corripimur affectibus*; perche gli affetti di primo moto entrano in noi, o che vogliamo, o nò; ma in Christo non fu così, come diceuámo sopra la clausula: *cœpit pauere*,

Guerra, se fu i Christo.

Agonia, come nasce i noi.

Factus in agonia, è molto meglio detto che correptus in agonia.

re, & tadere. Cœpit, egli, quando volle; perche se bene hebbe sempre presente la passione, non lasciò però mai entrare il timore nella parte sensitiua, se non quãdo gli piacque; e però *non est correptus*, che è verbo inuolontario; ma *factus*, che significa proprio consentimento, *in agonia!* E per sua propria volontà concediamo, che qualche guerra si trouasse in lui. La guerra, che è nella ragione istessa, quando vno di due cose proposte gli stà ansio, e non si sà risoluere a che appigliarsi, essendo combattuto da diuerse ragioni, che gli paiono tutte vgualmente potenti: questa guerra, dice S. Tomaso nella 3. della Som. alla q. 18. all'art. 6. non si hà da concedere in Christo; perche nasce da debolezza, e da ignoranza. Quella ancora, oue gli affetti combattono con la ragione, e la superano, non può essere in lui; ma quella oue gli affetti turbano la parte sensitiua grandissimamente, & ad ogni modo la ragione è tanto potente, che quieta ogni cosa: che male è il concederla in Christo? oltre che se tu non volessi dar guerra di potenze in lui, guerra ad ogni modo sarebbe stata quella dell'oggetto con la potenza, mentre che quasi oggetti odiosissimi, e l'appetito natura le haueste ribattuta la morte, & il sensitiuo i tormenti grandissimi, che se gli presentauano. O lotta, o agonia, o guerra. Vna morte durissima se gli appresenta al senso. Tutte le colpe del mondo caricate sopra lui solo se egli fanno auanti. Tutte le pene che meritarono tanti, compendiate nella persona sua sola se gli fanno vedere: l'ira di Dio, la condannatione del mondo, la feccia del peccato, la mole delle colpe, la ingratitudine de' Giudei, lo scandalo de gli Apostoli, il tradimento di Giuda. Tutti questi venti soffiano per quel mare; vedete voi che procelle bisogna, che vi nascano di carne, e di spirito; di senso, e di ra-

Guerre che s'hanno da cõcedere à Christo. S. Tho.

Oggetti odiosi à Christo.

gione;di portione inferiore,e superiore: di paura,& ardire: di timore,& ardore: di desiderio, e fuga : di vita, e morte: e però suda,e suda di maniera, che in poco spatio d'hora si troua fatto intorno dalle sue proprie membra vn gran lago di sangue: *Quasi gutta sanguinis;* di sangue,dico,proprijssimo,purissimo, verissimo , viuissimo : Cheche si dica Euthimio sopra questo luogo : Che che si dica Theofilatto in questa espositione,Sono stati questi due Greci (ascoltatori) forse mossi anch'eglino da quello stesso zelo, ma non *secundum scientiam* di quelli che non voleuano ammettere la consolatione angelica, i quali non hanno inteso, che propriamente, e veramente Christo habbia sudato sangue. Ma Euthimio,facendo forza nella parola *sicut*, intende,che quà sia solamente similitudine, e che sia tanto come dire , che egli sudaua gocciole di sudore grosso, come se fossero gocciole di sangue : e Theofilatto , volgendosi al Prouerbio,& alla Paroemia,dice, che è modo di dire questo per esprimere quando vno suda assai , dicendo : egli suda il sangue: in quella maniera , che di vno che dolorosamente pianga,si dice pure hiperbolicamente, & in prouerbio: e' piange lagrime di sangue. Ma che similitudini ? Che comparationi ? Che paragoni? Che paroemie? Che prouerbij? Che hiperboli? Che figure ? Che tropi? uero, litterale, e realissimo è il senso , che il benedetto Christo non come sangue, nè intensissimamente sudò, ma sudò sangue; di quella stessa spetie di sangue, che cauarono i chiodi da quelle sante mani, e che cauò la lancia da quel sacro petto : E prima quanto ad Euthimio , poniamo caso che egli non habbia veduto , ò pur si sia scordato di quello che sopra queste particelle, *sicut, quasi, tanquam;* e simili hãno lasciato scritto Santo Agostino nel Salmo 125. San Girolamo a'i gli Efesi al quinto, Sant'Ambr. nel libro settimo, alla

Eutimio, e Theofilatto poco cauti nel sudor del sãgue

Christo sudò propriamente sangue.

Epiſtola quadrageſimaſettima, San Griſo.nell'Homelia vndecima in San Giouanni, Gregor.nel decimoottauo de' morali al capitolo quarto,& altri: come può non hauer veduto, o ricordarſi quello che conſeguentemente a tanti altri ne ha ſcritto egli ſteſ ſo nel proemio di S. Giouanni, cioè che queſte par ticelle ben ſignificano alle volte ſimilitudine: ma ſpeſſo ſignificano ancora verità, e proprietà: nel Salmo 125. *Facti ſumus ſicut conſolati,* al ſicuro ſignifica: *facti ſumus conſolati*; Nella Epiſtola di San Giacomo al primo: *Redarguti à lege quaſi tranſgreſſores:* cioè, *quia tranſgreſſores*; nella prima di Pietro al 2. *Siue Regi* quaſi *præcellenti;* E pure il Re propriamen te *eſt præcellens:* a' Filippenſi al 2. *Spetie inuentus vt homo*, quello che veramente *erat homo:* In Giob al 1. *Et aduerſarius meus quaſi inimicus:* che veramente era nemico: Oltre quel paſſo eſpreſſiſſimo di San Giouanni al 1. *Vidimus gloriam eius, gloriam quaſi unigeniti à patre?* E pure chi non sà che ſenza ſimili tudine, e proprijſſima *erat unigenitus à patre?* Coſi, *ſicut gutta ſanguinis:* le quali ueramente *erant ſanguinis;* che ſe l'Euangeliſta haueſſe voluto vſar ſimilitudine, non gli ſarebbe mancato onde pigliarla più conuenientemente da altro che da ſangue: e non ſarebbe occorſo il ſoggiungere, *decurrentis in terram;* e quello, che più importa, non hauerebbe vſato parola greca, che vuol più toſto dir *grumi,* che *gutta,* per moſtrare che era ſangue cagliato: E quanto a Theofilatto, perche habbiamo noi a mettere figura, oue poſſiam ſaluar la forza della lettera isteſſa? Vero, che ſudò copioſamente, ma ſudò ſangue: E ſtato errore queſto de gl'Armenij, di non credere il ſudor del ſangue, dice ſanto Nicine nell'Epiſtol. *de peſſimo rum Armeniorum* peſſima religione: ma in contrario è tutta l'antichità, tutta la ſcola, e tutta la Chieſa ſteſſa. Anco il Lirano non finiſce di piacermi oue

Sicut, che ſignifica.

Errore de gli Armeni.

Lyra. hoc loco.

Lirano nō piace quà.

hauendo paura di dire, che quel sudore fosse puro sāgue, mezo fra'dēti dice, che *fuit sanguis sudorē tingens:* Non tante limitationi, nò: *Sanguis, sanguis* fu egli; sangue, sangue sudò il mio Christo per me. Così oltre tutti gli authori più graui, che espongono *ex professo* questo cap. vigesimosecondo di S. Luca, dicono ancora *obiter* molti: così San Girolamo nel libro secondo contra i Pelag. così Giust. martire, nel dial. contra Trifone: così Ireneo nel libro terzo al capitolo 32. così Theodor. al Salmo 54. così Bernardo *de pass. dom.* al cap. 37. così Atan. e tutti quelli, ch'io allegai di sopra nella consolatione dell'angelo: oltre quel luogo *de celebratione Miss.* al capit. *in quadam*, oue si dice espressamēte, che *verus extitit sudor eius: sicut gutta sanguinis decurrentis in terrā.* Carissimo, vtilissimo, felicissimo sangue. Ma che cosa ti cagionò: e quello, che più importa, fosti tu naturale, ò miracoloso? Ascoltatori, che l'huomo possa naturalmente sudar sangue, questo lo concedono tutti i pratichi delle cose naturali, Arist. lo conferma, l'esperiēza lo mostra in alcuni venenati da certi serpenti. Lodouico Celio ne discorre nel lib. quinto delle lettioni antiche, al c. 2. il Gaetano, e molti dottori sacri lo accettano: la scrittura istessa nelle verghe di Giacob mostra quanta possanza ha l'anima nel corpo. Sant'Agost. vi sottoscriue nell'11. della Trin. al cap. 4. e la ragione istessa lo persuade: perche si come la natura alle volte nella generatione, *deficiente semine ministrat sanguinem:* così essendo il sudore acquosità del sangue, è possibile, che doppo esser vscito tutto il sudore, la natura ancora caui fuora il sangue. Con tutto ciò dice il Gaetano, e bene: questo non ha à concedersi in Christo: perche quando la natura opera questo effetto, lo fa in complessioni debolissime: è cacciando sangue, ne caccia pochissimo: là doue non essendo possibile ad imaginarsi complessione

Authorità per lo sudor del sangue.

Sudor del sangue, se fu naturale, ò miracoloso.

Naturalmente si può sudar sangue. Gen. 30.

Ragione del sudar sangue naturalmente, e se vale i Christo.

miglio-

migliore di quella del Signore, e dal corpo di lui essendo vscito il sangue in tanta copia, che *decurrebat in terram*: chi vorrà credere, che questa sia attione della natura sola? Bene sono tali, come diceuamo vna volta, le passioni dell'appetito sensitiuo, che immutano il corpo: ma che possano immutarlo di maniera, che lo facciano versare tanta copia di sangue, questo non è possibile: e però il timore della morte fece naturalmente sudare il benedetto Christo: ma che oltre il sudore scaturisse anco tanta quantità di sangue, questo fù puro miracolo: e però aggiunge l'Euangelista, *decurrentis in terram*; e però vsa la parola Greca θρόμβοι, che più propriamente si espone *grumi*, per mostrare che tanta effusione di sangue non lo poteua fare la natura sola. Fosti pur tu senza dubbio, o facitore della natura istessa, che miracolosamente lo facesti: Il sangue fu naturale, come fù anco quello, che vscì dal petto al colpo della lancia: ma l'effusione fù miracolosa, e volontaria, come fù anco quella del gettare doppo morte e sangue, & acqua. E come quella sparsione di sangue, che fù l'vltima nella passione, fù miracolosamente operata per misterij grandi: così il miracolo di questa, che è la prima nella passione, non è dubbio alcuno, che mira misterij grandissimi. Quasi che si possa mai ragionar di sangue nelle scritture senza misterio grande. O sangue, o sangue: Col sangue dell'agnello fù liberato il popolo dall'Egitto: col sangue si faceua la remissione de' peccati nel Leuitico: non senza sangue entraua il Sacerdote nel *sancta sanctorum* vna volta l'anno: non senza sangue si santificauano il tabernacolo, & i vasi: mancano le figure: e però *sine sanguine non fit remissio*: e però *sanguis filij eius emundat nos ab omni peccato*: e però *redemisti nos domine in sanguine tuo*: e però *in eo habemus redemptionem per sanguinem*;

Passioni mutano il corpo.

Effusione di sangue fu miracola, & il sangue naturale.

Sãgue, oue si nomina nel le scritture, sempre vi è misterio.

Leuit. 4.

Heb. 9.
Apoc. 5.

Eph. 1. Heb 9. *riem*: e però *si sanguis taurorum, & hircorum &c. quanto magis Christi?* e però finalmente era ragione che'l sangue di Christo cominciasse a leuare il sangue del mōdo: Vi ricordate d'hauer mai sentito dire ascoltatori, quel detto di Osea profeta, che *sanguis sanguinem tangit*. Vi sono delle difficultà in quel passo: ma sapete per sangue, che cosa intesero sempre gli antichi? i peccati, e le colpe: *Manus vestræ plenæ sunt sanguine*, Esaia. *Libera me de sanguinibus*, Dauid, I mali pensieri si domandano sangue; *Non acquieui carni, & sanguine*. Gli homicidij, sangue: *Effuderunt sanguinem belli in pace*. Gli adulterij, sangue. *Qui non ex sanguinibus*. Tutte le colpe sangue; & in questo senso: *Sanguis sanguinem tangit*: inquanto *abyssus abissum inuocat*, & vn peccato tira dietro l'altro: ouero la colpa è seguita dalla pena, e così *sanguis sanguinem tangit*: ouero le reliquie del peccato originale incitano, all'attuale, e però *sanguis sanguinem tangit*, ouero in altri modi: ma a mio proposito bisognaua, che *sanguis sanguinem tangeret*; cioè, che'l sangue di Christo purgasse i peccati miei. Miracoloso sangue, che doue gli altri sporcano, egli purga, e monda. Questo è quello, che chiedeua Dauid: *Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ;* e due volte diceua: *Deus, Deus,* non tre, non vna, aggiungendo di piu *salutis meæ:* perche non la prima, nè la terza persona, ma la seconda incarnata, col suo sangue doueua apportar la salute. Et ecco, che si apparecchia il bagno: ecco che comincia il medicamento: *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis:* accioche co i sacramenti, & altri mezi applicandosi questo sangue, *sani fiamus, à quacunque detinemur infirmitate; Non gutta, non gutta,* (ascoltatori miei cari,) ma *vnda sanguinis*, dice il deuoto San Bernardo ci ha lauati. In tutte l'altre cose ha seruato peso,

Sāgue, come tocca il sangue. Ose 4.

Sangue per li peccati.

Esa. 1. Ps 50. Gala 1. 3. Reg. 2.

Io. 1.

Ps. 41.

Sangue, che laua.

Ps. 50.

Bern.

to peso, e misura il Signore, ma nello spargere il sangue ha operato senza misura, tutto l'ha speso quanto ne ha hauuto: e però forse in sette volte, per denotare anco col settenario l'vniuersità. Cinquemila quattrocento settantacinque piaghe dicono, che fu riuelato ad vn'huomo pio, che haueua hauuto il benedetto Christo. Seimila seicento sessantasei dicono altri. Sia come si voglia: Circoncisione, agonia, flagellatione, coronatione, conficcatione di mani, conficcatione di piedi, e lanciata in petto; queste furono le sette volte principali, oue egli sparse il sangue: forse contra i sette peccati mortali, o per altra cagione: a me basta che questa agonia, che fu la seconda effusion di sangue in tutta la vita, fu ad ogni modo la prima entro a tutta la passione di Christo: E però io non doueua passare, senza diffondermi vn poco intorno al sangue: nè voi douete credere, che nella passione senza grandissimi misterij sia stata miracolosamente fatta questa effusione preciosissima di sangue. O misterij, O misterij. Fra quali la più chiara cagione fu (come dicono tutti) il volere di questa maniera il Signore, che noi da segno sì potente conoscessimo, *si erat dolor sicut dolor suus*: se vi fu mai martire, che sudasse sangue, e per conseguenza mostrasse d'hauere il dolore, che patiua Christo. O segno veracissimo d'indicibile dolore: segno, ascoltatori, rammemoratiuo, rappresentante, e pronostico; rammemoratiuo delle afflittioni, che in tutto il corso della sua santa vita egli haueua patito; rappresentante l'afflittione, nella quale egli all'hora si trouaua; e pronostico de gli acerbissimi tormenti, che il suo corpo vero doueua patire in croce: oltre quelli, che il suo corpo mistico doueua patire in tanti martiri suoi. Era nell'anima da vero questo dolore, e però perche l'anima *est tota in toto corpore*, con tutto il

Sangue sparso per noi, quanto.

Christo, p che sette volte sparse il sangue.

Cagioni, perche Christo suda sangue.

corpo caccia sudore di sangue: e certo, se le oblationi sono care a Dio, quando se gli appresentano tutte tinte di sangue: come poteua far meglio il benedetto Christo, che doppo hauer fatta vna lunga oratione, volendola inuiare a Dio, tingerla finalmente col sangue? Il feruore dell'oratione, il timore della morte, l'horrore del giudicio haueuano fatto correre al cuore vna gran copia di sangue: la doue già s'era egli riscaldato, & assotigliato, quando ecco che vn'impetuosissimo amore quan si possente martello percuote entro a quel cuore: e scheggiatolo in mille parti, fa saltar sangue per tutto: Anzi quasi da vn torchio esce il sangue dal cuore del mio Christo: perche timore vi stà sotto, amore vi stà sopra: E mentre queste due passioni comprimono quel cuore, egli abondantemente ne scaturisce il sangue: E Christo stesso come voleua comparire alle nozze del suo Padre eterno senza la veste nuttiale? la quale di che doueua essere altro in persona regia, che di porpora? & ecco *quare rubrum est indumentum tuum:* se non perche tu l'hai tinto col sangue? Santo Agostino nel Salmo nonagesimoterzo dice, che da tutto il corpo Christo volle sudare il sangue per darci ad intendere, che da tutto il corpo della Chiesa sua doueua vscire in abondanza (ohime) quanto sangue di martiri. E Cassiano dice, che sopra natura mandò fuori il sangue; per mostrarci, che sopra natura era quell'amore, che lo faceua versare in tanta copia il sangue. Sterilissima terra del mio cuore, anzi sterilissima terra della natura humana, quanto haueui bisogno d'essere ingrassata. Et ecco, che *in villa pingui*, cioè, *in Gethsemani*, in figura di te viene fecondata la terra istessa da pretiosissima, e santissima rugiada di sangue. Non è egli vero, ascoltatori miei cari, che oue bolle il vaso, esce il liquore? ò

Isa. 63.

August.

Cass.

re? ò come era bollente, ò come era feruida d'amore verso noi l'anima di Christo glorioso. E però versa il sacrosanto vase di tutto il corpo suo, e versa sangue: alle fornaci si suda, & alle fornaci comuni si suda sudore: ma à fornace tanto straordinaria quanto era l'amore dell'anima di Christo, ben era ragione che di tanto straordinario sudore sudasse il corpo di lui, quanto fù il sudar sangue. O come, o come era pieno di lepra di peccato questo mondo, & à curar la lepra vi vuole il sangue: e però ecco il sangue: Troppo era tornata a crescere la nostra lussuria, vi bisognaua vn'altro diluuio. E però di nuouo si aprono le sante cataratte di questo huomo celeste, anzi huomo, e Dio, & esce diluuio di sangue; la terra si irriga di sangue, dice Beda in Luca; perche di sangue hanno ad essere ricreati quegli huomini che furono creati di terra: E che cosa è questo sangue da tutte le membra? dice Bernardo, se non vn pianto di tutto il corpo? nel quale quello che fanno gl'occhi con l'acque, lo fanno gli altri membri col sangue? senza anima non sono passioni, senza corpo non è sudore, dice Epifanio all'heresi sessagesimanona. E però Christo mostrando verità di corpo, e d'anima insieme in mezo all'agonia suda il sangue: bisognaua, bisognaua empir la figura della probatica piscina: e però ecco il liquore che sanò ogni infirmità: sudor di sangue. E le porte dell'inferno come poteuano meglio sforzarsi, quanto che conducendogli impetuosamente contra cosi gran torrente di sangue? hauete mai veduto vn chiodo ben fitto in vna tauola, che chi vuole cauarlo, ò tirar seco la tauola oue egli è affisso, bisogna che sudi, & abondantemente? Cosi Christo non voleua tirare orante la volontà del Padre a se, ma voleua tirare la sua al Padre: ma questa quasi chiodo, o come

Beda.

Bern.

Epiph.

me era fitta nell'altre tauole della natura, e del senso: E però bisognò sudarui in fino al sangue: oltre che douendogli per tante vie esser cauato sangue, perche non era ragioneuole: che egli per mostrare che tutto si faceua per volontà sua: prima che altri cominciasse a cauarlo, nell'istesso principio della passione sua cominciasse à spargerlo? Ma tù ò cuore mio che fai? che non corri, che non lambisci, che non ti immolli in si pregiato sangue? ò almeno se sai quanto è pericoloso à raffreddar chi suda, perche a Christo sudato applichi tu così horrendo ghiaccio d'ingratitudine, e sconoscenza tua? Anime mie, vna delle principalissime cagioni ancora, per le quali dicono i Dottori, che Christo volle hauere tanta agonia nell'horto, fù per darci ad intendere quanto stretto passo sia quella morte, e questo studiosamente debbiamo prepararci per passarlo: *Agoniam nostram in morte exprimit:* dice San Gregorio nel vigesimoquarto de' morali: quel passo cioè, nel quale trouerà l'anima nostra o bene, o male quello che essa sia per hauer poi in sempiterno: O passo terribile, o passo terribile: quando non ci sarà più scusa, non ci sarà più fuga: quando ti torneranno in mente (dice Effrem *de pœnitentia*) le tante offese che hai fatte à Dio: e la certezza d'hauer all'hor'all'hora a render conto: Misero me, che farò all'hora? Se Christo istesso agoniza, che hauerò da far io? Se Christo suda sangue; che suderò io? Che farò? che dirò? come potrò comportare la sporca faccia della conscienza mia? quando *recogitabo annos meos;* quando *peccata mea contra me erunt;* e non haurò tempo, e sarò giunto all'vltimo, e dubiterò che siano quiui cento diauoli, che aspettino l'anima mia. Deh Signore *libera de manu canum, & leonum animam meam;* Padre santissimo, per l'agonia del tuo figliuolo, e per lo sangue

Passo della morte, quãto sia stretto.

Greg.

Effrem.

Horrore del giudicio.

Is 35.

Ps 50.

Psal. 21.

Oratione per il pas-

gue sparso io ti supplico che in quell'hora tu non mi abbandoni: che tu mi soccorra, che tu m'aiuti: e si come mãdasti già nell'agonia vn'Angelo al tuo figlio, così all'hora a me tuo addottiuo, ma indegnissimo figlio, per mezo ò del mio custode, ò d'altri tuoi ministri doni tanta fortezza, e tanta gratia; che consolata da loro, questa infelice hora anima mia, per mano di loro stessi sia finalmente portata *in sinum Abrahe. In secula seculorum; Amen.*

* * *

so della morte.

RAGIONAMENTO VNDECIMO.

T cum surrexisset ab oratione, & venisset ad discipulos suos, inuenit eos dormientes præ tristitia; & ait illlis quid dormitis? & dicit Petro: Simon dormis? sic? Non potuisti vna hora vigilare mecum? Surgite, vigilate, & orate ne intretis in tentationem: spiritus quidem promptus est, caro autem infirma: & reuersus iterum inuenit eos dormientes: erant enim oculi eorum grauati: & ignorabant quid responderent ei: & venit tertiò, & dicit illis: Dormite iam, & requiescite: sufficit: Ecce &c. Matth.26.Marco 14 & Luca 22.

Grande, che nõ è dubbio, entro a quel testo c'habbiam ridetto hora, si scorge chiaramente anco conderata senz'altro paragone, e da se stessa la negligenza, e la trascuratezza de sonnacchiosi Apostoli: ma certo è egli ancora che tanto più la rilieua, e tanto più la fa apparer fuori la somma vicinanza dell'esatissima, & indicibile sollecitudine, e diligēza del lor maestro e nostro: che a primo tratto non è possibile quasi a legger senza sdegno, e rimirar senz'ira, mentre agoniza, e suda sangue Christo, là in vn canto dormenti, e con alta quiete riposanti, e Giacomo, e Giouanni, e infin lo stesso Pietro. O che paragone, o che differenza: somma cura, e somma trascuraggine: somma sollecitudine, e somma negligenza: somma diligenza, e somma infingardaggine: indefessa vigilanza, & interrotto sonno. Dall'oratione stessa e dal parlar col Padre si suelle Christo per rimirare che fanno i suoi Apostoli: Et essi dormono: Tornato all'oratione, pur se ne ricorda, e frameffo il ragionar con Dio, pur torna a loro: & essi dormono:

Negligēza de gli Apostoli, paragonata alla diligēza di Christo.

Antithesi, fra gli Apostoli, e Christo.

Di nuouo ritornato ad orare fra l'agonia, e fra'l sudor del sangue, non si scorda di loro, e torna a riuedergli: & essi dormono: gli riprende, e dormono: gli escusa, e dormono: gli sueglia, e dormono gli risueglia di nuouo, & essi pur di nuouo si raddormētano. Chi vide mai opposto à maggior bene maggior male? a maggior ricordanza maggiore obliuione? a maggior beneficio maggiore ingratitudine? Così notturni augelli quanto più del suo lume vuol compartirgli il sole, tanto piu dentro a tenebre s'inseluano. Così alpestre sasso quanto piu chiara fonte la immolla, e bagna, tanto più riman secco, & indurato: Così marina arena, quanto più o piaggia, o mare l'irriga, e humetta, tanto più resta sterile, e infeconda. E certo ascoltatori, vi ricordate voi la historia del Profeta Giona; di quel Giona, ilquale mētre nel mar di Gioppe ou'egli si trouaua era già sorta vna tempesta atroce: mentre fremeuano l'onde, e ruggiua il Cielo: mentre e procelle, e scogli, e pestilenti tuoni, & oscure pioggie, e focosi baleni minacciauano ira e morte: mentre la stessa naue oue gli staua era già fatta scherzo di fortuna, e gioco di sorte: mentre tutti, e i passaggieri, e i marinari stessi che vi eran dentro dipinti del color della morte, o mandauano preci a Dio, o rotti dalla stanchezza, e vinti dal timore giaceuano quà e là sopra coperta abbattuti, e vinti: Et in somma mentre era presentissimo il naufragio: solo come se a lui non toccasse, steso colà sopra le dure tauole, agiatissimamente dormiua; nè per rumor, o strepito che vi fosse, pur si destaua vn poco: Così pare a me che facciano questi Apostoli d'hoggi, i quali mentre il tradimento di Giuda commoue di maniera il mare della rabbia Giudea; che homai cento procelle di ferri, fusti, & armi vengono impetuose ad assalir la naue della salute nostra, & essa già è commossa, e commossa di modo, che in

Comparationi & essempi d'ingratitudine.

Ioan. 1. Historia di Giona, figura del sonno de gli Apostoli.

Descrittione di Naufragio.

Applicatione.

vece di far acqua, getta sangue: Eglino ad ogni modo stannosi immersi in si quieto sonno, come se a mar quieto fosse sicuro il nauigare senza fatica, od arte. E questo v'è di peggio, che colà quando il nocchiero all'vltimo lo scuote, pur si sueglia Giona; nè più torna a dormire: la doue, quà anco più volte risuegliati questi pur tornan sempre a ricadere nello stesso sonno. Anco nel fine dell'istoria di Giona si narra vn'altro accidente, che pur gli auuenne in sonno: cioè, ch'essendo egli appoggiato alla più bella, alla più alta, & alla più fronzuta o hellera, o cucubita, che si vedesse mai, mentre anco quà pur si ripose a dormire il misero; mandò Dio vn verme così maligno alla radice dell'arbore, che hauendolo con iniquo dente morsicato, nò così tosto si sueglio il Profeta, che vide, infelice, la già si bella e leggiadra pianta, arida, secca, mesta non dare inditio d'altro che di morte. O pianta, o pianta felicissima: qual nacque mai nè più bella, nè più vaga di te, che hai le radici in Cielo. Troppo bene erano appoggiati gli Apostoli, anime mie, a questa sacra pianta del mio Christo; ma ecco che dormono: e fra tanto non cessa quasi maligno verme lo scelerato Giuda, d'insidiar talmente alla vita di lei, e di morderla di modo col dente iniquo del suo tradimento, che già si secca la pianta, anzi si molla, ma si molla di sangue; e resta in modo fra timore, e dolore abbattuta, e vinta, che quando finalmente alzeran questi, le pesanti lor teste, e gli occhi graui, altri inditij non vedranno al fermo, che di ruina e morte. Ma fra tanto dormono: & egli *inuenit eos dormientes*; e poco appresso, *reuersus iterum, inuenit eos dormientes*, e finalmente anco la terza volta, *inuenit dormientes*: perche disperato quasi della lor vigilanza oue haueua detto prima: *vigilate, & orate*, muta lo stile all'vltimo, e dice loro: *dormite iam, & requiescite*. Bellissima, e misteriosissima

Nuoua figura, pur di Giona.

Applicatione.

Historia da esporsi

Diuisione dell materia.

sima historia, oue Christo così spesso interrompe l'oratione per andar da gli Apostoli: che essi dormano tanto, ch'ei gli scusi, dicendo, *Spiritus promptus est*: che gli riprenda tutti, ma principalmente Pietro; che tre volte torni; che prima riprenda: che appresso taccia: che finalmente dica: Dormite, e quietate, queste, e cento altre cose: deh anime mie care, quanti misterij, quante profondità; quanti secreti inchiudono? E prima, oue dice: che *Surrexit ab oratione, & venit ad discipulos suos*, e questo tre volte; qui senza dubbio bisogna, che vi siano chiarissime, & espressissime ragioni; Perche dell'altre orationi, che noi leggiamo fatte da Christo, niuna ne vediamo, da questa in poi, che sia tanto interrotta. Orò subito battezzato, quando se gli aprì il cielo, in San Luca, al quarto. Orò quando satiate le turbe, *ascendit in montem solus orare*; in S. Matt. al 14. Orò, quando *exijt in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei*, in San Luca, al 6. Orò nella trasfiguratione, quando, *dum in monte oraret, facta est species eius alba*, in S. Luca al 9. Orò, quando, *cum cessasset orare docuit discipulos suos dicere; Pater noster*, in Luca all'11. Orò subito doppo la cena, quando *subleuatis oculis, dixit; Pater, clarifica filium tuum*, in Giouã. al 17. Orò quando in croce *cum clamore, & lachrymis preces obtulit*, à gli Heb. al 5. Orò quando raccomandando lo spirito a Dio, *expirauit*, in Luca, al 23. Orò quando pregò per i crocifissori suoi. Orò quando *ibat in desertum locum, ibique orabat*. Che orasse è da credere, quando *surgebat diluculo, & veniebat in templum*. Quando fanciullo andò col padre, e con la madre al tempio; quando nel rimanente della sua vita andaua in Gierusalemme alle festiuità; e cento mila volte: Con tutto ciò niuna volta si troua che egli habbia interrotta l'oratione come fece nell'horto, tornando ben tre volte a gli Apostoli suoi. Cari ritorni,

Niuna oratione di Christo, fu tãto interrotta, quanto questa.

Orationi varie di Christo.

Io. 17.

Luc. 23.

Idem. Mar. 11. Ioan. 8. Luc. 2.

Ioan. 7.

torni, feliciſſimi, e ragioneuoliſſimi interrompimenti, e per ragionare letteralmente, chi sà ſe eglino erano cagionati anco dalla triſtezza, e dalla melanconia, dalla quale ſi trouaua oppreſſo il Signore per noi? Quà noi lo conſideriamo come huomo: e però come ammettiamo in lui intenſiſſimo timore, e grãdiſſima triſtezza, che ſono due effetti tanto potenti, quanto ogni vno sà: non è marauiglia che anco vi ammettiamo di quelli effetti che ne ſogliono naſcere, pur che non arriuiamo a turbare la ragione, & a far coſa mala. Diceuamo già, & è veriſſimo, che le paſſioni dell'appetito ſenſitiuo cagionano moti nel corpo: ſtringono, e dilatano il cuore; fanno più frequente il polſo: mutano i colori nella faccia: ergono tal'hora i capegli; ſregolano il moto, fanno vacillare gli occhi, battere i denti, anſare il petto, tremar le gambe, balbettar la lingua, e cento moti: e quante volte vediamo huomini ſoli, mentre moſſi da affetti potenti ragionano non con altro che co i ſuoi penſieri, ad ogni modo geſticulare, muouer le mani, volger la teſta: e ben ſpeſſo eſſendo a giacere, od a ſedere, leuarſi impetuoſamente, mouere i paſſi, e poi fermargli ſubito, & in varie maniere andarſi diſtorcendo? Onde per comune prouerbio ſogliamo dire de gli huomini affannati, che non trouan luogo: Anco i febricitanti hor sù vn fianco ſi muouono, hor ſull'altro; hora vna ſponda dell'odiato letto premono, & hor l'altra: e di loro i piu commodi in varij letti ſi fanno tramutare: e pure portan ſeco vnitiſſima ſempre, la cagione ſola della inquiete loro: Ma chi vuol maggior febre, che vna paſſione, la vada pur cercando: che io per me più toſto cento febri chieggo, che vno affanno intenſo: e doppo queſto conoſcendo: che non mai ſi trouerà maggiore anſietà di quella, della quale nell'horto ſi ritrouaua circondato il mio Signore. Conchiudo

Christo, perche interrõpeſſe l'oratione ſua.

Effetti delle paſſioni.

Huomo affannato.

Febricitanti non trouã luogo.

do finalmente, che non è dunque marauiglia se egli si muoue, si agita, non truoua luogo, hora resta, hor torna, hor camina, hor siede, e così spesso si sente dire: *reuersus iterum, venit, uenit tertiò ad discipulos suos*. Così fra due contrarij venti si scuote colà nell'Apennino anco altamente fondata e la quercia, e'l certo. Così all'ondeggiar del mare anco fermato in anchora, ad ogni modo fluttua, e si sbatte il legno: E di questo modo tu, o pianta, che da i veri cibi alla mia vita, & o naue che sola puoi ricondurmi al porto: se bene hai fitte sì e le radici, e l'anchore della ragion tua nel voler di Dio: che in niun modo è possibile, che tu ti suella, ò affondi: ad ogni modo fluttua la tua portione inferiore, e fluttuante lei, muoue anco seco il corpo: E però così spesso *reuerteris ad discipulos tuos*. Tanto più, che è grandissima spetie di conforto nelle afflittioni nostre il riuedere i cari; e se più cari habbiamo, tutti desideriamo, che in quelle nostre angustie si ci facciano auanti. Onde non hauendo Christo nè cosa più cara in cielo, che suo Padre, nè cosa più amata in terra, che i suoi Santi Apostoli: Eccolo con bella vicenda hora a gli Apostoli, & hora al Padre suo. Amoreuolissimo Maestro: Tale, Ascoltatori, Orsa valorosa, & ardita, che da alpestre cacciatore sia stata rinchiusa, & assediata quasi entro allo speco, oue giaciono i cari, e teneri suoi figli: esce spesso alla bocca della tana pietosa, e vedendo d'ogni intorno lo stuolo temerario de' brauanti cani, i quali se bene strepitosamente abbaiano, ad ogni modo impauriti estremamente, non osano appressarsi: muoue essa mille volte il piede, spinta da natural furore per andar a fare stratio, e crudelissimo scempio di quella turba vile: ma ad ogni modo sempre quasi laccio di ferro, o catena d'aciaio la ritiene legata il grande amor che porta a' figli suoi, & il molto

Pianta, & naue agitata da venti.

Christo non mai otioso.

timore, non forse, mentre essa và a far preda, egli no ancora siano fatti preda. Sente il benedetto Christo per tutto questo bosco del mondo latranti i cani arrabbiati diauoli infernali; e volendone far crudel scempio con la propria morte, si parte mille volte per andar à morire, (perche entro al suo morire è la vittoria,) ma spesso spesso lo richiama il zelo, che esso tiene de' suoi cari figli, de' quali essendone già vno caduto in preda de gli arrabiati cani; almeno questi non vorrebbe, che *intrarent in tentationem*; e però vi stà sopra, e però vi ritorna, e però non si parte. *Aquila, Aquila*, (dice il Deuteronomio al 32.) *prouocans pullos suos ad volandum*; *Vigilate, orate, surgite*; Ecco, che co i vani de' suoi santi auisi, vorrebbe pur cacciare i tenerini parti fuor del nido, e da sonnolenza si grande portargli desti à riuolger le luci infin nel sole: Essempio marauiglioso, ò Prelati, della sollecitudine che voi douete hauere de' sudditi vostri. Essempio di quanto sia necessaria la residenza: Essempio perche impariate; che si come Christo, se ben se ne và dal Padre per cagion tanto giusta quanto è il voler intendere la volontà sua, e conformaruisi, *si vis*, prima; e poi: *fiat voluntas tua*; tuttauia di tanto in tanto se ne torna à gli Apostoli: Così il prelato può bene, anzi deue di tanto in tanto, per cagioni vrgenti andare doue stà il Padre de' Padri, cioè à Roma, ma ad ogni modo non vi si dee fermare, ma subito tornare à quei discepoli suoi, i quali trouerà facilmente, che per l'assenza sua sono già addormentati. O bella vicenda; Orare, e visitare gli Apostoli; Contemplatione, & attione: intendi Prelato: Bene scriue il tal Vescouo, l'hò caro: ma come visita bene la sua Diocesi? Bene commenta il tal Pastore, Bene stà; ma come predica spesso? Dott'huomo il tal Prelato, e quanto studia, lo credo: ma come è buon huomo il tal Prelato, e come regge bene

Applicatione.

Christo Aquila.

Essempio a' Prelati. Residēza, quāto vile.

Attione, e contēplatione nel Prelato.

bene la sua Diocesi ? O buon Vescouo: egli stà sempre in oratione: o buõ Certosino dirò io: che và sempre in viaggio: l'orare è santa cosa, ma non sola al Vescouo, ilquale in quanto Vescouo, più giouerà operando, che contemplando: ma il vero giouamento sarà con l'vno, e con l'altro; in quella maniera, che il mio Christo nell'horto nè sempre ora, uè sempre ammaestra i discepoli: ma hora prega il Padre, & hora riprende gli Apostoli: I Cherubini di Ezechiele al 10. haueuano le ale, ma sotto le ale haueuano mani humane: *Manus hominis subtus pennas eorum:* stupende ali, stupende mani: ali di contemplatione, mani d'attione: ali con cui mi leuo a Dio, mani con cui io giouo al prossimo: ali con cui io volo al vero, mani con cui io faccio il bene: ali che mi sol leuate l'intelletto, mani con cui mi accendete la volontà: ali che mi date fede, mani che mi date charità: ali con mani, e mani non senz'ali; contemplatione non senza attione, & attione non senza contemplatione, ali con le quali Christo ascende a pregare il Padre, mani con le quali Christo desta i discepoli: *Vigilate, orate &c,* e ragioneuolmente a fine, che quella oratione di Christo, che fù solitaria, perche di notte, e nell'horto: che fu deuota, perche *genibus flexis;* che fu humile, perche *procidit in terram;* che fu discreta, perche *non sicut ego volo, sed sicut tu:* che fu feruente, perche *sudor eius sicut guttæ sanguinis:* che fu perseuerante, perche *tertiò orauit:* hauesse finalmente per conchiudere in numero tanto sacro, quãto è il settenario la settima conditione ancora che è vna sollecitissima carità verso gli Apostoli suoi, e questa la dimostrasse egli con così viuo segno, quanto fù il tornar tante volte à riuederli: tanto più trouandosi sempre così mal ricambiato, quanto si vedeua egli in veder loro *dormientes:* Trascurati; negligenti: i' stò per dire ingrati: Ma se Christo medesi-

Cherubini, figura de' prelati.

Conditioni dell'oratione di Christo. Luc. 22.

Sonno, in se, non è male.

simo gli scusaua, come sentirete poi dicendo: *Spiritus promptus est, caro autem infirma;* perche non debbiamo scusarli ancora noi? E certo, anime mie, non è mala cosa il sonno in se; poi che è cosa naturale, e necessarijssima alla vita humana: e che sia vero, Christo medesimo, come assunse tutte le passioni communi a tutta la natura, così assunse anco il sonno, & oltre gli ordinarij sonni suoi d'ogni giorno, i quali assai s'intendono, non hauendo detto il contrario gli Euangelisti; dormì anco notantemente in San Mattheo all'ottauo, & in San Marco al quarto, quando *nauicula operiebatur fluctibus:* Il sonno non è altro, dice Aristotele nel libro *de somno, & vigilia*, se non vna priuatione di sensatione ne' sensi esteriori: cagionata da caldo naturale rinchiuso, & assediato da' vapori discendenti, i quali oppilano i meati, che vanno al senso comune: e questo è trouato dalla natura: per quiete, e salute del animale: In somma questo vedere, vdire, toccare, gustare, odorare, e questo muouersi; sono tutte cose che si fanno con organi corporei, & il continuarle sempre sarebbe vn'affaticare l'animale fino ad amazzarlo. Onde è stato necessario che la natura di tanto in tanto ci habbia proueduto del sonno, col quale riposano i sensi esteriori, & i moti nostri: Bellissimo artificio: il cuore per le vene manda al senso commune gli spiriti: de quali lo stesso senso commune distribuisce tanto ad ogni vno de' sensi esteriori, che ogn'vno puo far l'officio suo in quella maniera che il mantice per le canne manda tanto fiato, che l'organo può sonare: hora l'istesso cuore quando fa l'vltima digestione del sangue, suaporando quel nodrimento manda per le stesse vene insieme con gli spiriti anco de' vapori humidi, e caldi al ceruello: i quali nella freddezza del ceruello quasi nel coperchio del lambicco raffreddandosi, ingrossandosi,

Christo, si dormi.

Aristo.

Sõno, che cosa è.

Sõno, come si produce.

sandosi, e facendosi acqua, tornano giù per le canne delle vene, e le empiono di modo, che gli spiriti non possono più salire per le canne, finche non sono finiti di scendere i vapori: e per conseguenza non venendo il fiato, l'organo tace, non montando gli spiriti, non può il senso comune distribuir a i sensi esteriori: e così si fa il mancamẽto della sensatione, che è il sonno: Di modo che doue à euaporatione, quiui è sonno: però doppo il cibo si dorme: però quando il cibo è più vaporoso, più si dorme: però le infirmità humide, e crasse come apoplesia, & altre fanno dormire: però di notte e ne' tempi humidi più si dorme: però nella infantia, e nella pueritia, che sono etadi humide più lungamente si dorme: però i vecchi molto poco dormono: però i malenconici, in cui domina il secco, non molto dormono: però chi hà le vene strette più lungamente dorme: Però i piccioli più presto si addormono: però la fatica fà sonno: però il pianto fà sonno: però la tristezza fà sonno: e cento altre cagioni: Ma in proposito nostro: che vuol dire tanto sonno in questi tre discepoli? Naturalmente molte cagioni vi concorrono: come sarebbe a dire, che era apunto nella concottione del cibo doppo la cena: che era di notte oue hà forza l'humido, dice Grisostomo nell'homelia 84. in San Mattheo, che erano, *sub Deo*, e però più esposti all'humidità: che haueuano caminato per quella valle: che non erano vecchi, ma giouani, & vno di loro adolescente: & altre molte che si potrebbono andare imaginando, ogni volta che il diligentissimo S. Luca non ci hauesse tolta la fatica, esprimendo egli stesso la cagion del sonno chiarissimamente con quelle parole: *Inuenit eos dormientes præ tristitia*; e già habbiamo detto di sopra, che il dolore affatica la mente: e che ogni sorte di fatica è incitatiua al sonno: Poueri Apostoli: già haueuano senti-

Sõno, da che causato.

Apostoli, hebbero naturalmente molte cause di addormētarsi

Chrisost.

Luc. 22.

Apostoli dormirono p malinconia.

to

to predirsi d'hauere à scandalizarsi, & à negare il loro maestro: già haueuano inteso che in quella notte egli doueua esser tradito, e che douea morire: già haueuano veduto lui stesso afflittissimo e pieno d'ansietà: perche dunque non doueuano essere addolorati à marauiglia? E se erano ansij, come non haueuano fatica di mente? & essendo affaticati: che marauiglia se sopravenne il sonno? Sogliono tutto in contrario alle volte gli affanni tener desti: ma questo occorre nel principio, quando la mente per anco resiste alla fatica, e và cercando rimedij: là doue quando procuratigli indarno, stanca già di pensare, s'inlanguidisce, e snerua: all'hora è impossibile che il sonno non l'assaglia & opprima. Anco Christo dal la tristezza è agitato: e gli Apostoli sopiti, che paiono effetti contrarij, o almen diuersi; ma sono anco diuerse, e spesso contrarie le complessioni, e le resistenze nostre: e di noi medesimi altri ne gli affanni si suegliano, & altri s'addormentano: De gl'Apostoli, che stracchi dall'affanno si fossero addormentati, di questo non v'è dubbio; perche lo dice San Luca: *Dormientes præ tristitia*. Oltre che anco per misterio, chi sà? se subito partito Christo da loro s'addormentano: per darci ad intendere, come dice Orige. nel tratt. 35. in San Matt. che se noi ci lasciamo pur vn poco scostare il nostro Christo, subito caderemo in sonno, in letargo, in morte, e s'altro v'è di peggio? E chi sà? se mentre Giuda veggia, e tradisce, questi dormono per mostrar vera quella sentenza; che *filij huius seculi prudentiores filiis lucis sunt*; chi sà (come dice Orig. oue di sopra,) se questo aggrauamento del corpo era segno della grauezza del peccato, che doueuano hauere fuggendo, e negando nell'anima? Certo è che il marinaro, se anco di lontano vede, o bollir l'acque, o guizzare i Delfini, o mormorare il fondo del mare, o arrossir l'aria, o turbare il sere-

Affanni, perche alle volte tengono desti.

Il dolore agita Christo, & addormenta gl'Apostoli.

Luc. 22. Misterij di questo sonno.

Luc. 16.

Nochiero, che preuede la tempesta.

ſereno, o coſe ſimili: ſubito da coſi piccioli inditij pronoſtica l'horrore della tempeſta, che ha da ſegui re: & io, o ſacri Apoſtoli: da queſta nube di ſonno, che ui ingombra gli occhi, ohime quanto chiaramente ſcorgo ſe bene da lontano, le procelle terribi li di ſcandali, di fughe, e di rinegamenti, che hanno a vederſi, & a ſentirſi in voi. Con tutto ciò vi eſcuſo col detto di Chriſto: perche in ſomma: *Spiritus promptus eſt, caro autem infirma*. Profondiſſima, e veriſſima ſentenza: intorno alla quale, non è coſi chiaro, in qual ſenſo l'habbia proferita Chriſto: e ſe habbia voluto ragionar di ſe ſteſſo, o pure de gli Apoſtoli: come ſarebbe ſe habbia uoluto dire; riſuegliateui, e ſappiate che in me lo ſpirito è pronto, ma la carne inferma: o pure: o là dunque dormite? Benche io u'ho per iſcuſati, che ben veggo, che lo ſpirito uoſtro è pronto, ma in ſomma la carne è inferma. Cirillo (come ui diſſi vna volta) in tre luoghi: cioè nel libro quarto al capitolo 1. in San Gio. nel lib. 10. del Theſauro al capit. ſecondo, e nel libro *ad Euoptium*; ſempre dice, che Chriſto ragionò di ſe, e che pigliando lo ſpirito per la parte ragioneuole, e la carne per la ſenſitiua, uolle dire che quanto alla ragioneuole, egli era pronto a morire, ma che la ſenſualità era quella che ripugnaua: Il medeſimo dice Atanaſio pure anch'egli in tre luoghi, cioè nel Sermone 4. *contra Arria.* nel lib. *de paſſ. Dom.* & in quello *de aſſumpt. hominis*. S. Agoſt. anch'egli, *de ſalutaribus docu.* al cap. 64. tiene il medeſimo, che queſta parola: *Spiritus promptus eſt*; ſi applichi al lo ſteſſo Chriſto: Il medeſimo, Remigio in queſto luogo: Il medeſimo Beda in Marco al 14. e molt'altri: oltre l'vſo comune, che ſuol dire: che infin Chriſto iſteſſo di ſe medeſimo cõfeſsò, che *Spiritus promptus erat, caro autem infirma*: Con tutto ciò, non è dubbio, che molto piu proprio, e molto più conueniente

Chriſto, di chi ragiona.

niente alla lettera Euangelica è l'altro senso d'Hila rio al Canone.31.in Matth. di Teofilatto in Mat. al 26.del medesimo in Marco al 14.del Cardinal Gaetano in Mattheo,e di tutti i moderni:perche in somma si vede che parla co gli Apostoli,e parla di loro, e che vorrebbe dire il Signor dicendo:Vigilate,che non entriate in tẽtatione,perche il mio spirito è prõto,ma la carne inferma? Altro modo di dire è questo:Vigilate,& orate per non entrare in tentatione, perche se bene lo spirito vostro è pronto adesso a non volermi negare, & à volere infino morire per me,nondimeno la carne,e la sensualità è tanto debole,che al sicuro oue uedrete i pericoli, se Dio non vi aiuta,voi mi neghierete:ouero in modo di scusa,come induce Teofil.in S.Matt.al 26.quasi voglia dire: Gran torto, Apostoli miei,mi fate,dormẽdo in tãta mia angustia; tuttauia sò, che non è malignità, ma debolezza;perche hauete buona volõtà,ma la carne è inferma: sia come si voglia,à gli Apostoli parla;de gli Apostoli parla; & à loro,non à Christo si applica che *Spiritus prõptus est, caro vero infirma.Spiritus, & caro*,cioè la ragioneuole,e la sensitiua.Oltre che sentite vn'altro senso: Hauete voi mai auuertito nelle scritture,che per questa parola *Spiritus*, s'intenda il diauolo? Egli è vero, che Orig. nel lib.1. *de Periarcon*,al c.3.S.Girola.nel 2.de Michea; lo stesso nel 2. de Abacuco;e S.Agosti.nel li.1. *de incarnatione verbi*,al c.17.dicono che quando questa voce *Spiritus*. si troua senza aggiunta nelle scritture sacre, deue intendersi di spirito buono, e non cattiuo.Tuttauia la regola non è perpetua.In Osea al 4. *Ligauit eum Spiritus in alis suis*;e S.Girol.espone del diauolo in Zacaria al 5.*Spiritus in alis eorum*:e S. Girol.istesso espone di spirito maligno, come mostra d'intenderlo anco S.Greg.nel lib.14.de'Morali al c.26.in S. Luca al 9.del figliuolo indemoniato dice quel Padre:*Spiri-*

Spiritus & caro,la ragioneuole, e la sensitiua.

Spiritus, quando significhi Angeli, ò diauoli.

ritus apprehendit eum; in S. Luca al 10. dicendo gli Apostoli con allegrezza: *Domine etiam dæmonia subyciuntur nobis;* risponde il Signore: *in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subyciuntur*, si che, che p. lo spirito s'intēda bene spesso il diauolo, di questo nō v'è dubbio: si come dall'altro canto, chi non sà, che *caro*, nelle scritture sacre, significa l'huomo? *Omnis quippe caro corruperat viā suam; finis vniuersæ carnis venit coram me; Vt interficiam omnem carnē;* tutto nella Gene. al 6. *Ad te omnis caro veniet;* nel Salm. 64. *Veniet omnis caro vt adoret;* in Esaia al 66. *Videbit omnis caro salutare Dei;* in Luca al 3. *Verbū caro factum est;* in Giouā al 1. *Effundam de spiritu meo super omnem carnem;* ne gli Atti al 2. & in mille luoghi. Il che stāte cosi: chi sà, se quà *Spiritus, & caro;* si piglia no per lo diauolo, e per l'huomo? Quasi dica Christo *vigilate*, figli *quia spiritus prōptus est;* Come disse anco S. Pietro: *Vigilate quia aduersarius vester diabolus tanquā leo rugiens circuit quærens quē deuoret;* perche da vna banda il diauolo è pur troppo pronto, e troppo potente cōtra l'huomo, e dall'altro, *caro infirma;* l'huomo è pur troppo debole, se nō s'aiuta con vigilanza, e cō oratione a poter resistere; sia come si vuole; in tutti i sensi o come è vero, che *Spiritus prōptus est, caro autem infirma.* Ma bellissimo è quello d'Orig. nel tra. 35. in S. Mat. che non v'è meglio, che *habere carnē infirmam;* cioè che nō v'è meglio che mortificarla questa nostra sēsualità; ma questo nō lo faremo mai, se non ci facciamo prōti di spirito, cioè tutti riuolti alle cose spirituali: Anco Tertul. nel li. *de velādis virgin.* tocca vn'altro cōcetto cōtra quelli, i quali ad ogni peccato che fāno, si escusano cō dire, che è stata fragilità, e che *caro est infirma;* Tutto vero, dice Tertul. io ti concedo, che *caro est infirma;* ma ti dico ben che anco *Spiritus est prōptus*, e che se tu à superare la carne hauessi adoprato l'arme dello spirito, sēza dub-

Caro significa sā to l'huomo

Pet. 1.

Come si fa īferma la carne.

Scusa debole il dire: Caro est infirma.

dubbio alcuno tu haueresti vinto: Ma tornando d'onde partimmo, Quanto è dolce Christo: che subito scusa l'errore de gli Apostoli dicendo: *Spiritus promptus;* & nè però manca alla seuerità, che pure gli riprende: Però nell'arca v'era la verga, e la manna: Però nelle piaghe si mise l'oglio, e'l vino: *Spiritus promptus est;* Questo è tutto oglio, è tutta manna: Ma sentite hora, & il vino, e la verga della riprensione: *Sic;* Così dunque eh? *Non potuistis una hora uigilare mecum?* Vn'hora sola non hauete potuto ueggiar meco? Quà ascoltatori si dubita, se questa riprensione sia stata fatta a Pietro solo, o pure a tutti insieme: E certo, che a tutti habbia fatta la essortatione Christo: *Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem;* di questo non u'è dubbio, che quella scusa: *Spiritus promptus est, caro autem infirma;* sia stata per tutti: Anco questo è chiaro: ma in particolare di questa riprensione: *sic non potuistis &c.* di questo v'è dubbio: & il dubbio nasce da S. Mattheo, e da S. Marco: Perche, oue S. Matth. parlãdo di tutti dice che il Sig. disse: *Sic? non potuistis una hora uigilare mecum:* S. Marco applicando ogni cosa a Pietro solo dice: *Et ait Petro: Simon dormis? non potuisti una hora uigilare mecum.* In somma la cosa stà così: che Christo benedetto tutti riprese, ma particolarmente sopra tutti gli altri S. Pietro: e però di quella riprensione, con la quale riprese tutti, ne fà mentione S. Mattheo, e di quella che dal Signore fu fatta particolarmente à Pietro ne ragiona S. Marco: Anzi Euthi. in San Matth. al 26. dice, che anco S. Marco comprende in quelle parole: *Sic? non potuistis una hora vigilare mecum?* tutte due le riprensioni; la particolare cioè, e l'vniuersale: perche quella parola *sic,* fu detta à Pietro solo, uolendogli con due lettere sole accennare il suo fallo: e poi a tutti gli altri si soggiunse: *Non potuistis una hora uigilare mecum?* Anzi dice vn'altro anco

Seuerità cõ pietà.

Se Pietro solo fu il ripreso o tutti.

Vero senso.

Conciliatione di Mattheo e Marco.

Eut. Matth. 26.

anco lasciando che il *Sic*, e tutta la oratione sia dirizzata a tutti; ad ogni modo potè Christo ragionando a tutti; fissare seueramente gli occhi in Pietro solo, quasi lui sopra gli altri accusando: E però l'accusa aperta che si sentì in generale la espresse Mattheo; ma quella che con lo sguardo fece Christo a S. Pietro solo, questa con parole l'hà voluta esprimere S. Marco: Sia come si vuole, & tutti insieme riprese, & in particolare Pietro solo: *Sic, Sic, non potuistis una hora vigilare mecum*? *Sic, Sic*; O che forza hà questo monosillabo: le preci denno esser lunghe, dicono i Rhetori; ma i comandamenti, le riprensioni, le minacce, & in somma tutte le cose pertinenti alla nota graue denno esser breuissime: *Dionysius Chorinthi*; diceuano quelli: *Sic, Sic*; che emphasi? anco gli animali ristretti & inarcati in se stessi ci fanno piu paura, che quando stesi, & allungati giacciono: & una oratione, la quale distesa, & allongata in molte parole sarebbe languida, e suenata, contratta in poche ò voci, ò sillabe, piglia tanto impeto che ci sgomenta più; e molto più altamente ci penetra: Anco l'arco, quando è steso, non mi impaurisce, ma contratto in se stesso, all'hora mi sgomenta, è vn'arco teso, e fatto breuissimo questo *Sic*: doppo il quale scoccata a guisa di freccia la clausuletta, *non potuistis &c.* douette fare passata marauigliosa ne i petti Apostolici: *Sic*? a questo modo eh? così vi portate? così seruate le promesse? Questo è, dice S. Grisost. nell'84. in S. Matth. il volere *in carcerem, & in mortem ire*? E voi due, che vna volta così arditamente dicesti: *Possumus*; quando io vi domandai: *si poteratis bibere calicem*; Ecco il vostro *Possumus*: che hora *non potuistis vna hora vigilare mecum*. *Non potuistis*, cioè *non voluistis*; per che se fosse stata impossibilità, non meritaresti riprensione; ma in tanto si dice; non hauete potuto, cioè nō hauete uoluto potere: e poi erano così grandi le brauate

Monosillabi hāno forza.

Cose che dēno dirsi breuemente.

Sic, è vn' arco.

Luc. 22.

Matt. 20. Nō potere, e non volere.

uate in credenza, erano si magnifiche le promesse. Per le quali stesse promesse senza dubbio, dice S.Hilar.nel canone 31. in S.Matth. si fa anco particolare riprẽsione a S.Pietro: *Simon dormis;* perche egli singolarmente sopra tutti gl'altri s'era vantato, dicendo: *Non te negabo; paratus sum & in carcerem, & in mortem ire, &c.* Anzi gli altri in tanto si erano troppo promessi di se stessi, inquanto haueuano voluto seguitar San Pietro: onde dice il testo: *similiter & alij dixerunt.* Si che era ragione, che anco a lui in particolare si dicesse alcuna cosa di più: *Simon,* tu in particolare dormis? tu, che brauaui tanto? tu, che voletti morir per me? Et ecco se è vero quello, ch'io dissi vn'altra volta sopra la parola: *Antequam Gallus cantet bis, ter me negabis;* cioè, che sempre in San Marco si troua narrato più espressamẽte quello, che fa contra S.Pietro, che non si fa ne gli altri Euangelisti; perche portando rispetto gli altri alla grandezza di lui, e trattandone molto modestamente: nel Vangelo di S.Marco, che ragioneuolmente può domandarsi Vangelo di S.Pietro, non doueua egli medesimo portar tanto rispetto a se medesimo: e però anco quà aggraua la sua causa: e doue gli altri dicono, che tutti insieme tassò di sonnolenza il lor maestro: mostra pur Marco, anzi lo stesso Pietro, che oltre la riprensione comune: lui in particolare ancora riprese: come in particolare, & oltre a tutti gli altri colpeuolissimo. Se già dall'altro canto, non è forse tua grandezza, o Pietro santo, che gli offitij fatti comuni con altri, a te ancora in particolare vengano applicati. O bel misterio, attissimo fra altri infiniti a prouare nel Collegio Apostolico la singolar grãdezza di S.Pietro, che quasi sempre gli offitij, che ha fatti Christo con tutti gli Apostoli insieme, gli ha replicati con S.Pietro solo. Cinque principali cose, ascoltatori miei cari, può farevi maestro per li discepoli.

Pietro, per che ripreso partico larmente.

Luc. 22. Mar. 14. Colpe di pietro, da chi piu espresse.

Grandezza di Pietro. Particolarita di Pietro.

poli suoi: cioè, pregar per loro, far loro delle promesse; dar loro precetti, donar loro gratie, e tal'hora purgarli con riprensioni: E Christo prega per tutti i discepoli: *Rogo pro omnibus, vt & hi vnum sint:* ma per San Pietro in particolare: *Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua.* Promette a tutti, *faciam vos fieri piscatores hominum:* ma a Pietro in particolare: *Ex hoc iam eris homines capiens.* Comanda a tutti: *Euntes prædicate:* ma a Pietro in particolare: *Pasce oues meas.* Dona authorità a tutti: *Quorum remiseritis peccata, &c.* ma a Pietro in particolare: *Quodcunque ligaueris super terram*, e quello, che seguita. Di modo, che anco nella riprensione, poiche haueua ripreso tutti. *Quid dormitis, &c.* era anco ragione, che in particolare riprendesse Pietro: *Sic? non potuisti vna hora vigilare mecum:* Oltre che, sapete Prelati, perche in particolare riprende Pietro? Per dare ad intendere, che se bene il sonno, e la trascuraggine in tutti è vitiosa, nel prelato nondimeno è colpeuolissima, il quale in tanto è Prelato, in quanto dee vigilare sopra le pecorelle. O sonno mortale de' Prelati; anzi o sonno mortifero. O sonno fratello della morte; anzi o sonno peggiore della stessa morte. Dicalo, per non andar più lungi, hormai la maggior parte dell'Europa, che cosa ha fatto il sonno de Prelati: *dum dormirent, venit inimicus homo, & superseminauit:* tanta zizania, che hormai (cosi non fosse egli vero) come essa è molte più che il grano. *Simon dormis? Es Simon, & dormis?* Sei Prelato, e non sei vigilante, e diligēte? stanno bene le pouere pecorelle, (S. Girolamo sopra Naunne, al capitolo 3. dice) che per deuorare le pecore non ha bisogno d'altro il lupo, che di addormentare il Pastore. E S. Grisost. seruendosi del nostro passo medesimo, nella Epist. a gli Hebr. *Miror* (dice) *si quem ex his qui obtinent principatum contigerit æternam*

Io 17.
Luc. 22.
Matth. 4.
Luc 5.
Mar. 16.
Io 21.
Io. 20.
Matth. 6.
Negligenza ne' prelati colpeuolissima
Matt. 13.
Hieron.
Chriso.

Sono del pastore al legrezza del lupo.

beatitudinem comparare in tanta eorum desidia, & in tot Dei aduersus eos comminationibus: Dormiebant Petrus, Ioãnes, et Iacobus, & soli Simoni dixit Deus: Simon dormis? quasi che sia bella cosa, che à tempo di tempesta dorma il nocchiero: di peste il medico; di guerra la sentinella; di furti il custode; di notte e ne' boschi il Pastore: Ma non è sempre notte, e non siamo sempre fra boschi noi in questa uita mortale? Ecco i bruti, ecco i serpi, ecco le fere: Ecco la lupa auaritia, la leonza superbia, la panthera lussuria: Ecco orsi, tigri, serpi, dragoni, ogni male è tutto volto a danno dell'anime nostre: O come, o come stracceranno, deuoreranno, squarceranno, inghiottirãno le vostre pecorelle, o pastori, se voi dormite; Vero che a' pastori apparirono gli Angeli nella natiuità del Signore: ma *erant uigilantes, & custodientes uigilias noctis super gregem:* Via, via sonno sì dannoso, quanto è in particolare quello di chi ha cura d'altri: per sonno capitorno male Sansone, Isboseth, Sisara, Holoferne, e cento: ma per sonno fu singolarmente ripreso San Pietro con queste parole: *Simon dormis;* Hor riposiamo.

Vitii sono fere.

Luc. 2. Sonno pericoloso.

Iud. 16. 2. Reg. 4. Iud. 4. Iud. 14.

Seconda Parte.

ET reuersus iterum inuenit eos dormiẽtes. Erant enim oculi eorum grauati &c. Già è venuto vna volta il benedetto Christo a gli Apostoli suoi, e gli hà trouati dormenti, & hagli ripresi, & in particolare, & in vniuersale con le parole che voi hauete sentite: *Sic? non potuistis &c.* Vero è, che vi ha misto l'oglio, e la manna di quella dolcissima scusa. *Spiritus promptus est, caro autem infirma;* ma ad ogni modo doueuano pur eglino, punti dalla con-

Ripigliamento.

scien za

ſcienza propria, e dalle parole del maeſtro loro cacciare hormai il ſonno, e rimaner deſti: E pure mirate ſe lo fanno, che *reuerſus iterum inuenit eos dormiētes:* E coſi apūto opera in noi (dicono i ſanti Padri) il ſonno del peccato: che vn ſonno chiama l'altro: *abyſſus abyſſum inuocat:* Vn peccato è cagion dell'altro: baſtá cominciare a dormire, per dormire lungamente: baſta rompere vna volta il freno nel peccato, per ſeguitare entro a'peccati ſempre infino a morte. Mirate un lucignolo acceſo entro a lucerna, od a candela, ò ad altro: che ſe voi lo ſpegnete, ſi parte ſenzá dubbio la fiamma, ma vi reſta il fumo: il quale mentre ondeggiando, quaſi per bella, ma ritorta verga ſe ne ſale in alto, ſe per ventura vá à dar di capo entro alla fiamma d'vn'altro lume acceſó, ſubitó per lo ſteſſo fumo, come per vn canale ſcende la fiamma della acceſa face, e vá di nuouo a riaccender l'altra: ſi ſpegne alle volte la fiamma del noſtro peccato mortale, ma vi rimane ſempre il fumo del fomite, e per vn pezzo ancora il fumo dell'habito: il quale durante, ſe ſi appreſenta nuoua fiamma d'occaſione, ſubito per lo canale dell'habito ſi raccende l'atto, e ritorna la fiamma del peccato: e coſi gli Apoſtoli ſi deſtarono eglino ſenza dubbio, quando il Signore diſſe loro: *uigilate, Spiritus promptus eſt, &c.* altrimente quelle riprenſioni a! ſicuro ſarebbono ſtate ſeminate al vento: ma ad ogni modo, eccoli di nuouo raddormentati: *Et inuenit eos dormientes*: E queſta è maggiore traſcuraggine della prima:. perche vi è più ingratitudine, e lo fanno anco doppo la riprenſione, e doppo l'auiſo del Signore: Con tutto ciò, o bontà infinita di Dio, quanto eglino creſcono nel peccato, tanto egli auanza nella pietà: e doue eglino di nuouo dormendo aggrauano la colpa, egli tutto in contrario che prima gli ha ripreſi, hora nel maggior lor peccato, ſolamente gli mira: e ſenza dir paro

Sōno del peccato. Pſal. 41.

Candela ſpēta, e fumo che la raccende

Habito del peccato.

Chriſto la ſeconda volta non parla.

la parte, e ritorna à orare: onde nascono molte cose dignissime di sapersi: come sarebbe a dire: se questa seconda volta gli Apostoli si destarono, ò nò? se si destarono, perche Christo non gli riprese, e non disse loro parola? perche tenne quest'ordine prima di reprendere, di tacere doppo, e di concedere il sonno finalmente? e prima quando *reuersus iterum, inuenit eos dormientes*, e senza riprendergli si partì: si destarono eglino, e videro d'essere veduti da Christo, ò nò? Pare a prima vista di nò; perche dicendo il testo che Christo gli vide dormenti, e ritornò ad orare, non v'è occasione alcuna, per la quale si possa imaginare che si destassero: e se si fussero desti, *uidisset eos uigilantes & non uidisset eos; come dice il Vangelo, dormientes:* Oltre che parrebbe gran cosa che se in presenza di lui si fossero destati, non hauesse il Signor lor detta alcuna cosa: Euthimio certo pare di questa opinione, che eglino questa seconda volta non si destassero punto: E quando se gli oppone, come dunque viddero l'Angelo? come viddero il sangue? e non uedendolo come lo poterono ridire in modo che San Luca lo scriuesse? Anzi come poterono sapere che Christo venisse a loro, e ridirlo à San Matth. & à Marco che lo scrissero poi? risponde Euthimio, che da Christo benedetto in quei quaranta giorni doppo la resurrettione, ne' quali egli, *in variis argumentis*, conuersò con loro: intesero e questa, e mille altre cose, che poi scrissero: Risposta che è verissima, anime mie, ma che a mio giuditio in questo luogo non è necessaria: Poiche, che absurdo è il dire, che al calpestio della venuta di Christo gli Apostoli si destassero? Certo io credo che fosse cosi: poiche si come alla prima uolta, *inuenit eos dormientes*, e nondimeno si destarono, altrimente a chi haurebbe egli detto? *Sic non potuistis &c.* Si come la terza volta gli trouò pur dormenti, e nondimeno bisogna

Diuisione.

Gli Apostoli anco la secõda volta si destarono.

Act. 1. Christo, dopo la resurrettione, disse à gli Apostoli molte cose.

per

per forza che si destassero, perche con loro ragionò, e disse: *Dormite iam & requiescite &c.* Cosi questa seconda volta io credo certo, che anco si destassero, se bene il Signore, per quella cagione che diremo poi, si contentò che eglino sapessero che egli gli hauea veduti dormire, e non volse dir altro: Erano pieni di sonno gli Apostoli: ma erano anco pieni di sospēsione d'animo: tanto più questa seconda uolta che già erano stati vna volta ripresi del dormire: e però a guisa di quelli che sospesamente, & a dispetto proprio si addormentano, ogni minima cosa gli destaua: e qualunque volta ritornaua Christo, se bene egli un poco più lontano vedeua che dormiuano, ad ogni modo appressandosi lui, bastaua quel calpestio a romper loro il sonno, e si destauano. Rimaneuano anco vn poco doppo la partita di lui suegliati, facendo vna grā forza a se medesimi, ma all'vltimo pur ritornaua il sonno, & ingombraua lor gli occhi: Si che oue si dice che non vi fu occasione di destarsi, non ragionando il Signore questa seconda uolta: dico che in tanta sospensione bastò il calpestio di lui: oue si dice che il testo pone, che *inuenit dormientes, non vigilantes:* è vero rispondo, ma anco l'altre due volte, nelle quali senza disputa eglino si suegliarono, si dice che *inuenit dormientes;* cioè che gli vide dormir prima, e poi gli vide ancora risuegliarsi: Oue dicono: perche Christo dunque non parlò loro? a questo risponderò fra vn poco: e fratanto ecco come videro l'Angelo: ecco come videro il sangue: ecco come videro il Signore anco ritornato questa secōda volta: perche ad ogni suo ritorno si destarono, e stettero anco desti per vn poco: Ma vi è vna clausula di San Marco, che mostra chiaramente che anco a questa seconda volta si destarono: sapete quale? quella oue dice, che *ignorabant quid responderent ei;* e certo non si può intendere puramente, che non sapeuano che rispon-

Clausula, che mostra, che si destarono gli Apostoli. Mar. 14.

Dubbio, e sua risolutione circa Christo, e gli Apostoli.

dere; poiche Christo non parlò, è non hebbero occasione di rispondere: ma in vn de' due modi bisogna dire, cioè ouero che non sapeuano quale scusa addurre, alla espressa colpa, nella quale si vedeuano già la seconda volta soprapresi, e tacitamente ripresi dal lor maestro: ouero che vedendosi di nuouo colti in fallo, erano sì confusi, che se il Signore gli hauesse voluto riprendere, non hauerebbono saputo rispondere: In ogni vno de' quali modi, chi non vede che dicendo S. Marco: *ignorabant quid responderent*; mostra chiaramente, che s'accorsero dunque d'esser veduti da Christo, e che per conseguenza necessario fu che si suegliassero. Feconda clausuletta questa: *Ignorabant quid responderent ei:* dalla quale sola cauo anco quella risposta, che poco prima rimisi a questo luogo: cioè per qual cagione dunque, destandosi gli Apostoli, non gli riprese come haueua fatto alla prima, a questa volta ancora, il maestro loro: O bõtà, o pietà, o discretione stupẽda, e degna veramẽte del figliuol di Dio: Nõ si trouerãno mai le più dolci, le più care, le più modeste, le più discrete riprensioni di quelle che facesse il Sign. quãdo gli occorse a farne mentre visse fra noi: *Suscipite infirmum,* diceua S. Paolo a' Galati al *6. & instruite in lenitate;* Nathan con infinita discretione introdusse la riprensione al peccato di Dauid. E debole, è delicata questa mente humana, non bisogna essacerbarla, bisogna destramente trattar le piaghe sue: E però mirate con quanta modestia a poco a poco induce Christo in Gio. al 4. la donna Samaritana a confessare il suo peccato: e poi quanto discretamente la riprende; *Quinque uiros habuisti, & quem nunc habes, non est tuus.* Vedete con quanta arte induce prima da se medesimi i due discepoli di Emaus a confessare: *Nos credebamus, quod redempturus esset Israel:* e poi se bene aggiunge quella riprensione,

Riprẽsioni di Christo modestissime.

2. Re. 12.

Luc. 24.

che

che par seuera: *O stulti, & tardi corde*, come ad ogni modo la tẽpra subito cõ le ragioni: *Incipiens à Moyse, & Prophetis*. O grã destrezza vi vuole a dar le medicine a gli ammalati: e molto maggiore nel far le ripreñsioni a' peccatori: anzi se noi ci auediamo, che per qualche atto nostro il peccatore di già si è accorto del peccato, e da se stesso ne riman cõfuso, è indiscrettione l'aggiunger ripreñsione di parole: Et ecco l'essempio del mio vero essempio nella riprensione d'hoggi: nella quale, da principio, perche bisogna mostrare a i tre discepoli, che fanno male dormendo, gli riprende, ma con tanta modestia, quanto hauete sentito, aggiungendo la scusa, e dicẽdo: *Spiritus promptus est, caro autem infirma*: Là doue la seconda volta, quando al calpestio di lui si suegliano, e veggono chiaramente, come sono di nuouo colti in fallo. Chi dubita, che da se stessi pur troppo si vergognano d'esserui colti dentro? e che niuna riprensione al mondo gli pungerebbe tanto quanto li punge la cõscienza propria, e lo sguardo di Christo? E questo è quello, che dice S. Marco: *Ignorabant quid dicerent*: quasi rendendo per cagione del nõ riprẽder di Christo, questa sola, che *ignorabant quid dicerent*. Gli hauerrebbe anco a questa volta ripresi, vuol dir Mattheo, il benedetto Christo, se hauesse hauuta qualche via da scusargli, o se eglino medesimi hauessero hauuta alcuna cosa da dire in lor difesa: ma poiche *ignorabant quid dicerent*: poi che pur troppo conosceuano, che il peccato era inescusabile, a che proposito cõfondergli cõ nuouo colpo, e cõ nuoua pontura di parole? E però tace, ma tacendo grida: E però nõ parla, ma nõ parlãdo riprende: E però dissimula, ma dissimulando corregge. E pur ritorna à orare: fin tanto che tornando, dice poi: *Dormite iam*: ma doppo hauergli anco la terza volta veduti addormẽtati. Si che tre cose fa il Signore, ĩtorno à q̃sto sonno. Pri

Ripreñsione nõ occorr'à peccator cõfuso.

Attioni di Christo nel sonno degl'Apostoli, quale, e quali.

ma lo riprende: *Quid dormitis?* Appresso lo dissimula, e finalmente lo concede: *Dormite iam.* Forse, anime mie, per darui ad intendere, che vi sono tre sorti di sonno tanto diuersi, che l'vno si riprende, l'altro si conforta, il terzo si desidera. *Dormite.* O diuersità, ò varietà. Sonno di peccato, sonno di natura, e sonno di gloria: le negligenze nelle cose spirituali, le trascu raggini, gli habiti nel male, le colpe consuetudinarie, i peccati inuecchiati, le obliuioni di Dio, questi sono i sonni essecrãdi: e di questi dice Christo: *Quid dormitis.* Il sonno naturale, che è necessario alla natura, come in se stesso non è (quanto all'ordine della gratia) nè bene, nè male; così si dissimula, si tace, non se ne ragiona. Ma il terzo è felicissimo dell'estasi, della contemplatione, della fruitione di Dio, della quiete della gloria eterna. E questo si persuade. *Dormite iã, et requiescite.* Di modo, che se Christo ti troua nel primo sonno, ti riprẽde: nel secondo, tace; nel terzo, ti cõferma. Vi raccordate di quei tre morti risuscitati da Christo in casa, nella porta, e nel sepolcro. Da i quali figurano i Dottori hora il peccato del pẽsiero, delle parole, e dell'opere; hora il peccato cominciato, proseguito, & habituato; hora il primo moto, il cõsenso, e la consumatione. Anco questi tre sonni, il ripreso, il cõcesso, & il taciuto si applicano, quasi alle stesse cose quà: ma io, cõe nõ veggo à quale peccato possa mai applicarsi il sonno persuaso: così con Hilar. al can. 31. passo più auanti à cõsiderare, se q̃sti tre sonni de gli Apostoli, e queste tre volte, nelle quali Christo hora gli riprende, hor tace, hora gli consola; possono rispondere forse a i tre stati loro, che hebbero inanzi alla missione dello Spirito S. doppo quella missione, mentre vissero; e finalmẽte, doppo i loro martirij. Che certo, o sacrosanti e bene detti apostoli, la prima volta foste ripresi, ma nõ premiati, mentre che inanzi alla venuta dello Spiri-

Sorti tre di sonno.

Nuoue applicationi di tre sonni.

Stati tre degli Apostoli.

to Santo mille volte facesti cose degne di riprensione. La seconda non foste, nè ripresi, nè consolati; perche doppo la missione dello Spirito Santo nõ foste ripresi, che non peccasti mai; ma non foste manco consolati, che stando in via, non hauesti mai gloria. Ma doppo la morte, *dormitis, dormitis iam*, o felicissimi che sete, *& requiescitis*. Anco vn'altro senso mistico tropologico se ne caua, o anime benedette; cioè che nella prima, e nella seconda volta Christo voleua tornare à partirsi da loro per andare ad orare: là doue nella terza non voleua più scostarsi; è però nella prima, e nella seconda non bisognaua dormire: nella terza sì; per darci ad intendere che mentre siamo in via, e che possiamo col peccato mortale perder Christo, non bisogna dormire, ma essere vigilanti contra le tentationi diaboliche; là doue quando in Patria (o Dio ce lo conceda) non haurà più a partirsi Christo da noi, e già saremo vniti indissolubilmente con quel sommo bene, all'hora potremo dormire (come si dice) con l'vna, e l'altra orecchia sicurissimamente: perche quiui al sicuro non haueran più forza le tentationi altrui; ma letteralmente: *Dormite iam, & requiescite: sufficit: Ecce appropinquat &c.* anco quà è vn'altro scoglio; Percioche se all'hora all'hora soprauenne Giuda, quando la terza volta venne Christo a gli Apostoli, che tempo vi è da dormire? & a che proposito dunque dice Christo *dormite*? Tanto più, che egli stesso dice loro: ecco il traditore; Quasi che sia vn bel modo questo di far dormire vno, dicendo: Hora dormite quietamente, che ecco il traditore, il quale se ne viene alla ruina nostra: Per questo dubbio, Euth. in San Matth. Teofil. in San Mar. al 14. & altri, hanno tenuto, che quà Christo ragioni ironicamente; e che però, come dice S. Agost. nel lib. 3. al cap. 29. *de doctrina*

In via bisogna vegliare, i patria dormire.

Se Giuda arriua che tẽpo vi è da dormire.

ttrina Christiana: non sia possibile ad intender bene questo luogo senza pronuntiarlo cō vn distinto moto, e gesto di voce: Quasi dicendo; Pur volete dormire: o dormite hora quietamente: che per mia fè voi n'haurete vn grand'agio. Ecco il traditore: *Ecce appropinquat qui me tradet:* Nello stesso modo ironicamente s'intendono de gli altri passi nelle scritture sacre come quello della Genesi: *ecce Adam factus est quasi unus ex nobis:* secondo l'opinione di S. Grisost. nell'homel. 31. in Matth. Come quello di Pilato secondo alcuni: *Regem uestrum crucifigam,* & altri. Et à questa maniera il dire di Christo con ironia: *Dormite iam:* sarebbe tanto come dire: Non dormite, che ecco il traditore. Ma di diuersa opinione è S. Ago. nel lib. 3. *de consensu Euangelistarum,* al cap. 4. e lo seguita il Gaetano: cioè, che quà non vi sia ironia alcuna, ma che propriamente, e senza figura vedendo Christo che gli Apostoli erano cosi grauati di sonno, desse loro licenza, che dormissero vn poco: e doue si dice, come hebbero tempo di dormire, perche subito si soggiunge: *Ecce appropinquauit hora, & filius hominis tradetur.* Dico che S. Marco spiega più chiaramente; il quale doppò hauer detto, *Dormite,* fà punto principale, e poi soggiunge: *sufficit, uenit hora;* oue habbiamo noi ad intendere che vi sia spatio: e che il Signore doppo hauer detto: *dormite iam, & requiescite,* gli lasciasse dormire vn poco: e poi *sufficit* dicesse, hora basta così, è suegliandogli soggiungesse: *venit hora:* Che se volete con Mattheo che egli senza interponimento soggiungesse le parole di quel testo: ad ogni modo non dicono se non *appropinquabit, & tradetur,* in futuro: che notano ben vicinanza, ma non presenza di Giuda, e de' soldati: In modo tale, che saluando tutte le parole de' due Euangelisti, disse il Sign. *Dormite iam, & requiescite.* Dormite per vn poco, perche poi non vi sarà

più

Ironie nella scrittura.

Gen. 33.

Ioan. 19.

Lettera di S. Marco ben dimostra.

Parole di Christo, mostrano Giuda

più tempo: *appropinquauit enim hora, & filius hominis tradetur*. Dormirono poi gli Apostoli; e doppo vn poco risuegliategli il Signore: *sufficit*, disse: Non più *appropinquabit;* ma *venit hora*: è già venuta l'hora, eccoui il traditore: sia come vuole: se con S. Agostino veramente senza ironia disse: *dormite, & requiescite*: e lasciò dormire vn poco gli Apostoli. Humanissimo Christo che bontà è questa, che pietà, che dolcezza: e dall'altro canto felicissimi Apostoli mentre dormite, che cara guardia hauete, e quanto sicura. Era ragione mentre Christo era in agonia, che vigilassero, ma hora finita l'agonia, ecco che concede loro che riposino. E meglio dico S. Grisost. nell'homel. 84. in Matt. che mentre il benedetto Christo attese a disporre la mëte del Padre, perche; *Si fieri poterat, transiret calix ille;* volle che anco gli Apostoli suoi stessero in oratione: Là doue quando dall'Angelo fù asficurato come huomo che bisogna ua morire, e che così era determinato: all'hora si contentò che cessassero dall'orare per vn poco, e disse loro: *Dormite;* se già non è più ingegnoso il pensiero di S. Hil. nel lib. 10. della Trin. O cura, o cura, che hebbe Christo de gli Apostoli suoi, dice S. Hilario: e che credete, che egli non pregasse in quella oratione nell'horto per loro, affine che Dio benedetto gli custodisse, e non gli lasciasse entrare in tentatione? Per questo, dice Hilario, sudaua sangue: per questo tornaua così spesso a loro: perche dubitaua sempre, che se non si aiutauano con l'oratione, douessero anch'eglino perdersi come hauea fatto Giuda: per questo tornaua a pregare il Padre che gli difendesse: E chi sà? soggiunge, perche scese quell'Angelo? chi sà se alle preci di Christo fu conceduto che descendesse vn'Angelo speciale ad hauere oltre i particolari custodi cura di tutto il Collegio Apostolico, che in tanto pericolo non si perdesse? E però veduto questo

vicino, e non presente.

Concordia de gli Euangelisti.

Cagioni perche Christo doppo la oratione lasciò dormir gl'Apostoli Chrisost.

Hila.

Angelo nell'horto, perche discese.

sto si forte aiuto, cessò dall'orare Christo: però tornò lieto a' suoi Apostoli: Però restò sicuro della salu te loro: però non non fù più necessaria tanto la oratione loro, e sotto la custodia di quest' Angelo concesse loro, che si quietassero: *Dormite iã, & requiescite*. Ingegniosa espositione, ma tutta appoggiata a quel fondamento di non hauer mai Christo nè temuto, nè pregato per se, il quale già è stato distrutto da noi: E però bastando a noi, che Christo senza dubbio disse a gli Apostoli suoi: *Dormite & requiescite*, Ecco, dice Orig. nel tratta. 35. in Matt. differenza fra sonno, e sonno, che prima dormiuano, *& grauati erant*; & hora *dormiunt, & requiescunt*; Così tutti i piaceri nostri senza il uolere di Christo ci sono grauezze, e tutte l'opre fatte conformi al volere di lui ci tornano finalmente ad essere quiete: *Dormite, & requiescite*, che doppo l'oratione di Christo fatta per noi habbiamo meritata la quiete se da noi non manca: *Dormite, & requiescite*; Apostoli, per mostrare, che vna sorte di sonno si troua, che è la stessa quiete: *Dormite, & requiescite*. finalmente per mostrare, che chi volontieri, & humilmente accetta la riprensione, ne caua poi dolcissima, & gratissima quiete.

Differenza fra sõno, e sonno.

Care, & vtili riprensioni; con quanta dolcezza douete essere patientemente accettate da noi, poiche infin S. Pietro hoggi senza replicar parola così patiẽtemente le sopporta: e poiche senza dubbio ci sete così profitteuoli, piacesse à Dio, che da tutto questo ragionamento questo almeno imparassimo: cioè a sentirci volontieri riprendere, oue noi meritiamo d'essere ripresi: Perche Adamo non accettò le riprensioni, rispondendo: *Mulier quam dedisti mihi*; Et Eua il medesimo dicendo: *serpens decepit me*: Però dice Santo Agostino: maggiore fù la lor pena di quello che' saria stata: Perche Caino recalcitrò alla riprensione, dicendo:

Gen. 3. Rifiutare le riprensioni è mal se.

Augu de Ge. ad li.

Gen. 4.

Nun-

Nunquid ego custos sum fratris mei? però lo meledisse Iddio: perche non accetta Saulle la riprensione di Samuelle, lo caccia Iddio; La doue perche sopporta volontieri Dauidde la riprensione di Natan, gli perdona Iddio: è il sapone per dir così dell'anime nostre la riprensione: se ben vedete, che quando Christo vuol lauar i piedi à San pietro, vi aggiunge il sapone della riprensione: *Nisi lauero te non habebis partem mecum*: Il sapone posto nel panno bianco, se non ritroua macchie lo fà almeno piu bianco: & io se sono ripreso a torto, oue non hò macchia di colpa, ad ogni modo sopportando patientemente l'accerbità di quel sapone, & aggiungendoui l'acqua delle lagrime, senza dubbio vado accrescendo in bianchezza di gratia, Niente ci fà piu conoscere noi stessi che le riprensioni: il sensibile sopra il sensato non fa senso: il peccato che è nell'anima bene spesso da me non si conosce: ben lo conoscono altri, i quali se me ne riprendono, all'hora fanno ch'io conosca me stesso: è la verga di Aarone la riprensione; la quale, se tu la tieni in mano, fiorisce, cioè se tu la stimi, ti fa vtili grandi, là doue se la getti in terra, si fà serpente, cioè se non la curi ti accresce colpa, e ti moltiplica peccato. I fratelli di Giosesso nella Genesi al 42, essendo ripresi del furto, del quale sapeuano certo d'essere innocenti, ad ogni modo dissero: *Merito hac patimur*, per altre nostre colpe: Ecco Pietro: ecco Giacomo: ecco Giouanni come sono ripresi: *Quid dormitis? Sic? non potuistis?* e quello che seguita: e pure perche sopportono, che ne segue all'vltimo se non riposo altissimo, e quiete? *Dormite iam, & requiescite*: Andate in pace.

2. Re. 12. Riprensione, e sapone dell'anima. Io. 13.

Riprensione, ta, che conoscimo noi stessi.

RAGIONAMENTO DVODECIMO.

CCE appropinquauit hora. Ecce filius hominis tradetur in manus peccatorũ: Surgite, eamus: Ecce qui me tradet prope est.Matt.26.& Mar. 14.

Non è la prima volta questa, che il benedetto Christo , mentre visse fra noi così distintamente , e così chiaramente predisse molte cose,anco delle future,e contingenti, come se fussero state apunto presenti , e sotto gli occhi suoi ; nè meno questa serà l'vltima cosa, che egli nel rimanente di questa sua passione predirà chiaramente , e profeti al mondo: ma questa ad ogni modo fra tutte l'altre preditioni sue , è bene così bella, e così ben distinta , che ragioneuolmente con occasione di lei debbiamo in generale pesare noi , & ammirare insieme,se fù mai cosa al mondo, più chiara,più vera, più ferma,più certa,e più infallibile che le predittioni di lui . O stupore,o marauiglia:e qual cosa fù mai così futura,e così contingente,che chiaramente non la dicesse Christo ? Se Pietro , & Andrea haueuano ad essere Apostoli : *faciam uos fieri piscatores hominum:* in Matt.al 4. Se la Giudea haueua ad essere reprobata,e chiamata la gentilità : *Multi ab Oriente, & Occidente uenient ;* in Matth.al 8.Se gli Apostoli haueuano ad essere perseguitati; *Tradent uos in concilijs:* in Matth.al 10. Se haueuano ad hauere l'assistenza dello Spirito santo : *Dabitur uobis in illa hora quid loquamini ;* in Matth.pure al 10.Se Cafarnaum haueua ad essere punita.*ueh tibi Capharnaum: ueh tibi Betsaida;* In Matth.al 11. Se Giudei haueuano ad essere cõdannati:*Viri Niniuite surgent in iuditio cum genera-*

Predittioni di Christo bellissima

Cose predette da Christo.

generatione ista, & condemnabunt eam; in Matth.al 12.Se Scribi, e'Farisei non haueuano a conuertirsi: *In peccato uestro moriemini*; in San Giouanni all'ottauo.Se i morti haueuano a risorgere: *Mortui audient uocem filij Dei;* in San Giouann.al quinto.Se il giuditio generale hauea a farsi; *Videbunt filium hominis uenientem:* in Matth.al 24. Se Helia hauea da ritornare: *Helias uenturus est;* in Matt.al 17. Se l'Antichristo hauea da venire: *Cum audieritis desolationem:* in Matth. al 24. Se Gio.non hauea a morire fino all'vltimo del mondo: *Sunt quidam de hic stantibus qui non gustabunt mortem;* in Matt.al 16. Se il Padre hauea ad adorarsi in ispirito,e verità: *Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & ueritate;* in Giouan.al 4.Se Giacomo, e Giouanni haueuano ad essere martiri: *Calicē quidem meum bibetis,* in Matt. al 20.Se Gierusalemme haueua da essere destrutta: *Fleuit super eam, quia prosternent te;* in Luca al 13. Se Lazaro lontano era morto all'hora: *Lazarus mortuus est;* in San Gio.al 11,Se egli hauea ad essere crocifisso: *Filius hominis tradetur ad crucifigendum;* in San Matt.al 20. Se gli Apostoli doueuano scandalizarsi: *Omnes uos scādalum patiemini in me in ista nocte;* in Matth.al 26.Se Pietro douea negare: *Antequam Gallus cātet ter me negabis;* in Matt.26.Se egli douea risorgere: *Soluite templum hoc, & in triduo readificabo illud;* in Gio.al 2. Se douea ascendere: *Quo ego uado, uos non potestis uenire;* in Luca al 21. Se douea mandare lo Spirito S. *Ego rogabo Patrem, & alium paraclitum dabit uobis;* in Gio.al 14. Mancano le Profetie, e le predittioni tutte chiarissime del benedetto Christo; ma ad ogni modo hauete mai veduto,ascoltatori, vn Cauagliero che seguitando di passo,e cosi pian piano il suo viaggio fra anguste strade, troua tal'hora per lo camino suo vn'amplo, vn bello,e spatioso campo, che apena all'hora è possi-

Cauagliero,che inuiato dal luogo,maneggia il cauallo.

possibile a contenersi, che lasciando le redine, & allentando il freno non'ispinga il cauallo, e se non lo fa correre almen non lo maneggi. Cosi acqua pioua na che giù dall'alpe per ruinose balze, e per istretto calle ne scenda corrédo: tosto che truoua giunta già nel piano più largo seno, e spatioso giro: pare che fermi il passo, e volteggiando intorno quasi con bella ruota produca, o lago, o golfo: Anch'io nel corso de' miei ragionamenti, quasi per vie correnti, hò già passato, e passarò di nuouo fra molte profetie, e molte predittioni del benedetto Christo senza fermarmi punto: ma hoggi questa, che egli fà, oue quasi col dito accenna il traditore, à tanto bella, & è tanto distinta, che è quasi impossibile a non fermarui il corso, e volteggiarui il destriero del mio ragionare. O come, o come distintamente, e frequentemente predisse Christo il tradimento di Giuda: *Unus ex vobis diabolus est*, disse vna volta. *Ego scio quos elegerim*, vn'altra. *Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet*, pur di lui: *Unus ex vobis me traditurus est*: pure accennando lui: *Manus tradentis me, mecū est in mensa*; guardãdo a lui; *Cui porrexero bucellam*, pur ragionãdo di lui: *Tu dicis*, rispondendo a lui: Infino a tanto che si viene fino a predir l'hora: *Appropinquat hora* a denotare la vicināza, *prope est*: à dire l'hora venuta, *venit hora*: Profetia delle profetie. Predittione delle predittioni. e però ben degna che con occasione di te sola seruendo a tutte l'altre noi vediamo vn poco: Cosa futura, e cōtingente cosi minuta, come lo seppe Christo Dio? Come Christo beato? come Christo Viatore? Fu ella ꝓfetia o nò? e se fu ꝓfetia, che ꝓfetia fu? oltre che, perche lo seppe? ꝑche lo disse? perche tante volte, & cosi chiaramēte? Cominciamo: *Ecce, appropinquat hora: ecce filius hoīs tradetur: ecce qui me tradet prope est:* Certo come era Dio, chi nō sà, che cō q̃ll'intelletto diuino, ch'è mare de i

Acqua di monte giōta nel piano.

Tradimēto di Giuda, molte volte predetto da Christo.
Io. 6.
Io. 13.
Matt 26.
Mar. 14.
Luc 22.
Io. 13.
Matt. 26.
Idem.
Mar. 14.

Diuisione.

mari

mari; & abiſſo de gli abiſſi ogni coſa abbracciaua,& ogni coſa comprendeua Christo? Chi non sà, che non v'è coſa sì picciola, e minuta,la quale non caggia, e non ſi contenga ſotto la cognitione di Dio? Chi non sà che gli occhi de gl'intelletti noſtri,quaſi occhi di nottola (per non dir talpa) non poſſono ſalire a conoſcere, nè la lingua noſtra balbettante, ò mutola ſpiegare la cognitione,anzi le molte cognitioni di Dio? Sono tre chori d'Angeli la sù: ma vi ſono anco tre chori di cognitione intorno all'intelletto diuino. Fra gli Angeli nel primo choro ſono Serafini, Cherubini, Troni: o fra le cognitioni, notitia, ſapienza,e ſcienza. Fra gli Angeli nel ſecondo choro Dominationi, Principati,e Poteſtadi; e fra le cognitioni,preſcienza, prouidenza, e diſpoſitione; fra gli Angeli nel terzo choro. Virtudi, Archangeli, & Angeli: e fra le cognitioni reprobatione, predeſtinatione, e libro di vita: Perche ò conſideri la cognitione di Dio in ſe, & o notitia,o ſapienza,o ſcienza: o la conſideri come riſguarda tutte le creature inſieme,& è o preſcienza,o prouidenza, o diſpoſitione: o la conſideri come riſguarda particolarmente l'huomo: o l'Angelo; & è o predeſtinatione,o reprobatione,o libro di vita: Conoſce Dio benedeto per primo oggetto l'eſſenza ſua,per ſecondo tutte le coſe nell'eſſere ideale,e per terzo tutte le coſe nell'eſſere reale; & il primo gli muoue, e termina l'intelletto: coſa che non fanno gli altri due: e di quì naſce che nel primo oggeto della ſua eſſēza,e cō l'intelleto produttiuo ſi fa Padre,e cō l'operatiuo moſſo, e terminato da lui ſi fa beato: là doue tutte l'altre coſe non le conoſce in ſe ſteſſe, ma nella propria eſſēza, oue più propriamēte ſono,che nō ſono i ſe ſteſſo: l'intelletto dell'huomo,e dell'Angelo poſſono eſſere moſſi dalle quiddità finite; e però per

Intelletto di Dio onniſciente.

Tre chori di cognitioni, come d'Angeli.

Sufficienza delle cognitioni.

Oggetti tre dell'intelletto diuino.

Tutte le coſe ſono meglio in Dio, che in ſe.

le quiddità conoſcono le verità, come per mezo della quiddità dell'huomo, ch'egli è reſibile, ma Dio non ha altra ſcienza, che Teologia, dice Scoto nel primo delle Sententie, alla diſtin. 39. perche ogni coſa sà nel ſoggetto della Teologia, cioè nell'eſſenza ſua; nella quale conoſce la quiddità dell'huomo, e la riſibilita, e quanto ſi può imaginare; Ma trop'alto, troppo'alto; In ſomma a me baſta, che Chriſto era Dio, e che come Dio nella ſua propria eſſenza per modo di natura, Dotti conoſceua tutte le coſe neceſſarie; e per modo di volontà tutte le coſe contingenti: di modo, che anco Giuda, e Giuda tradente, e Giuda appropinquante, tutto diſtintiſſimamente riluceua in quello intelleto diuino. Signor mio, Signor mio sì: che coſe anco tanto vili tanto baſſe, tanto humili, tanto infami quanto ſono Giudei, traditore, tradimenti, fuſti, armi, lanterne, ſatelliti, manigoldi, tutto riluceua nel tuo intelletto diuino, nè pero s'auiliua egli: (taccia Auerroe l'empio) perche nè anco il Sole ſi auiliſſe illuminando il fango, ne il Cielo influendo infino nelle cloache: oltre che intendendo tutte queſte coſe, tu non intendeui però altro che te ſteſſo ſolo, & ogni coſa in te, San Agoſt. Aſcoltatori, nell'Enchiridion, al cap. 17. dice che alcune coſe, *melius eſt neſcire quàm ſcire*: ma gli riſpondiamo con S. Tom. nella 1. della Somma, alla q. 22. che quel luogo non parla di Dio, ma di noi; a' quali molto meglio è non ſapere, che ſapere molti atti cattiui, e molte coſe, lequali ci diſtraggono, e le quali ci togliono dal ſeruigio di Dio: Anco S. Giro. dice, che *abſurdum eſt ad hoc deducere Dei maieſtatē: vt ſciat per momenta ſingula, quot naſcantur pulices*: ma a queſto diciamo, che quello *per momenta ſingula*: và applicato al *noſcat*, e non al *naſcantur*: perche veramente ſarebbe abſordiſſimo

[Margin notes: Sco. 1. ſen. diſt. 39. — Dio non ha altra ſciēza, che Teologia. — Intelletto diuino nō ſi auuiliſce. — Auerr. — Auguſt. — Th. Aq. — Neſcire, quam ſcire, com'è meglio à le volte. — Hiero.]

mo, che questa cognitione, *quot pulices nascantur*, Dio se l'andasse acquistando *per momenta singula*: sapendo egli dal primo istante della sua eternità tutte le cose insieme; ma distinte dal loro canto, per quelli instanti o di tempo, o d'euo; nei quali essi sarano: Si che, che Christo come Dio sapesse ogni cosa, gli atti, le parole, i moti, i contratti, i pensieri, e i disdegni del traditor Giuda: di questo chi ne dubita? E per conseguenza chi non vede che egli come Dio troppo ben poteua dice: *Ecce qui me tradet prope est*. Ma come huomo, che ne diciamo noi? Ascoltatori; come huomo, in due maniere ancora possiamo considerarlo, perche (come habbiamo detto mille volte) egli dal instante della sua cócettione fu sempre beato, e viatore insieme; sempre viatore sottoposto alle passioni humane; e non congiunto a Dio con la portione del commodo, ma sempre beato congiunto a Dio con la portione del giusto, e fruente intierissimamente di quel miracoloso beatifico oggetto, ch'è la essenza diuina. O beati, o beati: chi darà a me le ali della colomba inargentate, perch'io foglia tant'alto, che delle cognitioni vostre possa pur ragionar vn poco? *Cognitio verbi, & cognitio in verbo*; queste sono le due cognitioni, c'hanno i beati: conoscono Dio, & in Dio quasi in vno specchio conoscano l'altre cose; & il medesimo faceua l'anima di Christo, mentre era fra noi ancora in via, non che adesso in patria. Sempre vedeua Dio, e sempre vedeua le cose in Dio. Della cognitione di Dio, dice egli stesso in Gio. al capitolo 8. *Scio eum, et si dixero quia non noui eum, similis ero vobis mendax*. Della cognitione delle cose in Dio sopra quel passo dell'Apoc. al 5. *Dignus est agnus qui occisus est accipere diuinitatem, et sapientiã*, soggiũge la glosa, *i. omnium cognitionem*. Vero, padri Teo-

Iddio sà ogni cosa insieme, per quando sarà.

Christo si cõsidera, o come viatore, o come beato.

Cognitioni de' beati.

Anima di Christo vedeua Dio, e le cose in Dio.

Io. 8.

Apoc. 5.

Christo, come huomo apprese, non cōprese Dio. Aug.

logi quanto alla prima cognitione, che l'anima di Christo come cosa finita nō comprese mai tutta totalmente l'essenza diuina, ch'è infinita; perche, *qđ se cōprehendit, finitũ est sibi*, dice S. Ago. nelle 83. q. alla q. 14. e quello, che fù di creato in lui, restò *inter limites creaturæ*, dice Damasceno nel 3. lib. al cap. 3. e 4. ma ad ogni modo vide più chiaramente sempre la diuina essenza, che qual si voglia creatura: perche, come dice S. Paolo a gli Efesi al 1. Iddio hà constituita quell'anima *super omnẽ principatum, et potestatem, et virtutem: et dominationem; & oẽ nomen, quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiã in futuro*. E così ancora, maggiore fù la cognitione delle cose *in Verbo*, che hebbe l'anima di Christo, di quella, che si habbiamo quali si vogliano anime d'altri beati. Giocondissimo, limpidissimo, e felicissimo specchio è l'essenza di Dio, ma è specchio volontario; perche in lui tanto si vede, quanto a Dio pare di mostrare in se: E certo ad ogni anima beata tanto mostra Dio nella essenza sua, quanto la capacità del merito di lei basta à vedere. Ma alla dignità dell'anima di Christo, dice S. Thoma. nella 3. parte, alla q. 10. all'arti. 2. è conueneuole, che sappia ogni cosa; perche è constituito giudice sopra ogni cosa da Dio, anco *quia filius hominis est*, in Giouanni al 5. E però *omnia videt in verbo*; non questa, o quella cosa solamente; ma quanto fù, quanto è, quanto sarà mai; quanto si fece, quanto si fa, e quanto si farà mai, tutto lo vedeua Christo anco mentre era fra noi, nel lucidissimo, e volontario speccio della diuina essenza. Infino i pensieri de gli huomini vedeua *in Verbo*, E però oltre la scienza diuina, anco per questa scienza beata poteua tāte volte rispōder più a i pēsieri, che alle parole de gl'ignorāti interrogāti, e di lui poteua dire arditamēte S. G. al 2. *Opus*

Damasc.

Eph. 1. Anima di Christo, vide Dio piu chiaro, ch'altra creatura.

Essenza di Dio, specchio volōtario.

Th. Aq.

Io. 5.

Anima di Christo in Dio vedeua ogni cosa.

Io. 2.

ei nō erat, vt quis testimonium perhiberet de hōe, ip se enim sciebat quid esset in homine. Pare con tutto ciò, che egli nō sapesse il giorno del giudicio, pche disse in S. Mar. al 13. *Neq; filius hominis scit:* ma co là s'intēde, ouero *non scit, i. non facit: non scit ad reuelandum*: ouero *non sciti vt homo viator.* Basta, che veramente niuna cosa fù mai, ò sarà mai, che il benedetto Christo, anco quand'era vilipeso, stratiato, e tormētato in terra nō conoscesse, e nō vedesse chiaramente nel verbo. Di modo, che già cō due cognitioni come Dio, e come beato sempre intuitiuamente nell'essenza diuina vedeua questo Christo, e non poteui asconder i tuoi misfatti, e tradimenti, o scelerato Giuda. *Ecce appropinquat hora: Ecce qui me tradet prope est:* Come viatore poi hebbe più scienze l'anima di Christo, dicono i Theologi; ma la prima che occore marauigliosa à quella che dall'instante, della sua concettione le furono impresse, e dipinte dentro tutte le spetie, e tutte l'imagini delle cose: In modo tale che si come altra cosa è il vedere rilucere vna cosa in vn specchio, ò vederla nella imagine e pittura sua: così in altra maniera vedeua Christo le cose, hora nello specchio della essenza diuina, e questa è la cognition, e *in verbo*: Et hora nelle spetie delle istesse cose che furono concreate nell'anima di lui: e questa è la cognitione, che si chiama *a verbo*: e per dire il vero come si farebbe anime mie, a conoscere le cose abscenti, se noi non ne hauessimo le imagini dipinte nell'anima? Io conosco il ceruo quādo lo veggo, e quando mi è presente: ma quando in non lo veggo e ch'io ne sono lontano, come l'intenderei, se io non hauessi ratenuta la spetie quasi scolpita in mente? Vero che noi altri acquistiamo queste imagini, e per mezo dell'intelletto agente cauādole da i fantasmi ce le imprimiamo ne gl'intel-

Mar. 13.

Christo come disse di non saper il dì del giudicio.

Christo come viatore, e sue scienze.

Differenza fra la cognitione in verbo, & a verbo

Cognitione astratiua.

Spetie acquisite ò infuse.

letti passibili: mercè che nasciamo con gl'intelletti quasi con tauole rase, ne' qua'l non è spetie alcuna: Ma felice anima d'Adamo, e felici spirti angelici, dice S. Agost. nel 2. del Genesi *ad litteram*, al c. 8. i quali non così tosto furono creati, che subito hebbe ro concreate, & infuse tutte quelle spetie, & imagi ni di cose, che noi cō fatica ci andiamo acquistando e hebbero così dipinto l'intelletto passibile nascen do come (e molto più) ce lo possiamo dipinger noi mai in tutti i corsi delle uite nostre: e così: ma anco molto più eccellentemente occorse nell'anima tua, ò Signore, pchè non così tosto fù ella creando infu sa nel tuo corpo, che anco in lei furono infuse tutte le spetie delle cose tutte. O bellezza, o vaggezza dell'anima di Christo: Mapamondo gratiosissimo impresso di tutte l'imagini, e di tutti i siti. Quadro d'altro che di Zeusi, ò che d'Appelle: formato dalla mano dello stesso Dio con dentro le imagini di quanto imaginar si possa giamai: era ancora nel uentre della madre, questo fanciullo, e di già non solo come Dio, non solo come beato ma anco come uiatore, sapeua ogni cosa, perchè haueua im presse nell'anima l'imagini di tutte le cose; e però attualmente riuolgendosi con la consideratione hora à questa, hora a quella spetie, tutte le quid dità, e tutte le uerità necessarie poteua chiaramen te contemplare: Quello che ammira S. Gio. nel 1. cap. *Vidimus eum plenum gratia, et ueritatis*: Quello che accennò il Profeta che disse: *fœmina circun dabit virum*: sarà ancora circondato dalla donna: sarà ancora nel ventre di lei, & ad ogni modo: *erit vir*, anco quanto alla scienza, sarà già perfetto di cognitione, perche con scienza intuitiua potrà uedere la dentro tutte le cose; *in uerbo*, e con scienza abstrattiua potrà uedere le imagini di tutte le cose in se stesso: Dubitano quà i Dottori, se egli hauesse

Anima di Christo un Mapamondo.

e Christo nel ventre di Maria.

Io. 1.

Iere. 31.

le spetie

le ſpetie de gli vniuerſali ſoli,ò pure ancora de'par ticolari, cioè ſe egli haueua nell'anima dipinta l'imagine dell'huomo in uniuerſale, ò pure ancora tutte le imagini di tutti gli huomini particolari? Nè io ſciogho adeſſo queſto dubbio: Dico ſolamente a mio propoſito,che con queſta ſcienza abſtrattiua infuſa,ſe haueua gli vniuerſali ſoli, non poteua Chriſto conoſcere Giuda,in quanto Giuda, ſe bene in quanto huomo, là doue ſe haueua anco le ſpetie particolari,al ſicuro per molto lontano che fuſſe Giuda, diſtintiſſimamente poteua vederlo Chriſto entro alla ſpetie, & alla imagine infuſa della ſantisſima anima ſua. Ma ad ogni modo ſe bene haueſſe potuto conoſcere la pſona di Giuda hauerebbe egli con queſta ſcienza potuto intendere le attioni di lui abſente, come che egli andaſſe, che parlaſſe a Giudei,che pattegiaſſe, che riceueſſe danari,che tradiſſe, che *appropinquaret,prope eſſet.* e tutte queſte coſe? Signori riſpondo certiſsimamente che nò,e ve ne rendo la ragione: perche le ſpetie ſono ſpetie di coſe incompleſse, come d'huomo,cauallo,pianta,ò (ſe ſono di particolari) come di Pietro,Paolo, e ſimili: ſi che dal contemplarle loro può bene un'anima cauſare cognitione incompleſſa,come d'huomo, ò leone: di Pietro, ò Paolo: E tal'hora diſcorrendo l'anima, può cauare anco quelle coſe compleſse che naſcono neceſſariamente dalle incompleſse: come a dire conoſcendo che coſa è tutto,e conoſcendo che coſa è parte,può l'anima da quei due incompleſsi termini dedurre queſta cōpleſsione neceſsaria, che ogni tutto è maggiore della ſua parte: ma oue la compleſſione non naſce neceſsariamente, & è contingente,per la ſcienza abſtrattiua ben s'intendono le coſe, ma le attioni contingenti,che ſi fanno fra loro non s'intendono mai: e però hauendo le

Se Chriſto hebbe infuſe ſpetie de particolari.

Non poteua Chriſto mezo delle ſpetie ſapere le attioni di Giuda.

spetie de particolari, ben per questa scienza poteua Christo intendere Giuda: Giudei, danari, tradimento, e simili, ma che Giuda all'hora da'Giudei riceuesse danari, e lo tradisse; questo per le spetie infuse non era possibile, che lo sapesse Christo, e dicesse: *Ecce appropinquat, ecce prope est.* Distintissimo S. Tomaso: Nè però leuiamo, dice San Tomaso, à Christo l'astrattiua acquisita, se bene hebbe l'infusa, cioè, se bene hebbe dipinte l'imagini delle cose nell'anima da Dio: non neghiamo però che egli col mezo dell'intelletto agente, il quale non doueua esser posto superfluamente in lui andasse ogni giorno dipingendo anco da se stesso l'anima sua di quelle spetie di cose, che se le presentauano ogni giorno. Per essempio: nell'anima sua era la spetie dell'huomo infusa da Dio, ma ad ogni modo quando egli fuori del ventre della madre uide l'huomo, e formatone un fantasma lo deputò con l'intelleto agente, ne pose anch'egli una spetie acquistata nell'anima sua: Di modo che anco absente da ogni huomo poteua contemplare l'huomo doppiamente, cioè, e nella spetie infusa, e nell'acquistata: e di questa scienza d'acquisto parla Luca quando dice, che *proficiebat ætate, & sapientia*: sia come si voglia, tutta è scienza astrattiua, ò che sia infusa, ò che sia acquistata ogni volta che s'intende la cosa absente in se stessa ma presente solamente nella imagine sua: e però si come quando io hò il ritratto vostro, se vi sono lontano, posso bene ueder uoi nel vostro ritrato, ma non posso però uedere quello, che uoi vi facciate: così nella scienza astrattiua, ò infusa, ò acquistata che ella si sia; ben si possono veder le cose, ma non per questo si veggono l'attioni, Nello specchio è un'altra cosa, perche io vi veggo voi, e vedo quello che fate, ma nel ritratto ben veggo voi, ma

Th. Aq. Astrattiua acquisita in Christo.

Luc. 2.

Nello specchio, che si vede, e nel ritratto.

non però quello, che vi faciate, & ecco dunque tor nando d'onde partimmo Christo che inttende come Dio, come beato come uiatore nelle spetie infuse, e come viatore nelle spetie acquisite, come Dio uede Giuda, e vede quello che fa: come beato nello specchio della diuina essenza, intende intuitiuamente Giuda, & intende quello che fa: come viatore nelle spetie (quando bene hauesse le particolari) intenderebbe Giuda, ma non quello, che fa: e nella acquisita quando bene intendesse Giuda, non però potrebbe delle attioni di lui dire: *Ecce appropinquat, ecce tradit: ecce prope est*. Ma oltre il vederui nello specchio, & il vederui nelle imagini, non posso anch'io vederui in uoi stessi, come hora vi veggo? al sicuro sì: & ecco vn'altra cognitione: la quale non è astrattiua nelle imagini, ma intuitiua, e non è intuitiua nel uerbo, e nello specchio, ma delle cose presenti in se stessa, & *in genere proprio* & di questa ancora conosceua Christo: & in questa ancora *proficiebat*: & in questa non solo s'intendono le cose, ma anco le loro attioni, perche con questa cognitione io per mezo de'sensi non so lo intendo uoi, ma voi essere qui hora, & ascoltarmi, e quietarui, o muouerui, o far la tale, o la tale attione: Ordinarijssima, e comunissima cognitione, ma alla quale sono necessarie due cose: Vna: che la cosa della quale io voglio conscere l'attione, mi sia presente: e che & ella, e l'attioni sue mi cadano sotto al senso, perche io nõ posso di questa cognitione intẽdere se nõ per mezo de'sensi, e mentre presentialmente io adopro il senso. Però io di questa maniera non posso intendere quello che hora si faccia il Rè in Frãcia: pche la cosa nõ è presente: Però di questa maniera non posso intendere quello che tu hora pensi, perche la tua attione non è sensi-

Cognitione intuitiua in genere.

Due cose necessarie alla intuitiua.

è sensibile. Però di questa maniera, di notte senza lume non potrei intendere quello che anco alla presenza mia ti facessi: perche se bene l'attione è presente, & in se stessa sensibile, nondimeno all'hora il senso per la oscurità della notte nō la può cōprendere: e cosi vedete, anime mie, che di questa maniera se bene il venire è cosa sensibile, nondimeno e per la oscurità della notte, e per la absenza di Giuda Christo nō poteua di questa cognitione intentiua *in genere proprio* intendere che Giuda *appropinquaret, & prope esset* : lo sapeua come Dio, e lo sapeua come beato intuitiuamente in verbo: ma come viatore nè poteua saperlo di cognitione astratiua: perche quella non conosce l'attioni contingenti, nè poteua saperlo con cognitione intuitiua *in genere proprio*, perche e la cosa, e la attione era per anco absente, e lontana dal senso. Che dunque come viatore, non vi era alcun modo, col quale egli potesse intendere il tradimēto: e la venuta di Giuda, e dire *Ecce apropinquat qui me tradet* ? Oh quà state attēti, che vedrete insieme insieme, & vn nuouo modo di cognitione, e quanto singolarmente Iddio ci fauorisca: e cominciamo a dir cosi: ma Eliseo nel 4. de' Regi al 5. non intese egli, che Giezi suo seruo absente da lui per lungo spatio di luogo riceueua i presenti da Naaman Siro? al sicuro sì. Hora questo, con che cognitione lo intese? come Dio? al sicuro nò, che nō era Dio: con cognitione beatifica, & intuitiua *in uerbo*? al sicuro nō, che nō era beato: cō cognitione abbstrattiua infusa? al sicuro nò, che nell'anima di lui non furono concreate le spetie: con cognitione astrattiua acquistata? al sicuro nò, che questa non intende nè i particolari nè le attioni contingenti, con la cognitione in genere proprio? al sicuro nò, che queste non intende, se non le cose presen-

Cognitione profetica.

4 Reg. 5.

ti,e che possono cadere sotto al senso: come lo intese dunque? Ecco vn'altra cognitione, la quale dona Dio, quando se ne compiace, all'huomo viatore, & è la cognitione profetica. Quella di Esaia, di Gieremia, di Dauid, di Mosè, di cento. Bellissimo, e pretiosissimo dono. Le cose, che col lume naturale non possono acquistarsi, i beati le veggono col lume della gloria; & i viatori col lume della profetia. E fra questi due lumi è la diff. renza, che è fra il lume della Luna, & il lume del baleno: che se di notte non puoi vedere alcuna cosa per la oscurità di lei, ad ogni modo alle volte la vedi, hora perche la luna splende, & hora perche vn lampo riluce: ma la Luna dura lungamente, & il baleno sfugge, nè tu vedi, se non quel poco tempo, ch'egli lampeggia: & in quella parte ou'egli rischiara. Il Lume della Luna, cioè la visione beatifica, a i beati dura sempre, *per modum habitus*, dice S. Thomaso: ma il lume della profetia rischiara la mente del uiatore, passando *per modum passionis transeuntis*; di quel solo che piace a Dio, e quando piace a Dio. Basta, che tutte le cose, che ò per la qualità della cosa, ò per la qualità di noi, ò per lo modo del conoscere, non sono conoscibili dal viatore: quando egli le conosce, le conosce nel lume della profetia. Per essempio: Che Dio sia trino, & uno, questa è cosa, che per l'altezza sua non può naturalmente conoscersi: e però in lume di profetia la fa conoscere Dio al suo profeta Esaia al 6. quando *duo Serafin clamabant alter ad alterum*: *Sanctus Sanctus, Sanctus*: I segreti del cuore sono cose, che p la loro profondità non possono naturalmente conoscersi: e però in lume di profetia gli fece Dio conoscere a S. Pietro: nè gl'Atti al 8. quando disse a Simõ Mago. *Si fortè remittatur tibi hac cogitatio cordis tuir. In felle.n. amaritudinis & obligatione*

Differenza, fra il lume della gloria, e della profetia.

Th. sec. se. q. 171 ar. 1

Cose, che si conoscono profeticamente.

Isa. 6.

Act. 8.

tione iniquitatis video te esse. Quello che si faccia in vn luogo remoto: questo per la distanza del luogo nõ può naturalmente sapersi: e però in lume di profetia, come dissi, fece sap l'attione di Giezi Iddio Iddio ad Eliseo. che le tali cose occorressero tãti mill'anni sono, questo, questo sẽza traditione, ò scritto nõ può naturalmẽte sapersi: E però lume di ꝓfetia fece dire Iddio a Mosè: *In principio creauit Deus cœlum, & terram.* che le tali cose debbiano auuenire fra tant'anni: questo per la distanza del tempo nõ può naturalmente sapersi: e però in lume di ꝓfetia fece dire Iddio al prof. *Ecce rex tunc ueniet, &c.* che vn cieco, senza hauerne segno alcuno, sappia chi gli è presente, questo per la dispositione del cieco nõ può naturalmente sapersi, e però in lume di ꝓfetia fece sapere Dio nel 3. de' Regi al 14. ad Ahia Silonita cieco, che la moglie di Gieroboam era quella, che era entrata a lui. che le cose, le quali a pena con molto studio s'imparano, in vn trattò si sappiano: questo per lo modo d'intendere naturalmente non è possibile, che si faccia: però in lume di profetia fece Iddio in un tratto a Salomone hauere la notitia di tutte le cose, di tutti gli animali, e di tutte le piante. Marauiglioso lume Dono pretiosissimo. Ecco come il viatore può anch'egli sapere delle attioni, che si fanno da lontano, e che sono per anco future contingenti. Et ecco come il benedetto Christo anco come viatore potè sapere, che *ecce appropinquabat:* e che *ecce propè erat qui eum traditurus erat.* Che a dirne il vero, qual dono, qual dote, qual gratia fu mai data ad altri, la qual non sia stata ancora in colui. *super quẽ requieuit plenitudo Spiritus sancti* e che *fuit plenus gratia, & veritate.* Tutti i doni dello Spirito santo, e tutte le gratie hebbe l'anima di Christo, e però non è marauiglia, s'hebbe anco questo, (e ben

Gen. 1.

Zach. 9.

3. Reg. 14.

3. Reg. 3.

Anima di Christo, hebbe tutti i doni.

Io. 1.

Christo, nominato profeta.

(e ben più eccellentemẽte, c'huomo haueſſe mai al mondo) della profetia: *Hic eſt Ieſus propheta à Nazaret Galilea*, diceua il popolo in Matth. al 21. *Propheta magnus ſurrexit in nobis*, diceuano le turbe doppo la ſuſcitatione del figliuolo della vedoua, in Luca al 7. *Ieſus propheta potens opere & ſermone*: i due diſcepoli d'Emaus in Luca al 24. *Domine, ut video, propheta es tu*: la Samaritana in Gio. al 4. *Quia propheta eſt*: il cieco nato in Gio. al 9. *Hic eſt vere propheta*: le turbe in Gio. al 7. *Hic eſt verè propheta, qui uenturus eſt in mundum*, gli huomini ſatiati de cinque pani in Gio. al 6. Mãcano i luoghi oue è chiamato Propheta il mio Chriſto: e ragioneuolmente: perche non ſolo è propheta, ma il propheta per eccellenza. In propoſito noſtro due coſe eccedono la natura: Vna l'abſenza, & la diſtãza del luogo: l'altra, la diſtanza del tempo: Giuda è lontano, e l'arriuo ſuo è futuro: e pure l'vno, e l'altro predice il marauiglioſo noſtro profeta. E coſi anco come viatore conoſce, che *Iudas appropinquat*. Di maniera, che ecco Chriſto predicente la venuta di Giuda come Dio, come beato, e come viatore: Come Dio in ſe, come beato in Dio, come uiatore in lume dato da Dio: Come Dio per propria virtù, come beato nella chiarezza di Dio, come viatore nel lume riceuuto da Dio: Come Dio, perche comprẽde ogni coſa, come beato intuitiuamẽte nel verbo, come viatore pure intuitiuamẽte, ma nel lume profetico: Come Dio, *Deus*: come beato, *in Deo*: come viatore, *a Deo*: Come Dio nella ſua eſſenza, come beato nella eſſenza d'altri, e come viatore nel dono hauuto da altri. E noi dubitiamo, come Chriſto poteſſe vedere le lontane, e future attioni di Giuda? come Dio come beato, e come profeta le potè vedere, e dire: *Ecce, &c.* E chi sà, ſe riſguardando queſte tre cognitioni appreſſo a

Matth. 21.
Luc. 7.
Luc. 24.
Io. 4.
Io. 9.
Io. 7.
Io. 6.

Chriſto, non ſolo Profeta, ma il profeta.

Natura, eceduta da due coſe qua.

so a S. Mattheo in tre maniere a punto si predice la stessa cosa: *Ecce appropinquauit hora; Ecce filius hominis tradetur: Ecce appropinquauit qui me tradet*, *Ecce appropinquauit hora*: & io lo sò come DIo: *Ecce filius hominis tradetur*: & io lo sò come beato: *Ecce qui me tradet prope est*: Et io lo sò come Profeta, Riposiamoci,

Seconda Parte.

ECCE *appropinquat hora: ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum: Surgite, eamus: ecce appropinquat qui me tradet*,

Parole di gran pietà, ma d'incomprensibile scienza, e potenza insieme, E di già sappiamo noi in quante maniere e come DIo, e come beato, e come viatore poteua il benedetto Christo sapere l'attioni di Giuda, & intendere chiaramente com'egli lo tradiua, come veniua, come s'auuicinaua: in somma quanto faceua, quanto diceua, anzi quanto pensaua, Ma non è il medesimo il sapere vna cosa, e saputa che l'hai, il dirla altrui. E però altro è il cercare, come Christo lo seppe: & altro il domandare, saputo ch'egli hebbe, perche lo volle dire? Che a dirne il vero, poteui Signore in tutte le maniere, ch'io dissi, vedere l'attioni, & i progressi dello scelerato, e traditor Giuda: e con tutto ciò tenerle entro à te istesso, non iscoprirle ad altri, non riuelarle, non dirle in somma a gli altri Apostoli tuoi: e pure, ascoltatori, le dice tanto chiaramente, che nulla più: *Ecce propinquat hora; ecce qui me tradet propè est*. Nelle nozze disse alla madre: *Nondum venit hora mea*: a' suoi fratelli disse; *Tempus meum nondum venit*: perche non era venuta questa hora; che per essere l'hora delle hore: per enfasi si domanda

Christo, perche predisse la venuta di Giuda.

Io 2. Io 7.

Hora, della passione si domanda Hora per emphasi.

da Hora semplicemente, come discorremo vn'altra volta insieme *Venit hora, venit hora*: è predicato il Regno di Dio, sono fatti i miracoli, sono instituiti i sacramenti sono gettati i fondamenti della Chiesa santa: *Venit hora*: è venuta l'hora di bere il calice, di patire, di morire, e prima d'essere tradito *in manus peccatorum*: a' peccatori sì, ma da' peccatori, e per peccatori, anzi non per altri, che per peccatori, e per tutti i peccatori del mondo: *Surgite eamus*: il comandamento del Padre ci chiama, Giuda viene, la morte è vicina: occoriamole, abraciamola, inuitiamola, desideriamola: Il timore ha già ceduto all'amore, la carne allo spirito, il senso alla ragione, la natura alla volontà, il commodo al giusto, l'appetito al debito: e però *eamus* pure, *et moriamur*. In somma sà Christo, che Giuda viene a tradirlo, e lo volle dire a' suoi Apostoli; *Ecce apprapinquat*, &c. ma perche quà si potrebbono rendere molte ragioni tutte conuenientissime, ma in vna parola sola Christo volle mostrare di sapere gli apparecchi, che si faceuano contra di lui, perche si vedesse che moriua perche voleua, che hauerebbe potuto schifare l'insidie, e l'ingiurie altrui: ma che cosi si contentaua, voleua patire, voleua morire. O dolcissima, o dolcissima meditatione quella, che della morte di Christo cōsidera, oltre tante altre circonstanze quanto essa senza dubbio alcuno gli fosse volontaria: *Nemo tollit animam meam à me, sed ego pono eam à me ipso*, diceua egli stesso: *Oblatus est, quia ipse voluit: tradidit semetipsum pro nobis*: & in cento luoghi. Iddio omnipotente, non era necessitato a saluare il genere humano, l'ha saluato solamente perche gli ha voluto; lo stesso Dio volendo saluare il genere humano: non era sforzato a saluarlo per sodisfattione: cosi lo ha saluato perche cosi ha voluto, & il medesimo volendo per sodisfattione

Parole di Christo.

Christo predice la morte per mostrarla volōtaria.

Io 10.

Is 53. Eph. 5.

Morte di Christo, quanto volontaria.

libe-

liberare il genere humano, non era necessitato a mandare il suo proprio figlio; ma per amore, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*: E lo stesso figlio di già venuto per saluare il mondo, anzi per saluare mille mondi, poteua non spendere il sangue, ò spandere vna sola gocciola di sangue, nè era necessitato à morire: perche *alius modus redimenti hominem Deo non defuit*, dice S. Agost. nel 3. della Trin. in modo tale, che se bene doppo che Dio deliberò di saluare il mondo, e di saluarlo per sodisfattione, e di mandare il figlio e di farlo morire doppò tutte queste prefinitioni, e deliberationi, di Dio dico: per necessità di conseguenza, e di senso composto dicono gli Scolastici; era necessario, che Christo morisse: nondimeno perche tutti gli antecedenti, e tutti i conseguenti sono contingentissimi, per questo ancora, non necessario, ma volontarijssimo fù questo vltimo fatto della morte di Christo: *Et oblatus est, quia ipse voluit*. Fu bene conuenientissimo (come diremo, quando noi arriueremo a ragionare della Croce) questo modo di redentione e per Dio, e p noi, e per lo diauolo, e p Christo istesso; ma necessario non fu, perche vale la cōsequenza: se nō fu necessario, che Christo s'incarnasse, ò nascesse, nō fu anco necessario, che Christo morisse: *Oportet exaltari filiū hominis*, dice Christo vna volta: ma quello, *oportet*, s'intende per conuenienza, non per necessità: E che sia vero, la comparatione lo mostra: perche dicendo: *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto: ita oportet exaltari filium hominis:* già si vede, che si come non fu necessario il liberare quel popolo da' morsi de' serpenti, con la esaltatione del serpente di bronzo, ma fu conueneuolissimo: e cosi non fu necessario, che Christo morisse per liberare il genere humano, dall'antico morso del serpente iniquo: ma fu conue-

Io. 3.

Aug.

Necessità di conseguenza.

Io. 3.

Nècessità si piglia p conueniēza.

conuenientissimo: e però mostra Christo, che sà tutto ciò, che ha da essere di lui: *Ecce appropinquat hora, &c.* affine che noi vediamo quanto volontariamente muoia: e che non essendogli stato necessario il nascere, senza il quale nō si muore al sicuro non gli è meno stato necessario il morire. Ma per non hauer mai più a trattare questa frequentissima materia della volontaria morte di Christo, diciamo v'altra cosa; cioè, se bene a lui nō fu necessario nascere morire; nondimeno doppò che fu nato, & nato huomo potè egli non morire? anco a me o ascoltatori, non è necessario ch'io prenda il veleno, e ch'io m'vccida: ma preso ch'io l'hò, nō è più in mia mano il non morire: E così o dolcissimo mio Signore dico io: Che tu nascessi, nō fu necessario, nè meno che tu morissi, ma nato che fosti, potesti tu non morire? e presa che hauesti la natura humana, fu egli possibile che non ne seguisse la morte? Ascoltatori, questa è questione più alta, e trahe i suoi principij di quà, che essendo i nostri corpi composti di contrarij, & agendo semprè il caldo naturale nell'humido radicale: se bene andiamo reparando il perduto col cibo, nondimeno perche niun cibo ristora, *ad æquiualentiam*; e perche la virtù, che conuerte il cibo in carne, e sangue si và ogni volta più, e più logrando e consumando: di quì viene, che all'vltimo spento tutto l'humido dal caldo, bisogna che chiunque è huomo in questo stato di miseria, e viatore, si muoia: Adamo, anime mie, nello stato della innocenza poteua non morire, non perche anch'egli composto di contrarij non douesse inuecchiare al l'vltimo, & caminare a morte; ma peche non peccando, hauerebbe Dio senza dubbio inanzi all'vltima sua consumatione dell'humido transferitolo in patria. I corpi beati in patria sono, e saranno cō-

Christo. essēdo nato, se poteua nō morire.

Cagioni della morte in noi.

Adamo, come poteua non morire.

Corpi de' beati, perche nō potranno morire.

pinquat hora, &c. La doue, perche di violenza habbiamo fatto mentione, anco questo bisogna aggiungere; che due morti si trouano, la naturale, e la violenta: la naturale oue dall'agente intrinseco solamente consumādosi l'humido radicale finalmē te si muore: e la violenta, oue da agente estrinseco, da ferro, da fuoco, e da altro viene altri fatto morire; I beati nè da intrinseca, nè da estrinseca cagione sono fatti morire: perche, oue la gloria dell'anima redonda nel corpo, Iddio non vuol concorrere con le cause seconde alla destruttione di quel corpo; E però nè la Croce, nè il chiodo, nè la lancia, nè sorte alcuna di agente estrinseco hauerebbe mai potuto affligere le gloriosissime tue carni, ò Signore, se tu da te stesso adoprando ogni arte per poter morire, non hauessi subito sospesa, e rattenuta tutta la gloria entro a'confini dell'anima, lasciando dall'altra banda il corpo tuo, per giouare a noi, possibile, é mortale: Consideratione o deuoti di quanta deuotione, e di quanta pietà: perche quà si vede che il primo miracolo ch'egli facesse, lo fece per poter patire, e per poter morire: lasciamo andare il miracolo dell'assumere la natura humana; ma assunta, e beatificata l'anima il primo miracolo, o amabilissimo mio Rè, tu lo fai sospendendo la beatitudine, che non trabocchi nel corpo; e tutto perche rimasto egli passibile, tu possi patire, e morire, & io con questo mezzo possa peruenire a stato oue non si patisca, o muoia. Ancora se nel ventre di Maria, e già prouedi come tu possi entrare nel sepolcro; ancora non hai veduta la luce, e prouedi come tu possi perder la luce; ancora non sei nato, e prouedi come tu possi morire: stupendo miracolo impedire vna candela accesa immediatamente posta dentro ad vn vetro, che non trabocchi a illuminare il

Morte naturale, e violenta.

Beati non ponno morir di morte violenta.

Christo per miracolo patè da violenza.

Miraculo primo di Xpo fatto per poter patire.

vetro: Impedire vn'anima gloriosa che non trasfonda le dotti sue nel corpo, e non lo faccia, nè sottile, nè agile, nè chiaro, nè impassibile, nè immortale: e fu continuo questo miracolo, perche perseuerò sempre mentre egli visse, eccetto alcune volte ch'egli cessando dal miracolo, lasciò che qualche raggio del lume percotesse nel vetro: così lasciò passare l'impassibilità nella cena, quando diede il suo corpo in cibo a gli Apostoli; così la chiarezza, nella Trasfiguratione: così l'agilità quando caminò sopra l'acque; così la sottilità quando naque di Vergine, & entrò per le porte chiuse: Di modo che questi tutti che furono miracoli, per vn'altra cagione che hora i'non ridico, furono ancora cessar dal miracolo. Dio immortale, che cosa saranno i miracoli? se il dar se stesso senza patir in cibo; il caminar su'l mare; il tranfigurarsi; il farsi come vn sole, e lo stesso nascere di Vergine sono non far miracoli? Miracolo fece quando sospendendo la gloria fu opaco, crasso, tardo passibile, e simili: & in somma miracolo è, quando egli vide chiaramente, Che; *Ecce appropinquat hora;* & ad ogni modo vuol morire: e però è ragione, che facendo egli miracolo così grande per noi, egli ancora a mille segni procuri, che noi lo sappiamo, e che intendiamo distintamente quanto è verò, che egli *oblatus est, quia ipse voluit*, per questo come concludono tutti i Dottori, egli anticipò ancora l'vltima attione delle ferite sue si che oue le ferite non prima che vn poco doppo l'hauerebbero condotte a morte, egli non aspettando l'vltimo sforzo delle piaghe sue, da se stesso vn poco auanti si deliberò di voler morire, e rese l'anima al suo Padre eterno: per questo gridando, & esclamando volle morire: *Voce magna clamans, &c.* perche egli volontariamente moriua: per questo stupì il Centu-

Christo, alle volte cessò dal miracolo.
Matth. 26.
Matth. 17.
Matth. 14.
Luc. 2.
Io. 20.
If. 53.
Cose, che fece Christo per mostrare di morire volendo.
Luc. 23.

Centurione, vedendo tanto fianco in chi era quasi morto: per questo stupì Pilato, quando intese che era morto sì presto: per questo oue gli altri uiueuano ancora venuti a lui i Soldati, *inuenerunt eum iam mortuum*, perche egli con questo segno haueа voluto mostrare, che volontariamente moriua. per mostrar questo doppo hauer detto: *Consumatum est*: quasi spediti i negotij morì; nè prima volle farlo: per questo quasi raccommandando volontariamente vn deposito per ripigliarlo poi, disse: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*: per mostrar questo non morì prima: e poi inclinò il capo, come fanno gli altri; ma chinò prima di sua propria voglia il capo, e poi, *inclinato capite*, se nè morì; per mostrar questo niuno de gli Euangelisti nel descriuer la morte di lui, ha vsato termini di violenza; niuno hà detto; *occisus est*: *Deus illum rapuit, interfectus est*, e simili; ma di tre che narrano la morte, vno dice: *expirauit*; l'altro: *emisit*: l'altro: *tradidit spiritū*: per mostrar questo finalmente, non lasciasti segno alcuno Signore, col quale tu non ci facessi conoscere la tua volontà: e fra gli altri per mostrar questo anc'hoggi senza dubbio, vuoi che gli Apostoli veggano, che tu sai tutto quello, che si machina contra di te: e per consequenza, che se tu volessi fuggir la morte, ben lo potresti fare: e però chiaramente dice: *Ecce appropinquat hora; ecce filius hominis tradetur: ecce qui me tradit prope est*. Vtilissimi, e profondissimi misterij: e già sappiamo p qual cognitione Christo seppe tutti i progressi di Giuda; sapiamo di più ch'ei gli disse à gli Apostoli, perche voleua che gli Apostoli sapessero che egli moriua di sua propria volontà: hora io non vorrei essere importuno, ma uorrei anco saper vna q̄stione sola, in due sole parole, e poi finisco: Ma perche haueа

Mar. 15. Io. 19. Idem. Luc. 23. Io. 19. Luc. 23. Mar. 15. Io. 19.

tanta uoglia il Signore, che gli Apostoli sapessero che egli moriua di sua uolontà? Era egli forse per suo proprio commodo, ò per sua propria grandezza ò pur per altra cagione: Vi ricordate de Abramo, quando ragionando di Sodoma con tanto rispetto andaua moltiplicàdo questioni, se ue ne saranno cento: e se ve ne saranno cinquanta, e quarāta, e trēta, e diece: cosi io, *Ecce appropinquat hora* Signore come lo sai? come Dio, come beato, e come viatore: *Adhuc vnum verbum*: sapendolo perche lo dice? per mostrare, ch'io muoia per mio proprio volere: Ohi me io sarò importuno, ma di gratia anco questo solo. E perche hai tu tanta cura di mostrare, che muori volontieri? O misero: cerchi perche io la ho? perche non fù mai madre che amasse i figli suoi con tanta tenerezza, quātò io amo tutto il genere humano, & in particolare questi Apostoli miei: perche non hò più timore, è piu tristezza di me stesso, che di loro: perche se mi doglio come huomo d'hauere a morire, dolore che mi passa il petto, e anco questo, che eglino s'habbiano à scandalizare di me: e però uorrei pure, che quando mi vedranno in tanti stratij, & in tanti tormenti: se il diauolo gli tenterà, perche mi credano un puro huomo, debole, & impotente; potessero hauere mille certezze, che non è cosi, e che se io patisco, tutto è perche voglio patire: per questo in tutto il tempo della mia vita a cento occasioni, ho detto loro, che *filius hominis tradetur, irridebitur: flagellabitur, conspuetur, crucifigetur*, per questo ho detto loro, che *oportet exaltari filium hominis*: per questo ho detto loro, che *cum exaltatus fuero traham omnia ad me ipsum*: per questo hora che s'auicinaua il tempo anch'io attendo ad inculcare segni, perche conoscano, che tutto sarà per mia volōtà: dirò anco un poco più basso: *Non ne possum* *rogare*

Christo, desidera, che gli Apostoli sappiano, che muore volonteri p leuar loro lo scandalo.
Gen. 18

Cura grāde di Christo, di leuar lo scādalo
Matth. 20
Mar. 18.
Io. 3.
Io. 12.

rogare Patrem: dirò. *Quomodo implebuntur scriptura*, sanerò l'orecchia a Malco, farò cadere rouersi i soldati: p questo poco prima ho fatto loro vedere un'angelo a ragionamento meco: e per questo hora così distintamente predico loro tutto quello, che ha da esser di me: *Ecce appropinquat hora*, felicissimi Apostoli, quanta cura tiene di uoi: e pure *scandalizabimini*; e pure *fugietis*: ma di questo poi. Fra tanto non sarà stato inutile questo ragionamento, anime mie, se ui pensate bene, non solo perche quà habbiamo spiegate alcune materie, le quali ritornando ad ogni due parole del passio, non vi sarà più occasione di fermaruisi intorno: ma ancora perche di queste tre q̃stioni, che habbiamo proposto, habbiamo scoperti in Christo tutti i tre principali attributi di Dio, che sono: potenza, sapienza, & amore. O Christo, o Christo potentissimo, sauissimo, e buonissimo. Tre questioni ho proposto, Come sapeui queste cose? perche le diceui? e perche desideraui, che si sapesse la uolontarietà della tua morte? Ecco sapienza ecco potẽza, ecco more, come lo sapeua? come Dio; come beato, come uiatore; in se stesso, nell'oggetto beatifico, e nel lume di profetia; chi uide mai scienza magiore? perche le diceui? perche conoscessimo, che niuna forza basta à farti morire, se tu non vuoi chi uide mai potenza vguale: perche desideraui che gli Apostoli sapessero questo? perche ne' tuoi martirij non hauessero rischio di scandalezarsi, chi uide mai amore; che nõ cedesse a questo? Deh potente Christo, aiutami, sauio, gouernami, buono, saluami. Andate in pace. Amen.

Matth. 26

Christo, potẽte, sauio, e buono.

RAGIONAMENTO TERZO DECIMO.

DHVC *eo loquente, ecce Iudas &c.* Matth.26. Mar.14. Luc. 22. Io. 18.

Ecco Giuda, cioè, ecco l'empio: ecco l'iniquo, ecco lo scelerato, ecco lo sconoscēte, ecco l'ingrato, eccò il traditore. O cielo, o terra, o mare che fate? mare perche non lo sommergi? terra, perche non l'inghiottisci? cielo, perche non lo saetti? E' possibile, che la grandezza de i beneficij riceuuti da Christo non lo rattenga da cosi crudele malignità? che la potenza de' miracoli ch'egli ha veduto in lui non lo sgomēti? che la dolcezza della cōuersatione, che ha hauuta con lui non lo intenerisca (che il timore delle pene, che ha sentito minacciarsi da lui: *Veh homini illi &c.* nō lo perturbi? che tutte le creature in somma, lequali uedendo tradire il loro creatore: è impossibile, che non si inhorridiscano, non lo commouano? O sterpo, o sasso: anzi, o huomo diabolico, o diauolo: *Vnus ex vobis diabolus est*. Non ual più l'humanità con lui, i beneficij sono scordati: la potenza è uenuta in dispregio, l'amicitia è violata sono vilipese le pene, peruertita la natura istessa. Corre Giuda uola, gira, riggira: *veloces pedes eius ad effundendum sanguinem.* Fra contratti, sciocco mercante, ch'egli è: chiede danari, riceue prezzo, pone contrasegni, domāda braccio, e fauore, e di già è circondato da armi, da fusti, da lanterne, già viene, già si approssima, già esseguisce l'ordito tradimento. E Christo benedetto lo sà, e molti Angeli lo intendono, Dio lo vede: e Giuda viue: Viue? anzi gioisce, anzi giubila, anzi trionfa, e cāta l'*Io Pean* della uicina vittoria. E certo, anime mie, se non è castigato, non

Matth.26.

Psal.13.

Attioni di Giuda.

Può punire, se vuole, Dio.

non è che Dio non lo possa fare: quel Dio, che potè precipitare Lucifero dal Cielo, che cacciò Adamo del Paradiso: che sommerse con un diluuio i Giganti: che brucciò le Città di Pentapoli, che fece inghiottire, dal mare vn'essercito intiero, che mandò serpenti a venenare l'essercito d'Israel: che mandò i leoni a guastar Samaria: che diede tante volte i popoli captiui hora ad Assirij, hora ad Egitij, & hora à Babiloni: Troppo, troppo bene poteua con un cenno cacciare, come fece dapoi, infin là giù nel più profondo centro dell'Inferno, lo scelerato Giuda, ma non lo volle fare: perche si desse cōpimento alla redentione del mōdo: pche si empissero le scritture: perche apparesse tanto maggiore la bontà del suo figlio: perche fosse tanto più splendente la santità de gli altri Apostoli: perche fosse piu conosciuta la patienza di Dio, e pche cōparata alla patienza di Dio, apparisse tanto maggiore quello che in questo ragionamento io intendo solamente di mostrarui: cioè, quanto fosse ella grande, e quanto di gran lunga eccedesse ogn'altra, l'empietà, e malitia e la iniquità di Giuda. o horrore. *Audite cœli & auribus percipe terra*, dice Esaia nel primo capitolo: Vedete che prosopopea terribile, solo perche *filios enutriui & exaltaui, & ipsi spreuerunt me*: ma che hauerebbe fatto, se pensando a Giuda hauesse hauuto a dire: *Filios enutriui, & exaltaui, & ipsi ad mortem prodiderunt me*: e Gieremia nel 2. fa una esclamatione anco più vehemente, quando dice: *Obstupescite cæli super hoc et portæ eius desolamini vehementer: Duo n. mala fecit populus meus, Me dereliquerunt fontem aquæ uiuæ, & foderunt sibi cisternas*. Ma che hauerebbe fatto, se pensando à Giuda hauesse hauuto a dire. *Ma dereliquit magistrum, et Deum suum et me in manus peccatorū tradidit*: In sōma anime, è cosi horren-

Perche pati Christo che Giuda lo tradisse.

Soggieto del ragionamento.

Esa. 1.

Amplificatione della colpa di Giuda.

Hier. 2.

horrenda la materia d'hoggi, & è così piena di sde gno ogni mētione che si faccia di questo apostata, più tosto che Apostolo: che il ricordarmi solo d'ha uerne à ragionare mi perturba: Con tutto, egli è pur necessario a pinger l'ombre perche appaiano i lumi: & a descriuere la notte, per distinguere il gior no: & à mostrare i vitij perche tanto più chiare ap paiano le uirtudi: solamente a guisa dell'infermo, con più fretta e maggiore ingordigia tranguggia la medicina, che non beue il vino, non perche più gli piaccia, che nulla più gli piace: ma per v-scir ben tosto di sì noiosa cosa, e di sì dispiaceuole beuanda: Così io nell'amarissima materia de i ui-tij di costui, per poter poi seguire l'historia pura, del tradimēto, della captura, e d'altro, hoggi cō fretta mirabile cercherò d'inculcare tutti nō già, che ciò saria impossibile, ma bene vna gran parte de i peccati suoi: e mostrerò forse, ò sceleratiss. Giuda: anzi senza forse: che comunque tu fossi, quando con sì viuo fauore tu fosti elletto all'apostolato: al si curo tu non istessi molto a concepire gli habiti, & à partorire gli atti de i più enormi vitij, che casti ghi l'inferno: Heretico, Ascoltatori, douentò Giuda subito: ecco il fondamentoo di tutti i ui-tij, mormoratore poi: ladro, hipocrito, arrogante, ostinato, & auaro: Vedete se questi sono fregi, se sono ornamenti, se sono gioie d'vn'anima: e pure era Apostolo: e pure era eletto da Christo: e pure in S. Mat. al 10. in S. Marco al 3. & in S. Luca al 6. oue si narra la elettione de i dodeci Apostoli fatta dal Signore, si legge sempre fra gli altri, che elesse ancora *Iudam Ischariothen qui fuit proditor*: e però la prima cosa, che cercano quà i Dottori è: se era buono quando Christo lo elesse, ò cattiuo? & essendo buono, sapendo ad ogni modo Christo, che egli doueua farsi cattiuo, perche lo e-lesse?

Infermo che tranguggia la medicina per uscir ne.

Vitij di Giuda.

Matth. 10. Mar. 3. Lu. 6.

Giuda s'era buono, o no quando Christo lo elesse.

leſſe? Beda apporta vna opinione aſſai ſtrauagante: cioè, che Giuda non fu mai veramente eletto da Chriſto per Apoſtolo, mà in apparenza ſola e fintamente, e tutta la opinione ſi fonda ſopra quel paſſo di S. Gio. al 13. oue dice il Signore parlando agli Apoſtoli: *non de omnibus uobis dico: Ego ſcio quos elegerim*: oue pare chiaramente a primo tratto, che Chriſto diceſſe, che non tutti quelli, che pareuano eletti per Apoſtoli ſuoi, erano veramente eletti, ma che egli ſolo ſapeua quali veramente, e quali in apparenza ſola foſſero eletti: Ma certo nõ è ſicura coſa il mettere queſte fintioni, e queſte apparenze nella ſcrittura ſacra ſenza neceſſità, come dice eccellentemente Sant'Agoſtino *ad Hieronymo*: in quella Epiſtola ſopra il paſſo de' Galati pertinente alla riprenſione fatta da Paolo a Pietro. Tanto più che vi ſono tanti luoghi eſpreſſi, oue chiaramante dicono gli Euangeliſti, che Giuda fu eletto per vno de i dodeci Apoſtoli; e quello di Chriſto medeſimo in San Gio. al 6. oue dice: *Nonne ego vos duodecim elegi*? Biſogna pẽſarlo vn poco meglio, anime mie, per vedere quanto uale quel paſſo di S. Gio. al 13. *Ego ſcio quos elegerim*: Chriſto quiui hauea lauato i piedi a gli Apoſtoli, e con occaſione di queſto gli hauea eſſortati all'opre di pietà fra ſe ſteſſi, e co i proſſimi ſuoi, dicẽdo: *exempli dedi uobis &c.* ſoggiunge poi in materia d'opre di pietà: *ſi hac ſcitis, et feceritis ea, beati eritis*: e poi conclude. *Non de omnibus uobis dico. Ego ſcio quos elegerim*; ſi che tutto il ſenſo pare cõditionale, cioè: ſe ſapendo che coſa è opra di pietà, voi le farete, ſarete beati: ma il *ſi*, ſi piglia, *pro quia* quà, quaſi dica: perche voi ſapete, & oprarete l'opre di pietà, ſareta beati. E però ſoggiũge ſubito: nõ però tutti: pche vno de voi nõ ſarà q̃ſte opere, e per conſeguenza nõ ſarà beato: & lo

Beda in Luc.

Giudà ſe fu veramẽ te eletto da Chriſto Io. 13.

Non ſi admett no ſi nitioni nella ſcrittura ſenza neceſſità.

Auguſ ad Hier. ep. 8.

Io 6.

Io. 13.

Idem.

Eſpoſitione notabile.

Si, pro quia.

Sirete, cioè conoscersi. Io. 2. lo posso molto certificatamēte dire, pchè, *scio, idest: cognosco, quos elegerim*: conosco molto bene quello che habbia ad essere di tutti voi, che ò ho eletti: In quella maniera pigliādo la parola, *scio*, che si piglia anco in S. Gio. oue si dice: *ipse. n. sciebat, quid eēt in homine*: è così vedete, ingegnosi, che nō solo quà, nō nega d'hauerli eletti tutti, ma afferma che tutti sono eletti da lui, e che tutti come eletti suoi gli conosce molto bene, e Giuda in particolare: e per rispetto di lui: *non de omnibus dicit*: perche egli, *non faciet ea quæ scit*: non farà l'opre di pietà, e però, *non erit beatus*: Oltre che quando bene Christo in questo luogo negasse d'hauere eletto Giuda, poiche in vn'altro luogo lo mette fra gli eletti: *Nonne ego vos duodecim elegi*? Bisogna pur trouare delle distintioni: & eccole marauigliose: Giuda è eletto, e non è eletto: è eletto al numero, ma non al merito, dice Remigio allegato nella Catena: è eletto con quelli, che hanno da predicare, ma per quello che ha da tradire, dice lo stesso Beda in San Gio. al 6. è eletto al seruitio, ma nō al premio: è eletto al Collegio Apostolico, ma non al choro Angelico: è eletto quanto è dalla parte di Dio, ma non da se: è eletto *ad duodecim*: col numero: ma nō *est electus simpliciter*, dice il Gaetano: & in somma tutta la cosa si riduce quà, che ueramente fu eletto all'Apostolato, ma non alla gloria: & a noi basta scelerato Giudā, per cōuincere tanto maggiore la ingratitudine tua: il saper certo, che hauesti pure questo fauore marauiglioso d'essere eletto per vnò di quel pochissimo numero dei dodeci figli, frattelli, amici, membri, occhi e pupille del benedetto Christo. O ingrato, ò ingrato: *elegit Iudam*: ma quando lo elesse, era egli cattiuo? ò si fece cattiuo poi? e se era, ò sapeua almeno Christo ch'egli haueua ad essere cattiuo perche lo elesse? Son.

Isa 6.
Distintioni intorno all'elettioni de gli Apostoli
Rem Cat. in Mat 20
Beda.
Caie. Io. 6
Giuda fu eletto Apostolo.

Agost.nel trat.27.in S.Gio.e Beda in più d'vn luogo dicono,che fu cattiuo sempre Giu da,e che ò nõ fu eletto se non in apparenza.(così Beda, come diceuamo di sopra,) ò fu eletto cattiuo, per mostrare la prouidenza di Dio, che anco del male sà causare il bene: così S.Agost. Tuttauia e più tenuta l'opinione di Cir.nel c.6. di S.Gio.di Theofi.nel 3.di S.Marco;e di quasi tutti gli altri:cioè,che senza dubbio fosse giusto Giuda quando lo prese Christo, ò almeno lo giustificasse nel prenderlo, e stesse giusto vn poco: ma che molto presto se ne tornasse, ò se ne andasse al uomito e precipitasse, come vedremo poi in infiniti vitij: Dolcissimo Signore, come lo dice chiaramente in S.Gio.al 17. ragionando col Padre: *Quos dedisti mihi custodiui, & nemo ex eis peryt nisi filius perditionis*: Quasi dica: nõ ha tanta cura, ò Padre mio eterno, il pastor delle sue pecorelle, il Capitano de soldati, l'Aquila de'suoi parti,la madre de'suoi figli anzi l'huomo, ò la donna delle pupille, e delle viscere sue, quanta ho hauuto io di questo minuto mio gregge datomi da te: e fin hora è pur vero ch'io l'ho saluato sano dalla rabbia de i lupi, e dalla ingordigia de i ladri: ecco che tutti sono salui, e da che gli hò hauuti niuno se n'è perduto, se nõ quelli,che ha uoluto perdere se stesso: *filius perditionis*. Perole che mostrano chiaramente che Giuda fu custodito per vn poco, ma che all'ultimo *peryt*: Nè io mi dubito punto che tu non lo sapessi, ò Signore, e che tu cõ quell'occhio tuo, (altro che lince) il qual passa il più segreto de i cuori, & il più futuro de i tempi, non uedessi chiaramente,che egli doueua molto tosto puertirsi: *periturus erat*: haueua da dare nel senso reprobo in fino a tãto che egli fosse crudele,e scelerato ministro del diauolo nella tua stessa morte; ma ad ogni modo anco sapẽdolo fece benissimo il

Aug. Beda. Opinione che Giuda fosse sempre cattiuo.

Aug. ubi supra. Ciril. Theoph.

Giuda, quãdo fu eletto, fu giusto per un poco.

Io.17.

Christo sapeua, che Giuda doueua farsi cattiuo.

Signore ad eleggerlo per infinite ragioni dicono i Dottori. O misterij, o misterij: Accennauamo anco di sopra, che non vi è cosa più propria di Dio, e della prouidenza sua, che seruirsi del male in bene: Niuna cosa fu mai più mala che vn'Apostolo tanto ingrato, e niuna cosa sarà mai si buona quanto la morte di Christo: e però per cauare tanto bene da tanto male, elegge fra gli Apostoli Giuda, dice San Agostino nel trat. 27. in Gio. Le scritture (come vedremo nel ragionamento seguente) haueuano in mille luoghi predetto questo tradimento per mano d'vn'Apostolo: Era ragioneuole far di modo, come cento volte inculca il Signore, che le scritture s'empissero, e però *vt implerentur scriptura*: prendendo la parola: *vt consequutiua*: come dice Epif. nel lib. 1. all'heresi. 3. elegge Christo Giuda; e chi non si scandalizarebbe vedendo entro a congregationi buone huomini cattiui, dice Santo Agostino nel 18. della Città di Dio, al cap. 49. se fra lo stesso collegio de gli apostoli non fusse stato vn Giuda? Gran bontà è far bene a chi merita, maggiore a chi non demerita, eccessiua a chi tuttauia si stà demeritando: E però qual via potè hauer Christo, dice San Grisosto. nel sermo. 1. *de ieiunio*: più potente per dimostrare la sua somma bôtà, che hauere nello stesso suo Collegio Apostolico, e fauorire per vno di quei dodici cari, quel medesimo che haueua da tradirlo? o come è vero, dice Greg. Nazanz. nell'oratione 4. *de Theologia*, che vn canale di legno cosi porta l'acque al giardino come vno di terra, se bene quel di terra mentre gioua al giardino, feconda, & irriga anco se, oue qllo di legno corrompe, e infracida se stesso: anco due sigilli vno di ferro, e l'altro d'oro, se sono scolpiti della stessa imagine, fanno lo stesso impronto, e cosi per mostrare quanto alle gratie *gratis datę*; che

Ragioni, perche Christo elesse Giuda.

Augu.

Epiph.

Aug.

Chriso.

Nazian.

Canali, e sigilli diuersi, che fanno.

&

& il cattiuo & il buono le possono hauere: ma vno ad accrescimento di gloria, e l'altro di pena: ecco che Christo nello stesso Collegio de gli Apostoli a predicare, & a far miracoli con gli altri tutti buoni, elegge anco Giuda; Ma qual maggiore inditio della buona sua vita poteua hauer Christo, dice eccellentemente S. Ambrogio in S. Luca al cap. 6. che tener sempre presente anco alle più intime sue attioni, quell'inimico suo che altro non cercaua che occasione di caluniarlo, e tradirlo a morte? Andate hora, dice San Agostino nel 18. della Città di Dio, e mormorate de' Pontefici, se fra quelli che eleggono i Vescoui, ne riesce alle volte alcun cattiuo, poiche fra gli Apostoli eletti entra anco Giuda. Conoscete più tosto di quà, dice Teofil. in San Marco al 3. che niuno caccia Dio per la futura malitia; ma tutti accetta bene senza dubbio, per la presente bontà, e che si renderà più impatiente, dice Rabano allegato nella catena à sopportare vna iniuria da vn'amico; se Christo stesso vien tradito da vn discepolo suo? Così s'impara anco praticando con cattiui, à non infettarsi, anzi a far profitto con la patienza nella prattica loro, perche Giuda Apostolo era cattiuo, dice Tertull. *de præscriptione hæretic.* e pure furono buoni gli Apostoli: Soggiunge di più S. Cipria. nel trat. 3. *de simplicitate Prælat.* che quì si vede che de' sacramenti possono participare i buoni, e i cattiui; ma quelli a beneficio, e questi a ruina: ecco dice S. Bernard. in vn sermone, *de cæna Domini*: Giuda, e Pietro alla stessa mensa: mà di questa participatione di messa ragioneremo poi: Fra tanto o Giuda, che beneficio fu quello della elettione, e per conseguenza, che ingratitudine fù quella del tuo tradiméto: Misero, infelice, sciocco, ma scelerato: da quanto bene à quanto male ti precipitasti: e forse, che stette molto: e forse, che nó furono

Amb.

Aug.

Theoph.

Rab. Cat. in Mat. 26

Tertul.

Cypr.

Bern.

rono horrendi i peccati, ne' quali si sommerse: Sentite traditore; non fù stato un'anno cõ Christo, che douentò heretico, perch'egli con gli altri Apostoli fu eletto dopò quella seconda Pascha, nella quale Christo sanò il paralitico alla piscina, e non era ancor giũta la terza, qñ dopò hauer fatto Christo il miracolo de' pani, e de' pesci, in Gio. al 6. mostrò chiaramẽte di conoscere, che Giuda era già heretico da qlle parole; *Sũt quidã ex vobis qui non credunt*; e da quelle, ch'ei soggiunse doppo, *Nonne ego uos duodecimo egli, et ex vobis vnus diabolus est?* O bella historia, che è quella sẽtitela; Parla in quel luogo Christo del mistero della sãtiss. Eucharistia, e doppo hauer detto, *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem non habebitis vitã in uobis*: doppo hauer detto; *Qui mãducat meã carnẽ, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam*, doppo hauer detto; *Caro mea vere est cibus & sanguis meus uere est potus*. doppo hauer detto. *Qui manducat me, et ipse viuet propter me*, e simili propositioni, che di troppo gran lunga eccedono la capacità de gli intelletti humani s'auuide, che molti deboli da cosa tanto recondita restauano quasi oppressi, e riceueuano scandalo; Si volge à gli Apostoli suoi, a i dodoci cioè, e dice: e che marauiglia se questi alcuni si scandalizano; poiche infino di uoi stessi alcuni sono: i quali sò io che nõ credono; *Sunt quidam ex uobis qui non credunt*. E perche non imaginiamo noi che egli dicesse d'altri che di Giuda, aggiunge l'Euangelista San Giouanni; *Sciebat enim qui traditurus esset eum* Torna poi Christo ad aggiungere alcune parole, pur mostrando di dubitare della fede de gli Apostoli suoi: infino à tanto che Pietro come capo loro, presa la difesa per tutti, ohime dice o Signore, e come puoi hauer dubbio di noi, che siamo fide-

Giuda, in vn'anno diuenne heretico.

Io. 6.

Historia narrati da S. Gio.

fideliſſimi, che crediamo indubitatamente in te? *Nos credimus, & cognouimus quia tu es Christus filius Dei*:& all'hora ſorridendo, m'imagino io cõ ſorriſo ſdegnoſo; Pian piano a promettere per tutti douette dir Chriſto, o Pietro, che ſai molto tù, che tutti gli altri credono come credi tu? Et io ti dico che vno di voi non mi crede figlio di Dio, non mi crede Dio, non mi crede Meſſia; Et io che conoſco molto bene tutti voi, perche *ſcio quos elegerim*; sò certo che vno di voi è heretico marcio: *Vnus ex vobis diabolus eſt*: Ecco ſe era durato aſſai in fede il noſtro grande Apoſtolo; o ſcelerato Arriano, e ſacramentario era; Era Arriano, perche quando dice Pietro: *Credimus quia tu es filius Dei*, dice Chriſto, che non è vero; perche *vnus diabolus eſt*: Et era ſacramentario perche in materia dell'Eucharistia, dice Chriſto di lui; *Sunt quidam ex vobis qui non credunt*: Era come ſono i Caluiniſti, i Lutherani, & in sõma tutti i ſacramentarij d'hoggi: & era come ſono hoggi i noſtri Giudei, che non credono, *quia ipſe ſit Chriſtus filius Dei*, e come poteua (dirà alcuno) vedere ogni giorno tanti miracoli, e non conoſcerlo figlio di Dio? e come poſſono (dirò io) i Giudei d'hoggi hauere inteſi tãti miracoli fatti da lui, e non crederlo Dio? O ſcelerato; *Vnus diabolus eſt*: e ragioneuolmente, perche e heretico che non ſi può dir peggio: cercano qua i Dottori come ſi poſſa domandare Giuda; *diabolus*; Il Gaetano dice che l'interprete latino doueua interpretare anco la parola greca: *diabolus*; e dire *calumniator*: ma in ſomma ſi vede che ad arte non fu interpretata; per moſtrare che Chriſto ad eſprimere maggiormente la ſua inhumanità gli volle leuare il titolo di huomo, e nominarlo diauolo: Fu a San Pietro che ſi diſſe: *Vade poſt me Satana, ideſt aduerſator*: perche ſi opponeua alla

Giuda Arriano, e ſacramentario.

Giuda, come è diauolo

Caie Io 6. Diabolus, perche nõ ſi traduca.

Matt. 16.

alla voglia di morire che haueua Christo: ma a questo si dice il nome di diauolo, non p significare il vitio della calũnia, ma per isprimere la diabolica natura sua: Teofil. in Gio. al 13. espone prima quello *ex*; cioè *extra*, quasi dica; *Vnus iam extra vos*: perche *cecidit à fide, diabolus est*, poi per imitatione della diabolica peruersità: e così con l'*ex vobis*, nota il mancamento della fede: e con il *diabolus est*, la malignità dell'operatione: Cirillo in Gio. dice: *diabolus est*, cioè *diaboli minister*: Greg. nel 13. de' morali al c. 12 *diabolus est*, cioè *membrũ diaboli*, Isidoro *diabolus*; perche si come i serui di Dio si fanno, *vnus est spiritus cum ipso*; così i seguaci del diauolo si identificano quasi con lui: Io per me dico che disse. *diabolus est*: perche essendo heretico, meritaua il peggior nome che se gli potesse dare giamai: è heretico, dunque vna per la falsa dice Orig. nel 13. in Matt. dunque vna simia, dice Gris. all'hom. 19. in Mattheo: dunque vna Camaleonte che ogni color piglia, eccetto il bianco, dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione prima, *contra Iulianum*: dunque vn'Idra, dice Damasceno, *de incarnatione Christi*: dunque vn'adulterio della Chiesa, dice Cipr. nel Concilio Cartaginese: dunque vn ragno venenoso, dice Girolamo nell'Epistola *ad Ciprianum*: dũque vn Profeta d'Antichristo dice Orig. nel tratt. 30. in Matt. dunque vno Antichristo dice S. Agost. nel tratt. 3. nell'Epistola di Gio. dunque vn membro putrido e preciso, dice Grisost. nell'hom. 45. in S. Matt. dunque vn'idolatra dice Girol. in Zach. dunque vn monetario dice Origene nel Salmo 36. dunque vn serpēte dice Grisost. nell'hom. 46. in S. Mattheo dunque vna volpe, dice Orig. nell'hom. 4. nella Cantica; dunque vn ladro, dice Nazianz. nell'oratione: *post quam reuerteretur ex agro*: dũque vn coruo, dice Cipr. nell'epis. *ad Nonatianũ*: dũque vn lu-

Theoph. | Ex, che dir voglia. | Cir. Io. 6. | Greg. | Isi. li ethi. | Epiteli infami, degli heretici. | Orig. | Chriso. | Nazianz. | Damas. | Con. Car. | Hiero. | Orig. | Aug. | Hier. | Orig. | Chriso. | Orig. | Nazianz. | Cyp.

lupo rapace in forma di pecorella, dice Christo istesso in S. Matth. al 5. Che sò io? come sono infiniti i vitij dell'heretico, così sono infiniti i nomi; ma per comprendergli tutti, non è meglio, che questo d'hoggi, e dire: dunque vn diauolo: *Vnus ex vobis diabolus est*: & è bella, ascoltatori, che all'hora Christo per mostrar Giuda heretico, lo domandò diauolo; E noi hora habbiamo trouato vn'altro nome quasi peggiore da domandar l'heretico, perche lo domandiamo vn Giuda. E così lo domãda Orig. nel tratt. 35. in S. Matth. e doppo lui molti altri. Bella conuersione: l'heretico è vn Giuda, Giuda è vn diauolo, l'heretico è vn diauolo: heretico, diauolo, Giuda, tutto ha simbolo; ma per hora non è dubbio, che fu dunque heretico Giuda; e di questo lo notò Christo in S. Gio. dicendo; *vnus diabolus est*: oltre che tutte l'attioni sue, e tutte le sue qualità furono poi sempre quelle stesse, che sono anc'hoggi così proprie a gli heretici; come sarebbe il mormorare sempre de i costumi della Chiesa di Christo: Ecco Giuda heretico subito fatto riformatore, e mormoratore insieme: *Quare hoc vnguentũ non venijt trecentis denarijs, & datũ est egenis*, in S. Gio. al 12. Matth. e Marco dicono in plurale. Matth. che gli Apostoli si sdegnarono, che Maria adoperasse cosa sì pretiosa a gettare sopra i piedi del Signore; e Marco, che *quidam ex discipulis indignè tulerunt*: Ma S. Gio. dice espressamente, che Giuda fu quello, il quale apertamẽte mormorò di questo fatto, e scandelizato, che tanta spesa si fosse fatta per vnger i piedi al Sig. poi che non ardì di dire chiaramente, che Christo era troppo dilicato, e che faceua, male a lasciarsi con mani feminili cõ sì pretiosamente profumare almeno sotto colore di bontà mostrò di dolersi, che non si fosse più tosto spesa in poueri sì pretiosa cosa: E q̃sta fu la dif-

Matt. 7.

Heretici sono tanti Giudi.

Orig.

Attioni di Giuda, da heretici.

Io. 12.

Matt. 25.

Mar. 14.

Heretici sẽpre mormoran de costumi.

Apostoli si marauigliano, e Giuda calunnia.

ferenza, che gli altri Apostoli semplicemente si marauigliarono; & intesa da Christo la ragione, si quietarono subito: la doue q̃sto heretico scelerato, anco doppo hauer inteso il mistero, si seruì di q̃sta calũnia, come diremo poi, per iscusa del suo tradimẽto: e la mormoratione nõ fu per simplicità, ma perche hauerebbe voluto, che il prezzo di quell'vnguẽto passando per sua mano, gli hauesse data occasione d'imborsarsene vna buona parte, *quia fur erat, & latro*: ma di q̃sto poi. Fra tanto, che prurigine è quella, che hanno tutti gl'heretici di mostrar si zelanti col mormorar sempre de gl'abusi: Scelerati; ma chi abusa più di loro? sono quasi innumerabili i costumi de gli heretici, che hanno notati i Santi Padri ne' scritti suoi: sempre hanno la scrittura in bocca *vt sagittent in obscuro rectos corde*, dice S. Agost. nel Sal. 10. sempre danno falsi sensi alle scritture dice Orig. in Luca al 19. sempre hãno parole di deuotione in bocca, dice pure Orig. in Eze. alla 6. hom. sempre sono inimici delle traditioni, dice S. Ber. nel serm. 6. sopra la Cantica; sempre sono superbissimi, dice S. Agost. con. epist. fondamenti, al cap. 6. Sempre si fanno heretici per ambitione, dice Optato Mileuit. *contra Parmenianum*: sempre per capi hanno huomini sceleratissimi, dice Cipr. nel l. 1. all'epist. 8. *ad Cornel.* Sempre si fondano in eloquenza, dice S. Ambr. nel lib. 5. *de fide ad Gratia.* Sempre vanno lieti a i supplicij, dice Bern. nel 66. della Cant. Sempre quasi essaltano la misericordia contra la giustitia, il sangue di Christo contra i Sacramenti, la gratia contra il libro arbitrio, la scritura contra la traditioni, la fede contra l'opre; sempre spregiano le cerimonie sacre, sempre laudano gli heretici passati, sempre sdegnano le editione vulgata, sempre si burlano delle cose sacre. Mancano i sceleratissimi loro costu-

Io. 12.

Costumi de gli heretici.

Aug.

Orig.

Idem.

Bern.

Aug.

Opta.

Cyp.

Amb.

Bern.

mi:

mi:ma questo è principale, che per dir male della fede, sempre cominciano sotto spetie di zelo a mormorare sopra i costumi della Chiesa santa e principalmente di quelli, che la reggono. Cosi entrò Luthero: cosi entrò Caluino: cosi inanzi a loro Arrio, Eunomio, e cento: Benche ecco l'archetipo: Cosi entra Giuda: *Quare hoc vnguentum non venijt*; e di quì vuol cauare occasione di tradir Christo, e di dire a' Pharisei, che fin hora l'ha tenuto per buono, ma che veduta questa sensualità, conosce, che è bene à castigarlo. Scelerato padre di scelerati figli, come scolpisti in te tutti i costumi, che hanno poi seguito tutti i figliuoli tuoi. Eccolo già heretico, & eccolo mormoratore; ma vi è di preggio, che questa mormoratione pendeua da vn'altro vitio dice S. Giouanni: *Quia fur erat*; per che era ladro, honoreuole perminenza, leggiadro epiteto; ladro: che si può dir di peggio? ma ladro in vn collegio, che fa professione di estrema pouertà, oh questo è troppo: Anime mie, se Christo nostro Signore viuendo mendicasse, o nò, io a questa disputa non entro per hora: sò bene, che se gli Apostoli andauano nella città a comprare i cibi anco noi mendicanti di quiei danari ch'habbiamo mendicati, mandiamo a comprar cibi. Sò se Christo faceua delle elemosine; che questo comporta lo stato dell'estrema mendicità, che se cosa alcuna ci auanza, lo diamo per Dio. Sò, che se alcune dõne diuote, come si dice in S. Luca all'8. gli dauano delle elemosine, questo non solo nõ distrugge, ma aiuta la mendicitià. Sò che soprà il passo di S. Luca al 10. *Manducantes, & bibentes, quæ apud eos sunt*: Theofil. corrotto hora da Ecolampadio nella versione vsata nella Catena, diceua: *Vide qualiter discipulos mendicare instituit*. Sò, che S. Paolo, come appare nella 1. de' Cor. al 16. mendicaua delle colle-

Heretici, nel dir male della fede, cominciano dai costumi.

Giuda, da che prese occasione di tradire.

Io. 12.

Giuda ladro.

Christo, se mendicasse.

Luc. 8.

Luc. 10.

Theop. in Luc. 10. Cat. ib.

1. Cor. 16.

collette per aiutare il Collegio di Gierusalemme. Sò che il Concilio Veronése sotto Clemēte Quinto loda il uiuere in mendicità. Sò, che il Concilio Constantiense danna gli errori di Vuiteleffe contra la mēdicità: ma (come dico) a questo hora non entrò. A me basta, che si come non è contra là mendicità, l'hauere uno, che tenga conto delle elemosine, che vengono ogni giorno, e che si pigli cura di spenderle nelle neccessità e che di quelle, che auāzano faccia le elemosine. Cosi non era cōtra la mēdicità, che Giuda nel Collegio Apostolico hauesse questi vffitij, e che però come si dice in S. Gio. al 12. & al 13. *loculos haberet*. Sì, sì senza dubbio q̄sti tre vffitij haueua Giuda nel Collegio, di riceuitore delle elemosine; di spenditore nelle cose neccessarie, e di elemosintero di quello; che auanzaua; cosi ne fosse egli stato fedele, ma *fur erat* il traditore, ladro, che molte elemosine doueua riceuere, & applicarle a se, ladro che molto più doueua dire di spendere nelle cose necessarie, di quello che spendesse: e ladro finalmente che molte elemosine doueua fingere di fare, e ritenere i danari per se: e quindi è, che per lui faceua, che molti danari entrasero in casa, e molte elemosine fosero comandate, che si dispensasero, per decimarle il ladro à profitto suo, e quindi nasceua il zelo, che egli mostraua, che quell'vnguēto non fosse stato venduto, ma datone il pregio à Christo da dispensare in poueri, perche di questa maniera passando per le mani sue, à lui haurebbe dato occasione di farne facilmente vn notabil furto, *Non quia de egenis pertinebat ad eum*, nota eccellentemente S. Gio. *sed quia fur erat & loculos habens, ea quæ mittebantur portabat*, e Christo lo sapeua, lo vedeua, e sopportaua, anzi e Christo prima che egli desse questo officio, sapeua che egli

Conc. Ver.

Con. Cōs.

Giuda, come habebat loculos

Io. 12. & 13.

Offitij di Giuda, quanti, e quali.

Zelo di Giuda da che nasceua.

egli era ladro, & auariſſimo, e pure glielo diede che dunq. Signore, *poſuiſti offendiculũ* a i piedi che Giuda che dunq. ti cõpiaceſti di dargli occaſione di precipitare? Nò, nò, anime mie anzi è belieſſima vna ragione, la quale moſtra, che Chriſto per queſto gli diede queſto offitio, per rimediare alla ſcelerata, & ingorda inclinatione ſua. *Quare Chriſtus dedit ei loculos?* cercano i Sãti, e varij variamẽte riſpondono: come ſarebbe a dire, che lo fece p dar ad intẽdere, che anco nella Chieſa ſua vi ſarãno ſempre di quelli, che rubberanno, e rapirãno le ſante facultadi ecclesiaſtiche, i quali nondimeno non ci denno ſcandalizare, perche anco un Giuda nel Collegio rubò Coſi S. Agoſ. nel tr. 50. in S. Gio. ouero che a lui lo diede, perche laſciando a' più degni le coſe ſpirituali, al più indigno ſi daua il carico delle temporali, et il *miniſtrare menſis*: coſi S. Tomaſo in S. Gio. & altri altrimente. Ma in ſomma ſtupenda è la riſpoſta di Ciril. nel lib. 8. Sã Giouanni & al c. 7. di Griſ. nell'h. 64. in S. Gio. del medeſimo nell'ho. *qđ nemo lædatur, niſi à ſeipſo*, e d'altri, cioè, che Chriſto (o che pietà) conoſcẽdo Giuda auariſſimo, e che p mera auaritia doueа tradirlo, per hauer quel poco pregio del tradimento ſuo: volle, che egli liberamente haueſſe tutti i danari in mano, e non gli mancaſſe nulla, e di queſta maniera uedere, ſe ſi poteſſe mitigare quella auaritia, e ſatiare quella ingordigià d'oro: e pure non baſtò: perche troppo ample fauci ha queſta fiera della auaritia: perche *quo plus ſunt potæ, plus ſitiuntur aquæ*, perche vna ſete indeficiente quella dell'oro: perche in ſommo vſando il bene in male: oue cõ hauere egli tutti i danari in mano: haueua occaſione di far ſi meno auaro: egli tutto in contrario ſi faceua più ladro: O traditore: heretico, mormoratore, e ladro: e ſempre inſolentiſſimo, & arrogantiſſimo: Là do-

Chriſto, perche ſapẽdo che Giuda era ladro, gli daua a tenere i danari.

Aug.

Th. Io. 12.

Ciril. Chriſo.

ue ui ricordate, Ascoltatori, quell'atto di profon-
dissima humiltà narrato da S. Gio. al 13. che fece
Christo nostro Signore nella cena, quando leuato
da tauola,e gettatosi,a i piedi de i suoi discepoli con
essempio di tanta bontà volle lauare i piedi loro
immondi: è cosa da struggersi certo à vedere con
gli occhi della mente Christo impiegato in cosi vi
le offitio,ma è cosa da arrabiare di sdegno a imagi-
narsi lo scelerato Giuda,che porge a Christò da la
uar quel piede quale egli camina p tradirlo:O mar
mo,o marmo,come non ti compõgesti: Ma dal-
la ostinatione di Giuda io non parlo ancora; Per
hora io penso ad vna grandissima arroganza nota-
ta da Grisost. da Teofil. e da Euthi.poscia che oue
il testo dice, che hauendo Christo cominciato a
lauare i piedi de i discepoli suoi, quando venne
a Pietro, Pietro, si tenne indegno di tanto
honore,e disse,*Domine tu mihi lauas pedes*; Cerca
no quà i Dottori,cõ quale ordine procedesse Chri
sto nel lauare i piedi a i discepoli suoi; e nascono
tre opinioni diuerse. S.Agost.nel trat.56.in S.Gio.
dice che cominciò da S.Pietro, come da Principe
de gli Apostoli;e se bene il testo dice,che *cœpit laua
re pedes discipulorum, et extergere linteo, quo erat
pracinctus, & venit ad Petrum*, onde pare che dop
po hauer lauati ad alcuni altri, venise a Pietro San
Agost.nondimeno espone,che *cepit lauare*, cioè.
che si era messo in ordine per farlo, *& venit* pri-
mamente secõdo lui *ad Petrum*.Orig.nel trat. 32.
in San Giouanni tirato dalla forza della parola,cõ
clude che Pietro non fù il primo, ma soggiunge
di più,che fù l'vltimo, e questo non pregiudica a
Pietro,anzi l'honora, perche fù lasciato da lauare
in vltimo quello che ne haueua manco bisogno,
ma Grisost.nell'homel.69.in S.Gio.Teofil. & Eu-
thim.nel 13.di S.Giouanni,tutti tengono che Pie-

Jo. 13. Giuda in solente.

Chriso. in Io ho 69. Theop 13. Joan. Euth.

Christo, da chi co mincio à lauare i piedi. Aug.

Orig.

Chriso. Theop. & Euthim. in. Jo. 13.

tro nè fosse il primo, nè l'vltimo ma il secondo, Primo ti tutti quelli, che haueuano à rimanere nel Collegio Apostolico: ma secondo, perche Christo per dare essempio di maggior humiltà, e maggior amore de'nemici volle che il primo non fosse altro che Giuda, & all'hora esclama Teofilatto: notate l'arroganza, che egli senza pur contradire parola se gli lasciò lauare: e qual sarebbe stato de gli Apostoli, a'quali Christo hauesse cominciato a fare intorno offitio si vile, il quale con modestia non hauesse fatta prima vn poco di resistenza: Pietro certo la fece, e gl'altri l'hauerebbono fatta, se non hauessero sentito Christo, che ne riprese Pietro, ouero se fossero eglino stati i primi a chi si lauassero i piedi: e tu Giuda secondo questa opinione, sei il primo, e taci? Credo che ti paia di fauorir Christo a lasciarti lauare, empio, & arrogante: e chi sà, se dentro di se, se ne ride ancora? ma di gratia non più ch'io sono stommachato: Più tosto passiamo alla maggiore hipocrisia, che si vedesse mai: Non vi dissi'io di sopra, che Giuda era heretico? e fra l'altre cose notabilmente in questa dell'Eucharistia? Nō vedēmo, ch'egli nō credeua che Christo potesse far mangiare il corpo suo nè bere il suo sangue? O Dio, o Dio che hipocrisia: nō credere vn Sacramēto, & ad ogni modo in cō pagnia di quelli che lo credono così riceuerlo; come se ci credesse: ecco lo scelerato hipocrita, che nō crede l'Eucharistia, e pure quando Christo la porge a gli altri, la riceue anch'egli, e sentendosi dire; *Hoc est corpus meum, & hic est sanguis meus*, cose tutte delle quali egli si ride, ad, ogni modo ipocritamente dissimula, e non si vergogna l'empio, quasi fedele, e deuoto Apostolo di riceuere anch'egli cō simulata fede Sacramento sì grāde S. Hilario, Ascoltatori, è quello che nel Can. 30. sopra S. Matth. tiene

Giuda fù il primo, à chi Christo lauasse i piedi.

Ripresione fatta à Pietro chi cagionò.

Giuda hipocrito.

Matth. 26

Giuda riceue il sacramento con gli altri.

Hila.

tiene che Giuda nõ si trouasse presente, quando il Signore communicò gli Apostoli. Et Innocenzo Papa nel lib.4.de i misterij della Messa, al c.13. pare che inclini alla parte di lui: ambi fondati sopra due sole ragioni. Vna che S. Mattheo al 26. narra prima tutto quello, che occorse con Giuda: e poi doppo la predittione, che gli fu fatta del suo tradimento, sentita la quale mostrano gli Euangelisti, che egli si partì subito soggiunge poi la cena, dicendo: *Cœnantibus illis, &c.* E l'altra, che hauendo detto Christo nella cena: *donec bibam uobiscum nouũ in regno Dei*: assai chiaro pare, che a lui non potè dirsi questo: poiche egli non fù di quelli che *biberunt nouum in regno Dei*; Ma quanto a questa seconda disse anco: *sedebitis super sede iudicantes duodecim tribus Israel*: e senza dubbio v'era presente Giuda, che pure non ui doueua sedere: perche basta che nella maggior parte s'empia, e per lui supplisca S. Matthia, e quanto alla cena, se bene S. Mattheo anticipatamente narra la predittione del tradimento inanzi alla cena, nondimeno da San Luca che narra le cose con l'ordine che passarono, e da tutti gli, Euangelisti concatenati insieme, si uede che Christo prima mangiò la cena del'agnello paschale: poi lauò i piedi, poi fece la cena del santo sacramento riassiso che fu: e finalmente predisse il tradimento, di modo che essendo stato presente Giuda alla predittione onde egli disse: *Nunquid ego sum Rabbi*: bisogna per forza che sia stato presente anco alla cena. e per conseguenza con hiprocrisia troppo notabile habbia riceuuta quella santissima Eucharistia, nella quale l'heretico scelerato non credeua: Sì, sì, uoleua mostrare il Signore che i peccatori mentre che sono segreti non hanno da cacciarsi dalla participatione de' sacramenti, e però senza dubbio diede anco a Giuda

Inno.
Matth. 26.
Idem.
Matt. 19.
Luc. 22.
Ordine de la cena di Christo
Matth. 2.
Christo p che communica Giuda.

l'Eu-

l'Euchariſtia, e l'hipocrito con finta fede la riceuè: che coſi concludono Dioniſio nel 3. capo della Eccleſiaſtica Hier. S. Girol. in Marco al 14. S. Griſoſt. nell'hom. 83. ſopra Gio. il medſimo, *Iuda prodi tore.* S. Bernar. in vn ſermone, *de cæna Domini* Aimone ſopra l'11. della 1. de' Corinthi: Remigio, nel 26. di S. Matth. Leone Papa nel 7. *de paſſione Dom.* S. Agoſt. nel trat. 62. in Gio. nell'Epiſt. 162. nel Sal. 10. & in cento luoghi, e finalmente molto reſolutamente San Tomaſo nella 3. della Somma alla q. 81. all'al ar. 2. Proſuntione terribile, sfacciatezza horrenda, fintione empia, hipocriſia diabolica: O infelice, o infelice che fai? Ecco che magni fuoco: Ecco che maſtichi morte: Ecco che inghiottiſci inferno: Ma o peggiore d'ogni diauolo: o huomo diabolico, ſe già nõ dico, o humanato diauolo, che mente fu la tua quando ſenteſti dire: *Hoc eſt corpus meum: Hic eſt ſanguis meus?* quando vedeſti volta uerſo di te quella diuina faccia che acqueta i mari, e che ſerena i cieli? quando da que' occhi pietoſi ti vedeſti mirare; i quali à Pietro, e non à te, perche tu non voleſti, paſſarõ dentro, al cuore? quãdo à te vedeſti porgere quella potente mano che ha fabricato il mondo, e che gouerna i cieli? quando il ſuo corpo, & il ſuo ſangue iſteſſo tutti vedeſti preſentare in cibo? rideſti, o tremaſti? burlaſti, ò temeſti? ſpregiaſti, ò ti commoueſti? traſcuraſti, ò ti pertubaſti: Ah che ſmalto d'adamente era già fatto intorno à quel crudo cuore: ſe già non dico meglio a quell'alpeſtre ſaſſo: E però ò burla, ò non cura, ò finge, baſta che riceue, e riceue con bocca quello, che con la mente egli non crede: e fra tanto gareggiano inſieme la bontà di Chriſto, e l'impietà di Giuda: la bontà di Chriſto, che dona, e l'impietà di Giuda che tradiſce: *Hic eſt ſanguis*, o Giuda, che tu di già hai venduto per trenta danari:

Diony. Hier. Chriſo. Bern. Haymo. Rem. Leo Pa. Aug. Idem. Idem. Th. Aq.

Inuettiua cõtra Giuda communicante.

Antitheſi, fra Chriſto e Giuda.

danari: *Hoc est corpus*, o Giuda che tu di già hai tradito per cosi poco pregio; tu vẽdi il mio sangue, & io ti dono il sangue che hai venduto; tu tradisci il corpo, et io t'offro il corpo che hai traditio, O scelerato, heretico, mormoratote, ladro, arrogante, & hipocrita: sentirete hora vna ostinatione la più diabolica che sentiste mai, ma riposianci.

Seconda Parte

Amen *dico vobis quia vnus ex uobis me traditurus est*, Che Christo nostro Signore in quanto era Dio potesse, se voleua, ostare, & impedire, che Giuda nõ tradisse, e non vendesse la persona sua, di questo non è dubio alcuno: *Omnia tibi possibilia sunt*, diceuamo l'altrogiorno: *Quacunque voluit fecit: non est impossibile apud Deum omne verbum*: Poteua ancora fare che i soldati nõ lo pigliassero, che i Pontefici nõ lo dessero alla corte secolare, che Pilato non lo condannasse, che i soldati non lo coronassero di spine: che i manigoldi non lo crocifigessero: ma il prouidentissimo, e sauijssimo Dio *disponit oĩa suaniter*, dice la scrittura sacra: *& sic oĩa administrat*: sogiunge S. Agost. *vt proprios motus agere sinat*: E però essendo proprio moto dell'huomo l'operare con libertà d'arbitrio, non troueremo mai che egli lo violenti: *inuitat, sed non cogit*: dice S. Grif. Bene lo inuita: Bene lo inspira: bene fa che la conscienza istessa lo punga: Bene gli fa sentire ogni giorno mille cose che ponno ritardarlo dal peccato: Bẽ gli fa uedere infiniti essempi, che douerebbono bastare a persuaderlo, che non peccasse: Bẽ molte volte gli leua occasioni grandi di peccare: ma all'vltimo, all'vltimo: *proprios motus agere sinat*: egli lo lascia vsare il suo libro arbitrio, nõ lo sforza gli lascia la briglia in collo: se egli cosi vuole, cosi sia; tra

Mar. 14.
Ps. 113.
Luc. 1.

Sap. 8.

Aug.
Iddio inuita, non isforza.
Chriso.

boc-

bocchi, inciampi, cada, precipiti, ruini, muoia se cosi gli piace: E il medesimo fa apunto Christo cō Giuda: percioche al sicuro potendo d'potenza assoluta impedirlo dal peccato, non però lo fa perche *proprios motus egere sinat*: ma basta bene che non lascia rimedio, colquale egli non procuri di farlo rauedere del peccato suo: e doppo ancora che ha già fatto il contratto il Mercore: ad ogni modo il Giouedì nella cena vsa tanti rimedij per aiutarlo, & oprare che egli si penta del passato, e cessi dal futuro, che certo nè maggiore può apparere la bontà di Christo, nè più chiara: possibile è, che si mostri l'empia, esfrenadissima ostinatione di Giuda: O ostinato, o ostinato: quale alpina pianta delle più inuecchiate, a cosi spessi colpi non saria caduta? Qual più duro Marmo alla percossa di sì spesse gocciole non si saria scauato? qual più freddo ghiaccio, all'applicare di sì cocenti fiamme non si sarebbe strutto? e qual cuore in somma a tanti, e tanti rimedij non si sarebbe mutato? Già l'ha venduto come diceuamo, & istà espettando commodità di tempo per esequire il tradimento suo; ma fra tanto e Christo per raffrenarlo da si cruda empietà, e da si atroce delitto; che non fa? che non dice? ragiona e conuersa dolcemente con lui, lo ammette alla sua tauola, gli laua i piedi, gli dona il proptio corpo, & il proprio sangue, e fin quà nulla gioua: onde preso nuouo partito, nel fine della cena si delibera di fargli anco intendere che egli già è consapeuole del tutto, e che sà certo ch'egli lo tradisce: & anco questo non giouerà: Tanto è peruerso, & ostinato Giuda; ma giouerà a noi questa preditione di tradimento per conoscerui dentro l'infinita bontà, e modestia di Christo; Marauiglioso, e modestissimo medico: Hauete mai veduto vn Fisico genti-

Christo che opera in Giuda.

Rimedij vsati da Christo.

Essempio notabile.

gentile, e discreto, il quale preuedendo vn membro del corpo, mettiam'caso, vn dito che vuole impu- tridirsi, comincia prima con vna purga vniuersa- le a rimediare a tutto il corpo, per prouare, se que sta medecina generale bastasse al singolare: e poi non bastando questo, gli fa tener tutto quel brac- cio, e tutta quella mano dentro al sangue infino a tanto che non giouando nè l'vniuersalissima cura di tutto il corpo, ne quella vniuersale di tutto il bracccio insieme; discende finalmente ad applica- re il medicamento singolarmente allo stesso dito, ma questo ancora con sì gran modestia, e così de stramente, che chiunque lo vede, non pur s'accor ge, che sopra di quel dito sia medicamento: ecco tutta l'arte del gran medico Christo, ilquale pur troppo vede che vn membro del corpo de gli Apo stoli s'infracida, cioè Giuda stà per tradire: e però con la predittione, e col mostrar di saperlo, vuol procurarre di medicarlo, e di rimediarlo: ma che fà; comincia prima da tutto il corpo insieme: par- la prima di tutti gli Apostoli insieme: *Vnus ex vo- bis me traditurus est*: Seguita poi al braccio; cioè, a ragionar di quattro, ò sei solamente, che così con- forme al Gaetano mostrerò, io che significa quel- la parola: *Qui intingit mecum manum in paropsi- de, hic me tradet*: Infino a tanto che ne anco que- sto giouando, medica il dito solo: e domandò anco Giuda, lo sfacciato: *Nunquid ego sum*? specificata- mente risponde: *Tu dixisti*: ma anco questo empia stro pone egli sì gentilmente, che nissuno lo vede cioè, questa particolare predittione fa egli senza dubbio con voce sì sommessa, e così destramente che egli solo la sente: *et nemo sciuit discumbentium*. Vedete voi, anime mie, se può trouarsi, ò maggio- re bontà di quella del Signore, o ostinatione mag- giore, che questa diabolica di Giuda: E prima in

Applicatione.

Caiet. sup. Matth. 26.

vniuersale; *Vnus vestrum me traditurus est;* dice San Mattheo. *Vnus ex vobis me tradet*; dice San Marco; *Manus tradentis me, mecum est in mensa*; dice Sã Luca, e tutto e il medesimo: e tutto dicono San Girol. in San Mattheo al 26. e San Leone Papa nel Serm. 7. *de pass. Domini*: non per altro è predetto da Christo, che per veder pure, se tanti stimoli potesse ro destare, chi sì profondamente è addormentato nel peccato suo: Che a dire il vero; qua dentro a questo rimedio era ogni cosa: Perche essendo due le cose con le quali possiamo fare che vno si penta di voler nuocere, cioè trouando modo, che egli tema di farlo per la potenza nostra, o non lo voglia fare commosso dalla nostra bontà: ecco tutti due i rimedij: Vede Giuda che Christo sa ogni cosa, che già predice chiaramente, che vno lo vuol tradire, che già mostra d'hauer scoperti infino i più intimi pensieri dell'animo suo: e come, Dio buono, non conosce qua la potenza, e non teme il castigo di lui? si come dall'altro canto: se vede come vede, che Christo lo sà, & ad ogni modo lo comporta, anzi tuttauia lo benefica, e con infinita modestia tocca in vniuersale quello, che se volesse potrebbe a maggior confusione predire a lui solo; Qua, o Signore come è possibile, che nõ conosca la tua bontà, e che innamorandosi ardentissimamente di lei, non cessi hormai da si crudel pensiero? Sempre nelle riprẽsioni è stato modestiss. Christo, come diceuamo l'altro giorno sopra quella: *Simon dormis*; nè mai si troua che habbia desiderata la confusione del peccatore: perche egli è quello stesso che di se stesso dice: *Nolo mortem impij, sed magis vt conuertatur, et viuat;* E se pure sola la confusione può esser rimedio alla conuersione: all'hora ad ogni modo questo si lascia in vltimo, e doppo tutti gli altri rimedij solamente: *Implet facies eorum confusione, vt conuertãtur*

Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Hier. Leo Papa.

Predittioni, perche si fanno.

Modi due da leuare la mala volontà ad vno.

Christo, modestissimo nelle riprensioni.

Ezec. 33.

Psal. 72.

tur ad eum; Cosi fa quà: all'vltimo solamente dirà in particolare, che egli è il traditore, e lo dirà anco in segreto a lui: *Tu dixisti*: ma fra tanto, facendo la propositione comune a tutti, la fa incerta a ciascuno, & però non vergognosa a qual si voglia di loro; Basta che dà occasione a tutti di risentirsi di cosi acerba punta, di guardarsi l'vn e l'altro, d'interrogare fra se stessi (dice S. Luca) chi potesse essere sì scelerato huomo dentro al numero loro, e finalmente di riuoltarsi ancora al lor Signore, e dire tutti ad vno ad vno: *Nunquid ego sum Domine*: sentite grãdezza di fede, e gia lo notai di sopra, nel ragionamẽto sopra le parole di Pietro: *Etiam si oportuerit me mori, &c.* Che credono più a Christo, che eglino non credono a se stessi: Per vostra fe Apostoli, non lo sapete voi da voi stessi se sete i traditori, o nò? e se sapete di non essere, che accade domandare ad altri? Notano i Dottori grandezza di fede; che più credeuano alle parole di Christo, che a se stessi, o a qual altra si voglia cosa; e ragioneuolmẽte, perche *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non preteribunt*: con tutto ciò di ch'io d'vn'altra maniera, cioè, che se le parole di Christo, fossero state di tempo presente; come sarebbe a dire: vno di voi hora mi pensa contra, vno di voi hora disegna contra di me: in questo caso da se medesimi senza domandarlo a Christo, ogn'uno di loro hauerebbe potuto sapere: *Nunquid ipse esset.* Ma perche Christo lo dice in futuro: *Vnus tradet me*: & ogn'uno di loro sà di non essere per anco confirmato in gratia, & che niuno è tanto buono, che mentre è in via, non possa farsi pessimo, per questo domanda ciascuno se egli forse hauesse per sua sciagura a ruinare in sì reprobo senso? *Nunquid ego sum Domine*? Oltre che doueua parere a' poueri Apostoli d'essere tutti infami; & però ciascuno da Giuda in

Christo, non tocca alcuno in particolare.

Luc. 22.

Matth. 26.

Grandezza di fede.

Matt. 24.

Apostoli, perche domandauano Nunquid.

in poi, sperando di non esser lui, desideraua che si scoprisse il reo, acciò col conoscersi il cattiuo, non si sospettasse del buono; Ma Giuda che faceui? che animo era il tuo? & a primo tratto, quando intendesti che Christo sapeua d'esser tradito, come rimanesti? perche non cadesti di cõfusione, e di paura? perche non suenisti, perche non moristi? Apunto, anime mie, anzi doueua andar cercando rimedij, perche i rimedij di Christo nõ gli giouassero; e perauentura il rimedio fu questo, che egli s'imaginò che Christo non lo sapesse, ma che fingesse di saperlo per tentare: ouero che Christo ben, sapesse in vniuersale, che vno de gli Apostoli lo tradiua; ma non sapesse quale; e però da quella grande vniuersità si ristringe vn poco il Signore, e dice: *Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet*: là doue per intendere quello che io intenda di questo restringimento, bisogna sapere le tre varie espositioni di questo passo: *Qui intingit mecum manum &c.* delle quali vna è troppo particolare, l'altra troppo vniuersale, e la terza sola, che è del Gaetano serue marauigliosamẽte a mio proposito S. Giero. in S. Matth. al 26. tiene quãdo Christo disse: *Qui intingit mecum manũ in paropside &c.* solo Giuda hauesse la mano nello stesso catino col Signore, e che però in questa predittione non vniuersalmente tutto il Collegio; ma egli solo fosse significato: altri dicono, che all'hora non vi sarebbe distintione alcuna quanto alla vniuersità da quell'altra particolarissima, nella quale notãdo lui solo, disse poi a lui stesso: *Tu dixisti*; e però dicono e dicono vero in q̃sto; che quella parola d'*intingere*, nõ è presente in Greco, ma Αοριστοι ἐμβάψας, e significa di passato: *Qui intinxit*; il qual modo di dire, soggiungono, non significa altro; se non *vnus ex his qui mecum solent intingere*. Ma a questo di-

Rimedij ch'vsa Giuda per nõ sanarsi.

Matth 26. Caiet. sup. Hier.

Matth. 26. Espositioni, del passo. Qui intingit quãte, e quali.

ch'io che se eglino non vogliono la prima espositione, perche questa preditione sarebbe la medesima con la terza, anco noi possiamo rifiutar questa, perche così sarebbe questa predittione seconda la medesima con la prima: e tanto sarebbe a dire. *Qui intingit mecum; &c.* come *vnus ex vobis me traditurus est*. Sono tre le preditioni: *Vnus ex vobis me tradet*: *Qui intingit mecum manum in paropside me tradet*: *Tu dixisti*; delle quali che la prima non specifichi punto, ma tratti di tutto il Collegio Apostolico in generale, di questo non v'e dubbio si come cosa certa è ancora, che quella terza: *tu dixisti*, specifica pur troppo il solo Giuda; ma di quella di mezo: *qui intingit mecum*; resta la dubitatione se acceni solo Giuda come quegli, che all'hora solo *intingebat*, e così sia tanto specificata come la terza, ouero se voglia dire solamente quelli che sogliono, *intingere mecum*; e così sia tanto comune come la prima: o pure habbia qualche altro senso, il quale la faccia e piu specifica della prima, e nondimeno più generica della terza: e così la piglia il Gaetano; & a me piace grandamente: Perche in somma alla stessa tauola erano tutti, ma allo stesso catino, non era però possibile che intingessero tutti; Due, o tre catini almeno doueuano essere nella mensa, dice il Gaetano; oue si intingessero le lattuche agresti, di modo che con Christo quattro o cinque de' più vicini intingessero, e gli altri altroue: e però si vede che và restringendo il Signore: perche prima dice: vno di quelli che sono a tauola che erano dodeci: e poi piu ristretamente, non solo vno di quelli che sete a tauola: ma vno di quelli che sete quà più vicini a me, e che intingete meco nello stesso catino; e chi sà, se quiui non intingeuano se non Christo,

Opinione del Gaetano bellissima.

stò, Pietro, Giouanni, e Giuda? poiche questi tre soli interrogarono, come si legge, in San Giouanni più appartatamente qual di loro fosse; Pietro per mezo di Giouanni da se stesso; e Giuda pur da se medesimo, dicendo: *nunquid ego &c.* Bell'ordine, quando predisse di tutti dodici; *Vnus ex vobis;* tutti cercarono: *cæperunt singuli quærere;* ma quando restrinse la cosa a questi tre; quest tre cercarono: *Simon Petrus innuit*; Gio. disse: *Domine quis est*; e Giuda per non parere da meno de gli altri anch'egli disse: *Nunquid ergo sum? Rabbi?* Basta che conforme a questa opinione, ecco il medico che và ristringendo la cura dal corpo al braccio; ecco Christo, che doppo hauer detto di tutti: *Vnus ex vobis*; ristringere a questi pochi, e dice: *Qui intingit &c.* E perche la cura sia migliore all'oglio della predittione, giunge di più il fuoco d'vna minaccia tanto terribile quanto è questa; *Veh autem hominis illi per quem filius hominis tradetur: Bonum ei erat si natus non fuisset homo ille.* Ostinato Giuda, chi sarebbe stato che al folgore di questa minaccia non si fosse com mosso da lui in poi? Ma dall'altra banda qual mezo lascia però egli Christo, ch'egli non vsi per riconciliarsi Giuda, & conuertirlo à se: Tre cose dicono che sono quelle ascoltatori miei cari le quali pacificano il nemico, e che sogliono fare gli huomini per pacificarlo: la humiliatione, questa è la prima; i doni, questa è la seconda: e la minaccia, questa è la terza: E quasi impossibile vedere vn nemico che ti si humilia, e non accettarlo in gratia; i doni, *placant hominesque Deosque*, diceua colui: e finalmente sono cento, che stanno su la sua, e ti fanno lo sgherro adosso mentre che tu sei, pecora, i quali tosto che tu ti fai leone, si fanno essi pecore, & hanno di somma gratia

Minaccia di Christo à Giuda.

Nemico, si suol pacificar con tre cose.

d'essertì amici: Dauid per placare Saule nel 1. de' Regi al 24. vsò la prima via della humiliatione; & hauendo trouato il suo nemico dormente, ad ogni modo non l'offese, ma pigliatone vn lembo di veste per segno, andò poi da lui, a mostrargli quanto rispetto gli haueua portato, & scesse a tanta humiltà, che disse infino quelle vilissime parole: *Canem mortuum persequeris, & pulicem viuum*; Gacob tornando dalla seruitù di Laban suo suocero, e dubitando dello sdegno del fratello, per placarlo si seruì della seconda strada, cioè; di quella de i doni, e disse: *placabo illũ muneribus, quæ præcedunt, postea videbo illum*; la pace fra Giosue, e Gabaoniti; si procurò per la terza via, col timore, cioè, e con le minaccie: Ma con Giuda, o Signor mio dolcissimo, tanto nemico tuo, qual di queste strade hai tralasciato tu, che tu non habbi vsato per placarlo? è egli possibile à trouar maggiore humiliatione, che prostrarsegli auanti, e lauargli i piedi? E egli possibile fargli maggior dono, che donargli te stesso in cibo, cioè il sacratissimo tuo corpo, & il pretiosissimo tuo sangue? Mancaua la terza via laquale come piu seuera da te, o mansuetissimo agnello, fu prolongata quanto si potè, ma all'vltimo, all'vltimo anco questa vsasti, e prorompendo in minaccia horrenda; doppo il *Veh homini illi*, soggiungesti: *Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille*. Ad Origene, Ascoltatori, si appone quella bestemia, che gli huomini siano prima che nascano: e però per lui parrebbe che facesse questo passo. *Bonum ei erat, si natus non fuisset*; poiche come poteua egli hauer bene prima che nascesse, se egli non fosse prima che nascesse? Con tutto, ciò troppo è chiaro, che prima che noi siamo concetti, non siamo; nè questo passo fauorisce punto opinione sì falsa: per

1. Reg. 24.

Gen. 32.

Iof.

Christo, non lascia strada alcuna, di giouare à Giuda.

Bastemia attribuita ad Orig.

che come dicono Euthimio; & il Gaetano In San Mattheo al 26. non dice Christo: *Bonum erat ei si conceptus non fuisset*; ma dice: *si natus non fuisset*; cioè, meglio sarebbe stato per lui, che fosse morto nel ventre della madre, perche all'hora hauerebbe hauuta sola pena di danno, là doue hora facendo la maggiore empietà del mondo, hauerà anco la maggiore pena di senso che possa imaginarsi: & è bella l'auertenza, che non dice: *bonum erat simpliciter*, ma *bonum ei*; perche *in ordine ad vniuersum*, & alla prouidenza di Dio, anco il male è bene, che si troui. S. Girol. in S. Matt. al 26. dice, che o di nascimento, ò di concettione, che noi intendiamo; semper *melius est non subsistere, quàm malè subsistere*. ma sia come si voglia, vna cosa nota io, che mostra il giusto sdegno di Christo: sapete quale? quella replica dell'*homo ille*; che senza dubbio pare superflua; Perche se haueua detto prima: *Veh homini illi*; non bastaua egli a soggiungere: *Bonum ei erat si natus non fuisset*; semplicemente, senza tornare a dire: *Homo ille*? al sicuro bastaua quanto al senso, ma quãto all'affetto nõ già perche, come notano eccellentemente Rabbi Dauid Chinchi nel Salmo 3. S. Agost. nel Salm. 104. Et Euthi. nel Sal. 9. sempre oue gli hebrei vogliono mostrare affetto, & emphasi inculcano di queste repetitioni, e di questi pronomini superflui, cosi per Emphasi d'humiltà: *Cuius nõ sum dignus vt soluam corrigam calceamentorum eius*; Cosi per grandezza: *Mons Sion in quo habitasti in eo*, Cosi per affettione: *Cuius Deus Iacob adiutor eius*: Cosi per disprezio: *& non poterant ad hoc respondere illi*; e cosi hoggi per dimostratione d'infinito, ma ben giusto sdegno. *Veh homini ill: Bonum ei erat si natus non fuisset homo ille*; quell'huomo, quella terra, quel fango, quello sterco che hà

Euth. Caiet. Matth. 26. Espositione delle parole, bonum erat. In ordine ad vniuersum il male è bene. Hier. Perche replica Christo: Homo ille. Repetitioni, e pronomi superflui emphasi, Rab. Dau. Chinchi. Aust. Euth. Mar. 1. Ps. 75. Ps. 145. Luc. 14.

ardire di vendere chi l'hà creato, e di tradire chi lo vuol redimere: Ma chi è questi? Ma chi è questi? Ragioneuole è homai che si applichi il medicamento al membro istesso: che si faccia la predittione specificatissima; poiche infino egli stesso (per parere innocente dice Orig. nel trat. 35. in Matth.) ne cerca con molta instanza dicendo: *Nunquid ego sum Domine*: & ecco che troua ciò che và cercando: e che troua, che Christo non l'hà taciuto fin hora pche nō lo sapesse, ma per modestia: ecco che riceue risposta come merita: *Tu dixisti*: si che tu sei desso, sfrenato e traditore che tu sei: Chi vide mai sfacciatagine maggiore? Et auertite, ascoltatori, che se bene il Gaetano in Mattheo al 26. Remigio pur quiui; l'Abulense nel 10. di S. Matt. nella quest. di Giuda, & altri; tengono che questa parola: *tu dixisti*: sia ambigua, e che non affermi liberamente, come sarebbe a dire: io non lo dico, ma lo dici tu. Tuttauia à chi è mediocremente prattico delle frasi Ebree, appare chiaramente il contrario: Che tanto è dire: *tu dixisti*; come dire: *Ita est*, e come qual si voglia piu chiara, e piu spiegata affermatiua che potesse portarsi. Quando Caifa domanda à Christo: *Tu es Christus*? dice Mattheo ch'egli rispose: *tu dixisti*: e Marco dice che egli disse: *Ego sum*: dunque, o pura affermatiua, come è l'*ego sum*, e ancora il *tu dixisti*, o discordanti sarebbono gli Euangelisti in cosa di tanta importanza, quanto è il sapere se Christo in processo confessò d'essere il Messia, o nò: & a Pilato che gli domādò se era Re? *Tu dicis*, rispose *quia ego sum*: e cosi affermatiuissimamente risponde Christo à Giuda. *Tu dixisti*; Si che è vero: sì che sei tu il traditore: quello che mi uendi: quello che mi tradisci: e però satiati pure: sù, vendimi, sù dammi alla morte, sù fa il peggio che sai, ch'io te ne dò licenza

Orig.

Predittione specificatissima

Caiet.

Remi.
Abul.

Tu dixisti questa parola, che è.

Matth. 26.
Mar 14.

Io. 18.

cenza, cioè: ch'io non te ne impedisco: *Quod facis fac citius*; Parole le quali (come dissi una uolta ad vn certo proposito nel sermone: *Cœpit pauere, & tadere*) da Cirillo sopra S. Gio. sono interpretate come da Christo fossero dette al diauolo, e datogli licenza, che *intraret in Iudam* : per la essecutione del tradimento: quasi minacciandolo, e dicendo: fa pure quanto prima, tu puoi, che ben presto vedrai se ciò sia per tornare od in profitto, od in rùina tua, Ma, s'io non erro, molto migliore è l'opinion comune, che siano dette allo stesso Giuda: ne però dicendo : *Quod fac citius* : gli commette Christo così horrendo peccato : ma glielo permette solamente: se già col Gaetano non vogliamo dire, e sottilmente : che in questi due membri l'atto del peccato si permette, ma la circonstanza del tempo, quel *citius* : solamente si comanda : sia come si voglia. Io per mia edificatione tre cose di qua cauo : cioè, la potenza di Christo, la bontà sua, e la modestia sua : ò che potenza, o che potenza, poi che disegno si maligno e cosi ageuole anco ad esserquirsi ad ogni modo senza espressa permissione di lui non poteua hauer fine. Ma ò che bontà, o che bontà : poi che non solo vuol morire per me, ma egli stesso sollecita l'essecutione: affretta il traditore, comanda che si faccia quanto si può il piu presto : Ma finalmente, o che modestia ò che modestia, perche se bona dice à Giuda che egli stesso è il traditore, ad ogni modo glielo dice con uoce tanto sommessa, che, non lo confonde, e niuno altro de i commensali sente : Questi è quegli ch'io diceua del medico, che anco, quando dal corpo, e dal braccio uiene a medicare il dito, ad ogni modo lo fa tal'hora tanto gentilmente, che niuno vede oue sia applicata la medicina : Christo a tutto

Cyr.

Quod facis, à chi detto.

Caiet.

Circostanza si comanda, non lauo.

Potenza, bontà, e modestia di Christo

Christo predice cosi modestamente che solo Giuda intende.

il corpo hà detto, *Vnus ex vobis*; al braccio: *Qui intingit*, hora medica il dito solo, e dice allo stesso Giuda: *Tu dixisti*; ma glielo dice così piano: che *nemo discumbentium nouit*; dice S. Gio. anzi crederono che quello *fac citius*, che fù detto vn poco più forte, volesse significare alcuna cosa spettante ad uno de gli offitij, ò di spenditore, ò di elemosinero: e che sia uero, Giouanni che era sì vicino, ad ogni modo non sentì, & attese à domandare chi era il traditore: Infino à tanto, che à lui solo uolle anco fare questo fauor Christo di palesargliglo con vn conuenientissimo segno, dicendo ma fra se solo, e quegli, *cui intinctum panem porrexero*: e diedelo à Giuda: & egli, *cum accepisset buccellam exiuit continuo*: e bene a ragione fù dato per segno del tradimento quel pane, ilquale anco per segno del tradimento haueua posto il Salmista nel Salmo 41. E di più si conueniua (dicono i Dottori) che fusse pane tinto, dandosi à colui che haueua sì tinta mente: Certo dice S. Agost. questa non fu l'Eucharistia, che già un poco prima l'haueua presa, ma fù ben pane datogli da colui, che *erat panis viuus de cœlo descendens* da quello *in cuius panem* egli con il suo tradimento *mittebat lignum* da quello da chi poco prima sotto spetie di pane, egli haueua riceuuto, e carne, e sangue, & anima, e Diuinità: o scelerato, e iniquo; Vorrei dire tutte le prerogatiue che habbiamo detto di lui cioè, o heretico, o mormoratore, o ladro, o arrogante, o hipocrita: ma troppo preuale la ostinatione; O ostinato, doppo una predittione vniuersale, doppo vna fatta a te con pochi altri, e doppo vna fatta singolarmente à te stesso: Chi uide mai peggio? E tutto per auaritia, o auari: tutto per danari tutto per oro: Maledetti danari, maletto argento, & oro: Ecco il fonte d'ogni male: ecco la radice d'ogni

Io. 12.

Christo, à chi palesò il traditore.

Pane, perche dato à segnare il traditore.

Ps. 41.

Aug. trac. 61. in Io.

Pane intinto non fu Eucaristia Io. 6. Hiere. 11.

d'ogni peccato: ecco l'origine di tutte l'iniquità del mondo. Andate hora, e siate tanto ingordi de' danari; Non farà già il Cielo, che il danaro non faccia tradir Christo, e non farete già uoi, che sia altro che vn'auaro, quegli, che per l'ingordigia dell'oro tradisce Christo istesso. Andate in pace.

Auaritia maledetta.

RAGIONAMENTO

QVARTODECIMO.

IVdas ergo cum accepisset cohortem, & à Principibus, & Pharisæis Ministros, venit illhuc cum lanternis, & facibus, & armis, ouero, cum gladijs & fustibus, Mat. 26. Mar. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

Vi ricordate, Ascoltatori, quanto fu horrendo, & quanto fu crudele il primo tradimento, che si facesse al mondo? O crudeltà, Erano del primo padre, i primi due figli solamente al mondo, di Adamo cioè, Cain lo scelerato, & Abelle il giusto, dice la santa Genesi; quando hauendo e questi, che pasceua le greggi, e quegli, che attédeua à lauorare il campo, ambi in vn tempo con atto esteriore protestato il culto, e la lor soggettione inuerso Dio, quegli offerendo de' frutti della terra, e questi de i tenerini parti della greggia sua, perche à i doni d'Abello risguardò solamente Iddio; ne concepè tanta inuidia, e tanto sdegno contra il fratello suo l'empio Caino, che in un tratto *concidit facies eius* dice il testo, si adirò, si suegliarono in lui mille procelle, patì turbulentissima agitation di mète, gli arsero gli occhi, gli tremaro, le labbra, gli titubò la lingua, gli strepitò i dèti, di mille colori se gli dipin se il

Gen 4. Cain, & Abel, figura di Christo e di Giuda.

se il volto; e seruando il rancore infino ad occasione, non tardò però molto a discoprirlo, & a sfogar lo fuora; percioche inuitato vn giorno con parole amiche l'innocente, e mansuetissimo fratello ad vscir seco al campo; mentre con dolci, & humanissimi ragionamenti và scemando la noia del viaggio il pouer Abello, dall'altra banda arriuato al disegnato luogo il traditor Caino: Ahi scelerato, esclama; ecco, che è giunto il tempo di rintuzzar l'orgoglio, e la superbia tua. Tu solo dunque sarai grato sacrificante? A' tuoi doni soli dunque guarderà Iddio? Tu dunque anderai altiero d'hauermi superato ne' sacrificij nostri? certo non lo farai: E mentre con viue ragioni vuole scusarsi quegli, non gli dà tempo questi: mà con horrendi, e crudelissimi colpi in cento luoghi lo percuote, in cento lo ferisce, al capo non perdona, non al giouenil petto, non al fraterno fianco; ogni membro, ogni canto, ogni parte e fende, e straccia, ò squarcia, ò punge, tanto che all'vltimo bagnato horrendamente di fratel lesco sangue, il nuouo mondo, lo macchia di più Caini, e lo inlorda con tradimento infame, e fa (ahi scelerato) che fra le prime vite, sia violenta, & iniqua la prima morte in modo che sia data a fratello per man di traditore. Brutto fù anco il tradimento, ilquale si narra nel 2. de' Regi al 20. che fece Ioab ad Amasa; quando incontratolo amicheuolmente in Gabaone, dice la scrittura, che lo salutò con parole sì dolci quanto furono quelle: *salue mi frater*: anzi di più, che con allegro viso, e con ridente faccia postogli caramente la mano sotto il mento, come se pure all'hora spinto da tenerezza volesse accarezzarlo, e dargli vn bacio dall'altra banda, e con l'altra mano dato di piglio a vn tagliente coltello, che egli a tal'vso haueua

2.Reg.20. Tradimento di Ioab ad Amasa.

recato

recato seco, alla sprouista glielo cacciò ne' fianchi, e fu sì fiero il colpo, che spargendosi fuori per la ferita hauuta le viscere di lui subito titubando, e non reggendosi, traboccò morto in terra. Absalone anch'egli, nel 2. de' Regi al 13. con tradimento horribile conuitato in sua casa a conuito regale il suo fratello Amonne, quando gli parue tempo, che il misero fratello ebro di vino, e pieno di sicurrezza, potesse facilmente, e senza alcun contrasto esser tradito; dato il segno a' suoi serui, fece che in vn instante gli fu tolta la vita, e gli fu fatto vscire per ben ampie fenestre del ferito corpo, e'l vino, e l'alma insieme. E mille altri se ne narrono de' i tradimenti, e nelle scritture sacra, e nelle profane horribili tanto, che con pensargli solamente, l'huomo si sente raccapricciare i capegli & agghiacciare il sangue. Ma, o tradimente de' tradimenti, o sceleraggine delle sceleraggini, o traditore di tutti i traditori. Chi ne vide mai vn peggiore? chi ne vide mai vno vguale? E finalmente chi potrebbe mai pensare cosa più horrenda di questa, che vn discepolo del maggiore, e del migliore Maestro, che nascesse mai, eletto da lui per vno de i dodeci piu cari fatto da lui spenditore, elemosiniero, e Camerlengo del suo santo Collegio, che ha cenato seco quella stessa notte, à cui il Maestro con infinita humiltà, e carità ha lauato i piedi, a cui ha dato di sua mano all'hora all'hora il maggior dono che possa cadere in pensiero, ò d'huomini ò pure d'Angeli, a cui ha fatto singolarissimi beneficij, & a cui ha promesso di voler mettere la vita, e spargere il sangue per lui. Ad ogni modo non cacciato da sdegno, non punto da ingiuria. non incitato da occasione, da se stesso senza altro incitamento, con animo crudelissimo debba partirsi da lui, andare a

2. Reg. 13.

Tradimento d'Absalone ad Amonne.

Giuda traditore in sommo.

suoi nemici, offerirsi loro di tradirlo, riceuer soldati seco, per andarlo a prendere, venirsene con soldati, con manigoldi, con fusti, con coltelli, con lanterne, con faci, con arme, sentirsi dolcissimamente salutare con nome d'amico del pastore; e pure baciarlo per segno dato del tradimento, & in somma (crudel discepolo, infidel, seruo, & empio figliuolo) tradire à morte, & ad infame morte, il suo Maestro, e Signore, e Padre? Certo anime mie, come io diceua, questo e il tradimento di tutti i tradimenti; e però a questo solo, come figure di lui mirano tutte quelle historiæ de' traditori, che ho narrato, e possono narrarsi delle scritture antiche: Cain, Gioab, Absalon, e quanti traditori si leggono, tutti sono figure di Giuda, ma tanto meno scelerati traditori, quanto e sempre minore la figura del figurato: & a questo medesimo mirano tutte le profetie, le quali si ragionano di tradimenti, nel testamento vecchio: come farebbe in Zaccharia all'11. *Appenderunt mercedem meam triginta argenteis*. In Amos al 2. *Vendiderunt iustum pro argento, & pauperem pro calceamentis*. Nel Salmo 40. *Et enim homo pacis mea, in quo speraui, qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem*: nel 54. *Si inimicus meus male dixisset mihi, sustinuissem vtique. Tu verò homo vnanimis Dux meus & notus meus, qui mecum dulces capiebas cibos, & cat.* nel 108. *Fiant dies eius pauci, & Episcopatum eius accipiat alter*: & altre forse con maggior numero, e con maggior chiarezza, che ad altro proposito se ne veggono dette, & à ragione; & poiche si come nelle strade, se alcuna cosa non molto graue, e di poco momento occorre, ben l'auertiscono quelli, che vi sono di rimpetto, ma però altri non vi si riducono: là doue

Profetie del tradimento.

Zach. 11.

Amos 2.

Psal. 40.

Psal. 54.

Ps. 108.

se un notabile accidente occorre, & i presenti vi si fermano: e quei di dietro corrono per arriuare a tempo, & i già passati volgono: e ritornano: Così il tradimento di questo empio Apostolo, bene è stato così fiero, e si notabile: che non solo ragioneuolmente douettero stupirne quei santi Apostoli che vi furono presenti, ma fu ragione che tutti i passati, o Patriarchi, o Profeti, con loro profetie, o con loro figure vi concorressero: e che noi stessi ancora, finche durerà il mondo, sempre voltiamo a dietro a rimirar con gli occhi della mente tradimento sì iniquo, e crudeltà si grande. Tradimento, anime mie, oue il Dio è tradito, e l'huomo tradisce: oue procura la morte quegli, che riceue la vita: oue vende lo stesso donatore quegli che hà riceuuto il donatore in dono: oue saluta chi occide: oue baccia chi amazza; oue si fa contratto di ruina e morte: oue sensale è il diauolo: oue compranti sono Sacerdoti: oue vendente è vn'Apostolo: oue testimonij sono soldati; oue pregio sono trenta danari; oue sigillo è vn baccio; oue la merce che si compra è il sangue di di Christo; e per dire quelle sole cose con ordine conuerso, che habbiamo a trattar hoggi, oue l'apparato di Giuda sono lanterne, faci, & armi; oue la compagnia è vna cohorte, e certi altri ministri: oue i danari che egli riceue sono, *triginta argentei*; & oue quegli che lo muoue è il diauolo, dicendo chiaramente il testo in S. Luca al 22. che, *Intrauit Satanas in Iudam, & loquutus est cum principibus Sacerdotum, &c.* La doue non è dubbio anime mie, che essendosi nell'atrio di Caifasso principe de'Sacerdoti, congregati gli Scribi e Farisei a consiglio cōtra di Christo due giorni inanzi la Pascha: apunto all'hora fu, che Giuda seppe che erano congregati, & all'hora entrò il diauolo

Nouità occorsa in vna strada.

Amplificatione del tradimento.

Cose da dirsi.

Luc. 22.

Tempo nel quale Giuda andò a tradire.

in

in lui a persuaderlo, che andasse al consiglio, e facesse la proferta del tradimento, come fece: Che se S. Mattheo, e S. Marco fra questo consiglio de' Giudei, e l'andata di Giuda framettono l'historia dell'untione de i piedi di Christo, che fece Maria in casa di Lazaro, non è, perche questa vntione si facesse doppo quel consiglio; che era fatta auanti. Ma Mattheo, e Marco la narrano quasi per recapitolatione, e per tornarci in memoria, ouero quello che già vn pezzo hauea sdegnato Giuda, cioè il non potersi imborsare i danari di quell'vnguēto, ouero quello che egli prese per pretesto del suo tradimento, cioè l'essersi scandalizato di Christo in quella feminile untione, e però desiderare che huomo si effeminato non sia permesso che si finga Messia, e sia castigato: Basta chè doppo hauer concetto Giuda sdegno di quella effusione d'vnguento, doppo hauere egli deliberato di volere col pregio del tradimento rimetter la perdita del pregio della vntione, e doppo hauer gia apparecchiato il pretesto, col quale appresso a' Farisei douesse palliare il suo tradimento; venne occasione duo giorni inanzi Pascha, che i Prencipi de' sacerdoti ragunorono consiglio, e veramente lo faceuano contra Christo: ma se Giuda sapesse sopra qual cosa si facesse il Consiglio, questo non lo sò io: seppe certo che erano congregati nel Consiglio: E però parēdo bella occasione di cominciare fatto sì atroce, quanto era questo tradimento, non mancò a se stesso il diauolo, non cessò di dar nuoue suggestioni a Giuda, d'incitarlo a cominciar l'opra, di persuaderlo a non tardar più, di consigliarlo alla infelice, e sceleratissima gita: *Et intrauit Satanas in Iudam*: E certo, Dotti, non c'è dubbio, che'l diauolo, permettentelo Iddio, può entrare

Matth. 26. Mar. 14. 6.

Vntione de' piedi, quādo fu fatta.

Pretesto, che prese Giuda.

Diauoli, possōn'entrar ne' corpi humani

re con tutta la sua sostanza ne'corpi humani: come uediamo ogni giorno ne gl'indemoniati: sono i corpi, che per legge ordinaria non possono penetrare altri corpi: ma vna sostâza incorporea al sicuro può penetrarne una corporea, in quel la maniera che la luce penetra tutta l'aria: e così anco il demonio per intima persenza, e con tutta la sostanza sua penetrare, e penetrando habitare in vn corpo. Nè è inconueniente che all'hora siano duo spiriti in quel corpo, cioè l'anima, e'l demonio: perche l'anima ui stà per modo d'informatione: & il demonio come sēplice locato, & inhabitante: oltre che non mancano delle parti de gli humori nostri non per anco animati, dice Scoto, nelle quali possiano dire, che si ferma il demone, & in somma il demone non informa l'huomo, che già è persona, e per cōseguenza incommunicabile: nè vna materia può essere informata da duo forme vltimate: ma habita in quei corpi, i quali soggiacendo come mobili di moto locale, all'impero del demone, non è marauigilia, se egli tal'hora impedisce loro l'attioni naturali, gli agita, gli muoue, gli torce, & in cento maniere cruciali ogni giorno. Ma di questa maniera d'entrare il diauolo nell'huomo: cioè, con la sua sostanza nel corpo di lui, non ragioniamo hora, perche al sicuro nō così entrò in Giuda: E quando diciamo, che *intrauit Satanas in Iudam*, non intendiamo, che Giuda si spiritasse, o che il diauolo con tutta la sua sostanza entrasse nel corpo di lui. Ma vi è vn'altro modo (così non vi foss'egli) d'entrare il diauolo in noi, & è quando egli entra, non ne i corpi, ma nell'anime nostre. Ne però diciamo, che'l diauolo con la sua sostanza *illabatur animæ*, o Padri Theologi, nò, che questo illapso già sappiamo, che è proprio solo di Dio, ma in-

Modi diuersi di stare in un corpo hāno l'anima, e'l demonio.

Scot.

Giuda nō si spiritò.

Il diauolo non entra con la sua sostâza ne l'anima.

tendia-

tēdiamo, che'l diauolo all'hora entra in vn'anima, quando la misera perdendo la gratia di Dio, per la quale ella era serua del Signore, si fa col peccato mortale rubella di Dio, e'l diauolo prendendone la tirannia, quasi espugnata la forza, si può dire che entra in lei. Questa è vna differenza fra lo Spirito santo, & il diauolo, dice Didimo, *de Spiritu sancto*, tradoto da San Girol. che, *Spiritus sanctus illabitur, non diabolus*: ma basta bene, che qualunque volta togliendosi à Dio il peccatore, egli con la colpa si dà al diauolo subito il diauolo gli prende tanto possesso addosso, che egli, se bene non gli uiolenta la uolontà, ad ogni modo con le suggestioni sue lo conduce oue vuole: e così si dice entrare il diauolo in vn'anima: *Intrauit Satanas in Iudam*. Così si dice, ch'egli empie vn'anima, come disse S. Pietro ad Anania negli Atti, secondo il testo Greco: *Cor impleuit Satanas cor tuum?* E S. Gio. nel cap. 13. parlando di questa entrata del diauolo, che narra S. Luca, in Giuda, l'espone eccellētemente con altre parole dicendo: *Cum misisset in cor, vt traderet eum Iudas*. Basta, che all'hora entra il diauolo nell'anime nostre, quando con perdita della gratia ci mettiamo a peccare. Ma se così è, che dumque? è stato fin'hora Giuda à peccare? Si certo, che stette molto doppo l'elettione all'Apostolato a cadere in peccati grauissimi? Dicemmo nel ragionamento passato che non era anco finito l'anno della elettione, quando egli cominciò à non credere, & a diuenire heretico: e sempre doppo dicemmo, che fù auaro, che fu ladro, che fu insolente, che fu hipocrito, e con cento altri vitij; al sicuro fu molto prima di questa deliberatione del tradimento, quando Christo disse: *Vnus ex uobis diabolus est*: e qualche tempo prima fu quando Gio-uanni

Didim.

Differenza fra lo Spirito santo, e'l diauolo.

Diauolo, quādo entra nell'anima.

Act. 5.

Io. 13.

Io. 6.

uanni disse di lui: *Quia fur erat*: Di modo che se Io. 12.
all'hora si dice che'l diauolo entra in vno, quando egli corrumpe in se stesso la gratia, e comincia a peccare; al sicuro pare che non istette fin hora il diauolo ad entrare in Giuda: e molto prima era ragione che si dicesse: che *intrauerat Satanas in Iudam*. Ma a questo respondiamo che e vero, che molto prima era entrato la prima uolta il diauolo in Giuda; nè per questo fa, che e doppo quella molte altre volte, e fra l'altre anco questa di cui ragioniamo entrasse in Giuda: sapete perche? perche quante volte si lascia persuadere il peccatore a nuouo peccato, quãte volte, *abyssus abyssum inuocat*; quante volte a noui effetti diabolici si dispone l'huomo, altre tante volte si lascia entrare il peccatore, il diauolo nell'anima, nõ à corrompimento di gratia, che già e vn pezzo che egli la perdè, ma ad accresimento di peccato, In quella maniera che gli huomini buoni, e santi senza dubio gia hanno lo Spirito santo, cioè la gratia in se: e nondimeno oue si dispongono à far noui effetti di gratia, si dice che entra lo Spirito santo in loro, e fanno la tale, e la tal cosa: Douettero, o scelerato Giuda essere così poche quelle volte, che doppo il primo tuo peccato entrò il diauolo in te a farti fare nuoui peccati: ma di loro non è stata fatta mentione da gli Euangelisti, e se bene ne fosse stata fatta, non haurebbono sempre vsata questa istessa frasi dell'entrare del diauolo in Giuda: ma a peccato tanto horrendo quanto era questo d'accordare vn tradimento contra lo stesso figlio di Dio, era ragione, che vsassero il più abhomineuole modo di nominar peccato, che fusse possibile, e però disse Luca, che *Intrauit Satanas in Iudam*: le dice ancò San Gio. nel cap. 13. in queste parole: *Et post bucellam, tunc introiuit in eum Satanas*: Nè però sono

Ps. 41. Diauolo tante volte entra, quante si fanno nuoui peccati.

Frasi horrenda per qual peccato.

Io. 13.

Entrate di uerse del diauolo in Giuda, da chi nata le.

vna entrata sola questa che dice Gio. e quella di Luca: perche S. Luca dice che fu inanzi la cena: e S. Giouanni doppo. San Luca prima che Christo ò gli lauasse i piedi, o gli disse l'Euagelista, o gli predicesse il tradimento: e San Giouanni doppo: S. Luca in somma dice, che'l diauolo entrò in Giuda a fare che egli andasse ad accordare il tradimento: e San Gio. fa mentione di quando il diauolo entrò in Giuda a fare che egli andasse ad esseguire il già ordinato tradimento; e che sia vero, già prima nello stesso capitolo haueua detto San Gio. *Cum diabulus iam mississet in cor vt traderet eum Iudas*: Si che già sapeua l'Euangelista quell'altra entrata del diauolo a far tramare, ma voleua egli soggiungere la seconda, a far consumar la già tramata sceleraggine. Sì, sì, *intrauit diabolus*: inanzi cena, & all'hora *abijt ad Principes*; e fece l'accordo: *Intrauit diabolus*: di nuouo doppo cena: & all'hora: *abijt ad Principes*: a pigliare la cohorte, e venne a far la magnanima impresa: Orig. nel trat. 32. San Giouanni nota che questo Euangelista accuratissimo del primo peccato, cioè della trama, scrisse solamente, che *diabolus miserat in cor vt traderet*; ma del secondo, cioè, della essecutione vsa parola molto più seuera cioè: che *intrauit in eum Satanas*: accioche quanto è più, *ingredi in Iudam*; che: *mittere in cor Iuda*: tanto vediamo che sempre andò crescendo il peccato di Giuda, mentre che prima ordinò, e poi seguì il peccato. Nè però fece male S. Luca, ilquale anco della prima colpa; cioè, dell'ordinatione, e della trama disse: *Intrauit*: perche se bene questo errore appresso all'altro era minore almeno nell'effetto, ad ogni modo era per se stesso si grande, che bene meritaua, che anco per lui si dicesse: che, *intrauit Satanas in Iudā*: S. Griso. anch'egli nell'ho.

Orig.

Diligenza grande di S. Gio.

Chriso.

71. in

71. in San Gio. nota ingeniosissimamente che San Giouanni quando Giuda era con gli altri Apostoli dice: che, *diabolus misit in cor Iuda*: ma subito che si fu separato, inasprisce il modo dello scriuere, e dice che, *Intrauit in eum Satanas*: perche si vegga: *quam bonum, et quàm iucundum est habitare fratres in vnum*: E Beda allegato nella Catena dice, che la prima volta narrata da S. Luca, il diauolo entrò: *vt alienum tentaret*, ma la seconda riferita da S. Giouanni entrò: *vt suum traheret*. se bene io sò certo, che anco la prima volta: *ingrediebatur in suum*: perche già troppo tempo era, che del diauolo era costui, o per dir meglio, che vn diauolo era costui: *Vnus ex vobis Diabolus est*: e però dice S. Agost. nel trat. 62. in S. Giouanni che sempre entrò in lui per farsene più, e più padrone: *ad plenius possidendum*, ouero come dice il medesimo nel trat. 55. pure in S. Gio. così andò crescendo in queste entrate, come dal consenso andò passando alla cõsumation dell'opera: o uero, come diceuamo di sopra, vna volta all'ordinare, & l'altra all'esseguire il tradimento; Basta, che se vogliamo concludere quello, che cominciammo a discorrere: questo è certo, che quegli che muoue Giuda ad abhominatione sì horrenda, è quello stesso che muoue tutti gli huomini ad ogni male, l'empio nemico della natura nostra Satanasso; di maniera che Origene nel trat. 35. in San Matth. dice che non solo può dirsi che il diauolo spingesse Giuda a tradir Christo, ma che'l diauolo, quasi principale agente, per mezo di Giuda come ministro suo tradì Christo. Infelicissimo Ministro, infamissima seruitù e pure come fu obediente come fu sollecitto; che subito: *Abijt* (dice il testo) *ad principes Sacerdotum, et dixit, &c. Abijt*, che è sempre parola di catiuissimo augurio: *abijt*:

Viuere in congregatione quã to buono.

Psal. 132.

Beda.

Io. 6.

Aug.

Idem.

Diauolo come andò crescendo nel possesso di Giuda.

Orig.

Il diauolo tradì Christo

Abire, parola di catiuo augurio.

Luc. 22.

Matth. 19. come fece il figliuolo prodigo, *in regionem longinquam: abijt post greges porcorum: abijt tristis: & abijt, & fodit talenta: Abijt*; nota Rabano in S. Matt. al 26. non sforzato, non inuitato, ma da se stesso, di volontà, a persuasione del suo nemico, per tradire il suo amico e Signore: *Abijt ad Principem Sacerdotum*, nota Orig. nel trat. 35. in San Matth. *contra verum principem Sacerdotum*; contra quel lo che è fatto *Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*; e tutto; perche *intrauit Satanas in Iudam*; se già non è meglio dire, perche *ipse intrauera in Satanã*; Che a dire il verò; il diauolo nõ entra in noi, se noi nõ entriamo in lui, cioè; se noi da noi stessi non consentiamo alle tentationi sue; e però preghiamo: *Ne nos inducas in tentationem*: e però diceua Christo, *Vigilate, et orate ne intretis in tentationem*. Per questo: *Diabolus mittit in cor Iudæ, vt traderet*, perche *Iudas cor suum diabolo tradiderat*. Nõ hauerebbe, credetelo, credetelo a me, hauto il diauolo potestà alcuna nel cuore di Giuda, se da Giuda istesso non gli fosse stata data. Non hebbe pure da se stesso potestà il diauolo d'entrare ne i porci, in San Matth. al 8. Vedete voi se da se stesso hauerebbe hauuto potere *introeundi in Iudam*. Non è del diauolo se non chi vuole esse: Iddio stesso non entra ne i cuori nostri a giustificarci, se noi col nostro volere non gli apriamo. Christo come huomo entraua ne gli vsci chiusi; come Dio non mai, e però grida, hora: *ego stò ad hostium, & pulso*, hora *fili, da mihi cor tuum*: hora *aperite portas Iustitiæ*, hora in altri modi: Pensate hor voi, se sarà mai possibile, che senza consentimento di chi lo riceue, entri il diauolo in altri: e però non è più sciocca scusa de' nostri errori, che il dire: il diauolo me l'ha fatto fare: Bene stà; ma il diauolo *non cogit inuitum*; ma

Marginal notes: Matth. 26. Raban. Orig. Ps. 109. Il diauolo perche entra in noi. Matth. 6. Matth. 26. Matth. 8. Diauolo, da se non ha potestà alcuna. Dio non entra ne gli vsci, se non se gli aprono. Apoc. 3. Ps. 23. Ps. 117.

il dia-

Il diauolo, *volentes trahit, nolentes non cogit*; ma il diauolo *suadet, non impellit*; Il diauolo non entra nel tuo cuore, se non te lo troua aperto: Tu auaro apristi il cuore al danaro, e'l diauolo v'entrò; Tu superbo alla gloria, el diauol si cacciò dentro: Tu carnale alla lussuria, e'l diauolo non perdè l'occasione: Entrò il diauolo in Giuda, mercè, che *erat cupiditate pecuniæ distractus*; dice Leon Papa nel sermone 9. *de passione*. S'accostò il diauolo à Giuda, mercè che ogni simile appetisce il suo simile, dice San Girol. in S. Matth. al 14. Si cacciò il diauolo nel cuore di Giuda, mercè dice Tito nella Catena, che l'auaritia teneua aperto l'vscio: e che sia vero, giunto che è al Consiglio, ben può l'auaro Giuda dissimulare per vn poco l'ingordigia ch'ei tiene, & andar paliando con diuerse ragioni il tradimento suo: ma all'vltimo, all'vltimo bisogna pure che la postema scoppij, che la mascara caggia, che la cortina si leui, che l'auaritia si scopra: e che si come niuna cosa lo spinge al tradimento, se non il desiderio di guadagnarne danari, prorompa finalmente, faccia vscir di bocca quella domanda infame: *Quid vultis mihi dare? & ego cum vobis tradam?* S. Girol. sopra Mattheo al 26. pẽsa anco questa domanda indeterminata di Giuda, che non disse: io voglio che mi diate tanto per tradirlo; ma disse semplicemente, che cosa mi darete, & io lo tradirò? e dice che anco questo tende a maggiore auilimento del pouero Christo; il quale non solo è venduto, & è venduto per vilissimo pregio, come vedremo più basso; ma *veluti si venderetur vile mancipium*, dice egli, non si domanda pur determinata somma, ma si rimette liberamente il pregio al voler di chi compra. Io nõdimeno passo più auãti, e stò cõsiderãdo se que-

Sciocca scusa, quale.

Leo Papa.

Hier.

Ti. in Cat. sup. Lu. 22

Hier.

Auaritia di Giuda, nõ può celarsi.

Domanda indeterminata mostra più l'auilimento di Christo.

sta forse fu arte dello Spirito santo, il quale si come per bocca di Caifasso fece dire la maggior verità del mondo, *Expedis, vt vnus homo moriatur pro populo, et non tota gens pereat*: così per bocca di Giuda, non sapendo egli ciò che dicesse, fece con queste parole, *Quid vultis mihi dare*, proferire vna cosa, che è uerissima, cioè, che niuna somma di pregio e possibile che si troui, la quale corrisponda a così ricca merce: Quasi con queste parole possa dire un diuoto: ma o diauolo, o carne, o mondo, che tuttauia mi instate, perche io ui dia Christo, e perche io lo tradisca. Per uostra fè, e che cosa uolete voi, o potete uoi darmi, per la quale io mi priui di sì ricca gioia? *Quid vultis*, sciocchi: *Quid vultis mihi dare*. Non cessano mai questi tre mercanti, carne, mondo, diauolo, d'essortarci, & inuitarci a vendere, & a tradir Christo, e le promesse sono grandi, piaceri, delitie, lussi, felicità mondane, ricchezze, potenze, dignità, superiorità, prelature, gloria: *omnia regna mundi* diceua vno di questi mercanti a Christo: ma al l'vltimo, se ci pensiamo bene, ogniuno di loro ha vna qualità, per le quali non può essere peggio, che negotiar con loro: perche il primo mercante è pouero, il secondo è bugiardo, & il terzo è pazzo, onde di loro tre diceua Salomone, *Tres species odiuit anima mea: & valde aggrauor anima illorum, Pauperem superbum, diuitem mendacem, et senem fatuum*, la carne, e'l corpo nostro pur troppo è superbo: e se per piacere à lui tu tradisci Christo gran cosa ti promette, gran piaceri, gran delitie, gran fecilità; ma se ci pensiamo bene, che ci può dare il mendico? che nacque nudo, e morrà nudo che a pena nato cominciò a mendicare dalla balia il latte, dalla terra il pane, dalle uiti il vino, dal bosco le legna, dalla pecora la lana, dall'aria la vi-

Niun pregio respon de a si ricca merce.

Meditatione diuota.

Carne, mõdo, e diauolo, che titoli habbino.

Eccl 25.

la vita. Ricco è il mondo, al quale sono restati per heredità tutti i danari d'Alessandro, di Dario, di Creso, di Crasso; di quanti ricchi si trouarono mai; e però gran cose promette, se tu vuoi tradir Christo, ma è bugiardissimo, e però ogn'uno ne rimane ingannato, e tosto che ti pare d'hauer riceuute grandissime ricchezze; ecco in vn tratto tu muori, & il tutto torna a lui: Vecchio è il terzo, ch'è il diauolo, ma è pazzo. Pazzo, che si gettò tanto bene; Pazzo, che con tanta ansietà cerca la nostra ruina, e pure ogni nostro male torna in accrescimento del suo male, non cessa mai, hora è mercante, hora sensale, hora ti vuol dare del suo, hora ti prega a torre di quello de gli altri, pur che tu venda Christo, Scelerato, quasi che non sapessimo, che i suoi contenti altro non sono, che tormenti, e che grauissime pene, E però ad ogniuno di loro bisogna uoltarsi, e dire: Tradir Christo? tradir Christo eh? O pazzi, e che cosa mi potete dare, che vaglia quanto il mio thesoro? *Quid vultis mihi dare?* Che mi vuoi dare carne, *opera carnis?* ma queste non hanno congiuntó seco l'ansietà? che mi darai mondo? ricchezze? ma non bisogna poi morire? che mi darai diauolo? dignità? e poi l'inferno, non è vero? Via scelerati mercanti, che ben sò io all'vltimo, che *caro conficit mundus deficit, diabolus interficit*: e pure non ui mancano quelli, che a persuasione di mercanti sì iniqui vendono Christo: hora con simonie (dicono tutti i Dottori in questo luogo) hora corrompendo la giustitia per presenti (dice Beda in S.Marco al 14.) & hora più vniuersalmente (dice Orig. nel trat. 35. in S. Matt.) gettando la gratia per temporali, e corporali cose: ma tal sia di loro. Noi ritornando a Giuda, già habbiamo veduta la proposta sua: & ecco la risposta, e la conclusione del

Carne, mondo, e diauolo, che ci possono dare.

Beda.
Orig.

ne del cõtratto: che *constituerunt ei triginta argenteos.* Vedete pregio degno di Christo: e certo bella auertenza è in questo luogo il notare, che di tutti gli Euangelisti niuno ha espresso la somma di questo pregio, se non San Mattheo. San Giouanni non ragiona punto della trama del tradimento; solamente ne narra la essecutione. San Luca dice, che parlò co'Principi de'Sacerdoti, e che *pacti sunt pecuniam illi dare, & spopondit*, ma non dice quanto fosse la somma del danaro San Marco anch'egli dice, che *promiserunt ei pecuniam se daturos;* ma non soggiunge, quanta. Et in somma, da Matth. in poi niuno determinatamente dice che fossero *triginta argentei*: E la ragione è bellissima, sapete perche? perche solo scrisse à gli Ebrei oue tutti gli altri scrissero a'gentili. E però solo hebbe sopra tutti gli altri cura diligentissima di fare in modo, che dall'historia sua si vedessero in Christo adempite minutamente tutte le profetie: Non sapeuano i Gentili che inanzi à Christo tante cententia d'anni ui fosse stato vn profeta, cioè Zacharia, il quale hauesse profetata la istessa somma del tradimento, dicendo: *appenderunt mercedem meam triginta argenteis*: e però quanto a loro bastaua che sapessero che per danari egli fu tradito, come scrissero Marco, e Luca, ma gli Ebrei che haueuano veduta la profetia, e che mille volte haueuano interpretato loro stessi del Messia i passi de' Profeti, ragioneuole era che San Mattheo scriuendo loro, mettesse loro inanzi a gli occhi adempimento di Profetia così minuto, quanto è questo: Che se tanti e tanti anni haueua detto Zacharia, che il Messia doueua esser tradito *triginta argenteis*, in Christo senza dubbio questo era auenuto, & a Giuda che lo tradì, *constituerunt Principes sacerdotum triginta argen-*

Io. 13.

Luc. 22.

Mar. 14.

Matth. 26.

Sõma del pregio, da chi descritta.

Adempimento di profetie

Zach. 11.

ta argenteos. Bellissima, e felicissima profetia, sentite se può essere più bella: *Et dixi ad eos: si bonum est in oculis vestris, afferte mercedem meam: & si non quiescite*: perche come sentisti di sopra, non fu chiesta determinata somma: ma fu rimesso a' compratori dicendo: *Quid vultis mihi dare?* seguita poi: *& appenderunt mercedem meam triginta argenteos*: tanto chiaro, quanto è chiaro quello che narra S. Mattheo: Che *constituerunt ei triginta argenteos*; E poi seguita: *dixit Dominus, proijce illud ad statuarium*, e cosi fu che Giuda da inutile penitenza commoso finalmente, *proiectis argenteis, recessit*: Vi è di più che la profetia dice, non *proijce*, solamente *proijce in domum Domini*: e cosi fu che Giuda non solamente *proiectis argenteis*, ma *proiectis argenteis in templo recessit*: Hora stupite: Conclude la Profetia, che se bene *proiecti sunt in domum Domini*: nondimeno *proiecti sunt ad statuarium, idest ad figulum*: cosi s'espone, quella parola: & insino questa minutia fu vera, perche se bene Giuda, *proiecit argenteis in templum* nondimeno non seruirono al tempio, che *non licebat mittere in corbonam*: ma andarono *ad statuariũ ad figulum* perche di loro *emerunt agrum figuli in sepulturam peregrinorum*, & all'hora esclama S. Mattheo, che *impletum quod dictũ est per prophetam, &c.* come vedremo a quel tempo, e leueremo un dubbio intorno al nominarsi del Profeta. Basta, che niuna minutia è occorsa in q̃sto scelerato cõtratto, la quale nõ fosse espressa in quella miracolosa profetia. Principalmente la viltà del pregio, in q̃lla sdegnosa ironia del Profeta, oue dice: *Decorum pretium quo apretiatus sum ab eis*. Cõueneuole pregio certo, vẽdere il figliuol di Dio p trẽta argẽti. Mirate che mercante, come conosce il ualor della merce, come la stima: come ne fa

Profetia bellissima di Zacharia esposta

Matth. 27

Matth. 27.

Zach. 11.

Ironia per la viltà del pregio.

Amos 2. ne fa conto. Anco Amos nel 2. essaggera questo peccato di uendere cosi a uile (benche qual pregio non gli sarebbe vile?) cosa sì cara, con quelle parole. *Eo quod uendiderunt iustum pro argento, & pauperem pro calceamentis*, accennando per quella parola: *pro calceamentis*, ouero *pro pari calceamentorum* (che cosi pare che dica il testo hebreo) la viltà del pregio, col quale fu veduto il Signore: ma in somma, niuna profetia particolariza piu di questa di Zacharia, che mette distintamente *triginta argenteos*. Altri per modo di figura notano anco il medesimo nella historia di Gioseffo nella Genesi al 37. che i fratelli suoi, cauandolo della cisterna, *vendiderunt eum triginta argenteos*. E certo quanto al rimanente è stupenda la proportione di questa figura con la nostra historia. Perche si come Gioseffo fu mandato dal padre a vedere i fratelli nel campo: cosi Christo da Dio a uisitare i peccatori in terra. Come Gioseffo haueua la veste polimita, cosi Christo la humanità corruscante, e splendente di miracoli: come i fratelli, veduta la tonica polimita, s'accesero di sdegno, cosi i Giudei veduta la potenza de' miracoli di Christo, arsero d'inuidia. Come vno de' fratelli persuase, che si uendesse quello: cosi uno de gli Apostoli persuase che si vendesse questo: come non ammazzarono Gioseffo, ma imbrattarono solamēte la tonica di sangue: cosi i Giudei nō poterono ammazzare la persona diuina di Christo, ma sanguinarono solamente la veste esterna, cioè la humanitade assumpta: si come Gioseffo fu creduto morto, & si trouò viuo: cosi Christo parue che morisse, e fra poco si vide essere risorto, & immortale. In somma è stupenda la proportione di quella figura: ma ad ogni modo non è necessario, che la figura in ogni minutissima cosarella risponda al figurato: e però non

Gen. 27.

Figura di questo pregio.

Proportio ni fra Gioseffo, & Christo.

Figura nō ha da rispōdere in tutto al figurato.

non è uero che Gioseffo fosse uenduto per apunto *triginta argenteis*. Ben lo dicono alcuni testi: ma i settanta interpreti dicono ancora, che fu uenduto *trigin ta aureis*: e pure non lo accetta S. Giro. in quel luogo: soggiungendo, che *non poterat esse pretiosior seruus, quam dominus*. Anco Gioseffo (credo io *in commendationem* di cosi gran Patriarca) dice che fu venduto *viginti minis*. Et Ambro. nel lib. *de Ioseph Patriarcha*, al cap. 3. dice, che ha ueduto uarij testi variamente ragionare di questo pregio: hora *viginti*, hora *uigintiquinque*, hora *triginta*, e tutti questi hora *aureis*; & hora *argenteis*. Ma senza dubio, e tutti i testi hebrei, e tutti i latini piu corretti hanno, che i fratelli di lui a' mercanti lo uenderono *viginti argenteis*: i quali mercanti se poi ne facessero guadagno d'vn terzo, e vendendolo in Egitto a Putifare eunuco di Faraone, ne riceuessero *triginta argenteos*: questo non lo dice il testo: Basta, che in tutto il resto risponde marauigliosamente la figura. E quanto al pregio, la profetia di Zaccaria lo haueua sì chiaramente predetto tanti anni auanti, che non è marauiglia se i Prencipi de' Sacerdoti, nel determinare la somma del prezzo, *Constituerunt ei trigita argenteos*. Intorno a' quali danari nasce questione, anime mie, che cosa *importassero triginta argentei*, perche in somma per la parolla *argentei* non par che si determina più vna sorte di moneta, che vn'altra ma che si dica semplicemente, che gli furono dati trẽta pezzi d'argento, ò che fossero danari, ò drachme, ò di drachme, ò once, o stateri, o sicli, ó qual si uoglia altra moneta. Beda in S. Marco a 14. al quale sottoscriue S. Bonauentura sopra S. Luca dice, che Giuda si uolle rimettere in questo pregio di quello, che gli pareua d'hauer perduto nella effusione del vnguento: E però caua Nicolo de Li-

Hier. sup. Gen. 2.

Gioseffo, se fosse uẽduto trenta danari Iosf. antiq. lib. 2. c. 3.

Trenta argẽte, che cosa sia.

Mar 14. Bona. sup. Luc. 22.

Lyra. sup. Matt. 26. Giuda, si volle ritener di ciò, c'aueua perduto nell'effusion'del l'vnguento.

ra, che si come egli haueua detto, che l'vnguento poteua vendersi trecento danari, così trecento danari a punto fossero questi, e per conseguenza ogniuno di questi argëtei ualesse dieci danari. Ma in summa, fra l'antiche monete de gli Ebrei non si trouano questi argentei, che valessero dieci danari l'vno, e l'andare imaginādo, è più tosto vn voler diuinare nella Scrittura, che un volerla esporre. Altri, mossi da quel luogo de gli Atti al 19. oue quei cinquanta mila argentei si espongono in latino: *Denariorum quinquaginta millium*; credono, che Giuda riceuesse non più che trenta danari, e che di questo modo non si pagasse più che per la decima dell'vnguento; ma anco questo, oltre che è vno apporsi, porta di piu vn'inconueniente, che à questo modo nō sarebbono bastati quei trenta argentei per comprare il campo alla sepoltura de pellegrini, come si vedrà poi in Matth. al 27. La più comune è, che fussero sicli d'argēto: perche nel 2. de Regi al 18. si vede chiaramente, che per questa parola, *Argenteos*, s'intendouo *Sicli*, oltre che S. Girol. in Esaia al 7. ce ne rende chiari; Ma sia come si voglia, a me basta, che il Siclo d'argento non facendo hora la distintione, che portano alcuni fra il siclo profano, e'l siclo del Santuario, valeua apunto quattro drachme Attiche: che così affermano e Mosè Gerundinense, e Salomone Iarheo. e Girolamo, e Gioseffo, e cento: di maniera, che importando ogni siclo d'argento quattro Giulij nostri, poco più, poco meno, appar chiaro, che tutto il prezzo, col quale fu stimato il figliuolo di Dio, non furono piu che cento, e venti giulij: *Decorū pretium, quo appretiatus sum ab eis* Ma ad ogni modo con misterio grande, dice S. Agost. nel li. j. delle Quest. Euang. al cap. 41. perche douendo nella sesta età per seguire i cinque

Actis 19.

Matth.

2. Reg. 18.

Hier.

Siclo, che cosa valeua.

Aloy Cer Sal Iarb. Hie. Is. 7.

Quāti giulij fu venduto Christo.

Aug.

sensi

sensi tradire, e comprare Christo i Giudei, era ragione, che moltiplicando il cinque de' sensi col sei dell'età, se ne cauasse fuori il numero di questo pregio infame: *Et constituerunt ei triginta argenteos.* Poteuano pure aggiungerne tre (accenna Orig. nel trat. 35. in S. Matth.) accioche proportionando il numero del pregio con quello de gli anni, ch'egli haueua vissuto fra noi, con vna notabile ingratitudine per tanti sicli lo comprassero a morte, quanti anni a punto egli s'era affaticato fra loro per donargli la vita. O abbassamento di Christo: Vi ricordate, ascoltatori, nell'Esodo al 21. quanto pagasse colui, il cui bue per negligenza sua hauesse amazzato vn seruo d'altri? *triginta siclos argentei,* dice il testo: di maniera, che quello stesso prezzo, che era stimato vn seruo amazzato da vn bue, vè più, nè meno tu anco stimato il figliuol di Dio. Anco di Tolomeo Filadelfo, scriue Giosesso nel lib. 12. delle antichità, che liberò i serui Giudei che erano in Egitto per trenta sicli d'argento: Che è l'istesso prezzo del tradimento tuo, o Signore di tutti i Signori del mondo: Ma in somma era ragioneuole, che con vilissimo prezzo fussi venduto tu, perche con eccessiuo pregio voleui comprar noi, cioè col pretiosissimo, e col sacratissimo tuo sangue: Fra tanto, ecco che ti ordina il tradimento vno de gli eletti tuoi, ecco che già contrahe, che già domanda prezzo, che già gli vengono assegnati i trenta danari: e noi da vna banda amiamo questo tradimento, che e stato cagione della salute nostra, anzi troppo bene facciamo, quando imitando, come dice San. Agostino nell'epistola 86. *ad Casulanum*; la primitiua Chiesa, digiuniamo la quarta feria, perche in tal giorno, cioè due giorni auanti alla Pascha, fu fatto questo trattato: ma da l'altro canto, odiamo a morte la sceleraggine di

Numero mistico del pregio di Christo

Orig.

Exo 21.

Viltà del pregio.

Ioseph.

Aug.

Digiunare la quarta feria.

Giuda: lo bastemiamo, lo essecriamo, lo maledi-ciamo, ci compiacciamo delle sue eterne pene, e conforme alla giustitia diuina de'suoi eterni danni: Il tuo argento scelerato sia hora teco *in perditionem*; la tua auaritia ti punisca, la tua ingordigia ti danni, la tua cupidigia t'abruci: Hai hauuto trenta danari, e trenta maledittioni ti dò io, anzi ti da Dauidde nel Salmo 108. *Constitue super eum peccatorem*: vna: *Diabolus stet a dextris eius*; due: *Cum iudicatur exeat condemnatus*; tre: *Oratio eius fiat in peccatum* 4. *Fiant dies eius pauci*, 5. *Episcopatum eius accipiat alter*: 6. *Fiant filij eius orphani*; 7. *Vxor eius vidua*: 8. *Nutantes transferantur filij eius*. 9. *Et mendicent* 10. *Et eijciantur de habitationibus suis*, 11. *Scrutetur fœnerator omnem substantiam eius*, 12 *Diripiant alieni laborem eius*: 13. *Non sit illi adiutor*. 14. *Nec sit qui misereatur pupillis eius*. 15. *Fiant nati eius in interitum*. 16. *In generatione vna deleatur nomen eius*. 17. *In memoriam redeat iniquitas patrum eius*, 18. *Peccatum matris eius non deleatur*. 19. *Fiant contra Dominum semper*. 20. *Desperat de terra memoria eorum*: 21. *Dilexit maledictionem, veniet ei*. 22. *Noluit benedictionẽ, elongetur ab eo* 23. *Induat maledictionem sicut vestimentum*. 24. *Intret sicut aqua interioribus eius*. *Fiat sicut vestimentum quo operitur*. 26. *Sicut zona qua præcingitur*. 27. *Qui insurgunt in me confundantur*. 28. *Induantur pudore*. 29. *Operantur sicut diploide confusione sua*. 30. E pigliati hora crudelissimo mercante il pregio del tuo pregio: Pigliati in trenta maledittioni, il guadagno ingiusto de' tuoi trenta danari: Ma riposiamo.

Essecratione di Giuda.

Ps. 108.

Maleditioni date à Giuda quante, e da cu.

Seconda Parte

VDAS ergo cum accepisset cohortem, & à Pontificibus, et à Pharisais ministros : ouero *à Principibus sacerdotum, & senioribus populi &c.*

Tre sorti di magistrati sentiremo nominare nella passion di Christo, de' quali a' suoi luoghi faremo piu distinta mētione: cioè Pretore, che era Pontio Pilato: Pontefici, o Principi de' sacerdoti che vogliamo dire: e finalmente, *Seniores populi.* I quali termini accioche intendiamo: Prima bisogna sapere: che diuidendosi tutti i gouerni in temporali e spirituali; gouerni temporali erano quelli del Pretore; e quello, *seniorum populi*, E spirituale & Ecclesiastico, per dir così, era quello de' Pontefici e Principi de' sacerdoti: era già quanto al temporale, come sapete, padrona di se stessa la gente Giudea, e Gierusalemme era gouernata, o da Giudici, o da Duci, o da Regi, della lor gente istessa: Infino a tanto, che anch'essa fù (come quasi tutto il mondo) assorbita dall'ingorde fauci dell'Imperio Romano. Et all'hora in vna delle due maniere procederono gl'Imperadori di Roma; percioche prima ne constituirono al gouerno alcuni cō titolo di Regi, ma veramente tributarij suoi, come fa hora l'Ottomaano in Algieri; e tale fù Herode; e tale Archelao; ilquale leuato da Ottauio Augusto, e confinato à Viena, cominciò il secondo modo, cioè di non constituirui più huomini con titoli di Principi al gouerno: ma di mandarui procuratori, o presidi da Roma; e questi duranti ad arbitrio dell'Imperatore, come mandano anc'hoggi Principi stranieri Viceregi, e gouernatori

Tre sorti di magistrati nella passione.

Gouerni, quali erano temporali, e quali spirituali.

Gouerni de' Giudei

uernatori suoi, non solo altroue, ma anco quà ad alcuni stati d'Italia. Di questi il primo che fosse mandato preside in Gierusalemme, & in Giudea fu Capponio: poi Marco, poi Annio Ruffo, sotto'l quale si morì Augusto, poi sotto Tiberio Valerio Grato, e poi questo Pontio Pilato di cui si tratta nella passione di Christo: e questi, e tutti gli altri haueuano *ius sanguinis*, faceuano morire i mal fattori, haueuano il tribunal criminale nel Pretorio, e di più haueuano anco cura della guerra: e per presidio della Città haueuano le cohorti. *Seniores populi*: poi anco essi haueuano vn gouerno tẽporale, ma da burla: In quella maniera che sempre quando i Principi soggiogano di nuouo qualche Città per non esacerbarla affatto: vi lasciano alcuni magistrati, che vi erano prima, e per trattenerli danno loro da fare certe cosarelle, come hauer curra delle strade, pensare alle vettouaglie, e simili: ma anco di queste cosucce, e di tutte sono da douero arbitri eglino soli: e quelli altri si può dire, come dice eccellentemente Cornelio Tacito, che *nihil retinent nisi eadem magistratuum vocabula*; Di questa maniera restò il Senato à Roma doppo gl'Imperatori: di questa maniera furono i Consoli: di questa maniera in piu d'un luogo d'Italia vediamo Signori, Consiglio, Confolonieri, Conseruatori e simili: e di questa maniera i Romani per la Giudea haueuano lasciato vt magistrato in Gierusalemme che si domandaua: *Seniorum populi*: ad imagine di quei seniori, che constituì Mosè: e questo era gouerno temporale, & hauea cura di certe cosarelle più tosto per trattenerlo che per altro: ma in somma non haueua ne tribunale criminale, ne famiglia armata, nè cosa alcuna che fosse rileuante di giurisdittione: e fin qua habbiamo trattato de' gouerni temporali: Oltre il quale

Presidi di Giudea.

Che fusse to seniors populi.

Cor. Tac. lib. 1.

temporali: Oltre il quale vi era il gouerno spirituale, & ecclesiastico come si troua in tutte le Comunità bene ordinate; e questo è quello, che si nomina ò de' Principi de' sacerdoti, o de Pontefici; ma sempre con espressa infamia de' Giudei sentendo nel numero del più nominar Principi, o Pontefici: sapete perche anime mie? Perche in tutto Mosè non trouarete fatta mentione mai di più Pontefici, ma d'vn Pontefice solo: Perche questa pluralità de' Pontefici fu abuso, e perche in somma mentre le cose andarono meglio, non vi fu mai che vn Pontefice solo, e questo in vita: Onde per conseguenza nel Consiglio ecclesiastico si trouauano molti sacerdoti, & vn Pontefice o Principe loro; ma nò mai molti Principi de' sacerdoti, o molti loro Pontefici: Scelerata ambitione, anco di questo male fosti cagion tu: e ben lo dice Gioseffo nel lib. 18. dell'antichità al c. 4. & in molti luoghi come per ambitione cominciarono a sottomettersi (o ruina del mondo) a Principi seculari i Sacerdoti; e per mezo loro procurando i Pontificati venero a tale, che i Principi da se stessi cominciarono ad eleggergli, e per fauorire magior numero, ò per riceuere maggior quantità di presenti, fecero di perpetuo, temporale il Pontificato e volsero che ogni anno si facesse nuouo Pontefice: anzi non si contentarono pure di questo, ma tal'hora in vn'annò solo per fauorir due, gli fecero ambidue Pontefici, concordando, che à vicenda essercitassero per quell'anno il lor Pontificato: e cosi per apunto erano al tempo della passione del Signore i due Pontefici Anna, e Caifa; di maniera che domandandosi Pontefici, e Principi de' Sacerdoti tutti quelli che erano, & erano stati in quell'officio; già si vede che oue prima si daua se non un Pontefice, & vn Principe; al tẽpo

Principe de' sacerdoti, o Pontefici.

Pontefici nel numero del più, infamia de' Giudei.

Ioseph.

Principi seculari, ruina del gouerno ecclesiastico.

della passione era la cosa ridotta a tale; che nel con siglio contra Christo sedeuano molti Principi de' sacerdoti; nõ solo perche sedeuano tutti quelli che erano stati Pôtefici; ma anco quei de Anna, & Caifa, che all'hora attualmente erano: e questo era il tribunale ecclesiastico, il quale trattaua delle cause in materia di religione come fa hora fra noi il Vescouado, e la santissima Inquisitione: Ma con queste due cõditioni; prima che quanto alla sentenza, fatto che haueuano il processo, non però condannauano a morte; Onde dissero: *Nobis non licet interficere quemquam*: ouero perche alla chiesa nõ si conuiene lo spargimento del sangue; in quel modo che anco i nostri giudici ecclesiastici non condannano a morte: ma *tradunt curiæ seculari*: ouero perche anco questa auttorità gli haueua leuato l'Imperador Romano: e poi (quanto alla famiglia) che eglino, come vedremo più basso: ben haueuano famiglia per far prendere in materia di Religione, ma il Senato Romano non si fidando intieramente di loro, non concedeua che la tenessero armata: e però ne' casi d'importanza bisognaua sempre che ricorressero a domandare aiuto alle cohorti pretorie, & al braccio secolare: Si che di tre magistrati c'habbiamo detti: Il Pretore era straniero, i Seniori & i Pontefici Giudei: I Seniori non haueuano in che giudicare: i Pontefici trattauano le cause ecclesiastiche: & il Pretore le secolari, le criminali, e le cose di guerra. I Seniori non faceuano processi, ne dauano morte. I Pontifici faceuano i processi de inquisitione, ma non dauano morte. E'l Pretore *habebat ius sanguinis*, e condannaua a morte. I Seniori non haueuano famiglia alcuna: i Pontefici haueuano famiglia, ma disarmata: & il Pretore haueua famiglia, e cohorti armate: i Se-

Che auttorità hauesse il tribunale ecclesiastico.

Io. 18.

Raccolta delle cose pertinenti à tre magistrati.

i Seniori non riceueuano pure le querele ecclesiastiche: i Pōtefici segnauano le capture: e'l Pretore aiutaua le difficili col suo secolar braccio, e con le sue cohorti. Nella passione di Christo vederete, che prima si tratterà là causa sua nel foro ecclesiastico: e poi *mittetur in pratorium*: ma fra tanto quanto alla captura, già vedete, che i Pontefici determinano la captura, dandone per mostra vn poco di parte *Senioribus populi*: ma quanto alla famiglia, che ha da prenderlo mandano certo anco la sua disarmata, *ministris cum fustibus, & lanternis*: ma di più impetrano il braccio secolare: e però hanno ancora accompagnata vna cohorte armata. *Cohortem cum gladijs, & armis*: e cosi cōtra Christo à prenderlo, & a legarlo ogni cosa conspira Giudei, e Gentili: Gierosolimitani, e Romani: Pontefici, e Pretori: Caifa, e Pilato: armati, e disarmati: ministri, e cohorti: fusti, e coltelli: lanterne, & armi: e ragioneuolmente, perche *non est distinctio Iudai, & Graci*: perche questi a tutti era comune, & era venuto non per saluare o questi, o quelli solamente: ma e questi, e quelli insieme. Ben è vero, Signor mio dolcissimo, che molto più propriamente ad accompagnarti douerebbono esser venuti, per ministri gli huomini, e per cohorte gli Angeli: pche ad huomini, & ad angeli doueua seruire la tua santa passione: ma poiche non vengono per honorarti, ma per legarti, e per istratiarti, lascia che vengano sotto la guida d'infamissimo duce vna turba sì vile quanto è questa mista di soldati, e serui: ma di soldati infami, e manigoldi serui: e certo rendono molte ragioni i Dottori, per qual cagione insieme con la lor famiglia vollero i Pontefici, che fosse il braccio secolare, e la cohorte Romana. Alcuni dicono, che si come non poteua-

Ogni cosa conspira à prender Christo.

no cōdannare à morte, così non poteuano per prohibitione hauuta da Roma, far prendere vn accusato di querela capitale, senza il braccio secolare. Altri dicono, che lo fecero, per non concitare contra se stessi soli tutta l'inuidia, e lo sdegno del popolo, volendo di questa maniera mostrare, che non erano eglino soli, che faceuano prendere, e processar Christo, ma i Romani ancora. Altri che lo fecero, accioche se nel prenderlo nascesse qualche tumulto, non potessero esser accusati d'hauere eccitata seditione; perche anco i Romani istessi vi interueniuano. Altri che veramente hebbero paura del molto amore, che portaua il popolo a Christo, e però per impedire, che niuno pigliasse la difesa per lui, adunarono tante genti insieme; altri in altri modi. Ma io certo credo, che sia stata arte tua, o Spirito santo, acciocche da sì grande apparato, che fanno contra vn' huomo solo, e sēplice, *quasi nescientes quid faciant*, vengano da se stessi con questa attione a confessare la potenza di lui & ad accennare, che altro che semplice homicciulo è questi il quale senza muouersi fa paura così grande a tant'huomini armati. Che a dire il vero, anime mie, essendo come scriuono tutti gli antichi, il minor numero della minor cohorte cinquecento cinquantacinque pedoni, e cinquantasei caualli, ouero cinquanta manipoli di venticinque l'vno, che fa mille dugento cinquanta. Dio buono, a che proposito, se non per lo misterio, che ho detto: *nescientes quid facerent*, doueuano contra vn'huomo solo, accompagnato da dodici scalzi, oltre vna gran turba di ministri con fusti, e con lanterne, mādare ancora più di seicento, ò più di mille armati? e capitano di tutta questa gente è il nostro Giuda. Mirate, se è cresciuto in dignità. Scelerato ch'egli è, sì, sì,

Per qual cagione vē ne la cohorte Romana.

Potenza di Christo cō fessata tacitamente.

Cohorte, quāti huomini conteneua.

Giuda guida la cohorte, e l'auaritia guida Giuda. I ministri seguitano i comandamenti di Giuda; e Giuda seguita la forza della cupidiglia propria. Catiuo seruo, peggior discepolo, pessimo figliuolo. Dal Presidente piglia la cohorte, e da i Pōtefici i ministri; perche ogni vno pecchi, perche ogniuno habia parte in tanta sceleragine, perche da tutti sia inasprito contra quel sangue, che vuole spargersi per tutti; perche da tutti sia incrudelito contra quel corpo, ilquale morendo vuol mostrare la sua misericordia per tutti: e pure; o potenza di Christo, ascoltatori, & o forza d'vna macchiata conscienza, che non si assicura mai, che sempre teme infino da se stessa! Ha tanta gente Giuda, & ancor teme; e replica, e torna a dire, & auertisse ben cento volte per amor di Dio che nō vi fuggisse: Prendetelo vedete, & anco preso che l'hauerete non lo trascurate: vedete che non vi fosse tolto; *Tenet eum, & ducite cautè.* Dal qual modo di dire cauano alcuni Dottori nuouo argomento all'auaritia di Giuda: perche al sicuro, dice il Gaetano, non diedero i trenta danari a Giuda quei Pontefici subito fatto il contratto, ma promissero di darglieli subito che egli l'hauesse lor dato nelle mani: e però questa è l'ansietà, questa è la sollecitudine, questa è la importunità del persuadere che egli fa a' soldati che lo pigliano sicuro, e che lo conducano cautamente: accioche occorrendo altrimenti, e non riducendosi a fine la captura, egli non rimanesse priuo di quel guadagno che egli speraua: e per auentura egli douette anco per fargli piu cauti allegar loro due esempi passati notabilissimi; l'vno quando dalla sommità del monte volendolo percipitare, egli senza essere veduto *per mediū illorum ibat*; e l'altro quando volendolo lapidare nel tēpio, si nascose di

Inuettiuā cōtra Giuda.

Giuda quāto timido

Matth. 14.

Caiet. sup Mar. 14.

Auaritia di Giuda.

Christo vscito due volte dal le mani de i Giudei.

Luc. 4.

Io. 8.

Christo

maniera che non lo videro mai; e però doueua di re: che non ci occorresse il simile anc'hoggi: *tenete eum, et ducite cautè. Tenete eum*: dice S. Grisost. nell hom. 84. in S. Matt. perche veramente egli dell'altre uolte è vscito, non sò come dalle mani di quelli che l'han voluto prendere: Ma fuori, fuori lingua scelerata: Confessa, confessa quello che tu dei: *Tenete eum*: perche veramente egli è potentissimo: *Et ducite eum cautè*: perche veramẽte egli è sapientissimo: *Tenete eum*: perche io cõ quest'occhi miei l'ho veduto comandare a i venti, e si sono acchetati, minacciare a i mari, e si sono tranquillati: accẽnare a i cieli, e sonnosi serenati. *Tenete eum* perche questi miei occhi l'hanno veduto brauare a i demoni, e loro tremãdo fuggirsene da i corpi, chiamare i morti, e loro putenti vscire da i sepolcri: volere gli Angeli, e loro prontissimi descendere à seruirlo. e che cosa fa Giuda nella parola; *tenete eum*: se non che à suo dispetto confessa la potenza? e che cosa fa il medesimo nella parola: *ducite cautè*, se non che a suo dispetto confessa la sapienza di Christo? sù bocca maluagia confessa ancora la bontà di lui, che a questa maniera non tacerai implicitamene l'iniquità, e la malitia tua: Bellissime parole, Ascoltatori, se noi dal male uogliam cauare il bene, queste due: *Tenete eum*, & *ducite cautè*: Perche in loro si consuma apunto tutto quello, che hauerebbe a fare vn'anima diuota, la quale non basta: che *quærat Christum*: e che *quærendo inueniat*; ma bisogna di più che *teneat eum*: Onde la sposa diceua: *Tenebo eum, et non dimittam*: perche non basta lasciare il peccato, e trouar la gratia, o cominciare una uita deuota, mà bisogna di piu perseuerarui dentro, andar di bene in meglio, e non lasciare che Christo ci fugga delle mani; & in questa maniera *tenete eum*: Ma di più

Giuda nõ volendo, che confessa.

Anima diuota, che ha da fare

Cant. 3.

ducite

ducite cautè:perche infiniti vi sono che hãno buoni fini:ma hanno cattiui mezi: che hanno bontà, ma non hãno prudenza,che fãno sacrifitij,ma nõ ui põgono sale; che *habent Zelum,non secundum scientiam*:e questi *tenet Christum*,ma *non ducunt cautè*,e però per esser cõpito quãto in questa uita si può,nel seruigio di Dio,bisogna *tenere Christũ, & ducere cautè*:Ma torniam pure a Giuda,ilquale con altro senso pieno d'iniquità proferi le parole, e se ne venne,*cum gladijs,& fustibus*:dice S.Matt. ouero *cum gladijs,& lignis* dice S.Marco, Ouero *cum lanternis,et facibus & armis*:dice S.Giouanni,e fra tutti dicono ogni cosa,perche, come habbiamo detto di sopra,i ministri de i Pontefici, che non portauano armi,*habebant fustes,& ligna*: la cohorte armata *erat cum gladijs, et armis*, e tutti insieme perche era notte:*habebant faces,et lanternas*? Haueuano faci,e lanterne perche egli non si nascondesse,& haueuano fusti, & armi perche egli non resistesse, dice Theofil. in S. Gio. al 18. ouero lanterne, e faci per resistere à gl'inganni di lui,e fusti,& armi per resistere alla forza altrui, dice Orig.nel tratt.35.in S.Matt.Ouero (dice pure lo stesso Origene nello stesso luogo) armi, & lanterne per denotare le fallacie, e le violenze de gli heretici,e de'tiranni che haueuano ad essere sempre contra il corpo mistico di Christo,che è la santa Chiesa.E certo quanto alla persona dello stesso Giuda:io non sò però che egli si fosse armato, o di fuste,o di coltello,e non lo credo manco,perche hauerebbe dubitato di dar sospetto a quello, che egli uoleua tradire sotto finta d'amico: Anzi non mi asficuro pure se egli hauesse in mano vna di quelle faci,che portauan gli altri, ma sò ben certo che intorno al cuore egli più ben di mille n'haueua delle faci:Faci d'auaria, faci d'inuidia faci di

Prudenza con diuotione.

Matth.26.

Io.18.

Euangelisti fra tutti dicono ogni cosa.

Perche haueuano lanterne.

Theoph. Io.18.

Orig.

Giuda se era armato.

Faci nel cuore di Giuda.

crudeltà, faci d'odio, faci di micidiale, anzi faci di paricidiale furore. Cō queste faci infami véne armato all'ignudo: fiero al mansueto: lupo all'agnello, e sempre attorniato da armi, e circondato da lanterne; Ragioneuolmente; perche bene haueua bisogno di lume queli che militaua al principe del le tenebre; ben si richiedeuano lanterne a colui, che non poteua sostenere il sole: ben conueniuano lucerne a quello infelice che era caduto fuori dalle stelle: Ben era douere che si facesse mentione delle lanterne, oue s'era fatta mentione della notte; Che a dirne il vero non è senza misterio, che in questi tradimenti di Giuda s'in culchi così spesso mentione di notte: *quia aliquando sacra scriptura ex tempore ea designat, quæ apertè non indicat*: dice San Gregorio nell'hom. 12. in Ezech. anco all'iniquo ricco fu detto: *Hac nocte re petent animam tuam à te.* Anco la sapienza di Salomone, la quale fu poi adoperata malamente, si dice che gli fu data di notte: Anco gli Angeli a Sodoma andarono di notte, oue ad Abramo erano andati a mezo giorno: anco Pietro negò Christo di notte: la notte è tempo di pianto: *plorans plorauit in nocte*: tempo di pericolo: *vbi pernoctaueris pernoctabò* tempo di ladri: *sicut fures in nocte*: tempo d'ira: *ascendamus in nocte, et discipemus domo eius*; tempo di calamità: *Probasti cor meum, & visitasti nocte*, tempo di peccato: *nox præcessit, dies autem appropinquauit*; per la notte s'intendono l'occulte insidie: dice Greg. nel 20. de'Morali: Si figura la ignoranza, dice Origene sopra la Genesi all'hom. 1. gli errori, l'heresie, le fraudi, la morte, mancano l'infamie della notte, e di notte si ordì, e di notte si esseguì il tradimento, e però *cum facibus, & lanternis*. Tradimento infelicissimo, oue instigatore è il diauolo: *intrauit Satanas*; essecutore è vn

Mentione di tenebre fatta spesso, e perche.

Greg.

Notte, malo augurio

Luc. 12.
3 Reg. 3.
Gen. 19.
Gen. 18.
Matth. 26
Thren. 1.
Hiere. 49.
Hierem. 6.
Ps. 16.
Rom. 13.
Greg.
Orig.

Apostolo *in Iudam*: commettenti *Pontifices*, & *Pharisei*: compagni *milites*, & *ministri*, apparati *gladij arma, faces, et lanterna*; Deh, anime mie, a così horrendo essempio incominciamo ad odiar'noi stessi, e i tradimenti nostri. Che all'vltimo, se vogliam dire il vero, noi siamo tanti Giudi, i quali molto bene sappiamo doue è Christo, cioè, nella pouertà, nella humiltà, nell'opre buone, nelle orationi, ne i digiuni, nelle elemosine, nelle virtù, ne i sacramenti, ma ad ogni modo, ò non andiamo à lui, o se v'andiamo, v'andiamo per tradirlo, cioè, ò non faciamo l'opere buone, ò se pur le facciamo, le facciamo à mal fine, simulatamente, hipocritamente, per interessi nostri. O Giudi, o Giudi: e pure Christo ci riceue, ci bacia, ci saluta, e non ci conuertiamo (ma di questo poi. Fra tanto Signore io infinitamente compatisco à te, perche sei tradito, ma infinitamente compatisco à me, perche già tante volte ti ho tradito; Deh misero me, empio, e traditore di chi mi dà la vita. Leuamela più tosto questa vita Signore, che essa prolongandosi m'accresca tante colpe: ò (questo, che è più degno della tua gran bontà) modera gli appetiti miei, tempra le mie cupidità, scema la mia ingordia, che certo se modererò me, non tradirò te; e se gli argentei di sì varij diletti non mi alletteranno, al sicuro questi principi miei, che tali hormai sono fatti i miei sensi, non corromperanno. Andate in pace.

Circonstanze del tradimento.

Giudi, christiani.

Oratione.

RAGIONAMENTO

QVINTODECIMO.

DEDERAT autem traditor ei signum dicens, Quemcunque osculatus fuero, ipse est: & accedens dixit; Aue Rabbi, & osculatus est

tus est eum. Iesus autem respondens dixit: Amice ad quid venisti? Iuda osculo filium hominis tradis? Mattheo 26. Mar. 14. Luc. 22.

Nouà impietà di Giuda.

Era (che non è dubbio) scelerata cosa, che anco in absenza di Christo e lungi dalla diuina faccia di lui ardisse Giuda di machinargli cōtra, e di tradirlo a morte sì; Ma ch'egli giunto al cōspetto di quel sembiante angelico ueduto da quegli occhi, mirato da quei lumi, incontrato da quei piedi, salutato da quella bocca, stretto da quelle braccia, e bracciato da quelle sante labra: ad ogni modo pur perseueri nel tradimento suo, pur osi, pur ardisca, pur si cōserui fellone, e traditore, e senza lasciarsi suolgere dalle trafitte asprissime della conscienza, seguiti il suo trattato, e lo conduca à fine. In questo abboccamento per dir così di Christo con Giuda pare à me, anime mie, che molto più che in qual si voglia cosa, che occorresse mai, possa chiaramente conoscersi quanto potente sia, vna resolutione ostinata, vn'auaritia intensa, vna sfacciataggine scapestrata, vn'animo bestiale, un cuore ferino, vna diabolica mente: O ostinatione, o ostinatione: veder Christo tradito da te e non pentirti? sentirlo, e non tremare? salutarlo e non ti turbare? baciarlo, e non confonderti? vederti scoperto e non morire? In somma queste cose non erano capeuoli entro ad animo d'altri, che di quello, nel quale era entrato Satanasso, e che sia vero, vedete vna di queste cose sole quanto potente fù a conuertire il cuore di quel Pietro, ilquale hauendo già negato, e negato tre volte senza essere incontrato, senza esser salutato, senza esser abbracciato, senza essere baciato, con vno sguardo solo resta trafitto in modo, che *cœpit flere, & fleuit amare*. Anco il ghiaccio, e'l fango vgualmente esposti a vgual raggio di sole, hanno con tutto ciò cosi varij suc-

Luc. 22. Dispositio ni diuerse cagiona no diuersi effetti.

cessi,

cessi, che vno si distruge, e l'altro s'indura: Anco due palle vguali, ma vna di cristallo, e l'altra di marmo, benche ambedue siano opposte a un lume, ad ogni modo vna fin dentro al centro delle medolle sue riceue il chiaro e fassi luminosa, e l'alta apena rischiarata la superficie vn poco entro in ogni sua parte rimane in tenebre: Et vn'istesso cibo porto a due stomachi humani, ma uno ben disposto, & l'altro trauagliato: ad vno è nutrimento, all'altro è veneno, e cosi occorre a Giuda, & a S. Pietro, i quali ambedui nel mezo del peccato hanno il sole, la luce, & il pretioso cibo dello sguardo di Christo: ma per diuersa dispositition loro così diuersamente, che Pietro si strugge, e Giuda s'indura: Pietro si rischiara, e Giuda s'intenerisce: Pietro finalmente ne uiue, e Giuda ne'perise. Ma lasciando Pietro per hora, che ben verrà poi tempo di ragionar di lui, e non trattando se non di Giuda e Christo, e di questo notabilissimo abboccamento, che si fa hoggi fra loro: Chi vide mai cosa più pietosa e più crudele? piu misericordiosa e più empia? piu benigna e più iniqua? più buona e piu rea? più diuina e più diabolica insieme è bellissima la rispondenza a primo tratto: perche Giuda viene, e Christo ferma: Giuda da il bacio, e Christo lo riceue: Giuda saluta, e Christo risaluta, Giuda parla, e Christo risponde: Giuda dice *Rabbì*, e Christo dice *Amice* Giuda dice *aue*, e Christo, *ad quid venisti*: e finalmente non vi è cosa dalla parte di Giuda, alla quale non ne risponda alcuna dalla parte di Christo, ma con tanta appositione, che quanto più moltiplica nell'impietade Giuda, tanto s'accresce la pietà di Christo, e quanto più chiara appare fuori la bontà dell'amoreuole maestro, tanto più espressa si uiene a conoscere la fellonia, e l'empia scele-

Rispondenze nell'abboccamento di Giuda, e Christo.

raggine

raggine del traditor discepolo: e certo vi ricordate Ascoltatori, di quei dialoghi stupendi: che passaro, o fra la natura humana, & il uerbo; o fra la Sinagoga, e Dio; o fra la Chiesa e Christo; o fra l'anima contemplatiua, e l'oggetto suo nella Cātica di Salamone: O come sono belle: *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*, dice lo sposo: *Ecce tu pulcher es dilecte mi, et decorus*, dice la sposa: *oculi tui columbarum*? lo sposo: *laquearia nostra cipressina*: la sposa: *Sicut lilium inter spinas amica mea*: lo sposo: *Sicut malus inter ligna syluarum dilectus meus*. la sposa e cosi và discorēdo. Nè meno a forma de dialogo può ridursi, ma senza repliche questo di Giuda e Christo. Oue Giuda dice: *Aue Rabbi*, è Christo dice: *Amice ad quid uenisti*? e doue Giuda bacia, e Christo dice: *Iuda osculo filium hominis tradis*? ma cosi oppostamente a quei dialoghi primi che doue cosa altro santissimamente non desidera la sposa, che riceuere la uita dallo sposo suo: quà altro empiamente non brama il traditor discepolo: che dar la morte al Maestro suo: e pure colà si fa mentione di bacio: *osculetur me osculo oris sui*: e qua di bacio perche *dederat signum dicens, quemcūque osculatus fuero, & c.* ma se volete sapere che sorte di uenenoso bacio fosse questo, sentite per ordine dalla parte di Giuda; perche diede segno? perche diede in segno il bacio? perche saluto? pche baciò? e poi dalla parte di Christo: perche riceuè il bacio? perche interrogò: *Amice, & c.* e perche finalmente scoprì egli stesso l'empia maluagità di cosi iniquo, & horrendo bacio. E prima oue si dice, che *Traditor dederat eis signum*: Cercano quà i Dottori in uniuersale; p qual cagione hauesse dato Giuda contrasegni a' soldati nella captura di Christo? e letteralmente rispondēdo dicono, che l'esser di notte, che l'esserui molti di

Dialoghi nella cantica.

Cant. 1.

Cant 2.

Cose da dirsi.

Perche diede Giuda contra segni nella captura di Christo.

ti di quei soldati principalmẽte gẽtili, i quali nõ lo conosceuano; che l'hauere a trouarsi Christo nõ so lo, ma per quãto egli s'imaginaua fra undeci altri Apostoli: tutti vestiti non molto uariamente, e cose simili: furono quelle che per assicurare magior mẽte il negocio, posero in mente a Giuda, che desse il contrasegno. Origene nel trat. 35. in S. Mattheo, si ferma un poco sopra questa consideratione: e prima si marauiglia, come ui fosse bisogno di cõtrasegno per conoscere quello, che era conosciutissimo da tutti; poiche nõ solo in S. Matth. al 4. della fama si dice che *fama eius exierat in omnem ragionem*: ma quanto alla presenza istessa egli si scriue, che *circuibat omnes ciuitates, et vicos*, & in particolare, che fosse molto bèn conosciuto: da questo lo mostra egli stesso quando dice: *Quotidie vobiscum sedebam in templo docens, & nõ tenuistis me*, & in Gio. al 18. piu chiaramente: *Ego palam lo quutus sum mundo: Ego semper docui in synagoga, et in templo, ubi omnes Iudæi conueniunt*: e poi rifes risce Orig. vna traditione; la quale dice, che era p. uenuta fino a' tempi suoi: cioè, che si come la mãna del deserto haueua questa virtù di trasmutarsi conforme a' gusti di tutti quelli, che la mangiauano: cosi il Signore mẽtre visse fra noi, andaua sempre tramutãdo il suo aspetto cõforme a quello, ch' erano più, o meno degni di vederlo quelli, che lo mirauano. Nè mi pare incredibile (sogiunge Origene) questa cosa: perche quanto alla potẽza del trasformarsi, egli molto ben mostrò di poterlo fare sopra il monte Tabor; e quanto all'hauerlo attualmẽte esseguito, anco di quà si può cauare, che se egli si fosse mostrato sempre in vna forma istessa, molto bene l'hauerebbono conosciuto quelli, i quali ad ogni modo ragionando con lui, e non lo conoscendo, dissero che, *quærebant Iesum* Naza-

Orig.

Christo, conosciutissimo a' suoi tempi.

Matth. 9.

Idem. Matth. 26.

Io. 18.

Orig.

Traditione riferita da Ori in torno alla faccia di Christo.

Matth. 17.

Io. 18.

Nazarenum: si che se questa traditione fosse vera, questa sarebbe la cagione del contrasegno, che Giuda come più prattico di lui, che non erano gli altri, si saria confidato di non lasciarsi abbagliare dalle trasformationi: e però per accertarne anco gli altri hauerebbe posto il segno. Ma senza indouinare se questa traditione ci dica il verò; ò nò: certissimi siamo, che nel monte Tabor s'era non molto prima trasfigurato Christo, e possiamo facilmente credere, che Giuda lo doueua sapere; perche se bene il Signore disse a quei tre Apostoli, che *nemini dicerent*, nondimeno molti credono, che *non dicerent per modum prædicationis*: Si che sapendo Giuda, che egli poteua trasfigurarsi, e dubitando, che vna tale trasfiguratione non abbagliasse gli occhi di quegli altri, ch'erano meno esperti di Christo, che non era egli, per questo *dedit signum*. S. Girol. in Matt. al 26. aggiunge anco vn'altra cagione; cioè, che fosse dubbio di magia in lui, perche anco prima era stato detto: *In Beelzebub principe damoniorum eijcit damonia*: e che però à Giuda si desse la cura, come più pratico d'hauer ben l'occhio, che eglino non fossero delusi con arti magiche, & vane apparenze: e però *daretur signum*. Et vn'altra cagione se ne rende ancora: cioè che tutto questo si facesse per la molta similitudine che era fra Christo, e quello Apost. che si chiamaua *Iacobus frater Domini*: accioche la molta sembianza, che si trouaua fra loro non inducesse errore: e certo, se questo Giacomo d'Alfeo, che si chiama *frater Domini*, non fosse alcuno di quei due che sono nel Catalogo de gl'Apost. ma fosse vn terzo discepolo, e non Apostolo di Christo; come mostrano di credere Clemente Rom. nel lib. 2. al c. 19. delle constitutioni Apost. Eusèb. Epif. Doroteo nella sinopsi, Nicef. nel lib. 2. al c. 44. Glica nella

Matth. 17.
Hier.
Luc. 11.
Similitudine grande fra Christo e S. Iacomo.
Cle. Rom. Eusebius. Epiph. Dorotheus in sinopsi. Niceph.

la par.3. de gli Annali.S. Ambrog.stesso, e molti altri; questa ragione hora della similitudine non sarebbe a proposito: perche non hauerebbe potuto imaginarsi Giuda, che con Christo, il quale egli haueua lasciato con gli Apostoli soli, vi fosse questo Giacomo, che non era Apostolo; ma perche in contrario sono, santa Romana Chiesa, e tutti gli offitij delle Chiese sue: perche dal 10.c. di Matt. dal 3. di Marco, dal 6. di Luca, e dal 1. de gli Atti, si può (dice Beda) chiaramente conoscere, che due soli furono i Giacomi, & ambidue Apostoli. Fù dunque ragioneuole, che Giuda s'imaginasse, come lo haueua lasciato con tutti gli Apostoli, che così tutti douessero esser con lui; e che però potendo facilmente di notte, & a lume di lanterne la molta similitudine di questo Giacomo ingannare i soldati, a distintione delle faccie loro *daret signũ*.

Giacomo. fratello del Sig. era Apostolo.

Matth 10. Mar. 6. Luc 6. Act 1. Beda.

In ogni caso, arrogantissimo Giuda, che ardisse di dar segni di quello, a cui bisogna chiedere i segni. Ne i Giudici al sesto Gedeone domandò segni: *Da mihi signum quod tu sis qui loqueris ad me.* In Esaia si esorta Acaz a domandar segni: *Pete tibi signum,* Nel 1. de' Regi al 10. & in Luc. al 2. si dà segni à chi non gli chiede. *Et hoc vobis signum &c.* In Esaia al 35. si danno molti segni del Messia, tutti però dallo spirito di Dio reuelãte: e Christo in S. Gio. al 10. essortaua, che l'opere sue si receuessero per segni. Ma che gli huomini i quali denno riceuere i segni voglino dare i segni, e segni di conoscere Dio, questa è troppo grãde arroganza. E poi sapete, qual è il vero, & vnico segno: Christo istesso: *Erit signum cui contradicetur*, dice Simone in Luca al 2. *Pete tibi signum,* in Esaia al 7. e quiui Origene eccellentemente; ma che cosa è questo segno (dice) se non Christo? *Pete,* non semplicemente, ma *pete tibi*; cioè domanda il Messia ad vtilità

A Christo si chiedõ i segni.

Iud. 6. Is. 7. 1 Reg. 10. Luc. 2. Isa. 35.

Io. 10. Christo istesso è segno. Luc. 2. Isa. 7. Orig. Petere nõ semplicemente, ma sibi.

l+tà tua,& in aiuto: *In profundũ, aut in excelsum. In profundum*,perche *qui descendit, ipse est Christus. In excelsum*,perche *qui ascendit,ipse est Christus*. Segno,segno senza dubbio sei,o Signor mio, alquale ohime quanto sarebbe ragione, che s'indrizzassero tutte le freccie de' pensieri mei; Ma se sei come sei segno, che temerità fu quella di Giuda, ilquale volle metter segno; nel segno? e disse: *Quemcunque osculatus fuero ipse est*. Piu tosto doueua egli auertir da se stesso, e ricordare a quei Giudei che erano presenti,i tanti,e cosi chiari segni da conoscere il vero Messia tutti adempiti in Christo; che questo sarebbe stato altro che vn maligno bacio. O segni, o segni; sono quasi innumerabili quei segni,i quali haueuano dati i profeti antichi,a fine che alla venuta del Messia egli si riconoscesse: ma fra si folta selua,sentitene alcuni: Quando verà il Messia,questo sarà un segno,ch'egli sarà della casa di Dauid:cosi hauea detto Esaia: *Egredietur virga de radice Jesse*; e Gier. *suscitabo David germen iustum*; & altri; Quando verrà il Messia,nascerà di vergine: cosi Esaia al 7. *Ecce virgo concipiet et pariet filium*. Quando nascerà, nascerà in Betlehem;cosi Michea, *& tu Bethlehē terra Iuda*. Il uero Messia farà che nella sua Natiuità nascano nuoue stelle; cosi ne'Numeri: *Orietur stella &c*. al nascer suo verranno Regi ad adorarlo;cosi Esa. *Omnes de Saba venient aurum, & thus deferentes*; il vero Messia subito nato anderà in Egitto: *vocaui filium meum*, hauerà vn precursore;cosi Esa.al 40. *vox clamantis in deserto*: sarà seruito da angeli,cosi il Sal.90. *angelis suis mandauit de te*; haurà vn collegio d'apostoli,cosi Esa.al 8. *Ecce ego, & pueri mei quos dedisti mihi*: farà vna nuoua legge,cosi Gier.al 31. *feriam fœdus nouum*; opererà infiniti miracoli;cosi Isa.al 35. *aperientur oculi*

Segni del Messia.
Is.11.
Hier.23.
Isa.7.
Mich.5.
Num.24
Is 60.
Os.11.
Is.40.
Ps.90.
Is.8.
Hier.31.
Isa.35.

aculi cæcorũ, & c. parlerà in parabole: così il Sal. 77. *Aperiam in parabolis os meum*; verrà sopra vn'asina, & vn pullo in Gierusalẽme, così Zach. al 9. *Ecce Rex tuus venit sedens super asinam & pullũ*; Sarà Profeta, così nel Deut. al 18. *Prophetam suscitabo in eis*; saranno fatti cõsigli contro di lui, così il Salmo 2. *Astiterunt Reges terræ: & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christũ eius.* Mirate quãti segni, oltre che infiniti altri ve ne sono di quelli che al tempo del tradimento di Giuda non erano anco auenuti come il tradimẽto istesso, la captura, i legami i falsi testimonij, le calunnie, i flagelli, le spine l'aceto il fiele, la Croce la lancia, i morti, il uelo, la sepoltura, la resurrettione, l'apparitioni di Galilea, l'Ascensione in Cielo, e mille; ma non ragionando se non di quelli che erano occorsi fino a quel tempo quando il misero, ma non miserabile Giuda dice S. Giron. in Mattheo al 26. diede l'infelicissimo segno del bacio: quãto sarebbe stato meglio che cominciando a discorere, come fece San Mattheo poi nell'Euangelio suo per tutti questi segni, più tosto hauesse procurato con tutti questi di fare adorare, che col solo del bacio, di far pigliare e condanar Christo? Bella diuersità quando Christo nasce si da segno: *Hoc vobis signum*: e quando Christo muore si da segno: *Dederat autem signum*: ma quando nasce lo danno Angeli; e quando muore lo danno huomini: quando nasce molti Angeli: quando muore, vn'huomo solo; quando nasce Angeli santi; quando muore vn huomo traditore; e quando nasce si dà a'pastori, e quando muore si da a'soldati: e se pensiamo allo stesso segno quando nasce, si dà segno di viltà; *Inuenient infantem panis inuolutum*: e quando muore si dà segno d'amore, e d'oratione: *Quemcunq; osculatus fuero*: santissimo spirito: e

Ps. 77. Zach. 9. Deut. 18. Ps. 2. Hier. Luc. 2. Antithesi, fra i segni nella natiuità, e nella morte di Christo. Luc. 2. Misterij dell'Antitesi.

per qual altro misterio, se non per darci ad inten-
dere che la Natiuità era amministrata da Ange-
li, e la morte era amministrata da huomini? ma
ad ogni modo la natiuità, che pareua gloriosa,
non era altro che vn'abbassamento grandissimo, e
però *inuenientis infantem pannis inuolutum*; e la
morte che parea infame, altro nō era, che vna glo-
riosissima essaltatione del suo santo nome, e però
Quemcunq; osculatus fuero. O differenza fra la bō
tà di Dio, e la malitia de gli huomini: Iddio mette
segno nell'huomo, cioè in Caino, perche non sia vc
ciso: e l'huomo hoggi mette segno in Dio; cioè in
Christo, perche sia preso, è morto: cosi nella parete
oue si mette il segno s'indrizzano subito tutti i col
pi, & in Christo pon Giuda lo scopo d'vn infeli-
ce bacio, perche in lui si sfoghino i colpi infami
delle rabbie altrui: Vi ricordate il segno del sangue
che si mise a gli vsci nell'Esodo al 12. Ecco il segno
del sangue, che non per altro è dato, se non per-
che si sparga questo sacro sangue. Signor mio dol-
cissimo, il segno purpureo che stese la meretrice
Rachab alla fenestra fu segno del tuo sangue: in
Giosuè al 2. Il segno di Giona in S. Mattheo al 12.
desti tu medesimo alla tua morte: Il serpente di
bronzo ne' Numeri al 21. fu segno della tua crocifis
sione; Ma questi, e tutti gli altri simili furono, (se
si può dir così) segni speculatiui solamente: ma
perche non fecero altro che significar la tua
morte: ma il bacio scelerato di Giuda fu segno prā
tico; perche segnò insieme, & operò, o cooperò al
meno alla morte tua. Dite voi se il dar la morte
ad altri deue essere effetto di sì amoreuole segno
quanto è vn bacio? ma da huomo si peruerso
ben e ragioneuole che vedessimo noi peruertito
ogni ordine: E però non solo dà segno, ma dà
per segno di bacio dicendo. *Quemcunque obscu-*

Figure di questo segno.

Exo. 12.

Io 2. Math. 12.

Num. 21.

Bacio di Giuda fu segno pratico.

Intus fuero, ipse est; là doue letteralmente parlando, diuerse sono le ragioni, per lequali si crede che Giuda non eleggesse altro segno che quello del bacio: Orig. nel trat. 35. in San Matth. dice che lo fece per rispetto, e perche vi erano pur anco qual che rimordimenti se non di conscienza, almeno di vergogna: Troppo sfrenata sarebbe stata la cosa s'egli hauesse detto quello che io percoterò, o quello a cui farò qualch'altro insulto sarà desso; e però *retinens adhuc aliquid verecundiæ*: dice Beda in S. Marco al 14. non prese segno violento, ma si seruì di questo piaceuolissimo del bacio: Io per me nõ posso sentir parlar di virtù oue si trat ti di Giuda; e però non modestia credo io, e non ri spetto credo, che lo facesse elegger questo segno, ma semplicemente il molto desiderio ch'el tratta to riuscisse; Imaginandosi che il bacio frà tutti i segni douesse essere il men sospetto che egli po tesse dare. Prima perche meno si sospetta male oue precede piaceuolezza che violenza: E poi perche, come dicono molti Dottori, essendo stato solito il Signore di riceuere gli Apostoli che tornauano, *in osculo sancto*; parue a Giuda che questo segno come ordinario costume da vna banda nõ hauerebbe potuto dar sospetto a Christo, e dall'altra sarebbe stata bastante per dare intiera cognitione di Christo a' manigoldi. sia come si voglia, pessimo fine sò io che vi fù, perche anco pessimo fatto si trattaua: Ma non per questo lascia lo Spirito santo, anco dalle cose peggiori, di cauar le migliori: e dalle male attioni di trare ad vtil nostro felicissimi sensi: e però dice Origene oue di sopra: volle lo Spirito santo, che con segno si pio, fosse tradito Christo, accioche imparassimo noi che sempre da i veri Giudi, che sono gli empij heretici, con dolcissimi baci, cioè, sotto spetie di bontade,

Orig. Perche eleſſe Giuda il ſegno de bacio.

Beda. Mat. 14.

Segno del bacio era mẽ ſoſpetto.

Chriſto, come riceueua gl'Apoſtoli tornanti.

Orig. Mat. tract. 35.

Miſtichi ragioni del bacio.

e di piaceuolezza, vien tradito il mistico Christo, che è la Chiesa sua; O baci, o baci. Io sò certo, che quanto dice la scrittura è parola di Dio, e la stimo tanto, che sempre stò con lei. Ecco il baccio: e poi non credo alle traditioni ecclesiastiche: ecco il tradimento: pretiosissimo sangue di Christo, da te viene ogni nostro bene; ecco il bacio. e però che accadono sacramenti? ecco il tradimento: senza la gratia di Dio non posso pure mouermi, non che saluarmi, e dalla gratia è la salute mia: ecco il bacio: Dunque il libero arbitrio non ci ha parte, ecco il tradimento: O santa fede, come sei necessaria? senza te non si piace a Dio; ecco il bacio: dunque l'opre non ci bisognano; ecco il tradimento; e cosi fanno sempre: Sempre baciano; sempre sentite che hanno la bocca piena di parole pijssime, e sempre tradiscono, perche sempre hanno il cuore pieno di desiderij iniqui: e cosi fece Giuda lor padre; Oltre che, qual cosa era più conueniente, oue si trattaua col verbo incarnato, che quella voce di bacio, laquale come dice Origene sopra la parola della Cãtica: *osculetur me osculo oris sui*; esprime marauigliosamente il misterio della incarnatione santissima? Anco la reconciliatione del mõdo con Dio si esprime per lo bacio, come nel figliuol prodigo, & altroue: Anco l'vnione de' Giudei, e de' Gentili si esprime per lo bacio, dice Agostino nel Salmo 48. Cose che tutte veniuano operate dalla morte di Christo, e però era ragioneuole che ad ordinar questa interuenisse il bacio; Bacio pieno di veneno, dice S. Girolamo in San Marco al 14. Bacio pur troppo peruertito, dice Cirilo allegato nella Catena; poiche sendo il principalissimo segno d'amore, hora diuentò ministro del più arrabbiato odio, che si sẽtisse mai; e pure vien Giuda con questo segno dato: e pure arri-

Margin notes: Baci finti d'heretici. — Significati del bacio. — Orig. sup. Cant. 1. — Aug. — Hier. — Cir. in Ca. Luc. 22.

te àrtiua: e pure incontra Christo: e pure parla, e pure vuol baciare, ma saluta prima diccendo: *Aue Rabbi*; bocca bugiarda, lingua mentitrice, che prega la vita à cui procura la morte? Che domanda Maestro a cui non vuole essere discepolo; anzi do mãda maestro cui egli ha per nemico, e cui egli tradisce? e quello che è peggio, vsa quella forma di salutatione, che nacque in vna bocca Angelica; che fù detta la prima volta à vna purissima Vergine: e che fù il principio di tutta la salute di tutto questo mondo? *Aue* cara parola? Non si troua mai in tutte le sacre lettere, che sia stata vsata questa salutatione inanzi che ne fusse salutata la Vergine. In Neemia al 2. fù salutato Artasserse cõ questa forma: *Rex in æternum viue*; nel 2. de' Regi al 16. ad Absalon fù dato il saluto di questo modo: *Salue Rex*. A Ruthe fù detto: *benedicat tibi dominus*; in Ruth. al 3. A Tobia: *Gaudiũ sit tibi senex*; in Tobia al 5. ad altri in altre maniere: basta, ch'al sicuro la prima volta che fusse vsata la parola *Aue*, fù nel testamento nuouo, e nella annũtiatione della gloriosa Vergine per lo misterio dell'incarnatione del verbo forsi perche sola Maria *erat Aue*, *id est, sine Veh*; forse perche sola conuertiua l'*Eua in Aue*; ò per cento altre cagioni, che dicono gli auttori sacri? Ma in proposito nostro; Che infelice mutatione è questa dalla bocca de vn'Angelo alla bocca d'vn traditore? dalla bocca di Gabrielle alla bocca di Giuda? se ne seruirono poi anco manigoldi, quando burlandolo con la corona delle spine in capo lo salutauano dicendo: *Aue Rex Iudæorum*; del resto inanzi alla morte di Christo per tutta la scrittura sacra non si troua vsata mai questa parola, *Aue*, se non q̃ste tre volte; *aue* alla madre, & *aue* al figlio: *aue* vna alla volta madre, et *aue* due volte al figlio, *aue* pche Christo na-

Bugie di Giuda.

Luc. 1. Aue, quãdo prima detta

Neem. 2. Salutatiõni varie.

2. Reg. 16.

Rut. 3. Tob. 5.

Io. 19.

Aue vsato tre volte.

sca, *aue* perche Christo sia preso: *aue* perche Christo sia morto, & era ragione che tre volte hauesse l'*aue*, quello che lauaua tutti i *Veh*, non essendo i principali *Veh*, più che tre soli, di natura, di colpa, e di pena; *aue* Signore nel nascere, che vuol leuare il *Veh* della natura nostra: *aue* Signore nella coronatione, che leuando il *Veh* della pena vuoi coronarci di gloria: & *aue* hora nella captura, che leuandoci il *Veh* della colpa, à punto ci sciogli da'lacci de'peccati: *Aue Rabbi* dunque dice Giuda, e così sia. Sia Christo senza *Veh*: resti Christo *sine Veh*: ma di q̃sto *Veh* che se ne farà, poiche Giuda lo leua da Christo? lo dirò io: lo darà Christo à Giuda: *Veruntamen veh homini illi, per quem filius hominis tradetur*, altro che salutatione *in via*. Ben si ricordò il Signore di vietare le salutationi *in via*, quando in S. Luca al 10. disse a gli Apostoli suoi: *Neminem in via salutaueritis*: ma non sò perche non disse più tosto: *Neminem in horto salutaueritis* perche ad ogni modo la salutatione *in via* poteua ben hauer qualche difetto, ma non mai potrebbe essere stata sì empia quanto è questa dell'horto. E certo le salutationi in se non sono cattiue, anzi sono approbatissime, e da gli Apostoli, e da Christo stesso: il quale se ci commanda, che si benedica in fino a i nemici, ben non deue prohibire, che si benedica, e che si saluti l'amico. Di Christo è chiarissimo, che quante volte apparse doppo la resurrettione a gli Apostoli, sempre gli salutò: *Pax vobis*, in San Luca al 24. in S. Gio. al 20. & 21. E de gli Apostoli, al sicuro vsauano eglino la salutatione: perche e dal loro maestro gli era stato ordinato in S. Luca al 10. *In quamcunque domum intraueritis, primum dicite: Pax huic domui*, e di loro si legge, che spesso salutauano a bocca, come ne gli Atti al 20. *Paulus vale faciens. profectus est in Macedo-*

Veh principali tre.

Luc. 10.

Salutatio ni in se nõ sono male

Luc. 24. Io. 20. 21.

Luc. 10. Apostoli salutauano.

Act. 20.

cedoniam: e sempre nell'epistole aggiungeuano salutationi:di modo che tal'hora i capitoli intieri ne sono pieni:come a'Romani al 16. Verò è, che in S. Luca al 10. egli disse loro: *Neminem per viam salutaueritis*: ma questo è vn modo di dire, & vn'idiotismo Hebreo, col quale gli Hebrei voleuano significare sollecitudine, & intensa operatione. Cosi nel 4. de'Regi al 4. mandando Eliseo il suo Giezi ad vn'opera di molta importanza, per dargli ad intendere con quanto studio, e con quanta fretta bisognaua che andasse, disse: *Si inuenies s'homines, non salutes eum*. Cosi noi Italiani sogliamo dire: Camina vedi, e non rifiatare fino che tu non l'hai fatto, non perche noi vogliamo, che egli impedendo l'anhelito si soffochi: ma per dimostrare di questa maniera la sollecitudine, che bramiamo nel negotio commesso: e cosi disse Christo a'discepoli suoi, che andassero a predicare, e che *neminem in via salutarent*, accioche questo facessero con tanta diligenza, che non perdessero pur tempo in qual si voglia altro, benche vsatissimo affare. Si che, che le salutationi siano lecite, di questo non v'è dubbio; eccetto quelle che si riceuono, e bramano, e fanno con mal fine, come erano quelle de'Farisei tutte vccellate per ambitione: delle quali disse il Signore in S. Matt. al 23. che *cupiebant salutationes in foro*: Ma se bene vi sono delle salutationi ambitiose; che ha nondimeno a far questo con salutationi crudeli, empie, sanguinose, e mortali tanto, quanto è questa: *Aue Rabbi*? che sotto alla salute asconde la ruina. *Salue mi frater*, disse ancora Gioab ad Amasa, come diceuamo nel ragionamento passato, e salutandolo gli diedi del pugnale in petto, e sotto l'*aue* asconde Giuda in modo il tradimento suo, che cento pugnali, e cento fusti si volgono tutti a ricercare il fianco di quello, che

Rom. 16.
Luc. 10.
Christo, come comãda, che non si saluti.
4. Reg. 4.
Idiotismi hebrei.
Salutatione cattiue.
Matt. 23.
Salutationi crudeli.
2. Reg. 10.

egli saluta:*aue*; o finto,o simulato, o bugiardo, ò traditore:e poi,*Rabbi, Magister*, maestro mio! vedete se anco questo ci mancaua: E certo troppo vero diceua, che Christo era maestro, anzi egli solo era maestro: *Quia magister vester vnus est Christus*, diceua egli stesso in San Mattheo al 23. Come Dio solo era maestro: perche *vnus est magister vester*, nello stesso luogo: perche solo Dio è quello, alquale diceua il profeta Esaia al 2. *Docebit nos vias suas*: perche propriamente maestro,è quello,che insegna, e non impara,ma tutti,e gli homini,e gli angeli, se insegnano,insegnano ciò che hanno imparato; e però solo Dio è maestro;perche niuno od huomo, od angelo si troua,che possa insegnar solo a tutti gli huomini,& tutti gli angeli insieme:e solo Dio lo fa: perche niuno od huomo,od angelo insegna tutte le scienze,e tutte le cose:e solo Dio lo fa: perche niuno od huomo, od angelo può toccare immediatamente la poteuza dell'intelletto nostro, e formarui dentro,anco dormente il discepolo,l'habito della sapiẽza:e solo Dio lo fa.In somma come Dio chi,nõ sà,Ascoltatori,che era maestro, e solo maestro Christo. Ma era tale ancora come huomo, perche solo fra tutti gli huomini ha insegnato il verò fine dell'huomo, & i veri mezi da poterui peruenire: E però in S.Gio.al 13.egli a gli Apostoli disse chiaramente:*vos vocatis me magister,et domine,et benedicitis*, e però in S. Mattheo al 26. in Luca al 22.& in S. Marco al 14. egli nominaua se stesso maestro dicendo: *Ite in ciuitatem ad quendam, & dicite ei:magister dicit:tempus meum propè est*:e cosi quanto alla parola(cosi vi si fusse accordata l'intentione) non fallaua Giuda a domandarlo maestro,& a dire:*Auè Rabbi*;Ma vi è vn'altro dubbio maggiore:cioè hauendo, come habbiamo det-

Christo è maestro.
Matt. 23.
Isa.2.
Solo Dio è maestro.
Io.13.
Matth. 26.
Luc. 22.
Mar.14.

mo detto: in Gio. al 13. assegnato il Signore due modi a gli Apostoli di nominarlo: cioè Maestro, e Signore *Vocatis me magister, & domine, & bene dicitis*, per qual cagione adopra Giuda il titolo di maestro, e non più tosto quell'altro di Signore Ascoltatori, se Giuda hauesse proferita alcuna cosa con ragione in questa attione tanto irragioneuo le, si potrebbe rispondere, che ueramente di questi due nomi Maestro, e Signore, appartenendone il primo a verità, & il secondo a potenza: a Christo mentre fu in terra molto più conueneuole fu il nome della verità, che quello della potenza: perche se bene egli fece tutte due le cose, cioè, insegnò la verità con la dottrina, e mostrò la potenza co i miracoli suoi: di queste due nondimeno (non parlò hora di quella terza, che è la redentione) principale in Christo fu l'insegnare la verità: onde diceua: *In hoc veni in mundum, vt testimonium per hibeam veritati*, e l'altra operatione de' miracoli egli non la fece per se, ma per accidente secondariamente, & in ordine alla dottrina: cioè per comprobare le cose insegnate da lui: e che sia vero in S. Gio. all'vlt. *Multa, & alia signa*, dice l'Euangelista, *fecit Iesus quæ in hoc libro scripta non sunt, sed hæc scripta sunt vt credatis quia Iesu est filius Dei, & credentes vitam habeatis*: Si che se Giuda potesse dire cosa per ragione, vi sarebbe molta ragione di domandar Christo più tosto Maestro, che Signore, Ma come dico, non può trouarsi ragione a tanta fierezza: malignità, malignità più tosto bisogna che s'asconda in questa elettione di titolo: e veramente si vede nel testamento nuouo, che tutti quelli, i quali hanno malignamente trattato con Christo, & hanno ragionato-i per tentarlo, tutti quasi si sono seruiti di questo titolo di Maestro: *Magister scimus quia verax*

Io. 13.

Giuda, perche dice più tosto, o Maestro che o Signore.

Io. 18.

Io. 20.

Tutti i maligni hanno detto à Christo, maestro.

Matth. 22.

Matth. 12. Matth. 22. Luc. 18. Luc. 20.

verax es, et viam Dei in veritate doces: Magister volumus à te signum videre: Magister quod est mandatum magnum in lege? Magister quid faciendo vitam æternam possidebo? Magister, Moyses dicit &c. & in cẽto luoghi: e la ragione s'io nõ erro, è che l'adulator maligno, bisogna bene, che adopri alcuna sorte di titulo honorato p captare l'animo dell'adulato; ma quando egli ancora ne adoprasse vno troppo eccedente la qualità di quello con cui si ragiona, subito ò in vece d'amore se ne acquistarebbe odio, ò l'adulatione almeno hauerebbe minor fede: Che uno per adularmi mi chiami Reuerendo, questo perauentura non mi dispiacerà; ma che essendo io un pouero frate mi dia titoli Illustri di questo ò io lo odiarò, perche crederò che mi burli, ò mi stomacherò, perche l'adulatione sarà troppo scoperta. A Christo niun titolo era eccedẽte, perche egli col merito eccedeua l'honore di tutti i titoli: Con tutto ciò a' Giudei doueua parere che il domandare il Signore vn pouerello, fosse cosa di eccesso; e che l'adulatione fosse scoperta, e però lasciando quel titolo eccessiuo adoperauano quello che non poteua negarsi, cioè di maestro: Giuda poi è vero che non era in questi termini, perche sapeua già che Christo non haueua per inconueniente l'esser chiamato Signore anzi haueua detto: *Vocatis domine, & benedicitis.* ma ò col titolo che piu communemente s'vsaua volle leuare quel sospetto, che sogliono ordinariamẽte apportarci le cose disusate, e singolari, ouero contenendosi nel titolo di signore la cognitione della potenza di Christo, della quale egli in questo tradimento doueua però infinitamente temere, non vuole vsare quel titolo, per non ricordarsene, e la lingua istessa fuggì quello che l'animo abhorriua. Basta che disse: *Aue, &c.*

Aue Rabbi: basta che ragionò. basta che salutò, anzi non basta questa sola fintione d'amicitia: ma passando più auanti, cóforme al segno del bacio, che egli hauea dato, s'accostò, s'auicinò, abracciò, e baciò: *Et osculatus est eum*: Egli baciò la faccia, scelerato, che egli fu, e temerario, Cosa che nó ardì di fare la peccatrice Maddalena, ma douendo baciare: *osculata est pedes eius*: & ecco differenza che Maddalena la quale bacia i piedi, riceue la mano di Christo sotto il capo: *leua eius sub capite meo*, e Giuda che ardisse di baciar la faccia, è posto sotto i piedi: *scabellum pedum tuorum*. I piedi, i piedi, o Giuda doneui baciare per deuotione a Christo: Maddalena, come habbiamo datto, baciò i piedi di Christo; In S. Mattheo al 28. doppo la Resurrettione quelle sante donne che incontrarono Christo, fra quali dice Tertul. nel lib. 4. contra Martionem, che era anco la moglie del Vice Imperatore, e baciarono i piedi di lui: onde ne canta santa Chiesa: *Videntes eum uiuere osculantur pedes Domini*, In Luca al 24. asceso che fù Christo i scriue che gli Apostoli, *adorantes reuersi sunt*, e Beda dice che questa adoratione fu baciando i vestigij de i piedi di Christo, i quali come scriue Sulpitio Seuero nel secódo della historia sacra erano rimasti impressi nella pietra del mõte Olivueto. S. Giouani Battista non che nõ si teneua degno di baciare i piedi di Christo, ma pur di sciorre i nodi de' calceamenti suoi in S. Mattheo al 3. Quelli che portauano i suoi beni à gli Apostoli erano si humili, dice l'historie de gli atti Apostolici al 4. e quiui Tertulliano; che non dauano pur loro cose in mano, ma *ad pedes Apostolorum*. Steno custode della Carcere, ne gli atti al decimo sesto, si buttò a i piedi di Paolo, e di Silla. Corne lo Céturione ne gli atti al decimo, si buttò a i pie

Antithesi, fra Maddalena, e Giuda.

Luc. 7.
Cant. 2.
Ps. 109.

Matt. 28.

Tertull.

Luc. 24.

Beda.

Sulp. Seu.
Vestigij di Christo nel monte Oliueto.

Matt. 3.

Act. 4.
Tert.

Act. 16.

Act. 10.

Clc.Rom. di di Pietro.Clemente Romano nell'Epiſtola prima *ad Iacobum*: ſcriue che ſi gettaua a i piedi di S.Pietro:e doppo S.Pietro noi vediamo,che anco a gli altri Vicarij di Chriſto, quaſi neſſuno baciā pur la mano, dice Innocenzo Papa nel lib.2. *myſteriorum miſſa*;al cap.37.ma quaſi ogn'vno il piede:Coſa che vide S.Ambr. nell'Epiſt. *ad Marcel.* Che vide S.Agoſt.*de vnitate Eccleſiæ*:al ca.7. Che vide Proſpero *de promiſſionibus*: nella parte 3.alla promiſſione.33.Che cōfeſsò Fotio Patriarca Cōſtant.nel Epiſt.*ad Nicolaum Pontificem*, Che profetò Eſaia parlando della Chieſa,che virtualmente ſi contiene nel Papa,dicendo: *Et venient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te, et adorabunt veſtigia pedum tuorum*, e noi dunque per riuerēza ci teniamo felici di baciar pure il piede del Vicario di Chriſto: e tu o temerario Giuda sfacciatamente,e con animo iniquo baci la bocca dello ſteſſo Chriſto? O empio: Ma almeno, perchè baciando non ſenti egli la virtù di quella bocca, che con ſole parole accheta i venti,e con ſemplici cēni ſueglia i morti:Feliciſſimo te ſe da quel fiato ſoauiſſimo,che ti comparte il bacio,quaſi da puriſſima aria laſciaſti raffredar vn poco lo ſmiſurato ardore della cupidigia tua.Ma infeliciſſimo te, che dallo ſteſſo fiato, quaſi da forte mantice laſci auampare,e far maggior il fuoco della cupidigia tua:Ma laſcia ſcelerato che non andrai (credilo a me) lungamente altiero d'hauer tradito queſto innocente Agnello, Col ſegno della pace comincī la guerra:ma finirà per te la guerra, o traditore, in effetto di morte. Gli altri finiſcono la guerra col bacio,e tu la cominci: reſta dunque che tu la finiſca col laccio,e coſi ſarà: e queſta bocca infame, che hora dona baci crudeli, preſto ſerata da vn capeſtro, non potrà dare nè parole, nè pur lo

Bacio dei piedi al Papa. Innoc. Amb. Aug. Proſp. Phot. Iſ.60. Minacce à Giuda.

ſteſſo

stesso anhelito; e cotesto collo hipocrito, che hora si distēde a gionger falsamēte a bocca a bocca, presto presto da dura, ma da giusta fune sarà disteso in modo, che giungerà per sempre la tua alma al fuoco: Ma tal sia di lui; parliamo noi di Christo, e riposianci prima.

Seconda Parte

IESVS *autem respondens dixit: Amice ad quid venisti?* Spicciano due fontane (dice eccellentemente S. Grisost.) vna nel mezo alla più trita piazza d'vna frequentissima Città: e l'altra nella cima d'vn monte alpestre, e dirupato, tanto che non solo piede d'huomo nō v'arriua mai, ma non v'annidano pure, o fere, o serpi: E certo molto vtilmente spiccia la prima, perche a pena manca mai, chi ne attinga l'acque: Chi ne bee, chi ne laua le mani, chi vi raffresca il volto, chi ne cuoce i cibi, chi ne abbeuerà gli armenti; chi in cēto modi ne fa seruigij suoi: e l'altra non serue a nessuno, perche ne huomini vi sono, nè fere, ne armenti, nè greggi, nè pur serpi; Con tutto ciò non cessa di gettarere quanto a se con quella stessa copia versa l'argento, e spandi fuori il cristallo suo, come sarebbe se di tutte quell'acque, ne anco vna minima gocciola se ne versasse in darno; così fa anco il Sole, il quale quāto a se, māda i suoi raggi nō solo al seminato, ma anco nell'incolto: e se bene il seminato solo ne fruttifica, nō fa però ch'egli dal suo canto non giouasse anco al paese più sterile, se da lui nō mancasse: In quella maniera che diceua la parabola del Vangelo di quelli agricoltori: che sparso il seme suo parte nella via publica, parte fra pietre, parte fra spine, e parte in terra buona; e

Christo.

Due fonti e sua dichiaratione.

non è dubbio che nella strada publica sendo o mã giato da vccelli, ò calpestato da viandanti, egli al sicuro non prese: così come fra le pietre se prese non crebbe; e fra le spine se prese, e crebbe, si soffo cò:di modo che solo nella buona terra fruttò:ma questo non fu per difetto o dell'agricoltore, o del seme, perche e quelli a tutte le quatro parti l'haueua vgualmente dispensato; e questo in ogni vna di loro se vgualmente le hauesse trouate ben disposte, vgualmente hauerebbe dato il frutto: Chiara fonte; splendido sole: Vtilissimo seme: *Semen est verbum Dei*; diceua Christo istesso, è sole, e fonte è lo stesso Christo: ilquale in tutte le terre di tutti i cori si sparge, ma a quelle solo gioua che vogliono giouamento, & dentro a tutte l'anime spinge i santi raggi della gratia sua: ma quelle sole illustra che accettano il suo lume: & in proposito dice San. Ghrisost. ò che fonte è Christo: *si quis sitit veniat ad me, & bibat*; la quale bene spesso ha spicciato, oue altri si è seruito molto vtilmente dell' acque sue: ma molte volte ancora chiaramente ha saputo che l'acque sue doueuano vscire indarno, nè però hà restato di spargerle così abondantemente come prima: Quasi che sia possibile ad imaginarsi, anime mie, monte piu ermo, e paese piu sterile di quello che si fosse il cuore iniquo del traditor Giuda: e quasi che non siamo certi: che Christo benedetto molto bene sapeua che ogni opera sua doueua esser vana per muouere pure vn poco quel cuore di diauolo, che così fortemente haueua fatte le radici sue entro all'hostinatione. Con tutto ciò ecco il seme che pur si sparge, ecco il sole che pur manda raggi. Ecco la fonte che pur ispiccia l'acque. E doppo hauer tentato in cento modi di pur ridurre a penitenza questo infelice Apostolo, hor con lauargli i piedi, hor con

Luc. 8.

Christo à tutti giouerebbe, se non mancasse da noi.

con dargli l'Eucharestia santissima, hor con predirgli il fallo, hora in cento altri modi: anco in questo vltimo non gli manca: e con cinque altre cose ben gli da tanto aiuto, che ogni altro, mi cred'io, il quale non fosse Giuda, ne cauerebbe frutto, ò bontà. Riceue il baciò, eccoui vn'onda della mia fontana: lo chiama amico, e due: l'interroga dolcemente perche è venuto, e tre: lo nomina col proprio nome, e quattro; e finalmente torna à mostrare, che egli sà ogni cosa, e cinque; *Amice ad quid venisti? Iuda osculo filium hominis tradis*? E tutto questo, doppo hauer accettato il maligno bacio. Sopra del quale ragionando e Rabano, e Beda in S. Mar. al 14. Pare (dicono eglino,) che vi sia qualche fintione di Christo quà, poiche accetta il bacio come da amico suo da quello, il quale egli sà certo, che gli è nemico, e che viene per tradirlo, con tutto ciò, non è vero, che sia quà simulatione del Signore; perche altra cosa è ragionare di quell'animo, che tenesse Giuda, e di quello, che tenesse Christo. Vero è, che il bació è segno d'amicitia, e Giuda era nemico di Christo, ma Christo benedetto quanto a se, non era altrimenti nemico di Giuda, anzi l'amaua come figlio: E però Giuda inimico, adoperando il segno d'amicitia, senza dubbio è finto: ma Christo amicissimo, non rifiutando segno d'amicitia, non per questo è finto. Anzi di quì cauiamo vna regola certa, non solo in materia di conscienza, ma anco d'ingenuità; cioè, che s'io sono nemico ad vno, mento, & faccio da mal'huomo, & da traditore, a dimostrare d'essergli amico, ma se io sò che altri voglia male a me, & che egli con tutto ciò pratti chi meco amicheuolmente, non sono obligato io nè per conscienza, nè per ingenuità a mostrare di saper l'animo suo: e lasciandolo fingere quanto

Cose da dirsi.

Raban. Beda.

Christo nō finge riceuendo il bacio.

vuole,

vuole, posso guardarmi cautamente io dalla mali-gnità sua: e fra tanto andar pratticando seco, come egli fa meco, senza che io sia obligato con quella temerità, che altri chiama ingenuità, a correr subito precipitosamente, &, senza speranza alcuna di far frutto, a dirgli: Hor resta pure, che io non voglio tue fintioni: già ci conosciamo, altri ha aperto gli occhi: sò, che tu mi vuoi male, e cose simiglianti; ma di questo non più. Vna cagione ascoltatori miei cari; dicono Rabano, e Beda oue di sopra, dell'hauer Christo accettato il bacio; cioè, per mostrar chiaramente, che egli non rifuggiua la morte, ma che le andaua valorosamente incontro: & è vero, Ascoltatori, che il bacio è segno d'accettare: onde se altri da lontano mi saluta, il baciar della mano ch'io faccio, non vuol dir altro, se non ch'io accetto volentieri il saluto; e questo baciar di mano, che si frequentemente vna vilissima adulatione ha introdotto nel mondo: non è però senza ragione, poiche à tutti i fauori, & i piaceri, che ti sono fatti, il far mentione di bacio, altro non e che dire; volontieri gli accetto, e gli riconosco: e che sia vero, dice Ruperto Abbate *de diuinis officijs*, e quasi tutti quelli che ne scriuono; che, quando il Sacerdote doppò il *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e doppo *l'osanna*, che significa l'andata con le palme, che fece Christo in Gierusalême, nel principio del Canone, bacia l'Altare, altro nõ significa quel bacio, se nõ acccettatione; cioè, quanto di bona voglia, e quanto prontamẽte Christo per noi accettasse la morte: sì che se baciare significa accettare; ecco perche Christo nõ rifugge il bacio: cioè, per darci adintendere; che chi bacia il traditore, accetta volentieri il tradimento, soauissimo, & humilissimo Christo; lasciarsi baciare da Giuda; Che cosa si può dire più humile?

Bacio e segno di accettatione.

Baciare la mano, che vuol dire.

Rup. Ab. de diu. off. lib. 2. c. 4.

le? Benche se si era lasciato adoperare in cibo da Giuda ben poteua anco baciarlo: e s'egli haueua lauati i piedi, ben poteua baciarlo: Anzi nella matteria del lauare i piedi, vn'altra cosa dice Simone de Cassia, & è notabilissima: cioè, che se bene il testo Euangelico non ne fa mentione, non dimeno è molto credibile; che il Signore doppo hauer lauati, e rasciutti i piedi a ciascuno de gli Apostoli, gli baciasse ancora: Prima perche niuno atto d'humiltà si profunda si può dire di Christo, che non debba credersi, e poi perche la consuetudine, che sempre da indi in poi è andata durando nella Chiesa Sāta: di lauare i piedi dai plati a i sudditi, e di baciarli lauati che si sono, pare, che altronde non possa hauer hauuto fondamento, e principio, che dallo stesso Christo. Di maniera, dico io, o humilissimo Signore del cielo; e della terra, che se tu al traditor Giuda haueui poco prima non solo, e lauati, e rasciutti, ma anco baciati i piedi, poca marauiglia debbo hauer io, che tu medesimo delle sporche, & infide labbia di lui non rifugga il traditor bacio. Tanto più (come diceua io ascoltatori) che la malitia di Giuda non deue pregiudicare alla bontà di Christo, e se Giuda è traditore, non però Christo manca d'essere redentore; e se Giuda e nemico, non però Christo cessa d'essere, e di domandarsegli amico, e che sia vero, la prima parola che egli dice e quella nella quale egli lo chiama amico, *Amice ad quid uenisti?* Amico che tradisce, Amico che uende, Amico che inganna. Amico che perseguita; Amico che ammazza. Orig. nel tra. in San Mat. 35. esponendo questo luogo istesso fa vna regola assai vniuersale, che di q̄sto nome, *amice*. in uocatiuo, nō mai si è seruita la scrittura sacra, se nō in mala parte: e che tutti quelli, a'quali è stato detto questa voce

Simon. de Cass.

Christo, si può credere che lauando i piedi, gli baciasse ancora.

Or. I Mat.

Regola di Orig. in torno la parola, Amice.

Amice; in caso di chiamare tutti sono stati catiui, e niun buono: cosi dice egli in San Mattheo, à 22. à quell'iniquo che era entrato alle nozze con le vesti comuni, fu detto dal Re: *Amice quomodo huc intrasti non habens veste nuptialem?* Cosi nella parabola del denaro diurno a quel mormoratore fu detto dal padrone: *Amice non facio tibi iniuriam*: e cosi a Giuda hoggi: *Amice ad quid venisti?* Con tutto ciò nè à me dare che tutti gli essempi addotti da Origene siano in mala parte, nè che la regola cosi vniuersalmente possa esser sempre vera: Perche quanto all'essempio in quel secondo del denaro diurno, al sicuro quelli che mormoraua, non lo espongono i Padri per cattiuo, anzi hauendo egli hauuto il denaro, che in quel luogo significa la gloria, al sicuro deeintendersi vn beato: Il che stante, come poi possa applicarsi la mormoratione: questo non è hora a proposito, ch'io spieghi: e quanto alla regola: oltre che questo stesso essempio è fatto hora per noi, e mostra chiaro che non sempre la parola, *Amice*: si piglia in mala parte, perche a quello fu detto: *Amice non facio tibi iniuriam*: V'è più, che in Luca al 14. a q̃llo humilissimo, e buonissimo conuitato che s'era posto in luogo assai inferiore al grado suo, introduce Christo il padrone che l'honori, e dica: *Amice ascende superius*: Si che quanto al vocatiuo: *Amice*; non è dubbio che spesso si piglia in mala parte, ma anco tal'hora in buona: Si come quanto a gli altri casi al sicuro per lo più si piglia in buona parte, come sarebbe: *Vos amici mei estis, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*, e simili: ma anco tal'hora si piglia in mala, come nelle lamentationi al primo: *Vocaui amicos meos, et ipsi deceperunt me*: come gli amici di Giob in Giobbe al 1. & altroue. In proposito nostro è possibile, ascoltatori, che

Matth.22. Matth.20. Amice, come s'intēda. Luc.14. Amico in buona parte. Io.15. Amico in mala parte. Thren.1. Iob.1.

che Christo, come dice Ori. nel tr. 35 *per antifrasim, & à contrario sensu* habbia chiamato con nome d'amico l'inimico suo. E possibile di più, che p ironia, e con vn sorriso sdegnoso per gettargli in occhio la simulatione sua l'habia chiamato amico: In quella maniera, che del pregio di lui dicemmo nel ragionamento passato, che pure per ironia disse; *Decorum pretium*: e Dio ad Adamo: *Ecce Adam factus est quasi vnus ex nobis.* Ma oltre questi di antifrasim, e d'ironia vi è anco vn'altro modo di parlare nella scritura sacra dice S. Girol. in Gier. al 20. col quale vna cosa si dice tale, non perche sia tale, ma perche è creduta tale: *Tulit Ananias profeta, &c.* E pure era pseudoprofeta, ma si nomina profeta, perche era stimato profeta. *Ego & pater tuus quærebamus te*; E pure Maria sapeua, che non era padre, ma era stimato tale. Nella Genesi gli Angeli ruinatori di Sodoma si domandano huomini, non perche fossero, ma perche tali erano creduti, *Abscondisti hæc à sapientib.* non perche fossero sauij, ma perche erano tenuti. *Voca virum tuum,* in Gio. al 4. e pur sogiunge poi: *Quem hunc habens non est tuus*; ma era stimato tale. *Qui soluerit vnũ de mandatis istis minimis*, non che siano minimi, ma che siano tenuti per minimi. *Perdam ex te iustum, & impiũ,* in Ezec. al 21 perche è tenuto, e tiene se stesso giusto: e così in cento luoghi. Nel qual senso può anco dir Christo quà, *amice*, a Giuda, nõ perche egli gli sia amico, ma perche essendo vno de' discepoli suoi, ogniuno crede, che gli sia amico. Amico dunque *secundum opinionem, non secundum rem*: Ouero vn'altro modo di ragionare è nella scrittura, che spesso domanda vna cosa tale, non che all'hora sia tale, ma perche era prima. Così si dice nell'Essodo, che *virga Aaron deuorauit virgas Magorũ*; e pure all'hora *non erat virga*,

Orig.

Ironie. Zach. 11. Gen. 3.

Hiero. Cose nella Scrittura, come dette.

Luc. 2.

Gen. 19.

Matth. 11.

Io. 4.

Matth.

Ezec. 21.

Amico si è matto nõ vero.

Cose domãdate tali, che non sono, e per che.

Exo. 7.

sed serpens; ma perche *de virga conuersa erat in serpentem*. Anzi di questa maniera nella materia della Eucharistia si risponde a Luthero, quando ci oppone, che nelle Scritture l'Eucharistia si domanda pane. Non perche (rispondiamo noi) all'hora essa sia pane, ma perche pane era quã do la transustantiatione si fece. Et in questo modo Giuda si chiama da Christo amico, non perche sia amico, ma perche è stato amico. *Amice*, *amice*; amico di parole, amico di apparenza; ouero *amice*, non tu a me, ma io a te: *ad qui uenisti?* ouero, *amice*, che baci come amico; *ad quid uenisti*: ouero, *amice*, che hai trattato sempre come se fossi del numero de gli amici miei: ouero, *amice*; cioè, o huomo, il quale io desidero, che ti penti, e che mi torni amico: piglia questo nome, o in buona, o in mala parte, come vuoi, ma p tua fè rispõdimi: *Ad quid uenisti?* che ti caccia? doue vai? che vita chiedi? qual sangue vorresti? che morte machinano cotesti pensieri? a ruina di cui caminano cotesti piedi? per tradire cui parla cotesta boca? per vendere la vita di cui si forma questo bacio? *Ad quid venisti?* Due padri vi sono, anime mie, assai antichi, e graui; i quali tengono, che questa clausula non debba proferirsi per modo d'interogatione, ma solo di enuntiatione: e che il Signore non dicesse a Giuda: a che sei venuto? interogando; ma semplicemente quello perche sei venuto: come se piu propriamente dicesse: *ad quod venisti*: Che la clausula è rotta, e senza verbo principale: all'hora soggiungono che è vero, ma che deue intendersi vna delle due cose ouero, *ad quod uenisti iam exequere*: in quella maniera, che prima haueua detto: *Quod facis*: *fac citius*: ouero *ad quod uenisti ego scio*. E per questa seconda espositione pare, che quadri quello, che egli soggiunge poi dicẽdo: *Iuda osculo*

Amico, nõ che è, ma che è stato.

Ad quid venisti, clausula, s'è interogatiua.

osculo filium hominis tradis: quasi voglia dire: Amico, quello, che tu sei venuto a fare, io lo sò molto bene: senti s'io lo sò: Giuda tu vieni a tradire cõ vn bacio. Et in questo caso di minaccia sarebbe buona q̃lla spezzatura di clausula, *ad quid venisti*: senza finirla con l'*ego scio*: perche anco i maestri del dire insegnano, che per far paura niuna cosa è piu atta de i concisi, e delle clausule interrotte: come *Dionysius Corinthi*, come, *Quos ego: Sed motos &c.* Ma in somma, a me piace molto più la cõmune espositione di tutti gl altri Padri: cioè, che interrogatiuamente habbia da proferirsi, e che il Signore interrogando domandi a Giuda: *ad quid uenisti?* Che sei venuto a fare? e bẽ sò io, o Dotti, che egli lo sapeua molto bene, perche haueua detto prima: *Ecce appropinquat qui me tradet*: e poi soggiunge subito: *Iuda osculo filium hominis tradis?* ma sò ancora, e mi ricordo hauerne discorso con voi in uno di questi ragionamẽti sopra la clausula, *si possibile est*: che per molte cagioni Christo benedetto nel testamento nuouo, e Dio istesso nel testamento antico, quello istesso che sanno, a ogni modo domandono e fingono di dubitare: e fra l'altre lo fanno spesso, per confondere l'interrogato: come ad Adamo; *Adam ubi es?* come a Caino, *ubi est Abel frater tuus?* come a' Giudei: *cuius est hac imago, & superscriptio?* e come hoggi a Giuda: *Amice ad quid uenisti?* interroga, interroga, senza dubbio Christo, e vuol dire: io lo sò perche tu sei venuto, ma dillo vn poco tù: e se ti par cosa tanto infame, che non si possa dire: sciocco pche la fai. S. Ambr. in Luca al lib. 10. al c. *de Iuda proditore*, dice che questa interrogatione fu fatta per affetto d'amore: In quella maniera che vedendo far cosa mala a o persona che amiamo, sogliamo gridare: o pouerello che fai? a che ti conduci? doue ne

Concisi, atti alla minaccia. Virgil. 1. Aen.

Interrogationi fatte per cõfondere.
Gen. 3.
Gen. 4.
Matth. 22

Amb.

Interrogatione fatta per effeto d'amore.

ne vai? & altre simili cose: e S. Ago. in vn sermone, *de pass. Domini*: dice questa interrogatione significa affetto di marauiglia, in quella maniera, che noi uedendo cosa che ci faccia stupore, gridiamo, ohime che cosa è questa? doue và colui? come è possibile questo? & altre interrogationi. E vuol dir Christo, soggiunge San Agost. O cosa da non potersi capire, che fai misero? saluti & occidi? abracci, e vedi? baci e tradisci? *Amice ad quid ueni sti.* Vn'altro senso mi soccorre cauato dalla proprietà di questa parola, *ad quid?* la quale non è dubbio, che molte volte s'vsa quando si vuol mostrare che la cosa fatta non era di bisogno, e che s'è fatta indarno: e l'essempio lo cauo dallo stesso Giuda, il quale in S. Luca al 22. volendo mostrare che inutilmente s'era gettato l'vnguento per li piedi di Christo, se ne seruì e disse, *Vt quid*: ouero, *ad quid perditio hac*: e cosi pare anco a me che possa intendersi la parola di Christo, quasi dica, o Giuda, à che pposito tāte secretezze? tante cautele? tāti saluti? tanti baci? se io sò ogni cosa: *& tu osculo filium hominis tradis*: anzi di più, *ad quid*, tanto apparato, tanti ministri, tanti soldati, tante fusti, tante armi, tante lanterne? se io voglio morire, & hor hora vedrai che da me stesso andrò a darmi loro nelle mani dicendo: *Quem quaeritis?* Vn'altra cosa di più: *Ad quid*, miserello tanta ingordigia e tanta auaritia di tradirmi per pregio di danari? se tu ad ogni modo nō gli goderai, ma fia perche hora pentito inutilmente delle sceleraggine, fatto te stesso à te stesso e reo insieme, e giudice, getterai i danari, e da infame capestro darai l'vltimo crollo? O pouerello, o pouerello che à me non s'ascōde nulla, ch'io sò ogni cosa, ch'io veggo il tutto, ecco, *ad quid venisti? Iuda osculo filium hominis tradis*: E fra tanto pur getta acqua la fonte, pur

Interrogatione per marauiglia.

Ad quid, che significa.

Matth. 26.

cerca di piegare quello indurato cuore, non solo con fargli vedere che egli sà ogni cosa, ma quello che è più, col nominarlo ancora col proprio nome *Iuda, Iuda osculo filium hominis tradis*. S. Grisost. nell'hom. 28. sopra la Genesi, dice che la scrittura suol nominare altri per lo nome proprio, acciò ch'egli stia piu attento: *Solemus enim diligentius auscultare, cum nostris nominibus uocamur*: Et in questo caso si potrebbe applicare anco questa ragione, che per far Giuda attento alle parole sue, come quelli che per la commotione dell'animo, e per l'alienatione della mente, che douea oprare in lui la conscienza, molto bisogno haueua d'essere reso attento, se douea intendere, Christo habbia voluto chiamarlo per lo proprio nome: *Iuda*: Ma di piu lo stesso Grisost. nell'hom. 7. *ad populum Antioch.* rende vn'altra cagione, per laquale spesso si chiama altri col suo proprio nome, e questo è per segno di maggior amore: Che a dire il vero, oue s'odia vna cosa, a pena se ne vorrebbe rammentare il nome. Saul parlando di Dauid, che egli odiaua, non disse: *ubi est Dauid*: ma disse: *ubi est filius Isai*: & i Giudei in S. Gio. al 5. parlando di Christo, che odiauano a morte, non dissero: *ubi est Iesus* ma dissero: *ubi est ille*? Là doue tutto in contrario, oue amiamo altri, andiamo mendicando l'occasioni di nominare l'amato nome: Così Iddio nella Genesi: *Abraham, Abrahã*: Così nel 1. de' Regi: *Samuel Samuel*: Così l'Angelo à Gioseffo: *Ioseph fili Dauid, noli timere accipere coniugem, et c.* Così in cento luoghi: & di più quando la scrittura vuol mostrare, che vno ha trattato amoreuolmente con vn'altro, nota questo, che ha trattato seco, nominandolo per nome proprio: come in Ruth al 4. dice Booze a quell'amico suo: *Declina paulisper, et sede hic*: e la

Nominare col proprio nome, causa amore nel nominato Christo.

Proprio nome fa stare attenti.

Chrisost.

Chi odia vn'altro, che fa.

1. Reg. 20.

Io. 5.

Gen. 22.

1. Reg. 3.

Matt. 1.

Proprio nome mostra amore.

Ruth 4.

scrittura per mostrare l'amoreuolezza soggiunge: *uocans illum nomine suo*: Anzi Dio stesso rinfacciando ad Israel le molte amoreuolezze, ch'ei gli haueua fatto in Esa. al 43. Fra l'altre gli rinfaccia questa, d'hauerlo chiamato col suo proprio nome: *Redemi te, & uocaui te nomine tuo*: si che ancò quà vuol mostrare il Signor nostro, che fra tanto odio, che gli porta Giuda, rimane ad ogni modo viuo l'amore, che egli porta a Giuda, e però con singolare dimostratione d'amoreuolezza lo nomina subito col proprio nome, *Iuda*. Dicono infino a gli scrittori Etnici, che il nominar altri con nome proprio vale vn'altro effetto, cioè, non solo a mostrare, ma a conciliare amore: e però di molti artificiosi Capitani riferiscono, i quali ancò con quest'arte s'hanno grandemente acquistato l'animo de' soldati, cioè, con sapere distintamente i lor nomi, e nominarli con essi: Ma, s'io non erro, questo effetto pende dall'altro, che si è detto immediatamente di sopra; perche non essendoci cosa alcuna più potete ad acquistare amore, che amore, conforme al detto di quell'antico; *Si uis amari ama*, poiche nominando co i proprij nomi, mostriamo di amare quelli, che nominamo. Di quì viene, che facilmente con questa actione istessa veniamo amati da loro: e certo niuna altra cosa più procuraua Christo in questo luogo che d'essere amato da Giuda. Sauio medico, il quale volcua curar il male col contrario suo: e vedendo Giuda ammalato d'odio uoleua risanarlo con amore, e però amoreuolissimamente col proprio nome lo chiama: Se già non diciamo ancora vn'altra cosa, anime mie, che nelle riprensioni tiene marauigliosa forza di muouere, e di far compungere quello, che è ripreso, il nominarlo per nome, Così, se vi ricordate, procedè Iddio

Proprio nome concilia amore.

Christo cura il male col contrario.

Iddio con Adamo, quando disse: *Adam, Adam ubi es?* così in mill'altri luoghi: e così hoggi è possibile che in questo nome proprio voglia asconder Christo gli stimoli, e gli sproni, che pungano pure un poco la restia, & indurata conscienza di Giuda; e però lo nomina *Iuda*: e però aggiunge la scelerata operatione, che egli fa: *tradis*, tu sei vn traditore, tu fai vn tradimento: anzi quanto all'oggetto, potendo in una sola parola dire: tu tradisci me; ad ogni modo adopra vn'altro modo di nominar se stesso molto più pietoso, e si domanda figliuol dell'huomo? *Filium hominis tradis*: Cara, e soauissima parola: Non si piglia sempre ad vn modo questa parola *filius*; dice S. Girol. in Malach. al 1. Alle uolte suona male: *filij iræ*: a gli Efesi al 2. *filij gehennæ*: in S. Mattheo al 23. *filij fornicationis*: in Osea, & altroue: alle volte ancora suona bene, *filios Dei fieri*: *filioli ego uos genui*: & in cento luoghi ma in particolare bellissima distintione, se bene non perpetua, è quella che dice lo stesso S. Girol. in Ezechiele al 30. quanto a questo *filius hominis*: che habbiamo per le mani: cioè, che in singolare *filius hominis*, suona sempre bene, & in plurale *filij hominum* suona sempre male: *fili hominis*, fu detto ad Ezechiel: *fili hominis* a Daniello: *filius hominis non habet ubi caput reclinet*: *Flius quidem hominis uadit sicut scriptum est de eo*; sempre bene, tutto bene. Ma dall altra banda: *filij hominum dentes eorũ arma, & sagittæ*; nel Salmo 56. *filij hominum vsque quo graui corde*: sempre male, tutto male: Hora in proposito nostro, che cosa si haueua da significare, se non la miglior cosa, che fosse mai? anzi la stessa bontà, che era Christo benedetto? e però bisognaua adoprar parola di suono, così buono quanto è questa: *Iuda osculo filium hominis tradis*? San Agostino sopra quel detto del Salmo 8.

Nome proprio nelle riprensioni moue assai.
Gen. 3.

Figlio si piglia variamente.
Hiero.
Eph. 2.

Matt. 23.
Ose. 1.
Io 1.
Gal. 4.
Hiero.

Filius hominis suona bene, filius hominum, male.
Ezec 2.
Dan 8.
Matth. 8.
Matth. 26.
Ps. 56.
Ps. 4.

Aug.

ne della grandezza sua, che quiui ancora non iscordandosi ad ogni modo l'amore ch'egli portaua all'humiltà,& al parer basso; disse certo quello, che apparteneua alla sua grandezza; ma non dicendolo solo, e non tralasciando il caro titolo della bassezza sua, trouò mitigamento tale, come fu quello: *filius hominis in maiestate sua*. In ogni caso tutti gli altri sono *filij hominum*; perche hanno padre, e madre, solo Christo *est filius hominis* solamente: perche ha madre sola: & in questo è meglio dire: *filius hominis* che *filius mulieris*: perche contra distinguendosi alle volte *mulier* contra *virgo*; egli al sicuro non fu figliuolo *mulieris*, ma *virginis*: e però dicono: non essendo egli *natus mulieris*, ma *Virginis*, non fu compreso in quella vniuersale propositione; *Inter natos mulierum non surrexit maior*. Adamo non fu *neque filius hominis neque filius hominum*. perche nacque di terra: Eua fu *filia non hominum*, ma *hominis*: pigliando *homo* per lo mascolino, perche fu fatta da Adamo: tutti noi siamo *filij hominum*; perche di padre, e madre: solo Christo pigliando *homo* in feminino: si può dire, che fu *filius hominis*: pche fra gli huomini nacque di Maria sola. Ma in proposito nostro; o che arte fu questa nel ragionare a Giuda, d'vsare per compungerlo, e per muouerlo a pentiméto; questo modo di dire: *filium hominis?* Sapete perche anime mie? perche con questa parola sola, tre affetti voleua destare Christo in Giuda: che lo rattenessero dall'empia sceleratezza sua: cioè, Timore, Pietà, & Vergogna. O bello, dice San Amb. in San Luca al 10. che Christo dicendo: *filium hominis tradis*: volle dire: tu mi tradisci bene *in quantum sum filius hominis*: ma credi a me, che *in quantu sum filius Dei*, io nè sono venduto, nè saro preso, nè crocifisso, nè morto, ma sarò sem-

Matt. 25.

Christo solo è filius hominis.

Christo, come meglio detto, Matth. 11.

Christo, che uolea destare in Giuda.

Amb.

Timore.

rò sem-

empietà del fatto, nella medicina porgi il veneno, e col bacio tradisci: e però quanto era meglio, che tu mi hauessi ferito, quando m'eri amico di quello, che è, che tu hora mi baci, quando mi sei nemico; e quanto si è verificato in noi quel detto di sant'anni, *Meliora sunt uulnera diligentis, quam oscula odientis.* Ma non fa caso, horamai, tu non hai mancato alla promessa tua: ecco che m'hai tradito, ecco ch'io sono assediato, e preso: Mi contento che tu non manchi della data fede: mi prenderanno, mi legheranno, sarò crocifisso, morirò, come tu hai promesso loro, nè eglino potranno più lamentarsi di te. Conuertiti penciti, duolti dell'error commesso, che vn minimo sospiro mi basta, perche io ti perdoni, perche tu sij mio, come prima: perche io mi scordi il tutto, perche tu torni il caro, l'eletto, e l'amico, il discepolo, l'Apostolo, il santo. O ostinatione, o in sensibilità, e pure stà ritroso, & ostinato Giuda. Essempio felice a noi, i quali così spesso tradiamo Christo, e per molto che egli ci dissuada, e ci chiami a perdono, ad ogni modo trascurate, e vilipese le vocationi sue, pure attendiamo a seguitar inanti ne i nostri tradimenti: An bocche infami, ditemi, quante volte con mille peccati hauete tradito Christo? Anco co i baci istessi (così non fosse vero) voi lo tradite spesso; ma di piu le bugie, le male dicenze, le calunnie, le detrattioni, le murmurationi, gli spergiuri, le maledittioni, le bastemie non sono opere queste delle vostre labra? e con queste istesse, quante volte peccate? dunque è pur vero, che quasi tanti Giudi, oltre le altre attioni, anco con coteste labra voi tradite Christo. Deh penitenza Deh conuersione, Deh rinsauijmento hormai: e perche doppo il discorso di tre ragionamenti, vsciamo finalmente da materia si sporca, quãto e q̃-

Prou 27.

Affetto di gran tenerezza.

Peccati de la bocca.

Conclusione nella materia di Giuda. sta di Giuda, vsciamo ancora, deh anime mie, da imitatione si infame, quanto è quella di Giuda. E viuiamo in pace.

RAGIONAMENTO

SESTODECIMO.

Esvs *itaque processit: & dixit eis: Quem quaritis? Respōderunt ei: Iesum nazarenum. Dicit eis Iesus? Ego sum. Vt ergo dixit eis ego sum, abierunt retrorsum, et ceciderunt in teram.* Io. 18.

Furono, che non è dubbio alcuno, molto maggiori l'opere, e piu grandi i miracoli del benedetto Christo, di quello che si fossero qual si voglia, ò portenti o segni che facessero mai, ò Patriarchi, ò Profeti antichi sì; Ma fra tutti i miracoli, e fra tutte quell'opere che intorno a creatture alcune sopranaturalmente oprasse Christo in terra, io ascoltatoti molto sicuramente, e molto certamente e credo: & affermo; che la maggiore, e piu miracolosa non fosse altra che questa di ruinare con vna voce sola, e di gettare à terra e fuste, e coltelli: e legni, & arme, e lanterne, e faci, e ministri, e soldati, e traditori, e guardie; e per finirla, oltre cent'altri vili intiera intiera vna cohorte armata: *Ego sum:* questa è vna voce sola: *Ceciderunt in terram:* questa è la guardia tutta: *Ego sum?* quià pena si parla: *Ceciderunt in terram:* quì subito si precipita: *Ego sum:* questo è vn'apri di bocca: *Ceciderunt in terram:* questo è vn restar quasi morto. *Ego sum:* finalmente cosi parla Christo: *Ceciderunt in terram:* e cosi ruinano e Giuda, e soldati, e ministri e quan-

Grandezza del far cadere i soldati Iud. 15. Figure di questa impresa di Christo.

e quanti sono: erano (si dice là nè Giudici al 15.) per la graue offesa delle abruciate biaue così sdegnati i popoli Filistei, che dubitando della rabbia loro gli huomini di Giuda, da se medesimi erano scesi alla spelonca *Etam*; & hauendo legato con doppie funi il pouero Sansone, pure di suo consenso già l'haueuano condotto, e voleuano darlo à' Filistei: quando, quasi fiero leone alzati gli occhi irati, e rimirato quasi fra gregge vile, in quella turba armata, scosso Sansone dicono se stesso, fece forza alle funi, schiantolle come se fossero state de bolissimi fili, e dato di piglio à una mascella d'vn'asinello morto, che gli uenne fra piedi: con quella sola, urtando fra l'innumerabile stuolo di tanti huomini armati, percosse, battè, ferì, acciò fugò, & in somma vccisone infino a mille, gettò finalmente tutto imbrattato di nemico sangue, il teschio rotto dell'animal morto, e cominciò a cantare: *In maxilla asini, in mandibula purri asinarum deleui eos, et percussi mille uiros.* Di Gionatha figliuolo di Saulle, si legge nel 1. de' Reg. al c. 14. che solo con vn scudiero entrato ne gli stessi corpi di guardia de' Filistei, in breuissimo spatio di tempo ne fece tanta stragge, e si horrendo macello, e così *accidit quasi miraculum à Deo*; che ouunque si riuolgeano gli occhi, altro non si vedeua, che *ecce multitudo prostrata, et huc, illucquè diffugiens:* Anco ne i Regi al lib. 2. al c. 23. si fa mentione di quello, che *octingentos interfecit impetu uno*: e ne i giudici al 3. nel fine del cap. riferisce l'historia d'vn Giudice Samgarro, il quale non con maggior compagnia che solo, nè con altra arma che d'vn'arattro, ò vn vomere, ammazzò seicento huomini Filistei: *Percussit de Philisthijm sexcentos uiros uomere:* Imprese, le quali, come voi sentite, anime mie, amazzaro di sì gran lunga ogni potere humano: che à pena par possi-

Sãsone cõ la mascella contra i Filistei.

Gionata col scudiero solo. 1. Reg. 14.

2. Reg. 23.

Iud. 3.

Conclusione nella materia di Giuda.

sta di Giuda, vsciamo ancora, deh anime mie, da imitatione si infame, quanto è quella di Giuda. E viuiamo in pace.

RAGIONAMENTO

SESTODECIMO.

ESVS *itaque processit: & dixit eis: Quem quaritis? Respõderunt ei: Iesum nazarenum. Dicit eis Iesus? Ego sum. Vt ergo dixit eis ego sum, abierunt retrorsum, et ceciderunt in teram.* Io. 18.

Furono, che non è dubbio alcuno, molto maggiori l'opere, e piu grandi i miracoli del benedetto Christo, di quello che si fossero qual si voglia, ò portenti o segni che facessero mai, ò Patriarchi, ò Profeti antichi sì; Ma fra tutti i miracoli, e fra tutte quell'opere che intorno a creatture alcune sopranaturalmente oprasse Christo in terra, io ascoltatori molto sicuramente, e molto certamente e credo: & affermo; che la maggiore, e piu miracolosa non fosse altra che questa di ruinare con vna voce sola, e di gettare à terra e fuste, e coltelli: e legni, & arme, e lanterne, e faci, e ministri, e soldati, e traditori, e guardie; e per finirla, oltre cent'altri vili intiera intiera vna cohorte armata: *Ego sum:* questa è vna voce sola: *Ceciderunt in terram:* questa è la guardia tutta: *Ego sum?* quià pena si parla: *Ceciderunt in terram:* quì subito si precipita: *Ego sum:* questo è vn'apri di bocca: *Ceciderunt in terram:* questo è vn restar quasi morto. *Ego sum:* finalmente cosi parla Christo: *Ceciderunt in terram:* e cosi ruinano e Giuda, e soldati, e ministri e quan-

Grandezza del far cadere i soldati Iud 15.

Figure di questa impresa di Christo.

e quanti sono: erano (si dice là nè Giudici al 15.) per la graue offesa delle abruciate biaue così sdegnati i popoli Filistei, che dubitando della rabbia loro gli huomini di Giuda, da se medesimi erano scesi alla spelonca *Etam*; & hauendo legato con doppie funi il pouero Sansone, pure di suo consenso già l'haueuano condotto, e voleuano darlo a' Filistei: quando, quasi fiero leone alzati gli occhi irati, e rimirato quasi fra gregge vile, in quella turba armata, scosso Sansone dicono se stesso, fece forza alle funi, schiantolle come se fossero state debolissimi fili, e dato di piglio à una mascella d'vn'asinello morto, che gli uenne fra piedi: con quella sola, urtando fra l'innumerabile stuolo di tanti huomini armati, percosse, battè, ferì, acciò fugò, & in somma vccisone infino a mille, gettò finalmente tutto imbrattato di nemico sangue, il teschio rotto dell'animal morto, e cominciò a cantare: *In maxilla asini, in mandibula purri asinarum deleui eos, et percussi mille uiros.* Di Gionatha figliuolo di Saulle, si legge nel 1. de' Reg. al c. 14. che solo con vn scudiero entrato ne gli stessi corpi di guardia de' Filistei, in breuissimo spatio di tempo ne fece tanta stragge, e si horrendo macello, e così *accidit quasi miraculum à Deo;* che ouunque si riuolgeano gli occhi, altro non si vedeua, che *ecce multitudo prostrata, et huc, illucquè diffugiens:* Anco ne i Regi al lib. 2. al c. 23. si fa mentione di quello, che *octingentos interfecit impetu uno:* e ne i Giudici al 3. nel fine del cap. riferisce l'historia d'vn Giudice Samgarro, il quale non con maggior compagnia che solo, nè con altra arma che d'vn'arattro, ò vn vomere, ammazzò seicento huomini Filistei: *Percussit de Philistijm sexcentos uiros uomere:* Imprese, le quali, come voi sentite, anime mie, amazzano di si gran lunga ogni potere humano: che à pena par possi-

Sãsone cõ la mascella contra i Filistei.

Gionata col scudiero solo.
1. Reg. 14.

2. Reg. 23.
Iud. 3.

possibile, che v'arriuino i nostri pensieri, non che siano auanzate da altre imprese mai: Con tutto ciò: oltre che furono fatte tutte da quegli huomini sì, ma non in virtù propria; là doue questa d'hoggi vien fatta da Christo con la sua propria forza: è anco, s'io non erro, tanto minore, o d'un osso, ò d'vn ferro, o d'una lancia, vna semplice voce, vna parola sola: & è tanto piu forte di quella inutile turba Filistea, vna cohorte Pretoria di Romani soldati, e veterani, che quelle imprese al certo non hanno pure da compararsi à questa: e noi rimirate quell'altre come figure, & ombre; volgendo gli occhi subito, e volgendo le lingue a questo figurato, e a questo corpo, a pena è possibile, che non diciamo: Ma qual brauura si trouò mai maggiore? qual forza si vidde mai vguale? quale vittoria sarà mai pari à questa? O Christo, o Christo *Leo de tribu Iuda*: Con vna voce sola gettare à terra l'intiere squadre armate? Con vna sola parola atterrar tanti soldati? Con vn muouer di labbia precipitar tant'impeto? che si può dir di più? E voi soldati, dice S. Agost. nel trat. 112. in S. Gio. e dice Leon Papa nel ser. 1. *de pas. Domini*: Oue e hora la conspiratione della crudeltà vostra? oue lo strepito dell'armi? oue l'apparato delle lanterne? oue la brauura della cohorte? oue la ferocità del nome Romano? oue la superbia, de' veterani? oue la disciplina della militia? oue l'essercitatione di tante guerrre? In somma io torno à dire, Ascoltatori, e voglio discorrerui intorno a questo: che, e per lo soggetto, e per gli effetti, e per le circonstanze, niun miracolo fece mai Christo intorno a creature, il quale fosse maggiore di questo: quando dicendo: *Ego sum, abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram*: è certo che i miracoli si concedono a gli huomini per due cagioni: cioè, per confer-

Comparatione fra l'altre imprese, & questa di Christo.

Apoc. 5.

Aug.
Leo Papa.

Miracoli, perche si fanno.

fermar le verità, che insegnano: quando eccedendo elleno l'intelletto humano, hanno bisogno d'argomento diuino; e per mostrare la presenza di Dio nell'huomo per gratia di Spirito santo; onde si dice a' Gal. al 3. *Qui tribuit nobis Spiritum sanctū operatur virtutes in nobis.* Questo, oltre che è chiarissimo; chiarissimamente lo tratta San Tomaso nella 3. della Som. alla quest. 43. all'art. 1. Che Christo nostro Signore, per le stesse due cagioni, cioè per prouare la sopranatural sua dottrina; e per mostrare Iddio in se, non per vnione gratuita, ma per vnione hipostatica, habbia fatto i miracoli suoi: anco questo lo mostrano quei luoghi oue egli hora in San Giouan. al 10. dice: *Si mihi non vultis credere operibus credite*; & hora in S. Giouāni al 5. *opera quæ dedit mihi Pater vt faciam, ipsa testimonium perhibent de me.* Che i miracoli di Christo lo prouassero sufficientemēte Dio, perche trascendeuano tutti gli altri, questo lo disse il cieco nato in Gio. al 9. *A sæculo non est auditum, quia aperuit quis oculos cæci nati*: perche di moltitudine passauano tutti, questo lo dice S. Gio. all'vlt. *& alia multa fecit Iesus, quæ si scribantur per singula nec ipsum arbitror capere posse mūdū eos qui scribēdi sunt libros*: pch'ei gli faceua per virtù propria, q̄sto lo dice Luca al 6. e quiui Cirillo allegato da S. Tomaso: *Virtus de illo exibat, et sanabat omnes*: perche egli faceua con virtù vguale al padre istesso, questo lo dice S. Gio. al 5. *Quæcunque pater faciat, hæc & filius similiter facit*; e poco più giù: *sicut pater suscitat mortuos, & viuificat, sic & filius hominis quos vult viuificat*; perche gli faceua in confirmatione dell'essere Dio, questo oltre che lo discorre longamente Ricardo dicendo: *Domine si decepti sumus, à te decepti sumus*; S. Tomaso ancora vi allega il luogo di S. Mar. al 1. *Quæ nam doctrina hæc noua*

Gal.
Th Aq.
Christo perche fece miracoli.
Io 10.
Io. 5.
Io 9.
Miracoli di Christo lo prouano Dio.
Io 21.
Luc. 6.
Ciri apud Th 3. q. 43 art 2.
Io. 5.
Rich.
Th. vbi sup.
Matth.

quia in potestate spiritibus immundis imperat et obediunt ei? Ma in somma tutte queste cose appartégono al fine per lo quale Christo essendo quà fra noi ha voluto far miracoli; e di questo non ragiono io, perche essendo tutti i miracoli di lui fatti allo stesso fine, al sicuro da questo non si distinguono, & in ragione di fine non è possibile che noi trouiamo ò maggioranza, o minoranza in loro: Ma del soggetto ragiono; cioè di quelle cose entro alle quali egli hà fatto i miracoli: e quiui ancora hauendone fatto egli alcuni in se stesso, & altri in altre cose fuori di se stesso, di quei miracoli, che Christo à operato in se medesimo non ragiono io; e per questo non ne ragiono, perche a pensarui pure abbagliano la vista dell'intelleto mio o miracoli, o miracoli la Concettione, la Natiuità, la Trasfiguratione, la Risurrettione, l'Ascensione; queste sono quell'opre, che Christo a fatto miracolosamente in se medesimo, e doue al suo miracolo altri non è stato soggeto ch'egli stesso fu concetto di Spirito santo: chì? egli stesso; nacque di Vergine: chì? egli stesso; si transfigurò: chì? egli stesso; risorse da morte: chì? egli stesso; ascese in Cielo? chì? egli stesso. In questi miracoli non si sente dire chi è stato risuscitato? Lazaro: Chi è stato illuminato? il cieco nato: Chi è stato risanato? il paralitico: Che è stato moltiplicato? pani e pesci: Che e stato conuertito? acqua in vino: Nò nò soggetto del miracolo non è altro che lo stesso optator del miracolo: Tu medesimo Signore sei stato in questi fatti, cagione nõ solo efficiẽte, e finale, & in qualche maniera formale: ma cagione ancora materiale insieme: e questi in somma sono quei miracoli, iquali troppo di gran lunga hanno auanzati gli altri: e de'quali cõ esclamatione grãdissima, ma non punto maggiore del bisogno, diceua S. Agost.

Miracoli, nõ si distinguono per lo fine.

Miracoli, che operò Christo in se stesso, eccedon' tutti gli altri.

Aug.

nella Epist.ad Volusianũ: *Nasci de Virginis, resurgere a mortuis, in cœlũ ascendere hoc Deo qui parũ putat, quid plus expecte ignoro*; Al sicurò, dice egli, quel verbo che essendo increato fabricò questo mondo: incarnato che egli fu non doueua di nuouo rifabricare vn mõdo: Ma se bene egli di nuouo hauesse fatto vn mondo; non è però vero che hauesse fatto cosa maggiore di quello che si sia nascer di Vergine, risuscitar da morte, & ascendere in Cielo: Si che quanto al fine: tutti i miracoli sono d'vna stessa maniera; e quanto al soggetto maggiore di tutti gli altri vengono ad essere quelli senza dubbio, i quali egli stesso non hà oprato in altri che in se stesso: ma di questi non ragiono: io: e di questi non fu quello che trattiam hoggi, perche ben Christo lo fece, ma non in se stesso lo fece: Ben Christo ne fu l'efficiente, quando disse: *Ego sum*; ma soggetti, ne' quali fu operato il miracolo furono quei soldati, e quegli huomini tutti, i quali ad vna voce sola, *abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*; onde pigliando occasione di pensare a i soggetti, & mirar le cose entro alle quali hà operato suoi miracoli Christo: Dio immortale che moltitudine? che numero? che essercito? che selua me se ne para auanti? Terra, acqua, aria, fuoco, pietre, piante, bruti, Cieli, demoni, huomini, corpi, anime, intelletti, volontà, quante cose mira il sole, quante vi vnite a radunare il mondo, ditemi per vostra fè in quale di voi non hà il mio Christo operato miracoli? S. Greg. in vna hom. de Epifania ne discorre eccellentemente: ma oltre a quello che ne ragioni egli: chi è cosi poco versato nelle scritture sacre; il quale ripensando non conosca subito, che quasi con arte stupenda, e con sufficienza esquisitissima niuna cosa hà tralasciata Christo di quante ve ne sono, dentro allequali nõ

Innumerabili cose nellequali Christo ha fatto miracoli.

Orig.

Diuisioni varie delle cose.

habbia operato miracoli: essere, viuere, sentire, muouersi, discorere intendere; dicono alcuni che sono i sei gradi dell'ente; pietre, metali, piante, brutti, huomini, & angeli dicono altri che compongano il mondo; terra, acqua, aria, fuoco, e cielo, dice Arist. che abracciarono tutte l'essenze: Elementi, cieli, e viuenti, fanno la diuisione del mondo dicono alcuni; cose artificiali, e cose naturali, e questo, ò senza vita, ò con vita; e queste, ò senza senso, ò con senso; e tutte corporee, ò incorporee distinguono molti: ma sia come si voglia: In terra senza dubbio Christo fece miracoli: quando si aprirono da se stessi tutti i sepolcri: in acqua quando, vi caminò sopra; nell'aria quando acchetò i venti, nel fuoco quando formò l'impressione ignita, che noi chiamiamo stella de' Magi: nelle pietre, quando *petrae scissae sunt*, nelle piante quando fece inaridire la Ficulnea: Ne i bruti quando fece fare captura de' pesci così grande, e quãdo di loro fece cauar danari; ne i cieli quando si fece la ecclessi della quale ragiona Dionisio Areopagita a Policarpo; ne i demoni, quando gli cacciò tante volte da i corpi obsessi; nelle dõne seicento volte, gli huomini à migliaia. Vna sola cosa vi è (& è notabilissima) nella quale non pare che Christo facesse miracoli, cioè, la natura Angelica: e veramẽte dalle apparitioni in poi, le quali nõ sò io se debbano domandarsi miracoli, nõ si vede che Christo facesse alcuna opera sopranaturale intorno a gli Angeli: ma San Tomaso risponde nella 3. della Somma alla q. 44. all'art. primo che si come gli huomini col mezo di Christo haueuano ad essere liberati da' demoni, così haueuano a essere accompagnati a gli Angeli: Con forme al detto di S. Paolo a Collo. al 1. *Pacificans per sanguinẽ crucis eius quae in caelis, & quae in terris sunt*; e però si come

Christo, in che ha operato miracoli.

Dio. Areo.

Christo perche nõ fece miracoli ne gli Angeli.

Th. Aq.

Coloss. 1.

in

intorno a i demoni bisognaua che egli facesse miracoli cacciandoli tante volte da i corpi; così à gli Angeli non accadeua far altro, che fargli tante volte vedere, & apparir fra noi; come nella natiuità, nella pugna del deserto, nell'agonia, nela risurrettione, & ascensioue sua: oltre che anco più letteralmente, douendosi fare i miracoli ad edificatione de gli huomini, che nō intendono le cose, se nō per mezo de i sensi, era ragione che si facessero, i miracoli in soggetti sensibili: e però di tutte l'altre cose ben poteuà seruirsi il Signore che sono corporali; & anco de i demoni, in quanto assediauano i corpi: ma gli Angeli, come sappiamo, non sono che puri spiriti, e per conseguenza non è marauiglia se eglino non sono stati soggetti a i miracoli gloriosi del Signore: Basta che in tutte l'altre cose create, come habbiamo discorso, sono stati miracoli: Il che supposito, domando io: se egli è però vero, che anco per questo sia vna cosa più nobile dall'altra inquāto *cateris paribus*, essa è oprata in soggetto più nobile? al sicuro quanto alla materia più nobile è il triangolo fabricato in oro, che in argento, ò piombo: e più nobile è la metafisica, so Dotto, d'altra scienza humana; perche il soggetto suo essendo astratto non solo col pensiero, ma con l'essenze istessa da ogni materia Fisica, rimane fra tutti gli altri soggetti nobilissimo: Ma quale fra tutti i soggetti de' miracoli di Christo può ritrouarsi piu nobile di quello che sia la creatura ragioneuole? l'animale discorrente? & in somma l'huomo? Quà, come dico, non vi interuengono Angeli; oltre che se bene vi interuenissero, non mancherebbono forse & authoritadi, e ragioni per far conoscer chiaro molto maggior la dignità dell'huomo, che dell'Angelo: Ben vi interuiene il demone, il quale *in naturalibus*, non cede

Apparitioni d'Angeli nel testamento nuouo.

Nobile cosa, come si dice più nobile.

Christo, in che pero i piu nobili miracoli.

punto all'Angelo ,, ma ad ogni modo dice San Agost.nel lib.3. della Trin. al cap. 4. *spiritus vita rationalis deserto: atque peccator regitur per spiritum vita rationalem pium, & iustum*: & è così caduto dall'eccellenza sua lo scelerato, che non solamente non può competere con l'huomo:ma è fatto di qual si uoglia bruto più vile:Si che fra tutta la massa dunque di quelle cose create, entro alle quali fece i suoi miracoli Christo:quale è più degna di te o huomo,& o donna? che sei l'epilogo del mondo,il compendio dell'vniuerso, la somma del tutto,il sigillo delle fatture di Dio. Il Vicerè del Monarca del mondo,la creatura diuina,il Dio creato:*Magnum miraculum est homo*;diceua Mercurio Trimegisto;*Nihil homine admirabilius* diceua Abbula Saraceno:*Homo est quoddam omne*, diceua Filone Ebreo:e tutti i libri non sono pieni d'altro,che delle grandezze dell'huomo.In modo tale,che pigliando i miracoli come fanno anco tutte l'altre cose,*cæteris paribus*,grandezza dal soggetto; e fra tutti i soggetti essendo l'huomo il più nobile, & il più degno:Chi mi potrà negare che fra tutti i miracoli di Christo,non siano i maggiori quegli che egli oprò ne gli huomini(E così molto da lungi,ma pur molto a proposito: già quanto al fine, questo miracolo d'hoggi non è maggior de gli altri,nè meno è maggior di quelli,che il Signore oprasse in se stesso:ma ben fra tutti quelli che fuori di se stesso egli oprò in altre cose, questo & tutti gli altri,che si sono fatti in homini, senza dubbio precedono.Ma anco piu inanti habbiamo ad arriuare.E dapoi che sappiamo che miracolo in huomini fu questo, e che homini furono quelli,i quali *obierunt retrorsum*. Hora per uostra fè,ma sono eglino pari tutti quei miracoli, che Christo,ha fatto in huomini? O moltitudine de' mi-

Aug.
Eccellenze dell' huomo.
Trimeg.
Abb. Sarr.
Phil. Heb.
Molti miracoli di Christo in huomini.

miracoli: Illuminar ciechi, q̃sto è miracolo in huomini: dirizzar sciancati, questo e miracolo in huomini; mondar leprosi in huomini, sanar febricitanti in huomini, fermar paralitici in huomini rinuigorire aridi in huomini, caccir demoni in huomini, liberar lunatici in huomini; cacciar vendenti dal tempio in huomini; dar vdito a'sordi in huomini; scioglier lingue a'muti in huomini: risuscitar morti in huomini, & in somma non ha più stelle il Cielo, non ha più arena il mare di quei miracoli che faceua in huomini il mio Christo; quando *quotquot tangebant eum salui fiebant*: quando *virtus de illo exibat, & sanabat omnes*: quando *omnes male habentes curabat*: quando *singulis manus imponens sanabat omnes*. Ma quando dico huomo, non dico però vna cosa semplice, come voi sapete o Dotti, ma dico vna terza entità ꝑ ragionare alla Scotistica, od vn composto, per dir con San Thom. vnito di due parti, che sono anima e corpo; delle quali si come ogniuno sà che corrottibile e il corpo, e incorrottibile l'anima; mortale quello, immortale questa, diuisibile quello, indiuisibile questa, materiale quello, immateriale questa: formato quello, e pura forma questa: cosi niuno dubitarà, che per ragione di soggetto, come furono più nobili i miracoli, che Christo fece ne gli huomini, che nell'altre cose; cosi e di gran lunga fra i miracoli fatti ne gli huomini non siano più grandi quelli, che egli fece nell'anime che ne i corpi humani. Che a dirne il vero, o Sig. se nõ pensiamo bene alla grãdezza delle opre tue, grã cosa sẽza dubbio è illuminare vn cieco, ma molto maggiore senza cõparatione il donar la fede à vn'intelletto; e mirabile impresa è il risuscitare vn morto sì: ma senza paragone più marauigliosa il dar gratia alla morte, e fetente volontà d'vn peccatore

Mat. 4. Luc. 6. Matt. 8. Luc. 4.

Parti dell'huomo.

Miracoli fatti nell'anime, furono maggiori, che ne i corpi.

catore mortale; perche *vt ex impio iustus fiat, maius hoc esse dixerim quam creare cælum, et terra*, dice S. Agost. nel trat. 71. in S. Gio. e ne soggiunge la ragione; perche *cælum, et terra transeunt, predestinatorum autẽ salus, et iustificatio permanebit*; pche nel creare il mondo non fu bisogno, che Dio si humanasse, e spargesse il sangue, come è stato per dar sufficienza alla giustificatione dell'empio: e perche nel proposito nostro, molto maggior cosa, à giudicio d'ogn'vno bisogna che sia il risuscitare vn'anima, che vn corpo: Si che, oue Christo ha fatto miracoli nell'anime humane, molto maggiori sono stati, che quando gli ha fatti ne' corpi soli. Vero, che non risanò mai il corpo ad alcuno, che egli insieme non lo giustificasse: perche essendo l'opre sue opre di Dio, fu ragione, come si dice nel Deuterono. al trigesimo secondo, che *Dei perfecta essent opera*: e che essendo fine della curatione esteriore la curatione interna, non restassero senza fine l'opere, per dir cosi, dell'istesso fine: onde dice S. Agost. nel tra. 30. in S. Gio. sopra la parola: *totum hominem sanum fecit in Sabbatho*: che *curatus est vt sanus esset in corpore et credidit vt sanus esset in anima*. Ma non fa per questo, che nõ siano due distinte cose queste, di curare il corpo, e giustificar l'anima: e che per conseguenza distintamente cõsiderandole, non sia molto vero quello, che dice S. Grisost. nell'hom. 33. in S. Matt. cioè, che *quantò anima est potior corpore, tantò peccatum dimittere maius est, quam corpus curare*: e che non sarà verissimo quello, che conchiudo io à mio proposito dunque; cioè, che grandi sono tutte l'opere di Christo; maggiori quelle, ch'egli fece ne gli huomini; ma grandissime sopra tutte l'altre quelle, ch'egli fece nell'anime de gli huomini; come illuminare i non credenti, & il giustificare i peccatori. Ma con questu

Aug. Giustificatione, & cratione, qual maggior miracolo.

Christo. sanando i corpi, sana ancora l'anime.

Deut. 32.

Aug. Io. 7.

Chriso.

sti soldati, i quali *abierunt retrorsum*; che cosa fa a proposito, la illuminatione, o la giustificatione? An zi pare, ch'io argomenti contro me stesso: poiche cosa accade dire, che questo miracolo dell'ab battimento de' soldati è stato il maggiore di quanti miracoli fece Christo mai, se io medesimo amplifico, che il maggiore miracolo è quello della giu stificatione dell'empio? e pure quà niuno è cosi cie co, che non veda, come al sicuro non furono giu stificati questi soldati. Più tosto di quì si caua, che pochi miracoli furono minori di questo; perche es sendo stato, come habbiamo conchiuso, con tutte le quasi innumerabili sanationi di corpi che hà fat to Christo, sempre congiunta la giustificatione del l'anima; tutte quelle bisogna dũque dire senza dub bio che furono maggiori di questo oue non e con corsa giustification di peccatore alcuno: Ma a que sto risponde eccellentemente il sempre chiarissimo, e lucidissimo S. Tomaso, nella terza parte alla quest. 44. all'art. 3. cioè che se bene è vero che l'illuminatione, e la giustificatione sono le maggio ri opere che facesse mai Christo; per questo non di cono mai i Dottori propriamente, nè ho detto io, nè può dire alcuno che siano i maggiori miracoli. Gran differenza il dire: questa e la maggior opra, o il dire: questo è il maggior miracolo: Anco la creatione del mondo è opra di Dio; ma non miracolo: Anco i giri de' pianeti sono operationi di Dio: ma non miracoli: e cosi dice S. Tomaso l'illuminatione dell'intelletto per fede, e la giustificatione per gratia, sono le maggiori opere di Dio, ma non per questo i maggiori miracoli: e la ragione che egli rẽde è dottissima: Perche (dice egli) i mezi che sono fatti per qual si voglia fine, non e possibile che siano lo stesso fine: essendo necessario, che il mezo, & il fine, siano due

Difficultà

Th. Aq.

Giustificatione non è propriamente miracolo.

cose distinte, e che la medecina non sia la sanità: nè che la risanatione sia vna cosa istessa col medicamento: ma chi non sà, (soggiunge il medesimo, che tutti i miracoli sono stati fatti da Christo a principalissimo, & ad vnico fine di procurare la salute de gli huomini? la qual salute è anco cosa chiara che non consiste in altro che nell'illuminatione per fede, e nella giustificatione per gratia: dunque e la illuminatione, e la giustificatione, che sono fini di tutti i miracoli, nõ possono esser miracoli: che a questo modo sarebbono confusi i mezi & i fini insieme: e che sia vero, quando si narra nel le scritture sacre quasi miracolosa alcuna attione, che appartenga a illuminatione di mẽte, sempre si mostra che non quella illuminatione interiore in se medesima, ma quegli effetti che ne appariuan fuori erano istimati pur miracolosi, come sarebbe la ne gli Atti al quarto, oue si dice che *videntes Iudei Petri constantiam, & Ioannis comperto quod homines essent idiotæ, & sine litteris admirabantur*: Si che quanto a i fini uguale a tutti gli altri miracoli è stato questo d'abbattere i soldati, essendo egli fatto allo istesso fine dimostrare la virtù diuina; ma quanto al soggetto tanto è maggiore di quelli fatti ne' corpi, quanto è maggiore l'anima del corpo: nè però è maggior opra di quello che si sia o il dono della fede, ò quello della gratia: ma bene è più miracolo: perche quelle non sono miracoli: là doue che ad vna voce di Christo, *Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*, questa è opra miracolosamente fatta, nõ dentro a' corpi, ma dentro à gli animi di tutti quei soldati stupendi e miracolosi effetti che fece Christo tal'hora nelle anime altrui, Hanno, come sapete, ascoltatori, due sorti di potenze l'anime nostre: le superiori che sono intelletto e volontà: e poi l'inferiori che so-

Act. 4.

Potenze varie dell'anime.

no l'apprensione sensuale, e l'appetito sensitiuo: o quanto alle superiori gia habbiamo deciso che le illuminationi, e le giustificationi che hà fatto Christo nell'anime non sono miracoli: ma quanto alla parte sensitiua dell'anima, oue (come diceuamo una volta sopra la parola: *cœpit pauere & tedere:*) annidano gli affetti e le passioni humane: qui senza dubbio hà operato molte volte il Signore, cosi potēti miracoli, quanto sia posibile a imaginarsi pure, nō che compitamente a ridirli: Poiche l'hauere fra l'altre cose cō vna parola sola posti cosi diuersi affetti, e fatta il Signore tāta mutatione in vn'anima, che subito habbia seguito q̄llo che le spiaceua, & habbia abhorrito quello che le piaceua, questo che cosa è, se non vn potentissimo miracolo? si come dall'altro canto il fare che vn'anīmo militare e fiero si sia subito sgomentato di quello di che prima egli hauerebbe riso; e questo pure che cosa fu se non potēte miracolo? Tutte le passioni ò della concupiscibile, ò della irascibile, all'vltimo nascono mētre si mirano per oggetto o il bene, o'l male; e da diuerse differenze con cui si mirano ogn'vno di questi due oggetti, nascono per l'ordinario, hora amore, hora odio, hora desiderio, hor fuga, hor diletto, hor tristezza, hora audacia, hor timore, hora speranza, hora disperatione, hor ira, e se altre ve ne sono: Ma per hora pigliandone due sole, vna che guarda il bene, cioè il desiderio: e l'altra che guarda il male, cioè il timore e fuga: Che Christo ad vna semplice voce habbia posto desiderio di cosa che si fuggiuan o prima, e timore di cose che prima non si stimauano, questi sono i miracoli che egli hà fatto nell'anime: Scioco, & empio Giuliano apostata, il quale fra l'altre bastemie sue insieme cō Porfirio, e Celso ridendosi de gli Apostoli domanda: come

Miracoli di Christo fatti nell'anime.

Passioni, come nascono.

Sciocchezza di Giuliano, di Porfirio e di Celso.

furono così pazzi, che ad una sola parola ad vn *se- quere me*: d'un homicciulo, ilquale non conosceuano pure, & haueuano per uile, si mouessero subito a lasciar quanto haueuano, & a seguitarlo? Ma rispondono eccellentemente S. Girol. in S. Matth. al 9. Gregorio Nazianzeno contra Giuliano: & Origene contra Celso; che la parola di Christo non era come le parole di noi altri huomini semplici: le nostre parole (dicono eglino) nô hanno forza di muouere le volontà di quelli che ci ascoltano immediatamente, e però se vogliamo persuadere, vsiamo sempre per mezi, o ragioni, ò promesse, ò minaccie, od altro, ma la parola di Christo hauea côgiunta la forza della diuinità, con la quale quando voleua operaua miracolosamente ne gli animi di chi la sentiua, quali voleua effetti, e quali voleua affetti, Altro miracolo che produrre la sanatione in vn corpo, il produrre immediatamente qual si voglia affetto in vn'anima: e pure lo faceua la parola di Christo: perche *viuus erat sermo, & efficax, & erat ignitum eloquium:* perche come dice S. Ambr. nel Salmo 118. a guisa di fuoco subito applicata operaua: perche si come la virtù diuina, dêtro alla parola sanaua i leprosi, così moueua e gli amori, e gli odij, e tutti gli altri affetti: Nè però sforzaua la volontà, perche nè anco gli affetti stessi sforzano, nè togliono il libero arbitrio ma inuitano solamente, & allettano il nostro volere: Basta che, oue io con vn ferro infocato in mano posso abruciare, ò incêdere: Christo con la sola mano lo poteua fare, cioè, oue io a pena con parole piene di ragioni, di entimemi, di pmesse, di minace, e d'altro, muouo l'animo di chi m'ascolta: Christo miracolosamente con la parola sola: co i *sequere me*, e simili: senza fuoco d'alcun'altro mezo, riscaldaua, & incendeua dolcemente

l'anime,

Hier.

Nazian.

Orig.

Apostoli, come ad vna sola voce seguitauano Christo.

Differenza fra le parole nostre e quelle di Christo.

Gen.4.

Ps.118.

Amb.

Matth. 8.

l'anime, imprimendo in loro queli si voglian o affetti: e questo è il miracolo che oprò Christo mil le volte nell'anime, allettando: nè però fu quello che egli operò hoggi in quelli, che *abierunt retrorsū*: ma nelle istesse anime (come diceuo) oprò tal'hora il Signore vn'altro affetto di quelli che risguardano il male: cioè, timore, o fuga: & oue prima miracolosamente senza promesse allettò alcuni, anco alle volte senza minacce, e senz'altro mezo, sgomentò molti, di maniera, che quello spauēto operato in anima (che al sicuro sēza miracoli non l'hauerebbero concetto) deue domādarsi da noi vno di quei miracoli, che operò Christo nell'anima: Che a dirne il vero; come sarebbe possibile là in S.Gio.al 2.che entratò Christo nel tēpio, é fatto vn picciolo flagello di poche cordarelle subito al vedere d'vn'huomo solo uile, e senza seguito, che nō ha altre arme che quatro spaghetti in mano: tremando, & agghiacciando di paura, si ponessero in fuga quasi inumerabili huomini che uendeuano, e che comprauano nel tempio se non vi fosse concorsa uirtù miracolosa? Che armi, che seguito ha costui, o uendenti, & o cōpranti? oue fuggite? chi ui caccia? di che hauete paura? O potenza di Christo: ecco i miracoli de i miracoli: tramutare l'anime, e cacciarui dentro senza mezo alcuno a suo piacere, & odio, & amore, e desiderio, e timore e quanti affetti sono: Oprò Christo in se stesso molti miracoli; e di questi non parliamo: opronne in tutte le cose del mondo: ma fra questi senza dubbio furono maggiori quegli, che egli oprò ne gli huomini: Entro a gli huomini ne oprò ne i corpi; e nell'anime; ma senza dubbio maggiori furono quelli ch'egli oprò nell'anime: entro all'anime, ne oprò nella parte superiore giustificando, & illuminando: e ne oprò nella parte

Miracolo so timore dosto da Christo ne l'anime Io.2.

te inferiore con diuersi affetti: ma senza dubbio maggiori miracoli sono questi secondi; perche quei primi non sono miracoli: ma fini di miracoli: Entro alla stessa parte inferiore dell'anima oprò principalmente miracoli di due sorti, cioè, allettãdo, come fece Mattheo, e gli Apostoli, ouero sgomentando come fece, quando cacciò quelli del tempio: ma anco di questi due maggiore sẽza dubbio è quello dello sgomentare, che quello dello allettare: e di questo ne allego due Padri per me; cioè, S. Girol. in S. Matth. al 21. & Orig. sopra S. Gio. che ambi dicono niuno miracolo fra tutti i miracoli di Christo esser maggiore di quello; oue egli pose solo, è disarmato timore in quelli che senza miracoli se ne sarebono risi: Dunque da primo ad vltimo di quãti miracoli Christo fuori di se stesso fece mai in terra, i maggiori, e i più miracolosi furnó quelli dello sgomentar altri, senza mezo tale che ragioneuolmente douesse essere atto a sgomentargli: Ma questo quando occorse mai, se non due volte? cioè, quando Christo con vn flagello di funi cacciò i vendenti del tempio: e quando ad vna voce sola sgomentò sì è Giuda istesso, & i soldati nell'horto, che subito, quasi all'impeto d'vna attrocissima machina, *abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*; stupendi, marauigliosi, miracolosi miracoli: & ecco oue pian piano si è ita accostando la mia barca. Il porto doue io corro è il mostrare, che questo d'hoggi è il magior miracolo di quanti fuori di se ne oprò mai Christo: e già è maggiore di tutti quelli de gli elementi, de i bruti, delle piante, de i cieli, e de i demoni: perche è operato in huomini. Già è maggiore di tutte le sanationi, di tutte le illuminationi, di tutte le risuscitationi: perche questo è oprato nell'anime, già se non come opra, almeno co-

Hier. Orig.

Maggior miracolo sgomẽtare con allettare.

Io 2.

me

me miracolo è maggiore, della illuminatione per fede, e della giustification per gratia; perche è nella parte inferiore. Già è maggior della vocatione di Mattheo, di Andrea, di Pietro, e di tutti gli Apostoli; perche non è fatto allettando, ma sgomentando. Già non ha altro compagno, chè paia a primo tratto, che possa concorrere seco di grandezza, se non quell'altro miracolo del cacciar fuor del tempio quei, che vendono, e comprano. Ma s'io vi mostro chiaro, ch'anco di quel miracolo e maggior questo d'hoggi; chi mi potrà negare ch'io nõ habbia fatto quanto proposi di fare? e che la mia barchetta non sia arriuata in porto? *Mihi inter omnia signa, quæ fecit dominus*, dice Girol. in Matthe. al 21. *hoc videtur esse mirabilius: quod vnus homo, & illo tempore contemptibilis, potuerit ad vnius flagelli verbera tantam eijcere multitudinẽ.* Et Orig. sopra Gio. *Hoc est*, dice, *maius miraculũ eo, quo aqua conuersa est in vinum, eo quod illic inanimata subsistit materia, hic verò tot millium hominum domantur ingenia*: E certo quanto ad Orig. io lo concedo, che molto maggiore fu il miracolo di cacciare i vendenti del tempio, che quello del trasformare l'acqua in vino; ma doue S. Girol. dice, che quello fu il maggiore di quanti ne facesse mai Christo, dico, ò che fu il maggiore di quanti ne fossero fatti prima, poiche questo non era fatto ancora: ò fu il maggiore di quanti ne haueua egli fatto ne' corpi humani: ouero la propositione non deue essere così seueramente presa, che non si limiti vn poco e che non s'intenda, che quello fù il maggiore di tutti i miracoli, da questo in poi. Perche in somma le ragioni sono chiare, e sono molte, e sono quelle istesse, sopra le quali son da S. Girola. la grandezza del miracolo suo. O grã miracolo lo sgomentare quelli del tempio, non è

Hier.

Orig.

Cacciare i vendenti, come possa dirsi il maggiore miracolo di Christo

vero S.Girolamo? certo sì: ma perche? per quattro capi, per quello che sgomenta per quelli, che sono sgomentati; per la cosa con cui si sgomenta; e per l'effetto, che ne segue: Parliamo vn poco più chiaro: perche si teme Christo, che era vn'huomo solo contemptibile: perche non temono due, ò tre, ma molti huomini: perche non a altro mezo da farsi temere, che vn flagello di funi; e perche il timore è tale, che si caciano in fuga: o gran cose, o gran cose: Tutto bene, hora sentite. Ma quã do era più contemptibile Christo? quando staua nel tempio ammirato da tutti, e seguitato da infinite turbe: ò quando era nell'horto con pouerelli già condannato da essere preso da'prencipi, tradito da vn'Apostolo, & in mezo, a'suoi nemici armati? Chi hauea meno ragione da temere? huomini che nõ toccarono mai arme soliti à cõprare, e vendere solamente, e colti alla sprouista; ò vna Cohorte Romana veterana armata, e venuta in proua per prendere, e per legar lui? Che cosa hauea meno da sgomẽtare? vn flagello, che pure batte, e fa qualche male; ò vna parola sola, che nõ minaccia, ma dice semplicemente: *Ego sum*? E finalmente, che fu maggiore effetto? lo sgomentare di modo: che fuggissero: e che conoscendolo per lui, hauessero forze da schifarlo, ò pure atterirli di modo, che perdessero la cognitione; che non lo conoscessero per lui, e quanto alle forze che restassero non solo debilitate, ma semimorte: e che perduto ogni senso, & ogni moto cadessero ruinosamente rouersciati in terra? O miracolo de' miracoli: o impresa delle imprese: o brauura quante brauure si trouarono mai. Di Christo sgomenta, e di loro che temono, già sapete in che stato sia egli, e quanto apparecchiati siano essi; nè io di queste due cose voglio più ragionare, ma del mezo, col qua-

Miracolo di Christo maggiore quale.

Comparatione fra due miracoli di Christo.

quale ei gli sgomenta; cioè dell'*Ego sũ*, e de gli effetti, che ne seguono, cioè della eccecatione, e del pcipitio, nel quale *abierunt retrorsum*, di questo voglio ma breuemente discorrer vn poco: e voglio che vedendo la grandezza incredibile di questo miracolo, senza ch'io più vi parli de gli altri, raccogliate da voi; se non solo è maggiore di quello del flagello; ma se fuori di seno oprò mai Christo alcuno, che non cedesse à questo? Riposiamo.

Seconda Parte.

DICIT *eis Iesus: Ego sum:* & eglino subito à questa parola sola, *abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram*; o folgore; o ariete, o tormento bellico: Hauete mai veduto ascoltatori colà di meza state mentre alla sprouista si è cinto tutta l'aria di spauentose nubi mormorar prima cosi più piano per vn gran pezzo il Cielo, e poi alzando la voce, e mugghiando, o ruggẽdo come sdegnato toro, o cacciato leone, scoppiare finalmente in vn horribil tuono, e scagliar da se stesso cosi spietato folgore, che non solo ouunque tocca arde, abbate, apre, e fracassa il tutto; ma di più anco senza toccarlo par che passi vicino al pouero aratore, gli leua i sensi, & istordito e stupido lo rouescia in terra? Anco il tormento bellico che noi chiamiamo bombarda, suol far di questi effetti; poiche oue nello spiraglio aprestato à tal vso vien tocato col fuoco, non solo col globo di piombo ch'egli à guisa di baleno lampegiando caccia fuor di se stesso, fracassa la mura, spezza i rami, rompe gli esserciti, abbatte le terre, e distrug-

Folgore che abbate senza toccare.

Bõbarda che attera senza ferire.

ge in somma quanto gli vienne incontro; ma col suo solo fragore ancora, e con l'horribile suono del suo scoppio solo, stridendo, sibilando, e tuonando insieme, empie ogni cosa di si insolito horrore, che tremano le mura, che vacilla la terra, che muggiano i boschi, che vrlano gli antri, che rimbomba il Cielo: e molti huomini ancora de' meno esperti, e colti alla sprouista, quasi percossi dall'horrendo strido, caggiono à terra abbatutti, e vinti: e così fa hoggi la bõbarda, & il folgore di Christo, e della gran parola: *Ego sum*; laquale non tocca, non percuote, non offende (che non vuole offendere,) i soldati, anzi quando vno di loro da vn troppo ardito discepolo sarà ferito; Christo stesso lo risanerà, ma ad ogni modo senza tocarli pure e col suo strepito solamente gli sgomenta, egli atterrisse in modo, che cadono rouersi, e ruinati in terrà: e veramente occorre bene spesso, quando viene soprapreso altri di repente da vn chiarissimo, & insperato lume, che non solo a primo incontro se gli abbagliano gli occhi; ma di più sgomento, stordito, e stupefatto; rimane per vn poco attonito, & immobile; e poi correndo con agghiacciato tremore; per l'intime medolle, e vacillando ogni membro, bisogna a viua forza, che gli trabocchi in terra: e però cercano quà i Dottori, se furono i raggi de gli occhi, o pure il suono delle parole di Christo, o insieme insieme, e le parole, e gli sguardi di Christo quelli, che sgomentarono i soldati di modo, che *abirent retrorsum, & caderent in terram*; e certo San Girol. nella Epistola *ad Principiã* tiene, che i raggi de gli occhi di Christo fossero quelli, che posero tanto timore nel petto de' soldati. Cerca S. Girol. in quel luogo, come cõcordi insieme il verseto del Sal. 44. *Spetiosus for-*

Applicatione.

Hier.

Gli occhi di Christo sgomentarono i soldati.

Ps. 44.

ma

ma præ filijs hominum; col detto di Esaia nel 53. oue dice che *non erat species decoris eius*; e risponde che in Esaia si tratta della qualità della faccia di Christo per accidente, cioè, come era ridotta da gli sputi, dalla polue, dal sudor, dal sangue; là doue nel Salmo si ragiona della faccia di lui, come era ordinariamente: & all'hora veramente si dice che *speciosus erat præ filijs hominum*; nè solamente dice S. Girol. era bella come Dio, ma anco come huomo: *Virgo & natus de Virgine*; molto più bello di quello che si sia, qual si voglia, il quale *ex voluntate viri natus sit, & in peccatis conceptus à matre sua*. Due sono le bellezze; vna stãte (per dir così,) & l'altra mouentesi: bellezza stante non altro, che la proportione de i liniamenti, ò de i colori nella faccia altrui: ma la bellezza mouentesi è quella che noi chiamiamo gratia, & altro non è se nõ la proportione di quei moti, co'quali tutti i mẽbri sì, ma principalmente gli occhi, come più mobili si muouono: e questa seconda è quella che alleta, e che sgomenta: questa è quella che muoue perche hà motto: e questa è quella, che doueua essere marauigliosa in Christo; Sapete perche? perche dicono che questa seconda bellezza, la quale è la gratia principalmente de i moti de gli occhi, tanto è maggiore, quanto più gratiosa, e più bella ò l'anima? e che sia vero, dicono che Mosè nello scendere del monte, hebbe così fulgente la vesta, che *facies videbatur cornuta*; che non poteuano sostenere i popoli tanto accrescimento di luce nella faccia di lui; mercè che in quello abbocamento con Dio, troppo grande era stato l'accrescimento della gratia, che egli haueua riceuuta nell'anima. Di modo che se tãto è lo splẽdore d'vn volto, quanto e la gratia d'vn anima:

Is. 53.

Bellezza di Christo

Ps. 50.

Due sorti bellezze.

Gratia che cosa è.

che splendore, che lampi, che raggi, che Sole doueuano essere gli occhi di quel Christo, che *erat plenus gratiæ, & veritatis*? Per questo scriue Niceforo nel lib.2.al cap.7.della sua historia ecclesiastica che hauendo mãdato Abigaro Rè d'Edessa vn' eccellente pittore, perche ritrahesse dal naturale il volto di Christo; non potè mai il misero pittore affissar gli occhi entro a tanto splendore, nè difendere la propria vista contro a raggi si chiari: di maniera che bisognò, che lo stesso Signore, impresso il proprio volto entro ad vn pannicello lo mandasse al Rè: O lume, o lume, che era in quella faccia; ma vi era vn'altro miraculo, che si come egli poteua farsi vedere, e come glorioso, e viatore a cui gli pareua, & ascondersi a gli altri: così poteua egli temperare, e moderare in modo i raggi del suo volto, che ad altri paressero comuni, altri allettassero, & altri sgomentassero; Perche in somma nella trasfiguratione, quando la sua faccia era fatta come vn Sole, ad ogni modo gli Apostoli la sostennero: Et hoggi quando la sua faccia atterra Giuda, & i soldati, ad ogni modo Pietro, Giouanni, Giacomo, non temono: e questo è forse quello che voleua dire la traditione apportata da Orig. nel trat 35. in S. Matth. delle trasformationi di Christo; cioè, che egli era così padrone di qual si voglia cosa di se stesso, che egli il suo stesso lume, e lo splendore della faccia sua poteua far parere, ad altri amabile, & ad altri terribile, & horrendo: Nel tempio contra i vendenti al sicuro la mostrò terribile, dice S. Girol. in San Matth. al 21. *Igneum enim quidam, atque sidereum radiabat ex oculis eius: & diuinitatis maiestas lucebat in facie eius*. Così fece anco l'Angelo al Sepolcro, il quale hauendo la faccia come vn folgore fece di modo, che

Io. 1.

Niceph.

Abigaro, e suo pittore mandato.

Christo si faceua credere quale voleua.

Matt. 17.

Orig. in Matt.

Hier.

che *exterriti sunt custodes* : e forsi furono di questi istessi soldati, che anch'hoggi prouano che cosa sia vn raggio della vista di Christo: Infelici, e miseri soldati, andate hora a portare lanterne, e faci per hauer lume: che pur troppo più lume, che voi nó vorreste scintilla, e fiammeggia fuori da gli occhi del mio Christo: Queste, queste sono le faci, queste le fiammelle, dico poco; queste le stelle, questi i soli: ma a che prò quanto a voi: se quei soli che altri allettano, e ristorono; voi battono, & accie-cano: Mercè che con le lanterne vi disponete d'illuminare il Sole; Ma tal sia di voi: Al sicuro io credo, anime mie, che anco i raggi de gli occhi di Christo abbarbagliassero, & istordessero i miseri soldati: ma credo che in gran parte à questo abbattimento vi concorresse ancora la voce, e la parola altissima: *Ego sum*; Poiche anco i custodi colà al Sepolcro non fu la sola vista dell'Angelo che gli abbattè, mà anco lo strepito del terremoto, e gli Apostoli nella trasfiguratione *non ceciderunt in facies*; ò per la faccia di Christo, o per la nube lucida solamente; ma dice il testo doppo la voce dal Cielo dicente: *Hic est filius meus dilectus*: che all'hora, *Audientes discipuli ceciderũt in facies suas*; nè io credo che i vendenti nel tempio fossero sgomentati dall'aspetto solo di Christo, ma da quella voce ancora: *Auferte ista hinc, & nolite facere domum Patris mei; domum negotiationis*: la qual voce nondimeno essendo voce di brauura, e d'imperio; & essendo proferita con ira, onde soggiõge il testo: *Zelus domus tua, &c.* Ben si vede quanto magiore miracolo è il nostro de hoggi; oue se vna voce sgomenta, come certo sgomenta; non è ne voce di sdegno, ne proferita brauando; ma semplice scoprimento di se stesso, e tanto humanamente sonante, quanto ogn'vno sente: *Ego*

Matth. 28.

Soldati dalla voce di Christo sgomentati.

Matth. 17.

Io. 2.

sum:e pure sgomenta,e pure atterisce,e pure atterra: Mercè che nella voce di Christo e inserita dentro la forza della diuinità:e che si come il ferro infocato, per lo fuoco che hà in se abrucia ciò che tocca: cosi la voce di Christo per la diuinità che le è congiunta, abbatte ciò che vuole, dice Cirillo nel lib.4.in S.Giouan. al cap.14. Efficientemente non è dubbio,che sola la diuinità è quella che fa i miracoli:onde & il Sal.135.dice: *qui facis mirabilia solus*: E Leone Papa nella Epistola *ad Flauianum* afferma: *Diuinam naturam in Christo fulgere miraculis: humanam verò iniuriis subiacere* Ma instrumentalmente, l'humanità era instromento, e quello che più importa, instromento congiunto alla diuinità come dice S. Tom. nella parte 3.alla quest. 13.all'artic.2. e però *erat ignitus sermo Christi*; dice S.Ambro.nel Salm.118 e però la voce sola faceua dolce forza, dice Grego. santo nell'homelia 33. ne gli Euangelij: e però per questa forza inestata in lei, *admirabantur turbæ* dice Hilario nel Canone 67. in Mattheo, che *loqueretur tanquam potestatem habens*: e però à proposito nostro dice Santo Agostino nel trattato 112.in Gio. *Vna vox turbam odiis ferocem, armisque terribilem sine telo vllo percussit, repulit, strauit Deus enim latebat in carne*: Vedete voi che impeto d'uno sguardo e d'vna voce sola: se bene quanto alla voce veramente per battere e per fiaccare le corna all'arroganza e all'impeto militare, niuna parola poteua vsarsi, che hauesse maggior peso di questa *Ego sum* Nell'Esodo al 3.comandando Dio à Mosè;che andasse à fare vna ambasciata sua à figli d'Israelle,e rispondendo Mosè: *si dixerint mihi quod est nomen eius quid dicam eis*? replicò il Signore: *Ego sum qui sum*: Nel qual luogo vogliono alcuni che questo modo di dire fosse quasi

Cit.in Io.
Ps. 135.
Leo Papa.
Humanità di Christo come fa miracoli.
Th.Aq.
Amb.
Greg.
Hila.
Matt. 7.
Aug.
Exo.3.
Forza della parola Ego sum.
Espositione dell'Ego sum ne l'Esodo.

vn for-

un sorriso di Dio con vn paterno sdegno: quasi dicesse à me: dunque domandate chi io sono? dunque nò mi conoscete ancora? Io sono quegli ch'io sono: che volete sapere? In quella maniera dice l'Abulense, che bussando il Padrone fuori alla porta, e domando il seruitore di dentro, chi è costà? si sdegna il padrone di non esser riconosciuto alla voce, e senza dir altro nome, e dice: i o son io: in buona hora aprimi hormai: ma veramente maggior senso è in quelleparo, e dicendo Dio *Ego sum* dice il suo propijssimo nome: Perche veramente quella sola cosa si può dire che è: la quale tutciò che è, lo è da se: e nõ quell'altra, che quanto è non è da se, ma è da altri: *Ecce vos estis ex nihilo, & opus vestrum ex eo quod non est*: diceua Esaia al capitulo 41. & Aristotele istesso tutte l'altre cose dale eterne in poi, in comparatione di quelle chiama *nõ entia* θεὸς, ὤν: il nome *Deus*, & il nome: *ens* dice Grego. Nazianz. nell'oratione 4. de Theologia, presso al fine, sono quei due soli nomi che più spiegatamente conuengono alla esenza di Dio: anzi passa più auãti, e dice che più dello stesso nome θεὸς, pare, che gli cõuéga il nome *Ens*: pchè sì come *Dominus*, e *Rex*, e *Creator*, e *Gubernator*: e molti altri si conuengono à Dio in quanto è riferito alle creature, così il nome Θεὸς, ò che da *arde re* venga, ò da *currere, ex eorum tamen numero est, quæ ad aliquid referuntur*: la doue il nome di ὤν di Ente, di *Ego sum: proprium sanè est Dei, ac totum, nec priore, aliqua re aut posteriore definitum, aut circumscriptum*: così Nazanzeno: *& solus ipse est ens qui nec fuit, nec erit, nec incœpit, nec cessabit*; dice Eusebio nel 11. *de præparatione Euangelica*, nec c.7. *Enimuero principalius nominum de Deo dictorum videtur, Qui est*, Dice Damasc. nel lib. della fede Orto. al c. 12. Così Girol. nella Epist. a Da-

Abul.

Dio solo è.

Isa. 41.

Arist.

Naziaz.

Ens, più proprio, che Deos Theos, e suo Etimo.

Euseb.

Damasc.

Hiero. maso: Così Orig. in vna homelia vnica nel lib: de'
Orig. Regi: Così Giustino nella oratione Parenetica, *ad*
Iust. *gentes*: Così Hilario nel 1. *de Trini*. Così Cirillo
Hilar. nel 12. del thesauro: così Agost. *de vera religione*; al
Cyr. c. 49. così quanti e pij, e Dotti hanno trattata fra
Aug. noi questa materia, oltre Platone nel Timeo, nel
Plat. Sofista, nel Parmenide; che sempre nomina Dio
Plut. Op. Ov: oltre Plutarco; il quale rendendo la ragione perche all'oracolo fosse inscritta la parola *es*; per-
Par. 1 ph. che risponde solo Dio è ente: oltre Parmenide, il quale ponendo ogni ente essere vno, altro non volle intendere, se non che per participatione tut te le cose erano vn solo ente; oltre infiniti altri Fi-
Th. 1. p. q. 3. ar. 4. losofi, i quali tutti hanno veduto o Signore, quello che è verissimo: cioè che tu solo puoi dire: *Ego sum*. In te solo *esse*; *& essentia idem est*; dice Tomaso santo, nè questo ad altrui conuiene: dunque tu solo sei ente. Tutti gli altri nomi ò sono meno comu ni, o se si couertono, *addunt aliquid secundum rationem*; questo di ente si conuerte, e non aggiunge: dunque tu solo sei ente: Il tuo essere non conosce passato, nè futuro; ma come è tutto nello istante della eternità, così è tutto presente: ma il passato, & il futuro dicono nō essere, dunque tu solo non
Essempio. hai non essere, e solo sempre sei ente: sì come il sole perche è lucido per essenza, e tutte l'altre cō se per participatione, solo può domandarsi lucido: così perche tu solo sei ente per essenza, & ogn'altra cosa per participatione solo può domandarsi l'ente: Tutti noi habbiamo l'essere contingente come hanno tutte le cose, *extra te*: Tu solo, *ex te* hai l'esser necessario, e però solo sei ente, Noi tutti come di nulla siamo, così senza la manutenenza tua in nulla senza dubbio ruinarémo, la doue solo tu e non hai il non essere, e non lo puoi hauere, dunque solo sei ente: Noi siamo tutti in vna

perpe-

perpetua mutatione, e corrottione, onde diceua Heraclito, che non possiamo pure rimanendo gli stessi, entrar due volte ad vn fiume; la doue tu solo non ti muti, e non ti uarij, dunque solo sei stabile, e sei ente: Di modo tale, che come vedete n iũ nome, è piu proprio della diuinità che l'*Ego sum*, e però si come Christo per mostrar diuinità sopra il mare disse: *Ego sum:* Nella pescagione di Galilea *Ego sum:* Dentro al cenacolo risuscitato, che egli fu: *Ego sum:* & in altri luoghi, così hoggi non poteua certo vsare parole più pesante di questa, e più propriamẽte, che se hauesse detto, *Ego sum Deus*: si mostraua egli Dio dicendo, *Ego sum:* ma ad ogni modo non arriuano à queste intelligenze i soldati e però quanto a loro questa non era, se non vna voce comune, & ordinaria e pure, che con una uoce comune; & ordinaria senza flagello di funi, e senza sdegno: ne seguano subito effetti sì grandi, quando sono l'accecarsi, & l'*abire retrorsum*. Vedete, voi se questo, quanto al mondo solo, mostra molto maggiore il miracolo nostro, che non fu quello del tempio. Si come molto maggiore anco ra è per gli effetti, perche colà (come io diceua) non seguì se non l'effetto del fuggire: ma quà in vece di fuggire restarono quasi morti in terra: e di più hebbero essecratione tale, che ragionando con lui, anco doppo il segno hauuto da Giuda ad ogni modo non lo conobbero, anzi doppo hauere vna volta sentito dire: *Ego sum*, ad ogni modo ciechi pur di nuouo tornarono a cercarlo, e l'haueuano seco: ma di questo primo effetto della eccecatione, pigliaremo qualche occasione di trattar nel ragionamento seguente, oue pur parlando con lui replicheranno i ciechi, che *quærunt Iesum Nazarenum*; fra tanto rimanendo per hoggi, e breuemente nel solo secondo effetto, oue sen-

Matth. 14. Luoghi, oue si è vsato l'Ego sum. Luc. 24. Più è dire Ego sum, che: Ego sum Deus

pue senza flagelli, & ad una sola parola non sola-mente fuggirono, ma *abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram.* Dio buono, che cosa si può sentir maggiore? qual cosa può vdirsi più terribile ma sentite ancora qual cosa si può sentir più pia. O bótà di Christo, notate questo concetto di S. Grisostomo nella Concione 1. di Lazaro, il quale fra le molte dimostrationi, che fece Christo della misericordia sua, tiene, che questa dello atterrare i soldati fosse vna principalissima, e ne rende la ragione dal fine: perche anco questa, dice, fu fatta per vedere pure se almeno di questo modo poteua conuertirsi lo sceletato Giuda. Hauete mai veduto il medico, che oue l'oglio non gioua, dà di piglio al ferro, ò al fuoco, e pure anco quel taglio, & quell'incendio è opra di pietà che si fa per sanare? Per conuertire vn peccatore, l'oglio è l'amore, nato dal conoscere la bontà: & il ferro è il timore, nato dal conoscere la potenza di Dio: manca l'oglio, che haueua adoperato Christo per innamorar Giuda, e per sanarlo senza ferro, e fuoco: gli haueua leuati i piedi, l'haueua communicato, l'haueua ammonito, l'haueua salutato, l'haueua baciato. O oglio, o oglio: E pure nó giouaua: e però piglia il ferro, e dandogli segni della sua potenza, proua, se per la uia del timore lo potesse acquistare: & è bello da auuertire, che Christo benedetto (tanto è egli amoreuole del genere humano) prima mostrò la potenza sua contra vn'altra creatura, per vedere s'egli si conuertiua, e poi la mostra ancora cótra gli huomini stessi. Vi ricordate, che poco prima in preséza di Giuda egli maledisse vna pianta, e la fece subito seccare: questo non fu altro, se nó mostrare a Giuda, che v'era il ferro della potenza, il quale si sarebbe adoperato ogni uolta, che egli non si fosse lasciato medicare

Grisos.

Atterrare i soldati fu atto di pietà.

Christo, perche maledisse la ficulnea
Matth. 21

tare all'unguento della bontà. A punto restasti indurato Giuda: Et ecco, che per maggior dimostratione di potenza si fa un segno ne gli huomini, anzi in te stesso, e ne i soldati medesimi, acciò tu vegga il ferro, accio tu vegga il fuoco, acciò che tu conosca la potenza di Dio, e ti sgomenti. Nè però questo gioua, e però perisce. Tutto in contrario di quello, che occorse à S. Paolo, dice S. Grisost. in vn serm. *de conuersione Pauli*: il quale con l'istesso mezo a punto, e con lo stesso ferro fu medicato, e si sanò. Gettato a terra Paolo: Gettato a terra Giuda. Cadè rouerscio Paolo: cadè rouescio Giuda,: In terra Paolo, in terra Giuda. Acciecato Paolo, acciecato Giuda. Arrabbiato Paolo arrabiato Giuda. A Paolo si dãno questi segni, mẽtre procura, che si prendano i discepoli: a Giuda si danno questi segni, mentre procura, che si prenda Christo. In tutti due i luoghi interuengono capture, in tutti due persecutioni, in tutti due cadute: Simile è il mezo, simile è il segno della potenza di Christo: simile è il rimedio, ma non simile è la risanatione, non simile è la conuersione: perche Paolo si risẽte subito, e grida: *Quid vis me facere?* e Giuda co'soldati tutti insensati più che qual si voglia pietra, pur di nuouo & acciecati, & adirati si leuano, e pur di nuouo dicono, che; *quærũt Iesum Nazarenum*: Scelerati che sono, ma era ragione, che con questa caduta mostrasse l'vniuersale caduta, che haueua da fare dalla vera fede di Christo tutto il popolo Ebreo, dice Cirillo nel lib. 11. in S. Gio. al cap. 33. E fra tanto questo segno terribile era anco pietoso, per due cagioni: prima, perche si faceua per uedere se si poteua cõ uertir Giuda: e poi, per fare ancora, che vedendo tanta potenza di Christo i tre Apostoli, non si scandalizassero poi, quando di propria voglia si la-

Chriso.

Act. 9. Antithesi, fra Paolo, e Giuda.

Caduta de i soldati, segno della ruina de gli hebrei Cyril.

Caduta de i soldati confermatione d'Apostoli.

si lasciasse prendere. E cosi all'*Ego sum*, quelli che *non sunt: Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*: e ragioneuolmẽte, perche cosi haueuano mostrato tãti anni prima, e le figure, e le profetie anti che: Ecco le mura di Gierico, che ad vn suono di tromba vanno in terra, in Giosuè al 6. Ecco l'idolo di Dagon, che cade innanzi all'aia, nel 1. de' Regi al 5. Ecco Oza, che vuole toccar l'arca, e ruina: nel 2. de' Regi, al 6. Ecco Dauid. *Vox domini confringentis cedros*. Ecco il Salmista; *Dedit uoci suæ uocem uirtutis*. Ecco il Sal. 34. *Conuertantur retrorsum, & confundantur cogitantes mihi mala*. Ecco Esaia al 64. *Cecidimus quasi folium*. Ecco Giobbe al 26 *Cũ uix paruã stellam sermonis eius audierimus quis poterit tonitruũ magnitudinis illius intueri*? Sì sì, cadano pure in terra perche terreni sono, e le cose celesti schifano, & perseguitano: *Et cadant retrorsum*: Che a dire il vero, dice S. Girol. in Ezechiele al 2. *Aliud est in faciem cadere, aliud retrorsum*. In faccia cascò Abramo, perche senti i ragionamenti di Dio: e ne fu solleuato, perche ui era caduto p humiltà. In faccia cadè il medesimo, poiche hebbe la promessa di Isaac. In faccia, dice Sã Paolo, che si adora Dio, nella 1. de Corinthi al 14. In faccia caderono i uecchi nell'Apocalissi. In faccia gli Apostoli nella Trasfiguratione. Ma tutto in cõtrario *retrorsum* cadè Heli nel 1. de' Regi: *Retrorsum* fu pfetato, che doueua cadere Dan, cioè l'Antichristo, nella Genesi al 49. *Et retrorsum* cadono i soldati d'hoggi. E S. Greg. in due luoghi, cioè nel li. 31. de' morali c. 18. e nella homelia 9. in Ezechielle, rende bellissima ragione, perche nella Scrittura i buoni cadano per lo più in faccia, & i cattiui *retrorsum*: perche (dice) *omnis qui post se cadit, ibi proculdubio cadit ubi non uidet qui uero ante se ceciderit: ibi cadit ubi uidet*, perche i peccatori cado

Figure di questa caduta. Iof 6. 1. Reg. 5. 1. Reg. 6. Ps. 28. Ps. 67. Ps. 34. Is. 64. Iob. 26. Profetia della caduta. Hier. Differẽza del cadere. Gen. 17. Idem. 1. Cor. 4. Apoc. 5. Matth. 17. 1. Reg. 4. Gen. 49. Greg. Idem.

no,

no, e non veggono la caduta loro: là doue i buoni, se cadono, veggono doue cadono: E questi soldati in particolare, dice Cassiano, è ragioneuole, che cadendo, cadano con la faccia verso il cielo, accioche veggano, che è virtù celeste, & e virtù diuina, e nô humana quella, che gli abbatte. Ruinosa caduta, e fatta ad vna voce sola: altro che fuggire semplicemente, come si fece nel tempio. Certo, anime mie che la cosa hormai è troppo chiara: cioè, che di quăti miracoli fece mai Christo fuori di se, quello del tempio, e questo sono i maggiori, ma questo tanto maggiore di quello, quăto che in quello non ne seguì che fuga; e quà acciecamento, e ruina: e di più colà a far quello, vi interuennero pure & vn flagello, e molte parole proferite con ira; là doue quà ad operar questo precipitio, non intrauennero altro che due parole sole pacificamente dette: *Ego sum*: dalle quali parole, & dall'effetto loro quasi con argomento dal meno al più, sarebbe ben ragione, dice S. Agost. nel trat. 47. e nel trat. 112. in Gio. che a profittò nostro cauassimo noi vna cosa horrenda, cioè, se tanto terribile fù questa parola, e quieta voce: *Ego sum*; che cosa, miseri noi, serà quell'altra, la quale se non ci emendiamo sentiremo noi, quando nel giorno del giuditio dalla boca ardente del giudice irato ci sĕtiremo dire: *Ite maledicti in ignĕ æternum?* O horrore, o horrore; altro che *Ego sum.* Questa è quella uoce, la quale diceua S. Griso, nell'ho. 4. della Genesi, che se ui pĕsaremo sopra, *Superabimus affectiones, & cōpesceemus carnis lasciuias,* quella, della quale diceua S. Greg. nell'hom. 32. *in Euangelia:* che *nunquă amaritudo sequentis iudicij recedat à memoria,* quella, della quale diceua S. Basilio nel Sal. 33. *Si quando te senseris ad unum aliquid cieri, & prosilire peccatum, statim eă de mentem*

Cassian.

Aug.

Horrore del giuditio finale.

Chriso.

Greg.

Basil.

Cypr.

tem reuoca: della quale diceua S. Cipriano nell'epistola a Tiberio: *O dies ille, qualis, & quantus adueniet*, e quello, che seguita: della quale diceua S. Agost. nel 6. delle Confessioni, al cap. vlti. che *nihil reuocabat illum à profundiore voluptatum carnaliũ gurgite, nisi metus mortis, et futuri iudicij*, della quale finamente di ea S. Girol. quella sentenza sì bella: *Quotiens diem illum considero toto corpore cõ tremisco: Siue enim comedo siue bibo siue aliquid aliud facio: semper uidetur illa tuba terribilis sonare in aurib. meis: Surgite mortui, uenite ad iudicium*; ma se è così horribile la citatione sola, che cosa sarà la sentẽza, e se ad vna voce *Ego sum*, ruinano hoggi i soldati armati: misero me, quando sarò disarmato, e nudo, spogliato d'amici, abbandonato da' parenti, accusato da gli Angeli, odiato da' Sãti, abhorrito da' Cieli, perseguitato da' diauoli in presenza di tutto il mõdo, scoperto di tutti i miei peccati, e cacciato alla mano sinistra; Se di più sentirò quasi un folgore venir contro di me quella sentenza: Vattene maledetto dentro al fuoco eterno, misero, che farò? doue fuggirò? doue m'asconderò? doue mi saluarò? quando (o me infelice) a tante migliaia di popoli saranno scoperte le mie fintioni, le mie hipocrisie, e le mie sceleraggini, quando a tante squadre d'angeli sarranno presenti tutte le mie colpe, non solo d'opre, ma di parole, e di pensieri medesimi, quãdo tanti mi giudicheranno quanti si salueranno; tanti mi accuseranno, quanti m'hauranno di quà giù dati essempi buoni: Ohime, che infin da hora la conscienza m'affligge, il secreto del mio cuore mi crucia, e l'interno mio mi tormenta; auaritia mi strugge superbia m'accusa, inuidia mi consuma, concupiscenza m'infiamma, lusuria mi caccia, gola mi confonde, detrattione mi lacera, ambitione mi-

Hier.

testi-

testifica contra, rapacità mi querela, discordia mi riprende; ira m'insulta, hippocresia mi sententia, empietà mi condanna, & in somma quanti sono i peccati miei, che mi vengono a mente, altritanti sono (per dir cosi) pugnali, che mi trafiggono, e cani che mi squarciano questo infelice petto. Perche in somma l'argomento è troppo potente, e se all'*Ego sum* solamente *abierunt retrorsum*, tutti quei soldati, *& ceciderunt in terram*. Ohime, fratelli: ohime, sorelle mie, che sarà di noi, se sentiremo dirci? *Ite maledicti in ignem aeternum*. Ma Dio per sua bontà infinita ci leui cosi malo augurio. Andate in pace. Amen.

RAGIONAMENTO

DECIMOSETTIMO.

ITERUM *ergò interrogauit eos: Quem queritis? Illi autē dixerunt: Iesum Nazarenum: Respondit Iesus: dixi uobis, quia ego sū: si ergo me quaeritis, sinite hos abire: Vt impleretur sermo: quē dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam;* Ioan. 18.

Seguiamo pure, quāto vogliamo noi, se ben durassimo le cētinaia, e le migliaia de gli anni, di ragionare di q̄llo abboccamēto, che passò la nell'horto fra i soldati, e Christo: che ad ogni modo (quasi da chiara fonte, che sempre uersi in maggior copia le limpide acque sue) sempre occorrerà, & appresēterassi a noi, nuoua materia, e nō più tocco soggetto; da riconoscer dētro, e da scorger piu chiara l'infinita potēza, e grandezza di Christo: *Dixi uobis, quia ego sum*, & questa sola parola piena di maestà,

e di diuinità vedemmo nel ragionamento passato; che egli vrtò, spezzò, ruppe, fiaccò, atterrò tutto vn'essercito di veterani armati, cacciò a terra il traditore, scompigliò l'armi, rese inutili i coltelli, vane le funi, superflue le lanterne, sgomenti i cuori, rouesciati i corpi, sbigottite l'anime, e semmimorti gli huomini: delle quali cose non pareua, quasi che si potessero trouare le maggiori: e pure, se vi pensiamo bene, sono facole quelle, a petto a' Soli, sono piccioli riui, a petto à mari; e sono, per finirla, segni non molto grandi paragonati a quelli, che anderemo vedendo della grandezza di lui. Cosi tal'hora auiene, anime mie, in qual si voglia maniera, ò di marmo, o di mischio, o d'argento, o d'oro; che se bene da principio lo scauamento della terra, che vi si fa, e stretto assai, e la prima fossa e picciolissima: in processo di tempo nondimeno, seguitandosi la vena del metallo, & iscauandosi più e più ogni giorno si cresse a fossa tale, che tal'hora s'ingombra vn colle, tal'hora si fora tutto vn monte: e bene spesso si volgono sossopra i paesi intieri: Oro, e lucentissimo è la grandezza di Christo, miniera questo abboccamento de i soldati con lui: e fossa questi ragionaměti, che vi facciamo sopra, i quali se bene à prima fronte pare, che possano esser breui, e che in pochi concetti possa rinchiuderſi quãto possiamo cauare pertinente alla grandezza di questa santa attione: ad ogni modo cresce cosi l'oro nella miniera, appare cosi sempre maggiore il figliuolo di Dio, in questo suo trattare co' soldati: che non e marauiglia, se hauendo noi scauato, e grandemente nel sermone passato: pur si rimane ancora non poca opra da fare: e quanto piu andassemo scauando, più longa perauentura si trouerebbe sempre la vena, e crescerebbe l'oro. Nota Orig. nell'ho. 8, al 12.

Maniera scauata.

Orig.

e di Gier. & in varijssimi luoghi quasi tutti i Dottori che se bene la grandezza di Christo si è mostrata sempre chiarissima; egli nondimeno all'hora principalméte pare, che habbia santaméte ambito di mostrarsi gráde; quádo altri con istudio maggiore ha cercato più di abbassarlo, e di mortificarlo. Per questo diceua: *Si exaltatus fuero omnia traham ad me ipsum*; per questo *cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum*; e per questo, quando lo voleuano far Rè fuggiua nel deserto, e quando voleuano ammazzarlo entraua trionfante in Gierusalemme: per questo, se veniuano Regi ad adorarlo, si faceua trouare in vna cosa vile; e se veniuano manigoldi per vcciderlo, si faceua vedere a far miracoli: per questo, se era viuo, e libero, chiedeua vn poco d'acqua; e se era confitto nella croce, donaua il Paradiso: per questo co i mendici, e poueri gli amaua, e gli laudaua, come alla donna del Gazofilatio; e co i ricchi e grandi brauaua, e minacciaua: *Quid me tentatis hipocritæ*? per questo nelle pouere case entraua volontieri: *Intrauit in domum Simonis*; e nelle case de' Regoli non si degnò discendere, e per questo finalmente con la potēza sua giouaua quasi sempre; ma quando gli erano fatti ostacoli, all'hora sapeua mutar mano, e con la istessa forza si faceua temere: Come occore a punto in quel fiume regio, ilquale chiaro limpido, e tranquillo, se ne scenda in verso il mare, che se tal' hora da dispettosa mano gli viene con ritegno; od argine impedito il corso; pare che da principio fermi il passo, a rimirar l'ingiuria, che gli è fatta; e poi che quasi gonfiando a poco a poco di sdegno e d'ira fatto tutto spuma, scuota le humide chiome, rompa il ritegno fracassi l'argine, e con ispumosi riuolgimenti o precipitosamente vada a sboccare in mare, o quel ch'è peggio, formon-

Christo, quando si mostra più grande.

Io. 12.
Io. 8.
Io. 6.
Matth. 21.
Matt 2.
Io. 18.
Io. 4.
Luc 23.
Luc. 4.
Matt. 12.
Luc. 4.
Io. 4.

Fiume, che rompe l'argine.

tate le ripe,& irrotto ne'campli,abbatrà piante, atterri biaue, suella arbori, ruini case distruga tempi, e senza legge od ordine ogni cosa inondi, ingombri, ingolfi,immerga,e sommerga. Anco i raggi dell'sole, se immediatamente vanno a ferire l'esca', non la offendono, anzi la illustrano, e la scaldano: la doue se altri temerariamente pigliato o christalo,ò vetro ne vuol far quasi scudo,e scher mo; pare che sdegnato il raggio contragga se medesimo, e poi con maggior forza penetrato l'ostacolo,vada à ferire cosi malignamente quella mede sima esca; che oue prima la fomentaua, e la faceua bene;hora la brucia,e la riduce in cenere: e cosi è la potenza di Christo, la quale mentre senza farle iniuria ha operato intorno al popolo Giudeo; a pena si puo dire quanto gioueuolmente hà trattato con loro; nè in altro si è mostrata,che in sanar loro infermi, e in mill'altri loro vtili; ma quãdo vogliono farle ostacolo,e carchi di fusti, di legni,di coltelli,di lanterne,e d'armi vengono per legarlo; ecco che il fiume sbocca: ecco che il sole abrucia: ecco che ragioneuolmente sdegnata la potenza di Christo, al lor danni si volta; e con vna sol voce che è,*Ego sum*; tutti rouesci precipitosamentete caccia e distende in terra: ma di questo si è trattato già:& io, come diceua, da questa seconda attione, nella quale rileuati i soldati,pur non conoscono Christo: pur interrogati, chi cerchino;rispõdono di nuouo:*Iesum Nazarenũ*; e vengono comãdati che *sinãt illos abire & impleretur sermo, &c.* troppo nuoui, e troppo grandi segni vengo riconoscẽdo della grandezza tua, o grandissimo Christo: Perche non sono già se non quattro le clausule, che mi propongo da spiegare; e quattro pure sono i segni diuersi della grandezza tua:*Quem quæritis*; vna: *Iesum Nazarenum*;

Zarenum:due:*Si me quaritis finita hos abire*; tre: *Ut imperetur sermo*:quattro:e di queste quattro la prima mostra la ignoranza de'soldati, che non lo conosceuano:la seconda la saluante virtù di lui, poiche anco i nemici lo chiamauano Giesù, che vuol dir salute:la terza,la potenza di lui, che si fa ad'vn cẽno obedire,infino da gli armati:e la quarta la infallibità della parola sua:poiche l'Euãgelista testifica,che tutto è fatto;*vt impleretur sermo quẽ dixit &c.*Si che:ecco ascoltatori miei cari, quattro segni nuoui della grandezza di Christo:per lo testimonio dell'Euangelista;per la obedienza, per la confessione,e per l'ignoranza de'soldati: dalla quale ignoranza cominciãdo nella voce: *Quem quaritis*;non cerca dunque,chi cerchino; perche egli nõ lo sappia,dice Teofil.in S.Gio.all'8.e tutti i Dottori nello stesso luogo; ma perche si vegga maggiormente l'accecatione loro; e certo ne anco la prima volta disse Christo: *Quem quaritis*, perche egli non sapesse chi cercauano: (che già disse l'Euangelista: *sciens Iesus omnia qua ventura erant super eum,processit: & dixit eis, quem quaritis?*) ma se bene quella prima uolta non lo hauesse saputo, ad ogni modo hauendo eglino già vna volta risposto,che *quarebant Iesum Nazarenum*; non era di cosi poca memoria il Signore, che douesse di già essersene scordato;e come non sapente,ridomandar di nuouo,*Quem quaritis*:Nò, nò, ascoltatori,e prima,& hora,e sempre sapeua ogni cosa il mio Christo,& era sicurissimo che lui solo cercauano;ma e prima,& hora, e sempre mostrò d'interrogare,anzi veramente interrogò, per che dalla risposta loro si conoscesse chiaramente, che egli miracolosamẽte gl'hauea acciecati; e che non solo la prima volta parlando seco non lo conosceuano,ma anco doppo hauer lor detta vna

Diuisione, e proposta di quello che ha da dirsi.

Theoph.

Christo,perche domãda;Quem quaritis.

uolta: *Ego sum*; ad ogni modo rileuati di terra, pure parlauano seco, senza riconoscerlo: ò cecità de'soldati, & o miracolo di Christo: Miseri voi: *quem quæritis? Iesum Nazarenum*; bene stà; ma se egli è lo stesso che ragiona con uoi, perche non lo vedete? ò se pure lo vedete chi v'impedisce che non lo conosciate? egli, egli stesso è senza dubbio quello, che v'impedisce: che vi offusca la vista; che ui accieca la mente: e quì nota Cirillo nel libro 11. sopra S. Gio. al c. 33. che molte cose di quelle, che da dette S. Giouanni in questo luogo; tutte sono state circonstanze riferite in proua, e non per altro, che per amplificare questo miracolo grandissimo della accecatione di costoro: Fra l'altre, tre cose, dice egli, sono state dette principalmente per questo, La prima, che *venirent cum lanternis, et facibus*: la seconda, che Christo parlasse, e dicesse: *Quem quæritis*, e la terza, che *Iudas esset cum eis*; che a dirne il vero: di questa accecatione, e di questo nõ conoscere Christo, volẽdo fuggire alcuno di confessare il miracolo, ꝓ proteruo che sia, che potrà egli dire? che essendo di notte non lo vedeuano? *aderant faces, & lanternæ*: che la similitudine de gli altri Apostoli gli abbagliaua (egli parlo, e disse: *Ego sum*, che non conoscendolo. credeuano d'esser burlati? *stabant autem & Iudas qui tradebat eum cum ipsis*: e quali sensi ponno esser più certi, di quelli della vista, e dell'udito? e quale huomo puo esser piu prattico, che uno Apostolo vissuto tãto tẽpo cõ lui? e qual segno può essere più manifesto, che il segno d'vn bacio? e pure quà lo vedeuano, che *aderant faces, & lanternæ* quà lo sentiuano: *Ego sum*; qua era l'huomo prattico: *stabat & Iudas*: quà era i segno aperto: *osculatus est eum*; e non lo conosceuano: vedete voi se può essere piu chiaro il miracolo, e piu apparẽte la

Ciril.

Circõstanze, ch'amplicano l'accecatione de'soldati.

grandezza di Christo : e certo mi pareua marauiglioso questo modo di dire, che vsa S.Gio. *stabat Iudas &c.* prima che io ne sapessi la cagione : poiche, se già ha detto prima che *sciebat autem & Iudas qui tradebat eum locum*: Se già hà detto prima, che *Iudas cũ accepisset cohortẽ, venit illuc*: Se già hà replicato due volte cose, dalle quale sappiamo certo che Giuda era quiui presente; che cosa accade hora doppo hauer detto, che Christo dice: *Quem quæritis* : e che alla risposta loro replica: *Ego sum*: il fare subito vna parentesi che pare fora di proposito : *stabat autem & Iudas, qui tradebat eum cum ipsis*; Già lo sappiamo, che era con loro: è vero che lo sapete puo dirci S. Giouanni, ma lo replico, perche voglio, che ve lo ricordiate hora à punto, quando di tutti quelli che gli sono attorno niuno conosce Christo : accioche in questo vi si accresca il miracolo della accecatione de' Giudei, e la grandezza di Christo; come di quello che fra tanti, che parlauano con lui e non lo conosceuano, vi era anco Giuda tanto prattico di lui, e che all'hora all'hora l'haueua conosciuto quando haueua detto: *Aue Rabbi, & osculatus erat ipsum*: conoscete dunque che *excæcauit & Iudam*: dice S. Grisost. nell'hom. 82. in Gio. perche *stabat autem et Iudas qui tradebat eum cũ ipsis*. Infelicissimo Giuda: *stabat*. dice l'Euangelista, *non cum eo*, ma *cum illis* : non più con Christo, ma con quelli che sono contra Christo: con profani, profano; con empij, empio : con micidali, micidale : *stabat cum illis*: al cospetto di Christo. e prima che sia acecato, vede che il suo maestro, e Signore, lo vede *cum illis* : e pure riuerenza non lo muoue, pietà non lo intenerisce, vergogna non lo confonde, timor non lo perturba: ma pertinacemente, ma crudelmẽte, et isfacciatamẽte inãzi a gli occhi di Christo,

San Giouanni perche dice, che stabat & Iudas.

Christo.

Giuda, cõ chi staua.

sto,sacrilego,ladro,scelerato,apostata,crudo,rubel lo,e traditore:*Stabat cũ illis,*Quelli che amauano, *Stabant cũ eo.*Quello che tradiua:*stabat cũ ipsis* : e *cum ipsis* fu gettato a terra,come sentiste nel ragio namento passato:e *cum ipsis*: come diciamo hoggi,fu accecato,di modo:che anch'egli,*quærit,* con pessima intentione:*Iesum Nazarenum* ,e ragiona con lui,e sente dire:*Ego sum* , e pure non lo conosce: ma di nuouo : *Quærit Iesum Nazarenum:* là doue,quanto a questi miracoli delle accecationi,non sò se ve ne raccordate,tre principali , fatte dal uerbo,ò prima ch'egli s'in carnasse , ò doppo che egli fu asceso in Cielo,~vi saranno poi i miracoli come sentite,delle accecationi, che fece Christo mentre visse fra noi , e questo d'hoggi n'è vno ma ragionando di quegli che miracolosamente sono stati accecati in tempo tale che Christo bene detto non era quà con noi,tre,s'io non erro,sono le principali: Vna de gli huomini Sodomiti nella Genesi al 19. l'altra dell'essercito di Siria nel 4. de' Regi al 6.e l'altra di Saulo, che fù poi S. Paolo ne gli Atti al 9.Nella Gen.al 19. narra l'historia , che essendo venuti due Angeli in forma humana nella città di Sodoma,& essendo stati raccolti nella casa Lothe , erano già uenuti gli scelerati cittadini di quella iniquissia città ad assediare la casa del vecchio Lothe,per fare vna infame forza à gli hospiti suoi : quando essendo vscito di casa il padrone , e cercando varij protesti , ma inutilmente,da spegnere,ò almeno da diuertire la bestiale loro rabbia:mentre ad ogni modo sempre piu accesi nel male i Sodomiti,alzauano le ingiuriose mani per violẽtare il uecchio,e gettar l'vscio della casa a terra,in vno istante introdussero il vecchio gli Angeli, che erano dentro , serrarono la porta , & acciecarono , tutti quegli empij in modo,

Tre accecationi fatte fuori del tempo di Christo

Gen 19.
4. Reg. 6.
Act. 9.

modo:che facẽdo ogni sforzo per ritrouar l'vscio che era loro auanti,in alcuna maniera non lo trouarono mai.Nel 4.de'Regi al 6.poi si dice: che hauendo l'essercito de Rè di Siria assediata la città di Dataim,per prendere Eliseo, che vi albergaua dentro,pregò il Profeta Iddio, che gli accecasse in modo,che non lo conoscessero, Onde vscito della città,& ito a loro,che mille volte l'haueuano veduto,prima interrogò chi cercassero, & inteso che uoleuano lui stesso: Eliseo (dice egli) non è quà:ma venitene meco,che io vi condurrò oue egli si ritroua:e postosi loro auanti senza che si accorgessero mai oue si andassero, fino in mezo a Samaria gli condusse,& a man salua,gli pose nelle forze al suo Rè d'Israelle:& finalmente notissima è la historia di Saulo,ne gli Atti al 9. il quale hauẽdo presa facoltà di perseguitare chiunque riueriua il nome di Christo,mentre era in viaggio fra Gierusalemme,e Damasco, sopra preso in vn subito da spauentosa luce,& intronato da una diuina uoce:non solo cadde rouescio da cauallo in terra,ma restò ancora totalmente cieco,infino a tanto, che per precetto di Dio, all'arriuare del discepolo Anania, caderono le squamme da gli occhi di lui:e ritornò a uedere,Bellissimi miracoli tutti,come sentite:ma anco in questi miracolo,si che tutti sono conformi,e tutti sono varij:perche tutte queste tre,furono bene accecationi sì: ma ogn'una di loro fù accecatione di varia natura, da quello che fusse l'altra. San Agostino nel 22. della città di Dio, apporta quelle due specie d'acciecationi, delle quali vna si chiama *Acrisia*, e l'altra *Amentia*:e l'Abulense assai prolissamente ne discorre sopra il capitul. 6. de'Regi al 4. ma noi più breuemente,e nondimeno piu vniuersalmente parlando:In tre modi, possiamo dire, che miracolosamente

Accecationi uarie.

Aug.

Abul.

mente accieca tal uolta Dio gli huomini; cioè ouero leuando loro la vista in modo, che non veggono nulla, & eglino si accorgono di non veder nulla, ouero acciecandoli per rispetto d'vna cosa sola di maniera, che se bene vedono ogni altra cosa, quella nondimeno è loro presente, e non la ueggono, ma non si accorgono di non poterla uedere, perche non credono che essa sia presente: ouero & è la terza non leuando in alcuna maniera loro la uista, e lasciando che ueggano uniuersal mente tutte le cose, che sono loro auāti, ma dimostrandole in modo, che delle stesse cose che ueggono, e che già conosceuano, hora non ne rattengono cognitione alcuna. Nel primo modo fu accieca to San Paolo: alquale caderono squamme, e cartilagini sopra gli occhi di modo, che non vedeua nulla, e se volle andare in Damasco, bisognò che *traherent illum ad manus.* Nel secondo modo furono acciecati i Sodomiti, i quali uedeuano tutte l'altre cose, dall'uscio di Lothe in poi, e pure lo haueuano presente: e nella terza maniera furono acciecati i soldati Siri, i quali vedeuano ogni cosa, vedeuano anco Eliseo, anzi parlauano con lui, con cui altre mille volte haueuano parlato, alcuni almeno di loro, e vedeuano Samaria che haueuano veduta già: e pure non conosceuano che questo fosse Eliseo, nè che quella fosse Samaria: E però Eliseo più propriamente in questo luogo è figura di Christo, e questa acciecatione fatta da Dio a preci di lui ne i soldati Siri e quella, che più per apunto uiene ad essere figura della acciecatione de i soldati nell'horto: come che e là siano soldati, e quà soldati, e là si acciechino, e quà si acciechino: e là ueggano tutte l'altre cose: e quà veggano tutte l'altre cose: e là veggano Eliseo, e quà vegano Christo: e là parlino con Eliseo, e quà

Eliseo, in che fu figura di Christo.

parli-

parlino con Christo: e pure sono così addormentati,& acciecati di mente,che,e là ad Eliseo stesso domandano di Eliseo, e quà à Christo stesso dicono,che *quærunt Iesum Nazarenum*: Marauigliosissimo Christo. Tre volte ha fatto miracoli di acciecationi Christo viuendo fra noi: una uolta in Luca al 4. vna in Gio. all'8. & vna hoggi in Gio.al 18.In Luca al 4.lo voleuano precipitare dal monte,& ei gli acciecò di modo, che senza esser conosciuto da loro,*per medium illorum ibat*, in S. Gio.all'8.Lo uoleuano lapidare nel tempio *& ipse abscondit se,& exiuit de templo*: & hoggi lo uogliono prendere,& egli dice:*Ego sum*,e pure non lo conoscono:e certo, di quelle due acciecationi che dice S.Agost.nella Città di Dio,cioè, oue si fa che altri non uegga vno,& oue si fa, che anco uedendolo non lo conosca,ben credo io,che in Gio. all'8.Christo facesse la prima,cioè operasse in modo,che anco hauēdolo presente non lo uedessero, pche dice il testo,*abscondit se*;e S. Agost.aggiūge; *Non abscondit se in angulo,vel post columnam,&c. sed diuina potestate se inuisibilem insidiantibus constituens*:ma delle altre due acciecationi: se bene quella in S.Luca al 4.in uno de'due modi può essere stata:o che Christo si sia fatto inuisibile,come credo,o non conoscibile:questa d'hoggi nondimeno certo è,che è fatta nel secōdo modo piu pericoloso:perche i soldati,e Giuda tutte l'altre cose vedeuano,e lui stesso vedeuano,e con lui parlauano, e non lo conosceuano: Et ecco, anime mie la profetia: *vt qui non vident videāt,& videntes cæcifiant*:Ecco il sole,il quale a cui bene se ne serue: è solo mezo cō la luce sua pche le cose si ueggano ma a chi vuole temerariamente affissarui gli occhi incontra,caua le luci, & accieca la vista: Dio immortale, quanti ciechi hà illuminato questo sole:

Accecationi fatte da Christo quante.

Luc.4. Io.8. Io.18.

Natura de le acciecationi fatte

Aug.

Io 9.

Sole, che fa.

sto sole:& hoggi quanti uedendi fa egli restar cie-chi:mercè, che vogliono seruirsi delle luci contra di lui, e contrastare al sole, e però acciecati i mise ri non lo veggono: ò per dir meglio uedendo non lo conoscono: E con questa ignoranza loro, scoprendo il gran miracolo della acciecatione fatta da Christo, di già in vn modo ci fanno chiarissima, & amplissima fede della grandezza di Christo: Oltre che anco col nominarlo solamente, o voglino o non voglino, *nescientes quid dicant*: lo confessano tāto grande, quāto sopra ogni altro nome, o celeste, o terreste, o inferno, è grande questo nome di Giesù: *Iesum Nazarenum*: Nome di grādezza, nome di maestà, nome di salute, nome di gloria: & è bella, che hauendo Christo altri nomi, schifano gli ebrei, e i soldati di nominarlo con quelli, per non cōfessare alcuna grandezza in lui: e nondimeno dicendo; *Iesum*: abbracciano tutti gli altri, e l'honorano più, che con qual si uoglia nome che potessero chiamarlo. Tre sono i nomi principali, che si trouano nelle scritture di lui: Emanuele, Giesù, e Christo: Emanuele in Esaia al 7. *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel* Giesù, in S. Luca al 1. alla Vergine: *vocabis nomen eius Iesum*: & in Matth. al 1. a Gioseffo: *uocabis*, pure, *nomen eius Iesum*. Christo finalmente in S. Gio. al 1. *Inuenimus Messiam, qui vocatur Christus*: Ma fra questi tre nomi vi è grandissima differenza: perche il primo è nome di natura: il terzo di offitio, & il secondo è il nome proprio della psona sua: *Emanuel* vuol dire: *Deus nobiscum*: e non significa altro se non che in lui la natura diuina doueua esser con l'humana: si che è nome di natura: Christo vuol dir vnto, com'erano i Sacerdoti, i Rè, i Profeti, e come eglino teneuano, che douesse esser il Messia: si

Nome di Giesù e sue lodi

Tre nomi di Christo nelle scritture

Is 7.

Luc 1.

Matt. 1.

Io 1.

Differēza fra i nomi di Christo

sia: si che e nome di offitio: ma Giesù era quel nome, col quale egli propriamente si distingueua dall'altre persone, & era nominato vniuersalmente da tutti. Hora chi non sà, che i Giudei, nè lo credeuano Dio, nè lo credeuano Messia, ma lo credeuano semplice huomo: e però, perche non lo credono Dio, non dicono: *Quærimus Emanuelē*; perche nõ lo credono Messia, non dicono: *quærimus Christum*: ma perche lo stimano puro huomo, lo chiamano con quel nome, il quale eglino credono, che sia di puro huomo, e dicono: *Iesum Nazarenum*: e pure, deh quanto è vero, Signore, che tu per tutte le ragioni del mondo eri ancora l'Emanuelle, & eri il Christo. *Emanuel nobiscũ Deus*: lo interpreta S. Mattheo; non perche egli scriuesse in Greco, ma perche, anco le parole composte in vna lingua, si spiegano nella medesima, con le voci diuise, perche se ne intenda l'etimologia: Sia come si voglia: quello, che è notabilissimo è, che in questo nome entra Dio: *el*: cioè, *Deus*: E se mi rispondete che anco in altri nomi si troua Dio, & *el*: come: *Gabriel*, e *Raphael*: replico io (e q̃sto importa,) che in niun nome del mondo, da questo in poi, trouarete mai il nome di Dio in caso retto: tutti gl'altri, sẽza dubbio, l'hãno in obliquo: *Gabriel fortitudo Dei*, ecco il *Dei* in genitiuo. *Raphael medicina Dei*; ecco il *Dei*; in genitiuo: ma *Emanuel nobiscum Deus*: ecco in Dio il nominatiuo, & in retto caso: un'altro nome vi hà doue Dio ancora interuiene in retto: cioè *Michael*: che vuol dire: *quis ut Deus*? ma quà, come sentite, il *Deus*, che è nel nome, non si predica della persona nominata: perche dicendo: *quis ut Deus*? non dice, che *ille esset Deus*: la doue *Emanuel*, nomina uno, e dice che quello: *est nobiscum Deus*: si che solo fra tutti i nomi del mondo, il nome d'Emanuel contiene

Giudei, p che adoñe rano il nome di Giesù, e non gli altri.

Mich. 1.

Emanuel, parola interpretata da S. Mat. e perche.

Emanuel, cõtiene il nome di Dio in caso retto.

tiene

tiene in retto il nome di Dio, perche solo quelli, di cui fu questo nome era insieme insieme & huomo, e Dio: e solo Christo doueua ragioneuolmẽte chiamarsi Emanuelle, perche egli solo era huomo e Dio: si come in qual si voglia maniera, che si pigliasse questo nome Christo sempre si conueniua a questo, che eglino fuggono di domandar Christo, e domandano piu tosto: *Iesum Nazarenum*: Christo questo nome, come io diceua, anime mie care, è nome di officio, significa unto; e di lui si chiamauano tutti quelli, che ad alcuna dignità erano promossi per mezo d'untioni. I Regi per questo si domandauano Christi: onde diceua Dauid parlando di Saul nel 1. de' Regi al 24. che *non mitteret manum in Saulem: quia erat Christus Domini*: I sacerdoti, & i Pontefici si chiamauano Christi; onde nel Sal. 140. *nolite tangere Christos meos*. I Profeti si domandauano Christi, cioè vnti, onde ad Elia fu detto: *Heliseum unge profetã pro te*, e finalmente il Messia che aspettauano i Giudei, perche da cento luoghi della scrittura sapeuano, che haueua ad essere, e Re, e sacerdote, e profeta insieme, anco lui domandauano Messia in Hebreo, che in Greco è Christo, onde in S. Giouan. al 1. *Inuenimus Messiam quod est interpretatũ Christus* ma o Signore chi non sà che di stirpe Regia fosti tu? *Rex Regum, & dominus dominantiũ*: Chi nõ sà, che sacerdote fosti tu? *Sacerdos in æternum secũdum ordinem Melchisedech*, Chi nõ sà che Profeta fosti tu? *Quia propheta est*: e chi nõ sà dunque, che troppo ragioneuolmente poteuano chiamarti Christo? Ma dall'altra banda se bene ne dubitauano: onde diceuano, *Nũquid uerè cognouerũt Principes, quia hic est Christus?* Chi non vede però, che da se stessi procurauano d'acciecar se stessi dicendo? *Hunc scimus vnde sit: Christus autem*

Significato del nome di Christo

1. Reg. 19.

Io. 1.

Apoc. 19.

Psl. 109.

Io. 9.

Io. 7.

tem cum uenerit nemo scit vnde sit. e però abhominando di confessarlo Dio, ò Messia, nè Emanuel, nè Christo dicono di cercare, ma *Iesum Nazarenum*, Nome che à loro par uilissimo, e nondimeno è tale che comprende l'Emanuelle, che cōtiene il Christo, che significa il Messia, che abraccia ogni bene, o nome sopra ogni nome, *Dedit illi nomen quod est super omne nomen. Vocabis nomen eius Iesum*, che vuol dire Saluatore, e tutti i dottori cercano perche non si domādò Emanuelle, come si era predetto in Esaia: alche se bene rispondé Giustino nella quest. 135. di quelle de' Gentili, che il medesimo totalmente è Emanuello, e Giesù: Tertulliano nondimeno nel lib. 3. contra Martione: Grisost. nell'hom. 5. in S. Matth. & altri, rispōdono come ho detto di sopra: che Emanuelle non era il nome proprio, col quale doueua domandarsi questo figliuolo, ma perche *consuetudo scripturæ est, res quæ contingunt, pro nominibus ponere*, per questo disse Esaia, si domanderà Emanuel: cioè si conoscerà Emanuelle, si trouerà in lui coniunto il Dio con l'huomo, e si farà presente Dio à noi (dice Cir. in Esaia al c.8.) nō solo per presenza, essenza, e potenza, ma per vnione hipostatica: e questo è il chiamarsi Emanuelle: che del resto propriamente si chiamerà d'altro nome, ma il quale conterrà quel la istessa significatione, che contiene l'Emanuelle: anzi che cōtēgono, & il nome d'Emanuelle, & il nome di Christo: Perche non potendo saluare tutto il mondo, se non Dio, e non espettādosi questa vniuersale salute, se non dal Messia: egli si chiamerà Giesù, che vuol dir Saluatore: e per conseguenza sarà & Emanuelle, e Christo: così ne' Giudici mille volte si vede, che quegli huomini, i quali di tanto in tanto faceua nascere Iddio per liberare il popolo si domandeuano saluatori,

Phil. 2.
Luc. 1.
Christo: perche non si chiamò Emanuello.
Isa. 7.
Iust.
Tert.
Chriso.
Cyr.

susci-

Iudi. 3. *suscitauit illis Dominus saluatorem*; ma il saluatore, & il Giesù per enfasi, chi doueua essere, se non quel Messia, quell'Emanuello, quel Christo, quell'huomo, e Dio, a cui apparteneua di liberare tutto il mondo insieme? e certo in S. Matt. & in S. Luca, (Matth. 1. Luc. 1.) oue vna volta à Gioseffo, & vna volta a Maria vie ne predetto questo nome Giesù sempre si vede che per Giesù si è inteso quello stesso, che haueua inteso Esaia nel settimo col nome di Emanuello. In Luca, perche l'Angelo medesimo alude quasi di sillaba in sillaba alle parole di Esaia: & oue Esaia haueua detto: *Ecce virgo concipiet, et pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel*: dice l'Angelo: *Ecce concipies, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum*: di modo, che non mutando alcune parole l'Angelo, se non quell'ultimo nome, già si vede che quà si ragiona di quello stesso, di cui haueua ragionato Esaia; e che per conseguenza, se colà si domanda Emanuello, e quà Giesù: segno è ò che questi due nomi sono il medesimo, ò che di loro significando vno alcuna proprietà, di natura, e l'altro distinguendo la persona, ad ogni modo d'vn solo s'intendono: In Mattheo poi, perche lo stesso Mattheo, doppo che l'Angelo ha detto: *vocabis Iesum*, ne rende la ragione, per esser questo medesimo predetto da Esaia, e dice: *Vt adimpleretur quod dictum est, etc. Ecce virgo in vtero habebit, et pariet filium, et vocabunt nomen eius Emanuel.* Si che appare chiaramente, che il Giesù, e l'Emanuello sono vno istesso: e che, chi nomina Giesù, nomina virtualmente Emanuello. Ne punto meno occorre, quanto al nome di Messia, e Christo; perche, non essendo altro il Messia, ò il Christo, se non quello, che aspettauano all'hora sauiamente, & aspettano hora scioccamente gli Ebrei, che venga a liberargli, & a saluargli: Messia al sicuro altro non è, che

(Margin notes: Giesù, ne gli euangelisti, per chi s'intende. — Isa. 7. — Giesu, e Chro, suonano lo stesso.)

è, che saluatore: ma noi già habbiamo detto: che Giesù nõ vuol dir altro, che Saluatore: vedete dunque voi, se domandandolo Giesù, ò vogliano: ò non voglino, anco *nescientes quid dicerent prophetant*; e lo domandano virtualmente, & implicitamente il Messia. E questo commento nõ è mio, è dell'Angelo stesso in S. Mattheo al primo; il quale doppo hauer detto a Gioseffo, che il figliuolo si domandarebbe Giesù, ne rende poi la ragione: che essendo egli stesso il Messia, è honesto, e ragioneuole, che habbia nome di Saluatore, *Ipse enim* (dice) *saluum faciet populum suum à peccatis eorum*: & è notabile che qua ragionando a Gioseffo, rende la ragione, che egli ha da domandarsi Giesù: perche è quel Messia, che ha da liberare il popolo da i peccati loro; e nondimeno in Luca al 1. quando l'Angelo istesso dico à Maria, che *vocabit nomen eius Iesum*: non ne rende però ragione alcuna. Per due cause anime mie; forse perche in presenza di Vergine sì pura, non vuol pur nominar peccato, *a peccatis eorum*: e forse meglio, per la felicità dell'ingegno di quella Vergine, laquale essendo essercitatissima nella meditatione diuina, douete da se stessa subito conoscere, e perche si mettesse il nome di Giesù, e come egli fosse il medesimo col nome di Emanuello predetto da Esaia, & in effetto quello stesso Messia, che s'aspettaua all'hora: e pure i soldati (o sciocchi) per non confessarlo, ne Dio, ne Messia lo domandano Giesù, & vogliono auuilirlo con quel nome *Iesum*: del quale chi troua, o potrà mai trouare il maggiore, & il più degno? Ogni nome si conuiene a Christo: perche egli è ogni cosa. Terra: *Terra dedit fructum suum*. Acqua: *Si quis sitit, veniat ad me et bibat*. Aria: *Insufflauit, & dixit: Accipite Spiritum sanctum*: Fuoco: *Ignem veni mittere in terram* Pietra: *Petra autem erat Christus*

Angelo rẽde la causa del nome à Giof. e nõ a Maria.

Ogni nome si conuiene à Christo.
Ps 66.
Io. 7.
Io. 20.
Luc 12.
1. Cor. 10.
10. 1.

Apoc 5.
Io.15.12.
Io.6 Io 8.
Sap.6.

stus Monte: *Mons coagulatus mons pinguis.* Agnello: *Ecce Agnus Dei.* Leone: *Vicit Leo de tribu Iuda* Vite: *Ego sum vitis, et vos palmites.* Grano: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet.* Vscio: *Ego sum ostiū.* Pane: *Ego sum panis viuus.* Pastore: *Ego sum Pastor bonus.* Luce: *Ego sum lux mundi.* Sole: *Sol iustitiæ.* Mā cano i nomi suoi. Il vostro: *eheie* Hebrei, se gli cō uiene, perche egli dice: *Ego sum.* Il vostro *Elohim*, *Gibboi*, perche cosi lo chiama Esaia. Il vostro *Iephetet*: perche *speciosus est forma præ filijs hominum.* Il vostro *Vaidabat*: perche *in ipso sunt omnes thesauri scientiæ: et sapientiæ absconditi*: Il vostro *Elchai*: perche: *Ego sum via, veritas, et vita.* Il vostro *Adonai*: perche, *est Rex Regum, et dominus dominantium.* Il vostro *Iehoua* finalmente perche, *Tetagramus iustus noster*, lo chiama Gieremia. Tutti i nomi si conuengono a lui; ma in somma questo di Giesù è quello che auanzaua tutti, e che comprende tutti: *Iod Scin*, *Vau*: queste tre lettere lo fano: delle quali il *Iod*, è numero di decina il *Scin*, di centinaio: & il *Vau* di vnità: per mostrare, o Aritmetici formali, che in lui è vnità, e decine, e cētinaia si trouano, che sono quelle tre cose, che stringono il tutto: il *Iod*, significa diuinità: il *Vau*, arbore di vita: & il *Scin*, che è la prima lettera di *Sabath*, significa quiete: perche dal *Iod*, che è la diuinità di lui habbiamo il *Vau*, che è la vita della gratia, & haueremo il *Scin*, che sarà la quiete della gloria: *Iehoua*: è il nome di suo padre: *Miriam*: è il nome di sua madre: il *Iehoua*; con vn *Iod*, vn *Vau* e due *He*, fa a punto, 26. il *Miriam*, con vn *Res*, due *Mem*, & vn *Iod*, fa 290. di modo che fra il nome di suo padre, e di sua madre 316. numeri per apunto si cauano: ma nel nome di Giesù, vi è *Iod*, che significa 10. *scin*, che significa 300 *Vau*, che significa 6. Ve-

Nomi di Dio, appropriati à Christo
H 42
Coloss 2.
Io 14.
Apoc. 19.
Hiere.10.
Misteri de le lettere, che sono nel nome di Giesù.
Misterij de i numeri, che si cauano dal nome di Giesù.

6. Vedete voi, se in questo nome è il 316, e si come egli è huomo e Dio: & è figlio di Dio, e di Maria: se così nel solo suo nome cõtiene p apũto, sẽza mãcare, nè passar d'vn numero solo, & il nome di Dio e quello di Maria: Caro nome: nome, *in quo oportet nos saluos fieri*: nome, *quod est super oẽ nomẽ*: nome: *in quo oẽ genuflectitur*: *cœlestiũ, terrestriũ, & infernorũ*: nome, che *che est oleũ effusũ* nome, nel quale, *quidquid petierimus patrẽ dabit nobis*: nome, quale si può vtilmẽte dire anco allo sciãcato: *surge & ambula*: nome, nel quale *eyciũtur dæmonia*: nome, nel quale io battezo: nel quale io rimetto i peccati: nel quale trouo ogni bene: Et i soldati d'hoggi lo eleggono p lo più vile, & il meno honorato, col quale possano chiamar Christo: nõ vogliono chiamarlo Christo: nõ vogliono chiamarlo Emanuello: e poi lo chiamano cõ vn nome, che nõ solo cõtiene, & il Christo, e l'Emanuello, ma significando salute, abraccia ogni bene in se: & è bella, anime mie, che dicẽdo: *quærimus Iesum*: che vol dir' Saluatore: e tãto, come se dicessero; Veniamo a cercare di dar morte a colui, che e venuto per esserci saluatore; *Quærimus Iesum*: s'ingannano, & il medesimo fanno nella parola: *Nazarenum*, che seguita: la quale, non sò se vi auedete, ascoltatori, della malignità dell'animo con la quale la proferiscono costoro: ue lo dirò io: Prima, lo nominano Nazareo, per trattarlo da huomo vilissimo: perche veramente la città di Nazareth era cosa assai vile, & assai sconosciuta in quelle parti; Ma di più (e questo e da notare (tutti gli hebrei lo chiamauano Nazareo: perche, hauendo eglino per costante, che il Messia douesse essere Giudeo di Betlehemme conforme alla profetia di Michea: *& tu Betlehem terra Iuda &c.* domandandolo di Nazareth, che e di Galilea, veniuano nello stesso tẽpo a burlarsi

Nome di Giesù lodato nelle scritture.
Act. 4.
Phil. 2.
Cant. 1.
Io. 14.
Act. 3.
Mar. 5.
Ingratitudine de' Giudei.
Giudei, che domandano Christo Nazareno.
Mich. 5.

larsi

larsi di lui, e di chi lo credeua Messia: quasi accennando, che non era possibile, che vn'huomo Nazareo (contra quello, che haueuano detto i profeti) fosse il uero Messia: Per questo medesimo, in Gio. al 1. quando Filippo disse a Natanaello: *Inueni Iesum filium Ioseph à Nazareth*: Natanaello, che era molto prattico delle scritture, rispose subito cō marauiglia; *Nazareth potest aliquid boni veniri?* le quali parole se bene S. Agost. nel trattato 7. in Giouan. dice che sono affermatiue: meglio nondimeno Cirillo nel lib. 5. in S. Gio. al c. 5. e gli altri dicono, che sono interrogatiue, e di marauiglia, e che stupisce Natanaello: come di Nazareth possa uenire il Messia? e questa era la obiettione, che faceuano sempre i Giudei: come in Gio. al 7. *Nunquid à Galilea venit Christus, nonne scriptura dicit, quia ex semine Dauid?* & a Nicodemo negli atti: *Scrutare scripturas, & vide, quia à Galilea propheta non surgit:* & affrettauano gli ebrei dotti d'introdur questo nome di Nazareo nel popolo; accioche col nominarlo solamente, facessero argomento a se stesse le turbe, ch'egli non era il Messia: Però si uede, che ottenne l'usanza, e che tutti lo domandauano poi con questo nome: *Hic est propheta a Nazareth:* in S. Matt. al 21. *De Iesu Nazareno, qui erat vir &c.* in S. Luca al 24. *Iesum Nazarenus Rex Iudaeorum:* in S. Matt. al 27. & hoggi: *Iesus Nazarenū*: in S. Gio. al 18. Et in parte diceuano il uero; perche egli era, e cōcetto, & alleuato in Nazareth: ma quanto al nascimento: era pur nato, oue haueuano detto i profeti, *in Betlehem ciuitate Iuda*: Basta che con animo malgno, come habbiamo detto, lo chiamauano Nazareno: e nondimeno questa è la grandezza, o Signore, che anco quà *prophetabant, nescientes quid dicerēt*: e dicēdoti Nazareno, ti honorauano anco nō uolendo

Io. 1. Aug. Io. 7. Idem. Matth 21. Luc. 24. Matth. 27.

lendo infinitamente;'o Nazareno; ò Nazareno: Questa parola *Nazareth*, Ascoltatori, hà due significationi appresso gl'i Ebrei; come con due lettere variamente si scriue *Zaim:* & *Isade*; delle quali la prima fà che significhi, *separatus*; e la seconda, *Flos*: Ma in qual si voglia di queste due maniere, qual maggior honore possono fare i soldati non sapendo, a Christo? e come più propriamente possono chiamarlo che separato, o fiore? Nazareni per prima significatione si chiamauano tutti quelli che si separauano al culto di Dio, nei Numeri al 6. e Nazareno per questo si chiamò Sansone; ne i Giudici al 15. ma niuno fu mai più separato di Christo; che non solo fu sopra tutte le sostanze separate, come Dio ch'egli fu; ma anco come huomo fu separato da tutti gli altri, per essere egli solo senza peccato, & essere tutti gli altri peccatori; Così dice Greg. Nazianz. nell'oratione *de funere Patris*: che Nazareni, cioè, separati per innocenza douerebbono essere i religiosi; e Tert. nel lib. 4. contra *Mationem* dice, che tutti i Christiani denno essere più Nazareni che possono, cioè, più separati dal peccato; ricordandosi che sono soldati di quello veramente Nazareo, del quale si dice, *non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*; e quell'vno è egli; Cara perogatiua dunque l'esser Nazareo in questo senso: e molto più cara è l'essere nell'altro, perche scriuendosi questa voce con il *Isade*, come mostra che deue farsi il titolo della Croce, che si vede a Roma; *Nazarenus*; non vuol dir'altro che *Flos*; e i soldati dunque volendolo auuilire, senza saperne il modo l'honorano tanto, che lo chiamano, fiore; Vaghissimo, ma vtilissimo fiore. Questi è quegli, che diceua Esaia all'11. *Egredietur virga de radice Iesse & flos de radice eius ascendet*. Il fiore è segno della vi-

Nazareth, che significhi.

Christo fu veramente Nazareno.

Num. 6. Iud. 15.

Nazianz.

Tertul.

Ps. 13.

Nazareno come deue scriuersi.

Titolo della Croce à Roma.

Christo è fiore.

Isa. 11.

& ogni bene: Passiamo pure auãti, che anco dell' altre grandezze trouaremo in lui: principalmente, oue egli subito suggiunge: *Si ergo mè quaritis, sinite hos abire*, & oue dicendo così, a uiua forza, ò vogliano, o nò, bisogna che lo obediscano; e che anco malissimo animati verso gli Apostoli, ad ogni modo gli lasciano stare, e non gli tocchino pure: O potenza, ò grandezza: vuole essere preso Christo, dice S. Agost. nel trat. 112. in S. Gio. perche se non fosse preso, nè eglino farebbono quello, pche sono venuti all'horto, nè Christo, quello, perche è venuto al mondo: ma, come solo ha da saluare il mōdo, così solo vuole essere preso: e quanto a gli Apostoli, vuole che gli lascino stare; e volendo, lo dice: *finites hos abire*: e dicendolo, è infallibilissimamēte obedito: *finite. finite hos abire*: non deprecatiuamē te, ma imperatiuamente: non pregando, ò supplicando; ma comettendo, e comādando: Dio buō no chi comanda? vno solo, disarmato, & assediato da' nemici suoi: A cui comāda? a molti, a soldati armati, a nemici; ad huomini, che sono quiui intorno per offender lui, e quanti sono seco: Che cosa comanda? il contrario a punto di quello, che eglino hāno in animo di fare; che honorino quelli, che sono venuti per ingiuriare; che lascino quelli, che vogliono prendere: che non tocchino, quelli che si muoiono di voglia di legare, e strascinare à morte: e pure bisogna, che lo facciano, e pure fra cento suoi nemici armati si stanno quei tre pescatorelli scalzi, così sicuri, come se hauessero attorno le mura di diamante: Anzi (e questo mi fa stupire) è così efficace: & è così durante questo imperio di Christo, che vno di loro, cioè S. Pietro, caccia mano all'armi, & offende vn soldato, lo ferisce, gli taglia vna notabil parte della testa: & ad ogni modo non osano pure tutte qlle turbe insieme, di

Soldati à viua forza obedisco no a' comandamēti di Christo.

Aug.

Potēza di Christo.

dire, vna parola, ò di fargli un mal viso, Mirate di quà, anime mie, se quell'istesso hauerebbe potuto saluare se medesimo, il quale cō tanta facilità fece portar rispetto da cui egli volle, & a cui uolle. Di qui caua il Gaetano, che quel giouane, che *reliquit pallium* non doueua esser Giouanni Euangelista: perche se fosse stato vno de gli Apostoli, al sicuro non hauerebbono ardito doppo questo imperio, *finite hos abire*, di volerlo prendere. *Sinite si nite hos abire*; che così voglio: che così comando. Voi dite, che cercate Giesù, Giesù son'io: me solo dunque cercate, e me solo prendete. Quanto à me se ho potuto vna volta atterrarui, lo stesso, e molto peggio potrei far di nuouo; ma ecco ch'io uoglio che mi prendiate: Non mi nascondo, non fuggo, non mi faccio inuisibile, mi vi lascio, conoscere. Sù pigliate quello, che cercate, sfogate le rabbie, essequite le commissioni, secondate il tradimento: non ripugno, non contradico, e quanto a me eccomi come pecorella, che si conduca al macello: mia questi miei, miratcli, e lasciateli stare: in questi nō vi dò authorità, questi voglio p me, pche siano testimonij della morte mia, perche siano predicatori del mio Vāgelo: perche siano trombe del mio nome: *Christo meos nolite tangere*; non toccate quegli: che sono meco, che ve lo comando, e così fù obedito. O grandezza, o grandezza di Christo: che acciecai soldati, quando vuole; che da loro è confessato Saluatore, anco quando non uogliono; e che ad un cenno fa che l'obediscano. Sapienza, Bontà, e Potenza bisogna conoscere in Dio. I soldati sono delusi con la cecità; ecco la sapienza di Christo: I soldati parlando di lui lo chiamano saluatore: ecco la bontà di Christo: I soldari ad un sol cenno suo non possono non obedirlo, ecco la potenza di Christo. Riposiamo &c.

Christo muore p che vuole Gaeta.

Christo, p che salua gli Apostoli.

Ps. 104.

Secon-

Seconda Parte.

VT impleretur sermo, quem dixit: *Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam.* Fu in quella oratione, ch'egli fece doppo la cena, che Christo nostro Signore racomandando per la sua partita la cura de' suoi discepoli al Padre; e mostrando, che mentre era uissuto, gli haueua curati, & custoditi egli stesso, disse queste parole: *Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquã* e S. Gio. le riferisce quà, pure, come io diceua, per grandezza di Christo, cioè, per dimostrare quanto siano state infallibili sempre le promesse sue. Soauissima bocca, dolcissima parola: *Quos dedisti mihi non perdidi.* E chi potresti perdere, o ruinare tu, che sei la stessa uita? Chi potrebbe perdersi in te, che sei la stessa uia? Chi si potrebbe dannare sotto la tua scorta, se tu sei la stessa salute? Si certo, che c'è pericolo vita d'ogni nostra vita, che *tu perdas*: il quale sei venuto, *ut redimas*. Sono *fures, & latrones*: i quali *veniũt ut mactent, & perdant*, ma tu uenisti, *vt vitam haberemus, & abundantius haberemus.* Anzi perche una uolta, di cento pecorelle, che haueui n'era perduta una sola, la sciastile nouãtanoue ne' mõti, o nel deserto, ti cacciasti per le ualli, per le balze, & per gli boschi a ricercare di lei; & oue sentisti il belato della smarita pecorella quiui subito mouendo sollecitamente il piede, nõ solo l'accogliesti, ma l'abracciasti primate la arrecasti in collo poi, e finalmente la portasti alla mãdra dello stesso Cielo: e cosi facesti di quel la decima dragma che si smarrì; che anco per trouar quella, volgesti sottopra vna casa intiera, nè mai fermasti infino a tãto, che cõ diligẽza inenar-

Io. 17.

Io. 10.

Luc. 15.

rabile non la trouasti, e non la riponesti nell'erario tuo: si che non v'era dubbio che *perderes*, anzi pigliando la parola *perdidi*, come deue pigliarsi, non *commissiuè, sed permissiuè*, certa certa cosa è, che il benedetto Christo di tutti gli Apostoli suoi non solo alcuno *non perdidit commissiuè*; ma nè anco *permisit perdi*: eccetto il figliuolo della perditione: e questo: *Vt impleretur scriptura* dice S. Gio. al ca. 17. Bene insultaua il Lione: ben ruggiua il mostro: ben *circuibat quærens quem deuoraret*, l'empio Satanasso, nè altra cosa desideraua maggiormête: che di far cadere, e precipitare i santi Apostoli: ma *ipse custodiebat eos, & nõ pdebat*: cioè: *nõ permittebat perdi*. Lo vedesti colà nell'horto: *si custodiebat illos* quando diceua: *vigilate*: quãdo ricordaua: *orate*: quando auuertiua, *ne intrarent in tentationem*: quãdo hora ammaestraua gli otto; hora insegnaua a i tre quando per la gelosia, che haueua del ben loro non poteua fermarsi nella oratione, quando, quasi naue fluttuante, hora andaua al Padre, hora a gli Apostoli: quãdo in somma lasciaua difficilissima questione da risoluersi, se egli, o più amasse loro, o più curasse se stesso: Et hora fa il medesimo, che di se non gli cale, e lascia prender stima di loro, ha cura, e dice, *sinite hos abire*: perche in somma non vuole, che dallo scelerato Giuda in poi (che hà voluto ruinar se stesso) alcuno de' sui Apostoli pera e mostrando la grandezza sua anco nella infallibilità delle sue promesse, vuole, che si attenga quella promessa, ch'egli fece dicendo: *Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquã*. La doue, che quella propositione, non solo si hauesse da intendere in passato, ma anco in futuro, e che il Signore, con quelle parole, *non perdidi, &c.* voglia anco intendere, *neque perdam*, cioè, nè alcuno de' miei Apostoli e ruinato, nè alcuno ruinerà: questo lo mostra

Christo, quãta cura hebbe de' suo Apostoli

Io. 17.

1. Pet. 5.

chiato

chiaro San Giouanni istesso dicendo, che nel comandare il Signore: *Sinite abire*: seruò la promessa di quella parola: *non perdidi*: la quale, se ha da essere promessa, chiara, cosa, che bisogna che significhi in futuro; cioè: *non permittam perdi*: oltre che sono frequentissimi i luoghi nella scrittura sacra, oue i tempi si mutano? & oue il passato particolarmẽte si piglia per lo futuro: *Foderunt pedes meos, et manus meas*: cioè: *fodient*, nel Sal. 21. *Quasi ouis ad victimam ductus est*: cioè *ducetur* in Esaia al 13. *Liuore eius sanati sumus*: cioè; *sanabimur*: pur quiui: *In siti mea potauerunt me aceto*: cioè: *potabunt*: nel Sal. 98. *Diuiserunt sibi vestimenta mea*: cioè: *diuident* pur quiui: & in cento luoghi: e la ragione e, dice San Girol. sopra gli Efesi al 2. et in Esaia al 5. perche sẽdole cose passate cosi certe, che non posso non essere state, col nominare Iddio le cose future per tempo passato, ha uoluto darci ad intendere, che se bene sono future ad ogni modo sono certe, come se fossero passate: O uerò per vn'altra ragione, dicono S. Ambr. nel lib. *de fide* al cap. 7. lo stesso nella 1. de i Corinthi, al ca. 15. e Teofil. in Osea al c. 5. cioè: per dare ad intendere, che à Dio, il quale nomina il futuro col passato, non è distintione alcuna di tempi, e cosi è a lui il futuro, come se fosse passato: Basta: che, quando Christo dunque in S. Gio. disse *Non perdidi ex eis quenquam*: Volle dire: *Non permittam, vt aliquis ex his perdatur*: Io nõ permetterò che alcuno de gli Apostoli miei, da Giuda in poi, capiti male: e però non vuole, dice S. Gio. che hora gli Apostoli siano presi, e dice: *finite hos abire*: Tutto: *Vt impleretur sermo etc.* Ma quì nasce vn dubbio, & assai graue: percio che essendoui due modi di capitar male, e da ruinare: cioè ò quanto al corpo, ò quanto all'anima: come sarebbe ò morire, ò dannarsi; quando

Passato si piglia per lo futuro. Ps. 21.

Es. 13.

Ps 98.

Hiero.

Iddio, per che parla del futuro in passato.

Amb.
Theoph.

Capitar male in due modi

da S.Girol. in Ioele al c. 2. la quale dice, che alle volte gli Apostoli, e gli Euãgelisti hanno citato luoghi della scrittura à lor proposito, i quali secondo il proprio senso, in cui furono detti, veramente non erano à proposito: In Ioele (dice egli) la parola: *effundam de spiritu meo, &c.* fu detta dal Profeta predicendo le cose, che doueuano auuenire nella fine del mondo, e pure Pietro la allegò negli Atti al 2. per q̃llo che era auenuto nel giorno di Pentecoste non certo soggiũge S.Girol. per ingannare i semplici, come apponeua Porfirio, ma *ut prædicaret oportune, & importune.* Così (dice lo stesso Girol.) con una parola, che da qualcheduno sarà giudicata vn poco libera, ma che deue pigliarsi in buona parte, in Esaia al 56. *Abusus est dominus ea authoritate; Domus mea Domus oratio nis uocabitur:* perche in Esaia non se intese per quella casa il tempio Gierosolimitano: ma la Chiesa Catolica. Così (dicono altri) quando il Signore disse dei faciulli che cantauano: *ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem:* al sicuro non allegò il proprio senso: perche il Salmista nõ intese della laude, che danno cantando i lattenti, ma di quella, che appare in loro della prouidenza di Dio: Tuttauia S.Girol. anime mie nõ vuol dir altro, se nõ che gli Euangelisti, & il Signore istesso alle volte non hanno allegate le authorità, secondo il senso litterale: ma basta bene, che sempre le hanno allegate in proprijssimi, & eccellentissimi sensi, ò letterali, ò mistici che siano stati: e gli altri, i quali hanno giudicato alcun passo citato dall'Euangelista, non esser citato secondo il proprio senso sono stati essi quelli che hanno mancato nella intelligenza, e non l'Euangelista nella citatione: anzi, come fanno: Origene, e gli altri piu Dotti, il verò modo di trouare il senso

Luoghi che nõ paiono citati in suo senso. Ioel.

Act. 2.

Matth. 21.

Isa. 56.

Matt. 21. Ps. 8.

Vero senso di S. Girolamo.

Christo nõ allegò sempre li scritture nel senso litterale.

Modo di trouare il vero senso della scrittura.

ce S. Agost. nel trat. 1 12 in S. Giouan.) hauranno hauuta la pienezza dello Spirito Santo, e saranno si forti, che nō vi sarà pericolo, che rineghino Christo, e che si dannino, là doue, se fossero presi, e tormentati hora, che sono per anco debolissimi, troppo sarebbe facil cosa, che negassero, poiche anco senza tormenti negò poi S. Pietro: e se negando morissero, si dānarebbono: Perche l'impedire, che nō siano presi hora, è dunque vn'impedire che nō si dānino: & vn'adempire che espressamēte la promessa *non perdidi*, cioè, *non permittā perdi*: Oltre che (dice Ruperto Abbate) in S. Gio. al 18. quādo bene essēdo presi, e morti all'hora nō hauessero negato: ad ogni modo sarebbe stato perduto il frutto, che si doueua riceuere da loro con la predicatione Euangelica: Ma, sia come si voglia, nō torce dunque la promessa di Christo, dal suo pprio senso l'Euangelista Giouanni, anzi lasciandola nel senso proprio, fa conoscere a noi, in qual senso comandasse Christo, che nō fossero presi gli Apostoli; cioè, nō, perche non morissero, ma perche non si dannassero: e cosi fu infallibile la parola di Christo: e cosi fu attesa la promessa di lui: e cosi oltre la ignoranza, oltre la cōfessione, & oltre l'obedienza de i soldati, anco in questa certezza delle sue pmesse, chi può negare, che non appaia grandissima la grandezza di Christo? Di quel Christo: del quale, se io oltre quelle, che proposi da principio, voi volete che aggiunga, ma breuemente, due altre grandezze che si cauano dalla parola: *sinite hos abire*: Ecco le espressissime: la prima è, grandezza di redentore: la seconda, grandezza di pastore: di redentore tanto sufficiente, che nō patisce al gran misterio della redentione morte d'altri compagni, che di se solo: e di pastore tanto amoreuole, che infino nella morte si

Rup. Ab.

Noue grādezze di Christo.

Christ redentore, e pastore.

te si

tè si va sempre ricordando di procurar la vita alle sue pecorelle; O redentore, o redentore; Per questo dice Cirillo nel lib. 11. in S. Gio. al cap. 33. non volle il Signore, che in compagnia sua fosse preso, e morto alcuno de gli Apostoli suoi; perche alcuno nō credesse, che in altro sangue, che nel suo solo fosse stata fatta la redention del mondo; *sine sanguine non fit remissio*: ma *vnius sanguine facta est remissio*. Vero, che ci sono le remissioni delle pene temporali; alle quali per li suffragij delle Indulgenze, hanno giouato, e giouano i sangui; de i martiri, e tutte l'opere di sopraerogatione che si riseruano nel ricchissimo tesoro di Santa Chiesa; ma quanto alla remissione della colpa, quanto ad ogni merito, e quanto in somma alla redentione vniuersale, e sufficiente di tutto il mondo, niuno; niuno sangue ci ha lauato; se non quello di Giesù Christo; e però *finite finite hos abire*, che solo il mio sangue basta per redimere mille mondi, se tanti ve ne fossero, e non bisogna il loro: Brauo campione; animoso combattente: che sfida il nemico: *Princeps mundi huius eijcietur foras*; che và a combattere seco in casa sua, cioè, a morire nell'aria, oue sono tanti demoni; che vi và nudo: e per maggior braura vi và solo: e però *finite finite hos abire*; che pur troppo bastante sarò io solo a battere il nemico, & a dar morte alla vita di lui, con quella morte, che egli sciocco, & iniquo cercherà, che si dia alla mia vita; Ecco, ecco il Padre di famiglia, che per trentatre anni ha coltiuata la vigna; hormai è tempo della vendemia; hormai è tempo d'adoperar il torchio, e che *vestimenta eius fiant sicut calcantium in torculari*: Forse che chiede aiuto a calcare il torchio; nò nò; solo basta: Torchio è la Croce, & egli solo l'ascende: *Torcular calcaui solus*; e però non vuole che altri per hora la calchino

Cyr.

Christo, perche nō lascia morire alcuno Apostolo seco.

Heb. 9.

Sāgue de' Martiri, à che giouà.

Io. 12.

Matt. 21.

Isa. 61.

con lui, *finite hos habire*: e dicendo: *finite hos habire*: mostra insieme, o buon pastore. *Ego sum pastor bonus*: quanto infino all'vltimo ha tenuto cōto delle sue pecorelle: quanto ha custoditi gli Apostoli; quanto in somma e vero, che *cum dilexisset suos in finem dilexit eos*: dicono Cirillo nel lib. 11. al c. 33. e Grisost. nel ho. 82. in S. Giouanni, sì, sì, *in finem dilexit eos*: Santo Agostino intende *in finem, id est ad finem salutis*: & è buonissimo senso, ma più semplicemente *in finem*, cioè, fino all'ultimo della vita sua: *semper dilexit eos*: alla cena; all'horto: nell'oratione: nella agonia; nella captura: *semper dilexit eos*: e S. Giouanni ne rende implicitamente la ragione formale, nella parola *suos*: *cū dilexisset suos*: quasi dica amò fino alla morte questi, perche erano suoi: non suoi perche fossero stati degni d'essere suoi: ma perche egli gli haueua fatti degni d'essere suoi: Nè erano suoi, perche erano buoni: ma da principio furono buoni, perche furono suoi: di maniera che egli amò, non perche fossero buoni, se bene eglino erano ancora buoni, ma perche erano suoi. In somma egli gli amò, & amolli *in finem*: Vero fine dell'amicitia è, che tu mi ami, desiderando bene a me, e non per interesse tuo: se io ti amo, perche riceuo commodo da te, questo non è vero fine d'amore, e però non amo te *in finem*: Christo amaua i discepoli, & ama noi, nō perche riceua bene da noi, che *bonorum nostrorum non indiget*: ma per far bene a noi: e però hauendo il vero fine dell'amicitia: *diligit in finem*: Anzi essendoui due sorte di beni, questi temporali, i quali non sono beni, se non in quanto sono mezo a gli eterni: e gli eterni che sono veri beni, perche sono fini di tutti gli altri beni: se Christo a gli Apostoli suoi hauesse desiderato ogni altra sorte di bene, che la salute, *dilexisset eos in medium*: e non *in finem*. Là doue

Io. 13.

Io. 13. Cyr.

Chris.

Apostoli, come erano di Christo.

Vero fine dell'amicitia.

Ps. 15.

Beni, che

desi-

hanno ragione di fine. desiderando loro la salute, e procurando, che *finantur abire*: non per altro, che à fine che non perdano la salute, al sicuro in questo amore altro non viene risguardato, che il vero fine: così *dilexit eos in finē*: Carissimo pastore: dolcissimo maestro: soauissimo Signore: amoreuolissimo Padre; chi non ti amarebbe? chi non ti desiderarebbe? chi non ti cercarebbe? Così hauessero saputo cercarti quei scelerati soldati; della cercata de i quali habbiamo già trattato in due ragionamenti, & hora vi mettiam fine: che al sicuro, quanto all'atto: *Querendo Iesum Nazarenum*: non poteuano far meglio: ma le circonstanze sono quelle, che guastano l'atto; Pare contradittione; perche Christo tall'hora parlādo di se dice: *Quarite, et inuenietis*, e tal'hora dice: *Quaritis, et non inuenietis*: Ma non ui è contraditione alcuna; perche a cui lo cerca con le debite circonstanze, certa cosa è, che egli si troua e chi lo cerca senza loro, al sicuro non lo ritroua mai: Tre circonstanze principali (dice S. Bernardo) che bisogna auertire nel trouar Christo; cioè quando, doue, e con che guida: e certo cinque volte nel testamento nuouo fu cercato Christo principalmente; da i pastori cioè, da i Magi, da Herode, da Maria, & hora da soldati; ma sentite le varietà: Quanto al tempo, i pastori lo cercarono nell'alba, i Magi di giorno, Maria di giorno, Herode giorno, e notte, & i soldati di notte: Quanto al luogo, i pastori nel presepio: i Magi nella casa: Maria nel tempio: Herode fra gl'infanti; & i soldati nell'horto; e quanto alla guida: i Pastori con vn'Angelo: i Magi con vna stella: Maria con lo Spirito santo: Herode co i soldati: i soldati con Giuda: e però con differenze si notabili, non è marauiglia se i pastori cercarono, trouarono, & inchinarono; i Magi cercarono, troua-

Margin notes: Circonstanze guastano l'atto, Matth. 7. — Io. 7. — Cercando Christo, hora si troua, hora no. — Circonstanza da cercar Christo. — Christo cinq. uolte cercato Luc. 2. Mat. 2.

trouarono, & adorarono: Maria cercò trouò, & ammirò; Herode cercò, & non trouò: & i soldati cercarono, trouarono, ma ruinarono: perche in somma di giorno, e non di notte si troua il sole: cô buone, e non cô traditrici guide si troua la via: e quanto a i luoghi; presepio, casa, e tempio; questi sono i luoghi da trouarlo: la sposa si lamentaua, che l'haueua cercato nel letto, nelle strade, nelle piazze, e non l'haueua trouato: & anch'io l'hauerei saputo dire: perche nô nel letto, ma nel presepio si troua: non nelle strade, ma in casa: non in piazza, ma in Chiesa; cioè non nelle delitie, nelle curiosità, e ne' traffichi; ma nella humiltà, nella solitudine, e nella deuotione; oltre che l'animo, e l'intentione è quella, che ce lo fà trouare: Miseri soldati, non si cerca Christo per prenderlo; si cerca per essere preso da lui: non si cerca Christo per legarlo; si cerca per essere legato da lui: non si cerca per dargli morte, si cerca per riceuere vita da lui: e però se lo trouate infelici voi, lo trouarete à ruina vostra: Spauentoso essempio: così facciamo tutti. Tutti diciamo che *quærimus Iesum Nazarenum*: Tutti in vniuersale desideriamo la salute: Tutti vogliamo saluarsi; Tutti vogliamo Christo; ma subito che egli ci si scopre, *abimus retrorsũ: & cadimus in terram* tutti voremmo Christo: ma lo vorremmo ricco, commodo, agiato, pomposo, delitioso, piaceuole: là doue subito, che egli dice; Eccomi quà; *Ego sum*; pouero, affaticato, tribulato, fra spine fra chiodi, fra croce fra digiuni, fra peniteze, fra afflittioni, subito; *durus est hic sermo*, diciamo; *Ambimus retrorsum*, torniamo indietro; e quello che è peggio) *cadimus in terram*: torniamo ad abracciare le cose terrene, e non possiamo spiaccar cene: e che marauiglia dunque, che i soldatti all' *Ego sum*, cadano in terra, se questo è vn'atto, che

Cant. 3.

Ogni vno cerca Christo, e poi nô lo vuole.

Io. 6.

Cadere in terra, che cosa è.

noi facciamo ogni giorno? Più tosto marauigliamci uoi, che *Maria stabat ad monumentum plorans*, e cercaua Christo piangendo; e che noi vogliamo trouarlo fra risa, e delitie, e spassi: Deh mutiamo stile, & assicurianci per concludere homai in due parole: Che Christo è grandissimo, come habbiamo detto, e che è ioia sì cara, che basta sola ad arricchirci per sempre; ma che per altra strada ci bisogna trouarlo, che per delitie, & agi. Andate in pace.

Io. 20.

Epilogo

RAGIONAMENTO
DECIMO OTTAVO.

IDENTES *autem hi, qui circa ipsum erat, quod futurum erat; dixerunt ei: Domine, si percutibus in gladio? Simon ergo Petrus habens gladium, e duxit eum, & percutiens seruum Principis sacerdotum, amputauit auriculam eius dexteram; erant autem nomen seruo Malchus* Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.

E veramente, ascoltatori, che cosa non può, anzi che cosa non deue ragioneuolmente potere, vna offesa patienza, & vn giusto sdegno? I figliuoli di Giacob nella Genesi al 34. hauendo intesa là notabile iniuria fatta insolentemente dal Prencipe di Sicheno a sua sorella Dina, dissimulato che hebbero per vn poco lo sdegno tãto che col pretesto della circoncisione rendessero inutili tutti quei cittadini alla difesa: Finalmente dato di piglio all'armi, & entrati inpetuosamenre nella città, niun'huomo lasciarono nè anco o fanciullo, o vecchio, che nõ amazzassero dal Prencipe, e dal figlio fino all'vltima plebe, & al volgo più minuto. Mosè nello scender del monte, vdite che hebbe le voci de i cantanti, e veduto, chè hebbe l'idolo sce-

Patienza offesa, quãto puo.
Gen. 34.
Historia di Dina.

Historia delle tauole rotte.
Exo 32.

lerato

lerato del vitel d'oro, arse di tanto sdegno, che gettò a terra, e spezzò in cento parti quelle due sante tauole, che col proprio dito haueua scritte Iddio. Niuna cosa più piacque a Dio, che l'honorato zelo di Fine esso, quando entrato al tabernacolo del fornicante hebreo con Madianite, per nobili che fossero, senza vn risperto al mondo, con lo stesso pugnale passò da banda a banda ambi quei corpi immondi, e tolse lor le vite. Giosuè sdegnato fece lapidare Acham, in Giosuè al 7. Tutti i figli d'Israel congiurati, & adunati insieme andarono in Gabbaa di Beniaminne a vendicare la morta moglie del forestiero Leuita. Helia con suo co dal cielo fece ardere i mandati del Rè. Iehu (per altro cattiuo) lodeuolmente distrusse il seme d'Acab. Paolo acciecò il pseudomago di Cipro Pietro amazzò Safira, & Anania; & in somma sono innumerabili gli empi nelle scritture sacre di quelli, i quali mossi da zelo, e spronati da sdegno hanno auanzati se medesimi d'ardire, e forza: e niuna impresa è stata sì difficile, e sì pericolosa ad esseguire, alla quale, e molto prontamente non si siano esposti. Se bene io fra tutti questi, e fra mill'altri, che potessero addursi, ascoltatori, se voglio dalla qualità, e dalla difficultà delle imprese, che altri si sono posti ad esseguire; pesare, e considerare la quantità, e l'ardore del zelo, e dello sdegno, che ve gli hà cõdotti, al sicuro niun zelo, e nsuna brauura ritrouo maggior di quella, con la quale tre pouerelli apostoli domandano hoggi licenza a Christo d'assaltare vna cohorte armata; & vno di loro, che è Pietro, non aspettata licenza, ma posto impetuosamente mano al suo coltello, fra cento lancie, e fra cento spade entrà arditamente solo a ferire, e malamente in faccia, vno de' principali, che guidan la cohorte: O zelo, ò zelo:

Num. 25. Historia di Finees.

Iosu. 7.

Iud. 20.

4. Reg. 1.

4. Reg. 9.

Act. 13.

Act. 5.

Brauura di S. Pietro.

lo: *Si percutimus in gladio?* dicono tutti; e Pietro in particolare, impatiente ad aspetar risposta, *eduxit gladium, & percutiens seruum principis sacerdotum, amputauit auriculam eius dexteram.* Nel qual caso, se io mi riuolgo a Pietro, e s'io gli chieggo, che per sua fè mi dica: ma che gran cose pensaua egli di poter fare solo contra tanti? nudo contra armati? pescatore contra soldati? discepolo contra satelliti? apostolo contra manigoldi? Galileo contra Romani? al sicuro altro non può egli rispondermi, se non che amore può troppo più, che non possiamo noi: che questo affetto è cieco: che non vuol consiglio; che non amette discorsi: che non conosce paura; che non misura forze; che non distingue tempi: e che come questo affetto istesso lo fece e nel monte dire: *faciamus hic tria tabernacula*: e nella strada: *absit a te, non fiet hoc*; e nella cena: *non lauabis mihi pedes in aeternum*; e nel principio della passione; *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*; così lo stesso ardentissimo amore, ch'egli porta al maestro suo, vedendolo ignominosamēte e crudamente trattato da questa turba iniqua, insieme insieme gli toglie tanto di lume à gli occhi, e gli aggiunge tanto di caldo al cuore; che se fossero a mille a mille molto più che non sono, ad ogni modo brauo ardito, forte, *educeret gladiū*, e si porrebbe à ferire. Ma di quello, che si appartenga singolarmente à Pietro, ò se questa sua attione fosse peccato, o nò, ragioneremmo poi: Fra tanto, perche tutti tre gl'Apostoli insieme fanno l'ardita richiesta: *si percutimus in gladio?* diciamo vn poco noi alcune cose per ordine; come sarebbe: E egli vero, che Christo togliesse loro l'vso delle armi? E egli vero, che non ostante la prohibitione, vn'altra volta egli dicesse loro: *Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladiū*; è egli da credere, che all'ho-

Amore, e sua natura

Errori fatti da S. Pietro.

Matth. 17.

Matth. 16.

Io. 13.

Matth. 26.

Cose da dirsi.

Luc. 22.

all'hora comprassero coltelli? furono eglino dispensati con quelle parole, ò nò? che coltelli erano questi, che haueuano? quanti erano? perche gli portauano? che ne voleuano fare? O quanti rami di questioni, e tutte assai difficili; con tutto ciò non hanno questi rami, che vna radice, & vn tronco solo: E però se io col ferro dell'aiuto tuo, dal tronco mi farò, non sarà gran cosa, ò Sig. che appaiano assai tosto le cose tanto chiare, quanto appaiono hora nuuolose, & oscure: & in somma tutta la difficultà pende da quel passo in S. Luca al 22. oue ragionando il Signore con gli Apostoli suoi, doppo hauer detto loro alcune cose, soggiunse, finalmente: *Quando misi vos fine sacculo, & pera, & calceamentis, nunquid aliquid defuit vobis?* e rispondẽdo essi: *nihil*, replicò, *Nunc autem qui habet sacculũ, tollat similiter et peram: et qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium*. De' quali coltelli dicẽdo iui à poco gli Apostoli: *Ecce duo gladij*: conchiuse finalmẽte Christo: *satis est*. Intorno al qual luogo, poi che è certo, che prima il Sig. haueua mãdato gli Apostoli à predicare fra le città de' Giudei, in Matt. al x. con comissione non solamente, che non portassero coltelli, ma non portassero pure *neque virgam, neque peram neque duas tunicas: neque calceamenta*; & in somma comandamento espresso, che non hauessero alcuna ansietà delle cose del vitto, nè di difenderssi contra l'ingiurie altrui; cercano instantemente tutti i Dottori; come dunque vicino a morte il Signore comanda il contrario? e come permette, anzi commette, ò pare che commetta, che *tollant sacculum, et peram?* e quello ch'è più, cerchino ancora d'hauer armi, con tanta ansietà, che habbiano da vendere *tunicam ipsam, vt emant gladium*. S. Gris. allegato da S. Tom. nella Catena, distingue due tempi

Date [illegible] Due [illegible] pi [illegible] diuersi [illegible] gnosione.

Luc. 22.

Colt. [illegible] doue[illegible] di [illegible] el [illegible] nose[illegible] & [illegible] post.

Matth. 10

Christo come cõmãda àgli Apostoli, che habbiano coltelli.

Christo. Matt. 10.

delle predicationi Apostoliche; l'uno, nel quale gli Apostoli inanzi alla morte di Christo, *in viam gentium non abierunt*, e predicarono solamẽte fra Giudei: e l'altro, quando doppo la morte di Christo *abeuntes in mundũ vniuersum*, e scorrẽdo ancó per tutta la Gentilità, *prædicauerunt Euangèlium omni creaturæ*, Nel primo, quãdo il Signore gli mãdò fra i Giudei soli, nõ uolle, che portassero *neq. peram, neq. virgam*: ma nel secondo quand'hanno da predicare fra la Gentilità, uolle che portassero, *et sacculum, & peram, et gladium*, e però non è cõtrarietà alcuna quà, perche i tempi distinguono, e come dice S. Agost. cõtra Fausto, *non est inconstantia præcipientis*: ma la diuersità nasce dalla diuersità de' tempi istessi. Che a dirne il uero (soggiunge S. Grisos.) molte sono le cagioni, per lequali *relaxari debent prioris legis rigor, et seueritas*: e douessero nel secondo tempo concedersi molte di quelle cose, che erano state prohibite nel primo sarebbe a dire: perche crescendo di giorno in giorno la perfettione de gli Apostoli: poteuano anco successiuamente lasciarsi sempre più sottoposti a resistere alle indigenze, & a i trauagli, perche hauẽdo a predicar fra gentili erano per riceuere maggiori e più crudeli persecutioni: perche andando fra genti tanto barbare, era facil cosa, che non fossero cosi souuenuti, come erano fra giudei, nelle cose del uitto: perche imparassero anco ad essercitare la sollecitudine del vitto, ma senza ansietà, perche uedendosi cosi essattamente proueduta sempre ogni necessità, non si insuperbissero; e finalmente perche, si come *filij sponsi non lugent* quando egli è presente, ma sì bene oue egli è partito, cosi il benedetto Christo mentre era in terra, uoleua hauere egli stesso tutta la cura, e di fare *ne quid illis deficeret*, e di dire: *finite hos abire* ma partito che egli fosse,

Mar. 16

Due tempi di predicatione, apostolica

Aug.

Cose, che doueuano di mano in mano concedersi à gli Apostoli.

Mat. 2.

fosse, voleua, che anco eglino si affaticassero in procurare il vitto, & in difendersi dalle persecutioni, e però *haberent sacculum, & gladium*. Et è bello l'essempio, che porta S. Grisost. Percioche, hauete mai ueduto (dice) vno, che insegna a nuotare ad vn'altro? stà egli assai uicino al suo discepolo, colà in parte del fiume, oue co'piedi in terra esca il capo dall'onde: e da principio fatto, che egli stenda il corpo dietro al corso dell'acqua, vi suppone la mano, e per un poco gli aggiuta la vita, e lo sostien tutto: ma come s'auede, ch'egli con proportione incomincia ad ispiegare, & a muouer le braccia, all'hora: i'ti lascio, gli dice: e leuata la mano, lascia che da se stesso cerchi d'vscir del golfo, e così fece il Signore, ilquale a suoi Apostoli fra il pacifico mare della gente Giudea insegnaua il bel nuoto della predicatione: e però all'hora gli sosteneua egli stesso: e faceua in modo, che *nihil ille deesset*: là doue, assicurati che gli hebbe, & ammaestrati un poco, da loro si dipartì morendo: e lasciãdo di più, che per l'ampia marina di tutto il mondo insieme, nuotando da se stessi *haberent sacculum, & gladium*. In quella maniera (dice un'altro Dottore) che anco fra gli uccelli, mentre ha la pietosa madre i tenerini parti dẽtro al nido, a pena si può dire quanto è diligẽte, & ansia in procurar il uitto: ma tosto, che spuntando i vanni, escono fuor del nido, e pongonsi a uolare, come condotti a termine, che non hanno bisogno di alieno aiuto, lascia, che da se stessi si procaccino il cibo. Nido era la Palestina, nella quale mentre stettero questi santi augelli, cioè gli Apostoli, la pietosa lor madre che e la sapienza incarnata procurrò loro il uitto e fece, *vt nihil deesset*: ma oue *prouocans illos ad uolandum*, gli trouò atti a uolare, *per medium cælum*: & a portare in ogni parte l'Euangelio eterno, al-

Maestro di nuotare.

Madre di vcelli, che escono dal nido.

Deut. 32.

Apoc. 14.

l'hora deliberata di partir da loro, gli fè auisati, che bene hauerebbe sempre hauuto sopra intendenza, e cura di loro, ma che anch'eglino haueuano ad hauer parte in procurarsi vitto, & in assicurarsi contra l'ingiurie d'altri, e che però *portarent peram*, & hauessero coltelli: Si che (soggiunge San Grisost.) non è dunque marauiglia, se quà nell'horto houendo coltelli poteuano dire: *Si percutimus in gladio?* perche già era relassata la legge, quando si disse loro; *Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium*. Opinione d'un santo principalissimo, Ascoltatori; per che è di San Grisost. ma tale tuttauia, che ad alcuno non piace punto: nè in questo ti offendo, o Grisostomo, poiche fra l'altre cose, che non me la lasciano piacere: la principale è questa, ch'io veggo chiaro come a te medesimo; quando pensasti meglio, essa non piacque punto. Non si troua, Ascolatori, quel lib. di S. Grisost. in S. Luca, oue è questa opinione, se bene si ritrouaua a'tempi di S. Tomaso: & egli però ne pose molte parti nella Catena sua: Ma, ò che si troui, o nò, sicura cosa è, come vedremo più basso, che vn'altra intelligenza, e belissima, ha dato in altre opere sue S. Grisost. a quel luogo: onde possiamo conchiudere, che à lui medesimo non sodisfece la prima: E certo io sò, che furono due tempi di predicatione Apostolica: uno inãzi alla morte di Christo fra Giudei, e l'altro doppo fra gentili: Sò ancora che inanzi alla morte di Christo non portarono *neque peram, neque gladium*; ma sò di più, che se Christo hauesse lor comandato, che fra gentili, *habentes peram, et gladiũ* si procurassero il vitto, e si difendessero: come obedientissimi che erano, lo hauerebbono fatto: E pure fra quante, historie io riuolgo, ò de gli atti de gli Apostoli, o d'altre attioni Aposto-

Opinione di S. Grisostomo nõ piace a lui stesso.

Apostoli, non si trouo mai che adoperassero coltelli per difendersi.

Apostoliche, pure vna non ne trouo, oue essi non perseuerassero come prima nella stessa mendica forma di uiuere, nè pure vna volta trouo, che ponessero mano a coltelli p voler si difendere, contra le molte ingiurie, che andauano riceuẽdo: sempre, & inanzi, e doppo, e fra Giudei, e fra gentili vissero gli Apostoli d'elemosine, nè mai hebbero di proprio: Cosi dice S. Agost. nel 2. lib. *de consensu Euangeli.* e tutti i Dottori sacri: Volle Christo che gli Apostoli non hauessero nè prima, nè doppo di lui alcuna sollecitudine di cose temporali: e però fece che lasciassero quanto haueuano *Ecce nos relinquimus omnia*: che non hauessero beni stabili, onde si dice ne gli atti al 4. che *quotquot erant possessores agrorum: uendebant*: che chiedessero elemosine: onde Paolo faceua le collette: & in somma, che *non habentes neque peram, neque sacculum*: cioè non hauendo alcuna proprietà (che cosi si ha da intendere quel modo di dire) viuessero di pure elemosine: e cosi vissero nõ solo inanzi a Christo, ma doppo, non solo fra Giudei, ma fra Gẽtili ancora: che se tu mi dirai, che Paolo lauoraua pure cõ le sue mani: e per conseguenza per altra via che per elemosine si procuraua il vitto: a questo rispondo che *cessit iuri quod habebat* in quel caso *propter pseudo apostolos*: ma ad ogni modo nõ solo questo nõ ꝓua che fra Gẽtili lauorassero gli Apostoli: ma proua tutto il contrario: pche S. Paolo oue p̃dicaua a' Gẽtili ogni giorno, nõ lauoraua, e uiueua delle elemosine: *dignus enim erat operarius mercede sua*: ma quãdo nõ predicaua: se nõ i sabbati a' Giudei, all'hora voleua qualche volta cedere alle ragioni sue, p nõ dare scãdalo ad altri: sia come si voglia, quãto al ꝓprio, certa cosa è, che cosi vissero gli Apostoli doppo Christo nella predicatione fra gentili, come haueuano fatto auanti nel-

Apostoli, sempre vissero di elemosine.
Aug.
Matt. 18
Act. 4.
Act. 11
San Paolo come lauoraua, e come viueua d'elemosine.
Luc. 19

ti nella predicatione de gli Hebrei, e quello, che è più a mio proposito, quãto al coltello, & alla difesa humili e mansuetissime pecorelle non si trouò mai che facessero combattendo pure vna minima resistenza a persecutioni, o tormentationi delle vite loro: anzi occorreuano a i martirij: anzi vagheggiauano le croci: anzi animauano i manigoldi, anzi offeriuano nudi e i petti, e i colli: anzi poueri, scalzi, nudi, non che disarmati vissero sempre tutto il rimanente delle vite loro: Si che non è buona scusa, o Apostoli, il dire che adesso hauete i coltelli nell'horto, perche è stata abolita la legge di non portar armi, con quella parola: *Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium*, No, nò, la stessa legge di nõ portar arme si vede che l'osseruaste ancora doppo la morte di Christo, & in tutti i corsi delle uite vostre: & però non è uero, che fosse leuato mai questo precetto di non portar armi, e per conseguenza non è buona la scusa di questi vostri coltelli, nè è da accettare quella espositione di quel passato: *Qui non habete, vendat tunicam, & emat gladium*: però Beda in S. Luca al 22. pensa vn'altra espositione, che pare molto più propria e molto letterale: e dice, che il precetto *de non habende peram, neque virgam*; è verò, che non fu mai leuato, e che però gli Apostoli anco predicando fra gentili l'osseruarono, ma fù dispensato *ad tempus*, cioè dalla cena di Christo infino alla Penteco ste. Troppo diuersa cosa è (dice Beda) il leuare una legge, o dispẽsarla *ad tẽpus*, altra cosa è, che essendo ui legge in una città di non portar armi, il Prencipe dica, da quà auanti non voglio che questa legge sia d'alcun valore: ouero ad occasione d'una nascita d'un figliuolo, o d'un'altra festa, egli si contenti che per quei pochi giorni ogn'un porti la spada: Christo fece la legge a gli Apostoli di non portare

Beda.

Precetto di nõ portar armi dispensato à gli Apostoli, secondo Beda.

tare *neque peram, neque gladium*, e non la leuò mai ma la dispensò *ad tempus*, & in questi pochi giorni fino alla Pentecoste si contentò che hauessero e sollecitudine del vitto, & armi da poter far difesa: e la ragione è in pronto: (dice Beda) perche il non hauer di proprio fù instituito con isperanza che viuessero di quelle elemosine, che doueuano esser date loro per le predicationi, e che sia vero si soggiunge subito: *dignus.n.est operarius mercede sua*; ma oue inanzi alla morte di Christo haueuano predicato a'Giudei: e doppo la Pentecoste doueuano predicare a'Gentili, fra la morte di Christo; e la Pentecoste non doueuano predicare ad alcuno: e però douendo mancare l'elemosine delle predicationi, per quel poco tempo dispensò loro che tenessero proprio: e nel medesimo modo oue inanzi alla morte di Christo nõ erano perseguitati, e doppo la Pentecoste voleua che cedessero alle persecutioni: dalla morte di se stesso fino alla Pentecoste sapeua che doueuano essere perseguitati e voleua che nõ lasciassero prendere, e d'uccidere, e però cõcesse loro per questo poco tempo che *portarent gladios*: Di modo che & eglino: *non ad uindictam: sed ad defensionem*, dicono il Lirano in S. Luca al 22. e prima Ambro. in S. Luca al 10. nel ca. *de pera*: portarono i coltelli, e noi considerãdo che per giusta cagione si dispensa tal'hora il giusto rigore della legge, non debbiamo dunque scandalizarci s'egli Apostoli hanno coltelli, e però dico no; *Si percutimus in gladio*. Benche, s'io voglio dire il uero, anime mie, quanto a me non punto più mi piace questa seconda, di quello che mi piacesse la prima opinione: e possolo fare con l'istesso rispetto, perche anco quà, lo stesso Beda muta poi sentenza, & apporta più giù, come voi sentirete, vn'altra espositione, In somma quanto al pro

Ragioni dell'a di spensa, secondo Beda

Opinione di Beda, si piace.

prio io

prio io non sò, anco mancante la predicatione, come in que' pochi giorni douesse il collegio apostolico essere abbandonato dalle elemosine di quelle matrone, di quelle Marie, di quella Maddalena, di que' Nicodemi, & in somma di tutti quei fedeli benestanti, e agiati che restarono. Tanto più essendo eglino così fermati in fede, quanto è necessario che gli confermasse la chiara á molti & apparentissima risurrettione di Christo: oltre che quando bene fossero mancati anco questi sussidij; già in San Gio. al 21. vediamo che pescauano gli Apostoli, e di questa maniera cedendo alla ragione sua, come dicemmo di sopra, poterono senza che si facesse loro concessione alcuna di rattener di proprio, supplendo al difetto delle elemosine, sostentare per quel poco tempo la pouera lor vita: e quanto all'armi (che questo fa molto maggiormente al proposito mio) Dio buono, che vanità sarebbe stata il concedere armi a dodici soli; perche si difendessero dà tutto vn popolo intiero? e finalmente se hauessero hauuta questa concessione di far difesa, perche hauerebbe dunque ripreso Christo il pouero S. Pietro dicendogli: *Conuerte gladium tuum in vaginam*, & aggiungendo: *qui gladio ferit gladio peribit?* Nò nò, o Pietro santo, & Apostoli tutti: nè anco al sicuro questo vi salua: Non e vero che questa legge di nõ hauer voi ad hauer coltello fosse leuata: Non e vero che fosse dispensato per alcũ tempo mai: e però come vi iscusate? ò se non trouiamo così pronta, anime mie care, la iscusa degli Apostoli, almeno in materia de' coltelli: come s'intende dunque quel luogo? *Qui non habet vendat tunicam et emat gladium.* San Basilio nelle regole piu breui alla regola 251. adduce vn'altra espositione pur letterale, e assai ingegnosa, cioè, che questo modo di

Apostoli, come poterono mãtenersi fino alle Pẽtecoste.
Io. 21.
Basi.

dire,

dire: *Qui non habet, vendat, & emat &c.* non è, ò cõmissione, ò permissione, ò abrogatione di legge od altro; ma è profetie solamente, e predittione: Nè quà vuol dir Christo; che piglino i coltelli: ma predice loro quello che auuenne poi, cioè che hauerebbono presi i coltelli: così, oue S. Paolo disse al Pontefice ne gli atti: *percutiet te Deus paries dealbate*: espone Giustino nella quæst. 25. ad *ortodoxos* che non fu imprecatione; ma profetia: Così oue il Sal. 66. dice *fiat mensa eorum in laqueum*: espone S. Agost. nel serm. 59 *de tempore*, che *non fuit maledictio, sed prædictio*: Così si espone quel passo: *fiant filij eorum orphani*: e cento altri simili: e così (dice S. Basilio) s'intende questo luogo: *emat gladium*: cioè vi sarà di voi, chi hauerà coltelli: tanto più (dice egli) che molti testi si trouano, i quali in vece dell'imperatiuo, hanno il futuro, dell'indicatiuo: & in vece di dire: *Tollat, vendat, emat*: hanno in futuro: *Tollat, vendet emet*: Oltre che, che in quel luogo Christo predicesse, e non comãdasse, lo mostra assai chiaro (dice S. Basilio) quella clausula che segue, *Oportet enim adhuc hoc perfici in me*: Ma sia come si uoglia, quando bene si fosse verificata la preditione di Christo intorno al portar dell'armi; come si sarebbe ad ogni modo verificata intorno al pigliare *sacculum, & peram*? e quanto al coltello istesso, non è però da credere, che *vendiderint tunicam* per comprarlo: Di modo, che non essendosi verificata la predittione, non è da credere, che sia stata predittione, perche di quello che hai predetto tu, o sapientissima bocca, *neque Iota, neque Apex*, è passato mai, che non si sia cõpitissimamente adempito, e più tosto, *cœlũ, & terra trasibũt* che in alcuna maniera *prætereant verba tua*; Si che, nè infin quà sono scusati gli Apostoli: nè noi habbiamo senso che possa sodisfarci della parola di

Opinione di S. Basilio.

Luoghi di profetie, che nõ paiono.

Act. 23.

Iust.

Ps 66.

Aug.

Ps. 108.

Opinione di S. Paolo nõ finisce.

Matth. 5.

Matt. 24.

rola di Christo: E però, deh mutiamo registro: e poiche i sensi letterali non ci sodisfanno, vediamo vn poco se misticamente interpretando, possiamo dar conueneuole senso alla clausula: *Qui non habet vendat tunicam, & emat gladium.* Tãto più che Orig. nella hom.7. nel Leuitico fra gli essempi che egli dà della lettera occidẽte, e di quei passi, oue lasciando la lettera, bisogna attenersi semplicemente à i misterii; anco questo stesso adduce: *Ecce duo gladij hic*; pretiosissime, e secondissime scritture: Questo di più hanno le scritture sacre che non hanno l'antiche, che in quelle che sono profane, solo vn senso ne possiamo trarre: quello cioè che le parole suonano: ma nelle sacre, oltre il primo senso, che le parole accennanó, de gli altri ancora ve ne sono mistici, e figurati, da' quali hora cauiamo quello, che sia fatto, hora quello che habbia da farsi, hora checosa noi debbiamo credere, hora qual gloria noi debiamo sperare, hora che pene noi habbiamo a temere, e cẽto cose simili: & vn'altra cosa ui è più marauigliosa, che oue nell'altre historie per quella voce intẽdiamo le cose, e quiui fermiamo; nelle historie sante anco le attioni istesse ci dãno nuoui sensi d'altre attioni da intẽdere: e q̃llo che fà a mio proposito, alle volte alcune attioni sono state da Dio comãdate ad altri, non perche quelle semplicemente si facessero: ma a fine che facendosi, vn'altra cosa per misterio sacro se ne cauasse fuora: In Ezechielle al 4. dice Dio ad Ezechiele: *Sumes tibi laterem, & pones eũ corã te, & describes in eo ciuitatem Hierusalem & ordinabis aduersus eam obsidionem, & adificabis munitiones, et comportabis agerem, & dabis contra eam castra, & pones arietes in gyro, & tu sume tibi sartaginem ferream, &c.* Le quali cose al sicuro sarebbono puerili, se fossero comãdate

Orig.

Sensi secõdi nella scrittura.

Sensi mistici delle scritture.

Attioni, significano anco altro nelle scritture.

Ezec.4.

per

per se medesime: e nõ perche da loro cauassero gli spettatori i misterij della futura captiuità di Gieru salemme: Nella stessa maniera di Ezechiele al 5. fù comãdato, che *gladium acutum sumeret radentem pilos, &c.* à Gieremia nel 28. che portasse in cõ spetto del popolo due gioghi, e dlle catene; ad Osea al 1. che *duxeret vxorem fornicariam*; là doue si come il precetto non è fatto, se non per misterio: cosi (dice Beda) al proposito nostro è comandato a gli Apostoli, che piglino i due coltelli; non perche habbiano à portar armi (che quà nè si deroga, nè si dispensa la legge contraria) ma perche da quello che egli preuede, che si farà co i due coltelli, si possa cauar per misterio due gran qualità della passione sua: Che a dirne il vero, qual cosa era piu importante, o Signore, che si sapesse di te di queste due? Che tu, se voleui, poteui difenderti; e che tu non voleui? Sõma potenza: ma indicibile patiẽza di Christo: e già cõ le parole doueua mostrare la potenza dicendo: *nonne possum rogare patrem, et mittet mihi plusquam duodecim legiones angelorũ*, e la patienza, e la protenza di morire dicendo: *Calicem quem dedit mihi Pater, nõ uis vt bibam illum?* ma oltre le parole volle che anco per misterio si conoscesse, in questo modo: Che cauando Pietro vn coltello, & offendendo, senza che tanti armati si vendicassero, di quì si conoscesse la potenza sua: e dall'altra banda non lasciando, che l'altro coltello si sfodrasse, e facendo che il primo si riponesse nel fodro; di quì si vedesse, nel volontariamente morire, quanto fosse stupenda la patienza sua: e cosi (conclude Beda) e dunque dispensatione di misterij questa, nè bisogna cercare se deroga, ò dispensa la legge; perche questo fatto d'hoggi non mira a portare, ò non portar armi, nè i coltelli seruono per coltelli, ma per penne, e per pennelli;

Ezec. 5.

Hier. 28.

Ose. 1.

Due cose date a i[illegible] [illegible] col mezo de due coltelli.

nelli: i quali con due diuerse attioni, scriuono, e dipingono la potenza, e la patienza di Christo: e certo è ingegnoso il pensiero: se egli abbracìasse an cora il vencere della tonica, & il portare del sacco, e della borsa: e se riducendo la cosa a semplice mistero, non vi paresse dentro vn poco di freddezza: Ma chi sà (dice S. Ambrogio) se Christo nostro Signore quando disse: *vẽdat tunicam: et emat gladium*: per la parola *tunicam*: intese letteralmente la veste, e per la voce *gladium*: letteralmente il coltello? ò pure se allegoricamente per la tonica, e per lo coltello intese forse alcun'altra cosa. *Ego sum vitis et vos palmites*: al sicuro quà non intese d'essere vna vite: *Ego sum ostium*: certo, ch'egli non era vn'vscio: ma alcuna cosa significata per l'vscio: *Ecce Agnus Dei*: chi non sà che egli non era vn'agnello, ma humile come vn'agnello, ò da sacrificarsi come vn'agnello. *sint lumbi vestri precincti*: al sicuro non comandò che ci cingessero vna fascia attorno a i lumbi, ma che fossero casti. *sint lucerna ardentes in manibus vestris*: al sicuro non cõmandò che portassero lucerne ardenti in mano: ma che facessero alcuna cosa significata dalle lucerne ardenti: e nello stesso modo (dice San Ambr. quanto è egli possibile, che comandando, che *vendant tunicam, et emant gladium*: non intenda però che vendano la tonica che gli copre, nè che portino vno di questi coltelli materiali, ma che facciano alcun'altra cosa allegoricamente significata da vender toniche, e da portar coltello? Misteriorissimo cõltello. Non significa vna cosa sola, oltre la letterale, nelle scritture sacre questa voce *gladius*: Coltello è la tribulatione: *Duplicetur gladius, ac triplicetur*: in Ezechiele al 21. Coltello il dolore: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: in Luca al 2. Coltello la guerra, *gladium ego voco super*

Opinione che mette lempli ce mistero, se piace.
Amb.
Parole, che non si possono li teramente intendere.
Io. 15.
Io. 11.
Io. 1.
Luc. 12.
Coltelli diuersi ne le scritture.
Eze. 21.
Luc. 2.

per

per omnes; in Gieremia al 25. Coltello la dannatione eterna: *in gladio morientur omnes peccatores*, in Amos al nono. Coltello, la fraude; *Saluum faciet egenum a gladio oris eorum:* In Giobbe al quinto. Coltello, la maledicenza: *exacuerunt vt gladium linguas suas*: nel Sal. 63. Coltello, la peste: *Hic est gladius occisionis magna*: in Ezechielle al 21. Coltello, la vendetta: *euaginabo post vos gladium*: nel Leuitico al 26. Il figliuolo di Dio: la diuinità di Christo: il zelo: l'anima: la Chiesa la protettione diuina: la sentenza finale: l'angustia: la contemplatione: la carità: il libero arbitrio: la giustitia: la misericordia di Dio: il Purgatorio: l'Antichristo: il diauolo: l'heretico: Tutti questi, e mill'altri significati del coltello, raccogliono da i Dottori sacri, e dalle scritture istesse quelli che fanno ragunata d'allegorie: ma fra tutte l'altre, proprijssima è vna che non habbiamo detto ancora, cioè, della parola di Dio. O coltello, o coltello: *Posuit os meum gladiū acutū*, dice Esa. al 49. *Non veni pacem mittere sed gladiū*: in Mattheo al 10. *penetrabilior omni gladio ancipiti*: a gli Hebrei al 4. *Gladius vtraque parte acutus*: nell'Apocalissi al 1. e fuora de' denti S. Paolo istesso a gli Efesi al 9. *gladium spiritus quod est verbum Dei*: oltre a tanti Dottori che l'applicano a questo senso, come S. Girol. *ad magnum oratorem*; Greg. nel 18. de i Morali all'8. S. Agost. nel Sal. 143. S. Ambrog. in S. Luca al 21. e cento: & in questo senso, chi sà (dice S. Ambr.) se intende Christo questo *emat gladium*? Forse (dice vn moderno) deue construersi cosi: *qui habet sacculū ò perā*: gli pigli da vēdere; *& qui non habet sacculū, ò peram*: almeno *tollat tunicā*: che questa l'hauerà sēza dubbio: *& vendat, vt emat gladiū*: cioè, chi hà de i poderi, e delle facultà, se ne sproprij, e chi nō ha q̄sto, almeno lasci

Hiere. 25. Amos 9. Ioh 5. Ps. 63. Eze. 21. Leu. 26. Coltello e parola di Dio Matt. 10. Hebre. 4. Apoc. 1. Eph. 9. Hier. Greg. Aug. Amb. Nuouo senso.

la tonica più intrinseca, cioè il desiderio d'hauerne: *& emat gladium:* & attenda semplicemente alla parola di Dio. Et ecco (dice S. Ambrogio) a questo senso quanto fa proposito, che hauẽdo detto gli Apostoli: *Ecce duo gladij*, risponde subito Christo: *Satis est*: Perche veramente nella scrittura sacra, oue hai trouati i due coltelli, che sono il testamento vecchio, & il nuouo: *satis est*; assai bastano quei, nè è bisogno a cercar altra cosa: Ma dall'altra banda, quanto al moderno, già si vede, che quella prima voce, *tolat, tolat sacculum, & peram:* non s'intende per vendergli; ma, per seruirsene; perche anco altroue con la stessa parola disse: *nihil tuleritis in via*: e si vede che quello: *qui non habet*; non si riferisce a *qui non habet sacculum, aut peram*: mà *qui non habet gladium, vendat tunicã, & emat ipsum*: e quanto a S. Ambr. oltre che egli in questo luogo non determina, ma discore solamente: di più, se Christo nostro Signore quà non comandasse altro, se nõ che gli Apostoli lasciassero il proprio, per attendere alla parola di Dio, che cosa comandarebbe di nuouo? & a che seruirebbe quella auersatiua *autem? Nunt autem qui habet peram &c.* Poiche, certissima cosa è, che già molto prima in questo senso, gli Apostoli, *vendiderant tunicam: & emerant gladios*: cioè *relinquerant omnia: & sequuti erant ipsum*: e poi, a che seruirebbe in questo senso quella ragione, che rẽde subito il Sig. dicẽdo: *Dico enim vobis, quoniam adhuc, hoc quod scriptũ est oportet impleri in me: Et cum iniquis deputatus est?* e però sapete, quale è vn'altro proprijssimo senso del coltello? (dice S. Ambr. nello stesso luogo.) Il martirio è propriissimo significato allegorico della Tonica: e del vestimento, à questo corpaccio che cinge: vestimento corruttibile: *omnes sicut vestimentum veterascent*: vestimẽtum mutabile: *sicut*

Due coltelli, che sono.

Nuouo senso, se piace.

Matth. 10.

Opinione di S. Ambrogio nõ finisce di sodisfare.

Matth. 19

Isa. 53.

Nuouo senso di S. Ambrosio.

Coltello, che significa.

Ps. 101

Ps. 29.

opor-

opertorium mutabis eos: vestimento di sacco; *concidisti saccum meum*: & in questo sentimento di corpo e di martirio: chi sà, se il Signore dicendo a gli Apostoli, che *venderent tunicam, & emerent gladium*: hà voluto accenare, che era arriuato quel tẽpo, nel quale bisognaua che facessero conto d'hauer a lasciar molto presto i loro corpi entro ad acerbissimi martirij? in quella maniera che con diuersa allegoria haueua prima detto ad alcuni di loro: *Calicem meum bibetis*: e senza metafora a tutti: *Tradent vos in synagogis &c.* o coltello acerbo, ma dolcissimo insieme: Per questo coltello lasciarono le sue sante toniche ad illustrare Roma: i due gran Prencipi Pietro e Paolo. Per hauere questo carissimo coltello del martirio, diedero le toniche de'suoi santi corpi, da Giouanni in poi, in diuersi altri luoghi tutti gli altri Apostoli: e ben pare (dice S. Ambrogio) che del martirio ragionasse Christo: perche soggiunse subito, che anco egli stesso era venuto al tempo, di cõmutar la tonica nel coltello: *Oportet impleri in me: & cum iniquis deputatus est*: Benche se era venuto il tempo di cõprare questo coltello, perche non lasciò dunque che lo hauessero anzi non volle pure che fossero presi con lui, e disse: *finite hos abire*: Hora finalmẽte, ascoltatori, diciamo dunque che la più propria espositione (se io non erro) e quella, che dà a questo luogo S. Grisost. nell'hom. 85. in S. Matth. & hallo seguito come quasi sempre Teofil. in Luca al 22. cioè, che quà non si parli, ne di coltello letterale, ne di coltello allegorico: ma sia vn modo di dire all'Ebrea, e vn'Idiotismo Hebreo, col quale si significa la grandezza della persecutione: lo sanno molto bene gl'intendenti, anime mie, che innumerabili di questi Idiotismi si trouano nelle lingue, e principalmente nella Ebrea: da'quali han-

Matth. 20.
Matth. 10.

Pietro, è Paolo à Roma.

Opinione vera, e proprijssima.

Chriso.

Theoph.

Idiotismi Hebrei.

uessero a schifarsi? bisognarebbe non solo hauere *peram*, ma ancora *saculum*; e bisognarebbe, che vendeste infino le toniche istesse, per hauer coltelli: Poueri Apostoli! & eglino non intendono: & eglino credono, che egli comandi loro, che si proueggano di coltelli; e pero dicono: *Ecce duo gladij hic*; onde nasce vna nuoua questione; cioè, volendo il Signore non predire altro, se non la molta persecutione, nella quale doueuano incorrere: perche non la spiegò loro chiaramente? come fece l'altra volta, dicendo: *erit tribulatio magna? & c.* E perche con questa oscurità diede loro occasione d'ingãnarsi? e di portar coltelli? Marauigliosissimo, e prouidentissimo Signore. Questo è quello, ch'io stupisco anime mie, nelle attioni di Christo; che ad ogni cosa auuertiscono, ad ogni cosa proueggono: Sẽtite arte mirabile: A Christo non importa, che eglino intendano adesso questa perdittione della tribulatione; basta a lui a predirla; accioche quando essa verrà poi, gli Apostoli si ricordino, che egli l'haueua predetta in quella, che mille altre cose predisse Christo: le quali quando auẽnero poi, *recordati sunt* che *Christus dixerat*, come *de templo corporis sui*, & altroue: Si che quanto a questo, nõ importa, che sia chiara, od oscura la predittione: perche Christo non si cura, che per all'hora la intendano: ma dall'altro canto ha caro il Signore, che gli Apostoli s'ingannino, e che credendo, che si comandi loro il portar dell'armi, piglino seco i coltelli; accioche adoprãdone poi vno, come diceua Beda, e non cauando l'altro; si mostri in misterio, la potenza insieme, e la patienza sua. Anco vn'altra volta *finxit se longius ire*, perche sono sante fintioni, e santi inganni quelli, che p bene de gl' Apostoli faceua loro Christo: Ecco qua: Chrõ vuol pdir loro le tribulationi, et ha caro,

Christo, perche predicẽ oscuramẽte à gli Apostoli la persecutione vicine?

Molte cose si predicono, e perche.

Io. 2.

Fintioni di Christo, senza peccato.

Arte mirabile di Christo.

che con quei due coltelli si rappresenti quel miste ro, Se fa la preditione chiara, ò non porteranno i coltelli, e nõ seguirà il mistero; ò se gli porteranno peccheranno, perche faranno contra legge: e però che cosa fa? O prouidenza. Dice la profetia oscura mente in modo, che pare precetto di portar coltel li; perche non importa, che adesso la intendano, ò nò, e fra tanto portando i coltelli, non peccheranno, perche crederãno di obedire, e seguirà ad ogni modo il pretiosissimo misterio, che rappresenta la potenza, e la patiẽza di Christo: Vedete voi, se vi poteua essere artificio maggiore? E però, da vna bã da i poueri Apostoli, credendo, che si parli di coltelli da vero, dicono: *Ecce duo gladij hic*, non *nobiscum*, ma *hic*, perche erano di quella casa, oue si faceua la cena, & erano stati adoperati (dice Grisostomo) per la immolatione dell'agnello, Et il bene detto Christo dall'altra, per la ragione che ho detto, non gli disinganna punto; ma dice: *satis est*: ò ironicamente, quasi dica: Si certo, che fareste gran cose cõ due coltelli contra tãti armati, ouero dicẽ do: *satis est*, non a i coltelli, ma al ragionamento; quasi dica: hora basta cosi, non ne parliamo più: e però eglino restando nell'inganno loro, se gli pigliarono seco, & all'occasione chieggono, *Si percutimus in gladio*? in quella maniera, che fù adoperata la particella, *Si*; quando fù detto: *si licet curare in sabbatho*? cioè: *an licet*? braui, e coraggiosi discepoli, cosi pochi, contra tanti, cosi nudi, contra armati: ma di questi, e di maggiori effetti suol produrre un vehemente amore: nel fuoco si sarebbono cacciati; fra i leoni si sarebbono posti: Ecco Pietro in particolare, che cosa fà? *Educeno gladium*, *&c.* ma riposiamo. &c.

Apostoli, onde hebberoi coltelli.

Espositione delle parole: Satis est.

Si, voce, pro An. Matt. 21.

Secon-

Seconda Parte

IMON. ergo Petrus habens gladium eduxit eum, & percutiens seruum Pontificis, amputauit auriculam eius dexteram.

Se fosse solo S. Marco quegli fra gli Euangelisti ilquale taceſſe il nome di Pietro, dicendo, come dice: *Vnus autem quidam de circunstantibus, &c.* io direi, come ho detto altre uolte, e come dice pur quiui Teofi. che Marco, come discepolo di S. Pietro, in quello Euangelo che doueua chiamarsi Vangelo di S. Pietro, parla sobrijssimamente del suo maestro, e nelle cose lodeuoli, cō modestia marauigliosa tace quasi sēpre il nome di lui: Ma in somma non è Marco solo qua, ma inanzi à lui quello stesso Mattheo, del quale pare che egli sia stato vn cōpilatore, anch'egli sēza nominar S. Pietro dice: *Vnus ex his qui erant cum Iesu:* e doppo loro S. Luca pur seguitādo il medesimo stile dice: *Vnus ex illis,* ne (per finirla) altro si troua che esprima il nome di chi fece questa impresa, se non S. Gio. dicēdo: *Simon ergo Petrus habens gladium: &c.* Et à ragione, perche al più amato tocaua il fare particolare memoria del più amāte, e quello *quem diligebat Iesus,* doueua nominare quello, alquale era stato chiesto: *Diligis me plus his?* Oltre che, una bellissima scala si uede espressa fra gli Euangelisti, & appar chiaro, che nell'esporre questa impresa di S. Pietro: sono secondo i tempi andati auanzando un l'altro, di modo, che l'ultimo è uenuto ad abbracciare compitamēte ogni circonstanza del passato negotio. S. Mat. e S. Mar. non dicono chi ferisse, non dicono chi fu ferito col nome proprio: nè dicono quale delle due orec

Theop. in Mar. 4.

Marco ragiona sobriamēte di San Pietro.

Marco pare compilatore di Mattheo.

S. Giouanni solo esprime il nome di San Pietro, e perche.

Io. 21.

Scala dell'Euangelisti in una narratione.

chie gli fosse tagliata: S. Luc. passa vn poco auanti; e se bene non fa mentione de i nomi, ò del feritore, ò del ferito, nondimeno dice, che *auricula erat dextera*: ma S. Gio. quasi *vltimam manum imponens* alla narratione e dice che il feritore *fuit Simon Petrus*, che l'orecchia fù la destra e che'l nome del ferito seruidore, fù Malco: di modo che hormai non vi è cosa, laquale possa mancare in questo negotio, e se dalla diligenza di chi scriue deue considerarsi (come certo si deue l'importanza della cosa scritta, ben quà possiamo chiaramente imaginarci, quanto riueli questa ferita data da San Pietro, poiche con tante minutie da tutti quattro gli Euangelisti sacri ci viene posta auanti, Ferita, che sani le ferite delle incrudelitadi altrui; poiche troppo apertamente mostri, e quanto potesse Christo e quanto uolontariamente morisse, e quanto ardente fosse San Pietro: e quanto diligente sia San Giouanni, e quanto impauriti fossero i soldati: e quanto per ancora arditi fossero i tre discepoli si, sì: Ecco il sempre ardente *Simon ergo Petrus, habens gladium, eduxit eum*, E per dire il vero, non è marauiglia, che i due coltelli, i quali si erano adoperati nella immolatione dell'agnello, fosse ro ambidue fra questi tre Apostoli, perche fra questi erano anco quei due, che furono mandati ad apparecchiare la cena, e per conseguenza ad imolare l'agnello, dicendo, espressamente S. Luca al 22. *Misit Petrum, & Joannem dicens: Euntes parate nobis Pascha vt manducemus*: Nè bisogna dire, se i coltelli, come diceuamo di sopra, non erano de gli Apostoli, ma di quella casa sì bene, oue fu fatta la cena, come dūque gli leuarono da quel la casa gli Apostoli, e se gli appropriarono? perche a questo rispōdo, che credendo, che fosse seruigio di Christo l'hauergli, nō accadeua dubitare di prē-

Grauità d'vn fatto si conosce da le minutie.

Apostoli, come si trouassero i coltelli.

Luc. 22.

dergli

dergli ouunque si fossero, che ben sapeuano, che, Christo ad vso suo poteua, come Signor del tutto seruirsi di quello, che gli veniua commodo, e pure non erano molti giorni, che in materia dell'asina, e del pollo, haueuano sentito dirsi, *si quis aliquid vobis dixerit, dicite; quia dominus opus habet:* sentirono gli Apostoli che Christo disse: *Qui non habet emat gladium*, e dicendo egli oscuramente in proua, crederono, che per seruigio di lui vi fosse bisogno d'armi: sentirono di più, che egli presentandosigli auāti quei due soli disse: *satis est*: e però quei due che gli haueuano, cioè, Gio. e Pietro, e gli rattenero, & oue insieme dissero: *si percutimus in gladio*: Pietro tutto fuoco, senza aspetare risposta, *eduxit suum: & percussit, &c.* Marauigliosa forza: anime mie, dello Spirito Sāto, e marauigliosa varietà che cagiona in vn'anima humana la forza di lui; Ecco quà S. Pietro, come è impatiente, come è resentito, come è brauo: che anco fra gli huomini armati non può patire vna ingiuria: caccia mano all'armi, sfodra il coltello alza, pcote, fende, taglia, poco meno che non vccide, e nondimeno poiche haurà hauuto lo spirito santo, lo vedrete tanto mortificato, e tāto humiliato, che lo percuoteranno, e tacerà: lo batteranno, e non si difenderà, lo ingiurieranno, e non risponderà, anzi *ibi gaudens a conspectu concilij, eò quod dignus habitus sit per nomine Iesu contumeliam pati*, Cosi occorre ogni giorno, Huomini, che non ponno patire niente, indomiti, impatēti, superbi, fastidiosi, fiaccacolli, rissosi: oue, ò una infirmità, o vna tribulatione, od altro accidēte gli fa pēsare alla morte, e cōuertirsi a Dio: vedi che fanno patiētissimi, e trāquillissimi, mortificati, morti (si può dir) di modo, che nō rēdono le ingiurie, anzi nō le scifano, anzi nō loro dispiacciono, anzi se ne cōpiacciono, anzi lo hanno ca-

Modo, nei qual si poteua vsare ogni cosa come propria.

Matt. 21.

Differēza in vn'huomo prima ò dopo lo Spirito sāto.

Act. 5.

no cariſſime: Anco gli animoſi, e feroci deſtrieri, ſe tal'hora ſenza freno corrõ per le campagne, niu na legge, niun ſentiero ſeguono, calpeſtano i ſeminati, rompono i tronchi, ſpezzano le biaue, slãciano i foſſi, vrtano ne gli arbori, fumano per le nari, ſpumano per le labbra, ſcuotono i crini, ergono il capo altiero, ſuonano co'piedi, e fatti tutto fuoco, quaſi auampãdo empiono l'aria di nitriti ſuperbi, e di orgoglioſi gridi, là doue tutto in contrario, ſe preſi finalmente, e poſto loro il freno, ui ſiede di più ſopra prattico, & ardito caualliero: a pena ſi può dire, quanto humilmente, e quietamẽte obediſcono ad ogni minimo cenno della mano, o del piede di lui: come quaſi ragioneuole ogni tocco di ſprone, & ogni moto di briglia intendono, come diſciplinati, conforme all'imperio di chi li guida, e caccia, ſpingano, fermino, paſſeggino, alzino, raddoppino, voltino, corrano, parino (i'ſtò per dire) parlino: Santiſſimo Spirito di Dio: ma che ſei tu, ſe non il ſacro freno de queſti indomiti caualli de gli appetiti noſtri: i quali ſe hora dallo ſprono della concupiſcibile, & hora da quell'altro della iraſcibile; moſſi, irebbero al precipitio: tu ſolo gli raffreni, e gli raggiuſti in modo, che non deuiando, ò non vſcendo punto di carriera; giongono finalmente ad ottenere il palio: è sfrenato peranco il noſtro Simon Pietro, anime mie, ma a Pentecoſte riceuerà la briglia, e però fra tanto, non è marauiglia, ſe le ingiurie gli premon tanto, e ſe nõ ha pur patienza d'aſpettar la riſpoſta della licenza chieſta: *ſi percutimus in gladio?* ma ſenza attendere altro, ſpronato dalla iraſcibile, caccia mano al coltello, e feriſce v.i ſeruidor del Pontefice il quale haueua nome Malco: *Erat autem nomẽ ſeruus Malchus*: dice S.Giouanni, e certo era ragione che ſi diceſſe ſpecificatamente il nome di coſtui:

Margin notes: Deſtriero feroce domato. — Perche ſi eſprime il nome di Malco.

costui: prima perche l'historia riceue maggior fede, oue più minutamente, e con più circonstanze si narrano le attioni: e poi perche douendo nella persona di lui occorrere cosa di tanta importanza quanto fù questa percussione di Pietro, e la risanatione fatta da Christo: nō era ragioneuole, che fra le luci di due attioni tanto illustri, passasse questi, inuolto nelle tenebre della comunanza: senza specificarsene il nome: oltre che anco nel nome vi è misterio grande, come vedremo più basso: Ma fra tāto, quanto alla lettera: perche fra tanta turba d'huomini andò S. Pietro à ferire singolarmente costui? Ne dirò io poi il misterio, ma per hora dico, che venendo tutta la corte secolare in seruigio della ecclesiastica: nè conoscendo eglino chi hauessero a prendere, se non quanto erano ammaestrati da chi gli guidaua: è da credere, che a'soldati Romani dessero la instruttione i ministri de i Sacerdoti: fra quali tenendo il primo luogo quegli, che era il seruo del Pontefice di tutti i Sacerdoti, seguita per conseguenza, che il capo di tutta questa gente, e di questa captura, fosse questo Malco: E di quì sorge più chiaro il zelo, e la braura di San Pietro: che douendo ferire, colse il principale, e sorge più chiara la potenza di Christo, perche anco essendo ferito il capo di tutta quella gente, ad ogni modo in virtù di quello impero: *sinite hos abire*: niuno ui fù che ardisse di dir pure una mala parola al feritore: è da credere ancora, che questo scelerato, come seruo di quel Pontefice, che haueua deto: ***expedit, ut unus homo moriatur***, e che odiaua estremamēte Christo, fra tutti gli altri fosse il più insolente cōtra di Christo, e che però cōtra di lui principalmente si accendesse di sdegno, e lo ferisse Pietro santo: e di quì conosci anco due cose: cioè, maggiore iscusa di San Pie-

Perche fra tutti fu ferito solo Malco.

Braura di Pietro, e potēza di Christo.

Io. 11.

Iscusa di

Pietro, e carità di Christo.

tro,se ferisce,e maggior carità di Christo se risana poiche,e quegli ferisce il più insolente,e questi risana il più nemico:& ecco quà,o Sacerdoti , & o Pontefici;che fanno i vostri Malchi , come sono insolenti cõtra Christo i vostri ministri:o quãti di voi anderete a casa del diauolo per li vostri ministri:Che direte? Noi facciamo quello,che possiamo per hauerli buoni,e poi ci scarichiamo nelle conscienze,loro,& io dico:prima , che la vostra cura è d'hauergli buoni,cioè vtili, e non buoni , cioè santi:e poi dico,che quando bene credeste d'hauergli sãti:ad ogni modo uoi nõ ui potete assicurare nelle cõsciẽze loro,pche a uoi tocca la sopra intendẽza,& eglino si possono mutare ogni giorno,e douete ricordarui , che Oza haueua caricata l'Arca a due buoi , i quali egli credeua buonissimi:e nondimeno oue i buoi hebbero a trauolgere l'arca',non furono castigati i buoi,ma Oza istesso.O quanti Malchi,O quanti Malchi. O quanti scelerati ministri de'Pontefici , tutti inimici di Christo,ma tal sia di loro. Pietro in somma ferisce,e ferisce Malco,e lo ferisce di modo,che taglia eleua *Auriculam eius dexteram*:Circõstãza,la quale,quanto alla lettera,mostra la grandezza del colpo,che fu indrizzato alla testa,e se per diuina prouidenza non era fatto declinare,a sicuro è da credere;che hauerebbe fesso il capo,e leuata la uita . Ma,se uogliamo hormai passare i sensi mistici,de' quali in questo luogo sono pieni gl'interpreti : O che Pietro è q̃sto:o che Malco:o che orecchia destra:o che coltello,e cõ quanto misterio si percuote,si percuote in capo,e si percuote vn Giudeo , il quale ha nome Malco.Per la prima , anime mie, sapete perche(dicono alcuni) Pietro nõ ferisce alcuno di quei soldati Romani , ma ferisce questo ministro del Pontefice,che è Giudeo? Perche,oue

Prel. debbono hauer molta cura de i ministri.

Essempio notabile. 2.Reg. 6.

Sensi mistici.

Perche viẽ ferito vn giudeo nõ vn Romano.

a Paolo

a Paolo è dato il preputio, a lui è data la circoncisione, & oue Paolo fu destinato à predicar per tutto il mōdo a' Gētili: Pietro quando alla predicatione, hebbe cōmissione d'andare in tutte le parti predicādo a' Giudei. Tre cose, vedete (per leuarui ogni scropolo) si ponno considerare in S. Pietro, *ordo, officium: et potestas*, quanto all'ordine, egli fu vguale a tutti gli altri, perche tutti furono Apostoli: quā to all'offitio della predicatione, oūe a gli altri furono assegnate diuerse prouincie, a Pietro, & a Paolo fu dato tutto il mōdò, con questa distintione: che Pietro in ogni luogo predicasse a' Giudei, e Paolo a' gentili, si che in questo furono uguali: ma nella potestà, e nel Papato solo Pietro fu superiore a tutti gli altri, perche sopra di lui *fundata est Ecclesia*. Al proposito nostro, basta che quanto all'Apostolato, sudditi di Pietro erano i Giudei, nō i Gentili, e però con grandissimo mistero Pietro nō ferisce un Gentile, ma ferisce un Giudeo, *cui nomen Malcus*. Per questo medesimo, uediamo in molti altari antichi S. Paolo dipinto alla destra di S. Pietro, non perche Pietro non preceda: ma ouero perche anticamente era tenuta più honorata la sinistra, come pare, che mostrino due luoghi espressi, vno nella attione 4. della Sinodo Niceno seconda, e l'altro nel Concilio Calcedonense, all'attione 1. ouero, peche l'ordine di Christo, che *minores fiant maiores*: ò finalmenta (e quest'è più bello; & è piu a mio proposito) perche il luogo del Vangelo deue darsi a San Paolo, che precede alla Gentilità, e l'altro a San Pietro, che regge la Giudea. San Ignatio nelle epistole sue; scriuendo a' Gentili, sempre premette Paolo a Pietro, solamente due volte, vna scriuendo a' Magnesiani, e parlando della Chiesa Antiochena, e l'altra scriuendo a' Romani premette S. Pietro: perche Antiochia, e

Paolo predica a' Gētili, Pietro a' Giudei.

Pietro, come fu vguale, e superiore.

Matt. 16.

San Paolo perche dipinto alla destra di S. Pietro.

Sinistra, era più honorata anticamēte.

Sin. Nic.

Con. Cal.

Atte di S. Ignatio, ne ha precedēza di Pietro, e Paolo.

chia, le Roma sono state Chiese di lui. In somma non è cosa più propria, quanto dire, che per questo Malco s'intenda il popolo Giudeo: Sapete che cosa vuol dir Malco in Ebreo? vuol dire Re: O bella: & il Malco era seruo: & il Re era seruo: Perche quel popolo, che era Re di tutti gli altri, il più caro a Dio, il più fauorito, il più aggratiato: hora per il peccato dell'incrudelità sua è fatto seruo, derelitto, deserto, abbandonato, profugo, rubello, esiliato, confinato, disperso, dissipato: Seruo, seruo, schiauo è questo popolo: E la prima seruitù fu *Pontificis*: perche sotto a' Pontefici loro, cominciò la tirannide: Pouero Rè, come sei fatto seruo: Infelice Sinagoga, come sei dispersa: Scelerato popolo Giudeo, come sei fatto uile: Questi è il Malco: & Origine dice nel trat. 35. in S. Mattheo, che Pietro significa la Gentilità. In maniera che subibito nasce vn bellissimo mistero da considerare: come Pietro a Malco *amputauit auriculam dexteram*: Come la Gentilità ha leuata l'orecchia destra al Giudaismo: e certo, chi ha perduta l'orecchia destra non sente, se non con la sinistra; dunq *sinistrè audit*: dunque *malè audit*: dunque hoggi, come si vede il Giudaismo è infame: ma oltre di ciò, sapete che cosa è l'orecchia nelle scritture? l'vbidienza, e l'vdire, è obedire: *Ipsum audite*, in Matt. al 7. *Audi filia: et vide: & inclina aurem tuam*: nel Sal. l'orecchia destra è l'vbidienza a Dio, e questa l'habbiamo leuata noi al Giudaismo: perche noi obediamo hora, essendo eglino contumaci a quell' Iddio, alquale erano obedienti essi, quando erauamo contumaci noi. L'orecchia è la fede: onde si dice: *Fides est ex auditu*: Eglino haueano l'orecchia destra: la fede buona, quando credeuano il Messia venturo; hora l'habbiamo noi, i quali crediamo il Messia venuto; e però *amputauimus auriculam eius dexte-*

Malco, figura della Giudea.

Orig.

Malco ciò è il popolo Giudeo come per de l'orecchia destra.

Matt. 17.

Psl. 16.

Orecchia, presa in molti modi.

Rom. 10.

dexteram: Orecchia è la intelligenza delle scritture, & e *dextera:* quando s'intendono, come debbono intenderfi: eglino le intendeuano bene, inanzi a Christo, hora le peruertono tutte: e noi, la Dio mercè, ne habbiamo i veri fenfi: e però noi habbiā loro leuata l'orecchia destra: Orecchia destra sono i sacramenti: A loro sono mancati la circōcisione, e tutti i sacrificij, che erano in figura, la doue noi habbiamo i veri sacramenti fra'quali ne habbiamo vno, oue interuiene l'orecchia, che è nella penitenza, la confessione auriculare: e però noi gli habbiamo leuata l'orecchia destra: Poueri ebrei: Bē tornerà poi Christo l'orecchia a Malco: ben si salueranno poi le reliquie di Israelle nella fine del mondo: ma in questo mentre, che cosa hanno i Giudei, che non sia sinistro? Sinistra fede: sinistre opere, sinistri sacramenti: sinistra intelligenza di scrittura: ogni cosa destra è stata loro leuata: Profetia, Regno, Sacerdotio, Sacrifitio, Tempio, Altare, Tabernacolo Vntione, Festiuità, nobiltà, Dottrina, niēte hanno più di destro: E se vogliammo ridurre ogni cosa à due capi: Tutto ciò, che haueua la sinagoga era, dottrina: e potestà: & hora quando *ablatum est ab eis regnum:* e che la vigna data *est genti facienti fructum:* non hanno intelligenza di scritture, nè potestà di giurisditione: ma dalla sinagoga essēdo ogni cosa passata alla Chiesa: in questa sola si troua e vero magistero: e piena potestà: E queste sono le due cose che fanno hoggi gli Apostoli (deh notate) i quali togliono i coltelli alla casa, oue si mangiaua l'Agnello, e leuano l'orecchia al Malco: perche leuano l'orecchia della vera dottrina: & togliono per se stessi il coltello della potestà anzi togliono due coltelli: *Ecce duo gladij hic:* per darci ad intendere, che nel Collegio Apostolico dunque, che nella Chiesa dunque, e per conseguenza nel capo

Che vuol dir la sisanatione di Malcō

La Sinagoga ha perduto ogni bene.

Matt. 21.

Notabile. Due coltelli, cioè due potestà nella Chiesa.

po

podi lei, che è il Papa, sono tutti i due coltelli: cioè, la potestà suprema spirituale, e la potestà suprema temporale *Ecce, ecce duo gladij hic*; Di questo istesso passo; oltre molti, altri si serue S. Bern. nel li. 5. *de Consideratione ad Eugenium*, per mostrare tutte due cōgionte queste marauigliose potestà nel Papa. Sono diuerse, che non è dubbio, le due potestà, Ciuile, & Ecclesiastica: *Duo sunt: Imperator Auguste, quibus principaliter hic mundus regitur: authoritas sacra Pontificum, et Regalis potestas*: nel la ciuile il fine è tenere quieta la Republica: e della Ecclesiastica l'empire le sedi del Cielo: Vna ha fine naturale: l'altra sopranaturale: Vna rimira i corpi, l'altra l'anime: diuerse sono le leggi loro: diuersi i premij; diuerse le pene; diuersi i coltelli, Vna *facit Episcopus*: l'altra *Pretores*: Vna fa gli huomini buoni moralmente; l'altra buoni gratuitamente: Et in somma che siano distinte non v'è dubbio: ma è anco chiarissimo, che di quanto è maggiore l'anima del corpo: il cielo, della terra: & il Sole, della Luna: tanto è maggiore la potestà ecclesiastica, della temporale: *Si Imperator catholicus est*: (scriue Gelasio Papa ad Anastasio Imperatore) *filius est, non præsul: discere ei conuenit, non docere*; & Innocenzo terzo, tolto la metafora, o la comparatione della Luna, e dal Sole, scriuendo all'Imperadore di Constantinopoli adopra quelle parole che ogn'uno dourebbe sapere a mente: *Ad firmamentum cœli*, cioè *uniuersalis ecclesiæ fecit Deus duo magna luminaria idest duas instituit dignitates, quæ sūt Pontificalis authoritas, et Regalis Potestas: sed illa, quæ præest diebus idest spiritualibus, maior est: quæ vero carnalibus minor ut quanta est inter solē et lunam, tanta inter Pontificem, et Reges differentia cognoscatur*; & a ragione, pche nō solo la Luna è meno lucēte del Sole: ma di più nō ha lume se nō quā

Bern. 5. de consid. ad Eugeniū.

Potestà ciuile, & ecclesiastica come so no varie.

Inno Papa ad Au.

Gel ad Anast.

Inn 3. ad Anast.

tò riceue dal Sole: e nella stessa maniera, se bene so no distinte la potestà Regale, e la Põtificia: e non so no però distinte come la republica di Roma d'Atene; ma vna è subordinata all'altra, come la frenefattiua alle equestre (dice Aristotile,) e come la naue fattiua alla nautica: & in somma essendo vn mõdo solo: vn sol capo, capo di tutte le potestà si troua, cioè il Papa: il quale *in spiritualibus*, nón è dubbio che è padrone di tutto il mõdo: & *in temporalib.* an cora: *saltẽ in ordine ad spiritualia*: di modo, che si come il principal nocchiero caccia e muta que' na uigãti che impediscono il corso della sua naue: così oue vede, ò Prencipe, o Rè, o Imperatore, che turba il gouerno spirituale del mondo: Pietro può cacciar mano al coltello della potestà anco nel temporale, che egli tiene; e cassare, e mutare, e cacciare, e confinare: e Duci, e Prencipi, e Regi, e Imperadori, e Imperij: *gladium suum. suum*, dice Mattheo: *Conuerte gladium tuum*; *tuum*, dice Christo: perche è di Pietro, o del Papa propria sua, senza vsurpatione alcuna questa gran potestà: Ecco Pietro che ferisce i Malchi: Ecco Innocenzo primo, che anatemiza Arcadio Augusto: Ecco Gelasio primo, che scommunica Anastasio Imperadore: Ecco Zacharia primo, che depone Carlomano Rè di Francia: Ecco Gregorio terzo, che scommunica Leon terzo Imperatore: Ecco Leon terzo Papa, che di Grecia trasferisce l'Imperio in Francia: Ecco Leone ottauo, che toglie l'Imperò alla Francia, e dallo alla Germania: Ecco Gregorio settimo, che depone dall'imperio Henrico terzo, Ecco Alessandro terzo, che toglie l'Impero a Fedrico Edeobardo, o Pietro, o Pietro, che coltello è questo: quanto forte: quanto tagliente: quanto acuto. Andate in Pace.

Aris. Po. I.

Papa Padrone del mondo.

Papi, che hanno procedato cõtra Princi pi.

RAGIONAMENTO DECIMONONO.

RESPONDENS *autem Iesus ait Sinite vsq; huc: & cum tetigisset oriculã eius, sanauit eum; & ait Petro: Conuerte gladium tuum in locum suum;* Matt.26. Luca 22. Ioan.18.

Io non sò già per certo, quale de'due rimedij sia più atto, e più proportionato a risanare vn cuore, che sia infermo di fellonia, e rabbia, ò l'addolcirlo: cioè con benefitij, e gratie, ò pure lo sgomentarlo con minacce terribili, e percosse: Ma sò ben questo di certo, che, e senza profitto procurò Christo prima di atterire gli arabiati cuori di Giuda, e de'soldati: e pure inutilmente ancora cerca di intenerirgli con le maggiori, e più euidenti gratie, che imaginare si possano giamai: o fierezza: o rabbia: ò infermità incurabile: alla quale se non giouò l'acerbità del vino, doueua giouare almeno la grassezza dell'oglio: intorno alla quale, se non oprò la verga, douea almeno operar la manna: per mitigar la quale, se non profitarono i miracoli della potenza, doueuano profittare almeno i miracoli pure, dalla misericordia di Christo; Ma troppo vlcerata è la piaga, e troppo incancarita è la ferita: e però, oue non giouò il vino, vano sarà ancor l'oglio; oue la verga non castigò, non addolcirà meno la manna: & in somma, come vedemmo gia che non giouarono i segni della potenza: cosi vedremmo hoggi che a conuertire i soldati, e Giuda, non gioueranno meno i segni chiari della bontà di Dio. *Vt ergo dixit eis: Ego sũ, abierunt retrorsum & ceciderunt in terrã*; Ecco la potẽza: *Et cũ tetigisset auriculã eius sanauit eũ*: Ecco la

Luc.10.

Heb. 6.

Durezza de'Giudei.

co'la bõtà: *Ceciderunt in terram*, questa fu la verga: *sanauit eum*; questa sarà la manna: *ceciderunt in terram*; perche questa acerbità gli curasse: *sanauit eũ*; perche questa dolcezza almeno venisse à risanargli: Ma, hauete mai veduto vn cane, ilquale là ne' giorni caniculari per l'ardor del sole, ò per altro accidẽte, si sia fatto rabbioso? e di già con occhi biechi fremẽdo, e digrignãdo i dẽti, coi peli arricciati, e cõ le labra spumanti, percipitosamẽte corra a dissogar la rabbia, entro alle carni del suo padrone istesso? che se bene hora il pietoso Signore chiedendolo per nome, e facẽdogli vezzi cerca domesticarlo; & hor fingendo di dar di piglio a pietre s'inchina verso terra; o scaglia ancora il sasso, senza voler toccarlo; egli ad ogni modo sempre più fiero, e più arrabbiato; nè minacce teme; nè le carezze accetta; ne conosce il padrone; nè lo stima; e contra di lui stesso adopra malamente ogni sua forza, & ogni suo potere? Cosi per apunto arrabbiati infelloniti quanto si possa il più, & i soldati e Giuda, contra il maestro, e lor Signore vengono; ilquale, se ben hora senza volere offendergli vuole lor far paura, quando cadono *in terram*; & hora non solo gli accarezza, ma gli benifica, quando *tangens auriculam*, risana vn di loro; eglino ad ogni modo sempre peggiori, non però restano dalla concetta rabbia, infino a tanto, che lo prendono, lo legano, lo conducono lo caluniano, lo sententiano, e lo fanno morire: Nè però deue restare il medico di curar la piaga, perche il frenetico debba squarciar le fascie, e gettar l'vntione: nè però cessa di piouere nella Libia il cielo, benche quell'arenoso suolo non se ne faccia grauido, ò fecondo: ne però cessa d'insegnare il maestro benche de' suoi discepoli alcuno ve ne sia che non sia per far frutto: Perche in somma, se quei discepo-

Cane arrabiato.

Bene non si dè lasciare di fare, ancor che altri non se ne preualeghi.

li sono stolidi, altri ve ne possono essere che facciano profitto: se la Libia non produce, produce l'Egitto: e se l'infermo non vuole risanarsi, almeno i circonstanti, o imparano la prattica, od ammirano la diligenza, e la scienza insieme del fisico aue duto: In quella maniera, o Signore, che dalla cura, quale e con ferro di seuerità, e con oglio di piaceuolezza tu fai hoggi a costoro, se eglino non vogliono sanatione, tal sia di loro: Basta che io, e tutti questi qua intorno; e quanto alla prattica im pareremo il modo da mitigare, e da beneficare anco i nemici proprij: e quanto all'arte tua: Deh com'è vero, che restarono troppo altamente marauigliati, & attoniti: Sapienza estrema: amore: infinito: dolcezza inestimabile: soauità indicibile: Tre cose erano interuenute, se ve ne ricordate, anime mie care: vna pertinente a tutti gli Apostoli: vna a Pietro solo: & vna alla cohorte: Tutti gli Apostoli haueuano detto: *si percutimus in gladio?* Pietro haueua percosso; & ad vno de' sattelliti era stata tagliata *auricula dextra*; & ecco il Sig. che in beneficio altrui ad ogni vna di queste tre cose marauigliosamente rispondendo: a tutti gli Apostoli: *Sinite usq; huc*, (dice) a Pietro: *conuerte gladium tuum in vaginam*: & al ferito: *tangens auriculam eius sanauit eum*: bisognaua riprēdere che haueua offeso, e però *conuerte gladium tuū in uaginam*: bisognaua risarcire l'offesa; e però *sanauit eum*: bisognaua impedire, che altri non offendesse più; e però. *Senite vsque huc*: parola, ascoltatori, la quale fra gli Euangelisti riferisce solo S. Luca; mà, che da gli interpreti di S. Luca, e da gli Euāgelisti viene molto diuersamente interpretata: Euthimio le dà quel senso, il quale à prima vista pare, che sia il più apparente, e più proportionato: cioè, che dopò hauer veduto Christo il colpo di S. Pietro, quasi partēdo

Partitione.

Christo risponde à tutti.

Espositione varie di queste parole, Sinite vsque huc.

Euthim.

la questione, e diuidédo la rissa, dica a Pietro istesso & agli altri discipuli: *Sinites usq; huc*: e uoglia dire: al sicuro non era bene in se stesso (come vi dirò poi o miei figliuoli) il ferir di coltello: con tutto ciò per molti misterij ho voluto pmettere: che Pietro habbia ferito è tagliata l'orecchia di questo solda-to: ma hora basti cosi: *finites usque huc*: non passate più auanti: e tu Pietro *conuerte gladium tuum in locũ suum*; perche *qui gladio ferit gladio perit, &c.* e cosi la parola *usque huc*; secondo questa espositione viene à segnare il fatto di S. Pietro, cioè bastiui fino all'hauer ferito costui: hora non più: Ma S. Agost. nel lib. 3. *de consensu Euangelist.* al c. 5. intéde il luogo molto diuersamente: e la diuersità dell'intelligenza, pende dalla diuersità del tempo, nel quale crede egli che dal Signore fossero proferite queste tre parole: Percioche non è vero (dice egli) che Christo aspettasse prima, che Pietro hauesse ferito, e poi dicesse: *Sinites usque huc*; ma nello stesso tépo, e Pietro fece, e Christo disse: perche hauendo domandato gli apostoli: *si percuterent in gladio?* & essendo cosi ardente S. Pietro, non hebbe patienza d'aspettare la risposta: mentre Christo à gli Apostoli rispondeua, e prohibiua che non ferissero: nello stesso tempo Pietro ferì: & all'hora soggiunse poi il Signore a lui in particolare la riprensione più acerba: *Conuerte gladium tuum in locum suum &c.* Di modo che non furono totalmente continuate le parole del Signore: ma dicendo prima: *finite usque huc*; vide poi che nello stesso tempo era stato esseguito il contrario: e però nel l'vltimo luogo si riuoltò poi a riprender Pietro, e cosi la parola: *usque huc*, secondo S. Agost. non include la ferita data, ma esclude e quella & ogni altra difesa: & è come dicesse: lasciate pure che facciano quãto posson far di peggio: che cosi vuo-

le mio padre, che così voglio io, e che per conseguenza è ragione che vogliate voi: ò veramente (dice il Gaetano ingegnosamente) sapete che cosa connota quella parola, *usque huc?* l'hora: *hora tenebrarum: hora eorum; Sinite usque huc*: cioè, *finite, quia hæc est hora eorum, quia hæc est hora tenebrarum*, come dirà più basso egli medesimo, e perche in somma questa è quell'hora, nella quale è data potestade a'figliuoli de gli huomini, che credelisca no contra il figliuol di Dio (seguitando Eutimio, quanto al tempo, cioè che queste parole, siano state dette doppo la ferita di Malco) chi sà, se quel termine *huc*, segna la spada, & il coltello istesso? quasi (conforme al sentimento, che nel ragionamento passato apportauamo di Beda) uoglia dire il Signore: *finite usque huc*: nõ isfodrate più spade: non cauate l'altro coltello: perche hauendo io permesso, che ne portiate due vno che mostri la potenza, e l'altro la patienza mia: con uno già è mostrata la potenza, poi che il caporale istesso di tutta questa gente è già stato ferito, e non ui è chi si vendichi: hora resta, che l'altro mostri la patienza, e la voglia, ch'io tengo di redimere il mondo cõ la mia propria morte, e però non isfodrate quell'altro: *Sinite usque huc*. Anco S. Ber. nel 5. libro *de consideratione ad Eugenium*: diceua, che di due coltelli che si trouano; vnò spirituale, e l'altro materiale, il primo: *ab ecclesia exerendus erat*: ma il secondo, *pro ecclesia*: solamente, come dichiararemo più basso, di modo, ch'essẽdo adoperato già vn coltello p mano del Prẽcipe della Chiesa istessa, che è S. Pietro, basta, così: e però: *finite usque huc*: Et io cõsidero vn'enfasi marauigliosa, anime mie, in quelle parole: *usque huc*: Quasi voglia dire: Io ui hò sempre persuasa la patienza, & hora io ve la torno ad insegnare: *finite*, patite tolerate, e se mi domandate, in fino

Gaiet. sup. Luc. 22.

Nuoua espositione.

Ber.

Senso mistico.

Nuouo senso.

te,infino a che termine hà da durare la patienza vostra? *Vsque huc,vsque huc*: Tanto che nõ si può dir più,infino a vedermi prendere,legare,ingiuriare,offendere,cõdãnare,& ammazzare, & ad ogni modo tacere,vedete,se questo è vn' *vsque huc* (ohime) quãto difficile,e quãto aspro: Vi sarebbe anco vn'altro sẽso,se noi distinguessimo le ingiurie, che si fecero a Christo huomo,mẽtre era viuo , e l'ingiurie,che si fanno ogni giorno allo stesso Christo; come Dio,doppo che egli è morto,e poi intendessimo il sẽso di Christo così , quanto alle ingiurie, che mi sono fatte hora,patitele,ma *vsque huc* solamẽte,pche quãto a quell'altre , che doppo la mia morte mi si vorrãnó fare,perseguitãdo i miei fedeli, calpestrando il mio nome ; & oppugnando la mia santa fede,in quelle poi,nõ uoglio che *sinatis* nõ uoglio che habbiate patienza,ma che a Presidi a Senati, a Regi , a chi chi sia,rispondiate, arditamente, brauamente , intrepidamente , non tacciate i loro vitij,nõ dissimulate le loro colpe,nõ temiate la loro potẽza:*Vsque huc,vsque huc*:E quell'altro architiclino là in *Cana Galilea*, *seruauerat bonum vinum,vsque adhuc*;:fino al fine delle noz ze:care nozze,oue *tauri et altilia occisa sunt*:q̃sta è la passione del Signore:è buonissimo,vino, di cui si fà gratissimo sacrifitio:q̃sta è la patiẽza , laquale hebbero sẽpre gli Apostoli: ma vna eccellẽtissima proua di patiẽza *seruauerant vsq. ad huc*: & hora comanda loro Christo,che la produchino,e però: dice:*Sinite vsque huc*.Ma Cirillo Alessan. nel lib. 11.in San Gio.al c.33.ci ricorda a questo proposito vn'altra attione molto simile:od almeno vn'altra licenza molto simile a questa , che domandarono due di q̃sti stessi Apostoli vn'altra uolta al Signore in S.Luca al 9. Si dice in quel capitulo ; ascoltanti,che douendo il Signore in vn viaggio,

Nuouo sẽso.

Io.2.

Matt. 22.

Cyr.

Luc. 9.

ch'egli faceua uerso Gierusalemme passare per Samaria, mandò auanti due discepoli suoi, ad vn castello vicino, perche quiui dentro gli trouassero albergo, ma che gli huomini di quel luogo furono sì discortesi, e sì crudeli, che nè anco p vna notte sola vollero albergarlo: onde soggiunge S. Luca, che sdegnati due di questi istessi Apostoli, cioè, Giouanni, e Giacomo: hebbero subito pensiero di volersene molto altamente risentire, e sapendo, che con l'aiuto di Christo poteuano fare molto più, che non fecero i profeti antichi, ad essempio di Elia, che fece uenir fuoco dal cielo per abruciare quei soldati nel 4. de Regi al 1. si voltarono a Christo, e dissero: *Vis dicamus vt ignis descēdat de cælo, & cōsumat illos?* Braui, e coragiosi Apostoli: zelāti discepoli: e certo era ragione, che questi due in particolare fossero tali, poiche nel nome istesso sonauano tāta brauura, che come si dice in S. Mat. al 10. si domādauano *Beanarges*, cioè *filij tonitrui* figliuoli del tuono. Tutti tre questi poi fra tutti i dodici haueuano ragione, oltre modo di adirarsi, vedendo uilipeso, & ingiuriato Christo, perche questi tre soli erano quelli, i quali, con gli occhi de corpo haueuano ueduta sopra il monte Taborre, la marauigliosa gloria della diuinità di lui, e però hoggi domandano: *si percutimus in gladio?* & all'hora ad essempio d'Elia, che disse, *Si homo Dei sum, descendat ignis de cælo, & deuoret te, & quinquaginta tuos*: anch'eglino domandarono, *Vis dicamus vt ignis descendat de cœlo, & consumat illos?* Ma la risposta, che fece all hora il Signore quadra anc'hoggi marauigliosamēte alla nuoua domāda. O stupēdo: *Nescitis cuius spiritus sitis. Filius hominis non venit animas perdere, sed saluare,* O Apostoli, o Apostoli: *Nescitis, nescitis,* credete à me, *cuius spiritus sitis,* cioè, *nescitis* quo spiritu moueamini, per-

Luc. 9.

4. Reg. 1

Giacomo, e Giouanni, quanto braui.

Matt. 10

Apostoli, che haueuan ragione d'esser zelanti

4. Reg. 1.

Luc. 9.

ni: pche credete di mouerui cō iſpirito di puro ze lo come fece Elia: e vi mouete cō iſpirito d'iracon dia, e d'impatiēza: e però *nolite omni ſpiritui crede re*: ouero, *neſcitis cuius ſpiritus ſitis*, (e q̄ſto è più a mio propoſito) cioè, nō ſapete a quale ſpirito ſia te eletti voi, pche uolete procedere, come fece Elia cō lo ſpirito del vecchio teſtamēto, et hora è tēpo di procedere con l'altro ſpirito, che è q̄llo del nuo uo: Nō, che altro ſia lo Spirito Sāto nel vecchio te ſtamēto, & altro nel teſtamēto nuouo: Nò, aſcolta tori miei cari, fugga il perfido Manicheo; che ſen za dubbio alcuno, *idē eſt ſpiritus*: ma pche altri effe ti produceua lo Spirito Santo nella vecchia legge, & altri ne produce nella nuoua: onde anco S. Pao lo diceua nella 1. de' Corinthi al 5. che altri *accepe rūt ſpiritū ſeruitutis, & timoris*, & altri, *Spiritū ado ptionis, & amoris*: E per queſto, pche nella legge antica à gl'imperfetti ſi conueniua lo ſpirito di ti more, oue nella nuoua ſi conuiene l'amore, però non faceuano bene in modo alcuno gli Apoſtoli a volere imitare Elia o dicēdo, che *ignis deſcendat*, veramente *percutiendo in gladio*: E di queſta ma niera moſtrauano q̄ſti Apoſtoli di non ricordarſi: *cuius ſpiritus eſſent*, e di non ſapere, che Chriſto be nedetto *uenerat animas ſaluare non perdere*: e che però ſegni di ſalute era ragioneuole, & conuenien te, che per lo più egli faceſſe, e non ſegni di horro re, e di timore, che pure di queſti ſegni tremendi, & ſpauentoſi, *quaſiuit generatio praua, & adultera* e però *ſignum* (diſſe egli medeſimo,) *non dabitur eis*: Vero è, che alcuni di timore ancora ne fece, come la flagellattione nel Tempio, & l'abbattimē to de' ſoldati nell'horto, ma furono queſti due ſoli, nè alcuno di loro ſeguitò morte: anzi ogn'uno di loro fu ſeguitato ſubito da altri ſegni di dol cezza, & di amore, Sì che non era tempo, o Apo-

ſtoli di

1. Io. 4.

Spirito del teſtamēto uecchio, e del nuouo.

1. Cor. 5.

Chriſto, non doue ua far ſegni terribili per lo più.

Matth. 12.

stoli di domandare: *si percutimus in gladio?* ma era ben tempo di risponderui: *sinite vsque huc*, e poi vedendo, che il zelo di S. Pietro era scorso si auanti, che *amputauerat auriculam dexteram*, tempo era di ristorare questa offesa, cō segno espresso di tanta pietà, quanto fu quello, oue egli subito, *Tangens auriculam eius, sanauit eum*. Potentissimo, e pretiosissimo miracolo: Ecco la distintione dell'opere di Dio, e delle opere di Christo, che è pure lo stesso Dio, come cō varietà stupenda fabricò la mole di tutto questo mondo; così con varietà mirabile adunò la mole di tutti i suoi miracoli: e però anco nell'horto: Ecco segni di potenza prima, e poi subito segni di misericordia: Così ha voluto mostrar Christo (dice S. Amb. in S. Luca al 10. al cap. *de Iudæ osculo*,) che egli senza partialitade alcuna *sanat omnes*; Così (dice Rabano) ha uoluto il benedetto Christo darci essempio mirabile di patienza: Così ci ha insegnato Christo (dice Beda in S. Luca al cap. 92.) che noi anco di chi ci perseguita, debbiamo cercare il bene: Così (dice S. Grisost. nell'hom. 82. in S. Matt.) ci ha insegnato co i fatti Christo, quello; che con le parole egli ci comandò quando disse: *Benefacite his qui oderunt uos*, e letteralmente due altre cose, s'io non erro, hanno mosso Christo à fare questa risanatione: Vna, il voler leuare ogni occasione di querela, e d'accusa che potessero dargli; e l'altra il uoler con recente, e potentissimo miracolo, rattenere in fede a tempo così pericoloso di scandalo, i suoi santi Apostoli: Che à dirne il vero: Quanto alla prima cosa, noi vederemo poi, Ascoltatori, come si tormentino come si strugghino, come si affannino gli scelerati Ebrei per ritrouare capi di accusa, che siano verisimili cōtra Christo; tutta la vita di lui essaminano; ogni sua attione discutono: ogni sua opra ventilano:

Marauigliosa uarietà nelle opre di Dio.

Cagioni, perche Christo risana Malco.

Amb. Luc. 4

Raban in Luc. 22.

Beda.

Chriso.

Matt. 5.

Christo leuò ogni occasione de accusa.

lano:cẽto falſi teſtimonij conducono:cento accu ſe eſpongono:ma tutte sì ſciocche, che infino a Pilato è ſforzato a dire:*nullam in eo inuenio cauſam*, Che haueua uiolato il Sabbato che haueua beſtẽmiato:che haueua voluto farſi Rè: che haueua impedit'i tributi di Ceſare:che ſeduceua le turbe:mãcano le inuẽtioni,che ſi ſognarono cõtra di lui: Vedete uoi ſe queſta ferita di Malco ſarebbe ſtata vna querella autẽtica, anco in peccato de leſa maeſtà, ogni volta che egli nõ haueſſe remediato ſanando la:e però anco queſta occaſione vuol leuare prudẽtiſſimamente il Signore:e perche non habbiano cagione di dire,che habbia fatta reſiſtenza, e violenza alla corte,però riprende il feritore, e ſana la ferita: Oltre che, quanto alla ſeconda coſa, che io diſſi: non auertij io già un pezzo,che dal principio dell'horto infino al fine ogni attione, & ogni parola di Chriſto era indrizzata ancora a moſtrare, che di ſua propria volontà occorreuano tutti i diſpreggi,e le paſſioni ſue? E per conſeguenza à procurare,che vedendole dunque occorrere,gli Apoſtoli non ſi ſcandalizaſſero? Per queſto prediſſe: *omnes uos ſcandalum patiemini*, per queſto dice a Pietro:*ter me negabis*:per q̃ſto diſſe: *Ecce appropinquat qui me tradet*,per queſto volle: che vedeſſero l'angelo con lui; per queſto all'*ego ſum*,fece che *abierint retrorſum, & caderent in terram*,E per queſto finalmẽte ancora, *tangens auriculam*,tornò egli in vn ſubito la ſanatide a Malco. Cara medicina:ſanatiua, e preſeruatiua inſieme: Sanatiua della ferita:preſeruatiua della fede:Sanatiua a Malco: preſeruatiua a gli Apoſtoli:Sanatiua in vtile del corpo:preſeruatiua in profitto dell'anima: che riſana in ſomma la ferita data dá Pietro, ma che ſe adopra ancora per preſeruare dallo ſcãdalo i cuori de gli Apoſtoli. Vero, che non baſtò

Luc. 23.
Querele date Chriſto,

Chriſto conferma gli Apoſtoli.

Matth. 26
Mar. 14.
Luc. 12.
Io. 18.

stò; perche dalla parte del loro arbitrio venne il difetto, *& omnes scandalizati sunt*: ma quanto a se doueua bastare e poi al sicuro; se non giouò, perche nõ cadessero, douette giouare almeno, perche con la memoria di lei più tosto risorgessero, e perche tãti, e tanti, che sono di già stati, e che saranno ancora, douessero con la virtù di così gran miracolo, essere hora acquistati; hora accresciuti, hor conseruati in fede. Fu anco per misterio, come diceuamo nel ragionamento passato, anime mie, cioè, per darci ad intendere, che se bene al popolo Giudeo è leuata per colpa di lui la destra orecchia della uera intelligẽza delle scritture sacre, verrà ad ogni modo tẽpo, là all'vltimo del mondo, nel quale si salueranno le reliquie d'Israelle, e di questa maniera sarà tornata la destra orecchia al Malco: ma questo spetta al senso mistico: hora tornando alla lettera, oue non semplicemente si dice, che *sanauit*: ma si aggiunge questa circonstanza del tatto, che, *Tetigit auriculam eius, & sanauit eum*.

Senso mistico.

Per vostra fè, ascoltatori miei cari, poiche Christo benedetto tanti altri miracoli fece senza il tatto, infino a risuegliare i morti sepolti, e quattriduani con vna voce sola: perche anco quà non lo risanò senza tatto, & a vna sola voce? Certo è, come diceuamo sopra la parola: *Ego sum*, che tutta l'humanità di Christo era instromẽto congionto alla diuinità: E che però, ò che contatto, ò con uoce, ò cõ altro egli facesse miracolo, sempre la diuinità p mezo di quei tali stromẽti opraua il miracolo. Ma p che volle hora operar questo miracolo, non con altro stromento, che con questo del tatto? Alcuni hãno detto, che per sanare gl'infermi bisognaua, che Christo gli toccasse, perche la virtù sanatiua vsciua dal corpo di lui per lo contatto, e che sia vero, soggiungono, quando la Emorroissa lo toccò, e gli mede-

Io. 11.

Christo, p che risanò l'orecchia di Malco col tatto.

Humanità di Christo fu instrumento cõgiunto al la diuinità.

Opinione falsa, che Chro non potesse sanar senza toccare.

medesimo disse,che haueua sentito *virtutem exire de se*. Et altroue si dice,che *virtus de eo exibat, & sanabat omnes*,e che *omnis turba quærebat eũ tangere*;Ma niente più falso: Perche non mancano i miracoli fatti da lui,senza toccare,come del figlio della vedoua,oue toccò il cataletto solo per risuscitarlo:di Lazaro,che fù ri suscitato ad una voce sola,e (se vogliamo non risuscitationi,ma risanationi) del paggio del Cēturione;della suocera di Pietro, del figlio del Regolo,de' dieci lepsi,e di mille: Nè bisogna credere,anime mie, che per quelle parole *virtus de eo exibat*, si habbia propriamente ad intendere,che vna virtù vscisse di lui; perche la virtù diuina,nõ poteua nè vscire,nè entrare: essendo in ogni luogo;e la naturale non sarebbe bastata ad oprar miracoli, ma s'intende vscire la virtù di lui; cioè,p mezo della diuina sua virtù,vscire dall'istromento congiunto della sua humanità, miracolosi effetti; i quali,potendogli egli operare,ò puramente senza istromento,ò con altro stromento, che con quello del tatto, cerchiamo noi, perche adoprasse Christo così souente questo del tocare? & in particolare per qual cagione hoggi,volendo sanar Malco *tangat auriculam eius*? Quanto a certe sorti di infirmità immōde,come la lepra,tre erano le cagioni (dicono i Dottori) perche bene spesso egli le sanaua toccando,cioè,per mostrarsi superiore alla legge, alla natura, & all'appetito proprio, la legge comandaua, che i leprosi non si toccassero, & egli (dice S.Grisostomo nell'homil.26. in S. Matth.) per dimostrare,che era maggiore della stessa legge, e che non temeua le pene di lei, infino nel primo miracolo, che fece,discēdendo dal monte in San Matth. all'8. vollè toccare il leproso; la natura de gli huomini richiede,che oue si tocca un leproso,ne nasca contagione,

Matth. 9. Luc.6. Errore cõfutato. Luc 7. Io 11. Matth. 8. Luc 4. Io.4. Luc 17. Luc.6. Cagioni, per le quali Christo sanaua le infirmità immonde col tatto. Chriso. Matt.8.

Amb. gione,e s'appichi il male: & egli (dice S. Ambr. in San Luca al 5.) per dimoſtrare, che ſuperaua la natura,e che non temeua delle infettioni naturali, volle toccare i leproſi: Gli appetiti noſtri finalmēte ſono repugnantiſſimi a toccar'coſe immonde,e gli ſtomachi noſtri lo abhoriſcono tāto che molto

Nazian. più facilmente ſi diſporrà altri (dice Greg. Naziāz. *de amore pauperum*:) ad arrichire con le elemoſine, che a toccare con le mani vn pouero leproſo: & egli per moſtrare che a gli inferiori ſuoi moti ſi gnoreggiaua compitamente, volle toccare bene ſpeſſo e leproſi e immondi: ſi che, come io diceua, in queſte tali ſorti d'infirmità, ſanò col tatto Chriſto, come padrone della legge, della natura, e di ſe ſteſſo (che è forſe il più difficile) Ma oltre di ciò, anco nel miracolo d'hoggi, oue l'infermità non era però lepra, od altra immōditia, vietata dalla legge, infettante la natura, od abhorrita dall'appetito: ad ogni modo non è vna cagion ſola quella che ſi può rendere del tatto adoperatoui dentro:

Humiltà di Chriſto. Prima, la tua bontà, ò Signore, e l'humiltà tua; che ſi come, in quanto Dio, eri venuto a congiungerti con queſta ſerua natura humana: coſi, in quāto huomo, non abhorriui di toccare, e di congiungere le tue ſante mani, a vn ſanguinoſo membro

Caiet. ſup. Luc. 22. d'un'manigoldo vile: E poi (dice il Gaetano) ſapete perche lo fece? accioche, o gli Apoſtoli, o gli altri non ſi credeſſero che eſſendo egli legato, e preſo, haueſſero però le ſue ſantiſſime carni perduta la lor virtù diuina: Oltre che (e queſto fa maggiormente a noſtro propoſito) notano i ſacri Dottori,

Chriſto, cō che fece i miracoli cō gēte roza. che ouūque cominciò a far miracoli, o doue gli fece fra gente roza ſempre gli fece col tatto; accioche ſenſibilmente comprendeſſero, che tutta la virtù del miracolo deriuaua da lui; di modo che hauēdo a far hoggi il miracolo in preſenza di quella

cohor-

cohorte de' soldati, che erano huomini gentili, non Giudei poco intendenti della potenza di Dio, & assai rozi: ragioneuolissimo fu che in seruigio della debolezza loro, egli col tatto istesso sanasse la ferita, e facesse cosi chiaro il miracolo, che non vi fosse, chi tergiuersare: e cosi *tetigit auriculam eius*; dicono tutti gli altri: ma io ho vn'altro senso, che, come è mio ꝓprio, cosi rimetto a voi, o l'accettarlo, o l'escluderlo: e prima, suppōgono vna cosa, la quale a chi legge gli Euangelisti, si vede che e certissima: cioè, che, se bene S. Luca, e S. Giouanni non fanno mentione della captura di Christo, se non infino là all'ultimo, quando essendo finite tutte le attioni dell'horto, ne lo cauano fuora, per condurlo ad Anna; Onde il primo di loro dice: *comprehendentes autem eum duxerunt ad domum Principis sacerdotum*: & il secondo anch'egli non prima, che doppo la risanatione dell'orecchia: *Cohors ergo, et tribunus et ministri Iudaeorum comprehenderunt Iesum, et ligauerunt eum, et adduxerunt eum ad Annam primum*: Tutta uia e da credere che questi narrino ꝑ recapitolatione, vna cosa, che era stata fatta molto prima; posche Mattheo, e Marco ambidue parlando della captura, espressamente dicono quello, che è anco più verisimile: cioè, che quando risorsero i soldati di terra, e Christo tornò a dire: *Ego sũ, sinite hos abire*; all'hora, riconosciutolo, senza metterui punto d'indugio, gli corsero adosso e feronlo prigione: Ecco S. Matt. tanto chiaro che nulla più: *dixit illi Iesus Amice ad quid uenisti? et tunc accesserunt, et manus iniecerunt in Iesum et tenuerunt eũ*; e poi doppo ch'egli e preso, soggiũge poi l'impresa di S. Pietro: *Et ecce unus etc. exemit gladium suũ*: e quello che seguita: Cosi anco S. Marco: *osculatus est eum, At illi manus iniecerunt in eum & tenuerunt eum*: e poi soggiunge: *Vnus autem de circunstan-*

Opinione de l'authore.

Christo, quãdo fu preso da i soldati

cunstantibus educens gladium & c. di modo che, ò Christo due volte fu preso, ouero quello, che dico no Luca e Giouanni e per recapitolatione, e tutto in somma occorse inanzi; che Pietro ferisse, e che Christo risanasse Malco: Anch'io tralascio l'esposi tione della captura, fino alla fine dell'horto: perche e poi attissima a continuarci i ragionamenti col menare di Christo a' Tribunali di Anna e di Caifasso; ma non fa per questo, che il mio supposto non venga ad esser verissimo, e che da gli Euan geli istessi non si conosca chiaro, che, e'l porgli le mani adosso, e'l prendere, e'l rattenere, & il legare, e quanto si narra fatto nella captura, fu subito doppo il secondo: *Ego sum*: e per conseguenza senza dubbio inanzi alla ferita di Malco: e però: Ecco il mistero: Ecco il nuouo stupore: ecco il nuouo miracolo: So anch'io che gli Euangelisti doueuano notabilmente auuertire, che egli nel risanarlo, pigliò con la sua propria mano l'orecchia, e la riappicò; perche di questa maniera si vede dunque, che tanto apunto le strin- geuano le funi, quanto egli voleua che lo stringesfero; e che, se bene era preso e legato di modo, che non poteua pur dare vn minimo crollo, ad ogni modo quando volle, seppe sciorsi le mani, a beneficio di chi l'haueua legato: *& tangere auriculam eius*. Due miracoli, due miracoli sono questi, e non vn solo; che *sanet eum*; questo è miracolo: ma che essendo legato, ad ogni modo à suo potere sciogli a le mani, *et tangat eum*: Anco questo è quel l'altro miracolo, che accennano gli Euangelisti cō questo tatto; e chi sà, se quella captura che narrano Luca e Giouanni, non è recapitolatione della prima, ma vna seconda captura? perche essendosi Christo sciolto dalla prima captura che narrano Marcho e Matt, per risanar Malco; bisognò che i soldati

Christo, per risanar Malco, che fece.

Due capture di Christo.

soldati (ahi ingratissimi) di nuouo lo prendessero, e legassero, come hanno riferito e Giouãni, e Luca: Basta che questo è il vero Sansone; il quale auuilupato e stretto fra ben mille funi, ad ogni modo à voler'suo le snoda e scianca, come se fossero sottilissime e debolissime fila: *et tangens auriculam*; me dica il ferito: Carissimo e dolcissimo medico: Ahime; quanto è vero, che i miei peccati come legano me, perch'io non mi conuerta, così legano te, perche tu non m'aiuti: ma vinca Signore la misericordia tua, e rompendo con lei i nodi delle mie colpe, tornami l'orecchia destra di modo, ch'io senta, & obedisca a' tuoi santi precetti. In sõma miracolo è che *sanet*; miracolo che *tanget*; e già ha frenata l'ira de gli Apostoli; & ha risanata l'orecchia di Malco: di già a quelli ha risposto, & à questo ha rimediato: resta la riprensione sola di S. Pietro, ma riposiamo prima &c.

Iud. 15.

Seconda Parte

Conuerte *gladium tuum in locum suum*; Che a dire il vero, niuna altra cosa hauerebbe potuto vgualmente rattenere il zelantissimo, & ardentissimo S. Pietro dalla cominciata impresa; come il freno potēte d'vna riprensione di Christo: e però: *Conuerte gladium tuum in locum suum*; ouero, *in uaginā*, gli dice; quasi dica; Ma che bisogno, o Pietro credi tu c'habb'io dell'armi tue, e dlla tua difesa? Niuno aiuto d'huomini è necessario a me in q̃sto fatto: nel quale ben'hai veduto tu stesso, se io ad vn sol cẽno ho confusi, abbatutti, e rouesciati a terra tutti i nemici miei, oltre che a vn giro d'occhio posso conuocare gli esserciti, e le migliaia de gli Angeli, in aiuto mio: Infodra, infodra quel coltello, che non mi gioua punto, e non è ar-

Christo a S. Pietro.

ma conforme alla militia mia, & alle mie battaglie: coltelli tali lasciali a Cesare, & a'Prencipi del mondo: che à te d'altro coltello prouederò ben io: *gladium meũ non tuum* ti darò; e però: *conuerte tuũ in locum suum*: Coltello di mansuetudine Euangelica ti darò: Coltello di carità Christiana ti darò: Coltello d amor diuino: Coltello non tagliante l'esteriori membra: ma penetrante infin là dentro alle medolle de' cuori: Con questo ferirai i Gentili: confonderai con questo i Giudei: con questo sottoporrai i Regni, e le prouincie intiere, al mio santo nome: con questi farai che s'inchinino i più superbi colli sotto il mio santo giogo: con questo solo farai, che non solo ginocchia d'Imperadori, e Regi si pieghino humilmente alla mia stessa croce, ma che le bocche ancora di chi dà legge al mondo, habbian per gratia grande, di potere baciare, o le ceneri, o l'ossa di chi mi haurà seguito: con questo ti farai tanto ardito, che *à conspectu concilÿ non timebis*, che *ante Reges, & Præsides*: non hauerai vn timore al mondo; che nel cospetto dello stesso Cesare risponderai intrepido: *Conuerte* dunque *gladium tuum in locum suum, & pone gladium meũ in locũ suũ*: che è tanto come dire, *in cor tuum*: Perch'essẽdo il coltello ch'io voglio donarti l'amor mio luogo e vagina di q̃sto coltello altro nõ è che il cuore: se già ad vn'altro coltello, ch'io pur ti darò, che *est verbũ Dei*: luogho nõ verrà a far la bocca tua: Anzi la stessa bocca tua farò, che sia coltello *& ponã os tuũ gladiũ acutum*: col quale ammazzi il Golia, decapiti lo l'Oferne: *Euellas, destruas, dissipes, edifices, & plantes*. Fra tãto dice Christo in somma, (anime mie) a Pietro che rifodri il coltello, e dicegliel o, come dicono tutti i Dottori, riprẽdẽdolo, e dimostrando apertamẽte che egli in questa attione del ferire Malco, habbia fatto male: Ne soggiun

Matth. 10.
Coltelli di S. Pietro.
Eph. 6.
Isa 49.
1. Reg. 17.
Iudith. 13.
Hier. 1.

ge anco le cagioni, & espressissime, come vedremo nel ragionamēto seguente: mà fra tanto, bastando à noi di sapere ch'egli riprēde. Pietro, perche hà adoperato il coltello, e dicendo tutti i Dottori quà, che per Pietro, si intendono tutti i Prelati, e tutti i sacerdoti:. Che dunque? nō è egli lecito a chi hà ordine sacro, in caso alcuno l'adoprar la spada? Ascoltatori, hà molti rami il tronco di questa grā materia: Altro è il cercare, se tutte le guerre sono illecite? altro, se tutti gli homicidij sono prohibiti? altro se i chierici possono adoprare il coltello giuditiale? cioè, se possono condannare a morte? altro, se almeno nelle guerre giuste, anco contra infideli possano i chierici pigliar soldo, & andare alla guerra? E certo, se i Christiani possono giustamēte far guera; e se a' Christiani tutti gli homicidij siano prohibiti, questo si vedrà nel ragionamēto seguente, sopra la clausula; *qui gladio ferit, gladio perit*; si come, se i chierici possano condanar i rei alla morte, di questo trattaremo, quando i Sacerdoti rendēdo Christo (a lor giuditio) reo di morte alla corte secolare, dissero: *Nobis non licet interficere quemquam*; Per hora, l'vltimo ramo solo della questione viene da disputarsi; cioè, se Christo cō la parola, *conuerte &c.* nella persona di S. Pietro, a tutti i chierici prohibì l'vso dell'armi? & in somma, come propone S. Thomaso nella 2.2. alla quest. 40. all'art. 2. *Vtrum clericis, & Episcopis sit licitum pugnare?* E certo, non v'è dubbio, che nò: Perche (come dice lo stesso S. Tom.) non vna sola forma di vita è necessaria à mantenere il bene di questa società humana; & in diuersi offitii, che vi si richiegono, all'hora molto meglio riescono: quando essendo distribuiti a diuersi, ogniuno al suo proprio attende senza implicarsi nell'altro: Anzi vi sono esserciti nel viuere humano cosi ripugnāti fra

Chierici se possano vsar armi.

Th. A.

se stessi, che non possono in alcun modo essercitar si insieme, & a cui sono dati i maggiori vẽgono, prohibiti i minori; Cosi non permette il capitano che i suoi soldati vadano ad arare i campi: cosi non permette il mercante, che i suoi ministri atendino alla guerra: cosi non comporta il pastore, che i suoi mercenarij siano pescatori: E nella stessa maniera non permette Dio, nè la Chiesa, che i Sacerdoti, & i Prelati suoi facciano quegli essercitij, che sono ripugnati, e sconueneuoli & a tal officio, & allo stato loro. Ma, qual cosa più si richiede, allo stato chiericale, che la contemplatione? e quale cosa più turba la quiete, & agita la mente, che la militia, e la guerra? Non sono pur lecite le negotiationi, e le mercantie a'chierici per questa stessa cagione; onde diceua S. Paolo nella 2. di Timoth. al 2. *Nemo militans, Deo implicat se secularibus negotijs*; vedete voi, se con lo stato chiericale, e con la quiete sacerdotale poi sarà possibile, che si acordino i tumulti bellici, & in rumor dell'armi? Vi è di più, & q̃sta a ragione più speciale, che tutti gli ordini sacri in sõma come sapete Dotti, sono indrizzati à q̃l grandissimo misterio dell'altare, nel quel si rappresenta la passione dell'humilissimo, del pacifichissimo Christo. *Quotiescunque enim manducamus panem hũc, & calicem bibimus, mortem domini annũtiamus donec veniat*: E però tanto è lungi, che a noi chierici debba essere cõcesso l'adoprar l'armi, e lo sparger sangue; che più tosto se vogliamo imitare, q̃llo, che facciamo ꝓfessione di rappresentare in q̃i sacri misterij, debbiamo esser prõti noi stessi a spargere senza vna minima resistenza cosi volontieri il sangue per Christo, come egli *tanquam ouis* per tutti noi altri, *ad occisionem ductus est*. Infino chi non volendo, e senza peccato sparge il sangue altrui è fatto irregolare fra'chierici; pensate voi, se deue esser

Distintione d'esserciti nella società humana.

Negotij secolari prohibiti a i chierici.

2. Tim. 2.

Ordini sacri, à che idrizzati.

1. Cor. 11.

Isa. 53.

ser concesso il militare, & il seruirsi d'armi, per ferire, od vccidere; od in altra maniera sparger sãgue: Nò, nò, *conuertamus, conuertamus* pure *gladios in uaginas* noi: che in niuna maniera à noi è cõcessa la guerra. Vero è, ascoltatori, che a' pastori appartiene il difendere le pecorelle da' lupi; e per conseguenza pare, che a' Prelati conuenga, non solo difendere i sudditi suoi da' lupi spirituali, che sono gli heretici, e i peccatori, ma da i corporali inimici, e tiranni ancora: Ma le armi con le quali si ha da far questo sono le spirituali sole; delle quali diceua san Paolo nella seconda de' Corinthi al 10. *Arma militia nostra, non carnalia sunt, &c.* ouero se sono l'arme materiali, queste non però immediatamẽte, ma per mezo de' laici, ha da adoperarle il Prelato, in quella maniera, che d'vn coltello diceua san Bernardo nel 5. *de consideratione ad Eugen.* che non *ab Ecclesia; sed pro Ecclesia exerendum erat.* Possono di più essere anco presenti alle guerre, et alle battaglie & i Prelati, & i chierici; ne però per cõbattere di sua mano, ma per aiutare, e consiglio, & con orationi i combattenti laici; in quella maniera; che in Giosuè al sesto comandò Dio, che i Sacerdoti fossero presenti alla battaglia; e Leon Papa scriueua, che intendendo la venuta de' Saraceni, era per inuiare vn'essercito a difendere le sue marine, e per andarui di più egli in persona: Non si vieta, anime mie, il combatere nelle guerre giuste a' Chierici, perche la cosa sia peccato in se; ma perche non conuiene al loro stato: e che sia vero, se bene non combattono, possono nondimeno indurre altri a combattere come Adriano Papa spinse Carlo Magno contra Longobarbi, e tanti: Basta che *conuertant suum gladium*; se ben poi *exercent alienũ*; pche in somma, si come il matrimonio non solo è cosa buona, ma è atto meritorio, anzi è

Pastori come debbano difendere le pecorelle.

2. Cor. 10.

Bern.

Leo Papa.

Chierici se possono indur gl'altri a guerre giuste.

sacramento: e pure per la inconuenienza con quello stato, si prohibisce a'Sacerdoti così la militia è la guerra: E però ad ogni ò Prelato, o chierico in persona di San Pietro, grida la Chiesa, e Christo; *conuerte gladiũ tuũ in uaginam*; cioè, senza espressa necessità non vi seruite d'armi: Così piacesse a Dio, che la medesima voce penetrasse in fin dentro al cuore a te ancora, o risso, o contentioso, o questioniere, o sgherro, o vendicatiuo, o sanguinoso: Misero; e perche porti quell'armi? per turbar la Città? per inquietare le famiglie? per far tumulto nel popolo? per impedire la quiete publica? è dũque ragione, che tu insatiabile, & inquieto ogni giorno metta sossopra ogni cosa? e mai non s'habbia a sentir altro, se non che hai fatto questione? ò che brauura: Brauo è chi va fuora: brauo, chi seguita il suono del tamburro, o lo stridore della tromba; brauo, chi si troua alle battaglie terrene, & alle nauali: brauo, chi con ragione sà difendere il suo; non chi in mezo alle città vuol fare il Marte: & circondato da grossissimo stuolo di masnadieri, e cagnotti, oue vi sia chi veda, e chi partisca, subito *exerit gladium*, Sì per certo: che ne riescono assai di questi mastica ferri, e che se mai (almeno per vergogna) entrano ne gli esserciti, non si vede forse chiaro, o che sono i più vili di tutti, o così inetti alla disciplina militare, che bisogna cacciar neli: *Conuertite, Conuertite*, pouerelli, *gladium in locum suum*: Quietateui; che se fate questi tumulti p ira: troppo brutta cosa è, che nõ sappiate viuere cõ alcuno: e se gli fate per ambitione, voi medicate alla rouescia: pche niun'huomo di giuditio vi fu mai, che non sapesse molto bene, che differenza si troua fra sgherro, e soldato, e fra fastidioso, & valoroso: Ma à questo proposito: perche non hò io tempo di più lungamente discorrere sopra l'infame, & scelerato

Inuettiue cõtra i vẽdicatiui.

Descrittiõ de'sgherri

scelerato abuso de i duelli? Qual fiera? Qual furia? Quale Aletto? Qual Megera? o qual diauolo? cauò fin dall'Inferno così horrenda, & abhomineuole inuentione? Ben si vede, che fu trouata de' Barbari ma noi miseri (a cui ogni cosa piace, pure che non sia nostra) in vece delle nostre proue leggittime, habbiamo subito abbracciata, & presa la temeraria proua de' duelli: sciocchi che siamo: Tu hai detto falso: Io hò detto vero, combattiamo dunque, e se io vinco, tu hauerai detto il falso: Dio buono, chi senti mai la maggior pazzia? che conseguenza è questa: se io vinco con l'armi, sono più verdadero di te? Ben varrebbe, se io vinco, sarò più forte di te: forse non varrebbe ancora, perche all'vltimo la battaglia è giuoco di ventura, e spesso da i più timidi, e men forti vengono superati per alcuno accidente anco i più valorosi, e più forti: ma mettiamo che questa conseguenza valesse: se io ti vinco sono più forte; vale per questo a dire, s'io ti vinco, sono più verace di te? oh Padre, vale anco questa; perche Dio aiuta sempre chi hà ragione: sì certo, che douete ricorrere all'aiuto di Dio, uoi che per essere aiutati da lui, fate vn' atto, che sopra tutti gli altri è cõtrario a lui: Quãti nel duello muoiono ch'aueuano ragione? Oltre che se volete rimettere la uostra querela alla sorte, pche non è il medesimo il giocarla a'dadi, che il cõbatterla allo stecca to? Ehime diaboliche, diaboliche inuentioni, Bene detto sia & il sacro santo Conc. di Trento: & chi lo fà osseruare inuiolabilmente in questo fatto: Voi fra tanto, ascoltatori miei, *Conuertite gladios uestros in uaginas*: e ne'luoghi suoi, che luoghi de' coltelli al sicuro non sono le gole, e i petti de' fratelli nostri nè le carni humane: luoghi sono tal'hora i petti de gli infideli nelle guerre giuste, ma nelle priuate uostre questioni, luogo delle vostre spade non mai

Vso de duelli in

Luoghi de le spade, quali sono.

giustamente saranno i corpi de'nemici vostri, siate pacifici, quieti, mansueti, come conuiene a chi hà nome di Christiano: anzi ad essempio di Christo hoggi, non solo non offendete altri, ma procurate ancora di difendere, chi vuol offender voi: Ecco Giuda, ecco i soldati, che cosa non dicono? che cosa non fanno (che cosa non machinano contra Christo? e pure egli; come hauete sentito, non solo non gli offende, ma impedisce, che non siano offesi: *Sinite usque huc*; anzi ristora l'offesa fatta: *sanauit eum*: e finalmente riprende chi l'hà fatta; *Conuerte gladium tuum in uaginam*; E ragioneuolmente Signore, perche trouandosi tre modi, co'quali si può o giouare all'amico, ò nuocere al nemico: cioè o col cuore, ò con la bocca, ò con l'opere: & in ogni uno di questi modi, trouandosi cosi bella scala di cinque gradi: che cominciando dal diauolo ci guida per similitudine fino a Dio; era ragione che colà nell'ultimo scaglione ci apparissi tu, che sei il uero Dio: Nel cuore odiare chiama, questo lo fanno i Diauoli infernali; non amare chiama, questo lo fanno le fiere, amare chiama, questo lo fanno gli huomini; amare chi non ama, questo chi lo fà, imita gli Angeli; ma amare chi odia, questo lo facesti tu Signore mio: Nelle parole maledire chi benedice, questo appartiene al diauolo, non benedire à chi benedice, questo a bruti: benedire a chi benedice, questo ad huomini, benedire a chi non benedice, questo ad angeli, benedire a chi maledice, questo apparteneua principalmente a te: e cosi nell'opere: nuocere à chi gioua, questo si vegga ne'diauoli; non giouare a chi gioua, questo, nelle fiere: giouare a chi gioua, questo ne gli huomini, giouare a chi non gioua, questo ne gli angeli: ma giouare a chi nuoce, questo si vegga pur anch'hoggi, o dolcissimo Signore, principalmente in se, e veggasi di modo, che

Modi di giouare al l'amico, e di nuocer al nemico.

Scala bellissima nel l'amore del prossimo.

do che in qualche maniera aiutati, e soccorsi dalla gratia tua l'imitamo anco noi. Andate in pace.

RAGIONAMENTO VIGESIMO.

Riprensioni dee farsi con ragione.

OMNES *enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt; Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* Matt. 26. & Ioan. 18.

E cosi deue farsi, Ascoltatori; cioè, nõ riprender mai altri di colpa quãto si vuole più chiara, e più patente, che ad ogni modo non adduciamo insieme le ragioni, e le cagioni, dell'essere i lor fatti degni di riprensione: Sono troppo teneri gli orecchi, e troppo delicati gli animi nostri humani: e quindi auuiene, che, se bene alcuni si ritrouano, cosi mortificati, e di si humil mente, che aggradiscono, e bramano le censure altrui, tutta uia, per lo più sono pur tali gli huomini, che, ò non patiscono d'essere ripresi, ò se pur lo patiscono, all'hora solamente lo fanno, che con viue ragioni viene lor dimostrata giusta la correttione: Basilio santo nell'hom. 22. oue tratta *non ad hærēdum esse rebus saecularibus*: ammira ne gli auditori suoi, che molto volontieri si sentissero riprendere con queste parole: *Vos riprenhensionibus ad beneuolentiam prouocati estis, & lingua nostra verbera maioris desiderij incitamentum fecistis*. ma non era marauiglia; prima perche erano sauij, onde egli stesso soggiunge: *estis enim prudentes in his, quæ sunt spiritus*: e Salomone dice: *Argue sapientem, et diliget te*, appresso perche le riprensioni di

Bas.

Prou. 9.

S. Basi-

S. Basilio si faceuano dal pergamo, oue si riprende in vniuersale, e non in particolare è finalmente, perche adduceua sempre le ragioni del suo riprendere San Basilio: là doue in contrario perche non è dubio, che per lo più gli huomini non sono sauijssimi, di qui viene, che le riprensioni fatte in particolare, se con ragioni potenti non si dimostrano giustissime, sempre irritanno, & essacerbano di maniera l'animo del ripreso, che per auentura più male fà il cauterio che l'infirmità, e più nuoce l'vnguento, che la piaga. Christo nostro Signore, questo è certo non riprese mai, che non ne rendesse la ragione, e bene spesso che non ne rendesse le ragioni: Ai vedenti nel tempio *auferte ista hinc*: pche? Perche *domus mea domus orationis vocabitur*: Alla Samaritana: *Bene dixisti quia non habeo virũ*: pche? perche, *quinq. viros habuisti, & quẽ nũc habes non est tuus*: A i discepoli di Emausso: *O stulti et tardi corde*: perche? perche, *Nõne oportuit pati Christũ, et ita intrare in gloriam suã?* A i discepoli in casa di Simone: *Quid molesti estis huic mulieri*: perche? perche *opus bonũ operata est in me*: *Pauperes n. sẽpre habebitis vobiscũ, me aũt nõ sẽper habebitis*: A Maria, nell'horto: *Noli me tangere*: perche? pche, *nondũ ascendi ad patrem meũ*: A Pietro vn'altra volta: *Vade post me Sathana*, perche? perche *nõ sapis quæ Dei sunt*, e per finirla, allo stesso Pietro anc'hoggi, cõ la medesima modestia, nõ cosi tosto ha fatta la riprensione: che subito soggiunge la cagione: anzi nõ vna cagione soggiunge, ma bẽ quattro: pche *omnes qui acceperint gladio peribũt*: vna: perche, *calicem quem dedit mihi pater, non bibam illum?* due: perche, *an non possum rogare patrem, & dabit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorũ*: tre: perche *quomodo ergo implebũtur scripturæ*: e quattro: Dauid Rè in tutta la vita sua sì, ma princi-

Christo sẽpre rese le cause delle ripresioni, che fece

Io. 2.

Io. 4.

Luc. 24.

Matt. 26.

Io. 20.

Matth 16.

Cagioni de la riprẽsione fatta à S. Pietro quante.

Fuga di Dauid, figura di Christo nel'horto.

principalmēte nella fuga, ch'egli fece per la ualle d'Oliueto, lungi il torrente Cedron, dalla rabbia d'Absalon, fu espressa figura di quanto occorse à Christo nello horto: & egli ancora si legge nel secondo de' Re. al 16. ch'essendogli venuto ingiuriosamēte incōtro Semei figliuolo di Giera, & oltraggiandolo molto, non solo con parole, ma ancora con fatti, e con le pietre istesse, mentre che sdegnato Abisai figliuolo di Saruia, e pieno di mal talento, p uendicare l'ingiurie del suo Rè brauando diceua: *Quare maledicit canis hic moriturus domino suo Regi, vadam, & amputabo caput eius*; non lo comportò in alcuna maniera Dauidde: anzi riprese Abisai dicendo. *Quid mihi & vobis filij Saruiæ? dimittit eum ut maledicat*; ma soggiunse subito la cagione: *Dominus enim pracepit ei, vt malediceret Dauid, & quis est, qui audeat dicere quare sic fecerit?* Eccellētissima figura: ecco il Dauid. ecco il Semei, ecco l'Abisai, ecco la riprēsione, ecco la cagione; il Dauid al Cedrone, è Christo nell'horto: il Semei che lo maledice, è Malco che guida la cohorte; l'Abisai contra Semei, è Pietro che taglia l'orecchia a Malco: e la riprēsione, *quid mihi & uobis?* è stata quella; *converte gladium*: ma si come colà doppo il riprēdere si aggiūge subito la cagione: *Diminus.n: pracepit ei*: così quà doppò il *cōuerte gladium*, si aggiūge subito la ragione: *Omnis.n. qui acceperit gladium*: e quello che seguita; Anzi quātosei maggior tu, o Sig. del Re Dauid, tāto è ragione, che e piu potenti, e più numerose siano le cagioni tue, che le sue, o sufficienza, ò bellezza. Quattro sono le cagioni, che rēde Christo, ascoltatori: *Omnis n. qui acceperit gladium gladio peribit: Calicem quem dedit pater. Nonne possum rogare patrem? & quomodo implebuntur scriptura?* Ma Dio immortale, quāto piene, e quanto sofficiēti, quasi dica: Il combattere

2.Reg.16.

o Pietro, & il resistere alla passion mia è cosa ingiusta, cosa impossibile, cosa sciocca, e cosa indebita: e però te ne riprendo: Ingiusta, perche e cõtra la legge: *omnis. n. qui deceperit gladium*: Impossibile, perche è contra il uoler di Dio: *calicem quem dedit pater, non uis ut bibam?* Sciocca, perche altro modo, s'io volessi, non mi mancarebbe: *Nonne possum rogare patrem?* E finalmente indebita, perche sarebbe vn ruinare tutte le profetie: *quomodo ergo implebuntur scripturæ*, Fai danno a te stesso Pietro: perche *qui gladio ferit gladio perit*: Ingiuria a mio Padre, *qui dedit calicem*, torto a me, *qui possum rogare patrem* e pregiuditio alle scritture, *quia quomodo implebuntur?* Ma delle scritture, e di Christo ragioneremo poi: fra tanto ecco due leggi, che si rompono: la particolare di Dio: *calicem quem dedit pater*: e l'vniuersale: *omnis qui acceperit gladium*: parliam di queste hoggi, e prima quãto all'vniuersale: che dunque, non e egli lecito a ferir od amazzar mai? quãdo nõ è lecito è egli uero, che quanti feriscono siano feriti? e s'in questo caso fu lecito, perche ne fu dunque cosi seueramente ripreso il mio S. Pietro?

Captura non doueua impedirsi per molti cagioni.

Proposta di quello che segue.

Ascoltatori: quanto alla questione, se il Christiano possa sẽza peccato essere soldato, e far guerra, ò nõ? Non è nuoua l'heresia di quelli i quali dicono che a' Christiani in niuna maniera è lecito far guerra: Fù errore infino de' Manichei: e che sia vero, S. Agost. come vedremo più basso, come heresia già vulgata ne' suoi tempi, la batte in molti luoghi potẽtissimamẽte: se bene le cloache delle nostre heresie moderne non hanno lasciato di unire questa carogna con tãt'altre: Ecolampadio, e Cornelio Agrippa prima: e poi il fomentatore di tutte l'heresie Erasmo a tempo de nostri, hanno risuegliato dall'inferno questo scelerato dogma: che *nullo pacto Christianis licet bellare*: e Luttero l'Archi-

Christiano, se può far guerra ò nò.

Heresie intorno alla guerra.

Erasmo fomentatore di tutte l'heresie moderne.

Sciocchezza di Lutero.

fina-

ſinagogo, è paſſato tant'oltre, che nõ ſolo fra Chriſtiani, e Chriſtiani, ma nè anche co'Turchi, od infideli, che ci vogliano opprimere è lecito a noi Chriſtiani (dice) di pigliar l'armi p difeſa noſtra ſciocco e ſcelerato inſieme: ma tal ſia di lui: Quanto all'opinione in ſe: troppo chiaramente hanno difeſo le Chriſtiane guerre, S. Agoſt. *contra Fauſtum*: al c.22. egli medeſimo nell'Epiſt. *ad Marcellinum*: nella 50. *ad Bonifatiũ*: nel lib. delle 83. queſt. e nel ſermone: *de puero Centurionis*: e S. Thomaſo, *ex profeſſo*: nella 2. della 2. alla q.40. all'art. 1. oltre Gregorio, Bernardo, e cento: Nò, nò, ſoldati, non vi ſgomentate; ſe le Chriſtiane guerre non foſſero lecite, non hauerebbe S. Gio. colà in Luca al 3. à que'ſoldati, i quali gli domãdarono la via della ſalute: data riſpoſta dicendo: *Neminem concutiatis, eſtote contenti ſtipendijs veſtris*: ſe non foſſe lecito il guerreggiare, non hauerebbe il Signore parlando de'tributi, i quali ſi danno a Precipi, perche poſſano ſoſtenere i peſi delle guerre, comãdato: *Reddite quæ ſunt Cæſaris, Cæſari*: ſe i ſoldati foſſero tutti deteſtabili, non hauerebbe Chriſto, oue il Centurione deſcriſſe la ſua profeſſione, dicendo: *habeo ſub me milites:* ſoggiũto ſubito in laude di lui: *Non inueni tantam fidem in Iſrael*: I Conſtantini, i Teodoſij, i Carli Magni, i Pipini, Fra i Prencipi più Chriſtiani e più pij, che noi ci ricordiamo molti hanno fatte guerre e offenſiue, e difenſiue, e con infedeli, e con Chriſtiani, e pure ſi ſono ſaluati, & alcuni di loro, noi gli habbiamo per ſanti l'intẽtione, il modo, le circõſtanze, e le cagioni ſono quelle che rẽdono lecita, od illecita la guerra; che del reſto, ſe ſi ſaluano di quelli, che dentro alle cocolle, od alle toghe cantano ſalmi, e ſcriuono libri, non però ſi eſcludono dalla ſalute quegli altri, che giuſtamente guerreggiando, veſtono maglie, dormono

Chriſtiane guerre lecite. Aug.

Th. Aq.

Luc. 3.

Luc 20.

Matt. 8.

Vita ſoldateſcha.

mono in terra, maneggiano destrieri, rompon lance, assedian forti, prendono cittadi, scalano muri, empiõ fossi; e fra schudi, elmi, spade, od haste, pieni sempre di polue, di sudor, di sangue: passano gli anni delle vite loro. Due sorti di guerre si trouano, se vi pensiamo bene, alle quali tutte l'altre si riducono; cioè guerre difensiue, e guerre offensiue: Difensiue, oue noi facciamo guerra per difenderci da quelli che ci vogliono far ingiuria; & offensiue oue facciamo guerra per castigare, o per punire qlli che ci hanno voluto fare ingiuria: e certo, che le difensiue siano lecite, di questo non v'è dubbio alcuno; perche *uim ui repellere licet*; e perche essendo state lecite nella legge della natura, come appare di Abramo, e d'altri; dice poi S. Tomaso eccellẽtemente nella 1. della 2. alla quest. 107. all'artic. vlt. che niente prohibisce la legge del Vangelo, di quello, che fosse lecito in quella della natura. Ma quanto all'offensiue, che, oltre l'esserci difeso vn Prencipe da vn popolo straniero, che veniua per offendere i sudditi suoi, e doppo hauere recuperato ciò, ch'era stato tolto del suo stato, possa far guerra di più, non per altra ragione che per offendere, & offendendo castigar coloro, che hanno offeso lui; anco questo si proua chiaramente; perche in somma se il Prencipe fra i suoi sudditi istessi, quando vno ruba vn'altro, nõ solo gli fa restituire il mal tolto, ma di più lo castiga come ladro; onde dice S. Paolo: *Non sine causa gladium portat; minister enim Dei est, uindex in iram ei qui malum egit*: per qual cagione, se altri stranieri vengono ad ingiuriare i suoi, non deue egli hauer la stessa potestà non solo di difendergli, e recuperar loro quello, che hauesso perduto; ma di punire ancora cõ la forza dell'armi, i turbatori della quiete loro? Per questo diceua San. Agost. che *Iusta bella solent definiri, quæ ulciscun-*

Guerra di due sorti.

Guerre difensiue lecite.

Vangelo, nulla prohibisce, che fosse lecito nel tẽpo della natura Th. Aq.

Guerre offensiue lecite.

Rom. 13.

Aug.

ciscuntur iniurias, si gens, vel ciuitas plectenda est: quà vendicare neglexit quod a suis improbè factum est, vel reddere, quod per iniuriam ablatum est: Quasi che il Pastore, oltre il torre la pecorella dalle fauci al lupo? non possa ancora percuotere il lupo; Anzi a pena sarebbe possibile, che mai si desse fine alle guerre difensiue; se con l'offensiue non si castigassero i nemici in modo che non hauessero sempre animo di tornare a offenderci: Nè mai vi sarebbe sicura pace se con guerre offensiue nō si rintuzzasse l'insolenza, e l'orgoglio di chi ci vuol far guerra: e se lasciandosi senza punitione le soperchierie altrui, si lasciasse insieme insieme, che fossero sempre più pronti i nostri nemici a farci delle ingiurie. Si che & il defenderci con le guerre è lecito: & il recuperare quello che c'è stato tolto: & il prēdere tanto di quello de'nemici, che paghiamo le spese delle nostre guerre: e distrugger le fortezze, abruciar le naui, menar captiui gli huomini loro, in modo che non habbiano più à molestarci; e punirgli ancora con castigo tale, che fatti modesti, non vengano più a turbare il quieto nostro posses so; & infin quà, non bisogna *conuertere gladium in vaginam*: ò dubitare, che *qui gladio ferit: gladio pereat*: perche tutto è lecito: Tre cose (dice S. Thom. nella 2. della 2. oue di sopra) si richieggono, perche vna guerra possa chiamarsi lecita: che l'authore della guerra sia il Principe, ò la republica: che la cagione sia giusta: e che l'intentione sia buona: Che à dirne il vero non s'appartiene a persona priuata il muouer guerra: perche molto bene possono i priuati ridomandare il suo per via di ragione, senza adoperar la forza: si come nè anco il congregar gente insieme non è mestiere da priuato huomo: ma quei Prencipi, ò quei superiori, a'quali è commessa la cura della republica, e dello stato, ò da Dio,

Th. Aq. Cose necessarie al la guerra lecite quā te.

Priuati nō debbono muouere guerra, ma Princi pi.

o da huomini: quelli e possono castigare i sudditi loro col coltello della giustitia, e possono nella stessa maniera punire gl'ingiuriosi esterni, col mezo della guerra: perche a i Prencipi e non a' priuati è detto nel Sal. 81. *Eripe pauperem, et egenum de manu peccatoris liberate*: onde anco S. Agost. contra Fausto al 22. al c. 75. dice: *ordo naturalis mortalium paci accommodatus hoc poscit, vt suspiciēdi belli auctoritas; atque consilium penes principes sit*: Nè però lo possono fare sēza giusta cagione: e questa cagiō ne bisogna in somma, che sia l'ingiuria riceuuta: perche, *iusta bella solent definiri quæ vlciscuntur iniurias*; dice S. Agost. anzi non qual si voglia ingiuria è cagione giusta di muouere vna guerra, ma ingiuria graue: si come nō ogni colpa, ma colpa graue bisogna che sia quella, per la quale il Prencipe adopri il coltello della giustitia contra i sudditi suoi: e finalmente dice S. Thom. quando bene Prencipe fosse quello che mouesse la guerra; e giusta fosse la cagione di muouerla: se ad ogni modo l'intentione del Prencipe non mirasse al ben comune, & al procurare per mezo di questa guerra, piu sicura pace a i sudditi suoi; anco questa sola intētione bastarebbe pur troppo, a far la guerra illecita: *Apud veros enim Dei cultores sola illa bella peccata non sunt* (dice S. Agost. *de verbis Domini*, al sermo. 23.) *quæ nō cupiditate; aut crudelitate, sed pacis studio gerūtur: vt mali coerceantur, et boni subleuentur*. E contra Fausto dice vna sentenza d'oro, cioè, che, *nocendi cupiditas, vlciscēdi crudelitas implacatus, et implacabilis animus, feritas debellandi, libido dominādi; et si quæ sunt similia: hæc sūt, quæ in bellis dānantur*: Si che, lasciādo le più minute dispute, possono pur dunque i prencipi far guerre: e guerre che siano giuste, e di loro non è vero, che *qui gladio ferit, gladio pereat*: Ma vi è di più; che i priuati ancora possono

Mat. Aug.

Giusta cagione si richiede à giusta guerra.

Buona intentione si richiede à guerra giusta.

Aug.

sono adoprare molte volte, & in molti casi coltello senza peccato alcuno: e certo che nelle guerre giuste, ò difensiue, ò offensiue mosse da Principi, come habbiamo detto di sopra, possano huomini priuati pigliar soldo, & adoprando il coltello conforme a' bisogni della guerra, ferire, suenare, vccidere il nemico; di questo da quelle cose che habbiamo dette di sopra, non ci può rimaner dubbio alcuno: ma più oltre, chi non sà, che *vim ui repellere licet*? che per conseguenza, se alcuno essendo assalito, ò da nemici, ò da ladri, ò da altri, nè potendo in altra maniera saluarsi, vccide chi chi sia di loro; ad ogni modo non pecca: anzi il Panormitano passa più auanti, e dice, che essendo assalita persona tale, che fuggendo perderebbe l'honore, come vn soldato; se bene potesse fuggire, se ad ogni modo per non infamarsi fuggendo, in sua difesa vccide l'assalitore, egli non pecca; Certa cosa è, che molti amazzano col coltello non volendo e fortuitamente: i quali, come niun peccato è peccato, se non è voluntario; così non peccano punto i Prencipi fatti da Dio ò per successione, ò per elettione, ò in altro modo, qualunque volta con tra i malfattori suoi sudditi adoprano il coltello; non peccano: I giudici criminali costituiti da' Prencipi, e dalle Republiche, amazzando giustamente con le sentenze loro; non peccano, I ministri della giustitia facendo homicidij in essecutione della giustitia non peccano: Vedete voi, se mancano i casi, ne i quali *licet uti gladio*, e ne' quali possono i Christiani, e fuori, e dentro alle guerre seruirsi del coltello senza pecccato, & ammazzare altrui; Che a dirne il vero, Christo disse in Matth. al 6. *Ego dico vobis, non resistere malo*; e S. Paolo a' Rom. al 12. *Nō vos defendentes sed date locum iræ*: ma S. Tomaso risponde, e lo caua da S. Agost, nel serm. *dñi in monte*,

Priuati, se possono adoprare coltello senza peccato.

l. vt vim ff de iust. & iur.

Per difesa può vccidere chi vuole offendere.

Abb. in c. olim, de rest.

Per saluar l'honor' si può offendere senza peccca to

Ammazare non volendo, non è peccato.

Ammazzare p giustitia non è peccato.

Matt. 5.

Rom. 12.

Th. vbi su.

Aug.

che queste cose sempre hanno da osseruarsi in *praeparatione animi*: cioè, che l'huomo sia sēpre apparecchiato a dar luogo all'ira, bisognādo; ma in prattica, è tal'hora lecito a far altrimenti come in molti casi, che habbiamo detto di sopra. Il medesimo Sig. dice, che a chi ci percuoteua *maxillam perigeremus & aliam*: Tuttauia, quādo a lui fu data la guāciata, *non porrexit aliam maxillam*: perche questi sono consigli solamente, e non precetti: Egli ci comandò, che amassimo il nemico; e però non si hanno da far guerre, se non per bene anco del nemico, cioè p farlo più modesto, e per torgli il mal tolto: Ci comandò, che cercassimo la pace; e però facciamo le guerre, per poter poi conseruar la pace: Ci comandò, che cōbattessimo cō le orationi; ma mentre orò Mosè, scaramucciò Giosuè. S. Ambrog. in Luc. al 10. dice: *Ferre arma licuit usque ad Euangelium*, ma soggiúge, *vt sit in Euangelio perfectio*: Si che si vede, che leua l'armi a quei solamēte, che fanno professione di stato di pfettione: Che S. Martino (come dice Sulpitio Seuero) fatto che fu Christiano, lasciò la guerra; fu, ouero pche la guerra era ingiusta; ouero pche voleua attendere a piu quieta professione: Basta che in se stessa nō è peccato la guerra, nè in se stesso è male l'adoperare il coltello: e pure si dice hoggi vniuersalmente; *Omnes qui acceperint gladium gladio peribūt*. Come s'intēde dunque questa clausula? Santissima, e sacratissima clausula. Il medesimo con altre parole si dice nell'Apocalissi al 13. cioè: *qui in gladio occidit, oportet eum gladio occidi*; E tutto è tolto dalla Gen. al 19. oue vietando Dio, o l'ammazzar huomini secondo vna opinione, o il mangiar carni humane secōdo l'altra, dice: *Quicunque effuderint humanum sanguinem fundetur sanguis illius: ad imaginē quippe Dei factus est homo*: E vi sono in quel luogo

Risposte à molte obiettioni.

Matt. 5.

Matt. 5.

Matth. 10.

Matth. 26.

Exo. 17.

Ambr.

Sulp. Seu.

Apo. 13

Gen. 19.

due belliſſime coſe da notare, oltre molte altre: La prima, che oue il teſto Latino dice: *Quicunque effuderit ſanguinem humanum*, l'Hebreo dice: *Baadā*, cioè *quicunque effuderit ſanguinē in homine*: e vuol dire, che ogniuno è caſtigato, che amazza ingiuſtamente vn'altro: ancora che *non effundat ſanguinem extra hominem*, come quelli, che ſe ffocano, & venenano: ouero *effundat in homine, ideſt per hominem*, per mezo d'altri, e nō di propria mano: ouero *effundat in homine*: cioè, *pro homine*, cioè p far ſeruigio ad altri, e non per conto proprio: E la ſeconda coſa da notare è quella ragione, che adduce Dio: *ad imaginem quippe Dei factus eſt homo*: dalla quale ſi caua, che non ſolamente dunque nell'anima noſtra è l'imagine di Dio: ouero per eſſer la mente quaſi vn Dio (dice Mercurio Trimegiſto) ouero p la cognitione refleſſa dell'intelletto (dicono molti:) ouero per la libertà dell'arbitrio; ſecondo Giuſtino contra Trifone: anco per le tre potenze diſtinte ſecondo S. Ago. in tutti i libri della Trinità: ma anco nel corpo noſtro è qualche imagine di Dio: perche in ſomma, *qui effuderit humanum ſanguinē*, quà ſi parla di corpo: e pure s'aggiunge ſubito: *ad imaginem quippe Dei factus eſt homo*: in quella maniera, che anco a' Corinthij dicendo S. Paolo: *Vir non debet valere caput ſuum*, ſenza dubbio parla di corpo: e pure ſoggiunge ſubito: perche *ad imaginē Dei factus eſt homo*. Glorioſiſſimi corpi humani: e chi dunque, aſcoltatori ragioneuolmente ardirà di nominargli più, o cadaueri uiuenti, o ſepolcri portabili, o auelli imbiancati, o ſpermi fetidi, o ſacchi di ſterchi, o cibi di vermi, o con altri più infami epitheti: poi che anco voi ſiate ad imagine di Dio: o che ciò ſia, perche ſiate ad imagine di quel corpo, che doueua pigliare Iddio, come eſpōgono Ireneo nel 5. Tertull. *de reſurrectione carnis*: Orig. nella 1. hom.

Effundere ſāguinem in hominē che coſa è.

Imagine di Dio nel l'huomo anco dalla parte del corpo.

Iuſt. Aug.

1. Cor. 11.

Infami epiteti de' corpi humani.

Corpo noſtro, come ad imagine di Dio.

Iren. Tertul. Orig.

Atha. Chriso.

hom. sopra la Genesi: Atanasio nel Serm. 4. *contra Arianos*: Grisost. nella 25. della opera imperfeta, e cento: ouero perche con le metafore tolte da i vostri membri, ci imaginiamo noi le potēze, e le attioni di Dio, come dice S. Girol. *de his quæ Deo corporaliter tribuuntur*: ouero perche siate soli eleuati cō la faccia a Dio: che è la ragione addotta da S. Ambrog. nel Serm. 5. sopra il Sal. 118. ouero perche con vna bella proportione conteniate ogni cosa voi, come discorse il Pico, nel suo Ettaplo: o per qual si voglia altra cagione: ma troppo ho digredito: Basta che da quel luogo della Genesi, si cauò la parola, che disse hoggi Christo: *omnes qui acceperint gladium gladio peribunt*: Et hora tornando alla difficoltà, che nasceua, confesso che molti si seruono del coltello senza peccato: ma con S. Agost. nel lib. 22. contra Fausto al cap. 70. rispondo, che Christo non disse semplicemente, *qui usus fuerit gladio*: ma, *qui acceperit gladiū*: e tutta la forza stà nella parola, *accipere*, perche *ille accipit gladium*: (dice egli) *qui nulla superiori, aut legitima ptāte, aut iubente, uel concedente, in sanguinem alicuius armatur*: e S. Tom. nella 2. della 2. soggiunge: *Qui uero ex auctoritate Principis, uel Iudicis, si sit persona priuata, uel ex zelo iustitiæ, quasi ex auctoritate Dei si sit persona publica gladio utitur: nō ipse accipit gladium; sed ab alio sibi commisso utitur: Vnde ei pœna non debetur*: è assai frequente nelle scriture sacre questo significato di *accipere*, cioè *usurpare*, & ingiustamente prendere: Nel 4. de' Regi al 12. vedendo Ioas che i sacerdoti rubauano l'elemosine, che si dauano per la instauratione del tempio, conuertendole in vso proprio, disse: *nolite amplius accipere pecuniam*: In Giudit al 3. oue si narrano i furti che faceua Nabuchodonosor per mezo del capitano, e dell'essercito suo, si dice, che *accepit ciuitates eorum*: Nell'Ec clesia-

Hier.

Amb.

Pic in Ettap.

Aug.

Accipere, voce, che ha forza.

Th. vbi su.

Prendere, cioè vsurpare.

4. Reg. 12.

Iudith. 3.

clesiastico al 29. de gli vsurarij si dice: *donec accipiant, osculantur manus*; nel primo de' Machabei al terzo, di Antioco si dice, che *cogitauit ire in Præsidem, & accipere tributa regionū*: In S. Luca al 19, di quell'huomo che voleua vsurparsi vn regno si dice, che *abijt in regionem longinquam accipere sibi regnum*; nell'Apocalissi al 17. *decem cornua, quæ vidisti*; (si dice) *decem reges sunt, qui regnum nondum acceperunt*: e così quà: *Omnes qui acceperint*, *idest vsurpauerint*; I Prencipi giusti *non accipiunt, sed datur illis à potestate maiori*: così à i Giudici, a i ministri della giustitia, così a' soldati nelle guerre lecite; così a quelli che non possono altramente difendersi; ma del rimanente tutti quelli, che ingiustamente se ne seruono *accipiunt gladium*; E chi sà, se fu detto à S. Pietro: *conuerte in locum suum*; perche vero luogo del coltello nella giustitia è la mano del Prencipe, nō del priuato, il quale se temerariamēte se ne serue: *accipit gladiū*; E però muore perche, *Omnes qui acceperint gladiū gladio peribunt*: se bene questa propositione vniuersale non par tanto vera; e pigliando ancora *accipere*, per vsurpare; & intendendo di quelli, che ingiustamente amazzano altri; non pare vero che tutti questi muoiono di coltello, perche, quanti assassini? quanti priuati? quanti vēdicatiui? quanti ammazzatori ingiustissimi d'innocenti vediamo noi ogni giorno finire le vite loro ne i loro proprij letti; di naturale, e quietissima morte? Ma chi non sà anime mie, in quanti luoghi delle scritture sacre i segni vniuersali non segnano vniuersalmente, ma per la maggior parte? lo notano San Girol. in Esaia al 13. & Ambrogio santo nel 3. *de vocatione gentium*: e varij in varij luoghi oltre che i passi della scrittura sono quasi infiniti; come sarebbe: *Omnes vos odio habebunt*, cioè molti *oē gaudium existimate fratres*, *id est multū*; o

Eccl. 29.
1. Mac. 3.
Luc. 19.
Apoc. 17.
Come è vero, che chi vccide sia vcciso.
Segni vniuersali, nō sempre segnano vniuersalmēte.
Greg.
Amo.
Matth. 10.
Iac. 1.

magnum. *Hi omnes mortui sunt*; e vi era dentro Enoch: *Omnes qui ante me uenerunt, fures fuerunt*; & in cento luoghi, si che alla difficultà che nasce, possiamo prima rispondere di questa maniera, che quando Christo disse: *oës qui accipiant gladium, id est multi ex illis qui accipient gladium*: ouero come dice il Guetano: *est propositio iuris, non facti* questa: & in fatto non vuol dire, che *qui accipit gladium*, attualmëte *pereat gladio*, ma che, *qui accipit gladiü*, (quanto a se stesso) *dignus est, ut pereat gladio*, oltre che almeno: *gladio illo igneo* (dice S. Agost. *& uersati lis*: cioè del fuoco dell'inferno morrãno tutti quelli: i quali ingiustamente *feriunt gladio*: Tre sorte di coltelli (dice S. Girol.) si ritrouano: coltello materiale, del quale dice il Salmo 36. *gladium euaginauerunt peccatores*: coltello di sentenza, e dãnatione del quale in Gieremia al 19. *subuertam eos gladio*: e coltello di parola di Dio: *gladium spiritus quod est uerbum Dei*: di maniera, che *qui gladium accipiunt*: se non muoiono col primo, muoiono con gli altri due: Anzi (dice Remigio in questo luogo) chi ammazza, ò ferisce iniustamente di già è ammazzato egli dal coltello della sua propria malitia: perche già è caduto in peccato mortale, di maniera, che se egli non torna à ferirsi il cuore con un altro coltello, che è il coltello della contritione, e della penitenza, al sicuro muore poi finalmente col coltello horrendo della dannatione eterna: E così, ò d'un coltello, ò d'un'altro, è verisima la sentenza, che tutti quelli, i quali ingiustamente *gladio feriũt* anch'egli no senza dubbio, *gladio pereunt*: mà diciamo vn'altra cosa, e poi finiamo: cioè, se dunque questa minaccia non deue farsi se non à quelli, i quali ingiustamente feriscono: e se (come habbiamo detto (quelli ingiustamente non feriscono: i quali *uim ui repellunt*: e non per altro difendono, che per

Heb. 11. Io. 10.

Caiet. sup. Matt. 26.

Coltello, che è.

Tre sorti di coltelli

Ps. 36.

Hier. 19.

Eph. 6.

Remig. in Io. 18.

la necessaria difesa, come è ripreso Pietro, il quale *vim ui repellit?* e non per altro ferisce, che per defendere da vno espresso torto, e da vna chiarissima violenza, & se & il maestro suo, e i compagni suoi? San Hilario nel canone 31. in S. Mat. se ne marauiglia di questo, anime mie, che i agi neuo'mente quelli, che *gladium accipiunt gladio pereant*: e poi che questi, i quali ingiustamente contra Christo *acceperunt arma & gladios*: nõ debbano *perire gladio*, anzi sij ripreso tu, o Pietro santo pche ad vno di loro, che è forse il peggiore, *amputas auriculam dexteram*: e certo, o Pietro, chi diremo noi mai, che giustamente ferisca, se in questo caso non ferisci giustamento tu? Tu, il quale per altro non feristi se non per difesa; Tu, ilquale sentisti dirti, *qui non habet vendat tunicam, & emat gladium*: Tu ilquale ne domandasti licenza dicendo: *si percutimus in gladio?* tu il quale non ti muoui per altro, che per l'amore grandissimo che porti al tuo maestro: Tù il quale di zelo santo, da tutti i santi authori sei nominato un'altro Fineesso? Tutto bene, Mà quanto alla legge della natura, la quale concede, che *vim vi repellamus*; certò, è che noi possiamo anco con l'armi difenderfi contra chi senza cõmissione ci fa forza: ma contra quei ministri della giustitia, i quali per comandamento de' Prencipi vogliono condurci, a' tribunali, o ciuili, ò criminali, non è così lecito il far difesa con armi, perche non sappiamo noi, che ingiustamente ci vogliano torre la vita, e fra tanto si dà scandalo publico a chi vede; oltre che la difesa si permette, quando vi è qualche speranza: che essa vtilmente si faccia, ma che vno voglia ferire fra tanti nemici, questo chi non vede che è piu tosto vendetta che difesa? e che in vece di difenderfi, altro non si fa, che esasperare, e far contra se stessi, più arrabiati i nemici? Christo

L. vt vim. ff. de iu. et iu. Perche viene ripreso S. Pietro il quale vim vi repellit. Hilar.

Difesa nõ dobbiamo fare cõtra i ministri di giustitia.

Difesa nõ si dè fare, oue non è sperãza di salute.

non disse à S.Pietro che *portaret gladium*, per ferire (come diceuamo nel ragionamento passato) e se S.Pietro chiese licenza: non l'hebbe, e nō ne aspettò pure la risposta: anzi doueua sapere di non douerla hauere, pche vn'altra uolta per vna simil cagione era stato ripreso con parole tanto pungenti, quanto furono queste: *uade post me Satana*: Nè bisogna scusarsi d'amore, ò zelo, perche questi erano amori, e zeli disordinati, e *non secundum scientiam*; Si che ha pur dunque ragione, come ha sempre ragione, e come è sempre ragione, il benedetto Christo, di riprendere S.Pietro: prima per questa cagione, che *qui gladio ferit gladio perit*, e poi anco per alcun' altre, Ma ripo siamo vn poco.

Matt. 16.

Rom. 10.

Seconda Parte.

CALICEM *quem dedit mihi Pater non bibam illum*? Et altri testi Latini hanno: *Calicem quem dedit mihi pater, non uis ut bibam illum*? ma i Greci: & i Latini migliori dicono: *non bibam illum* solamente, & in somma tutto il medesimo senso, cioè che non doueua San Pietro far resistenza alcuna all ordinatione di Dio, alla redentione del mondo, & alla passione di Christo, quasi dica il Signore; Deh come sei errato, o Pietro, se tù credi che questo sia vn calice di persecutione, di supplicio, è di morte, il quale mi sia dato da Giuda, ò dalla inuidiosa rabbia de' Giudei, e se però, come nociuo, come mortale, e come venenoso, tu cerchi di leuarlomi, Questo (o semplice) è calice di salute, di vita, è di redentione: ne altri principalmente me lo dà, che il mio Padre, istesso, tanto innamorato di voi, che non perdona a me, *& filium suum dat*, &

Diuersità de' testi.

io dunque, *nō bibam illum* quello, che per amore mi è dato, e per carità patisco? E come mostrerei il mio amore al mondo? come dichiarerei l'arden te mia caritade inuerso gli huomini? come vincerei la morte? come batterei il diauolo? come distrugge rei l'imperio de' demonii? come romperei le clausu re dell'inferno? come aprirei le porte del cielo? & à che proposito sarei venuto al mondo? hauerei preso carne, & hauerei patito? se io non consumassi con la mia morte la rendentione del mondo? Nò, nò obedientissimo sono io al padre mio: *Qui illi placita sunt facio semper, & non veni facere voluntat em meam, sed eius qui misit me*: Si che fermati pure, che senza dubio, *calicem quem dedit mihi Pater, bibam illum*, Habbiamo già in vn'altro luogo discorso, ascoltatori: sopra questa metafora del Calice: e frà l'altre, cose cō Teofil. in S. Gio. al decim'ottauo habbiamo detto, che doue Christo ha uoluto mostrare la prontezza sua, & il desiderio di riceuer la passione, sempre l'ha domandata calice, & ha trattato di patire, sotto nome di bere: di maniera, che anco quà, mentre dice, *Calicem quem dedit pater*: abbraccia insieme la volontà del Padre la sua propria, e mentre mostra espicatamente, che il patire sarà per voler del Padre, dicendo. *Quem dedit mihi pater* nello stesso tempo dichiara implicitamente, che sarà ancora di volontà sua propria, nominandolo, calice? Si che non deue impedirnelo San Pietro, & è vna marauigliosa forza in quella interrogatione: quasi dica, *non vis tu*, creatura: quello che vuole il creatore? *Non vis tu*, peccatore quello che vuole il Rendentore? *non vis tu*, huomo: anzi *tu*: verme: quello che vuole Iddio? e poi: *non vis tu* medesimo, quella passione, per impedire la quale istessa, sei stato vn'altra volta

Io. 13.

Vtilità del la morte di Christo

Io. 8.

Io. 4.

Calice per la prontezza del morire.

Forza de la interrogatione.

cosi

cosi atrocemente ripreso da me cō quelle parole : *Vade post me Satana, scandalum es mihi*? Là doue se vi ricordate, ascoltatori, haueua già il Signore predetto la sua passione, e la sua morte: quando (dice il testo) *Petrus cepit increpare eum*: con quelle parole: *Absit a te Domine*: di maniera, che il Signore con uno sdegno giustissimo riuoltato a lui, soggiūge, che soggiunse: *Vade post me Satana, scandalum es mihi*: e certo concludono tutti i Dottori in q̄l luogo, che S. Pietro nō riprese Christo, come i maggiori sogliono riprēdere i minori, o i pari, i pari, o p isdegno, ò perche habbiano malfatto: nè meno lo riprese, pche egli credesse, che Christo ò hauesse mēṫito, ò hauesse errato: pche già all'hora all'hora haueua fatta quella stupēda cōfessione dicēdo. *Tu es Christus filius Dei uiui*, Ma *absit a te domine*, disse, cioè, *propitius esto tibi*: (dicono S. Girol. e S. Agost.) come sarebbe: Deh nō pmetter Signore, che nella persona tua auuenga tanto male: ouero, *propitius sit tibi Deus*: ouero, *absit a te ut facias hoc*, Dio te ne guardi o Signore: e tutto per eccessiua grandezza d'amore: Con tutto ciò, ne lo riprese Christo: e se bene con quella parola *Satana*, veramente non lo domādò diauolo in quella maniera che a Giuda disse: *Vnus ex uobis diabolus est*: nō dimeno, ouero p la forza della parola, che vuol dire *aduersari*, volle dire, che *aduersabatur sua uoluntati*: o per imitatione, volle accennare, che impedēdo la passione, imitaua a punto Satana, il quale niuna cosa poteua maggiormente desiderare d'impedire, che la redentione del genere humano: & in somma con la parola *scandalum es mihi*: cioè *impedimentum passioni meæ*: mostro chiaramente e per qual cagione l'habbia nominato Satanno, e per qual cagione, cosi all'hora, come hoggi l'habbia ripreso: cioè, come impeditore della già deter-

Matt. 1.

Pietro come riprese Christo.

Hieron. in Matt. 16. August. in eund. loc.

Christo, perche chiamò Pietro Satana.

Io. 6.

terminata passion sua: e per conseguenza resistente alla volontà del Padre, & al uoler suo proprio; Pouero Pietro: e pure vna volta ripreso, torna ad errare nello stesso errore: pur'ricade nella stessa colpa pur falla nella medesima cosa: e di nuouo è necessario, che se gli dica; *Calicem quem dedit pater non bibam illum*(Tanto è l'eccesso dell'amore, e tanto per ancora è debole la ragione, e la forza della portion superiore in lui; e dall'altra banda tanta è la grandezza dell'amore, e la infallibilità della ragione in Christo: il quale vuole in ogni maniera *bibere calicem* per noi: Ma fra tanto, vi ricordate, ascoltatori, d'hauer letto nel 40. cap. della Genesi, quel sogno mirabile che fece il primo dei coppieri di Faraone, essendo in carcere? del quale hebbe cosi piena, e si distinta espositione da Gioseffo il Patriarca, che era prigion seco? Vna vite (disse egli) mi pareua di uedere, nella quale sopra tre propagini ch'haueua, o sopra tre tralci, che noi vogliamo dire; a poco a poco v sciuano i germogli, o gemme: e poi le frondi, e poi l'vue; e poi si maturauano? & a me mature che erano, pareua che supponendoui la coppa del mio Rè, e con'ambe lei mani comprimendole, facessi che tutto il succo loro cadesse entro alla coppa, e ch'io la presentassi à Faraone: Questo vuol dire (disse Gioseffo) che fra tre giorni sarai liberato, e tornerai all'offitio tuo: e cosi fu letteralmente; Ma quanto al mistero: Ecco il coppiero, al quale dal gran Re Faraone, è stato datto l'offitio della coppa; *Calicem quẽ dedit mihi pater*. Il Faraone è Dio: Il coppiero è Christo: e la coppa è la passione: nella quale pur troppo e uero, che farà cadere il succo del suo sãgue quãdo *torcular calcabit solus*, o vite, o croce, o vino, o sangue: di questo s'empie la coppa, di questo è piena la passione; e questa sola coppa piena di

Gen. 40.

Historia del sogno del coppiero.

Misterio dell'historia del coppiero.

Isa. 63.

questo vino aggràdisce a Faraone: perche sola la pas-
sione, & il sangue purissimo di Christo, appresenta-
to da lui stesso al Padre, è quello, che lo pacifica, e
che lo reconcilia: & è bella, anime mie, che anco
l'espositione del sogno fu eccellentissima figura di
quello che auuenne à Christo: perche, si come il
coppiero doppo tre giorni a punto, fu liberato dal-
la carcere: e non fu lasciato marcire in quelle tene-
bre horrende: così *tribus diebus, et tribus noctibus*
solamente fu il mio Christo, *in corde terræ*, e poi
*ex surrexit; quia dominus suscepit eum; & non de-
dit Sanctum suum videre corruptionem*: Sacratis-
simo calice: dunque oue haueua da appresentarsi
la sodisfattione di tutto il mondo insieme, vorrà
impedir S.Pietro che non s'empia? Nò nò; siamo
pure pietosamente crudeli noi, o Signore; Beuilo
pure questo calice, tranguggialo pure, che all'ulti-
mo la tua amarezza sarà dolcezza nostra: e se non
beui tu, che sei il capo, haueremo sempre troppo
gran sete noi, che siamo le membra tue: Perche in sō-
ma essendo la sete desiderio di freddo, e d'humido,
e procedēdo per consequenza da siccità, e calore;
come è possibile, che si proueggа al caldo delle
concupiscenze, & all'aridità delle indeuotioni
nostre, se il nostro capo a spegnerci la sete, non si
beu'egli il calice? *Calicem quem dedit mihi pater
non bibam illum?* E questo modo di bere, nō detra-
he a quella promessa di non piu bere, della quale
haueua detto il Signore entro alla cena: *Non bi-
bam amodo de hoc gemine vitis, donec bibam vobi-
scum nouum in Regno Dei*; perche quel bere le ra lit-
terale: fra lui, e la morte di Christo ne haueuano a
frametterſi due, cioè un bere sacramētale, & vn be-
re mistico: e certo è difficile quel passo: *Non bi-
bam amodo &c.* tanto difficile, che la dotta Edi-
bia ne fece particolar questione a Girolamo san-
to; &

Matt. 12. Ps. 3. Ps. 15. Bere di Christo, leua la sete a noi. Luc. 22. Matth. 26. Marc. 14.

to, & Eucherio Vescouo di Leone ne fece questio. ne anch'egli, e trattato a posta. Christo in quel luogo parla del mangiare, e del bere; perche dice: *ex hoc nõ manducabo illud*, e dice: *Non bibam amodò*; ma a mio proposito, per hora basta il ragionare del bere: del quale cercano i Dottori, che cosa voglia dire: *non bibam amodò de genimine vitis, donec bibã nobiscum nouũ in regno Dei*. E se bene alcuni credono, che Christo dicesse cosi del vino consecrato, affermando di non douersi communicare più, finò che vn'altra uolta doppo la morte non tornaua a pigliare il sacramento con loro in Emausso: Tuttauia la maggior parte tiene il contrario, e da i testi Euangelici si vede chiaramente, che del vino semplice, e non consecrato parlò, quando disse, *Non bibam amodò, &c.* perche, come si vede chiaramente in S. Luca: prima cõ gli Apostoli suoi mangiò pane: e bebbe uino non consecrato, poi disse queste parole: *non bibam amodò*: poi da Gio. s'intende, ch'egli lauò i piedi de gli Apostoli suoi; e poi finalmente riassisò a tauola instituì la santissima Euchareſtia e con esso loro mangiò, e bebbe pane, e uino consecrato: Si che egli parlasse del vino ordinario, quando disse: *non bibam amodò*, q̃sto è certo: ma parlando di lui, come s'habbia da intendere quella clausula; *donec bibam nouum in regno Dei*, q̃sto è difficilissimo in S. Gir. si getta alla moralità e dice; che all'hora beuerà Christo *vinum nouũ in regno Dei*: quãdo i Giudei, lasciata la vecchiezza del loro errore, si cõuertiranno, e verrãno alla Chiesa di Dio, ma che ha da fare la conuersione de' Giudei col germe della vite? & a che proposito hauerebbe aggiunto Christo quello articolo: *de hoc genimine vitis*, se hauesse voluto intendere d'un'altro vino mistico, & allegorico? Questa istessa difficultà non mi fa volontieri consentire all'opi-

Hier. Euch.

passo difficile.

Luc 24.

Christo, di che vino parlò, quãdo disse: non amodo.

Bibere nouum in regno Dei, che cosa è Hieron. in Matth. 16.

Aug.

all'opinione di S. Agost. nel lib. 1. delle quest. Euangel. al c. 43. cioè, che il regno di Dio sia la gloria: e che Christo habbia voluto dire: Io non beuerò più con voi, fino che nõ beueremo tutti insieme vn vino più soaue, cioè la gloria eterna: Perche in somma quell'articolo *hoc*, mostra pure, che il Signore voleua sempre intendere dello stesso vino literale: oltre che, non è vero che Christo non mãgiasse: nè beuesse più con loro; perche, che gli Apostoli habbiano doppo la risurrettione mangiato, e beuuto con lui l'afferma Pietro istesso ne gli Atti al 20. dicẽdo: *Qui manducauimus, et bibimus cum illo, postquã surrexit à mortuis.* Si che a me piace molto più l'espositione mirabile di S. Ghrisost. nella quale il Regno di Dio non vuol dir altro, se non il tempo doppo la risurrettione: quando vinta la mortalità, viueua il Signore incorrottibile, & immortale, *et datà erat illi omnis potestas in cælo, et in terra.* E Christo altro non vuol dire, se non che questa era l'ultima volta, nella quale doueua bere con loro: non però semplicemente, ma l'vltima inanzi la morte: Perche doppo la risurrettione, quando *regnum Dei aduenisset*, quando fosse stato impassibile, e immortale, sarebbe tornato a loro, e con essi haurebbe beuuto *uinum* ancora, ma *nouum*; cioè *nouo modo*, non più per sostegno della vita di se, ma della fede di loro: E così da questo modo di esporre, due altre beuande si vede, che debbe il Signore, prima che *adueniret Regnum Dei*: ma niũna di queste si mette a conto: perche vna fu sacramentale, e l'altra fu mistica: hebbe doppo che hebbe detto: *non bibam amodò*, del vino consecrato, ma questo non era più *genimen uitis*, sì bene *ex genimine vitis*, era già transustantiato in corpo, sangue, anima, e diuinità sua. Anzi questo è argomento fortissimo contra Luthero, perche hauendo già

Act. 20.

Opinione di S. Ghrisostomo, eccellentissima.

Matth. 28.

Beuãda sacramẽtale e mistica.

Chri-

Christo detto, non hauerò piu vino: se sotto la specie del vino consecrato fosse rimasto vino, egli sarebbe stato mentitore, e non hauerebbe attesa la parola sua: E poi hebbe l'altro calice: quello, del quale dice hoggi: *Calicem: quem dedit mihi pater, etc.* Ma si come quello del vino cõsecrato fù sacramentale: così questo della passione fù mistico: e però non si ruppe mai quella letteral promessa: *non bibam amodò*: perche hebbe aggiunto l'articolo, *ex hoc*, e non di qual si voglia beuanda, ma della letterale solamente volle essere inteso. O marauiglia: anzi questa beuanda della passione, Ascoltatori, era quella, che doueua dar forza alla beuanda sacramentale: anzi a tutti i meriti, & a tutte le sodisfattioni del mondo: perche da questo Christo patiente, riceue forza, & virtù, e salute, & vita, e quanto posso far io: e quando posso sopportar mai io: E tu Pietro, non vuoi, che egli per me pigli beuanda così dolce, & medicina sì profitteuole? Via, via, quegli, che impedisce tanto bene: *Calicem quem dedit pater, non bibam illum?* Essempio santissimo, e documento santissimo, dal quale noi impariamo, che per amico caro, che ci sia, chi chi sia, nõ debbiamo in alcuna maniera sopportarlo: qualũque volta egli procura, e cerca di deuiarci dalla santissima strada de i comãdamenti di Dio. Christo a Pietro, che l'impediua dalla passione sua, prima disse: *Satan, scandalum es mihi*: & hoggi gli rẽde la ragione del non volere, che sia impedita la passione: perche è di voler di Dio, dicendo: *Calicem, quem dedit mihi pater, non bibam illum?* Dio buono, & io hauro per amici, e sopporterò: (dico poco) anzi amerò, & haurò cari quelli, che con l'inique persuasioni loro, ad altro non mi incitano mai, che a disobedire à Dio: o danni: o danni, delle cattiue pratiche: Quanti giouani per lor natura assai bene inclinati;

Argomento per la transustantiatione.

Calice della passione dà forza a tutti gli altri.

Mali cõsigli nõ debbon' accettarsi.

Matth. 16.

Prattiche cattiue di quãto danno.

da vn cattiuo compagno vengono ruinati? Quanti o fanciulli, ò donne di casti pẽsieri, e di honestissima intentione hor dall'amica, hora dalla vicina, vengono ridotte a precipitij tali, oue a viua forza bisogna che ruinino, e le saluti dell'anime, e le reputationi delle case loro? Nò, nò: *scandalum es mihi*, o huomo: *scandalum es mihi:* o donna: qualunque volta non lasci ch'io camini dritto, per l'erto e faticoso sì; ma per lo verace, e felicissimo sentiero de' precetti di Dio: e però se mi sei inferiore, e mi preghi a far male: ti riprendo: se mi sei vguale, e mi consigli a far male; non ti sopporto: se mi sei maggiore, e mi voi sforzare a far male: non ti temo: e con questa sãtissima voce imparata da Christo, mi ti volgo, e dico: *Calicem quem dedit mihi pater, non bibam illum?* Parola, che basta sola ad esser madre della patienza nostra, & a fare in modo, che per qual si voglia tribulatione, ò affanno, che ci soprauenga, noi non ci turbiamo mai: O anchora: ò anchora: frema pure il mare, muggisca pure il cielo, combattano pure i venti: multino pure le procelle: minacciano pure gli scogli delle persecutioni, e de gli infortunij mondani: che, se bene la naue della mente mia, a questa fortissima anchora s'attiene: e questa sola parola ha sempre inanzi: *Calicem quem dat mihi pater, non bibam illum?* è impossibile, che si faccia naufragio, & è difficilissimo che si riceua danno; Ricordami pur io sempre, o Signore, che tutti i trauagli, e tutte le afflittioni mi vengono, perche per li peccati miei così piace a te: e poi se io, o padre eterno, voglio esserti figliuolo, bisogna bene senza dubbio, che tutto ciò, che mi viene dalla mano tua io lo accetti volontieri: e che ricordandomi, che ogni mio affanno, *est Calix patris mei*: io prontissimamente *bibam illum.* Non si da la salute senza la medecina; e fra le medecine molto

Patienza imparata da Christo.

Remedio per la patienza

molto più souente entrano l'herbe amare, che le dolci: *Si compatimur, et conregnabimus*: diceua S. Paolo: *Christus pro nobis mortuus est relinquens nobis exemplum, ut sequamur vestigia eius*: diceua S. Pietro; *exemplū dedi vobis, ut quemadmodū ego feci sic & vos faciatis*, diceua Christo. Non è honesto, che Dio faccia meglio à noi, di quello che hà fatto al suo vnigenito figliuolo; al quale *sededit calicem*; & è bisognato che *biberit illum*: perche, *si calicem dat nobis; non bibemus illum*? Christo anco a gli Apostoli suoi doppo la resurrettione, diede prima il pesce fritto, e poi il fauo di mele; & a' tribulati principalmente faceua gl'inuiti suoi: *Venites ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*: perche chi non porta la croce con Christo, la porta con Simone Cireneo: e se tu non beui *calicem, quem dat tibi pater*: bisognerà poi che tu beua *calicem irae, quem dat tibi in illa die iustus Iudex*: *Beati qui lugēt: Beati qui persecutionē patiuntur: Beati estis cū maledixerint vobis*: e tu rifiuti la beatitudine misero? Nò, nò; qualūque volta ti viene impatienza; imaginati pure, che colà in vn canto ti apparisca Christo, con vna faccia irata, e che impetuosamente parlando ti dica, *calicem*, dunque, *quem dat tibi pater: nō bibes illū*? & all'hora riuolto tu a migliori pensieri: Anzi sì (rispōdi) o Signore, che *bibam illum*; e prontissimamente *bibā*; Perche, se tu stesso per seruigio mio, con tanta patienza hai sopportato il tradimento d'vn discepolo; la fuga di tanti Apostoli, l'ingiurie de' serui le calunie de' Giudei, l'accuse de' testimonij falsi, le percosse de' soldati, i flagelli de' manigoldi, le sentenze de' Giudici; che sò io, le croci, i chiodi, gli aceti, i fieli, le spine, le lance: O huomicciuolo che sono; o verme, o puzza, & io per amor tuo non sopporterò volontieri le tribulationi & calicem

Rom. 8.
1 Pet. 1.
Io. 13.
Luc 24.
Matt. 11.
2. Tim. 4.
Matt. 5.

calicem, quem dat mihi Pater, non bibam illum? Andate in pace.

RAGIONAMENTO VIGESIMOPRIMO.

N *putans, quia non possum rogare Patrem meum; et exhibebit mihi modò, plusquàm duodecim legiones Angelorum? Quomodo ergo implebuntur scripturæ, quia sic oportet fieri.* Matth. 26

Iddio, perche si chiama Signor de gl'esserciti. Et ecco dunque, per qual cagione vien nominato Iddio, cosi souente nelle scriture sacre, Signore de gli essertici? Perche in somma, egli ad vn cenno solo, *potest exhibere*; senza fatica alcuna, nõ solamẽte *duodecim*, ma *innumeras fere legiones Angelorũ*: *Venio ad te in nomine domini exercituum*: *Inuocatum est nomen domini exercitum*: *Benedixit populo in nomine domini exercituum*; *viuit dominus exercituum Zelus domini exercituum faciet hoc*: *Dominus exercituum erat cum eo*: *Hac dicit dominus exercituum*: *Sanctus Sanctus, Sanctus, dominus Deus Sabaoth*. cioe, *exercituum*; mancano i luoghi oue si fa mẽtione de i numerosissimi; e marauigliosissimi esserciti di Dio: e certo anco le stelle, e tutti questi lumi, che ci si volgono intorno, Ascoltatori, si chiamano esserciti di Dio; onde nel principio del secondo capitolo della santa Genesi, oue il testo latino dice: *Perfecti sunt cœli, & omnis ornatus eorum*; l'Ebreo in diuerse parole dando lo stesso senso, dice: *perfecti sunt cœli, et omnis exercitus eorum*; e tutti gli espositori in quel luogo, doppo hauerci ricordato, in quanti luoghi della scrittura le stelle per lo numero, per l'ordine, e p la forza loro ci domãdano *exercitus cœli*, ò *militia cœli*; amplificano

4. Reg. 19.

Isa. 6.

Esserciti di Dio, quali sono.

Gen. 2.

Cieli, e sua militia.

tano pòi che di quì vegono i fuochi artificiati de i folgori; di quì le bób arde de i tuoni; di quì le mine de'tremuoti, oltre le figure de i carri, de i draghi, de i caualli, delle corone che tutte troppo chiaro dimostrano Iddio onnipotente, & inuincibile, anco considerato come Padrone de i cieli, e delle stel le chiamarsi spesso, il Signor de gli esserciti: Se bene (a dire il vero) molto più propriamente esserciti di Dio, vengeno ad esser tutti quei chori Angelici, de i quali dice hoggi Christo, che *potest rogare Patrem, et exhibebit plusquã duodecim legiones Angelorum*: Percioche, si come entro à ben'ordinato campo, non solo soldati da piedi, e da caualli si ritrouano, ma guastatori ancora, che ad occasione, e tempo possano spianar forti, empir fossa, fabricar baloardi, ò cose simili; e pure con nome di essercito propriamente, non i guastatori, ò viuandieri principalmente s'intendono, ma sì bene solamente i caualieri, e'fanti: così entro a tutta la militia delle cose create, se bene e delle viuenti se ne trouano, e delle non viuenti; quelle nondimeno che viuono, sono principalmente l'essercito: anzi, perche fra quelle che viuano, altre son ragioneuoli, & altre non sono le ragioneuoli, nel primo luogo sono della battaglia: e finalmente perche fra le ragioneuoli, altre sono mortali, & altre immortali, per questo non gli huomini mortali, ma gli Angeli immortali, e sempiterni sono quelli, i quali sono veri guerieri del gran Re de gli esserciti: *Mihael, et Angeli eius præliabantur cũ dracone, et draco pugnabat, et angeli eius*; questi sono Angeli che combattono: *Michael Archangelus cum diabolo altercabatur de corpore Moysi*: questi guerrieri sono Angeli: *Princeps regni Persarum restitit mihi viginti vno diebus et ecce Michael vnus de principib. primis uenit in adiutoriũ meũ*; questi son

Soldati di Dio, quali sono.

Luoghi oue angeli hanno cõbattuto

Apoc. 12.

Iudæ 1.

son Angeli; *in tēpore autem illo consurget Michael Principes magnus qui stat pro filijs populi tui*; questi son Angeli: *Precedet te angelus meus, & introducet ad Amorrhaeū, & Hethaeū, & Pherezeū, Cananeū q; et Heuam, et Iebusaeū quos ego cōterā*: pur: per Angeli: *misit in nos iram, immissiones per Angelos*; mirate che guerre? Eliseo nel 4. de' Re al 6. fece vedere a Iezi, che *mōs erat plenū equorum, & curruum igneorum in circuitu*; & erano angeli. Nel 4. de' Re al 19. *venit angelus* nel campo di Senacherib be, *& percussit in castris Assyriorum* 185. *milia*: oltre le piaghe d'Egitto, oltre l'incendio di Sodoma, oltre la distruttione di Babello, e cento mila fattioni, oue si vede troppo chiaro, se gl'Angeli sono guerrieri, e valorosiss. guerrieri; Si che se tu, o Sig. hoggi ragionādo di loro, ne tratti con termine militare, *plusquam duodecim legiones angelorum*, proprijssimamente ne parli; e mētre riprendi Pietro, che vanamente voglia aiutar te, ilquale, se volesi aiuto, haueresti le migliaia de gli Angeli; dai pure ancora bella occasione a noi, d'andar cercando da questo detto tuo molte cose segrete, ma misteriosissime, in materia d'Angeli, come sarebbe a dire, ascoltatori; che dicendo Christo: *duodecim legiones angelorum*; è pur segno, che denno essere in gran numero gli angeli; che denno essere molto bene distribuiti, in legioni, e bande: e finalmente, che molte sorti di guerre denno eglino fare, e frà se stessi, e co i demoni, e con gli huomini buoni, e co i cattiui. E prima quanto al numero de gli angeli: se bene la questione è curiosa molto nondimeno sono tanti quelli, che curiosamente n'hanno ragionato, che anco noi, non per trouarne il numero, ma mostrare, come non è possibile à ritrouare il numero; non è, se nō bene, che numeriamo alcune opinioni loro; Nel le riuelationi di S. Brigida si porta scritto attorno,

Dan. 10. Dan. 11. Exo. 23. Ps. 77. 4 Reg. 6. 4 Reg. 19. Exo. 10. Gen 19. Gen. 11.

Propositione.

Numero de gli Angeli.

Reu. S. Br.

no, che si come gli elemēti superiori, quando sono generati da gl'inferiori vēgono sēpre ad eccedergli in decuplo; cosi gli angeli sono apunto per dieci volte in maggior numero, che non sono gli huomini. Perche doue noi leggiamo nel Deut. al 32. *Cōstituit terminos populorum iuxta numerum filiorum* Israel: altri leggono: *iuxta numerum angelorum*; per questo l'authore delle questioni ad Antioco attribuite ad Athan. riferisce, che molti hanno creduto, che a punto sia vguale il numero de gli huomini, e de gli Angeli; Guglielmo Paris. e'l Maestro, mirano a quel luogo dell'Apoc. *Draco traxit tertiū partem*; e poi vedendo che tutti gli huomini eletti hanno da supplire a punto per la terza parte de gl'Angeli; di qui cauano, che molto più sono gli angeli, che gli huomini. Dal passo della parola: *Dimisit. 99. in deserto*, raccogliono alcuni che 99. volte siano più gl'angeli di noi: Rabbi Mosè dice, che non son più gli angeli de gl'orbi celesti: i Cabalistici non so come s'imaginano, che siano 30065 5072. dicendo, che Dio *numerat stellas, & nomina imponit*: vi è (dice Arcan. ne' dogmi) chi crede tanti essere gli angeli, quante sono a punto le stelle, da quel passo, nella 1. de' Corin. al c. 11. *Propter angelos, quod vbique adsint*: pare, che vēga in opinione Gris. nell'hō. *de Asens.* che gli angeli empiano ogni luogo. Altri pigliano per determinato il numero detto da Daniello, con quelle parole: *Millia millium ministrabāt ei, & decies centena & millium assistebāt ei.* Altri, perche in Giob al 25. si dice *Nunquid est numerum militum eius*: cauano, ma falsamente, che gli angeli sono infiniti. Altri dicono tanti angeli esser nel mondo inuisibili, quanti sono indiuidui in tutte le spetie del mondo visibili. Altri, che tanto in numero auanzano gli angeli tutte le cose create, quanto in quantità continua eccedono tutte

Deut. 32.
Ath. q. 29.
Gugl. Par. 2 lib. sen.
Mag. Sen. lib. 2.
Apo. 12.
Luc. 15.
Rab. Mosè.
Ps. 146.
Archan. in dogm.
1. Cor. 11.
Grisos.
Dan. 7.
Iob. 25.

le cose create i corpi celesti, altri in altre maniere; e tutti in somma variamente: perche come la verità è vna, cosi le bugie sono molte: e doue il uero è determinato, il verisimile indeterminatamente si moltiplica. Ma noi, lasciata ogni curiosità, tre cose per ordine facciamo. Prima sappiamo certo, che grandiss. è il numero degl'angeli, perche nel 4. de' Re, al 6. Giezi ne vide pieno da ogni banda il monte, & hoggi Christo dice, che *Pater exhibebit plusquam duodecim legiones angelorum.* appresso sappiamo certissimo, che non sono infiniti, per che *infinitum in actu non existit*: perche *omnia fecit Deus in pondere, numero, & mensura*: e perche hauendo il dragone de l'Apoc. tirata in terra la terza parte de gl'angeli, certa cosa è, che nell'infinito non si dà terza parte: e finalmente siamo humilmente sicurissimi, che, se bene in se stessi non sono infiniti, quanto a noi, nondimeno, senza dubbio sono innumerabili, e cosi intendiamo quel passo di Giobbe: *Nunquid est numerum militum eius?* come intendiamo quell'altro di Dauid: *circundedunt me mala quarum non est numerus*: cioè, de' quali vi è ben numero sì, ma non lo sò già io: Nò, nò, non occorre esser curioso quà, che queste sono delle cose, le quali a Dio nō è piaciuto di riuelarci, quanti siano gli Angeli, questo nè lo possiamo sapere, nè lo dobbiamo cercare; dicono Latt. nel 1. al 7. Girol. sopra Daniele al 7. Greg. ne 17. de Morali al c. 7. e tutti pij. Basta che siamo certissimi, che sete in grandissimo numero, o santissimi ministri di Dio: a dieci, a cēto, a mille, a migliaia, a millioni; *Millia milliū, decies cētena millia*: numero determinato, per indeterminato sete, O squadre, o campi, o esserciti, e per consequenza: o grandezza, o maestà, o potenza di Dio: *Nonne possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legione Angelorum?* La

legione

Margin notes:
Determinatione, intorno al numero degli Angeli.
4 Reg. 6.
Phy 3.
Sap. 11
Apo. 12
Angeli sono innumerabili da noi
Iob 25.
Psl. 39.
Lact.
Hier.
Greg.
Dan. 7.

legione (dicono alcuni) contiene tre mila homini, altri seimila seicento sessantasei, altri decimila fanti, e settecento trenta caualli: & altri con San Girol. e Teofil. più comunemẽte, che, una legione perapunto, è di sei mila persone, di modo, che gia in dodici legioni vengono nominati quà settẽtaduemila huomini: anzi ueramente la legione contiene 12500. soldati: perche ha dieci cohorti, & ogni cohorte cinquanta manipuli, & ogni manipulo cinquanta soldati: Si che cento cinquanta mila Angeli sarebbono stati quelli, che sarebbono venuti a fare questa difesa di Christo: e pure non si sarebbono partiti gli assistenti di Dio: e pure non si sarebbono tralasciati i motti de i cieli: e pure non si sarebbono abbandonate le custodie delle prouincie, de' Regni, delle Chiese, de gli huomini, delle donne: e pure non si sarebbe vuoto il cielo, nè scemato l'inferno: vedete voi, se habbiamo cãpo da meditare la moltitudine de gli Angeli, e la grandezza di Dio, in questo passo: *Et exhibebit mihi modò plusquàm duodecim legiones Angelorum*; Dal quale considero io anco una cosa: che gli Angeli dunque, a guisa di militie, e di esserciti oltre le altri diuisioni, e compartimenti loro: sono distribuiti in determinate legioni: O ordine, ò diuisione: o distintioni Angeliche: la prima distintione, che si considera ne gli Angeli, è quella della natura, che si domanda distintione personale nella quale consideriamo, come sia differente vn' Angelo da vn'altro, e quà, se bene vna opinione antichissima apportata da Varrone tiene, che tutti gli Angeli sono d'una stessa spetie, pche d'una stessa spetie sono tutti quegli huomini, che hanno da riparare le ruine loro; questa opinione nondimeno non si tiene, e q̃sta pportione: non è necessaria, pche l'assuntione che si fa de gli huomini alle sedi Angeliche, non si fa per natura, ma per gratia, se San Agostino

Legione che cosa. Hiero. Theoph.

Angeli, in dodeci legioni quà ci sarebbono.

Distintioni angeliche.

Distintione personale.

Angeli sono tutti d'una spetie.

Aug. nel lib. 3. *de libro arbitrio*, dice, che *Angelus & anima rationalis sunt natura pares* s'intende solamente, in ordine *ad finem*: perche e l'anima, e l'Angelo si beatificano nello stesso oggetto: San Thom. e la sua scuola tiene che ogni Angelo sia distinto dall'altro di spetie, e che non potendosi moltiplicare indiuidui, oue non è materia, tante siano le spetie nella natura Angelica, quanti sono gli indiuidui, la quale opinione, se bene hà i fondamenti suoi di molta ragione, tuttauia non piace a Scoto, Il quale co'suoi seguaci tiene, che nella natura Angelica molte spetie ui siano, e sotto ad ogni vna delle spetie molti, e molti indiuidui, perche in somma (dice) non è vero, che la indiuiduatione nasca dalla materia, e se ogni Angelo fosse vna spetie, molte spetie intiere si sarebbono dannate, quandosi dannarono gli Angeli, il che non piace ad Agostino nel 29. dell'Euchiridionne: Ma sia come si voglia: non hanno questa sola distintione di natura gli Angeli: ma anco delle altre ne hanno, che nascono dalla gratia, e da gli offitij loro, e però tre Gierarchie (dice Dionisio Areop.) si trouano ne gli Angeli, nè questo basta, ma in ogni Gierarchia s'inchiudono tre chori: Prima, seconda, e terza Gierarchia, e nella prima, Serafini, Cherubini, Troni, nella seconda, Dominationi, Virtudi, e Potestati, nella terza Principati, Archangeli & Angeli, ecco le distintioni: Gierarchia prima, che risponde allo stato de'contemplatiui: seconda a i Prelati: terza a gli attiui: Prima che *proficit*: seconda che *illuminat*: terza che *purgat*, e fra tutte queste, Serafini: che ardono nell'amor di Dio: Cherubini: che gioiscono nella contemplatione di Dio, Troni, oue si ferma la potenza di Dio: Dominationi, che comandano a gl'inferiori: Virtudi, che dispongono l'essecutioni delle commissioni: Po-

Th. 2. sen.

Angeli nō tutti distinti di spetie.

Sco. 2 sen.

Aug.

Gierarchie Angeliche, Dio. Are.

Chori Angelici.

Rispondē- zi delle Gierarchie.

ni: Potestadi, che resistono a gl'impedimenti: Principati, che custodiscono i Regni: Archangeli, che gouernano i Regi, & Angeli che hanno cura de i sudditi. Anco delle altre distintioni non mancano, come sarebbe a dire: Angeli ministranti, & assistenti, Assistenti comuni, & espetiali: ministranti mediati, & immediati, e cento. Ma a proposito nostro: *duodecim legiones* dunque, oltre, e Gierarchie, e chori, & altre distintioni, hãno anco questo compartimento militare gli Angeli, che si distribuiscono in legioni. E così è, che qua lo mostra Christo istesso, oltre che uedendo Giacob nella Genesi al 32. moltitudine d'Angeli: anch'egli con distributione militare disse: *Castra Dei hac sunt*: E nella Cantica (se intendiamo della moltitudine Angelica, come intendono alcuni) pur si dice: *Turribilis ut castrorum acies ordinata*: tutto perche procedendo ordinatissimamente ad esseguire i comandamenti di Dio, ragioneuolmente si dà loro nome di tant'ordine, quanto è quello delle militie: Anzi anco i demoni, perche vogliono sempre imitare gli Angeli buoni, e perche anch'essi sono ordinati nel disordine, e compartiti sotto distinti prencipi, ad operare il male, per questo anch'eglino si nominano p legioni: Onde in S. Marco al 5. domandato il demonio da Christo, rispose, che il nome di chi era in quel corpo obsesso, era, *legio*, Nel qual luogo, ò che il capo della legione denominãdosi da lei si domãdasse *legio*, ò che tutta la legione vi fosse: basta che ne cauano, e Gregorio Nisseno, & Origene, che anco i demoni hanno le sue legioni: e che tãto più debbiamo noi e crederle, & ammirarle dunque ne gli Angeli buoni: Braui, valorosi, felicissimi guerrieri: *Duodecim legiones angelorum*: Et è ragioneuole, che habbiano nome di soldati, poiche così spesso combattono, hora fra sè stessi, hora con demoni,

Angeli distinti i militie.
Gen 32.
Cant. 6.
Mar. 5.
Greg. Nys.
Orig.
Angeli spesso combattono.

hora con huomini, hora con buoni, hora cõ rei: O guerre, o guerre. Fra le quali stupenda fu la prima guerra che facessero mai questi soldati, quando *factum est prælium magnum in cælo: Michael & angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat: & angeli eius*: Io nõ disputo quà, Ascoltatori, se il primo peccato dell'Angelo fosse, ò lussuria propriamẽte detta, come pare che tẽgano Giustino nell'Apologia prima *pro Christianis*: e Tertull. nel lib. *de velandis virgi.* ò lussuria spirituale, cioè, troppo amore di se stesso come tiene Scoto: e lo può hauer cauato da Clemẽte Ales. nel lib. 3. de gli strõmati; O inuidia, perche l'huomo fosse anch'egli fatto ad imagine di Dio, come dice S. Agost. nel 11. *de Gen. ad lit.* al c. 15. O rabbia, perche l'huomo doueße essere asśõto in vnitade hipostatica, come attribuisce Alessandro de Ales a S. Bernardo nel luogo di Giona: *Propter me orta est hæc tempestas*: O sdegno, perche anco l'huomo doueße participare della gloria eterna, come dice espressamente S. Bernardo nell'hom. 17. della Cantica, sia dico qual si vuole il primo peccato dell'Angelo: certa cosa è, che ò fu superbia, ò vi fu almeno mischiata sempre superbia: e che materia della superbia fu, il desiderio della equalità di Dio: la quale equalità, come potesse essendo cosa impossibile da hauersi, desiderarsi pure dall'Angelo: questo diuersamente lo trattano i Dottori: nè io per hora dico altro, se non che, come dice Ruperto nel libro *de victoria verbi Dei*: se non desiderò Lucifero con appetito efficace d'essere vguale à Dio, desiderò almeno che tutti gli altri Angeli l'haueßero per tale: e tutti non creatura lo credessero, ma increato: questo è quello, che di lui si dice in San Gio. all'8. che *fuit ab initio mendax*: Oltre che in Ezechiel al 29. si legge molto chiaramente, che il suo peccato fu nel voler

Guerra prima de gli Angeli in cielo.
Apoc. 12.
Varie opinioni circa il primo peccato de l'Angelo.
Iust.
Tertull.
Sco. 2 sen.
Clem. Al.
Aug.
Bern.

Equalità di Dio, come poteß esser desiderata dal l'Angelo.
Rup. Ab.
Io 8.
Ezec. 28.

et dare ad intendere a tutti gli altri Angeli, de' quali niuno era creato inanzi a lui, che egli nõ erà creato, con quella parola: *Ego feci memetipsum*, E di qui nacque la prima guerra; guerra atrocissima, & importantissima: mentre che da una banda Lucifero diceua: *Ego sum vt Deus*; e molti vi adheriuano, e l'altra banda vn'Angelo principalissimo, e valorosissimo dandogli espressa mentita andaua gridando: *Quis ut Deus? quis vt Deus?* di modo, che molti restauano nella verità, e cercauano insieme di reuocare quelli che adheriuano al falso; lodato Dio, che vinse finalmente la verità, e quei rubelli, & apostati che non vollero essere rimossi dal falso, furono cacciati dal cielo: così come dall'altra banda, quelli che seguitarono il uero furono confermati in gratia, & in gloria: Et al principale di loro fu stupendo il premio, che Dio gli diede; perche prima volle, che si domandasse sempre per nome, con quella stessa voce: con la quale haueua vinto; & hauendo, come diceuamo, vinto gridando; *quis vt Deus?* volle che si chiamasse *Michael*, che significa a punto, *quis vt Deus?* e poi, per esser egli stato quello, che haueua rattenuto tutti gli Angeli in fede, volle che in eterno egli stesso fosse il Prencipe di tutti i credenti: onde & inanzi a Christo della Sinagoga, & hora di Santa Chiesa è, e sarà sempre Prencipe Michaello. Ma di questo non: Basta che uoi vedete, anime mie, quanto a ragione dicendo Christo *duodecim legione angelorum*, nomina gli Angeli, con nome di guerrieri, perche la prima guerra che si facesse mai, si fè fra loro in cielo. Oltre che, anco in terra non mancano battaglie, nelle quali, od Angeli buoni hanno guerreggiato co' cattiui, o pure Angeli tutti buoni fra se stessi, e per non partir ad San Michele, egli medesimo col diauolo vn'altra uolta combattè, ma da solo a solo, quando, co-

Origine della guerra de gli Angeli.

Pena de' perdenti, e premio de' vincitori.

Premio di S. Michele.

Michele Prencipe già della Sinagoga, & hora di S. Chiesa.

all'opinione di S. Agost. nel lib. 1. delle quest. Euangel. al c. 43. cioè, che il regno di Dio sia la gloria: e che Christo habbia voluto dire: Io non beuerò più con voi, fino che nō beueremo tutti insieme vn vino più soaue, cioè la gloria eterna: Perche in somma quell'articolo *hoc*, mostra pure, che il Signore voleua sempre intendere dello stesso vino literale: oltre che, non è vero che Christo non mãgiasse: nè beuesse più con loro; perche, che gli Apostoli habbiano doppo la risurrettione mangiato, e beuuto con lui l'afferma Pietro istesso ne gli Atti al 10. dicendo: *Qui manducauimus, et bibimus cum illo postquā surrexit a mortuis.* Si che a me piace molto più l'espositione mirabile di S. Ghrisost. nella quale il Regno di Dio non vuol dir altro, se non il tempo doppo la risurrettione: quando vinta la mortalità, viueua il Signore incorrottibile, & immortale, *et data erat illi omnis potestas in cælo, et in terra.* E Christo altro non vuol dire, se non che questa era l'ultima volta, nella quale doueua bere con loro: non però semplicemente, ma l'vltima inanzi la morte: Perche doppo la risurrettione, quando *regnum Dei aduenisset*, quando fosse stato impassibile, e immortale, sarebbe tornato a loro, e con essi haurebbe beuuto *uinum* ancora, ma *nouum*; cioè *nouo modo*, non più per sostegno della vita di se, ma della fede di loro: E così da questo modo di esporre, due altre beuande si vede, che debbe il Signore, prima che *adueniret Regnum Dei*: ma niūna di queste si mette a conto: perche vna fu sacramentale, e l'altra fu mistica: hebbe doppo che hebbe detto: *non bibam amodò*, del vino consecrato, ma questo non era più *genimen uitis*, sì bene *ex genimine vitis*, era già transustantiato in corpo, sangue, anima, e diuinità sua. Anzi questo è argomento fortissimo contra Luthero, perche hauendo già

Act. 10.

Opinione di S. Ghrisostomo, eccellentissima.

Matth. 28.

Beuāda sacramētale e mistica.

Chri-

Christo detto, non hauerò piu vino: se sotto la spetie del vino consecrato fosse rimasto vino, egli sarebbe stato mentitore, e non hauerebbe attesa la parola sua: E poi hebbe l'altro calice: quello, del quale dice hoggi: *Calicem: quem dedit mihi pater, etc.* Ma si come quello del vino cōsecrato fù sacramentale: cosi questo della passione fù mistico: e però non si ruppe mai quella letteral promessa: *non bibam amodò*: perche hebbe aggiunto l'articolo, *ex hoc*, e non di qual si voglia beuanda, ma della letterale solamente volle essere inteso. O marauiglia: anzi questa beuanda della passione, Ascoltatori, era quella, che doueua dar forza alla beuanda sacramentale: anzi a tutti i meriti, & a tutte le sodisfattioni del mondo: perche da questo Christo patiente, riceue forza, & virtù, e salute, & vita, e quanto posso far io: e quando posso sopportar mai io: E tu Pietro, non vuoi, che egli per me pigli beuanda cosi dolce, & medicina sì profitteuole? Via, via, quegli, che impedisce tanto bene: *Calicem quem dedit pater, non bibam illum*? Essempio santissimo, e documento santissimo, dal quale noi impariamo, che per amico caro, che ci sia, chi chi sia, nō debbiamo in alcuna maniera sopportarlo: qualūque volta egli procura, e cerca di deuiarci dalla santissima strada de i comādamenti di Dio. Christo a Pietro, che l'impediua dalla passione sua, prima disse: *Satan, scandalum es mihi*: & hoggi gli rēde la ragione del non volere, che sia impedita la passione: perche è di voler di Dio, dicendo: *Calicem, quem dedit mihi pater, non bibam illum*? Dio buono, & io haurò per amici, e sopporterò: (dico poco) anzi amerò, & haurò cari quelli, che con l'inique persuasioni loro, ad altro non mi incitano mai, che a disobedire à Dio: o danni: o danni, delle cattiue pratiche: Quanti giouani per lor natura assai bene inclinati; da

Argomento per la transustantiatione.

Calice della passione da forza a tutti gli altri.

Mali cōsigli nō debbon'accettarsi.

Matth. 16.

Prattiche cattiue di quãto danno.

da vn cattiuo compagno vengono ruinati? Quanti o fanciulli, ò donne di casti pẽsieri, e di honestissima intentione hor dall'amica, hora dalla vicina, vengono ridotte a precipitij tali, oue a viua forza bisogna che ruinino, e le saluti dell'anime, e le reputationi delle case loro? Nò, nò: *scandalum es mihi*, o huomo: *scandalum es mihi*: o donna: qualunque volta non lasci: ch'io camini dritto, per l'erto e faticoso si; ma per lo verace, e felicissimo sentiero de' precetti di Dio: e però se mi sei inferiore, e mi preghi a far male: ti riprendo: se mi sei vguale, e mi consigli a far male; non ti sopporto: se mi sei maggiore, e mi voi sforzare a far male: non ti temo: e con questa sãtissima voce imparata da Christo, mi ti volgo, e dico: *Calicem quem dedit mihi pater, non bibam illum*? Parola, che basta sola ad esser madre della patienza nostra, & a fare in modo, che per qual si voglia tribulatione, ò affanno, che ci sopranenga, noi non ci turbiamo mai: O anchora: ò anchora: frema pure il mare, muggisca pure il cielo, combattano pure i venti: insultino pure le procelle: minaccino pure gli scogli delle persecutioni, e de gli infortunij mondani; che, se bene la naue della mente mia, a questa fortissima anchora s'attiene: e questa sola parola ha sempre inanzi: *Calicem quem dat mihi pater, non bibam illum*? è impossibile, che si faccia naufragio, & è difficilissimo che si riceua danno; Ricordami pur io sempre, o Signore, che tutti i trauagli, e tutte le afflittioni mi vengono, perche per li peccati miei cosi piace a te: e poi se io, o padre eterno, voglio esserti figliuolo, bisogna bene senza dubbio, che tutto ciò, che mi viene dalla mano tua io lo accetti volontieri: e che ricordandomi, che ogni mio affanno, *est Calix patris mei*: io prontissimamente *bibam illum*. Non si da la salute senza la medecina; e fra le medecine molto

Patienza imparata da Christo.

Remedio per la patienza

molto più souente entrano l'herbe amare, che le dolci: *Si compatimur, et conregnabimus*: diceua S. Paolo: *Christus pro nobis mortuus est relinquens nobis exemplum, ut sequamur vestigia eius*: diceua S. Pietro; *exemplū dedi vobis, ut quemadmodū ego feci sic & vos faciatis*, diceua Christo. Non è honesto, che Dio faccia meglio à noi, di quello che hà fatto al suo vnigenito figliuolo; al quale *se dedit calicem*; & è bisognato che *biberit illum*: perche, *si calicem dat nobis; non bibemus illum*? Christo anco a gli Apostoli suoi doppo la resurrettione, diede prima il pesce fritto, e poi il fauo di mele; & a' tribulati principalmente faceua gl'inuiti suoi: *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*: perche chi non porta la croce con Christo, la porta con Simone Cireneo; se tu non beui *calicem, quem dat tibi pater*: bisognerà poi che tu beua *calicem iræ, quem dat tibi in illa die iustus Iudex*: *Beati qui lugēt: Beati qui persecutionē patiuntur: Beati estis cū maledixerint vobis*: e tu rifiuti la beatitudine misero? Nò, nò; qualūque volta ti viene impatienza, imaginati pure, che colà in vn canto ti apparisca Christo, con vna faccia irata, e che impetuosamente parlando ti dica, *calicem*, dunque, *quem dat tibi pater: nō bibes illū*? & all'hora ti uolto tu a migliori pensieri: Anzi sì (rispōdi) o Signore, che *bibam illum*; e prontissimamente *bibā*; Perche, se tu stesso per refrigerio mio, con tanta patienza hai sopportato il tradimento d'vn discepolo; la fuga di tanti Apostoli, l'ingiurie de' serui le calunie de' Giudei, l'accuse de' testimonij falsi, le percosse de' soldati, i flagelli de' manigoldi, le sentenze de' Giudici; che so io, le croci, i chiodi, gli aceti, i fieli, le spine, le lance: O huomicciuolo che sono, o verme, o puzza, & io per amor tuo non sopporterò volontieri le tribulationi? &

Rom. 8.
1 Pet. 2.
Io. 13.
Luc 24.
Matt. 11.
2. Tim. 4.
Matt. 5.

calicem, quem dat mihi Pater, non bibam illum? Andate in pace.

RAGIONAMENTO VIGESIMOPRIMO.

N *putans, quia non possum rogare Patrem meum; et exhibebit mihi modò, plusquàm duodecim legiones Angelorum? Quomodo ergo implebuntur scripture, quia sic oportet fieri.* Matth. 26

Et ecco dunque, per qual cagione vien nominato Iddio, cosi souente nelle scritture sacre, Signore de gli esserciti? Perche in somma, egli ad vn cenno solo, *potest exhibere*; senza fatica alcuna, nõ solamẽte *duodecim*, ma *innumeras fere legiones Angelorũ: Venio ad te in nomine domini exercituum: Inuocatum est nomen domini exercitum: Benedixit populo in nomine domini exercituum; viuit dominus exercituum Zelus domini exercituum faciet hoc: Dominus exercituum erat cum eo: Hac dicit dominus exercituum: Sanctus Sanctus, Sanctus, dominus Deus Sabaoth.* cioe, *exercituum*; mancano i luoghi oue si fa mẽtione de i numerosissimi, e marauigliosissimi esserciti di Dio: e certo anco le stelle, e tutti questi lumi, che ci si volgono intorno, Ascoltatori, si chiamano esserciti di Dio; onde nel principio del secondo capitolo della santa Genesi, oue il testo latino dice: *Perfecti sunt cœli, & omnis ornatus eorum*; l'Ebreo in diuerse parole dando lo stesso senso, dice: *perfecti sunt cœli, et omnis exercitus earum*; e tutti gli espositori in quel luogo, doppo hauerci ricordato, in quanti luoghi della scrittura le stelle per lo numero, per l'ordine, e p la forza loro ci domãdano *exercitus cœli*, ò *militia cœli*; amplificano

Iddio, perche si chiama Signor de gl'esserciti.

4. Reg. 19.

Isa. 6.

Esserciti di Dio, quali sono.

Gen. 2.

Cieli, e sua militia.

tano poi che di quì vegono i fuochi artificiati de i folgori; di quì le bōbarde de i tuoni; di quì le mine de' tremuoti, oltre le figure de i carri, de i draghi, de i caualli, delle corone che tutte troppo chiaro dimostrano Iddio onnipotente, & inuincibile, anco considerato come Padrone de i cieli, e delle stel le chiamarsi spesso, il Signor de gli esserciti: Se bene (a dire il vero) molto più propriamente esserciti di Dio, vengeno ad esser tutti quei chori Angelici, de i quali dice hoggi Christo, che *potest rogare Patrem, et exhibebit plusquā duodecim legiones Angelorum*: Percioche, si come entro à ben'ordinato campo, non solo soldati da piedi, e da caualli si ritrouano, ma guastatori ancora, che ad occasione, e tempo possano spianar forti, empir fossa, fabricar baloardi, o cose simili; e pure con nome di essercito propriamente, non i guastatori, ò viuandieri principalmente s'intendono, ma sì bene solamente i cauallieri, e' fanti: così entro a tutta la militia delle cose create, se bene e delle viuenti se ne trouano, e delle non viuenti; quelle nondimeno che viuono, sono principalmente l'essercito: anzi, perche fra quelle che viuano, altre son ragioneuoli, & altre non sono, le ragioneuoli, nel primo luogo sono della battaglia: e finalmente perche fra le ragioneuoli, altre sono mortali, & altre immortali, per questo non gli huomini mortali, ma gli Angeli immortali, e sempiterni sono quelli, i quali sono veri guerieri del gran Re de gli esserciti: *Mihael, et Angeli eius praliabantur cū dracone, et draco pugnabat, et angeli eius*; questi sono Angeli che combattono: *Michael Archangelus cum diabolo altercabatur de corpore Moysi*: questi guerrieri sono Angeli: *Princeps regni Persarum restitit mihi viginti vno diebus et ecce Michael vnus de principib. primis uenit in adiutoriū meū*; questi son

Soldati di Dio, quali sono.

Luoghi oue angeli hanno cōbatutto

Apoc. 12.

Iudæ t.

no, che si come gli elemẽti superiori, quando sono generati da gl'inferiori, vẽgono sẽpre ad eccedergli in decuplo, cosi gli angeli sono apunto per dieci volte in maggior numero, che non sono gli huomini. Perche doue noi leggiamo nel Deut. al 32. *Cõstituit terminos populorum iuxta numerum filiorum Israel*: altri leggono: *iuxta numerum angelorum*; per questo l'authore delle questioni ad Antioco attribuite ad Athan. riferisce, che molti hanno creduto, che a punto sia vguale il numero de gli huomini, e de gli Angeli; Guglielmo Paris. e'l Maestro, mirano a quel luogo dell'Apoc. *Draco traxit tertiũ partem*; e poi vedendo che tutti gli huomini eletti hanno da supplire a punto per la terza parte de gl'Angeli, di qui cauano, che molto più sono gli angeli, che gli huomini. Dal passo della parola: *Dimisit. 99. in deserto*, raccogliono alcuni che 99. volte siano più gl'angeli di noi: Rabbi Mosè dice, che non son più gli angeli de gl'orbi celesti: i Cabalistici non sò come s'imaginano, che siano 30065071. dicendo, che Dio *numerat stellas, & nomina imponit*: vi è (dice Arcan. ne' dogmi) chi crede tanti essere gli angeli, quante sono a punto le stelle, da quel passo, nella 1. de' Corin. al c. 11. *Propter angelos, quod vbique adsint*: pare, che vẽga in opinione Grisost. nell'hom. *de Asens.* che gli angeli empiano ogni luogo. Altri pigliano per determinato il numero detto da Daniello, con quelle parole: *Millia millium ministrabãt ei, & decies centena & millium assistebãt ei.* Altri, perche in Giob al 25. si dice *Nunquid est numerum militum eius*: cauano, ma falsamente, che gli angeli sono infiniti. Altri dicono tanti angeli esser nel mondo inuisibili, quanti sono indiuidui in tutte le spetie del mondo visibili. Altri, che tanto in numero auanzano gli angeli tutte le cose create, quanto in quantità continua eccedono tutte

Deut. 32.
Ath. q. 29.
Gugl. Par. 2 lib. Sen. Mag. Sen. l. b. 2.
Apo. 12.
Luc. 15. Rab. Mos.
Ps. 146.
Archan. in dogm.
1. Cor. 11.
Grisos.
Dan. 7.
Iob. 25.

le cose create i corpi celesti, altri in altre maniere; e tutti in somma variamente: perche come la verità è vna, così le bugie sono molte: e doue il uero è determinato, il verisimile indeterminatamente si moltiplica: Ma noi, lasciata ogni curiosità, tre cose per ordine facciamo: Prima sappiamo certo, che grandiss. è il numero de gl'angeli, perche nel 4. de' Re, al 6. Giezi ne vide pieno da ogni banda il monte, & hoggi Christo dice, che *Pater exhibebit plusquam duodecim legiones angelorum.* appresso sappiamo certissimo, che non sono infiniti per che *infinitum in actu non existit*: perche *omnia fecit Deus in pondere, numero, & mensura*: e perche hauendo il dragone del l'Apoc. tirata in terra la terza parte de gl'angeli, certa cosa è, che nell'infinito non si dà terza parte: e finalmente siamo humilmente sicurissimi, che, se bene in se stessi non sono infiniti, quanto a noi nondimeno, senza dubbio sono innumerabili, e così intendiamo quel passo di Giobbe: *Nunquid est numerum militum eius?* come intendiamo quell'altro di Dauid: *circundedunt me mala quarum non est numerus*: cioè, de' quali vi è ben numero sì, ma non lo sò giàio: Nò, nò, non occorre esser curioso quà; che queste sono delle cose, le quali a Dio nō è piaciuto di riuelarci: quanti siano gli Angeli, questo nè lo possiamo sapere, nè lo dobbiamo cercare; dicono Latt. nel 1. al 7. Girol. sopra Daniel. le al 7. Greg. ne 17. de Morali al c. 7. e tutti pij. Basta che siamo certissimi, che sete in grandissimo numero, o santissimi ministri di Dio: a dieci, a cēto, a mille, a migliaia, a millioni; *Millia milliū, decies cētena millia*: numero determinato, per indeterminato. sete. O squadre: o campi: o esserciti, e per consequenza: o grandezza: o maestà, o potenza di Dio: *Nonne possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legione Angelorum?* La

Determinatione, intorno al numero degli Angeli.
4 Reg. 6.
Phy. 3.
Sap. 11
Apo. 12.
Angeli sono innumerabili da noi.
Iob 25.
Psal. 39.
Lact.
Hier.
Greg.
Dan. 7.

legione (dicono alcuni) contiene tre mila homini, altri seimila seicento sessantasei, altri decimila fanti, e settecento trenta caualli: & altri con San Girol. e Teofil. più comunemẽte, che, una legione perapunto, è di sei mila persone, di modo, che gia in dodici legioni vengono nominati quà settẽtaduemila huomini: anzi ueramente la legione contiene .12500. soldati: perche ha dieci cohorti, & ogni cohorte cinquanta manipuli, & ogni manipulo cinquanta soldati: Si che cento cinquanta mila Angeli sarebbono stati quelli, che sarebbono venuti a fare questa difesa di Christo: e pure non si sarebbono partiti gli assistenti di Dio: e pure non si sarebbono tralasciati i motti de i cieli: e pure non si sarebbono abbandonate le custodie delle prouincie, de' Regni, delle Chiese, de gli huomini, delle donne: e pure non si sarebbe vuoto il cielo, nè scemato l'inferno: vedete voi, se habbiamo cãpo da meditare la moltitudine de gli Angeli, e la grandezza di Dio, in questo passo: ***Et exhibebit mihi modò plusquàm duodecim legiones Angelorum***; Dal quale consideriamo anco una cosa: che gli Angeli dunque, a guisa di militie, e di esserciti oltre le altri diuisioni, e compartimenti loro: sono distribuiti in determinate legioni: O ordine, o diuisione: o distintioni Angeliche: la prima distintione, che si considera ne gli Angeli, è quella della natura, che si domanda distintione personale nella quale consideriamo, come sia differente vn' Angelo da vn'altro, e quà, se bene vna opinione antichissima apportata da Varrone tiene, che tutti gli Angeli sono d'una stessa spetie, ꝑ che d'una stessa spetie sono tutti quegli huomini, che hanno da riparare le ruine loro; questa opinione nondimeno non si tiene, e q̃sta ꝓportione non è necessaria, pche l'assuntione che si fa de gli huomini alle sedi Angeliche, non si fa per natura, ma per gratia, se San Agostino

Legione che cosa. Hiero. Theoph.

Angeli, in dodeci legioni quã ti sarebbono.

Distintioni angeliche.

Distintione personale.

Angeli sono tutti d'una spetie.

Aug. nel lib.3. *de libero arbitrio*, dice, che *Angelus & anima rationalis sunt natura pares* s'intende solamente, in ordine *ad finem*: perche e l'anima, e l'Angelo, si beatificano nello stesso oggetto: San Thom. e la sua scuola tiene che ogni Angelo sia distinto dall'altro di spetie, e che non potendosi moltiplicare indiuidui, oue non è materia, tante siano le spetie nella natura Angelica, quanti sono gli indiuidui: la quale opinione, se bene hà i fondamenti suoi di molta ragione, tuttauia non piace a Scoto, Il quale co' suoi seguaci tiene, che nella natura Angelica molte spetie ui siano, e sotto ad ogni vna delle spetie molti, e molti indiuidui, perche in somma (dice) non è vero, che la indiuiduatione nasca dalla materia, e se ogni Angelo fosse vna spetie, molte spetie intiere si sarebbono dannate, quandosi dannarono gli Angeli, il che non piace ad Agostino nel 29. dell'Euchiridionne: Ma sia come si voglia: non hanno questa sola distintione di natura gli Angeli: ma anco della altre ne hanno, che nascono dalla gratia, e da gli officij loro, e però tre Gierarchie (dice Dionisio Areop.) si trouano ne gli Angeli, nè questo basta, ma in ogni Gierarchia s'inchiudono tre chori: Prima, seconda, e terza Gierarchia, e nella prima, Serafini, Cherubini, Troni, nella seconda, Dominationi, Virtudi, e Potestati, nella terza Principati, Archangeli & Angeli, ecco le distintioni: Gierarchia prima, che risponde allo stato de' contemplatiui, seconda a i Prelati, terza a gli attiui: Prima che *proficit*: seconda che *illuminat*: terza che *purgat*, e fra tutte queste, Serafini: che ardono nell'amor di Dio: Cherubini, che gioiscono nella contemplatione di Dio, Troni, oue si ferma la potenza di Dio: Dominationi, che comandano a gl'inferiori: Virtudi, che dispongono l'essecutioni delle commissioni: Po-

Th. 1. sen.

Angeli nō tutti distinti di spetie.

Sco. 2 sen.

Aug.

Gierar. chie Angeliche, Dio. Are.

Chori Angelici.

Risponde a i delle Gierarchie.

ni: Potestadi, che resistono a gl'impedimenti: Principati, che custodiscono i Regni: Archangeli, che gouernano i Regi, & Angeli che hanno cura de i sudditi. Anco delle altre distintioni non mancano, come sarebbe a dire: Angeli ministranti, & assistenti, Assistenti comuni, & especiali: ministranti mediati, & immediati, e cento. Ma a proposito nostro: *duodecim legiones* dunque, oltre, e Gierarchie, e chori, & altre distintioni, hãno anco questo compartimento militare gli Angeli, che si distribuiscono in legioni. E cosi e, che qua lo mostra Christo istesso, oltre che uedendo Giacob nella Genesi al 32. moltitudine d'Angeli: anch'egli con distributione militare disse: *Castra Dei hac sunt*: E nella Cantica (se intendiamo della moltitudine Angelica, come intendono alcuni) pur si dice: *Turribilis vt castrorum acies ordinata*: tutto perche procedendo ordinatissimamente ad esseguire i comandamenti di Dio, ragioneuolmente si dà loro nome di tant'ordine, quanto è quello delle militie: Anzi anco i demoni, perche vogliono sempre imitare gli Angeli buoni, e perche anch'essi sono ordinati nel disordine, e compartiti sotto distinti prencipi, ad operare il male, per questo anch'eglino si nominano p legioni: Onde in S. Marco al 5. domandato il demonio da Christo, rispose, che il nome di chi era in quel corpo obsesso, era, *legio*, Nel qual luogo, ò che il capo della legione denominãdosi da lei si domãdasse *legio*, ò che tutta la legione vi fosse: basta che ne cauano, e Gregorio Nisseno, & Origene; che anco i demoni hanno le sue legioni: e che tãto più debbiamo noi e crederle, & ammirarle dunque ne gli Angeli buoni: Braui, valorosi, felicissimi guerrieri: *Duodecim legiones angelorum*: Et è ragioneuole, che habbiano nome di soldati, poiche cosi spesso combattono, hora fra se stessi, hora con demoni, hora

Angeli distinti i militie.

Gen 32.

Cant. 6

Mar. 5.

Greg. Nys.
Orig.

Angeli spesso combattono.

hora con huomini, hora con buoni, hora cō rei: O guerre, o guerre. Fra le quali stupenda fu la prima guerra che facessero mai questi soldati, quando *factum est prælium magnum in cœlo: Michael & angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat: & angeli eius*: Io nō disputo quà, Ascoltatori, se il primo peccato dell'Angelo fosse, ò lussuria propriamēte detta, come pare che tēgano Giustino nell'Apologia prima *pro Christianis*: e Tertull. nel lib. *de velandis virgi.* ò lussuria spirituale, cioè, troppo amore di se stesso come tiene Scoto: e lo può hauer cauato da Clemēte Alesſ. nel lib. 3. de gli strōmati; O inuidia, perche l'huomo fosse anch'egli fatto ad imagine di Dio, come dice S. Agost. nel 11. *de Gen. ad lit.* al c. 15. O rabbia, perche l'huomo doueſſe eſſere aſsōto in vnitade hipostatica, come attribuisce Alessandro de Ales a S. Bernardo nel luogo di Giona: *Propter me orta est hæc tempestas*: O sdegno, perche ancò l'huomo doueſſe participare della gloria eterna, come dice espressamente S. Bernardo nell'hom. 17. della Cantica, sia dico qual si vuole il primo peccato dell'Angelo: certa cosa è, che ò fù superbia, ò vi fù almeno mischiata sempre superbia: che materia della superbia fu, il desiderio della equalità di Dio: la quale equalità, come poteſſe eſſendo cosa impossibile da hauersi, desiderarsi pure dall'Angelo: questo diuersamente lo trattanò i Dottori: nè io per hora dico altro, se non che, come dice Ruperto nel libro *de victoria verbi Dei*: se non desiderò Lucifero con appetito efficace d'eſſere vguale à Dio, desiderò almeno che tutti gli altri Angeli l'haueſſero per tale: e tutti non creatura lo credeſſero, ma increato: questo è quello, che di lui si dice in San Gio. all'8. che *fuit ab initio mendax*: Oltre che in Ezechiel al 29. si legge molto chiaramente, che il suo peccato fu nel voler

Guerra prima de gli Angeli in cielo.
Apoc. 12.
Varie opinioni circa il primo peccato de l'Angelo.
Iust.
Tertull.
Sco. 2 sen.
Clem. Al.
Aug.
Bern.
Equalità di Dio, come pote esser desiderata dal l'Angelo.
Rup. Ab.
Io 8.
Ezec. 28.

et dare ad intendere a tutti gli altri Angeli, de' qua li niuno era creato inanzi a lui, che egli nõ era crea to, con quella parola: *Ego feci memetipsum*, E di qui nacque la prima guerra: guerra attrocissima, & importantissima: mentre che da una banda Lucifero diceua: *Ego sum ut Deus*; e molti vi adheriuano, e l'altra banda vn'Angelo principalissimo, e valorosissimo dandogli espressa mentita andaua gridando; *Quis ut Deus? quis ut Deus?* di modo, che molti restauano nella verità, e cercauano insieme di reuocare quelli che adheriuano al falso; lodato Dio, che vinse finalmente la verità, e quei rubelli, & apostati che non vollero essere rimossi dal falso, furono cacciati dal cielo: così come dall'altra banda, quelli che seguitarono il uero furono confermati in gratia, & in gloria: Et al principale di loro fu stupendo il premio, che Dio gli diede; perche prima volle, che si domandasse sempre per nome, con quella stessa voce: con la quale haueua vinto; & hauendo, come diceuamo, vinto gridando; *quis ut Deus?* volle che si chiamasse *Michael*, che significa a punto, *quis ut Deus?* e poi, per esser egli stato quello, che haueua rattenuto tutti gli Angeli in fede, volle che in eterno egli stesso fosse il Prencipe di tutti i credenti: onde & inanzi a Christo della Sinagoga, & hora di Santa Chiesa è, e sarà sempre Prencipe Michaello, Ma di questo non; Basta che uoi vedete, anime mie, quanto a ragione dicendo Christo *duodecim legione angelorum*, nomina gli Angeli, con nome di guerrieri, perche la prima guerra che si facesse mai, si fè fra loro in cielo. Oltre che, anco in terra non mancano battaglie, nelle quali, od Angeli buoni hanno guerreggiato co' cattiui, o pure Angeli tutti buoni fra se stessi, e per non partir ad San Michele, egli medesimo col diauolo vn'altra uolta combattè, ma da solo a solo, quan-

Origine della guerra de gli Angeli.

Pena de' per tenti, e premio de' vincitori.

Premio di S. Michele.

Michele Prencipe già della Sinagoga, & hora di S. Chiesa.

Guerra di S. Michele col diauolo per lo corpo di Mosè.
Iud. ep.
Historia de la guerra di S. Michele col demonio, onde cauata.
Orig.
Libro intitolato Ascensionis Moysi, da chi preso, e rifiutato.
Clem. Al.
Atha.
Hiero.
Zach.
Cose delle scritture, doue dette, e doue taciute.
Aug.
Chriso.
Euthi.
Ps. 77.
Exo. 10.
Ps. 104.
Gen. 40.
Ps. 80.
Exo. 17.
Occum. in Iud.
Varie opinioni circa la cagione della guerra tra S. Michele, e'l diauolo
Vgo. Eter.

do, come dice S. Giuda Apostolo nella sua canonica *Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysis*, E certo, se questa historia l'habbia cauata Giuda, come dice Origene nel 3. Periarchon al cap. 2. dal libro *ascensionis Moysis*, io non oso affermarlo: perche se bene Clemente Aless. nel lib. 6. de gli strommati, cita vna volta questo libro, tuttauia Atanasio nella Sinopsi lo rigetta, come apocrifo; S. Girol. ne i commentarij della Epist. a Tito dice; che non sà veramente d'onde sia cauata questa historia, ma che alcuna cosa simile bē paro che si vegga in Zacch. al 3. sia come si voglia non sarebbe alcuno inconueniente, che da Giuda fosse detta vna historia: che nelle scritture sacre non sof se stata detta ancora, perche, come dicono Agost. nel Salmo 77. Ghrisost. nell'hom. 2. *Ad populum antioch.* Euth. nel Cantico del Deuter. & altri nel Sal. 77. fra le piaghe d'Egitto si dice, che *dedit possessiones eorum igni*; e pur questo non si vede scritto là nell'Esō. nel Sal. 104. dicesi de Gioseffo, che *humiliauerunt in compedibus pedes eius*: il che non si legge nella sua historia, che fosse fatto, ma lo debbiamo credere, E nel Salmo 80. quello, che si dice; *ex petra melle saturauit eos*; al sicuro non è nell'Esodo: Si che sia pur cauata, ò non cauata dalle scritture; certo è, che la cosa è cosi; cioè, che *Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysi*: Voleua Michele come Prencipe della Sinagoga, dice Eucumenio sopra Giuda, honorare sopra modo nelle esequie il corpo di Mosè, & il diauolo per inuidia lo voleua impedire, e però *Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysi*: ouero, voleua Michele (dice Vgone Eteriano *ad Clerum Pisanum*: portar l'anima di Mosè in cielo, & il diauolo chele, e'l impediua apponendo, l'homicidio dell'Egitto; e però *altercabatur non de corpore*, ma *circa corpus*

Moysi,

Moysi; ouero dubitaua Michele per gelosia della Sinagoga, (dice Girol.) che lasciando palese il corpo di Mosè, non si ponessero i Giudei ad adorarlo; e però voleua nasconderlo, come fece poi: onde si dice: *et non cognouit homo sepulchrum eius vsque in præsentem diem*: ma il diauolo che desideraua l'occasione della idolatria, e del peccato, non voleua permettere che s'ascōdesse quel corpo, e così *altercabantur de corpore Moysi*: ouero haueua già Michele (dice Nicolao de Lira) ascosto per la cagione sopradetta il corpo di Mosè, qñ volendolo per la stessa cagione discoprire il diauolo: *Michael altercatus est cum eo de corpore Moysi*; ouero finalmente; si come corpo di Christo è la Chiesa (dice Beda) così corpo mistico di Mosè, era la Sinagoga, della quale essendo all'hora Prencipe, come hora è della Chiesa Michele, e molte uolte per lei combattendo contra il diauolo, troppo ueramente si dice, che *altercatus est, de corpore Moysi*, Basta che *altercatus est*: basta che sono pur dunque guerrieri gli Angeli: basta che i nomi militari si conuengono pur dunque loro: basta finalmente, non solo combatterono in cielo i buoni, & i cattiui: ma combattono anco in terra bene spesso i santi spiriti Angelici con gl'infernali, e maledetti diauoli! Ma v'è un'altra cosa di marauiglia maggiore, e tale in somma, che a prima vista a pena par si possa credere, cioè: che alle uolte anco fra se medesimi fanno battaglie e guerre, i soli Angeli buoni, che uoi, che uoi istessi, o Angeli santi, i quali fete in una perpetua pace, che non hauete altro, che pace, che non uolete altro che pace, che non procurate altro che pace, ad ogni modo fate tal'hora guerra, e la fate fra voi, eccó il luogo espresso in Daniele, Queste sono parole d'un' Angelo: *Princeps aut Regni Persarū restitit mihi viginti, & unū dieb.*

Hier.

Deut. 34

Lyr. in Iu

Bed. in Iu. Corpo di Mosè, e di Christo, che sono

Angeli buoni combatton' tra se stessi.

Dan. 10.

et ecce Michael vnus, de principibus primis, venit in adiutorium meum: e poco dopo: *et nunc reuertar, ut prælier aduersus Principem Persarum: cum ex egrederer, apparuit Princeps Græcorum*: e finalmente: *Et nemo est adiutor meus in omnibus his: nisi Michael Princeps vester*: Pregaua se vi ricordate ascoltatori, Daniele captiuo in Babilonia, che la captiuità hormai si finisce; & egli col suo popolo ne fossero liberati: quando apparendogli l'Angelo, che haueua in custodia tutti i Giudei captiui, gli disse le cose, che hauete sētite, cioè, che egli desideraua di liberargli di captiuità; ma che era impedito dall'Angelo custode della Persia, ilquale gli faceua valorissima resistenza: che con l'Angelo della Persia contra di lui s'era congiūto l'Angelo custode della Grecia, e che in aiuto suo non haueua egli alcuno, se non l'Archāgelo Michele: La doue, se bene San Girolamo tiene, che quei due Angeli della Persia, e della Grecia, fossero i due diauoli dati alla perditione di quei due Regni; San Gregorio nondimeno molto più verisimilmente a mio giuditio nel 17. de' morali dice: che quei due, erano anch'eglino due Angeli buoni: il custode cioè, della prouincia della Persia, e quello della Grecia: & ad ogni modo combatteuano con l'Angelo buono custode de' Giudei, e con Michele Prencipe della sinagoga: mà ogni cosa era bene, e tutti giustamente combatteuano; perche tutti erano tenuti a procurare principalmente il bene de' custoditi suoi: l'Angelo de' custoditi suoi; l'Angelo de' Giudei vedeua che stando eglino in Persia imparauano mille vitij: e però pregaua, che si liberassero: e l'Angelo della Persia, vedendo che da' Giudei captiui imparauano i suoi Persi qualche costumi buoni, combatteua in cōtrario, con l'oratione, e pregaua, che non si liberassero sì tosto: In fauore di questo era anco il Greco, perche

Angeli di Persia, e di Grecia in Daniel le chi fossero.

Hieron in Dan 10.

Come cōbattessero due Angeli buoni, ambi per bene.

che sapendo egli, che il Regno della Persia doueua presto trasferirsi alla Grecia, quanto più buoni si faceuano i Persi, tanto più vtile per lo commercio doueuano riceuerne i Greci: Ma S. Michele, che era Prencipe della sinagoga: desideraua pure, che si restituisse lo splendore alla sinagoga; e però aiutaua le parti del Giudeo: Dite voi, se mai si vide, nè il più bello, nè il più feroce abbattimento, tutto fra Angeli buoni: e se sono soldati gli Angeli: e se propriamente si dice dunque: *Legiones Angelorum*: Quando a gli huomini poi, alle volte Iddio contra huomini buoni, si serue d'Angeli buoni: come quãdo vn Angelo buono venne a sgomentar Dauid in modo, che *non praualuit ire ad altare &c.* nel Paralipomeno al 21. alle volte d'angeli cattiui cõtra huomini buoni: come del diauolo contra Giobbe; & alle volte di diauoli, contra huomini cattiui: come si dice de gli Egittij, nel Sal. 77. che *misit in eos iram immissiones per angelos malos:* ma spessissimo ancora (e questo fa al proposito nostro) si serue Dio d'Angeli buoni a castigare l'audacia, & a reprimer gl' impeti de gli huomini cattiui: così nella Genesi al 19. i due Angeli, che erano apparsi ad Abramo, iui a poco castigarono Sodoma: così nel 4. de' Regi al 6. Angeli quasi infiniti si vedeuano in difesa di Eliseo, contra i nemici di Dio: così nel 4. de' Regi al 19. vn'angelo solo, & era buono, perche si domanda: *angelus Domini*: in vna notte sola fece morire cento ottantacinque mila soldati, nell'essercito di Senacheribbe; o brauì: o valorosi: Ecco le legioni: Ecco gli esserciti: Ecco i guerrieri, Chi non vede dunque quanto facilmente si sarebbe potuto difendere da vna picciola cohorte d'huomini scelerati chi comanda a tante legioni d'Angeli sacrosanti? *An putas, o Pietro, quia non possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modò plusquã duodecim legiones angelo-*

Iddio, come si serue della militia angelica cõtra gl'huomini
Paralip. 21.
Iob. 1.
Ps. 77.
Gen. 19.
4 Reg. 6.
4 Reg. 19.

angelorum: Forse, che non sono molti gli Angeli? forse che non sono ordinati in modo d'esserciti: forse che non furono essi che fecero la prima guerra del mondo: forse che non combattono hora con gli Angeli cattiui, hora fra se stessi: hora con gli huomini buoni, & hora con gl'iniqui: Dio immortale; che cosa sarebbe più facile a Christo che difendersi? e per difendersi, come hauerebbe bisogno d'vn rugginoso coltello di S. Pietro quegli, che hà sotto di se innumerabili legioni d'Angeli; Ma vuol morire, e però nó occore difesa. Ripoßiamoci &c.

Seconda Parte.

AN putas, quia non possum rogare patrem meum; et exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones angelorum? Quomodo ergo implebuntur scriptura? In somma meritaua riprensione la difesa, che voleua far Pietro: come ingiusta, e come impossibile: perche *omnis qui gladio ferit, gladio perit*, e perche *calicem hunc dederat illi Pater*, ma se la meritaua ancora, perche era vana, e indebita; indebita perche, *quomodo implebuntur scriptura?* e vana, o sciocchà perche, se Christo hauesse voluto difendersi, poteua *rogare patrē; & exhibuisset illi plusquam duodecim legiones Angelorū*: di quelli angeli, i quali sono veramente valorosissimi guerrieri, i quali sono stati inuentori delle guerre; i quali dal principio del mondo combatterono, e fino al fine combatteranno sempre: & è bello d'auertire, anime mie, questo, che hora mi soccorre, cioè, che la prima guerra, che si facesse mai fù d'angeli, e l'vltima, che sia per farsi mai serà pur d'angeli: anzi (e questo è più) quell'angelo istesso, che fu il vincitore nella prima guerra, che si facesse mai;

Prima, & vltima vittoria del mōdo, di Michaele

mai; sarà pure il vincitore nell'vltima guerra, che haurà da farsi mai? Michele Arcangelo, habbiamo detto, che fu quegli, il quale contra Lucifero hebbe la prima vittoria; & il medesimo sarà quegli, il quale contra Antichristo riportarà l'vltima vittoria; onde si dice in Danielle al 12. che *in illo tēpore* ad ammazzare l'Antichristo, *cōsurget Michael princeps magnus qui stat pro filijs populi tui*; che se tu mi dirai, che questa cosa pare ripugnante a quel luogo della 2. de' Tessalon. al 2. oue Christo istesso si dice, che ammazzarà l'Antichristo, con quelle parole: *Quem dominus Iesus interficiet spiritu oris sui*: a questo rispondono in tre maniere; ouero, che *qui per aliū agit, per se ipsū agere videtur*: e così Christo veramēte ammazzarà l'Antichristo *authoritatiuè*: ma S. Michele *ministerialiter*: ouero, che Christo *interficiet illum spiritu oris eius*; cioè, *mādato oris eius*, col suo comandamento; & essecutore di q̄sta commissione sarà S. Michele: ouero, che Christo *interficiet spiritu idest opera spiritus*: per mezo d'vno de' suoi santi spiriti: e questi sarà Michele Arcāgelo; Basta, che lo stesso Michele, che vinse la prima guerra, vincerà anco l'vltima. Bella, e stupēda proportione: là guerra, quà guerra: colà la prima, quà l'vltima là Michele, quà Michele: là Angelo, quà Angelo; là in cielo, quà in terra: là contra Lucifero, quà contra Antichristo: là con ruina di Lucifero, quà con perditione di Antichristō. Vedete voi, se debbono esser guerrieri gli Angeli; poiche e le prime, e l'vltime guerre, oltre tante altre in mezo, tutte le fanno essi: E pure di questi poteua seruirsi Christo per aiuto, e non poco numero, ma a mille, a mille ne hauerebbe hauuti subito in difesa, & il Padre suo senza dubbio alcuno, *exhibuisset illi plusquam duodecim legiones Angelorū*: là doue, pche Chr̄o dice: *& exhibuisset mihi modò plusquā duo-*

Dan. 12.

2 Thess. 2. Michele, come ammazzerà l'Antichristo.

Proportione fra la prima, & l'vltima guerra.

duodecim legiones Angelorū; due picciole considerationi ancora vorrei io, che facessimo; cioè, pchè non disse il Sig. *& exhibebit mihi* semplicemente, ma aggiunse quella parola, *modò*: *& exhibebit mihi modò*? e l'altra, perche ragionādo di queste legioni, vsò il numero duodenario, e disse più tosto *plusquā duodecim*, che *plusquam decem*, o *plusquam viginti legiones*? Marauigliosa bocca, d'onde nō esce voce, ò particella sì piccola giamai, che non cōduca seco vna infinita mole di misterij sacri: Prima quella parola *modò*, anime mie, bisogna auertir bene, che può andare a determinare vno de' due verbi; o quello cioè, che in presente significa l'attione di Christo; ò quello, che in futuro significa vna attione del suo Padre eterno: *Possum rogare*, questo è presente; e significa vna attione di Christo: *Ehibebit*: questo è futuro, è significa vna attione del Padre: Siche, ouero io intendo *possum rogare modò*: ouero *possum rogare, & exhibebit modò*: e nella prima maniera non determina altro, se nō che Christo all'hora poteua pregare: là doue nella seconda significa, che pregando Christo, il padre all'hora gli haueb be mandato l'aiuto: E certo e l'una, e l'altra di queste due cose è vera; cioè, che è Christo allhora all'hora poteua pregare: & il Padre, se Christo hauesse pregato all'hora, all'hora gli hauerebbe dato aiuto: ma nè Christo hauerebbe pregato di cosa, la quale fosse stata contra la volontà del Padre; nè il Padre per conseguenza hauerebbe mandato (come in effetto non mandò) ad impedire cosa già *ab eterno* perfinita, e determinata da lui: *poterat* con tutto ciò *rogare*: se bene *nunquam rogasset*, come *non rogauit*: perche (come mostrammo di sopra contra gli heretici, e quiui ci seruiamo di questo istesso passo: *Nonne possum rogare patrem*,) molte sono quelle cose, le quali di potenza assoluta

Modò, voce, come vsata da Christo.

Iddio può far molte cose, che non le fa.

luta potrebbe fare Iddio; & ad ogni modo per la potenza ordinaria, non le farà giamai. Vedemmo anco di sopra in due luoghi, cioè sopra la clausula: *omnia tibi possibilia sunt*: e sopra quella, *non sicut ego volo: sed sicut tu*: in che maniera possa pregar Christo con la portione inferiore, vna di quelle cose, nelle quali la portione superiore accommodatasi subito al volere di Dio, si contenta di non hauerete però di questa maniera qua, *poterat rogare patrem, & exhibuisset*; ma *nunquam rogasset*; e però *nunquam exhibuisset*: si come, *nõ rogauit*: e però *non exhibuit*. Il Gaetano in questo luogo dice che, per la forza dell'oratione greca, la particella *modò*, bisogna che si congiunga col primo verbo presente, e che voglia dire: *Ego modò possum rogare*: e dice vero, perche la parola *modò*, è posta fra il *possum*, & il *rogare*: Nel quale senso, e che cosa volesti inferire, o Signore, se non che non faceuano ò quella cattura, ò quei legami, o quei dispregi che ti erano fatti, che tu però non fossi il medesimo, e non hauessi quella stessa potenza che tu haueui prima? Quasi volesse dire: o Pietro: o Pietro; dunque, perche mi vedi preso, dubiti che io habbia perduta la potenza mia? Quello che io poteua prima, *possum modò: possum modò*: onnipotẽte ero all'hora, & onnipotente sono hora: *poteram rogare*: all'hora, & *possum rogare modò*; non è debolezza; è amore quello che mi rẽde prigione: laci d'amore sono questi; che à te lacci di funi paiono: & armi d'amore sono queste: che a te fusti, e coltelli paiono: l'amore ch'io porto & a gli huomini, & a te, mi lega: egli mi prende: egli mi rende in apparenza debole e spregiato; che del resto: *modò*, *modò*: anco adesso in questo mio dispregio, & in questa viltà, *possum, possum*: Posso quello istesso, ch'io poteua prima: posso, come Dio da me stesso: e posso come huomo impetrando.

Caiet. sup. Io. 18.

Senso delle parole del Signore.

do da Dio: Come Dio non mi hai veduto, da ch'io stò prigione risanar l'orecchia di Malco ? e come huomo, s'io volessi, mi vedresti pregando ottener subito i manipoli, le cohorti, le squadre, le legioni, gli esserciti d'angeli, che verrebbono subito in soccorso mio: Perche con l'altro senso della parola *modò*, ascoltatori) se Christo *rogasset modo*, anco il Padre *exhibuisset modo*: come quello, il quale non differì mai di essaudire, e di conceder gratie al suo vnigenito figliuolo: *Pater scio, quia semper me audis*, diceua egli medesimo: anzi anco ne gli altri per mezo del suo santo nome, è deriuata così illustre gratia: onde egli stesso diceua: *Quidquid petieritis patrem in nomine meo, dabit vobis*: lo pregò per Lazaro, e risuscitò subito, lo pregò per la moltiplicatione del pane, e si multiplicò subito: *modo, modo*, senza prolungare, e senza dilatione alcuna: *exhibet mihi*, o Pietro, tutto questo p'aiuto: Vedi tu, se hò bisogno della difesa tua: Ma perche *duodecim legiones angelorum* ? Perche non quattro ? non sei? non venti ? e non qual che altro numero ? Innocentio Papa *de misterijs missæ*, & altri adducono infinite preminenze di questo numero duodenario: come che egli si componga del ternario, e del quatternario, che significano le cose increate, e le create; che in lui si contenga due volte il sei, che è numero perfetto: che egli fra tutti i numeri sia il primo soprabondante; che le sue parti aliquote sommate insieme, arriuino fino al sedici che egli habbia in se il due, & il dieci, de' quali il due è il primo, & il dieci è l'vltimo numero: che dodici fossero i Patriarchi; dodici i Profeti minori, dodici gli Apostoli: & altri innumerabili priuilegij, de' quali potrei io molto bene seruirmi a mostrare, perche di questo numero si preualesse il Sig. dicẽdo: *plusquam duodecim legiones*

Christo sẽpre essaudito, e subito.

Jo. 11.

Ioan. 16.

Ioan. 17.

Ioan. 6.

Numero del 12 per che vsato da Christo

Innoc.

Eccellenze del duodenario.

nes angelorum; ma per auentura troppo da lontano si tirarebbono le cose: S. Girol. stando in quella opinione, che la legione sia di sei mila persone; dice, che dodici volte sei mila rende, come certo fede, settantadue milla, e che il Signore per questo disse, *duodecim legionis*; accioche terminando il suo numero in settantadue: (nel qual numero a punto dice la scrittura che furono diuerse tutte le genti, e tutte le lingue) per questo si accennasse, che tutte le genti, e tutte le lingue hauerebbe potuto, volendo, hauere in suo soccorso, & in disesa sua il benedetto Christo: e veramente è misteriosissimo numero, il settantesimo secondo: settantadue furono le lingue alla torre di Babelle: settanta due i melegrani alla tonica de sacerdote: settantadue i campanelli nello stesso luogo; gli interpreti della scrittura sacra mandati a Tolomeo furono settantadua: le celle, oue su fetta la tradottione, (se bene S. Girolamo nel prologo del Paralip. vi sce ma vn pocco di fede;) Giustino nondimeno, & altri dicono che furono settantadue: I discepoli di Christo furono settantadue; e cento altre cose: ma in somma non hò per sicura quella opinione, che la ligione sia a puto di sei mila soldati: Alcuni dicono che Christo disse di poter hauer dodici legioni, per apporsi a punto al numero de gli Apostoli: Quasi dicesse: Mirate se io hò bisogno dell'aiuto di voi dodici, poiche potrei, se io volessi, in vece di dodici huomicciuoli, hauer dal Padre dodici legioni d'Angeli: ma tre cose non mi lasciano piacere questa inuentione: Prima, perche all'hora gli Apostoli non erano 12. ma vndici, hauendo egli di già apostatato Giuda: Appresso perche in quel luogo non erano tutti gli Apostoli, ma tre soli: e finalmente, perche anco di quei non parlaua a tutti, ma a Pietro solo dicēdo: *An non putas?*

Hieron. in Matth. 26.

Numero 72 nobilissimo.

Deut. 32.

Gen 11.

Exo. 28.

Hiron.

Iust.

Luc. 10.

Legioni dodici per che.

Senso, che non piace.

Più tosto s'ammetterebbe quella opinione, la quale dice che Christo voleua opporre questo numero, à quello de gli vndici Apostoli con se stesso; ma anco questa patirebbe le due vltime difficultà. Si che, è pure meglio il dire che per la soppr abondanza; e pienezza del numero duodenario, hà voluto il Signore seruirsi di questo determinato, per significare, vna grandissima moltitudine indeterminata; e per dare ad intendere finalmente, che se vno di questi Angeli soli vccise in una notte cento ottancinque mila huomini degli Assirij, che cosa hauerebbono potuto fare centocinquanta mila Angeli insieme? ò potenza, ò forteza: Ma non bisognerà tãto, ò Giudei per castigarui, che senza adoperare Angeli: Tito solo con poche sue legioni basterà, com'hora è bastato, per distruggerui totalmente, e per punire, quasi ministro di Dio, lo scelerato eccesso che ubi faceste, condannando, e conducendo a morte, quell'unico suo figliuolo, che era uenuto in terra p darui vera vita; In somma è molto vana la difesa di San Pietro, poiche vuol difender quello, che in vn tratto può hauere a sua difesa, *duodecim legione Angelorum*; ma è anco indebita, perche se Christo fosse difeso, e non morisse, resterebbono vane, e senza il giusto adempimento loro, tutte quelle scritture, le quali tanti anni auanti haueuano si chiaramente trattato di questa passione, e morte del figliuolo di Dio, e però per ultima ragione della riprensione sua, dice egli stesso à Pietro: *Quomodo ergo implebũtur scriptu re, quia sic oportet fieri?* Diceuamo in vno de ragionamenti passati, e lo cauauamo da Epifanio, è da molti, che le scritture dicono una cosa hauersi da fare perche cosi hà da farsi: e non le cose si fanno, pche le scritture dicono, che habbiano da farsi: e che quando si troua: *sic factum fuit, vt impleretur scriptu-*

4. Reg. 19.

Tito mini stro di Dio.

Cose, come, e perche si fanno.

scriptura, la particella, *vt.*, non si intende se non consequutiuamẽte, come se dicesse: *& ideo impleta sunt scripturæ*: Hora io replico il medesimo, & in proposito nostro dico, che tutte le scritture, le quali hanno predetta la morte di Christo, per questo l'hãno predetta, pche già era determinata da Dio: e qñ'nõ è seguita, è seguita a posta accioche le scritture si empissero: ma seguendo a posta perche si adempisse la uolontà di Dio, ne è seguito anco questo bene, che *impletæ sunt scripturæ*, & in questo senso bisogna intender quà la parola del Signore: *Quomodo ergo implebũtur scripturæ?* Vederemo ancora nel processo della passione di mano in mano, quante scritture marauigliosamente vi si adempirono dentro, in quella maniera che già lo adempimento di molte ne siamo andati scoprendo: Per hora cosi rozamente basta ad ammirare l'ostinatione d'Giudei da vna banda, i quali vedendo tante figure adempite nella persona di Christo, non lo riconoscano per quel Messia, che già sauiamente aspettauano, & hora scioccamente desiderano: e dall'altra, la ventura di noi Christiani, i quali per confermare la certissima fede, che noi teniamo del nostro rendentore, habbiamo tanti appoggi, di tante compitissime, & eccellentissime scritture, verificate in lui: o marauiglie: o marauiglie: Ecco nella passione sola: *quomodo impletæ sunt scripturæ*: Che, se infin hora gli è stato fatto il cõsiglio contra, l'haueua detto il Salmo 2. *astiterunt reges terræ, & Principes conuenerunt aduersus dominum, & aduersus Christum eius*: Se è stato tradito, l'haueua detto il Salmo 40. *Homo pacis meæ magnificauit super me supplantationem*: Se è stato uẽduto, l'haueua detto Zaccaria al 11. *Appenderunt mercedem meam triginta argenteis* se ha agonizato, l'haueua detto il Salmo 142. *Anxiatus est in me spiritus*

Ostinatione d'Giudei.

Vẽtura de' Christiani.

Profetie adempitè nella passione.

Psal. 2.
Psal 40.

Zach. 11.

meus: se è stato preso l'haueua detto il Salmo 93. *Captabunt animam iusti*. Pietro, o Pietro, e tu che fai? Tu dunque, che hai già uedute in questo solo principio della passione empite tante profetie: hora uoi imperdirla? e tante altre non adempite ancora come s'adempiranno? *Quomodo? Quomodo implebuntur scripturæ?* Se i discepoli non fuggono, come s'adempirà Giob al 19? *Omnes amici mei dereliquerunt me*: Se Christo non è condotto al giuditio, come s'adempirà Esaia al 53? *Tanquam ouis ad occisionem ductus est*, Se non gli vengono falsi testimonij contra: come il Salmo 26? *Insurrexerunt in me teste iniqui*. Se non è flagellato: come in Esaia al 50? *Corpus meum dedit percutientibus*. Se non è condannato: come il Salmo 93? *Sanguinem innocentem condemnabunt*. Se non gli è sententiata una morte infame, come la Sapienza al terzo? *Morte turpissima condemnemus eum*. Se non è inchiodato, come il Salmo 21? *Foderunt manus mea, & pedes meos*? Se non sono partite le sue vesti e giuocate: come lo stesso Salmo? *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*. Se non gli è dato a bere fele, & aceto, come Salmo 68? *Dederam in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*. Se non muore dolorosamẽte: come il Sal. 30? *Defecit in dolore vita mea*. Se non gli è aperto il fiãco: come Zaccaria al 12? *Videbunt in quem transfixerunt*. Se nella sua morte non nasce eccl:ssi, come: Amos all'8? *Occidet tibi Sol in meridie*. Se non è sepolto: come i Treni al 3? *Posuerunt lapidem super me. Quomodo? quomodo* senza la passione di Christo *implebunt scripturæ*? Si che; ecco che non ti riprende, o S. Pietro, il benedetto Christo cõ la parola: *conuerte gladium tuũ in vaginam*; se non ragioneuolissimamente per quattro cagioni, pche *qui gladio fecit, gladio perit*: p

Psal. 142. Psal. 93. Iob 19. 53. Psal. 26. Isa. 50. Psal. 93. Sap. 3. Psal. 21. Psal. 68. Psal. 30. Zach 12. Amos. 8. Thren. 3.

che

che *calicem quem dedit mihi Pater, non vis* *bibam*: perche, *potest habere plusquā duodecim legiones angelorum*; e finalmente, perche *quomodo implebuntur scripturæ*? Giustissimo, e dolcissimo Signore: Forse, Forse, che riprendi mai tu, senza giustitia o che comādi mai cosa tu, che nō sia giustissima. Siamo pur noi Signore, che *gladio ferimus* contra la legge, che non guardando *qui dederit Pater*, operiamo cōtra i precetti di Dio: che nō cōsideriamo mai la potēza di te, che puoi hauere a mille a mille le legioni de gli Angeli: e che non ci ricordiamo mai di quello, che noi debbiamo alle scritture sacre? Deh queste scritture almeno, ch'io vò spianando della passione tua, come sono elle piene d'infiniti misterij, cosi empino noi di santissimi affetti, che anco o questo modo *implebuntur scripturæ*. Andate in pace.

RAGIONAMENTO VIGESIMOSECONDO.

ET in illa hora respondens Iesus, dixit turbis, Tanquam ad latronem existis cum gladij, & fustibus comprehendere me. Quotidie apud vos eram docēs in templo, et non me tenuistis, Sed hac est hora vestrà, & potestas tenebrarum, Hoc autem totum factum est, ut impleantur scripturæ. Mat. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Due cose, s'io nō erro, debbiamo cōsiderare, & ammirar noi p q̄sto passo del Vāgelo Sāto nel benedetto Christo, ascoltatori: come egli fra tanti tumulti, fra tante angustie cō istupenda costanza, e fermezza d'animo ad ogni cosa prouede, e d'ogni vno ha cura: e poi quanto alla cura, che egli si prende de'nemici suoi in particolare: con quante maniere, e per quante vie egli si sforza di conuertigli,

Due cose mirabili, che si notano quà in Christo.

uertirgli, e ridure a se: O fermeza: ma o Pietà: o costanza: ma o Amore: come è intrepido, ma come è dolce: quanto poco si turba de gl'insulti fattigli, ma quanto cerca egli di giouare a chi gli fa gl'insulti: e per dire il vero: che mentre il mare è più turbato, e più agitata è la naue di modo che abbandonati d'animo tutti i ministri, e tutti i passegieri di quel legno: chi quà, chi là infelicemente abbattuti sopra coperta giacciono. solo il nocchiero intrepido si stia, e non si perda di cuore, questa è ben certo gran cosa: ma che egli di più hora inanimi questo, hora rincuori quello, e con vna quiete d'animo stupenda, d'ogni cosa habbia cura, ad ogni cosa riguardi, e solo quasi, supplisca a infiniti bisogni della sdruscita naue: questa: senza dubbio è troppo maggior marauiglia, & è chiarismo inditio della maggior fermezza, che imaginar possiamo: Et il medesimo occorre nella battaglia, nella quale, oue auuiene, che una parte ceda, e che non potendo resistere al vincitor nemico, ne vada in rotta vn campo, di modo, che disordinate le squadre, e rotte le fila getti altri lo scudo, disarmi altri la destra, e ogni vno si volga in fuga: se il Capitano ad ogni modo fra tanto disordine non si sgomenta, è ben cosa grande: ma molto maggiore, se con volto intrepido, e con prudente discorso, questi rimette, quelli riprende, gli ordini risarcisce, & in summa anco in si fiero accidente mostra la stessa compositiõ d'animo, che egli haueua inanzi: Ma chi si trouò mai fra più fiera battaglia di quello, che si troua il figliuolo dell'huomo hora nell'horto, fra coltelli, fusti, arme, lanterne, cohorti, soldati, e manigoldi tutti riuolti alla ruina sua. E qual naufragio di più horrore potè appresentarsi mai ad huomo viuente, che quello, il quale intorno a Christo fanno nell'horto le procelle, & i venti

Nocchiero ardito.

Capitano intrepido.

Applicatione.

uenti delle farisaiche inuidie, e delle rabbie giudee? E pure questa è la marauiglia, anime mie, che nõ so lo non si perde egli d'animo: ma con quiete, e fermezza indicibile d'ogni cosa ha cura, & a quãte sorti d'huomini il circõdano, con tutti, cõforme a' lor bisogni, ò ragiona, od opra: Discepoli, (dicono i Dottori) fra discepoli S. Pietro, il traditore, Malco, & i soldati vi sono: de' quali i discepoli domandano se denno ferire, Pietro nello stesso tempo ferisce: Giuda nello stesso tempo tradisce; Malco nello stesso tempo è ferito: & i soldati nello stesso tẽpo lo prendono: Vedete voi, chi anco cõ animo riposatissimo potrebbe attendere a tante cose insieme, & egli nondimeno, quasi uno di quelli, che assalito da dieci con vna spada sola si troua sempre a tempo a parar tutti i colpi: a i discepoli dice: *Sinite vsque huc*: a Pietro: *conuerte gladium tuum in vaginam*; a Giuda: *Iuda osculo filium hominis tradis*: a Malco: *sanauit eius auriculam*; & infino a' soldati: *Tanquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me?* Nella qual parola, quanto è degna, la seconda consideratione, che io vi proponeua: cioè, la diligenza e la cura; che egli si và prendendo, perche questi soldati conoscano finalmente, che egli se è preso, e se sarà morto, tutto auuerrà, non per potenza loro, ma per sua voglia propria: Che a dirne il vero, perche non fugge? se non per mostrare che egli di suo proprio volere consente d'esser preso? Perche fa cadere i soldati in terra? se non perche veggano, che può abbattere tutte le forze loro: perche gli fa risorgere? se non per mostrare, che in mano sua stà, e la caduta, e la risorta loro: perche dice a S. Pietro: *Conuerte gladium tuum in vaginam*? se non per mostrare, che non vuole esser difeso; perche sana Malco? se non per mostrare, che non gli dispiace

Huomini, che sono intorno a Christo.

Christo, à tutti supplisce.

Cura di leuar lo scãdalo a' soldati.

che siano venuti a prenderlo: perche dice, *Calicem quem dedit mihi pater?* perche, *duodecim legiones Angelorum?* perche, *Quomodo implebuntur scriptura?* se non tutto perche si vegga la volontarietà, per dir cosi, della sua morte. E per lo stesso, o Signore, dice anc'hoggi: *Tanquam ad latronem &c.* Ma insieme insieme (o arte marauigliosa) gli riprendi di tre cose. cioè, che siano ingiuriosi: che siano ingrati: che siano ciechi: Ingiuriosi, perche *exeunt ad te tanquā ad latronem*: ingrati, perche offendono te *qui quotidie docebas in templo*, ciechi, pche nō veggono che hora solamente ti possono prendere, quādo tu stesso lo vuoi: Ben lo dirà poi anco più chiaro quando soggiungerà: *hec est hora vestra*; e ne renderà la ragione, quando dirà: *vt impleantur scriptura*: Ma questo apperterrà alla seconda parte del mio ragionamento: Fra tanto pche oue S. Marco dicono, che *dixit turbis*: S. Luca dice, che *dixit ad Principes Sacerdotum, magistratus templi, & seniores*: Cercano quà i Dottori, come è possibile, che il Signore ragionasse a questi prencipi, poiche e di sopra è stato detto, che eglino non vennero, ma mandarono la cohorte, & i ministri suoi: e più basso si vedrà, come in casa del Prencipe de' Sacerdoti si trouarono conuenuti ad aspettar la presa, e la condotta del benedetto Christo? Nicolao de Lira apporta due solutioni, delle, quali la prima seguita anco Giansenio, ma la secōda a mio giuditio è migliore, et è apportata da Beda sopra S. Luca al c.22. E vero, dicono quelli, che per la maggior parte restarono i prencipi ad aspettare la noua della captura & ad attendere che fosse condotto il prigione: ma non sa per questo, che anco alcuni di loro mossi dall'odio, che portauano a Christo non volessero satiar gli occhi di questa captura, essendo anco presenti, accioche la

Soldati, di quante cose ripresi da Christo.

Diuisione.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Christo, come pote parlare a' Prencipi

Lira sup. Luc. 22.

Iansf. conc cap. 132.

Beda.

cosa fosse più deligētemente essequita: & a q̄sti fra gli altri ragionò il signore, quando disse: *Tanquam ad latronem, etc.* Beda poi col quale mi tengo anch' io, dice che per queste parole di S. Luca, *dixit ad principe: &c.* nō siamo obligati a credere, che fosse ro presenti i Prencipi, perche Christo parlò a i Pren cipi ne i satelliti loro; e però vero dice San Matt. che *dixit turbis*, perche parlò formalmente a' solda ti: e vero dice S. Luca, che parlò *ad Principes*; per che si come *qui per alium facit, per se ipsum facere videtur:* così Christo ragionando a' soldati, che era no meri essecutori de gli ordini altrui entro di loro parlaua non a loro, ma a quelli che gli haueuano mandati: e però *ad principes Sacerdotum, magistratus templi, & seniores*: Nel qual caso, è bellissima cosa il ricordarsi quanto proportionatamente ne occorse a pūto vn'altra simile in Mattheo al 20. quando, o scritturisti, la madre de i figli di Zebedeo parla essa stessa a Christo, e dice: *Dic vt sedeant, hi duo filij mei vnus ad dexteram, & alius ad sinistram &c.* E Christo che fa? risponde egli a lei? al sicuro nò; ma rispōde a loro, e dice: *Nescitis quid petatis*: ma perche così? perche parla a quelli che nō parlano? cercano i Dottori: e rispōdono perche sono pur eglino che parlano, poich'eglino sono che mandano, e che fanno parlar'alla lor madre; Dite hora voi, che questi due fratelli fossero stati assenti, quando la lor madre parlò: e che Christo hauesse detto il medesimo: *Nescitis quid petatis*, quesTa parola sarebbe ella stata detta alla madre? al sicuro sì, perche a lei hauerebbe parlato; ma sarebbe anco stata detta ad ogni vno de i due discepoli, perche ogni vno di loro la faceua parlare: di modo che si come all'hora bene hauerebbono detto due Euangelisti, dicendo l'vno: *dixit ad matrem*: e l'altro *dixit ad filios*: così be-

Conciliacione d'Euangelisti

Matth. 20.

Quegli, si puo dire che parli che fa parlare altri per se.

ne dice hoggi. S. Matth. *dixit turbis*: e bene S. Luca: *dixit, ad Principes Sacerdotum etc.* Organo tu suoni male: chi non sà che qua io non ragiono all'organo, ma all'organista? pennello, tu pingi male: chi non sà, che qua io parlo non al pennello, ma al Pittore? *milites vos existis*: E quà, chi non sà, che non si riprédono loro, ma quelli che gli hanno mandati? E che però non i soldati soli, ma quelli che li mandano sono gl'ingiuriosi, sono gl'ingrati, sono i ciechi? e tutto si dice loro in questa sola clausula: *Tanquam ad latronem existis cum gladijs, et fustibus cõprehendere me*: la qual clausula: o che sia proferita interrogatiuamente, come sarebbe a dire: Dunque *tanquam ad latronem existis? etc.* ò che si proferisca enuntiatiuamente, e senza interrogationi narrando semplicemente quello, che è successo, questo sò io senza dubbio, & hannolo conosciuto gli espositori, che essa è vna delle più artificiose clausule, che possano sentirsi: & in poche parole comprende tutta l'ingiuria che vien fatta a Christo, trattandolo come ladro: oltre che risponde con così bella antithesi alla clausula che segue: *Quotidie apud vos eram*: che non è possibile a contenerui vn poco, e non marauigliarsi. O arte, ò arte: Quattro cose sono quelle che hanno d'auuertirsi nel cercare vn ladro: tempo, luogo, modo, & attione: Sono certi tempi appropriati da trouare i ladri, in certi luoghi bisogna cercargli, con apparati tali bisogna andarui, & a fare le tali attioni per lo più si trouano: Il tempo è di notte: la notte è hora da ladri: il luogo è appartato più che si può dalle genti: il modo da douerli prendere è con armi, e con forza: e le attioni nelle quali si trouano impiegate per lo più, è il rubare, o far qualch'altro male, & ecco quattro ingiurie, che fanno a Christo, e quattro circõstãze che danno alla captura di lui, come

Essempi.

Senso tutto bonissimo, o con interrogatione, o sẽza.

Clausula artificiosa.

Quattro cose da auuertirsi nel cercar vn ladro.

come se fosse vn ladro: perche quanto al tempo lo cercano di notte *cum lanternis*:quanto al luogo lo cercano in luogo fuora delle genti: *exiftis*,quanto al modo lo cercano con armi,*cum gladijs,et fuftibus*: e questo stesso apparato mostra, che credono d'hauerlo a ritrouare armato, e che faccia alcun male:Per le quali quattro ingiurie sentite hora ingegnosi, se poteuano in vna clausula sola formarsi quattro più stupendi antithesi di quello che faccia Christo in questa: *Quotidie apud vos eram in templo docens*: Quasi voglia dire:O torto,o torto,& o espressissima ingiuria,che mi fate:Quanto al tempo:di notte mi cercate: & io vi stò innanzi tutto il giorno: *Quotidie*, quanto al luogo,mi cercate sequestrato dalle genti,e latitante,& io publicamente stò sempre con voi: *apud vos*: quanto al modo mi cerca,e con armi,& io stò sempre in luogo,oue altre armi non si adoprano,che le orationi:*in templo*;quanto alle attioni finalmente voi mostrate di dubitare d'hauermi a trouare in atto che vi voglia nuocere,& io stò sempre occupato a giouarui: *docens*:Ecco dunque se è grande l'ingiuria che mi fate nell'vscire:*ad me tanquam ad latronem*? Querela figurata in due luoghi della santa Genesi, cioè nel c.31. e nel 44.Nel 31.quando essendo insalutato hospite partito Giacobbe dal suo suocero Labanne, e non sapendo punto che Rachele che sua moglie portasse seco gl'idoli del Padre, mentre lo stesso Laban lo giunse finalmẽte, e cominciò a rimprouerarlo di furto,anch'egli si dolse che *tanquam ad latronem exhibuisset*: dicendo: *Quod inscio te profectus sum timui ne violenter auferres filias tuas*: *Quod autem furtis me arguis,apud quemcunque inueneris deos tuos: necetur coram fratribus nostris*. e nel 44. quando con vtile inganno fatto Gioseffo porre la coppa d'oro nel sacco di Beniaminne;e

Christo cercato come si cercano i ladri.

Figure della querela di Christo Gen. 31.

Gen. 44.

però hauendo fatti seguitare come ladri dal suo maestro di casa, i fratelli suoi: anch'eglino si dolsero, che *tanquam ad latronem exisset*, dicendo: *Quare sic loquitur dominus noster vt serui tui tantum flagitij commiserint?* o ingiurioso Laban; o ingiurioso popolo Giudeo; Ecco il Giacobbe che tu tratti da ladro: Ecco Christo benedetto: *ad quem exis tanquam ad latronem;* e pure deh quanto ragioneuolmente può egli fare la querela di Giacobbe e dire: a che? a che mi hai conosciuto ladro? Non solo *viginti annis*: ma *trigintatribus annis fui tecũ:* trentatre anni hò vissuto teco, o popolo Giudeo: ne'quali; *oues tuæ, & capræ tuæ steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi: nec captum à bestia ostendi tibi: Ego damnum omne reddebam: quidquid furtim perierat à me exigebas, die noctuque æstu vrgebar, et gelu: fugiebatq; somnus ab oculis meis.* Vedi tu se queste sono state opere da ladri: e pure esci, *tanquam ad latronem cum gladijs: et fustibus comprehendere me:* I Pseudo profeti, ch'erano stati inãzi a Christo, erano stati ladri: *Quotquot ante me fuerunt, fures sunt, & latrones*: ma nõ eg li: ladro e chi non entra per l'vscio: *Qui non intrat per ostium: fur est, & latro*: ma come può esser questo in Christo? il quale nõ solo entra p l'uscio, ma e egli l'uscio istesso: *Ego sum hostiũ*, Intorno alle pecorelle hãno a fare, pastori, mercenarij ladri: e lupi: lupo è l'heretico, *sub vestimẽtis ouiũ*; ladro è il vitioso mercenario è il plato auaro; ma buõ pastore è Christo: *Ego sũ pastor bonus*: ladro è chi rubba l'altrui; ma se di Christo è ogni cosa, come può esser ladro? *Fur nõ venit nisi vt furetur*: dice S. Giouanni al 10. ma se Christo *venit salu um facere, quod perierat*: come è dunque ladro? ladro era Giuda; *qui loculos habebat*: dice San Giouanni al 12. e non Christo: Christo è il Samaritano, il quale con oglio, e vino risana il ferito

Gen. 31.

Ioan. 10.

Christo nõ può esser ladro.

Quattro sorti di persone intorno alle pecorelle.

Matth. 7.

Io. 10.

Idem.

Ioan. 12.

Luc. 10.

il ferito da'ladri, uedete voi se egli può dunque esfere il ladro? Ladro sarà quello che liberaranno: *Barabas latro*, e non questo che crucifigerãno: e ladri saranno quelli; in mezo de' quali lo conficcheranno, ma non già egli mai: Se già tu non sei ladro a te stesso, o Signore, quando per amor mio a te medesimo rubbi la tua grandezza; *et temetipsum exinanivis formam serui accipiens*, ma questo non è di quei furti che si castigano: e però non possono negare che non ti siano ingiusti questi Giudei; mentre che, *Tanquam ad latronem exeunt comprehendere te*, oltre che di notabilissima ingratitudine ancora (dice Orig. nel trat. 35. in S. Matth. gli nota Christo quando dice: *Quotidie apud uos eram docens*: *docens*. O sconoscẽza o vilania. Ingiuriate: ma chi ingiuriate? se non chi hà beneficato sẽpre? nõ solo d'innumerabili altri benefitij, ma d'insegnarui ancora e diammaestrarui? pche *Quotidie apud uos erã docẽs in tẽplo*. E certo ascoltatori, se vi pensiamo bene, fu pur grãde il beneficio che hebbero per tãti anni gli huomini Ebrei, di hauere eglino soli la uera intelligenza della vera legge, e la vera dottrina, prima che l'hauessero tutte l'altre nationi di tutto il mondo insieme. o fauori, o gratie, Quando tutti gli altri huomini beueuano nelle lagune di mille errori filosofici: soli gli Ebrei beueuano al viuo fonte della riuelation diuina: & il benedetto verbo, *erat eos docens*: Quando tutti i Filosofi del mondo credeuano, che *ex nihilo nihil fieret*: soli questi sapeuano, che *in principio creauit Deus cœlum, et terram* quando quelli pensauano, che *materia esset ingenita*: questi sapeuano che *Deus creauit terram, idest, materiam primam*: quelli che *Deus causat sola entia spiritualia*, e questi o Signore, che *tui sunt cœli, & tua est terra*, e quelli che *prima causa producit solam intelligentiam*: e questi, che *omnia per ipsum*

Matth. 27.

Christo, come può chiamarsi ladro.

Phil. 2.

Origen.

Ingratitudine de' Giudei.

Gran priuilegio degli Ebrei.

Ebrei soli per tanto tempo intesero il vero.

Gen. 1.

Psal. 88.

Ioan. 1.

facta sunt; quelli che *Deus causat naturaliter*: e questi che *omnia quæcunq; voluit fecit*: quelli che il mõdo non cominciò mai: questi *antequã quicquã faceret à principio*: quelli che il mõdo non finirà mai; q̃sti che *veniet dies illa, dies iræ*: quelli che *idẽ nõ redit numero*; questi che *iterũ circundabor pelle mea*: q̃lli che *anima mortalis est*; questi che *viuent in æternũ*; che sò io? quãdo quelli nõ sapeuano nulla: questi sapeuano il tutto: Vedete se *verbũ erat eos docẽs*;

Ps. 141.

Prou. 8.

Iob 19.

Matt. 19.

Ma v'è di più, che questo stesso verbo increato quãdo in processo di tempo si cominciò per lor difetto e col pa ad annullare la chiarezza della dottrina loro, si egli incarnato, se viuendo fra loro, loro soli principalmente ammaestrò, a loro soli insegnò, *apud eos solos fuit quotidie in templo docens*: Vna volta alla Cananea, se ve ne ricordate, rispose Christo, che *non erat missus, nisi ad oues, quæ perierant domus Israel*, il qual luogo viene diuersamente esposto: altri dicono che parlò ironicamente e sdegnosamente narrando vna falsa opinione di que' Cananei, i quali credeuano, che *non esset mittẽdus Messias, nisi ad oues Israel*: e non alla saluatione di tutto il genere humano: altri prendendo la casa d'Israel per la Chiesa, è vero che non saluerà mai chi non sarà nel grẽbo della Chiesa: Altri che *non est missus* a predicare in persona: *nisi ouibus domus Israel*; altri che *non est missus* a far miracoli, *nisi ad oues quæ perierant domus Israel*; & altri che *non est missus primò, nisi ad oues quæ perierant domus Israel*; & altri in altri modi: ma in sõma la commune è, che egli di sua bocca nõ doueua insegnare se non a' Giudei; e però: *Quotidie apud vos erat docens in templo. Docens*: E quali scienze? e quanto salutifere dottrine, Dio immortale? cioè regole d'ogni virtù, d'ogni modestia, d'ogni bene; Regole d'ogni humiltà: *Oĩs qui se exaltat humiliabitur*: Regole

Christo venuto a purgar là legge.

Matth. 15.

Christo come mãdato, se non a' Giudei.

Virtù tutte insegnate da Christo.

gole di carità: *diligite inimicos uestros*, Regole di li beralità: *Omnipotenti te tribue*: Regole d. pouertà: *nihil tuleritis in uia*: regole di castità: *qui uiderit mulierem ad concupiscendam eã, iã machatus est in corde suo*: regole di patiēza: *si quis percusserit in ma xillam, porrige ei & alteram*: regole di for[...] *lite timere eos qui corpus occidunt*. Niun[...] mai da abbraciarsi, niun vitio da schif[...] pena da temere, niun premio da sper[...] insegnasse di sua bocca il benedetto [...] Ebrei: *quando erat docens in templo*: [...] te *in templo*: ma *in Synagogis, in plateis*, [...] ta, al piano, al lito, all'alto in terra, in [...] quella parte cosi minuta della Giude[...] non sentisse ornarsi di pretiosissimi [...] vsciti tutti, dalla stessa bocca di lui? E[...] più, che *docebat sicut potestatem habens* [...] tre Euangelisti, ouero perche conferma[...] trina sua con la potenza de i miracoli, [...] Lira, & è la piu comune: ouero perche [...] role di Christo vi era la energia della gra[...] tiraua gli animi, che cosi tiene Hilario nel Can[...] ne. 6. in S. Matth. ouero perche con le sole parole ch'egli vsaua nell'insegnare, furono ritenuti i soldati, che erano andati per prenderlo dicono alcuni ouero perche oltre le cose comandate dalla legge egli agiungeua anco di suo, quando diceua: *Ego autem dico uobis*; che cosi espone S. Grisos. nel l'ho. 26. in San Matth. ouero perche egli tal'hora mutasse la legge: ouero perche riprendesse arditamente; ouero perche egli operasse quello stesso ch'egli insegnaua: ouero perche egli potesse attenere quello stesso che egli prometteua; ouero perche egli insegnasse quella stessa legge, che egli haceua fatta; ouero perche delle cose che egli insegnaua non ne rendesse altra ragione, od altra authorità che la sua

Matth. 21.
Matth. 5.
Luc. 6.
Chrisost.

propria; od in altre maniere: Basta che con quest eccellētissimi modi d'insegnare insegnaua egli *quotidie in templo:* Marauigliosissimo Dottore; che eri sapientissimo: *proficiebat sapientia, & atate,* che eri ...tissimo *potens opere, & sermone:* che eri sātiss... *is ex vobis arguet me de peccato?* che face... ...e insegnaui: *discite a me quia mitis sum,* ...orde; che eri chiarissimo: *Ecce palam* ...*uerbium nullum dicis,* che conferma ...o i miracoli: *si verbis non creditis, o-* ... Anime mie, ditelo voi quāto caro do ...si sì singolar maestro? anzi ditelo voi ...ebbe i Giudei sì singolar maestro? Me ...ca io: anzi meglio che lo dica Chri... ...lo hebbero caro, e tanto furono grati di ...sì illustri, che *exiueūt tanquam ad latronē* ...*ijs, & fustibus comprehendere me*: & ecco ...: ecco l'ingratitudine: & hor'hora ecco ...ngiuria habbiamo già dichiarato in quel ...*Tanquam ad latronem existis etc.* ingrati... ...e in quelle: *Quotidie apud vos eram docens in* ...*mplo:* la cecità hora si mostra in queste poche: *Et non me tenuistis.* Che a dirne il vero; vedendo essi, che tante volte lo haueuano hauuto nelle proprie mani, e nondimeno non mai haueuano potuto ritenerlo; perche non doueuano accorgersi, che se hora l'haueuano preso, non era stato per altro, che per sua propria voglia? Dicano i Giudei: non è egli vero che *fuerat quotidie in templo apud ipsos?* ha forza questa parola *apud ipsos*, dice il Lira, cioè nelle forze loro? al sicuro sì. E perche non lo haueuano preso? perche haueuano temute le turbe, dice S. Grisost. nell'hom. 85. in Matth. ouero per misterio, accioche nel tempio sia conseruata la libertà alla parola di Dio: Tutto bene, ma quelle turbe erāui eleno sempre (al sicuro nò: e tāte volte

fuori

Parti stu... pende... di

Lyr.

Christo, perche nō fu preso, quādo era nel tēpio.

Grisost.

fuori del tempio, ne' monti, ne' deserti, al lito del mare, quando era solo, in questo horto istesso, perche nō l haueuan preso? dico di più: i suoi ministri istessi, quando furono vn'altra volta mandati per prenderlo, perche non lo presero? passiamo anco più auanti: questi medesimi soldati perche caderono? perche non poterono mai mettergli le mani sopra, fin'a tanto ch'egli non disse? *Ego sum si ergo me quæritis sinite hos abire*. O ciechi, o ciechi: doueuano pur conoscere che tutto ciò che all'hora si faceua, per questo si faceua, perche egli voleua che si facesse: ma di quanto sia stato volontaria la passione, e la morte di Christo di già mille volte habbiamo ragionato, & altretante ne ragioneremo. Per hora ecco gl'ingiuriosi: ecco gl'ingrati: & ecco i ciechi: Ma ecco il patiente delle ingiurie, ecco chi non cessa di beneficar giamai, & ecco chi anco a' ciechi cerca di dar la luce: e però rende lor la ragione, perche all'hora *non tenuerint*; perche *hæc est hora eorum, et potestas tenebrarum*, e più rende anco la ragione della ragione, perche *oportet impleri scripturas*. Ma riposiamoci, &c.

Ioan. 18.

Seconda Parte.

SED hæc est hora uestra, & potestas tenebrarum, Hoc autem totum factum est ut implerentur scriptura Et io credo certo, che in tutto il corpo delle scritture sacre non si troui per auentura parola, entro alla quale habbiano notati, maggiori, e più spessi misterij gli espositori sacri che in questa voce: *Hora*: *Sed hæc est hora uestra*: sopra la clausula: *Hora erat quasi sexta*, in Giouanni al 4. sopra quella: *Nonne sunt duodecim horæ diei*, in Giouan-

Hora, voce quanto auertita da gli espositori.

Io. 5. Matth 20. Luc. 14.

ni all'11. sopra quella: *Venit hora, et non est, quando mortui audiēt uocē filij Dei*; sopra l'hore de gli operarij nella vigna; sopra l'hora della cena: sopra la mez'hora dell'Apocal. sopra questi, e sopra molti altri luoghi, oue si fa mentione di questa voce, *hora*, è impossibile l'abbracciare quanto ne hanno altissimamente ragionato tutti i Dottori e Latini, e Greci: Orig. sopra la Cant. all'hom. 2. Girol. nel 2. contra Giouin. Agost. *de ver. dom.* al ser. 59. Amb. sopra Luca al 15. Greg. nel 1. de' Reg. al 9. tutti in somma a diuersissime occasioni trattano de' misterij dell'hora: Ma in particolare quei luoghi paiono notabilissimi a me oue il Signore ragionando del tempio della sua passione, adoperò questa parola, *hora*: O come sono frequenti, e come sono belli. In S. Matt. al 26. *Ecce appropinquauit hora*, In S. Marco al 14. *Si fieri posset, transiret ab eo hora*. in S. Gio. al 7. *Nondū venerat hora eius*. L'istesso al 12. *Venit hora vt clarificetur filius hominis*: nello stesso cap. *Veni in horam hanc*. pur quiui: *Pater saluifica me ex hac hora*. e nel 13 *Sicens quia venit hora eius*. e nel 16. *Ecce venit hora, & iam venit*, al 17. *Pater venit hora*. mancano i luoghi, oue sempre la passione è stata chiamata *hora*: & io vi facio vn'auuertēza, s'io nō erro, nuoua: cioè, che la passione è bene molte uolte stata chiamata *hora simpliciter*: come *venit hora*, in molti luoghi: & anco alle volte è stata chiamata hora di Christo: *uenit hora eius* e Christo l'ha chiamata hora sua: *nondum aduenit hora mea &c.* ma non mai in tutto il corpo delle scritture trouo che il tempo della passione sia stata chiamata hora d'altri, & in particolare de'nemici di Christo, se non in questo luogo, *sed hæc est hora vestra*: si che hora semplicemente, hora di Christo, & hora de' Giudei si chiama la passione: Marauigliosi, & vtilissimi misterij, e prima quanto al

Apoc. Orig. Hieron. August. Ambr. Greg. Matth. 26. Mar. 14. Io. 7. Io. 12. Christo, parlādo de la passione come vsa questa uoce Hora Io. 13. 16 17. Passione in che luogo si chiama hora de' Giudei. Io. 12. & 7. Io. 12. Passione, come chiamata hora.

to al chiamarlo hora semplicemente: *Vt transieret ab eo hora*: Chi non sà, che Poeta per antonomasia fra Latini è Virgilio, fra Greci Homero? e città per antonomasina fra tutte le cittadi è Roma? Chi dice il Poeta, o chi dice la città semplicemente, senza dubbio intende o Virgilio, od Homero, o Roma, perche e quelli sono i poeti de'poeti, e questa e la Città delle Cittadi: e così l'hora *simpliciter*, si domanda l'hora della morte di Christo per antonomasia, per eccellenza per dignità, perche essa senza dubbio è l'hora di tutte l'hore del mõdo. Se cominciamo dal principio del mondo; Tutte le scritture non hanno mai risguardato altra hora che questa, tutti i Profeti non hanno mai mirato altr'hora che questa, e tutte le figure non hanno mai accennato altra hora che questa: e se noi cominciamo fino alla fine del mondo, tutti gli Euangelisti non ci ricordano principalmẽte altr'hora: tutti i Dottori non ci espongono principalmente i misterij d'altr'hora: E tutti i predicatori non ci tornano a mẽte principalmente altr'hora, che questa: o hora delle hore: S'io merito: in virtù di che lo faccio? di quest'hora: s'io sodisfaccio, in virtù di che lo faccio di quest'hora: Se il sacramento mi gioua, in uirtù di che mi gioua? di quest'hora; Se il battesimo mi laua: in virtù di che mi laua? di quest'hora: se la penitenza mi riconcilia: in virtù di che mi riconcilia? di quest'hora, s'io mi saluo, in uirtù di chi mi saluo? se non di quest'hora, e finalmente ogni bene, ò di merito, ò di premio, in virtù di chi lo posseggo: se non in virtù di quest hora nella quale dalla morte di Christo quasi da purissimo fonte è scaturito ogni nostro bene: e questa è quell'hora, che si chiama veramente hora di plenitudine: perchè in lei sola si sono empite le profetie, empite le figure, empite le pertinitioni di Dio,

Mar. 14.

Passione, pche chiamata hora senz'altro.

Passione, hora di tutte l'hore.

Passione, hora di plenitudine.

Io. 19. & empita la salute de gli huomini, *Cõsumatum est*, disse per questo il Signore, quando fù arriuato a quest'hora: *circa hora nonam*; Ma di questo ne ragioneremo poi a luogo suo fra tanto oue tutti i titoli non arriuano á spiegar la grandezza d'vna cosa, nõn v'è meglio certo che proferirla nuda, e senza titoli; & oue tutti gli epiteti sono minori della eccellenza di quello, a cui gli vogliam dare, non v'è regola migliore che nominarlo senza epiteto alcuno. Il Rè: questo nome semplice, più honora, che non sarebbe il dire il Rè di tanti paesi, e nello stesso modo, perche non è possibile a rinchiudere in qual si voglia, ò titolo, od epiteto la grandezza di quest'hora mirabile, meglio è il nominarla l'hora semplicemente: *Ecce approprinquabit hora*; ò se pure alcuna cosa se le vuole aggiungere, chiamarla hora di lui, hora di Christo: *Sciens Iesus quia venit hora eius*. Che a dire il vero: Questa è la differenza fra noi, e Christo quanto all'hora della morte; che l'hora della morte è di Christo, ma noi siamo dell'hora della morte; perche noi siamo soggetti a lei; oue essa per tutte le maniere era soggetta á Christo. In tre modi siamo soggetti noi alla morte: Quanto alla scienza; quanto alla potenza; e quanto all'appetito siamo inferiori alla morte nella scienza; perche noi non possiamo mai arriuare a saper l'hora: *Nescitis diem; neque horam*: & altroue: *Vigilate quia qua hora non putatis veniet filius &c.* Siamo inferiori quanto alla potenza: perche, non possiamo schifarla, & è necessario che l'approssiamo, *statutum est enim omnibus hominibus semel mori: Et quis est homo qui viuit, & non videbit mortem?* e finalmente siamo inferiori nell'appetito naturale, perche d'appetito naturale non bastiamo mai a fare che la morte ci piaccia: anzi nõ è possibile, che essa sommamente non ci dispiac-

Titoli, meglio non darli, che darli insufficienti.

Io. 13.

Passione, perche hora di Christo

Noi siamo dell'hora della morte, & essa è di Christo

Modi tre, ne i quali siamo soggetti alla morte.

Matt. 25.
Luc. 12.
Heb. 9.
Psal. 87.

cia; on-

cia:onde diceua S.Paolo : *Qui in hoc tabernaculo sumus ingemiscimus grauati eo quod non cupimus expoliari sed superuestri*:& il Signore parlando della morte a S. Pietro diceua a questo proposito : *alius & cinget & docet quò tu nòn uis* là doue altri mèti auiene a te,o Signore:e troppo diuersamente tratta tecò là morte di qllo che faccia cō noi, pche è tua,& è tua in tre maniere, Tua di scienza , pche tu la sai;*Siens Iesus quia uenit horà eius*:Tua di volontà,*oblatus es n.quia uoluisti*;e tua di poteza,per che se tu hauessi voluto, *exhibuisset tibi pater plusquam duodecim legiones angelorum*:oltre che nō hauerebbon confitto quei chiodi,nō hauerebbe trafitto quella lancia,nō hauerebbe cruciato quella Croce,nō hauerebbono punto quelle spine, non hauerebbono percosso quei flagelli : non hauerebbono preso questi soldati,e non hauerebbe tradito questo Giuda , se tù non hauessi permesso loro il poterlo fare. Di maniera che troppo vero , Ascoltatori , che in tutte le maniere l'hora della morte, *non est hora nostra*:anzi noi *sumus ipsius* : ma l'hora della morte era bene di Christo *hora eius* : Et era ragioneuole,che se tutte l'altre circonstanze della morte furono di Christo, cioè , in poter suo , anco il tempo, e l'hora fosse di lui : il luogo della morte non è mio , perche non è in mia potenza di non morire altroue,che doue voglio io,& il modo della morte non è mio , perche non posso io determinare di qual morte io voglia , o non voglia morire:Ma Christo fu Padrone,e del luogo , e del modo,dunque era ragione , che fosse anco padrone,dell'hora:Non vi ricordate che Herode lo voleua far morire in Betlehem , & egli non volle : che i suoi compatrioti putatiui lo voleuano far morire in Nazareth , & egli non uoleua : perche era pradrone del luogo della morte, *& nō capiebat*

perire

2.Cor. 5.
Io.21.
Morte è di Christo in tre modi.
Io 13.
Isa. 53.
Matt. 26.
Circonstanze della morte, di chi erano
Matth. 2.
Luc.4.
Luc.13.

perire prophetam extra Hierusalem. Il medesimo occorse quanto al modo, che se uollero lapidarlo, *abscondit se, & exiuit de templo*, e se vollero precipitarlo, *transiens per medium illorum ibat*. Tutto perche era Signore del modo: e cosi dell'hora è padrone il mio Christo: e però si domanda quest'hora, *hora eius &* egli medesimo la dimanda sua: Vi soccorse, animes mie, di quello che occorse alle nozze di Cana Galilea, scritte nel 2. cap. di S. Gio. solo, ò che egli medesimo fosse lo sposo di quelle nozze, come tengono S. Agost. nel prologo in S. Gio. Beda nel princ. di S. Gio. Albino nel medesimo luogo, & Abdia nella vita di questo santo, o chi chi altro si fosse: Dicesi in quel luogo, che mancando il uino, la Vergine madre, che era prensente, disse: *Vinum non habent*: e che il Signore doppo hauer detto: *Quid mihi, & tibi est mulier*: cioè, che importa a te, & a me questa cosa; ouero, che cosa hai tu a far meco in questa parte, della quale io hò il poter far miracoli: Soggiunge finamente: *nondum uenit hora mea*; la qual parola se bene alcuni espongono: che non era ancora giunta l'hora di far miracoli: E quando altri iusta come lo fece dũ que: rispondono Griso. e questi, che non era uenuta l'hora di far miracoli per tutto, e palesemente: ouero che anco quanto a questo medesimo miracolo, bisognaua aspettare vn poco più fin che tutti i cõuitati si fossero accorti, che veramente era mancato il vino: San Agost. nondimeno a proposito nostro espone, *nondum uenit hora mea*: cioè, non è ancora venuta l'hora della mia morte, nella quale hora mostrerò io poi troppo chiaramente *quid mihi, & tibi sit mulier*: quello ch'io habbia da te, cioè, che si come da Dio hò l'essere verò Dio: *lumẽ de lumine*, cosi da te hò l'esser vero huomo: Basta che è certissimo q̃sto che l'hora della morte di Christo si domanda

Io. 8.

Luc. 4.

Giouãni se fosse lo sposo alle nozze di Cana. Io. 2.

Aug.

Beda.
Albin.
Abd. de vi. Apost.

Hora, che nõ era anco venuta nelle nozze di Cana, quale,

Chrisos in Io. ho. 21.

August in Io. trac. 8.

hora di lui:hora nella quale doueua trattarsi la causa sua; oue doueua spedirsi il negotio suo,che era tutta la redentione del mōdo:o hora, o hora misurata non cō pesi,ò ruote,ma col peso della volontà di Dio, e dentro alla ruota immensa della sua eternità: *Hora simpliciter*, *& hora Christi*; si domanda l'hora della passione di Christo; ma che essa si domandi hora de' nemici suoi, questo mi fa stupire: e pure lo dice egli stesso hoggi a' Giudei con queste parole: *Sed hac est hora vestra*; Nel qual luogo non vidi mai cosa più sciocca, che volersene seruire per corroborare l'astrologia giudiciaria, e dire che Christo stesso dice a' Giudei, che adesso solamente poteuano prenderlo, perche in quell'hora solament arriuauano le constellationi della cattura sua: *Hac est hora vestra*: Buono per mia fè; ma non era egli ordinata la captura, e la passione di Christo prima, che si facessero i cieli, & infino *ab eterno*; O sciocchezza, o cose dignissime di riso, se non fossero dignissime di sdegno: Concediamo Dotti,che i cieli alcune cose significano, ma diciamo ancora, che non significano mai, se non quelle che cagionano;che cosi concludono S.Agos.nel 5. della Citta di Dio;e S.Tom. in tre luoghi:cioè, *de iudicijs astrorum*: nella 1.della Som.alla q. 115. e nella 2. della 2. alla q. 95. Ma certa cosa è, che i cieli non cagionano gli effetti *per accidens*, perche l'effetto *per accidens*, hauer determinata cagione, è tanto, come dire,che egli sia *per accidens*, e *non per accidens*, nè meno cagionano le attioni puramente humane; perche se bene ne' corpi noi siamo inferiori, nell'anime però siamo superiori a i Cieli:e però certa cosa,è che niuna cosa fortuita, e niuna cosa volontaria si può mai conoscere (se già nō si fa qualche conicttura per le inclinationi) o dal-

Passione hora de' Giudei.

Sciocca espositione a fau re de la giudiciaria.

Che cosa si può conoscere da i cieli.

Agust. Th Aq.

le constellationi, e da gli aspetti de' cieli: le distintioni de' giorni, de' mesi, de gli anni, i venti, i tuoni, i folgori, le tempeste, alcune infirmitadi, alcune risanationi, e simili effetti per se, se noi sapessimo bene l'astrologia (ma *quis est hic*) sarebbe facil cosa, che noi le preuedessimo: e però *permittuntur iudicia*: dice l'Indice commesso dal Concilio di Trento, *& naturales obseruationes, quæ nauigationis, agricultura, siue medicæ artis iuuandæ gratia conscripta sunt*: Ma che per via del cielo altri mi voglia dire quello che senza determinata cagione, & (quanto alle cose create) a caso mi ha da auenire: ouero voglia predirmi gli effetti della mia, o d'altrui volontà, che senza dubbio sono superiori ad ogni influsso; questo (perdoninmi gli Astrologi) od è vna ciurmaria mascarata, ò vna pazzia dotta: la quale nata da Egittij, e da Caldei, cioè da huomini vani, & idolatri non mai è potuta penetrare nell'Academia, ò nel Liceo; e non solo gl'Imperatori l'hanno bandita, & vietata i Concilij; ma infino al tempo de gli Apostoli, quando ne gli Atti si abbruciorono tanti libri *Curiosarum artium*; molti espositori tengono che fossero giudiciarij; E noi vorremo poi che cosa tanto volontaria, quanto fu la tua morte, o Christo, fosse soggetta a' cieli? e che tu Signor del Cielo, e della terra fossi dal Cielo confinato in terra, e quiui di piu dalle costellationi destinato e giudicato, se così può dirsi, la violenta, & infame morte? O pazze bestemie, o scelerate pazzie. *Hæc est hora vestra*: per altro che per giuditiaria disse il Signore, anime mie benedette. Dicono alcuni, & è vero; che quando noi siamo giunti a termine di poterci vendicare, sogliamo dire: è giunto il tempo: e che in questo senso, sapendo il Signore quanto ardentemente desiderauano i Giudei di vendicarsi sopra di lui, dicesse: ecco che è venuto il

Giudiciaria, che è.

Act. 9. Libri giudiciarij da gli Apostoli bruciati.

Hora de' Giudei, per quali cagioni.

vostro tempo: *Hæc est hora vestra*, ma io dico, che a questa maniera era più tua, che loro quest'hora; perche tu eri quegli, che faceui la più notabile vendetta, che fusse fatta mai di tanti torti, che per migliaia, e migliaia d'anni haueua fatti il diauolo a tutto il genere humano, Anco in vn'altra maniera pijssimamente si potrebbe intendere, che in quel punto era venuta l'hora non solo de' Giudei, ma di tutti gli huomini; perche quella morte era quella, che haueua sufficientemente da saluare e loro, e tutti gli huomini; ouero perche i soldati erano gentili, si potrebbe anco dire, che *venerat hora ipsorum*: perche era venuto quel tempo, nel quale non doueua esser più distintione da Giudeo a Gentile: anzi perche i Giudei *indignos se reddituri erant*: haueua la vera dottrina da conuertirsi *ad gentes*: Ma più letteralmente, e cauãdo il commento delle precedenti parole da quelle, che seguono dello stesso Christo. Sapete come *uenerat hora ipsorum*: perche all'hora permetteua Dio, che lo prendessero, oue prima non l'haueuano potuto prender mai: E che sia vero, che in tanto *erat hora ipsorum*: in quanto si concedeua loro questa potestà: ecco, che della potestà si fa mentione subito soggiungendo: *Et potestas tenebrarum*: quasi dica: *Hæc est hora uestra*: e per questo è vostra, perche in lei *data est uobis potestas tenebrarum*: e certo sono diuersissime l'espositioni di questo luogo. Cirillo allegato nella Catena dice, che *potestas tenebrarum* vuol dire, *potestas diabolorum*: e che Christo con queste due parole *hora vestra et potestas tenebrarum*: volle intendere, che in quel punto a loro, & a' diauoli era data potestà, che facessero contra di lui quanto poteuano. Altri espongono pure le tenebre per li diauoli; ma dicono *potestas uestra et tenebrarum*, cioè *potestas tenebrarum*

Act. 13.

Potestà di tenebre, che cosa è

Cyr.

rum per vos; quasi voglia dire: hora è data potestà a' diauoli, che per mezo vostro mi vccidano: ***altri potestas tenebrarum***; cioè ***ignorantia***, perche vna mera ignoranza, ma crassa, e scelerata vi fa adoperare
Gau. Brix. questa potestà contra di me; altri come Gaudentio Brixiense in vna homelia sopro la clausula: ***Nic iudicium est mundi: Hæc est hora vestra***, dice, ***& potestas tenebrarum***: è l'hora, nella quale vi seruirete tenebrosamente dalla vostra potestà, perche ve ne seruirete contra di me, che sono la vera luce: ***Ego sum lux mundi***: altri: ***potestas tenebrarum***: cioè potestà di far quello peccato atrocissimo, perche tutti i peccati si chiamano tenebre, & anco nel tradimento di Giuda non aggiunge senza cagione l'Euangeli-
Greg. sta, dice San Gregorio, che ***erat nox***: altri espongono in altro modo: ma quanto a me, si come Pilato niuna cosa hauerebbe potutò, ***nisi data fuisset ei potestas desuper***: così intendo io, che Christo vo-
Senso vero glia principalmente mostrare a' Giudei, che se ***non tenuerũt in templo***: fu perche all'hora ***non erat hora eorum***: cioè, ***non erat eis data hac potestas tenebrarum***: E che se hora lo prendono, e le legano, douerebbono pur dunque ciechi che sono accorgersi, che non per altro lo fanno, se non perche ***est hora ipsorum***: cioè, perche Iddio hora si contenta, che seguiti la redentione del mondo, e che e diauoli, e huomini nemici di Christo, che e la vera luce, tutti quasi altrettante tenebre habbiano potestà contra di lui: ***Et sit potestas tenebrarũ***: Marauigliosa, grandissima, & vilissima permissione. Ma perche si permise questa potestà contra questo Agnello innocente? perche si permise, che le tenebre insultassero alla luce? ecco in San Marco ch'egli stesso lo dice: ***Sed vt implerentur scripturæ***: & in S. Mat
Matth. 26. theo lo stesso Euangelista lo auuertisce: ***Hoc autem totum factum est, vt adimplerentur scripturæ prophetarum***

tarum: & è notabile, dice San Ghrisost. nell'hom. 85. in San Mattheo che non dice vn profeta, od vn'altro, ma comprehendendogli tutti dice: *scriptura prophetarum*: per dare ad intendere che tutti i Profeti, come diceuamo di sopra, a quest'hora hanno mirato, & a questa sola quasi a scopo hanno indrizzate tutte le freccie delle scritture loro. Esaia: *tanquam ouis ad occisionem ductus est*: Gieremia *tanquam agnus ad uictimam*: Dauid, *Circundederunt me uituli multi*: Mancano le profetie, ma di loro, e come s'intendano questi luoghi, *ut impleantur scripturæ*, assai habbiamo trattato nel ragionamento passato, & altroue. Hora a noi non occorre far altro, se non a meditare, & preuedere quanto crudeli saranno dũque le cose che sentiremo da quà auãti, poiche & a gli huomini, & a'demoni è data potestà che ogni uno faccia quanto peggio può, e quãto peggio sà, contra l'innocente mio: Christo. O Signore, o Signor mio: e tutto per me: e tutto per me: Vederete hora, anime mie, fuggire discepoli, negare Apostoli, ligare manigoldi, insultar diauoli: Cessate, sputi, spine, flagelli, croci, sponge, fieli, lance: Questi da quà auanti saranno i nostri soggetti: *Potestas, potestas est tenebrarum*. Godete hora diauoli, satiateui hora soldati, che il purissimo mio agnello vi vien dato in preda. Se non sapete hora esser crudeli: tal sia di voi: A voi e lasciato, a voi dato: Prendetelo, legatelo, flagellatelo: inchiodatelo amazzatelo: E come lo faranno, anime mie, e come si seruiranno della potestà, le tenebre: Siate pur certi, che non riceuerãno indarno potestà si grande: Anzi farãno eglino in modo, che se da quà auanti vi partirete mai con gli occhi asciutti: io vorrò dire e giustamẽte dire, che partirete ancora con gli animi di pietra e co'cuori di sasso. Andate in pace.

Ghrisost.

Profeti, oue hanno tutti mirato.

Isa. 53.

Hier. 11. ps. 21.

RAGIONAMENTO VIGESIMOTERZO.

TVNC *discipuli eius omnes relicto eo fugerunt*. Matth.26.& Mar. 14.

Nel qual caso, Ascoltatori, non è sì facil cosa a risoluersi, che sia meglio od il contemplare, cioè, la brauura di Christo, che in battaglia sì fiera vuol rimaner solo; od il considerare la viltade, e'l timore de gli Apostoli; che nel principio subito della guerra si volgon tutti in fuga: Cinque cose dicono i soldati, che fanno lodeuolissima vna vittoria; quando da corpo à corpo combatte allo steccato, od alla macchia vn nemico con l'altro: Che il vincitore habbia hauuta causa giusta di combattere; poiche niuna brauura è lodeuole, se è temeraria, e tutta: Che habbia hauuta licenza dal Capitano suo di douer combattere, poiche non è ragione à lasciar le publiche difese per le risse priuate: Che egli protesti prima la battaglia, e non assaglia l'altro alla sprouista. Che sia senza vantaggio d'armi: e sia senza vantaggio d'huomini: Alle quali cose tre altre ne soggiungono, che mostreranno di più troppo ardito il cuore del combattente: cioè, se egli combatterà con armi disauantaggiose: se anderà a trouare il nemico nella propria casa: e se batterà franco. E certo, che Christo nostro Sign. nella stupenda vittoria, che egli dentro allo steccato della passione sua riportò felicissimamente de' demoni istessi, habbia hauute le tre vltime circonstanze, non v'è dubbio alcuno: perche combattè tanto disauantagiosamente che non solo hebbe le mani legate, ma confitte: perche andò infin nell'aria a morire, che

Vittoria fatta braua da cinque cose.

Vittoria di Christo brauissima.

che è casa de' demoni: e perche battè franco di modo, che potè dire: *Princeps mundi huius in me non habet quicquam*, ma hebbe anco le cinque prime, cioè, combattè con ragione perche riuolse, quello, che ingiustamente gli era stato tolto: hebbe licenza, perche *Deus filium suum dedit*, protestò la battaglia perche disse: *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras*, combattè non pure disarmato, ma nudo, perche *diuiserunt sibi vestimenta mea*: e quello che fa a mio proposito, hebbe così l'occhio a voler esser solo, & a poter dir poi: *Torculaui solus*: che subito nel cominciare della battaglia, volle esse re abbandonato da tutti, & *tunc* in quel principio *discipuli eius omnes relicto eo fugerunt*: O brauura, ò valore: Ma dall'altro canto, chi può considerare, o anime mie care, la codardia, e là viltà di tutti questi Apostoli fuggenti, e non arrossirsi, e non vergognarsi, e non confondersi in seruigio loro: anco da Giuda volle esser tradito Christo: e pure peccò Giuda, tradendolo: anco da' Giudei volle esser preso Christo: e pure peccarono i Giudei prendendolo: Anco da Pilato volle essere condannato Christo, e pure peccò Pilato condannandolo; Anco da' Pontefici caluniato volle essere, e crocifisso Christo, e pure peccarono i Pontefici crocifigendolo: E nella stessa maniera è vero, che per brauura volle Christo essere fuggito da gli Apostoli, lasciato, ma nō per questo cessarono d'errare, e di mostrar viltade tutti gli Apostoli fuggendo, e lasciādolo solo: Così timidi marinari, oue s'ingrossi il vento, ò cresca vn poco il mare, sēza aspettare, che si sdrusciа il vascello, che si spezzi l'arbore, ò che si rompi il timone, subito al primo cenno c'hanno di naufragio, chi di quà, chi di là, ò da poppa, o da prora, o dall'vno di fianchi si gettan fuor del legno, parte nel palischiermo, parte entro allo stesso mare:

Io. 14.

Io. 3.

Io. 12.

Psal. 21.

Isa. 63.

Viltà degli Apostoli.

Marinari che per paura si gettano in mare.

mare: E bene spesso auiene, che doue non fuggendo hauerebono conseruata la vita, fuggendo per conseruarla, arriuano alla morte. Dite voi, dice vn Dottore, che in mezo à molti vccelli, che calati nel campo si vadano pascendo, cada, ò a caso, o ad arte quale si voglia pietra, e soggiũgete poi con che paura, e con qual impeto leuati tutti insieme trepidamente, e temerariamente volano, chi quà, chi là, e bene spesso, questo a dar nella rete, e ql nel vischio: Cade hoggi veramente la vera pietra: *Pietra aut erat Christus*; & ecco gli Vccelli, che ne volano, s'accena veramente naufragio di passione, & ecco che infino il timoniero che è San Pietro, con tutti gli altri si riuolge in fuga: Ma fuggendo, in quale scoglio, od in quale vischio o danno di peccato e colpe? la fuga è ella sempre prohibita? Nella persecutio- può egli fuggire il prelato? può fuggire il suddito a gli Apostoli come fu detto: *fugite in aliam ciuitatem*? In questo caso d'hoggi fuggendo peccarono eglino, ò nò? di che peccarono? che peccato fece ro? o belle materie, e frequentissime dentro a' padri antichi: fra' quali quanto alla questione, se nelle persecutioni sia lecito al prelato fuggire ò nò; alcuni a mio giuditio sono troppo liberi, altri tropo seueri, & altri caminano per la via di mezo: Atanasio nella apologia, *ad Constantium*; pare che allarghi la cosa forsi troppo: Tertulliano contra Fausto pare che la stringhi forsi troppo, & Agostino nella Epistola 8o. sequitato da S. Thomaso e da gli altri tiene la via di mezo: In somma per dire il tutto in poche parole, la cosa si riduce quà: che la persecutione viene fatta al prelato, o da infideli, & inimici di Christo, ò da' suoi sudditi istessi: se da infideli, o è cercata la vita di lui solo, o di tutto il popolo: se di lui solo, o per inimicitia non pertinente a fede, o per la fede: se di tutto il popolo,

Vcceli spauentati, che fugono.

1. Cor. 10.

Matt. 10.

Prelato, se può fuggire nelle persecutioni.

Athan.

Tert.

August.

Dottrina chiarissima.

fo, il popolo vuole: o non vuole fuggire, e dall'altro canto se la persecutione è fatta da' suoi sudditi, o tutti sono cattiui, o ve n'è parte de' buoni: e se tutti sono catiui, o vi è speranza di poterli correggere, o non vi è che sperare: Questo è il tutto: Quando gli heretici, o infedeli cercano la sola persona del prelato non per cagione di fede, ma per odio particolare: all'hora senza dubbio è lecito ch'egli fugga: e così tante volte fuggì Atanasio dall'impeto de gli Arriani: Quando solo il prelato è perseguitato, ma in materia di fede come fedele, e non per particolare inimicitia, se fuggendo non ne segue danno a' sudditi, di modo, che si scandalizano della stessa fede; può egli fuggire, senza dubbio: altrimenti è obligato à star forte: *& debet ponere animam pro ouibus suis*, Quando la persecutione per cagione di fede è vniuersale così contra il popolo, come contra il prelato se il popolo vuole fuggire tutto, puo ancho egli; se parte ne vuole fuggire, e parte nò, non potendo lasciare vguale aiuto a quelli che restano è obligato anzi ch'egli a restare: è se niuno vuole fuggere al sicuro anch'egli è tenuto a fermarsi con essi: È quando finalmente egli è perseguitato da suoi stessi sudditi se parte sono buoni e parte nò, per li cattiui non deue lasciare i buoni; se sono tutti cattiui, sperando di poterli ridure deue restare: altrimenti dice S. Greg. nel. 2. de' Dialogi fuggasi pure, che non pecca punto: Vn' altro caso vi è ascoltatori dignissimo tanto più d'essere ricordato in materia di fuga, quanto che habbiamo hauuto bisogno di saperlo pochi giorni, prima in Italia, e sopra di lui hanno diuersamente trattato i Teologi nostri: cioè che cosa hà da farsi quando per giusta punitione, & ira diuina, crescendo la peste in vna Città, sonno in pericolo

Io. 10.

Greg.

Prelato, se può fuggir in tempo di peste.

le vite e de' sudditi e del prelato insieme, ne è possibile che i sudditi si partano, e vadano ad altri luoghi oue non sia pericolo? In questa materia hà fatto vn sermone Gabriel Bielle: ne hà trattato l'Abulense sopra il x.c. di S.Mat. molte cose se ne possono cauare da quello che scrisse S. Gregorio al tempo della peste di Roma, e molti trattati ne sono stati fatti a pena gli anni adietro: i quali se bene honorò tutti quelli a me nondimeno molto maggiormente piacciono, i quali tengono che non può nè deue in alcun modo partirsi, o il Curato, o il Vescouo, o quelli in somma a chi appartiene dare, i sacramenti a gli appestati suoi sudditi: Poiche se è chiarissimo da tutti i Padri antichi come diceuamo di sopra, che nelle altre persecutioni sono tenuti a fermarsi i pastori, perche non sono tenuti a fermarsi in questo caso; nel quale tanta necessità ne tengano le afflitte peccorelle? Che dite? che nelle persecutioni de gl'infideli bisogna la presẽza del prelato, perche i sudditi non siano sforzati a mutar fede: Si per certo, ma non è vgual bisogno nella peste a procurare che i poueri sudditi non muoiano senza gratia: e pure ne' sacramenti si conferisce la gratia: e la amministratione de' sacramenti a te tocca o Pastore; Il quale se mi rispondi che la prima gratia non la danno se non due sacramenti il battesimo, e la penitenza: de' quali il battesimo lo possono dar le madri istesse senza che tu vi sia presente: e la penitenza la può hauer altri con la sola attuale contritione, hauendola confessione in voto: Si, o troppo delicato rispondo io, ma nel battesimo, se bene lo può dare la donna, quanto è facile che si falli la forma da vna donnicciuola; oltre che ben lo può far lei in vna necessità, ma il farlo ordinariamente appartiene a te: e quanto alla penitenza, Dio buono, quanto sono

Gab. Biell.
Abul.
Greg.

pochi quelli, che ariuano ad essere contriti? e quanto, è vero, che di mille penitenti, oue pochissimi con la contritione si giustificano, tutti gli altri non arriuando, se non all'attritione, hanno bisogno del ministro Euangelico, il quale *vi clauium* di attriti li faccia contriti? Più tosto potresti dire Vescoui: che i curati dunque hanno da restare, e voi da fuggire: Ma non hauete vergogna pure a dirlo? resteranno dunque i capi di squadra, e fuggirà il Capitan Generale? Oltre che & i Curati chi li confesserà? fra loro: e se moriranno? o se almeno ne moriranno tanti, che gli altri pochi non bastino, a tutto quel popolo, che s'haurà egli a fare? ispedire corrieri dietro al pastor che fugge? O vergogna, o vituperio: ma certo diasi l'honor a chi lo merita: (così non hanno fatto gli anni adietro i nostri Prelati Italiani, de' quali alcuni ne habbiamo veduti, anco in eminentissime dignità constituiti, vestiti di porpore, cacciarsi nelle humilissima case de gli appestati, visitare i lazareti, souuenire i bisognosi di quante cose temporali haueuano: e poi quanto alle spirituali, non solo di propria mano cõferire i sacramẽti della prima gratia; ma tutti quelli ancora della seconda: e così bisogna fare. Ma io in materia di peste ho digredito troppo; anzi in materia di fuga ho detto quello, ch' io doueuo fin quà; nè però ho ancor detto assai. Perche se bene quanto a' prelati habbiamo veduto oue habbiano da fuggire, & oue nò: Poiche nondimeno gli Apostoli non di prelati, ma di sudditi rappresentauano la persona quando *Relicto eo fugerunt*; e de' sudditi: e de' sudditi che direm'? di che io: & eglino; possono dunque sempre fuggire? ouero sono eglino tenuti alle volte a non partirsi? de' sudditi possiamo ragionare in due modi, ouero cioè quando sono già fatti prigioni da quelli che fanno

Cardinale di S. Prassede, Arciuescouo di Milano.

Sudditi in tempo di persecutioni se possino fuggire.

a persecutione in materia di fede: ouero qñ nõ sono ancora presi, ma sanno certo che altri cerca di prẽderli, parliamo del primo caso, nella quale liberamẽte dico che se io mi ritrouo in vna Città oue siano Catholici & heretici: e se gli heretici per farmi negare la mia fede di già mi hãno fatto prigione, in q̃sto caso, o perfetto o imperfetto ch'io sia, sono tenuto a non fuggire qual si voglia tormento, & a confessare arditamente il nome di Christo, e di sua santa Chiesa: perche chi nega Christo *coram hominibus*: Christo benedetto nega senza dubbio lui *coram patre suo*: & in quel caso la confessione di fede è tanto necessaria, che S. Paolo a' Romani al 10. dice: *Corde creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem*: Anzi se questo prigione in tal caso potessero occultamente fuggire, non lo deue fare per non scandalizare i Catholici, e per non parere di fuggire la confessione della fede: alla quale si come niuno è tenuto ad offerirsi da se medesimo, così poi che è in potestà de' nemici, ogn'vno è tenuto a fermarsi, & anco potendo a non fuggirne occultamẽte in alcuno modo: Marauiglioso essempio a questo proposito di San Paolo negli atti al 16. quãdo era prigione a Filippi di Macedonia: che hauendo mandato i Giudici à dire al custode delle prigioni che secretamẽte lo lasciasse andare, e però dicendogli il custode: *Miserunt magistratus ut dimittamini: Nunc igitur exeunt ite in pace*: che cosa fece S. Paolo: se n'andò egli, al sicuro nò perche andandosene così occultamente, hauerebbono poi potuto calonniarlo che hauesse fuggita la confessione della fede, e per conseguenza scandalizare i per anco non molto stabili cuori di quei fedeli: Ma che rispose? o belle parole, sentitele: *Casos nos publicè indemnatos homines Romanos miserunt in carcerem, et nunc occultè nos eiiciunt?*

Rom. 10

Fedele preso già per fede, non deue fuggire.

Act. 16.

Essempio eccellentissimo di S. Paolo.

Non ita, sed veniant & ipsi nos eyciant: e tutta la forza stà in quelle due parole: *Publicè, & occultè*: quasi voglia dire: Già sanno i fedeli che noi per cagion di fede siamo prigioni, sappino dũque ancora, che i magistrati istessi sono q̃lli che ce ne mandano: e che quãto a noi nõ fugiamo la morte, anzi siamo prontissimi ad ogni supplicio più atroce per la confessione della uera fede: In due casi soli può il prigione fedele vscire, occultamente di carcere: l'una quando Dio con aperto miracolo mostrasse di volere così, come fece San Pietro ne gli Atti al 12. quando vide miracolosamente caderfi le catene, ed aprirsi le porte, e da vn'Angelo sentì condursi fuori: l'altro, quando quelli, che occultamente escano, deliberano nondimeno per maggiore grandezza di Dio, di andare in conspetto di tutti a rappresentarsi a i Giudici: e così fecero gli Apostoli ne gli Atti al 4. quando vscirono di prigione la notte sì, ma *diluculo redeuntes in templum docebant*. Basta, che oue il fedele è già fatto prigione per cagion di fede, non è lecito, che egli occultamente, se ne pigli la fuga. Ma quà gli Apostoli non erano anco prigioni, quando *relicto eo fugerunt*: e però questo è il secondo caso, oue il fedele per la confessione della fede non è anco preso, ma dubita di essere fatto prigione da i persecutori di lei: E quà, anime mie, vi sono ancora bellissime, e chiarissime le sue distintioni, perche se egli è de gl'imperfetti, e non è in istato di perfettione: può fuggire senza dubbio, & ha pur qualche merito anch'egli, poiche conoscendo la debolezza sua, più tosto fugge, e lascia quanto ha, che porsi a rischio di negar la fede. Ma in altra maniera bisogna procedere, s'egli è di quelli, che fanno professione di stato di perfettione: Fra' quali, se bene alle volte potrà fuggire alcuno, quando

Act. 12.

Act. 4.

Fedele nõ anco prigione, se deue fuggire.

non sarà determinatamente conosciuto da i persecutori, e così fece il Signore in Egitto: ouero quando sarà più tosto cercato per odio particolare della persona, che per cagione della fede: e così fuggì S. Paolo di Damasco. Tuttauia ordinariamente ha da fermarsi, e da lasciarsi prendere l'huomo, che è in istato di perfettione, e dentro alla vita del quale sono riuolti tutti gli occhi de gli altri, Et è spauentoso l'essempio di S. Pietro istesso, narrato da Egesippo nella historia al lib. 3. al c. 2. e de S. Ambr. *in oratione ad Auxentium, de basilicis tradendis*, quando declinando la persecutione, e la crudeltà di Nerone, Pietro Santo per la via riscontrò il Signor, & interrogandolo: *Domine quò vadis?* gli fu sdegnosamente risposto, *Vado Romam iterum crucifigi*, di maniera, che intesa la forza di quel detto, il Prencipe de gli Apostoli, à Roma se ne tornò, e patì gloriosamente il martirio. Si che, a chi è in istato di perfettione, non è ragioneuole che si pōga in fuga. Ma in particolare de gli Apost. hoggi, i quali *relicto eo fugerunt*: Chi non sà, che quando furono, domandati ad essere discepoli furono domandati senza dubbio a stato di perfettione, acquistata? E quando fra tutti gli altri furono creati Apostoli, furono domandati a stato d'insegnar perfettione? Nè bisogna dire, che non fossero determinatamente conosciuti da' Giudei, ouero, che non si trattasse cagione di fede. Vna cosa sola, o sacrosanti Apostoli, pare, che vi scusi, & è vna licenza di fuga, che ui diede vna uolta questo istesso Christo, quando mandandoui a predicare in San Mattheo al 10. fra molte altre cose, delle qualli egli vi ammaestrò, vi disse anco queste parole, *Cum autē persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam*: E certo, in quel luogo il Signore non diede loro assoluta licenza di fuggire sempre le persecutioni, ma

Matt. 2.
2. Cor. 11.
Egesipp. Ambr.
Historia del Domine, quo vadis.
Santo delli Apostoli.
Matth. 10.
Christo, se mai diede licenza a gli Apostoli, di fuggire.

ui,ma per quel tempo solamente inanzi alla morte sua,nel quale eglino *in viam gentium non abibant*: e predicauano *ouibus, quæ perierant domus Israel*. E che sia verò,doppo hauer detto: *Fugite in aliam ciuitatem*,soggiunse subito:*Amen dico vobis*: *Non consumabitis ciuitates Israel,donec veniat filius hominis*: Non era ràgioneuole,che alcuno cominc asse a spargere il sangue per la fede di Christo,prima che lo spargesse egli stesso:e però inanzi alla morte di lui,se erano perseguitati,poteuano, anzi erano tenuti *fugere in aliam ciuitatem*, oltre che era ragioneuole,che conseruassero all'hora la vita a miglior vso,e prolongassero a morire fin che poteuano farlo con maggior vantaggio: e poi à loro era riseruata la cõuersione de'Gentili.Si che molto ragioneuolmente dunque *ad tempus*, fu data a loro questa licenza,che *fugerent in alias ciuitates*:ma se questa era data loro fino alla morte di Christo, & hoggi non è ancor morto Christo, *quando relicto eo fugerunt*: perche dunque peccano? e perche non possono lecitamente farlo nella virtù della licenza hauuta? Notate la differenza notabilissima se io non erro:Cessante la causa,deue cessare l'effetto,questa è regola chiara,le cagioni, perche Christo concesse a gli Apostoli *ad tempus*, che nelle persecutioni fuggissero (come habbiam veduto di sopra) tutte ricorrono a quella,che egli non voleua per anco che morissero: Si che oue gli Apostoli in persecutione di fede si fossero o potuti assicurare di non poter essere nè presi, nè morti, all'hora mancando la cagion della licenza, al sicuro non doueuano eglino seruirsene,nè era ragioneuole che fuggissero:Ma (ecco il punto) nõ poteuano mai essere più sicuri gli Apostoli di non potere essere pur tocchi,non che presi,ò morti, che in questo luogo, oue haueuano sentito dire da Christo:

Apostoli come peccano fuggendo.

to. 18.

inite

finite hos abire? e di più come che Pietro temerariamente hauesse ferito vno de' capi di quelle schiere, ad ogni modo haueuano veduto, che niuno di tanti haueua pur potuto proferire vna ingiuria, nõ che sfodrare vn coltello cõtra Pietro? O Apostoli, ò Apostoli, rispondete per vostra fè: Christo vostro e mio Signore haueua egli ordinato a soldati, che nõ vi nocessero, ò nò? al sicuro sì, che haueua detto; *finite hos abire*: Voleua egli che voi fosti lasciati stare e nõ fosti nociuti? al sicuro sì; perche dũque fuggite? Questo nõ è egli quello che ad vna parola sola ha prostrati i soldati? Questo nõ è egli quello, che hor hora ha impedita la vendetta, e risanata la ferita a Malco? Credete voi che egli possa fare, che non vi sia data noia? ò nò? Ehime: Ecco, ecco la notte, ecco le tenebre, ecco i dubij, che cominciano: ecco la fede, che comincia a vacillare in voi: e però da poca fede nasce poca fortezza: Da dubitatione della potenza di Christo, nasce timore delle forze de' soldati, e di questa maniera da poca fede nasce, & in timiditade si consuma tutta la colpa della fuga nostra: Non la nominiamo estinta, che è troppo, ma diciamo, che *ad tempus*, fu suffocata nella passione di Christo la fè de de i sacrosanti Apostoli: & in questa fuga cominciò il fuoco della fede ad essere oppresso dalle fredde ceneri d'vn'agghiacciato timore: Seguitò poi, e accrebbe di maniera la dubitatione, che disse ro: *Nos sperabamus, quia ipse esset redẽpturus Israel*: ma a mio proposito: basta che quà comincia a vacillare la fede, & a nascere il dubbio: Per questo nella memoria della passione, da vna candela in poi, che significa la sempre viua fede della sacratissima Vergine, tutte l'altre si estinguono: Per questo gli altari, che significano Christo, restano spogliati, perche Christo è lasciato da gli

Apostoli vacillano in fede.

Luc. 24.

Cãdela sola, che rimaan viua [illegible]

Apo-

Apostoli, o pure perche gli Apostoli istessi si spogliano di fede: Per questo le hore notturne con canto si proferiscono, e le diurne sotto il silentio, perche le profetie si uerificano, e gli Apostoli fuggendo si ammutiscono; per questo le campane tacciono, perche gli Apostoli non aprono pur bocca: O poca fede, o poca fede: o poca fortezza, o troppo grande timidità: ecco gli errori de gli Apostoli, mentre che *relicto eo fugerunt*; E certo è impossibile, o anime diuote, che ad ogni modo fuggendo non sentissero infinito dolore i poueri Apostoli, che la conscienza non li rimordesse, che la sinderesi non istimulasse, che l'amore del loro maestro non li commouesse, che la propria fuga non li confondesse, e che con ardentissimi sospiri à ciascun passo non si volgessero indietro a riuedere il bene, che lasciauano; Misero me, che faccio, doueua perauentura dire tal'un di loro; oue mi porta il timore? che vergognosa fuga è questa mia? E fra tanto: oue misero me, si resta il Signor mio? il mio Padre? il mio Maestro? il mio Duce? & il mio bene? Che farò? oue anderò? oue mi saluerò? Ahime ch'io fuggo dall'armi de'nemici, ma porto entro a me stesso pungentissimi strali d'vn rimorso grande; e con tutto ciò, voi pur fuggite, o Apostoli, e lo lasciate solo: *relicto eo omnes fugerunt*. Tu, o Bartolomeo fuggi, che sei nato di sangue Regio, e vna viltà si grande non t'offende? Tu o Tomaso fuggi, che tanto arditamente dicevi: *Eamus & nos, & moriamur cum illo?* Voi, ò Simone, Giacomo, e Giuda fratelli fuggite, che si strettamente gli sete congiunti di sangue? Voi, ò due figli di Zebedeo fugite, che con tanta arroganza *poteratis bibere Calicem?* Tu, ò Andrea fuggi, che da principio côduceui gli altri: Tu, ò Gio uanni fuggi, *qui es discipulus ille quem diligebat Iesus?*

Cerimonie della settimana santa.

Affetti de gli Apostoli nella fuga.

Inuettiua a particolari apostoli.

Io. 11.

Matth. 20

Io. 2.

sus? Tu, o Pietro fuggi? che poco fà diceſti: *etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo? Vos similiter omnes fugitis*, de i quali si dice, che *similiter omnes dixerunt*: O viltà, ò codardia, ò timidità, ò poca fede. Riposianci.

Seconda Parte.

Profetie della fuga.

Pſ. 87.

Pſ. 37.

Iob 19.

Iſa. 63

Beda.

TVNC *discipuli eius omnes relicto eo fugerunt*: è di questa maniera si adēpì il detto del Sal. 87. *Elongasti à me amicū, & proximum, & notos meos à miseria*: si adempì il Sal. 37. *Qui iuxta me erant de longe steterunt*: si adempì il luogo di Giobbe al 91. *noti mei quasi alieni recesserūt à me*: si adempì il passo di Esaia al 63. *Torcular calcaui solus*: E per finirla, come dice Beda in S. Marco al 14. si adēpì quello che poco prima haueua predetto Christo istesso: *Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte*: E quella profetia che egli istesso ui allegō congiunta: *Percutiam pastorem, & dispergentur oues*: Ma vi sete mai abbatuti à rimirare quale si voglia historia, ò di guerra, ò d'altro, dipinta da eccellente artefice, ò in carta, ò in tela, ò in qual luogo volete: Che prima per un pezzo ad altro non attendono gli spettatori, che à considerare quella attione dipinta, e senza ricordarsi del pittore altro non fanno, che ò lodare i guerrieri, ò ricordar con honore l'attioni di coloro, che sono quiui dipinti: là doue poi all'vltimo lasciato il ragionare dell'attione, cominciano à stupire dell'artificio illustre, di chi la dipinse, e in vece della guerra, ò de' viaggi, de' colori, de' lumi, delle ombre, e de' profili parlano: E cosi, anime mie, è auenuto a noi, i quali fino a quà intorno a questa attione della fuga Apostolica habbiā discorso sempre, sēza ripensar mai, cō che artificio essa sia stata dipinta: ma hora

Spettatori d'una historia dipinta.

vo-

voglio, che a'pittori noi riuogliamo gli animi: E che di due Euangelisti che la narrano, cioè; Mattheo, e Marco; facẽdo vna catena, cõsideriamo vn poco, se era possibile, che più viue, e più proprie parole vsassero per ritrarla: E se in si poca clausula quãto è questa: *Tunc discipuli eius omnes relicto eo fugerunt*, ò si lasciò parola che potesse seruire ad ispiegare, & ad amplificare questa fuga, ò parola si pose, che non fosse necessarijssima per dichiarare, ò per essagerare questa fuga. *Tunc*, ò che forza: *discipuli eius*: maggiore: *Omnes*; pur cresci: *relicto eo*: anco questo ha emfasi: *fugerunt*: q̃sto chiude ogni cosa: e prima quanto a questa particella: *Tunc*: nota S. Grisos. nell'hom. 85. in S. Matt. trattando questo passo, che i discepoli *non fugerunt*: quando Christo fù perso, e quando i soldati *manus iniecerunt in eum*; ma *Tunc* solamẽte, quãdo egli disse: *sed nunc est hora vestra, & potestas tenebrarum*: E soggiunge quello, che è verissimo: cioè, che anco di qua si conosce la marauigliosa grandezza di Christo: il quale fin che non volle, non lasciò, ò che i diauoli hauessero potestà di sedurre, ò i Giudei di insultare, ò i discepoli di fuggire: Et all'hora potero no seguire tutte queste cose solamente, quando egli ne diede licenza cõ quelle quelle parole *hac est hora vestra*: E però subito doppo le parole: *hac est hora vestra*, mettono gli Euangelisti la fuga degli Apostoli: Ne contenti di questo, perche auertiamo, che la cosa stà così, e non è posta a caso, vi aggiungono la particella determinante: *Tunc, tunc discipuli omnes eo relicto fugerunt*. Quasi due, e per questo: *fugerunt, quia tunc dimisis eos*, in S. Matth. la 15. nella historia della Cananea, vi è vna cosa, che secondo un senso può fare a questo proposito: cioè, quella preghiera de gli Apostoli: *dimitte eam, quia clamat post nos*. Intorno alla quale mentre cercano gli

Euangelisti, quãto artificiosi nella fuga

Chrisos.

Apostoli, quãdo fuggirono.

Matth. 15. Apostoli, che i intesero, quãdo dissero del la Cananea Dimitte eã.

gli authori, che cosa vuol dire *dimitte eam*: altri dicono, che vuol dire *repelle eam*: altri *espedi eam*, altri in altro modo; ma quel senso di cui mi voglio seruire io, è che alcuni dicono, che questa donna in tanto haueua questo feruore di perseueranza nell'orationi, in quanto Christo la ratteneua feruente con il caldo della gratia sua: E che però: il dire *dimitte eam*: sia tanto come dire: Signore vna delle due cose o leuale la gratia in modo, che non habbia questo ardore di oratione, od esaudiscila; ma quello senza demerito di lei al sicuro non lo farai, dunque esaudiscila. Il che se è vero, cioè; che all'hora gli huomini si partino da Christo, quando Christo *dimittit eos*; bene è ragione dunque a dire: che quando Christo dicendo: *hæc est potestas tenebrarum*: in vna certa maniera: *dimisit Apostolos*; all'hora à punto, *Tunc, tunc omnes discipuli eius relicto eo*: si siano posti in fuga: E certo, come notano eccellentemente Teofi. in Matt. al 3. S. Agost. nel lib. 2. *de consensu Euangelist.* e cento egli è verò che alle volte nelle scritture questa particella *tunc*, non significa determinatamente il tempo che seguita alle cose di sopra; ma indefinitamente il tempo di quello che si narra: Come in S. Mar. al 13. doppo hauer ragionato della destruttione di Gierusalemme per Vespesiano e Tito, soggiũge subito dell'Antichristo: *Tunc si quis vobis dixerit: Ecce illic &c.* e pure doppo quella distruttione non haueua da venire, come non e venuto subito, l'Antichristo; e S. Mattheo doppo la venuta de' Magi, soggiunge: *In diebus illis venit Ioannes*: che ad ogni modo stette trent'anni ancora à fare quella attione: Ma per l'ordinario, *tunc*, significa pure determinata successione, & immediata a quello che si è detto di sopra: come sarebbe: *tunc responderunt quidam de scribis & pharisæis*: come sarebbe: *tunc habet vnus*

Teofil.
August.
Significati della voce Tunc.
Mar. 13.
Matth. 3.
Matth. 12.
Matth. 26.

de duodecim:come farebbe:*Tunc cæpit exprobare ciuitatibus*:e come quello che si dice hoggi: *Tunc discipuli eius &c.* cioè subito, immediatamente doppo la licenza che haueua data Christo, dicendo:*hac est hora &c.*all'hora fu che si fece questa bella impresa, all'hora che a Christo si fece questo grande honore, all'hora che a Christo mostrarono altri tanta fedeltà: e tanto amore: e chi? Dio buono:*Discipulis eius*:che forsi furono,o stranieri, o nemici, o indiffidenti quelli che lo fuggirono; Apunto:*Discipuli eius*;gli stessi suoi discepoli, & io soggiungo: e non communemente quali si vogliano discepoli,ma quelli che erano e discepoli,& Apostoli insieme:Che a dire il vero,non in vna maniera sola ma si bene in tre modi si piglia questa parola,discepoli di Christo,nelle scritture sacre:Cō nome di discepoli alle volte si significano tutti quelli e huomini,e donne,e fanciulli,e vecchi, che haueuano fede,e seguitauano Christo, de' quali si dice ne gli atti al 6. *Crescente numero discipulorum*: & Atanasio nota nella oratione contra Arriani, che prima tutti i Christiani si dimandauano discepoli: e poi come dicono gli atti all'11. presero in Antiochia nome di Christiani: Altre volte per discepoli s'intendono quelli settantadue a punto, i quali disegnò il Signore doppo i dodici Apostoli, quando *designauit & alios septuaginta duos*: e finalmente con nome di discepoli si nominano alle volte i dodici Apostoli istessi: come in S. Gio. al 21. *dixit discipulis ille quem diligebat Iesus Petro*, & era S. Gio. In questo luogo per discepoli non intendiamo od alcuni del numero de' credenti,od alcuni de' settantadue, ma intendiamo de' dodeci istessi: Si che non solo discepoli come diceuo, ma quei discepoli,i quali *erant etiam Apostoli fugerūt*: quelli i quali dal numero di tutti i discepoli, colà nel

Matth. 11.

Discipuli, questa voce in quanti modi si piglia.

Act. 6.
Athan.

Act. 11.

Luc. 10.

Io. 21.

Preeminenze de gli Apostoli.

nel monte, doppo hauer pernottato *in oratione vocati sunt, & facti sunt Apostoli*: quelli, *quos & Apostolos nominauit*: quelli, i quali elesse a più stretta sua famigliarità; i quali volse che hauessero *potestatem curandi omnem languorē*: i quali furono degni d'hauer più chiara dottrina: *et nosse mistteria regni Dei, quæ cæteri audiebant in parabolis*: i quali andarono come suffraganei suoi a predicare: *ouibus quæ perierunt domus, Israel*: i quali doppo la morte di lui doueuano di più, *abire in viam gentium*: e conuertire il mondo; a' quali donò giurisditione, ordine, gratia, potestà, dignità, preminenza, eccellenza, e superiorità a tutti gli altri: e pure questi sono *qui relicto eo fugerunt*: questi i quali troppo presto, *abierunt in viam gentium*: in questo senso che fanno falta e mancamento tale, che anco alle più inhumane, e le più barbare genti non conuerrebbe il farlo: e perche tu non credi che di loro vn solo, od almeno alcuni pochi, od almeno non tutti fussero i mancatori: Ecco i pittori come lo dipingono chiaro: *Discipuli eius* non solamente: ma *Omnes relicto eo fugerunt*: & è nel proprio sēso quà questa parola *omnes*: che se bene alle volte si piglia *omnes*, per la maggior parte: come sarebbe a dire: *Omnia tempus habent*, nell'ecclesiaste: *et omnes declinauerūt*: nel Sal. *et oīa vanitas*: e simili, quà nondimeno senza figura, o troppo proprijssimamente si intende, che *omnes nemine excepto, fugerūt*: se già (per honore de gli Apostoli) tu non volessi dire, che pure ve ne restò vno, cioè Giuda che lo tradiua. Ma questo non era Apostolo, ma era apostata; anzi era quello apostata per imitatione che *fuit ab initio*: cioè il diauolo: *Vnus ex vobis diabolus est*; nè bisogna dire che pur Pietro e Gio. lo seguirono da lungi, perche il risoluere di fermarsi e di seguirlo da lontano fu cosa che si fece poi ma da principio senza dubbio *oēs fugerunt*:

Luc. 6. Matth. 10. Luc. 8. Matth. 13. Matth. 16. Eccl. 3. Psal. 13. Eccl. 1. Omnes, in varij modi preso. Io. 6. Apostoli, e fuggito no tutti.

I tre che erano sempre stati vicini, e gli otto che si erano auicinati, *omnes fugerunt*: & io credo che gli Euangelisti si siano notantemente seruiti questa parola *omnes*; per farci ricordare due altri luoghi oue fu vsata la stessa parola non molto prima, i quali quasi ombre presso al lume scoprono, e rileuan marauigiosamente la figura loro: Vno, fu oue Christo disse: *Omnes scandalũ patiemini in me in ista nocte*; Et ecce se ha detto vero, che *omnes relicto eo fugerunt*; l'altro fu oue dicẽdo Pietro: *Etiam si oportuerit me mori tecũ non te negabo*: soggiunge il testo *similiter omnes dixerunt*. & ecco se dissero il vero, che anco Pietro per lo primo, e poi *similiter oẽs fugerũt*; Il che pare che bastarebbe; a pure a maggiore emfasi agiungono gli Euangelisti, anzi premettono gli Euangelisti, che *relicto eo*; fecero questa fuga: & ecco Christo solo; Benche, e chi deue esser solo, o Signor mio, se non tu, al quale diciamo così spesso con santa Chiesa: *Tu solus sanctus, Tu solus dñus. Tu solus altissimus Iesu Christe*; la solitudine in se, nõ è cosa mala, anzi è buonissima, e santissima; Nè vi sarebbe forsi cosa, o peccatori, che vi giouasse più: che o col corpo, o cõ l'anima almeno fare le volte delle retirate, e viuer soli: *Praclara res est solitudo, & vita ab hominum catu comertioque semota, idque me docet Helia Carmelus, Ioannis desertũ: & mons ille ad quem Iesus sape recessit*: dice Gregor Nazanz. nell oratione *de pauperũ amore*; I figlij d'Israel non hebbero la legge, se nõ poiche furono nelle solitudini del deserto, Mosè parlò con Dio, quando fu solo: *Ecce elongaui fugiens*: diceua Dauid, *& mansi in solitudine*: Isaac co lasciata la famiglia: *egressus est solus ad meditãdũ in agro*: Giouanni Battista nella solitudine del deserto vide i cieli aperti: Con Noè, con Abramo, con Isaac, con Giacob, con Mosè con Samuel, con

Nota. Matth 26.

Christo ragioneuolmente solo.

Solitudine in se è cosa buona.

Nazian.

Psal 54.

Gen. 24.

Dauid, non parlò Dio, se non nelle solitudini, e ne' monti, Paolo primo Eremita, scriue Girol. che in cento, e tredici anni, non vscì mai da vna spelõca, e da vn sasso incauato: Antonio scriue Atanasio, che visse quasi sempre nelle solitudini, Hilarione quando a lui cõcorreua per le grida della Santità, quasi infinita gente nell'Eremo, piangeua dolendosi, che nella solitudine trouasse moltitudine: la cella mia conosco io, o Sign. che è il nauilio che per l'onde di, questo mare amaro mi può portar in porto: l'arca dalla quale, se esce l'anima mia non troua oue fermare il piede se non fra cadaueri, la fortezza che mi difende da gli impeti del mondo, la tenda che mi cuopre da gli ardori delle concupiscenze: si che tornando d'onde partij, la solitudine non è mala cosa, e però che Christo sia lasciato solo non pare a primo tratto cosa da dolersi: Ma oltre che rimane pur troppo accompagnato da tanti manigoldi, di più; che altra cosa e esser solitario ò solo ritirato, o abbandonato; astratto, o derellitto: *Solus est quem nemo fouet*; & in questo senso, compatiamo noi, e modestamente si lamentiamo de gli Apostoli santi che lasciano Christo solo: *Relito eo*; cioè abbandonato, e lasciato solo quello: quello il quale prima era seguito da innumerabile concorso di popoli, il quale per non essere oppresso dalla corona de gli ascoltanti, bisognaua che per predicare entrasse in naue, e si ricouerasse nell'alto: ilquale, poco prima trionfante in Gierusalemme, era stato seguito, e preceduto da infinita turba: infelici chi lasciate, *relicto eo*; e che cosa è il lasciar Christo, se non essere in naufrago mare, ne hauere altro refugio che vna tauola sola, e pazzamente risoluersi di lasciarla andare? se non esser pendente in qual si voglia balza, ne hauer altro ritegno che d'vn sol ramo, e temeraria-

Hier.

Solo, ma non abbãdonato.

Moltitudini intorno a Christo.

mente risoluersi d'abbandonarlo? e tu fra tanto, *re lictus es*; o Signor mio, nè qui finisce il male, che altri di magiore importanza che gli Apostoli non sono, pur in questa passione ti abbandonerà, quando lagrimando te ne querelai: *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me.* per hora ti abbãdonerãno questi: e perche non crediamo che gentilmente lo facessero, fingendo de restarsi, o partẽdo pian piano: Ecco la chiusa d'ogni cosa che ti lasciarono fuggẽ do; *relicto eo fugerunt*; infamissima voce: Ma o miseri Apostoli da cui fuggite? e perche fuggite? Voi fuggite da quegli, dal quale non è possibile a fuggire: perche; *Quo ibitis à spiritu suo: & quo à facie sua fugietis: si abieritis in cœlum, ipse illic erit, si de scẽderitis in infernũ, aderit.* Forsi direte che nõ fuggite da lui, ma si bene da quelli che hanno preso lui: ma perche? per non morire: o sciocca cosa: *Ne moriare mori*; per non hauer la morte fuggir la vita: Ma lasciate pure dice Atanasio nella homilia, *de semente*; che questo istesso il quale viuo fuggite, lo seguitarete morto: e questo il quale prima che moia fuggite per non morir voi, morto che egli sia, lo seguirete per morir anco voi: Corri, corri pur Pietro oue tu vuoi che presto altri ti condurà doue non vuoi: *Alius ducet te, quo nõ vis.* Correte pur tutti, o Apostoli, q̃sti pochi passi per fuggir la morte, che presto scorrerete quanto circonda il Sole, e dall'vno all'altro polo per cercar la morte. Fra tanto *fugerunt* dicono gli Euangelisti: e voi vedete se in ogn'vna di queste parole: *Tunc discipuli eius, omnes*, *relicto eo fugerunt*, sono stati artificiosissimi per dichiarare, e per assaggerare questa fuga apostolica S Mattheo, e S. Marco: e pure parlauano vno di se stesso, cioè Mattheo, e l'altro del suo Pietro, cioè Marco: ma per questo tanto più atrocemente narrono i mancamenti, quanto piu a

Matth.24

Anco Dio lo abbandona.

Ps. 138.

Da Dio nõ si può fuggire.

Athan.

Diuersità ne gli apostoli da esso a dopo la morte.

Io. 21.

loro,od a lor congiunti appartengono: Noi, questo è certo,di già habbiamo e considerata la cosa, e considerata la pittura;la terza cosa che si vuol fare,è il cauarne frutto,dire:Su, questa vittoria naua le si fece così;ecco la prima cosa : Come eccellentemente ha pinto questo pittore; ecco la seconda; dunque anch'io volendo vincere ho da far così; ecco la terza,& vltima. Fuggirono gli Apostoli, come stupendamente hanno descritto Matth.e Marco. Et io da questa fuga apostolica mille cose imparo, che possono applicarsi ad vtil mio; fra le quali,per dirne alcune con pochissime parole; oltre che hauendo detto il Profeta: *Percutiam pastorem,& dispergentur oues*; & hauendo detto Christo, *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*; imparo anco di quà, quanto certe siano le profetie, e quanto infallibili i detti del Signore: Di più;dalla fuga de gli Apostoli veggo, che si dà essempio a gli imperfetti, e deboli, che nel tempo delle persecutioni, se nô dà loro il cuore di mantenersi saldi, e constanti nel martirio, più tosto potendo,prima che siano prigioni anch'eglino,o fugghino,o s'ascondino; veggo, & imparo,che mentre de gli Apostoli gli altri fuggono,e Pietro nega, si dipingono tutti i falli, che possono occorrere nel tempo delle persecutioni; cioè quando o quelli, c'hauerebbono a fermarsi fuggono, o quelli che già son presi negano: Imparo quanto amara, e quanto pericolosa fosse questa guerra della passione di Christo, nel principio della quale subito il Capitano fu preso, & i soldati fuggirono: Imparo quanto notabilmente soglia punire Iddio le superbie, e le vane confidenze nostre; poiche lascia incorrere in così horrenda cosa; quãto è questa fuga,quelli Apostoli,i quali haueuano detto prima: *Etiam si oportuerit me mori tecum, &c.*

Zach. 13.

Matth. 26.

Frutti,che si cauauo dalla fuga apostolica

Matt. 26.

&c. Imparo quanto sia misericordioso il Signore, il quale ad ogni modo doppo fuga sì vile riceue, e dolcemente raccoglie questi istessi Apostoli ritornati a lui, Imparo quanto sia la forza dello Spirito santo, poiche quelli Apostoli, che hora senza essere pur tocchi fuggono: perche *spiritus nondum erat datus*: doppo lo Spirito santo poi *ibunt gaudentes à conspectu Concilij, eo quod digni haberentur pro nomine Iesu cōtumeliam pati:* Imparo quāto debbiamo misurare le nostri deboli forze, e quāto poco debbiamo promettercı di noi stessi senza spetiale aiuto di Dio: Imparo quanto debbiamo stare auertiti noi, per non fuggir da Christo: e che essēdo egli *iustitia, & veritas*, da lui si può dire che fuggiamo, qualunque volta con peccato mortale manchiamo o di giustitia, o di fede: Imparo in quanti pericoli, & in quanti mali incorre chi fuggendo da Christo lascia ogni sicurezza, & ogni bene: Imparo, che se pure tal'hora, miseri noi peccando mortalmēte, si allontaniamo da Christo, ad ogni modo non debbiamo disperarsi della salute nostra; Imparo, che se mai per fragilità, o altro noi si partiamo da Christo, debbiamo con l'essempio apostolico, quanto prima possiamo, ritornare a lui: Imparo quanto poca speranza io habbia da riporre in questi amici mondani, che nauigano a vento; che amano la potenza, e non la vita mia; che s'io vinco, mi seguono e s'io perdo, fuggono; Imparo quanto ad ogni modo essendo abbandonato da gli amicici miei, con l'essempio di Christo io debba confortarmi: E finalmente imparo, con questa occasione, o Signor mio dolcissimo, a ritornarmi fra me stesso, & andar pensando, quante volte (misero me.) sono fugito da te ben più vilmente, e più lungi assai, che non han fatto gli Apostoli; Ehimè, quante volte

Io. 6.

Act. 4.

elongaui fugiēs: quāte volte *abij post greges porcorū:* quāte volte senza timore, e senza forza per mio puro diletto mi sono scostato da te: Et hora o Signore mio, chi sà, se forse i'ti sono anco lontano, e se ti vò fuggendo? Deh guida deh duce mio, stendi, stendi la mano omnipotente, e dato di piglio nel freno a questo sfrenato corridore dell'appetito mio, che mi trasporta altroue: rattieni (tene supplico) il fuggitiuo tuo seruo, Arrestalo, stabiliscilo, fermalo, cōfermalo, che all'vltimo, oue tu sei, quì è ogni bene: & oue tu non sei, quiui non può essere bene: e voi o santi Apostoli che dal periglio vostro siete pur troppo auertiti di quanto gran pericolo sia questa fuga mia: Voi ancora se già non volete metter le sante mani entro la briglia sciolta del mio pazzo destriero, almeno tutti insieme cō questo essempio d'hoggi, statégli inanzi a gli occhi: acciochè almeno da questa ombra, e da questa paura arrestato si riponga in carriera, e seguitando quello che egli hora pazzamente fugge, arriui finalmente, doppo tanti perigli, al ricco palio della gloria eterna, Andate in Pace.

Luc. 15.

Quātè uol te siamo fugiti da Christo.

RAGIONAMENTO

VIGESIMO QVARTO.

ADOLESCENS *autem quidam sequebā tur eum amictus sindone super nudo, et tenuerunt eum: At ille reiecta sindone, nudus profugit ab eis.* Mar. 14.

Troppo diuersamente, e troppo variamente da quello che haueua insegnato il benedetto Christo ad un giouenetto, pure in S. Matt. al 19. Poiche in quel luogo bisognaua lasciar quanto s'haueua, e restar nudo, per seguitare ouunque fosse

Matt. 19.

Christo: e quà tutto in contrario si lascia quella sola coperta, ch'altri tiene, e si rimane nudo, per fuggir dal luogo, oue si troua Christo: Tre uolte sole, anime mie, se io non erro, e credo di nõ errare, si troua nominata q̃sta parola *adolescens*, ne gli Euãgelij santi: cioè, in S. Matt. al 19. in S. Luca al 7. & in S. Marco al 14. in S. Matth. al 19 oue hauendo detto il Signore: *Vade, & vende omnia qua habes*, soggiunge S. Matt. che *cum audisset adolescens verbum abij tristis*: In S. Luca al 7. oue al morto figliuolo della Vedoua volendolo risuscitare, disse il Signore: *Adolescens tibi dico surge*: qua in S. Marco al 14. oue nella captura di Christo, narra l'Euãgelista, che *adolescens quidam sequebatur eum amictus sindone*: e che uolẽdolo prendere coloro, egli *reiecta sindone nudus profugit ab eis*: E certo dell'adolescẽte prima morto, e poi risuscitato di S. Luc. al 6. non ne ragionamo per hora; Ma di questi due di Mattheo, e di Marco: chi sà se perauẽtura fossero vn solo? perche come vedremo più basso, non potendosi certamente determinare, quale si fossero questo; che seguiua Christo *amictus syndone*, & essendo noi certi, che quel giouanetto di S. Mattheo haueua buoni spiriti, perche *omnia pracepta seruauerat à iuuentute sua*, non sarebbe impossibile, che egli vagheggiando quello, che ad ogni modo gli pareua troppo difficilè a conseguire andasse molte volte seguitando, e di giorno, e di notte le pedate di Christo, & hoggi ancora si ritrouasse presente: Al sicuro se fosse stato il medesimo, bello auertimento si cauarebbe di quà: cioè, che quando altri recalcitra alle uocationi di Christo, e chiamato da lui non vuole lasciare il suo, bene spesso a forza di flagelli, e di tribulationi poi, bisogna ad ogni modo, ch'egli lo lasci tutto, e che rimanga nudo, Ma se (come è più verisimile) sono distinti, e varij i due

Antithesi, fra due giouani.

Matt. 19. Luc. 7. Mar. 14.

Adolescẽs voce, quante volte si troua ne i Vangeli.

Dichiaratione di due giouani dell'Euangelio.

Chi, nõ sa per amore spesso fa per forza.

adolesceti, per ogni maniera, come diceuamo di sopra, bella è l'antithesi fra loro: de' quali il primo si dice, che *habet multas possessiones*: & il secondo a pena un sindone sola: *Syndone super nudo*: al primo è insegnato a seguir Christo, e non lo fa, & il secondo vuole seguitare Christo, nè è lasciato farlo, il primo è essortato a vendere quanto ha: & il secondo è sforzato a lasciar quanto ha: il primo troua Christo fra lo splendore de i miracoli: & il secondo nell'horror della cattura: il primo ragiona, e ardisce, il secondo tace, e teme: e finalmente, il primo per nō lasciare il suo *abijt tristis*, e questo secondo, anco lasciando il suo *profugit ab eis*. Ma hauete mai veduto fuggire tal'hora con velocissimo piede, ò ceruo, ò dama, ò lepra da grosso stuolo di seguitanti cani e mentre crede infelice d'hauer homai scifato quasi tutto il periglio, & esser posto in sicuro: colpire all'hora a punto in vn'ascosto laccio, ed intricarsi in non veduta rete: Cosi tal'hora anco alcuni soldati doppo l'hauer à briglia sciolta, per longo spatio di montagna, ò piano fuggito il maggior numero di nemici, mentre anhelando, e ripigliando il fiato, cosi pian piano quasi sicuri hormai muouono i passi. Ecco che di repente entro a gli aguati de gli stessi nemici si trouano rinchiusi: corre quanto più può il fuggitiuo giouanetto d'hoggi, ma nō però sì cauto, che almeno in questi aguati, che gli tendiamo noi, non venga a dar di capo: i quali già dentro alle braccia della mente presolo, niuna cosa è sì minuta, sopra la quale non l'interroghiamo: Come sarebbe a dire: Chi è egli? che ne dicano gli altri? Come sono verisimili o possibili le opinioni altrui: perche si tacque il nome perche si narrò la fuga: e da tutte queste cose che misterij si cauano: Prima, quanto a quello, *Adolescens quidam*: Epifanio nel li. 3. nell'heresia, *Antedico*

Lepre, che fuggendo dà nella rete.

Soldati, che fuggendo danno in vn'imboscata.

Epiph.

to Marianorum: tiene, che questo Giacomo giusto figlio d'Alfeo nominato fratello del Signore, che poi fu Vescouo di Gierusalemme, del qualle pure dice Egesippo, riferente Eusebio nel lib.2. della historia Eccles. al c.22. che *nunquam vtebatur vestibus laneis, sed lineis duntaxat*, e de lino nuouo. dubita, che non sia fatta la sindone: Il maestro nel la historia tiene l'istessa opinione, e ui cita sopra Girolamo santo nel Salmo 37. San Gregorio nel 14. de' morali al c.23. e Beda in San Marco al 14. tengono e sono ancora seguiti da molti, che questo giouanetto che fuggì, fosse San Giouanni Euangelista, quello che *supra pectus domini in cana recubuit*, del quale pur dicono tutti, che era il più giouane di tutti gli altri Apostoli: Teofil. in San Marco ricorda; se egli perauentura non fosse stato alcuno de gli Apostoli, ma piu tosto uno de' giouani di quella casa oue si era celebrata la Pascha, il quale parte mosso da diuotione, e parte da curiosità hauesse seguitato Christo per tutto quel viaggio, e per tutto quel tempo della notte: Ma più arditamente il Gaetano non solo non mette in considerationе, se forsi non era Apostolo: ma affermando stabilissimamente che egli non potesse essere Apostolo, e fra gli altri che egli non potesse essere Gio. Euangelista: nega di più, che egli fosse di quella casa, oue si fece la Pascha: ma tiene, e certo con ragioneuoli conietture, che egli fosse uno di casa di quell'hortolano di Getsemani, il quale essendo già nudo nel letto, e sentendo il rumore della cattura di Christo, per veder ciò che seguiua, così come si trouaua trahēdo seco vn lēzuolo solamēte, però *amictus sindone super nudo*, corresse fra i soldati, ma assai presto impaurito: *relicta sindone nudus profugeret ab ei*: e certo douendo essere altro che Apostolo, e molto più uerisimile che fosse

Giouane dell' horto chi fosse.

Egesip.

Hi Scol.

Hieron. Greg. Beda.

Teoph.

Caiet. sup Mar.14.

Opinione del Gaetano del giouane dell'horto.

della casa dell'horto, che di quella della cena: Poiche come vscì per mera curiosità vn giouanetto di notte non solo fuor di casa, ma fuori della Città se non era anco ito nel letto come non haueua altro che vna sola sindone sopra il nudo? E se v'era andato, come vi s'era posto infino inanzi all'hora della cena? e come hebbe egli desiderio di leuarsi per seguitar Christo? oltre che, come caminò *iter vnus diei*, cioè vn miglio grosso dietro a Christo di notte? che tanto è da Gierusalemme a Getsemani. Ma nel camino, era egli con Christo? ò seguitaua da lungi? Passò il torrente con lui, o doppo? oue si fermò, quando Christo diuise i suoi Apostoli? restò egli con gli otto, o seguitò con tre? se restò con gli otto, come compì il desiderio di vedere i successi di Christo? se uenne con i tre, s'addormentò anch'egli o pur rimase desto? se dormì lo suegliò egli Christo cō quegli altri, o nò? se veggiò; vide egli il sudor del sangue, e l'Angelo consolante, o non lo vide? e finalmente quando vennero i soldati oue era egli? con Christo: o nò? se nō v'era, per che s'era partito? e se v'era dicendo Christo: *finites hos abire*: perche non così lasciarono star lui, come tutti quegli altri? In somma, non uolendo noi che questo giouanetto sia vno de gli Apostoli, veramente è credibilissimo quello che dice il Gaetano, che fosse della casa dell'horto: e che desto, e mosso al rumore di quei soldati, se ne salisse di letto, vscisse di casa, trahesse al rumore, fosse istimato seguace di Christo, gli fosse dato di piglio, & egli, *Relicta sindone, nudus profugeret ab eis*. Ma dall'altro canto, quale ragione ci sforza a non admettere, ch'egli sia stato vn' Apostolo? Et in particolare, ch'egli, come dice Gregorio non sia stato Giouan. Euangelista? Ascoltatori, sei ragioni dice in vn trattatello suo, & in altri luoghi il Cardinal

Greg.

Cai. Tract. 6. q. 4.

Gaetano, delle quali quattro ſono a prouare, che non era Apoſtolo, e due, che non era Giouanni. Non era Apoſtolo: dice, queſto adoleſcente: perche dicēdo S. Marco, che *Apoſtoli omnes fugerunt*; e ſoggiungendo, *Adoleſcens autem*: quella particella *autem*; che è diſcretiua, moſtra troppo bene ſenza violentarla, che doppo hauer ragionato de gli Apoſtoli, hora di alcuno ci ragiona S. Marco, che non era Apoſtolo; Di più non è da credere, che vno de gli Apoſtoli haueſſe vſato coſi poca modeſtia, quanto è l'andar nudo con vna ſola ſindone: oltre che ſe Chriſto de gli Apoſtoli ſuoi haueua detto: *ſinite hos abire*, e queſto comandamento era ſtato efficace di modo, che non haueuano potuto pur rattener San Pietro, quando percoſſe Malco, come hora hauerrebbe perſa la forza la parola di Chriſto & eglino hauerebbono hauuto ardire di prendere queſto Apoſtolo? E finalmente quanto a gli Apoſtoli tutti, chi vorrà credere, che il Signore deſſe l'apoſtolato, coſa da tanto pregio, ad uno non di età più adulta che di adoleſcenza? Di Giouanni queſto è certo, che hauendo egli viſſuto 99. anni, e di queſti 67. ò 68. doppo la morte di Chriſto fin'à quel tempo di Traiano, nelquale egli mori: nella morte di Chriſto haueua bē trēt'anni: Vedete voi ſe *erat adoleſcens*: Oltre che dicendo il teſto poco doppo, ch'egli ſeguitò Chriſto in caſa del Pontefice; come è egli uero, che *nudus profugerit ab eis*? Ragioni, come ſentite, tutte aſſai perſuadenti, & apparenti; ma s'io non erro, non neceſſarie; poiche quanto alla particella *autem*, che mette S. Marco, prima potrei dire, che'l teſto Greco non dice *autem*: ma *et*, *& unus quidam iuuenis ſequebatur eum*: ma oltre di ciò non è ſemplice, & vnico l'vſo di queſte particelle, ò congiuntiue, ò diſgiuntiue nelle ſcritture ſacre. S. Agoſt. parlādo di

Ragioni del Gaetano.

Riſpoſta al Gaetano.

Auguſt.

Proprietà delle disgiuntioni nella Scritura.

simili particelle nel Sal. 105. dice, che *frequenter abundant in scripturis sacris*: e chi legge con diligenza le scritture sacre, lo troua espressamente, che elle no bene spesso non significano nulla: ma sono poste in darno, e solamente per vso della lingua in mezo all'oratione: Vi è di più, che anco quando significano, non sempre significano con la sua proprietà, perche non sempre le congiuntiue cōgiungono non sempre le disgiuntiue disgiungono: nè sempre le aduersatiue aduersano, e simili. Per essempio, la particella, *sed*, pare ordinariamente che disgiunga: Cō tutto ciò, oue nella Gen. al 3. doppo essersi ragionato di tutti gli animali, si dice: *sed & serpens erat callidior cunctis animantibus*, al sicuro la particella *sed*, non esclude il serpente, che non sia animale, ma più tosto l'include: e nella stessa maniera doppo essersi detto, che *omnes Apostoli fugerunt:* se bene si soggiunge, *adolescens autem*, al sicuro la particella *autem*, non ci sforza ad escluder questo dal numero de gli Apost. perche in questo luogo può non hauer la forza disgiuntina: oltre che quando ben pigliamo la particella *autem* nella sua propria forza disgiungendo: dirò io, che quì non si disgiunge la persona, ma il modo dell'attione, come sarebbe a dire: gl'angeli sono immortali, ma gli huomini nò: quì è vero, che si distinguono le persone: ma quando dico, tutti corsero, ma questo correndo caddè, quà non intendo altro da quelli, che corsero: ma fra quelli stessi distinguo l'attione: perche oue gli altri semplicemente corsero, questo e corse, e caddè: E nella stessa maniera tutti gli Apostoli fuggirono, ma vno di loro nel fuggire, perche lo vollero prendere, lasciò la sindone: Si che in tre maniere rispondo: cioè, ò che la particella *autem* è superflua in questo luogo, ò che non ha forza disgiuntiua, ò se disgiunge, disgiunge

Gen. 3.

ſgiunge il modo dell'attione, e non la perſona: e per conſeguenza non ci sforza a credere, che queſto adoleſcente non foſſe vno de gli Apodoli: Si come non è da dubitare: ſe il veſtire di puro lino ſopra le carni nude conueniſce a gli Apoſtoli, ò nò: poiche da Egeſippo riferito da Euſebio, & allegato da noi poco di ſopra, habbiamo moſtro chiaro, che vno di loro non mai veſtì altrimente: Più fatica, e più noia pare, che habbia a darci la parola: *ſinite hos abire*: ma chi sà, o Signore, ſe queſta perauentura fu molto maggior grãdezza della parola tua, con la quale moſtraſti di queſto modo quã to poteui non ſolo nelle volontà, ma ancora nelle forze altrui: Che a dire il uero, ſe dicendo *ſinite hos abire*, non haueſſero quelli procurato di tenere alcuno, ben ſi ſarebbe veduto quanto la tua parola haueſſe moſſo quelle volontà: E ſe dicendo, *ſinite hos abire*, haueſſero procurato di prẽderli tutti, e non haueſſero potuto, ben ſi ſarebbe veduto quanto contra la tua ſanta parola rieſcano vani tutti gli sforzi de gli huomini. Ma di queſta maniera ſtupendamente, mentre dicendo tu: *ſinite hos abire*, alla maggior parte di loro non oſano di metter mano: Ecco quanto tu puoi nella loro volontà: e mentre contra vno di loro anco il più giouane volendo incrudelire, ad ogni modo non poſſono: ecco quanto tu puoi cõtra le forze loro: Del reſto, oue ſi dice, che il Signore nõ haurebbe dato l'apoſtolato ad vn'adoleſcente, io dico, che il teſto Greco dice: *et unus quidem iuuenis*: ma ſia come ſi voglia, aggiungo, che nella Scrittura la parola *adoleſcens* non ſi piglia per quel primo furore della età ſolamẽte, ma ſignifica molte volte tutta la giouentù: E che ſia vero, S. Paolo parlando nella 1. a Timot. al 5. di tutte le vedoue, che haueuano manco di ſeſſant'anni, diſſe: *adoleſcentiores*

Egeſipp.

S. Giacomo, come veſtì.

Adoleſcẽs che ſignifica.

1. Tim. 5.

autem

autem viduas deuita, e S.Pietro nella 1. al 5. essortando tutti i giouani di qual si voglia età a portar rispetto a' più vecchi tutti li nominò cō nome d'adolescenti: *Adoliscentes subditi esto te, &c.* Si che in questo luógo, se parla de vn'Apostolo, non vuol dir altro, se non che era il più giouane: e però quanto a S.Giouanni, se bene concediamo, che fosse di trent'anni, ad ogni modo essendo il più giouane del Collegio, nō sarebbe gran cosa, che in questa significatione hauesse detto S.Marco: *adolescens autem*: Nè finalmente bisogna dire, che S.Giouanni si legge, che seguitò Christo perche lo seguitò anche Pietro: e pure era prima fuggito: E se bene S.Giouanni non fosse questo adolescente, ad ogni modo concedendo ogn'vno, ch'egli fuggi; perche *omnes Apostoli fugerunt*, o così è absurdo, se egli non è l'adolescente, come se egli è desso; ouero in niuna maniera è assurdo: perche può bene in quel primo rumore esser fuggito; e poi da lui a poco ripigliando cuore, e veste, hauer seguito Christo: e di questa maniera ecco, che non vi e cosa alcuna, laquale però ci sforza credere, che questo giouane o fosse, o non fosse del numero de gli Apostoli: Basta che *Adolescens quidem relicta sindone profugit ab eis*; & io cō pensiero piu vtile: perche tu dunque, o Spirito santo non hai voluto riuelarmene il nome, resto quietissimo, e mi contento di ignorarlo. Mà in vece di questo segreto, poiche tutte le cose tue sono piene di misterij, vn'altra cosa ti chieggo: & e per qual ragione ne hai taciuto il nome? e potendoci riuelare chi egli si fosse, ad ogni modo non l'hai voluto dire, nè hai lasciato scriuere altro, se non che *adolescens quidam &c?* Grisost. nelle concioni di Lazaro dice, che di Lazaro fu nominato il proprio nome, perche era predestinato, *& Deus nouerat eum ex nomine*, come già scritto nel libro della vita, là

2.Pet.5.

Nome del giouane de l'horto, perche taciuto.

Chrisost.

doue del ricone nō fu detto altro, se non, *homo quidam*, perche era di quei prescritti, a i quali il Signore è solito di dire: *Non noui eos*. Et in vniuersale afferma S. Ghrisosto. che il tacere i nomi, prencipalmente aggiungendo questa parola, *quidam*, in molti luoghi della scrittura sacra è segno di reprobatione: ma in somma la regola non è perpetua, e noi nō vogliamo credere tanto male di questo giouanetto, che pure seguiua Christo: Più tosto se potessimo imaginarsi, che questo adolescēte fosse stato i'istesso S. Marco Euangelista, diremo poi assai fondatamente, che in questo hauerebbe seguitata la consuetudine ordinaria de gli authori sacri, i quali oue ragionano di se stessi, tacciono quasi sempre i nomi proprij. Come S. Gio. al 19. *Hic est discipulis ille, quem diligebat Iesus*, Come Luca al 24. *Cleophas, & alius*, come S. Paolo nel 2. de' Corinthi al 12. *Scio hominem in Christo*; e come molt'altri: ma nō essendoui stato alcuno scrittore mai di quelli c'ho letto io, il quale habbia creduto, che questo giouanetto sia S. Marco, non è ragione, che io di pochissimo momento vogli apportare opinione noua, e senza fondamēto. Dico più tosto, che se conforme alla opinione di Gregorio, e di Beda, questo adolescente fu Giouāni, anco quà si vede espressissima la ragione, perche ne fosse tacito il nome: cioè, perche gli Euangelisti, nel narrare i diffetti proprij sono stati vehementi, ma nel narrare quelli de gli altri Euangelisti sono stati modestissimi: Cosi vi dissi vna volta, e ve ne addussi essempi di Mattheo, e de altri: Si che senza riferire hora quello, che già si è detto, *si adolescens hic* è stato S. Giouanni, al sicuro, che il nome di lui si sia taciuto, questo è stata modestia di S. Marco: Se già o Spirito santo più in vniuersale non uogliamo dire, che è arte, e magistero di te questo tacere molte, e molte cose nelle scritture

Tacere i nomi, che segno è. Euangelisti, oue parlano di se istesso tacciono i nomi.

Io 19. Luc 24. 2. Cor. 12.

Euangelisti modestissimi.

ture sacre; Prima perche tu mostri di questa maniera, che le cose necessarie solamente alla salute sono quelle, che debbono principalmente ricercarsi: E poi perche di questa maniera tacendo molte cose, le quali ad ogni modo possiamo noi; non per curiosità, ma per diuotione andare ricercando: nello stesso tempo ci dai occasione di farci diligenti ne gli studij sacri, & opri in modo, che con più auidità *scrutamur scripturas*: Così si tacque lo sposo di Cana di Galilea: così il compagno di Cleofas; così i due, che andarono per l'asina, e pel pollo: E così questo adolescente, il quale, *Relicta syndone profugit*: Misteriorissimo adolescente, e misteriorissimamente taciuto, Intorno al quale, gratiosissimo è vn pensiero di Gregorio Nazanzeno nella oratione *aduersus Arianos, & de seipso*: va opponendo in quel luogo Nazanzeno con bellissima antichesi, gli oltraggi fatti da altri a Christo, & i seruigi fatti da Christo a quelli stessi huomini, che oltraggiauan lui: e dop po hauer detto, che a cui lo prende, rende la tagliata orecchia; a cui lo tradisce, da bacio di pace: a cui lo piglia, rende le smarrile forze, quando finalmente, viene a questo adolescente d'hoggi, dice: *si quis amictus syndone fugiat, tegit*: cioè, a cui vestito prima di sindone si fugge, egli fa questo beneficio di ricoprirlo: concetto che pare difficilissimo, Percioche doue lo coprì Christo? che veste gli diede? e che cosa ha voluto intendere Nazanzeno per questo ricoprire? Ecco, ecco l'antithesi, questo giouanetto nell'offender Christo si scopre, perche *relinquit sindonem*; E Christo offeso gli fa questo grandissimo beneficio che lo copre: cioè, non permette che i suoi Euangelisti lo nominino distintamente, ma copertamente solo ne scriua vn solo, che è San Marco: e *Adolescens*

Perche si taciono molte cose nelle Scritture

Io. 2.
Luc. 24.

Matt. 21.

Nazianz.

Christo copre il pudo giouane.

ſcens quidam: felice lui: perche anco il Salmo dice, ſe bene cō altri ſenſi ancora: *Beati quorum remiſ-ſa ſunt iniquitates, & quorū tecta ſunt peccata*: Pur copre, pur copre Iddio le imperfettioni noſtre, e noi pur vogliamo, pur vogliamo ſcoprirle: Vi ricordate là nell'horto del Paradiſo, terreſtre: Iddio benedetto di ſua propria mano fece le veſti per ricoprire Adamo: ecco la proportione, vn'horto Iddio copre l'huomo nudo, & in vn horto pure, il giouane veſtito, ſcopre ſe ſteſſo, e vuol rimaner nudo: Anco d'vn'altro adoleſcente mi ſoccorre, che hebbe da fare con certe veſti, vi ricordate ne gli atti al 7. che mentre *lapidabant Stephanum, teſtes depoſuerunt veſtimenta ſua ſecus pedes adoleſcentis, qui uocabatur Saulus*: O Chriſto, o Stephano: Chriſto maeſtro, Stefano diſcepolo: Chriſto capo de' martiri, Stefano primo martire: vedete come, mentre comincia il martirio del maeſtro, vn giouaneto laſcia le veſti proprie, e mentre ſi finiſce il martirio del diſcepolo, vn giouaneto tiene le veſti altrui: Gratioſa ſarebbe ſtata l'auertenza, ſe queſto adoleſcente foſſe ſtato Giouanni: poiche di due maggiori diſcepoli quello, che ama più, cioè, Pietro: *diligis me plus his*: e quello, che è amato più, cioè Giouanni: *diſcipulus quem diligebat*: vno l'hauerebbe fuggito, & l'altro l'hauerebbe negato, forſi ſignificandoſi per Pietro gli attiui, e per Giouanni i contemplatiui, per darci ad intendere, che nè gli attiui, nè i contemplatiui debbono diſperarſi ſe alle volte fallano, che anche Giouanni fugge, e Pietro nega: e pure iui a poco Pietro piange, e Giouanni ritorna, & aſſiſte alla Croce: Benche come nota Beda quà nō fuggì queſto giouanetto da Chriſto, ma da quelli che offendeuano Chriſto: onde cō infinita cautela, nō diſſe S. Marco: *profugit ab eo*: ſi bene *profugit ab eis*: Ma letteralmēte

Pſal 31.

Gen. 3. Iddio copre, e noi uogliamo ſcoprirſi.

Act. 6.

S. Paolo, a chi comparato.

Io. 21.

Beda. Non fuggi da Chriſto ma da quelli che offendeuano Chriſto.

per vostra fè, considerate due cose, vna quanto arrabbiati erano i nemici di Christo, poiche infino cōtra vn giouinetto seminudo voleuano incrudelire; e l'altra quanto potente fù la parola di Christo, e quanto male hauerebbono trattato gli Apostoli, se egli non vi hauesse proueduto dicendo: *siuite hos abire* Scelerata rabbia, ma infinita potenza: Arrabbiato odio, ma tenerissimo amore: Crudeltà non sentita, ma pietà senza pari: Riposiamo.

Seconda Parte

AT *ille relicta sindone nondus profugit abeis*; Caso simile a quello dice S. Girol. in S. Marco al 14. il quale occorse al giouane Gioseffo là nella santa Genesi al c. 39. quando *relicto pallio fugit, et egressus est foras*; Nel qual luogo che la impudica sua signora procurasse prima con diuersi argomenti di inchinarlo alle dishoneste sue voglie: che egli fidele a Dio, & al suo Re lo recusasse sempre: che si andasse iscusando con l'allegare i riceuuti benefitij dal marito di lei: e l'ingnominia horrēda che egli hauerebbe incorso offendēdolo in cosa tāto cara: che la dōna per l'acqua ardesse, e dalle repulse accrescesse le voglie; che vn giorno ritrouatolo solo gli desse anche di piglio nel lembo della veste, che egli lasciandola fuggisse; che consapeuole della sua dishonestà, & irata della continenza di lui quasi spregiata machinasse nuoue arti la donna, con le quali conducesse in odio del marito, & in profonda carcere l'innocente giouane: queste, e simili altre cose tutte appartinenti alla lettera assai distesamente si veggono nel testo, e vi discorrono sopra tutti gli espositori: ma in proposito nostro, o come fu misterioso all'hora quello lasciar di

Hier.

Gen. 39. Gioseffo e sua historia.

veste: e come è misterioso anc'hoggi questo lasciar di sindone: *Relicta sindone*: e veramente cinque sindone, ò cinque vesti sono quelle che ci cōuiene lasciar per Christo dicono i Dottori: cioè amore di robba, amor d'honore, amor di delitie, amor di parenti, & amor di noi stessi: Ma ohime quanto è difficile ogn'vna di loro da lasciarsi: Per l'amore de facoltà bellissimo sarebbe l'essempio del giouane in San Mattheo al 19. il quale intendendo che per seguitare Christo gli bisognaua vendere *omnia quæ habebat*: dice il testo che *abijt tristis*, se ogni giorno non vedessimo ne i medesimi huomini chiamati e richiamati da Dio, non seguitarlo ad ogni modo per nō lasciar le ricchezze: Dell'amor dell'honore vediamo essere ratenuti nel corso mill'huomini, che per altro hanno santissime ispirationi solamente perche non hanno fatta la vendetta, o in alcun'altra cosa che a loro pare honoreuole sodisfatto al mondo: Dalla terza sindone, cioè dall'amor delle delitie sono rattenuti i concubinarij, i vagheggiatori di cose mortali, gli Epicuri, i Sardanapali e simili: la quarta che è attissima ad impedirci disse Gre. nel 7. de' morali al 4. fu quella che si pose fra piedi ad Eliseo quando chiamato da Elia nel 3. de Regi, al c. 19. ad ogni modo trattenuto dall'amor de' parenti gli volle prima abbracciare: Ma quella che è a punto *super nudo*: la più vicina, la più intima quella, che non solo ci toccca le carni, ma i nerui, e l'ossa, (se così può dir si) e l'amore di noi stessi, il quale chi non lo lascia, e chi *relicta hac sindone*: non corre nudo, sia certo che non si allontanerà mai da' nemici di Christo: perche in somma ch'io lasci le facoltà, gli honori, i diletti, & i parenti, queste son tutte cose grandi; ma ch'io lasci me stesso, ch'io per dir così mi priui del mio libero arbitrio, ch'io mi dia in preda ad

Sindoni che habbiamo a lasciare per Christo.

Amor di robba.

Matth. 19

Amor d'honore.

Amore de piaceri.

Greg.

Amor de parenti.

3. Reg. 19.

Amor di noi stessi.

altri,ch'io vogli lasciar la mia propria libertà, non poter mai più volere quello ch'io voglio,ma ad hauer sépre a uoler quel che vuole altri,questo a troppo stretta sindone,e troppo tocca le carni: Cō tutto ciò anche dell'amor mio proprio,anzi principalmēte dell'amor mio proprio bisogna ch'io mi spogli,e ch'io ne resti nudo,se voglio assicurarmi dalle insidie ,edalle violenze de'nemici di Christo:*Relicta sindone*:& in particolare,sapete quale è vn grãdissimo nemico nostro ? il mondo : questo,questo falsissimo mondo , d'ogni ben mondo , e d'ogni male immondo: Cinque mondi posero gli antichi Padri nostri , Archetipo : Angelico : celeste:sublunare : microcosmo : Per mondo ancora si intende tutta la congregatione de gli iniqui:*Mundus eũ non cognouit* ; S. Gio.al 1. ma piu strettamente , ò pure più amplamente pigliando il mondo per ogni conuersatione, ogni affetto , ogni passione, ogni delitia,ogni vanità, ogni dignità, ogni honore, ogni infamia , ogni fama,ogni promessa , ogni minaccia,ogni finalmente apparenza mondana in quella maniera che si dice: *Vos de hoc mundo estis, si mundus vos odit*: *Totus mũdus in maligno positus est*:*Ego vici mundũ*:& in cēto luoghi: Dio immortale che inimico è questo , e quanti seguaci tiene tutti inclinati e destinati a prenderci :lusinghe , e minaccie : volto di pace, e viso d'armi:prosperitadi,e tribulationi : Da vna banda a nome del mondo ci vogliono prendere le ricchezze, gli honori, le mitre,i capelli , gli scettri , i Regni,gli Imperi,le propore , le corone , i troni , i piaceri , le voluptà , le delitie, le apparenti beatitudini;e se pure fuggiamo dalle mani a questi ; dall'altra banda ci si fanno incontro le depressioni , le oppressioni , gli abbatimenti, i vincoli , le persecutioni , le carceri, le pouertà,gli affanni,le solicitudini;i flutti,

Cinque mondi.

Io. 1.

Io. 8.

Io. 11.

1. Io 5.

Io 16.

Mondo , che cosa è, e quanto nostro nemico.

ti, gli scogli, le Scille, le Cariddi, di modo, che *vndique sunt angustiæ* : Et il nemico nostro mentre hor con il bene ci alletta, & hora con il male ci sgomenta, a punto ci si mostra ambi destro: e però contra si forte nemico non è veramente da metter si à fare resistenza: & altro modo non vi è da superarlo che fuggirlo, lasciarlo, ritirarsene, non trattar con lui: Cari chiostri: Care celle: Cari heremi: Cari deserti; Fuggi, fuggi il mondo, che altrimenti resterai presa certo, anima mia; E poiche la sindone della consecratione ti impedisce, questa ti spolia, e restando nudo, cacciati nelle quiete, e nelle solitudini, delle religiose vite, o almeno delle piu ritirate, e in questo solo modo come che tāti satelliti del mōdo ti vogliono pigliare ad ogni modo, *relicta sindone* : senza vn'impedimento al mōdo, & ispeditissimamente *fugias ab eis*: & è bella l'auertenza d'vn Dottore qua: cioè che si come q̄sto giouane per mero timore fuggì da questi soldati: così pure che tu fuggi il mondo, se bene lo cominci a fare per timor seruile, non importa molto; Perche in somma mondo e cielo non possono stare insieme: la palla tanto balza quanto percuote in terra: Non è possibile a salire in alto, se chi è per salire con le piante de'piedi non calca, & vrta il terreno sotto, e per salire al Cielo impossibile è il moto se non si calca il mondo: oltre non essendoui cosa che più impedisca i saltanti che le pesti, non è marauiglia se a chi vuole salire fin al cielo, bisogna *relinquere sindonem*: e che sia vero, Ecco Helia già rapito: Eccolo gia alzato nell'infocato carro verso il cielo marauigliato, & allegro insieme: Eccolo gia allontanato dal suo mesto Eliseo, e quello che più importa da questa terra vile: E pure non totalmente lo lascia, nè ascende in cielo fin che non lascia il manto: In somma dice S. Greg. stupēdamēte

Mondo come si vinca.

Timor seruile, nel principio è buono.

4. Reg. 2.

Essempio d'Elia.

Greg.

nel 1. de'Regi al c. 15. fin nel principio dell'opere buone subito vuole prenderti il mondo per lo man to, quando adulando e fingendo di lodarti procura di cacciarti in uanagloria, e però cõtra il mõdo non vi è il migliore rimedio, che *Relinquere sindoneum*, Il diauolo anch'egli, come sapete, è fierissimo nemico dell'anime, e comunque si sia, ò per inuidia, ò p superbia, ò per altro, certa cosa è, che *quotidie circuit quærens quẽ deuoret*, e che cõstãte, e si diuerse arti cerca di ruinarci quanto habbiamo detto di sopra in quel ragionamento, oue trattammo della tentatione: e dal nostro canto due sono le vie da saluarci: ò fuggendo cioè, ò combattendo: ma in ogni caso bisogna *relinquere sindonem*: se fuggiamo per che la veste non ci si ponga fra piedi, e non di faccia cadere, e se combattiamo, perche nella palestra di questa uita, e nella lotta diabolica, bisogna che il lottatore sia & vnto, nudo, e a pena basta: unto anime mie: di gratia di Dio, e nudo di colpe: o di passioni humane: così nel 1. de'Regi al 17. si legge: che douendo combattere il Giouanetto Dauidde col gigante Golia, oue l'hebbero armato, *capit tentaret si armatus posset incedere*, e trouando di nò, disse a Saul: *Non possum sic incedere, quia vsum non habeo*; e subito si fece disarmare: e veramente se noi combattendo col diauolo volessimo seruirsi d'armature, stupendo è l'Arsenale che ce ne hà fatto S. Paolo nell'Epistola a gli Efesi, oue ci dà *armaturàm* Dei: *loricam iustitiæ scutum fidei, galeã salutis gladium spiritus*: e simili armature: ma come diceuo, anche il combattere, ò fuggire senza impedimento di vesti, è cosa gioueuolissima, e però bisogna *reliquere sindonem*, scelerate sindoni; Malnate vesti: Infelici habiti: a punto habiti: perche gli habiti nel male sono quelli, che ci fanno così spesso soggiacere al diauolo; Il Confessore con l'assolutio-

1. Pet. 5.

Contra il diauolo, che bisogna lasciare.

1. Reg 17

Arsenale contra il diauolo. Eph 6.

Vesti infelici sono gli habiti cattiui.

l'assolutione mi leua il peccato, ma non mi leua l'habito che ho fatto del peccato: e però con ogni occasione, che mi presenti il diauolo se bene io voglio fuggire, l'habito mi rattiene, & in somma se io con gli atti contrarij non cerco di spogliarmene, e di lasciar la sindone, e rimaner nudo, impossibile cosa è che tentãdomi i demoni, *Aufugiem ab eis*. Vn'altra sindone ui è, laquale cerca quanto più può di rattenerci il corso della vita eterna, cioè, la carne, e la concupiscenza carnale, ma questa in somma mentre viuiamo non si può lasciare: Il battesimo istesso ci leua il peccato, nè però ci leua il fomite del peccato, che resta in noi per pena, come molt'altre dell'originale nostro peccato: *Baptismi effectus est remotio omnes peccati:* dice il Cõcilio Fiorentino, sotto Eugenio quarto. *Qui baptizatus fuerit saluus erit*, si dice in San Marco. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et spiritu sancto, non potest intrare in Regnum Dei*: dicesi in San Giouanni *Baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Domidi uostri Iesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum*, ne gli atti, & in cento luoghi, perche ueramente leua ogni peccato il battesimo, Nè però leua questa sindone della concupiscenza: Onde *Manere in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem, Hac sancta Synodus fatetur, & sentit*, dice il Concilio di Trent. S. Agost. *Iam ne discernis? Iam ne perspicis? Iam ne respicis? & in baptismate fieri omnium remissionem peccatorum, et cum baptizatis quasi ciuile bellum interiorum remanere vitiorum?* Non è peccato questa concupiscenza, ma è bene pena di peccato originale, & inclina a peccato attuale, e così si domanda peccato, come la mia scrittura si domanda mia mano perche è fatta dalla mia mano, o veramente come la morte si domãda pallida, *quia pallidos facit:* si domanda peccato, dice il

Sindone è la concupiscenza carnale.

Cõc. Flo.

Mar. 16. Io. 3.

Batesimo ci leua il peccato, ma non il fomite.

Conc Trid

Aug.

Concupiscenza nõ è peccato.

Conc. Tr. Concilio. *quia ex peccato est, & in peccatum tendit*: in quella maniera, per istare nella metafora nostra, che nel corso la veste non è la caduta, ma ci può facilmente far cadere: e però meglio sarebbe per noi il poterla gettare: ma poiche Dio benedetto uuole che *non coronemur nisi legitimè certaue* 2. Tim. 2. *rimus*, almeno in questo corso habbiamo cautissimamente da attẽdere, che q̃sta veste della concupiscenza nõ ci si põga fra piedi, e ci faccia cadere: Oltre, che vn caso ci è, nel quale non solo la concupiscenza carnale, ma la carne ma il corpo, ma la vita istessa bisogna lasciare, quasi: *relicta sindone* per fuggire le violenze altrui: cioè, quando altri volesse farci negare; o non confessare la fede di Christo, nel qual luogo, via pur la veste, via pur la sindone, moriamo pure, moriamo pure, che questa morte vitale sarà migliore d'ogni vita mortale. *Relinquamus, relinquamus sindonẽ*: ma che infelice sindone, o peccatori, è quella dell'antica nostra vita dell'huomo vecchio, del vecchio Adamo, che ancora stà con noi: O spoglia infelice: Quando sarà mai, che *abijciamus opera tenebrarum & induamur arma lucis*: Quando sarà mai, che ci spogliamo le antiche spoglie *& induamur Jesum Christum*? Hauete mai auuertito, che doppo essere stata la serpe lungo, e lungo tempo mentre è durato il verno entro ad angusti spini, & a picciole cauerne ritorta, e raggirata in più di mille modi, al l'vltimo straciãdo l'indebolito corpo, e mal vestito, pur viene fuori al principio d'Estate, lascia lo speco, esce dalle cauerne, si striscia per le pietre, si liscia al Sole, & all'vltimo lasciando l'antiche spoglie, non così tosto si è riuestita d'vn nuouo argento; che subito vibrando con tre lingue, e con alteri fischi sibilando, ritorna più che mai baldanzosa, e lieta, Così bisognarebbe, che facessimo noi: E che doppo l'essere nel uerno del peccato stati di già

Martiri la faciano la sindone.

Sindone, che è.

Rom. 13.

Ibid.

Serpe riuestita.

tantanni con questa spoglia immonda della vecchia uita,horamai a questo viuo sole del benedetto Christo,*relinqueremus sindonem*, lasciassimo la spoglia antica, e passando più auanti o noi cercassimo di vestir di meglio, o almeno così spogliati, e nudi d'ogni grauezza, e colpa si presentassimo a lui,Infelici noi? che subito doppo il peccato,anco ne i lumbi del padre fummo vestiti subito di pellicie? E che cosa vuole dir altro quello vestirci di pelle di bestie? se non dare ad intendere,che *homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus*, *& similis factus est illis*: Deh se in vn horto con queste vesti noi fummo fatti belue,hoggi in quest'horto lasciando queste vesti ritorniamo huomini: e però *Relinquamus sindones*:o almeno per vscir da'misterij,e trattar della lettera,ad essépio di questo o Apostolo od altro che così poueramente vestiua, e che lasciò anco si pouera veste: Deh imparate voi, o troppo pomposi huomini, e troppo pompose donne che mi sentite(e questo sia il frutto vltimo di tutto il ragiomẽto) a vestire meno superbamẽte che nõ fate:& a gettare,o a conuertire almeno in meglior vso coteste così põpose vesti che portate: o abusi o abusi,sono le vesti, se vi pensiamo bene memorie;e segni delle miserie, e delle vergogne nostre: Che se vi ricordiate,e come diceuamo hora,prima che peccasse l'huomo: come il sole è vestito di lume, così egli era vestito di gratia: e non vergognandosi della sua nudità, non occorreua che ẽgli cercasse vesti:oltre che essendo tẽperatissimo q̃l cielo,nõ ve n'era bisogno,solamẽte doppo il peccato si dice nella Genesi,si uergognò l'huomo d'esre nudo,e di piu cõfinato al caldo, e al gelo hebbe bisogno di vesti, e Dio gli fece di sua mano: si che le vesti sono espresse memorie delle piaghe, e delle

Adamo, perche vestito di pelle.

Psal.14.

Modestia del vestire

Vesti, che segni sono.

Gen. 3.

e delle confusioni nostre: e però che maggior vergogna può essere che andare ornando, e procurando di rendere spetiose e visibili le fascie delle piaghe e de'cauterij nostri? Buona per mia fè: se l'heretico ricãtato facesse ricamare l'habitello, che è veste datagli per vergogna e per rinfacciarli il suo peccato? pure noi ricamiamo le vesti, le quali tutte ci sono state date per li peccati nostri: Ma peggio sarebbe, se l'heretico non solo ornasse l'habitello, ma di lui stesso di nuouo si seruisse a nuoue superstitioni, & abusi de'sacramenti: Come facciamo noi: che delle vesti dateci per memoria del nostro peccato, nõ solo non ce ne seruiamo per ricordarci di piangere quel peccato: ma le adoperiamo a far nuoui peccati, e le pene delle antiche colpe si fanno materia delle colpe nuoue: In quatro maniere, dice S. Bonauentura pecchiamo nel vestire, ò perche facciamo le vesti di troppo spesa, ò perche ne facciamo troppo numero, ò perche troppo curiosamente le orniamo, ò perche eccediamo il nostro grado: Et i Dottori dal luogo di S. Luca: *Induebatˀ purpura & bysso*, raccogliono, che la troppo delicatezza, e la troppo spesa sono le due cose che põgono peccato nel uestire: Ma la superbia, la superbia è l'origine del tutto, perche all'ultimo all'ultimo: *Nemo quippe*, dice S. Greg. nell'hom. 40. ne gli Euangelij: *Vestimenta pratiosa nisi ad inanem gloriã quærit, ut honoratior cæteris esse uideatur: nemoque uult ibi pretiosis vestibus indui, vbi ab alijs non possit videri*. Il vestirsi riccamẽte, a certe occasioni cõforme a'gradi suoi, non lo nego che non sono si estremo: Sotto le porpore hauea il Cilicio Giuditte: E sotto l'ostro haueua il Cilicio Theodosio: Vestino ad occasione, e secondo il lor grado le Dame, i cauaglieri, gli huomini, le donne: ma trouosi la giusta missura a queste occasioni, e a questi gradi: Che

a dire

Bonau.
Modi', come si pecca nelle vesti
Luc. 16.
Greg.
Superbia, che cagiona.

a dire il vero, ascoltatori, il vero honore consiste nelle virtù, e non nelle pompe: ne gli habiti dell'anima virtuosi, e non ne gli habiti del corpo sontuosi: Cotesta grandezza di vesti non passa queste poche mura: E quà ancora non la reputano se non gli sciocchi: anzi i giuditiosi uedendo che tu fai più che tu non puoi ò pomposo, si burlano di te, e t'hanno per vn balordo, e per vn vano: e quelli che non sanno il tuo stato, con questa occasione vanno cercando quello che hai da spendere: & in questa maniera in vece di spacciar grandezza scopri in vn tratto le miserie tue? E poi ò statue ben vestite: quando parlate, è egli poi così ornato il parlar come è il uestito? miseri: siete voi conosciuti ò nò? se non siete conosciuti, à chi fanno honore le vesti? e se siete conosciuti, habbiate pur che vesti voi volete, non sarete ad ogni modo tenuti sempre nello stesso concetto? Signore mie, lo dico con le lagrime: Voi con cõteste vostre pompe sete le ruine delle vostre case, della vostra Città, e di tutta la Christianità. Delle case, perche il marito vi compiace ò nò: se vi compiace, si ruina: se non vi compiace, Quiete Addio, Della uostra Città, perche vestendo così, bisogna per forza che crescano le doti che se ne maritano poche: che s'empiano i monasteri di mal contente, che seguano mille disordini: Della Christianità, perche per cõprarui le gioie, bisogna che noi mandiamo i danari in Asia a gli infideli: i quali dell'oro, che loro mandano per cõpiacere a uoi, comprano il ferro da far guerra a noi. Ma di questo non più. Ecco uno Apostolo, ò chi si sia seguace di Christo così poueramente, che *est amictus sindone super nudo*: Questi bisogna seguire: questi bisogna imitare: così si segue Christo, così si troua l'huomo ispedito a poter liberarsi, e fuggire dalle mani de gl'inimici suoi. O che nemi

Põpe, quãti mali fanno.

ci, ò

ci, ò che nemici, amor di robba, d'honore, di piaceri, di parenti; di noi ſteſſi: mõdo, diauolo, carne, corpo, uita, huomo uecchio, uecchio Adamo, Mancano i nemici, che cercano di prẽderci. Guai à noi, ſe nõ ſiamo leſti, ſe nõ ſiamo leggieri, ſe nõ habbiamo pochiſſime ueſti, e ſe queſte ancora nõ ſiamo ſempre pronti di laſciarle. Andate in pace. Amen.

RAGIONAMENTO.

VIGESIMOQVINTO.

OHORS *autem, & tribunus. & miniſtri Iudæorum comprehenderunt Ieſum, & ligauerunt eum, & adduxerunt &c.* Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

E coſi pure, ſarà finalmente adempita la ingordiſſima voglia de gli arrabbiati lupi, & il miſero agnello ſenza difeſa alcuna ſarà lor dato in preda, Hãno tal'hora aſcoltatori, alcuni lupi horribili hauuto gia gran pezzo l'occhio rapace ad vna pecorella: e ſe bene hora d'intorno a i paſcoli l'hanno poſti gli aguati, hora al varco di queſta e quella fonte l'hanno atteſa: hora al viaggio di ritornare a caſa hanno meſſo l'inſidie: e fino intorno allo ſteſſo ouile ogni coſa eſplorando, han piu volte fremuto; Tuttauia tal'hora dal grido del paſtore iſteſſo, hor dal latrar de'cani, e bene ſpeſſo dalle porte rinchiuſe dell'ouile, ò da altro accidente diſturbati, ſono fatti ſi ardenti, e di ſi mal talento cõtro la miſerella, che ſe vn giorno incauta ſenza corregimento di paſtore, ſenza la guarda vſata de'maſtini, e ſenza altra difeſa ſola, e raminga vagando per lo boſco, col proprio belato ſi fa ſentir da loro: a pena ſi può dire con quanta rabbia gli ſia ſubito

Lupo, & effetti de quello.

adoſſo

adosso la inimica turba, come sfoghin le rabbie, come ristorino i perduti passi, come faccian vendette delle repulse hauute: come ogn'uno di loro cerchi, se puote di tranguggiarla viua, e non potendo, come tutti insieme la strangolino, misera la straccino, la sbranino, la squarcino, la deuorino, la tranguggino, e finalmente infin nell'ossa nude faccino proue de gli arrabiati denti: Ma per vostra fè, ragionando a proposito di questo poco testo che habbiam detto di sopra, e quale era però la pecorella, se non l'humanità di Christo? quale il pastore: se non il verbo che le staua vnito? quale l'ouile, se nõ Gierusalemme? quali i cani, se non le turbe? e quali i lupi, se non gli Scribi i Sacerdoti, i Farisei, i Prencipi? Deh quanto tempo è scorso, poiche sono pieni di voglia di deuorare la pecorella i lupi, di amazzare questa humanità di Christo i sacerdoti: e quante volte in quanti luoghi con quanti modi hanno cercato di far cadere effetto al desiderio loro? Ma tal'hora l'ha difesa il pastore, cioè il verbo non ha voluto, perche *nondum venerat hora eius:* tal uolta hanno hauuto paura de' mastini perche *timebant plebem*, tal'hora gli hà sgomentati l'ouile di Gierusalemme: *ne fortè tumultus fieret in populo*: hora hanno uoluto lapidarl, *& ipse transiens per medium illorũ ibat:* hora vcciderlo: *et ipse exiuit de tẽplo:* hora prẽderlo: *Et ceciderunt retrorsum.* Mancano gli sforzi vani di questi iniqui lupi contra la pecorella: insino a tãto che hoggi finalmẽte esce dell'ouile; *egressus est Iesus trans torrentẽ Cedrõ*, è lasciato dal pastore: *Deus Deus meus ut quid me dereliquisti*: non sono seco i cani: *cũ solis discipulis suis*: vagha per la foresta: *in villam Getsemani*: si scopre col proprio belato: *Ego sum*: e però che marauiglia se insultano i lupi? se assagliono? se fremono? se vrlano?

Io. 7.
Luc. 22.
Mat. 4.
Luc 4.
Io. 4.
Io 18.
Psal. 21.

se digrignano? se spumano? se soffiano? se mordo no? se lacerano? e finalmente se *Cohors, & tribunus, et ministri*, tutti questi impetuosamente, e violentemente *comprehendunt, tenent, ligant, educunt, & adducunt*. Miserabilissimo, e compassioneuolissimo misterio: nel quale chi potrebbe ridurre in numero le ingiurie, & i dispregi sopportati da Christo, e non ridurre anco in numero le stelle del Cielo, e l'arena del mare: Chi prende, chi lega, chi stringe, chi guida, chi strascina: chi vrta, chi percuote, chi spinge, chi incalza, chi rimprouera, chi ingiuria, chi maledice, chi bestemmia: O patienza, o patienza del mio Signore dolcissimo: & o campo, e mare di deuotione, oue pur troppo e può, o deue spatiare, e immergersi vn'anima diuota: Deh signore insegnami, e poiche il voler dire il tutto sarebbe vn'abbracciare il cielo, & vn vuotare il mare: almeno di quattro cose concedi ch'io possa diuotamente, & vtilmente parlare: cioè come ti prendono, come ti legano, come ti cauano dall'horto, e come ti conducono: Fra le quali cose, primieramente oue si dice, che *Cohors, & tribunus, & ministri Iudaorum comprehenderunt Iesum*, In quel ragionamento, nel quale vi trattai della compagnia che haueua condotto Giuda, assai chiaramente vi dimostrai che cosa importino questi nomi di cohorte, di ministri, di tribuni, e simili, e conclusi in vltimo, che di questi, parte erano famiglia armata con il suo Caporale mandati dal Pretore: & *Cohors, & tribunus*; & altri erano serui e ministri de' giudici Ecclesiastici, e Giudei, ma disarmati *ministri Iudaorum*: dissi di più in vn'altro ragionamento, cioè nel 19. sopra la risanatione di Malco, che senza dubbio infino da principio quando la seconda volta disse: *Ego sũ*, fù subito preso e legato Christo, come riferiscono S. Matth. e S. Marco, e che se

Ingiurie fatte a Christo.

Luca, e Giouanni infino a questo luogo differiscono il narrare e la cattura, & i legami di Christo, questo per vna di due cagioni: cioè ouero perche questi quasi per recapitolatione riferiscono quello, che nondimeno era occorso prima, ouero perche come mostrano allhora Christo nel risanar Malco miracolosamente si sciolse, e però di nuoua cattura, e di nuoui legami vi fù bisogno, come di questi diuersi assai da quelli di Matth. e Mar. trattano in questo luogo e Giouanni e Luca: sia come si voglia, a mè è parso bene per giustissime cagioni, il differire infino a questo luogo a ragionar dell'esser preso e legato Christo: e però hora dico, che con troppo grand'auidità, e con troppo rabbia si auentano questi scelerati soldati a dar di mano in quello che con le mani sue hà fabricato il mondo, & a far prigione quello, il qual non per altro che liberar prigioni & era sceso in terra, e doueua anco fra poco entrar fin sotto terra: o impietà, ò ingiustitia: *Captabunt in animam iusti*, ben lo haueua detto tanti e tanti anni auanti il Sal. 93. Ma questa predittione non iscusa però la loro perdittione: e fra tanto comincia il benedetto Christo, douendo perdere poi anco la vita stessa, a perdere per hora cosa si pretiosa quanto è la liberta, cara libertà, gradita voce, nome soaue: Vero è, che si trouano delle seruitù che sono migliori d'ogni libertà: e sopra tutte l'altre, *seruire Deo regnare est*: ma parlando della seruitù, semplicemente necessitata; al sicuro niuna cosa e più infelice: niuna più misera: la libertà si deue esser cara quanto la vita diceua vn'Etnico, perche la morte non ci deue esser punto più noiosa della seruitù: *Mors est seruitute potior*, diceua il medesimo: & altri soggiunge, che non per altro la prima età fu domandata aurea, se non perche si viueua in libertà. E veramente vediamo

Christo legato, e preso quante volte.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.

Ps 93. Profetia della cattura di Christo.

Seruitù a Dio, migliore d'ogni libertà.

Libertà, quanto bella.

molti animali, anche de' più feroci, e de' più bruti: i quali anco bisognanti del cibo, & affamati, ad ogni modo liberi per le selue, e sciolti per gli boschi menano vita allegra, e baldanzosa: là doue colti alla rete, e posti in luogo oue senza fatica non manca loro abondante il vitto: Tuttauia per naturale instinto ricordeuoli d'hauer persa la libertà, o giacciono in vn canto addolorati e mesti, o anco ben e spesso posposta la volontà alla morte, non voglion cibo, e si lascian perire di penuria, e fame: le città intiere mentre che sono libere, sono felicissime: ogni cosa pare comune, ogni cosa in festa, ogni cosa in gioia: là doue al perdersi della libertà, subito nasce mestitia, e diffidenza estrema, ogn'vn tace, niun si fida, Dir bene è bugia, dir male è pericolo: l'adulatione è conosciuta, la verità è castigata: l'adulare hà del seruile, il dir vero del temerario: di modo, che incontrandosi gl'huomini, tinti del color della morte, a pena ardiscono di lasciare, che gli occhi seruino per le lingue; e del resto mutoli, pare che con la libertà habbian perduto il tutto: Si che in proposito nostro ragionando, se Christo nell'esser preso per noi, di già perdè la libertà, e vuol spogliarsi di sì cara gioia: Dio buono, che debito: Dio buono, che obligo gli habbiamo, in San Matth. al 17. in materia dell'esser libero, ò tributario si narra vna bellissima historia: cioè, che hauendo in Cafarnaum domandato i Gabellieri à Pietro, se il suo maestro voleua pagare vna certa gabella, entrò Pietro a Christo, ilquale preuenendolo, interrogò se i figli de' Rè pagauano i censi? a che rispondendo Pietro di nò: Dunque, replicò il Signore, io dourei esser libero: con tutto ciò, per non dar loro scandalo, vattene al mare, che trouerai vn pesce, e nella bocca di lui saran tanti danari, che per te, e per

Animali in seruitù posti.

Città fatte serue.

Matth. 17.

Historia del danaro trouato nel pesce e suoi misterij.

e per me pagherai il tributo: e certo in questa marauigliosa historia, quante son le parole, tanti sono i misterij: Che questo censo fusse quello, come tiene Grisostomo, che si pagaua per il primogeniti: questo non è credibile: perche questo fu pagato per Christo vn mese doppo il nascimento di lui: che fosse quel mezo siclo, il quale si pagaua in vso del tabernacolo: in questo non si appone Hilario, perche quà si esigeua per Romani: che fosse instituito da Pompeo, di che fa mentione Gioseffo, e ristorato da Vespasiano per rifare il Campidoglio brusciato da Vitellio, questo è più verisimile: che questo censo lo domandino i gabellieri a Christo, & a Pietro: mostra che non i soli padri di famiglia, ma tutti gli huomini lo pagauano: che gli esattori non vadano immediatamente a Christo, dichiara in quanta riuerenza essi l'haueuano: che vadino a Pietro, mostra che infin da loro era tenuto Pietro per capo de gli Apostoli: che il Signore preuenga Pietro, ci significa Christo conoscitore de'cuori: che si nomini figlio di Re, questo è vero, perche è figlio di Dio: che voglia ad ogni modo pagare, questo insegna quanto debbiamo fuggire di scandalizare altrui: che mandi al mare: questo è segno, che a tutte le creature cōmanda: che si troui il danaro nel pesce, questo ò mostra prescienza: ò prouidenza di Christo: & in somma, come diceuo, ogni cosa è notabilissima. Ma per hora a me basta, che anche all'hora Christo istesso essendo libero, si cōtentò di farsi soggetto, e pagare il tributo: Nè però fu così grande eccesso di carità, e di humiltà estrema, quanto e quello d'hoggi, oue non solo tributario, ma prigione vuole essere: e permette, che ponendogli adosso le sporchissime mani, tanti soldati infami, e tanti manigoldi, si possa finalmente scriuere, che *comprehenderunt*

Chriso st.

Cēso, che pagò Christo.

Hil.

gellatione di lui: Fra tanto sò io, che non vi è cosa accaduta intorno al figliuolo di Dio, la quale da i profeti antichi non sia stata tanti anni auanti chiarissimamente, e preueduta, e predetta insieme: Della cattura ne habbiamo già parlato: De i legami hora, ecco il Salmo 118. *Funes peccatorum circumplexi sunt me*; ecco lo stesso Dauidde: *funes extenderũt in laqueum*; Ecco Ezechiele: *Fili hominis data sunt super te vincula*; E di più hãnò fatto i profeti, che hanno anco rese le ragioni p le quali haueua da volere esser legato: cioè, per adoperare quei legami, quasi catene fortissime da rapire i nostri cuori a se: e per disciogliete con i legami suoi le catene nostre: onde del primo effetto diceua Osea al c. 11. *In funiculis Adam traham eos in vinculis charitatis*: e del secondo diceua Gieremia al 30. *Vincula eius dirumpam, & non dominabuntur ei amplius alieni*; E cosi è auenuto, & auiene ogni giorno, se non manca da noi, perche, *Cum exaltatus fuit traxit oĩa ad seipsum*: pche *quotidie trahit nos post se*; perche da principio *eduxit vinctos de latu*; perche ogni giorno *disrumpit vincula nostra*; perche nelle funi che legano lui, sono disciolti i nodi delle funi mie: & esser egli legato opera in modo, che son libero io: Ma questi frutti, & a i santi effetti non hebbe l'occhio la crudeltà di quelli, che *ligauerunt eum*; Vero che in questo legare di Christo si adempiuano le profetie, come habbiamo detto, e ne seguiuano innumerabili misterij, & allegorici, e tropologici, come diremo poi, ma queste cose non mirarono i soldati: e quanto a loro per due cagioni sole, dicono i Dottori, tutti lo legarono: Prima per assicurarsi, che egli non fuggisse, conforme al cauto auiso dato loro dal prudentissimo Giuda: *Tenete eum, et ducite caute*, e poi (questa è più crudele) perche in quel tẽpo

Profetia del legarsi di Christo. Psal. 118. Ezec. 39. Psal. 13. Osea. 11. Hier. Io. 12. Cant. 1. Zach. 9. Ps. 115. Christo perche legato. Mar. 14.

viсt. non si legauano, dice Vittore, se non quei prigioni, i quali si teneuano rei di morte: In modo tale, che quanto a questi soldati, già nella cattura lo giudicano: e con questi legami, non solo gli togliono la libertà, ma lo sententiano, e lo condannano a morte: Pouero Christo, il quale se vedendosi cercar con armi, e fusti, si era già dolsuto, che lo trattassero da ladro, dicendo: *Tanquam ad latronē existis: cum fustibus, & armis comprehendere me*: che cosa doueua dire adesso, vedendosi non solo come ladro prendere, ma ligare di più, come in qlli, soli si vsa, che sono damnati, ò che si crede, che senza dubbio habbino ad essere dannati a morte? Miseri, e scelerati insieme; i quali dice Cirillo nel lib. 11. in S. Gio. al c. 37. *illum ligant, qui vt eos solueret aduenerat*, E Sant'Agostino nel trattato 112. in Sā Giouanni, quasi con il medesimo senso, *eum ligant*, dice, *à quo solui deberent*: E forsi anco di questi medesimi, alcuno vi fu, che si pētì poi; forsi di questi fu quel Centurione, che esclamò: *Vere filius Dei erat iste*: Nel qual caso non essendo al sicuro conuertiti, se non con l'aiuto di Christo, questo era notabile, che hora ligauano colui, al quale poco doppo doueua ogn'vno di questi tali ringratiando dire: *Dirupisti Dn̄e vincula mea*: In ogni caso: Deh mirate Ebrei quello che fate, mirate miseri, che voi legate quelle mani, ch'han fabricati i cieli, e che muouono gli orbi, quelle che vi cauarono d Egitto, e che tante volte vi hanno resi superiori alle genti nemiche: Verrà tempo, che troppo gran bisogno hauerete d'esser soccorsi da queste sante mani; ma se le hauerete legate, che marauiglia fia; se non si moueranno ad aiutarui? quelle mani legano, dalle quali poco prima haueuano veduto far tanti miracoli; quelle, le quali; *singulis imponens curabat eos*, qquelle, dalle quali *virtus exibat*.

Rei di morte soli si legauano.

Cyrill.

August.

Matth. 27.

Ps. 115.

Pazzia de' Giudei.

Luc. 4.
Luc. 6.

bat, & sanabat omnes, quelle, che haueuano nō molto auanti moltiplicati pani: Cresca la marauiglia in infinito, torna a legar Malco quella mano, che poco prima si era da se stessa stupendamente sciolta, e non per altro che per sanare, e ritornare miracolosamēte vn'orechia troncata a lui medesimo: o ingratitudine, o sconoscenza: e forsi che non hanno cura di legarlo e di rilegarlo questi, perche se tal'hora inanzi al giudice nel formar del processo lo scioglieranno; subito come vedrete, nel ricondurlo ad altro tribunale, niuna cosa auertitanno più, che di nuouo ristringerlo e legarlo: Onde da Anna a Caifa si dice che *misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*: e da Caifa a Pilato pur si dice, che *vinctum adduxerunt eum, et traderunt Pōtio Pilato*; e più espressamente San Marco per mostrare nuoui legami: *& vincentes Iesum duxerunt, & tradiderunt Pilato*. Via pure legatelo, stringetelo. Dico poco, perche verra tempo che parrà pocco a voi, e non cōtenti di funi e di catene, lo cōficcarete di più soprà vn tronco di Croce cō pungentissimi e durissimi chiodi: Per hora a guisa di ladro stà legato e stretto il benedetto Christo: e legato e stretto sarà condotto a morte, di maniera che quando noi, o anime mie care, hauerremo a farui l'vltimo pianto sopra non potremo al sicuro veramente dirgli, quello che nel lugubre ragionamento diceua già Dauidde sopra il morto Abnerre: *Nequaquam vt mori solent ignari mortuus est Abner manus tua ligata non sunt, & pedes tui non sunt compedibus aggrauati*; Quanto a me credo certo che anche i piedi hauerebbono legato a Christo, se non era per lasciarlo in modo, che anco la fatica se gli potesse aggiungere, di caminare prima a i Tribunali, e poi fino al patibulo; ma quello che non han fatto a lui, comanderà il giudi-

Io 6.

Crudeltà di Malco.

Cura di tener Christo legato

Mar. 15.

Christo più male trattato, che Abner.

2. Reg. 3.

ce che sia fatto a loro,quando *ligatis manibus*, *&* *pedibus*:darà ordine che *proyciantur in tenebras exteriores*,oue serà per sempre: *fletus et stridior dentium*: Basta che *Ligauerunt eum*:questo ben si vede che fu di tuo contento,e fu per misterio o Signore, perche chi dubita che nè contra tua volontà ti hauerebbono eglino legato giamai,ne fune sarebbe stata si forte,che ad un tuo semplice cenno,non si fosse in vn tratto non solamente disciolta, ma in cento e mille parti dissipata e rotta? Nei giudici al sestodecimo si legge che essendo stato Sansone per opra e tradimento dell'amata,e non amante Dalila cō bē sette tenacissime funi legato, e rilegato da' Prēcipi de'Filistei,ad ogni modo suegliandosi e trouandosi stretto, con una scossa sola cosi ruppe le funi come se fossero state (per vsare il paragone'istesse della scrittura sacra) debolissime fila,di stoppa sola:o tela:Il che se è,come è verissimo, e q̄sta sopra humana forza,non l'haueua egli certo da se stesso, ma *data de super*: chi non vede chiarissimo, che quello il quale al già detto Sansone diede la forza di poter sciogliere, anco volendo haueria sciolto se stesso?. e se egli fece già sciogliere vn resuscitato quatriduano: *soluite eum*, *&* *finite abire*, come non hauerebbe slegato se medesimo? anzi gli Angeli istessi ui erano presenti, i quali ad vn cenno di lui prontissimi, & obedientissimi hauerebbono detto: *Dirumpamus vincula eorum &c.* Ma si come vuole morire questo Christo,così per grauissimi misterij vuole essere legato: e per questo principalmente accioche con istupenda antithesi, oue in un'horto haueua hauuto principio la dannatione nostra,dello stendere troppo arditamente le mani Adamo, pure in vn'horto hauesse origine la redentione nostra: dall'essere legate troppo strettamente le sue mani a Chrsto: oltre

che

Matth. 5.

Christo è legato, p che vuole.

Iud. 6

Sāsone legato, figura di Christo.

Ps. 2.

che essendo stato ladro veramente Adamo, perche haueua tolto il pomo; *inuito domino:* era ragione che chi veniua ad essere punito p lui fosse trattato da ladro: e però fra ladri fu crocifisso con vn ladro: cioè Barraba fu comparato, come a ladro. L'andarono a prendere, e nella maniera che si sogliono i ladri: *Ligauerunt eum*, & è ragione, & è ragione che vada Christo legato inanzi a mali Prē cipi, & a scelerati sacerdoti e Pontefici, perche questi sono quelli che legato lo vogliono: Nò nò ascoltatori, non fa per loro libero Christo, libero Christo detesta l'auaritia, prohibisce le rapine, danna la superbia, scopre l'hipocrisia, riprende le superstitioni, libero Christo, *facit flagellum de funiculis:* & inimico di simoniaci: *eijcit ementes & vendentes de templo*: libero Christo rinfaccia i tributi ingiusti, & le gabelle inique, le tirannie aperte, i furti espressi: libero Christo rimprouera le lussurie, le violenze, le colpe, i vitij, i peccati, le sceleraggini: non vogliono Christo i Prencipi, di questa maniera: E però il predicatore libero, & ingenuo, che porta Christo libero, non piace loro, e se egli non lega Christo nelle bugie, e nelle adulationi egli no tal'hora legano lui nelle catene, e nei ceppi: Così fu legato da Herode Giouanni Battista: Così dal Rè d'Israelle Michea, Così dal popolo Geremia, così cento: e però, ecco come vogliono i Prē cipi, & i Pontefici cattiui che si conduca loro inanzi Christo, cioè, legato, e stretto: & i predicatori, che per interesse humano tacciono il vero, sono i soldati, che legano Christo, quali doueretbbono pur sapere, che *verbum Dei neque est alligatum, neque alligandum*, oltre che vn'altra sorte d'huomini vi sono, i quali legano le mani al benedetto Christo, cioè, i diffidenti, i quali nelle tribulationi si disperano, e non confidano nel-

Antithesi fra Adamo e Christo.

Christo, punito, come ladro.

Signori cattiui nō vogliono Christo sciolto.

Io. 2.

Predicatore, che lega Christo

Luc. 2.

3 Reg 22

Hier. 26

3. Tim. 2

Diffidenti legano le mani a Christo.

Iac. 1.

la misericordia,e nel soccorso di Christo,o miseri, dunque *est abbreuiata manus domini* ? Chi temi ? perche dubiti? perche leghi le mani a quel Signore, ilquale *dat omnibus affluenter*: E tu Caluino, e tu Besa, e voi sacramentarij, mentre ristringete la onnipotenza di Christo,dicendo,che *non potest, ni si qua fecit*; e che in particolare non può esseguire la transustantiatione,è simili sceleraggine,sciocchi, & empij,che fate: se non che gli legate le mani ? Ma tal sia di loro,sciogliamo noi, o miei diuoti le mani al Signore, confidandosi in lui, e confessando l'onnipotenza sua: nè contenti di questo, deh facciamo vn'atto segnalato d'amore: cioè legando lui leghiamo noi:leghiamosi indissolubilmente ne i suoi santi precetti, leghiamoci nella sua santa legge, leghiamoci in carita col prossimo, e finalmente leghiamoci con lacci strettissimi di un purissimo amore vero di lui, e per fare i nodi pensiamo a benefici, & alle gratie riceuute da lui,che nulla è,che più stringa:O amore dell'anima mia;O amore dell'anima mia: Tu'dunque sei preso perche io sia liberò ? Tu dunque sei legato, perche io sia sciolto?V'è di più che sei cauato dell'horto,perche io possa entrare in Paradiso. Ma riposiamo.

Sacramentarij legano Christo.

Slegando Christo, che debbiamo fare.

Seconda Parte.

ET *adduxerunt eum*: dice il testo ma io ui prepógo, & *eduxerũt eum*; pei che douédolo cõdurre alla Città,bisogna per forza che prima lo cauassero dell'horto: E ecco il circolo, *Himno dicto egressus de Hierusalem venit in hortum*: & hora: *oratione facta eductus ex horto adducitur in Hierusalem* da Gierusalemme per lo torrente all'horto, & hora dall'horto pure per lo

Circolo delle gratie di Christo.

torrente in Gierusalemme: ma all'horto venne da se,& a Gierusalẽme è condotto da altri? Anzi & all'horto, & a Gierusalemme sempre và da se stesso: perche senza il libero suo volere non vi sareb be stato condotto mai o horto prima felice & hora infelice: Quattro cose fanno felici gli horti, buono agricoltore, o giardiniero che vogliam dire spesse rugiade, o pioggie: Temperato sole, e copia di fiori: Ma in quest'horto bene auenturato, chi non vede ogni cosa; & ogni cosa in vn solo? Il giardiniero è Christo *Putauit, quia hortulanus esset*, la rugiada è Christo: *ero tibi ros Israel*: il sole è Christo: *sol iustitiæ Christus*: & il fiore è Christo: *egreditur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, oltre che non fu mai veduta, e non fu mai pensata, la più fertile, e la più ricca pioggia, di quella che egli mede simo vi stillò sopra, quãdo *factus est sudor eius sicut gutta sanguini decurrentis in terram*: o horto felice: Ma horto per lo cõtrario, hora infelicissimo, q̃n in un istãte solo perdi ogni tuo bene: e restãdo priuo di Christo, resti spogliato, e di giardiniero, e di rugiada, e di sole, e di fiore, e di pioggia insieme, e quel che è peggio, oue nell'altre notti, se bene vsciua il Signore da'confini tuoi, ad ogni modo ci era sperã za di presto rihauerlo, perche *frequenter veniebat illuc cũ discipulis suis*: hora se ne và egli, e vassene con certeza d'hauere prima à morire che tornarui mai, Ma cosi bisognaua per seguitare la marauiglia proportione che infin quà per la passione di Christo habbiamo già molte uolte mostrata, e trouata fra Adamo e lui, accioche si come Adamo nel ruinarci fu cacciato dall'horto, cosi il nuouo Adamo nel liberarci e nel ristorarci, fosse pur caua to dall'horto: là doue ui ricordate; intendenti quella vscita dall'horto, che fece Adamo nella Genesi, al terzo. O come è misteriosa: *Emisit eum*

Horti, fat ti felici da quattro co se.

Io. 20.

Ose 14.

Malach.

Isa. 11.

Christo da tutte le quali tà all'hor to.

Proportio ne fra Ada mo, e Chri sto.

Gen. 3.

cum dominus: (dice il testo) peccato, che egli hebbe, *de paradiso uoluptatis*: e poco più giù soggiunge: *eiecitque Adam, & collocauit ante paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ*: E certo letteralmente quasi tutti i Dottori intendono, che cacciato Adamo del paradiso terrestre, e caricato di tante miserie, quanto hoggi è carica la vita nostra humana, fù grandissima pietà il prouedere, che nè egli, nè i descendenti suoi potessero mangiare di quel legno, il quale allungando loro la vita hauerebbe senza dubbio, loro allungata la miseria istessa: Altri dicono, che per li demoni ancora fù fatto questo riparo, acciochè entrandoui eglino, e pigliando quel legno della vita, non cercassero forsi con far dono sì pretioso a gli huomini, di indurli, come sempre procurano, a dare honore, e adoratione loro. S. Ambrogio, e Ruperto Abbate dicono vna cosa notabilissima, cioè, che in questo luogo, sotto la metafora di questo coltello di fuoco, si descriue copertamente la fabrica del Purgatorio: e che il Signore, peccato che hebbe Adamo, deliberando che niun peccatore, senza remissione di colpa, e purgatione di pena rientrasse mai nel paradiso celeste: all'hora fece il Purgatorio il quale con allegoria viene chiamato dalla scrittura sacra, coltello di fuoco inanzi al paradiso terrestre: altri dicono in altro modo: Ma io per hora questo solo dico, ò Dio onnipotente, che troppo è egli vero, che tu subito doppo il peccato d'Adamo sfodrasti l'infocato coltello dello sdegno tuo contra tutto il genere humano: e con questo si può dire, che custodiui la porta del paradiso, perche senza sodisfattione equiualente haueui deliberato, che niun'huomo mai più potesse reintrare nel paradiso, e nel Cielo Empi-

Cherubino inanzi al paradiso, che cosa sia.

Amb. Rup. Ab.

Purgatorio.

Coltello dell'ira di Dio.

reo, a fruire, e godere della vera gloria, che è la essenza tua: Da questo coltello furono impediti è Adamo, e Abramo, e Noè, e Mosè, e Dauid, e tutti i santi Padri inanzi a Christo, di modo, che anco morendo in gratia, non andassero in Cielo, ma priui della uisione eterna, si stessoro nel limbo: e così sarebbe stata la cosa, nè mai si sarebbe aperta la porta del paradiso, se il benedetto Christo non hauesse riuolto questo coltello in se stesso, e pigliando sopra di se tutta l'ira del Padre, non hauesse per dir così: leuata la guardia, e tolti li impedimenti al paradiso: vi ricordate che nel morire di Christo, *Velum templi scissum est?* vi ricordate che *monumenta aperta sunt, et multa corpora surrexerunt, & uenerunt in sanctam Ciuitatem?* vi ricordate che gli Apostoli *viderunt eum euntem in cœlum?* vi ricordate che Stefano *vidit cœlos apertos*: Tutte sono cose, le quali mostrano che Christo, con la sua morte aprì le porte del paradiso, leuò quello sdegno del Padre, che gli teneua chiuse le porte, fece che *framea percuteret pastorem*: e che per cõseguenza impiegandoli questo coltello nelle ferite, e nella morte sua, restasse in tanto libero l'accesso, & aperta l'entrata al paradiso: e così corre marauigliosamente la proportione, e l'antithesi, che diceuamo di sopra: Perche quando Adamo esce dell'horto, si mette la spada, che prohibisca l'entrata, e quando Christo esce dell'horto, si comincia quella passione, la quale leua la spada, che prohibisce l'entrata: Benche quanto a quest'horto di Getsemani, e che cosa occorrerebbe a porui spada, ò guarda? poiche nell'horto delle delitie tutto si fa, come diceuamo, perche non sia rapito il legno della vita: ma vscito che è Christo da questo horto, chi non vede che n'è vscito a punto il vero, e sacrosanto legno della vita?

Matth. 27.

Act. 1.

Act. 7.

Christo apri le porte al paradiso.

Zach. 13.

Christo legno di uita.

vna differenza pare che vi sia, che Adamo vscì accompagnato da Eua, e Christo ne esce solo ma anco Christo ha l'Eua seco, se bene non è ancor partorita: basta che nel letto della Croce hauerà poi i dolori del parto, anzi quasi nuoua Rachelle morendo sopra parto, pdurrà fuori la sacrosanta Eua della Chiesa sua sposa: Per hora esce solo Christo, che non si può negare: E questa è vna delle cose che ci muouono a pietà, perche è abbandonato da tutti: Basta che non è solo, senza nemici, che pur troppo folto stuolo di manigoldi arrabbiati sono costoro, che lo cacciam dell'horto, e doppo hauerlo cauato, *Adduxerunt eum*: Nel qual luogo non è dubbio che gli Euangelisti soggiungono doue lo conducono, cioè *ad Annam*: e poi *ad Caipham*: e poi di mano in mano: Ma di questi termini *ad quos* (per dir così) non ragiono io per ancora: Questo si dirà poi nel principio della secõda parte principale de' miei ragionamenti, oue tratteremo i processi fatti dauãti a' tribunali loro ecclesiastici: Per hora a me basta il considerare: come cauato dell'horto lo conduchino, senza pensare doue lo conduchino. Per una ualle questo è certo, di meza notte, fra pietre, in vn torrente, con salite, e scese, per un miglio intiero lo cõducono: Si che troppo può da se stessa vn'anima diuota da queste circonstanze andar considerando con che fatica, con che stento, con che ansietà egli fosse condotto: Dio immortale; quante ingiurie doueua sentisi dire? quante burle? quanti scherni? quante bestemmie? Quale douette essere fra quella brutta canaglia, che non douesse voler pigliarne giuoco? che non gli rinfacciasse le cose passate? che non lo burlasse con le presenti? e che non lo minacciasse con le future? Vrti, stracciamenti, pugni calci, cessate: Dio mio non diciam più, che

Gen. 31.

Eua, che significa.

Materia della secõda parte di tutta l'opra.

Via malageuole, p la quale e condotto Christo.

me ne ſcoppia il cuore: e forſi che finirono quà queſti ſtratij di lui, anzi quante volte in quelle poche hore fino alla morte ſua hebbero occaſione di condurlo, ſempre ò furono vguali, ò andorono creſcendo e le ingiurie, e le offeſe: Miſera proceſſione: ſette volte in coſi poco tempo lo conduſſero, ſe già non dico meglio lo ſtraſcinarono: dall'horto ad Anna, da Anna a Caifa, da Caifa a Pilato, da Pilato a Herode, da Herode a Pilato, da Pilato al luogo della ſentenza, e da quel luogo al luogo della morte: E però in memoria di queſte ſette condotte, e ſtata inſtituita la ſanta viſita delle ſette Chieſſe: anzi perche altri numerano due altre condotte, cioè, quando Pilato lo rimenò una volta di dentro, e poi lo tornò fuori: per queſto nuoue Chieſe ſogliono viſitarſi: Baſta che tãte volte, come ſentite, fu condotto, e ricondotto guidato, e riguidato, ſtraſſinato, e riſtraſſinato il pouero Signore, da queſta fiera turba de'nemici ſuoi, i quali non è da credere, che ſorte alcuna di ſtratio tralaſciaſſero, che per queſti viaggi non gli andaſſerò facendo. Ma per voſtra fè, ò miſeri, che fate? doue correte? oue vi traſporta coſi arrabbiata voglia? O pazzia, ò cecità: ecco che ingiuriate il Signore de gli Angeli: ecco come trattate il Creator del mondo: ecco quanto indiſcretamente conducete quello, che *diſponit omnia ſuauiter*: quello che *eſt miſſus ad oues quæ perierunt domus Iſrael*: quello che *languores noſtros tulit* quello che *peccatum non fecit*: anzi è venuto *ut tollat peccata mundi*; ò che colpa, o che peccato fate: e ben ſi veda adeſſo che peccato fu: poiche per hauer ſegato Eſaia, lapidato Gieremia, vcciſi i Profeti, e fatte tante ſceleraggini enormi, non durò più che 70. anni la cattiuità di Babilonia: & hora per queſto peccato, di che ragioniamo, già

Chriſto, quãte uolte condotto.

Chieſe ſette, e ſuo miſterio.

Chieſe 9. e ſuo miſterio.

Sap. 8.
Matth. 15.
Iſa. 53.
1. Pet. 2.
Io. 1.

Grandezza del peccato de i Giudei.

mille cinquecento, e tant'anni di cattiuità hanno hauuto i Giudei: *& nondum finis;* Ma tu fra tanto, o soauissimo giouane dice Agost. nelle meditatio- ni, che cosa hai commesso, perche debbi cosi malamente esser trattato? Che peccato e il tuo? che colpa? perche ti accusino, e ti guidano a morte? Io, io sono la piaga del tuo dolore: io la colpa della tua occisione: io il demerito della tua morte: io l'offesa del castigo tuo: io la fatica del tormento tuo: O mirabile, & ineffabile misterio: pecca l'iniquo, & e punito il giusto; Fa il delitto il reo, & e percosso l'innocente; offende l'empio, & è dannato il pio: demerita il cattiuo, e patisce il buono? perde il seruo, e paga il Signore: occide l'huomo, e muore il Dio. Che humiltà, che carità, che amore è questo? ecco le pene de'peccati miei: ecco i castighi delle mie colpe; ecco le vendette de'miei demeriti: In somma non è ragione, che hauendo peccato noi, resti preso, e legato solo Christo. Deh facciangli compagnia nella catura: E poiche altri forsi inuidiosi di questo nostro bene non ci prende con lui, prendianci da noi stessi: Prendiamo il nostro intelletto, prendiamo il nostro appetito, prendiamo i nostri sensi; *In captiuitatem, in captiuitatem redigentes omnem intellectum,* diceua S. Paolo nella 2. de Corinthi al 10. Che dici intelletto mio, che naturalmente non intendi, che il figlio di Dio muoia? che la Vergine partori sca? che il pane si transustantij? e cose simili, ferma, ferma che sei prigione della fede: & io voglio che tu creda cosi, che cosi dice Iddio? Che dici appetito? che vorresti delitiare? lussuriare? vendicarti? & attendere alle cose terrene? Ferma, ferma che sei prigione della carità. Et io voglio che tu ami la pouertà, il digiuno, la continenza, la castità, le persecutioni, le passioni, e la stessa morte, perche

August.

1. Cor. 10.

Prigioni del Ieme.

perche così comanda Dio: Che dici desiderio mio? che tu speri, e desideri solo quel che tu vedi? quello che tocchi? quello che senti? Ferma, ferma, che sei prigione della speranza: & io voglio che tu speri vna vita immortale, vna beatitudine celeste, & vna gloria inuisibile, perche così promette Iddio: Che dite sensi? che gli odori, che i sapori, che i colori, che gli altri oggetti sensibili, molto vi dilettano? Fermate, fermate, che siete prigioni del Vangelo: & io voglio che siate modesti, parchi, ristretti, chiusi, come se fosti morti; perche così consilia Christo: & insin tu lingua, che con tanto mio danno vaghi tal'hora curiosamente; tal'hor malignamente per le case di molti, e per gli fatti altrui: Ferma, ferma insolente, che tu sei prigione: e vò legarti in modo, che da quà auanti tu non ti muoua mai, se non a confessare il tuo peccato, ad aiutare il tuo prossimo, & a laudare Iddio; Dolcissime prigioni: Fra tanto siamo giunti alla fine della prima parte, fra quelle parti, le quali i'ui promisi de' miei ragionamenti: De' tribunali Ecclesiastici, de' secolari, e della morte di Christo, saranno poi le altre tre; In questa prima habbiamo con venticinque sermoni ragionato di tutto ciò che occorse al benedetto Christo nell'horto: e certo sono cose pietose: certo sono cose diuote: & se non ci hanno mossi: siam ben sassi: Vscir di Gierusalemme, caminar di notte, venir all'horto, appartarsi da otto de' suoi, allontanarsi anco da i tre: gettarsi in terra, pregare, agonizare, sudar sangue, trouar dormenti i suoi, esser consolato da Angeli, predire la cattura, esser tradito, baciare il traditore, gettare a terra i satelliti, fargli rileuare, scoprirsi loro, saluare i suoi Apostoli, prohibir la difesa, risanar Malco: riprender Pietro, dolersi dell'assalto, fuggir gli Apostoli, lasciarsi la sindone, esser preso, esser legato,

Epilogo di tutta questa prima parte.

gato, esser cauato dell'horto, esser condotto, tutte queste, e molte altre cose, sono quelle c'habbiamo trouato nell'horto: Mirate se in vece di fiori vi sono state spine, e se da tante spine e stato ragioneuole, che siano stati pur vn poco punti questi nostri cori: Deh sì, deh sì, non siam sempre di sasso, non siam sempre di ferro. Signore già siam stati teco nell'horto, e rimaniamo morti, perche tu sei preso, e sei guidato altroue, ma ad ogni modo siamo deliberati di voler seguirti: Verremo, seguiremo, entraremo ne gli attrij passaremo a' pretorij, saliremo al Caluario, saremo sempre teco: Come facesti a Pietro; così tal'hora riuolgi gli occhi a noi: che certo se bene il ghiaccio della natura nostra tal'hora raffredasse, basterà il fuoco d'uno de' sguardi tuoi, per riscaldarci e rinfuocarci in modo, che finalmente distrutto anco quel giaccio che ci stà atorno al cuore, fuori per gli occhi si risolua in lachrime: Andate in Pace.

Oratione preparatoria alle altre parti.

I L F I N E.

Registro.

ab A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx

Tutti sono fogli intieri.